

**NOTIZIE ISTORICHE
DE'SANTI
PROTETTORI DELLA
CITTÀ D'ANCONA:
DE'CITTADINI, CHE...**

Girolamo Speciali



9. 5. 86



—

—

61

9.5.8r



*SS. Cyrjace, Marcelline, Liberii, Palatias, Laurentia, Peregrine,
Herculane, et Flaviane intercedite pro nobis.*

NOTIZIE ISTORICHE
D E'
SANTI PROTETTORI

DELLA CITTA' D' ANCONA:

De' Cittadini, che con la loro Santità
l'anno illustrata:

DELLA DILEI

CATTEDRALE, E VESCOVI:

DELLA

CITTA', E SS. CROCEFISSO

D' UMANA:

*Date alla luce per maggiormente promuovere
la pubblica divozione,*

DAL CURATO DI SAN MARCO
GIROLAMO SPECIALI
ANCONITANO

*Dell' una, e l' altra legge Dottore, Protonotario
Appostolico, e Consultore del S. Ufficio.*



IN VENEZIA, MDCCLIX.

APPRESSO BARTOLOMMEO LOCATELLI,
A SS. APPOSTOLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

99 5.26

A L C O R T E S E

L E G G I T O R E .

COnosco molto bene, che questa mia piccola Opera non doveva uscire in luce, se non bene ripulita, e limata in tutte le sue parti, specialmente riguardo a quello, che si tratta nella medesima; poichè non essendomi riuscito di avere tutti quei gradi di quiete necessary a ben considerarla, distratto per lo più ad altre cose totalmente disparate, mi sono trovato incerto in molti mancamenti, per li quali sarei stato in obbligo di ritoccarla, ed osservarla, con differire per qualch'altro tempo di darla alle Stampe; ma siccome il principal motivo, che mi ha indotto alla medesima è stato, ed è il promuovere nella mia Patria verso i Santi, e Beati, che alla stessa appartengono divozione sempre maggiore, e mi è notissimo l'incomparabile zelo dell'Illustre, e Reverendiss. di lei Vescovo Monsignor Niccola Mancinforte, e la singolare pietà dell'Illustrissimo Senato della medesima, che ardentemente desiderano di venire in chiaro delle Notizie, che sono in essa, le quali per la distanza del tempo, e per mancanza di memorie, sono totalmente sepolte: così ho stimato meglio piuttosto soddisfare il piùissimo sentimento colla sollecitudine, che pensare alla mia estimazione col differirne la Stampa; e ben confido, che questa mia attenzione di secondare il loro nobilissimo genio, incontrerà quel pieno aggradimento, e compiacimento insieme che ardentemente desidero.

Chi per tanto nel leggerla scorgesse qualche differenza di stile da un paragrafo all'altro, non dovrà farne caso; poichè nel poco spazio mi sono prefisso, non ho avuto un sol giorno libero, senza venire distratto, come ho detto, da cose molto diverse; per attender alle quali mi è convenuto ben spesso divertire per lungo tempo, in maniera che poscia nel riporvi la mano, si ritrovavano quasi affatto svanite dalla mia mente le specie di quello mi correva l'impegno di scrivere.

Inoltre non dovrà recar meraviglia, se nell'autorità di varj Scrittori ho in qualche cosa diversificato; mentre mi è

IV

convenuto ciò fare a motivo di avervi con evidenza riconosciuto qualche sbaglio; e se ciò non ostante, l'ho allegato, ho creduto doverlo fare; sì perchè li medesimi ne hanno parlato, sì perchè di più cose che hanno dette, se in alcuna hanno errato, non hanno però errato nell'altre; e nel trovare li Scrittori tra loro diversi, ho pigliato da ciascuno quello ho riconosciuto conforme alla verità; e se dal Leggitore si faranno quei rincontri, che da me si sono fatti, credo non ritroverà motivo di disapprovazione.

Devo avvertire ancora, che in alcuni paragrafi, ne' quali più cose ho dovute dire, anche incidentemente, ho nel fine portato le autorità, le quali non hanno però relazione a tutto quanto si contiene nel paragrafo medesimo, come se tuttocchè apparisse in cadauno degli Scrittori allegati; mentre in una cosa si troverà di quelle, in altro altre delle rappresentate; l'istesso regolamento ho tenuto in vari Ragionamenti, nel fine de' quali ho allegato le autorità, ma non perchè ciascheduno riguardi tutto l'elposso ne' medesimi, poichè qualche cosa si legge in cadauno, e da quello ha detto uno, o più Scrittori, e quello hanno detto gli altri unitamente, formasi il rappresentato nelli Ragionamenti medesimi: So che avrei fatto meglio di porre in margine l'autorità, e farvi la chiamata con qualche lettera, o numero; ma siccome questa riflessione non feci allora, dopo accortamente, le mie occupazioni mi hanno impedito il rinovare una tal fatica.

Finalmente faccio noto, che qualche cosa ho dovuto congetturare: la congettura però è stata tanto giusta, che diversamente non pare possa pensarsi, come ciascheduno potrà riconoscere se vi farà matura riflessione.

Di più ciò ho stimato avvertire chi leggerà queste notizie, sperando un cortese compatimento a quanto vi troverà di mancante, e d'imperfetto, e che appagherassi della sincerità del mio animo.

Con l'istessa sincerità conviene ancora di aggiungere, che dopo aver consegnato il Manoscritto per stamparsi, stimai accrescerlo di Nouzie in più luoghi anche nel mezzo de' Ragionamenti, e nel fine delli medesimi, ed in tali circostanze ho fatte le aggiunte nel modo, che mi è riuscito di meno incomodo nell'altre mie applicazioni; onde il cortese Leggitore avrà maggiore occasione di comparire.

Siccome poi l'Autore per la lontananza non ha potuto assistere alla Stampa, e Chi ne aveva l'incumbenza ha dovuto attendere a suoi affari in diverse parti; così il benigno Leggitore avrà maggiore occasione di compiacere gli errori, che troverà, de quali alcuni variano anche il senso, e a tal motivo si prega voler osservare la nota degli errori, e correzioni qui appresso, tra quali non sono annoverati quelli d'Ortografia.

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	4 lin.	15	Avvertissero	Avvertisse
	13	9	Venerande	Veneranda
	14	15	Detta Cronologia	In detta Cronologia
	15	15	come potrebbe	come non potrebbe
	18	20	continuo	continue
	28	31	cap:	car.
	28	41	luogo	cugno
	29	24	di Roma	di Rame
	29	40	cap.	car.
	30	2	Quiria	S. Quiria
	30	2	nel mezzo dento	nel mezzo , e cento
	31	8	l'asseriva	l'assertiva
	31	25	discorso	decorso
	32	3	manifestarins	manifestarins &c.
	33	5	singular	singular
	35	1	di S. Massimo	di S. Massimino
	37	41	si trova	si prova
	39	9 e 363		carte 363.
	40	30	la mira	la mera
	44	20	De Prac. scil.	De Graec. seculo
	45	15	Quiriaci	Quiriaci Episcopi
	51	30	ci. fosse	le fosse
	51	31	conviene riflettere	conviene ora riflettere
	52	31	Alp. Ciaccon.	Alph. Ciaccon.
	52	32	Aug. Aldini	Aug. Oldini
	55	3 par. 2. pag. 73.		par. 2. lib. 2. pag. 73.
	56	26	con certe riprove	con le certe riprove
	58	20	nulla smarisca	nulla smarisce
	59	28	corporale	temporale
	60	2	ha lo smalto	dia lo smalto

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	64	lin.	6 si fossero	li fossero
73	80		venendosi	vedendosi
75	20		in data 4., e 17.	In data 4. e 17.
76	17	rom. 1. diff. 3.		rom. 1. diff. 3.
78	9		S. Gregorio Nazianzeno, e Sozomeno	S. Gregorio Nazianzeno, Nicefaro, e Sozomeno
79	25		antichissima a tal Città	antichissima tal Città
81	1		l'apporto	le apportò
81	17		cap. 78.	cap. 78.
81	35		Bernabei cit.	Bernabei cit.
82	10		a Lui eretto	a Lui ivi eretto
82	15		pag. 2.	par. 2.
82	23		fole alcune	fole alcune
82	37		lib. 40.	lib. 4.
84	20		cap. 60.	cap. 60.
85	16		incendiate	indicate
86	10		compil la morte	compil con la morte
90	15		dovesse	doverli
91	81		dell' Eminentissimo	dall' Eminentissimo
93	1		in honore	in honorem
94	25		dalla divozione	dall' inclinazione
94	29		a quali qui	a quali se qui
97	4		nel momento	nel monumento
100	24		medaglie	monete
102	15		translatas	translatas
103	4		Petronci	Peronei
105	8		corpo.	carpo
104	58		Lazzaro Bernabei	Lazzaro Bernabei lo
			l' stesso asserisce	Nello asserisce
107	6		dell' Offa	dell' Offa
110	28		o non si farebbe	e non si farebbe
112	35		Pentapoli	Pentapolis
112	36		Reg. Picom.	Reg. Picom.
115	28		lettera iniziale D.	lettera iniziale G.
115	34		Justiniani	Justiniani
116	2		Laputi	Lupati
116	3		esistente	esistente

E R.

ERRORI

CORREZIONI

<i>Pag.</i>	<i>lin.</i>	<i>31</i>	<i>Molfetta</i>
124	18	villa	
124	21	Donjar	
138	12	qui gloriosa	
139	4	ogouno	
142	22	il tempo	
144	13	Pinochiara	
154	41	cap. 73.	
154	42	cap. 729.	
169	29	li venerava	
170	33	P. Nadali	
174	1	Citelle	
174	19	l'introdusse	
175	12	la fola	
176	25	liberata	
177	37	tra era	
178	23	P. Nadali	
188	12	in ella	
191	2	Podragta	
191	28	<i>Carbak.</i> 11.	
19	33	<i>Alta</i> 11.	
198	5	<i>Carbak.</i> 11.	
192	40	Ferrari	
193	34	Medio	
202	27	Leoncilli	
212	1	fa, e farà	
215	26	abfufara	
216	4	quo	
223	20	Duzzolini	
224	27	mentre era nel	
233	17	Tadia	
235	15	che altri	
239	18	non vi fu	
237	9	esser grande	
237	28	ma in quelli	
238	25	fate prontamente	
242	21	li appofero	
242	26	dalla Città	
264	36	Fofliniano	

<i>Molfetta</i>
<i>villa</i>
<i>Donjar</i>
<i>più gloriosa</i>
<i>ogn' anno</i>
<i>li tempi</i>
<i>Penochiara</i>
<i>car. 73.</i>
<i>car. 729.</i>
<i>li venetano</i>
<i>P. Nadali</i>
<i>Zitelle</i>
<i>s' introdusse</i>
<i>la Gola</i>
<i>liberate</i>
<i>ove era</i>
<i>P. Nadali</i>
<i>in elle</i>
<i>Podagta</i>
<i><i>Carbak.</i> 55.</i>
<i><i>Alta</i> 55.</i>
<i><i>Carbak.</i> 55.</i>
<i>Fiorani</i>
<i>Madio</i>
<i>Leoncilli</i>
<i>fu è, e farà</i>
<i>abfufara</i>
<i>quo</i>
<i>Guzzolini</i>
<i>mentre era nel</i>
<i>Zachie</i>
<i>e li altri</i>
<i>non fu</i>
<i>affar grande</i>
<i>ma quelli</i>
<i>fate per prontamente</i>
<i>li appofero</i>
<i>dalle Città</i>
<i>Tofliniano</i>

VIII

E R R O R I

CORREZIONI

Pag. 284	lin. 2 a	levar le	a levarlo
285	6	Culmeo	Lulmeo
301	29	Ebretino	Aretino
313	1	si sceigeva	si scorge
315	12	Cofimo	Ofimo
315	16	Vescovi	Vescoville
316	21	Petinenze	Pertinenze
321	18.	Hamam.	Naman.
323	21	Bulli	Bolli
331	15	Statutum	Statutum
332	10	il primo	al primo
347	9	815.	816.
349	19	da cui	di cui
353	28	Acone	Adone
353	29	segai	segul
356	17	cercare	carcerare
358	37	minere	monete
370	5	non non	non
370	39	Urbano IV.	Alessandro IV.
371	41	I Santi Ricordi	Santi Ricordi
386	16	venerara	vencara
389	40	Palteriore	fu Palteriore
392	29	321.	351.

PRO.

P R O T E S T A

DELL' AUTORE.

QUanto nelle presenti Notizie è stato da me registrato, e riferito, io sotto-metto alla Censura della Santa Romana Chiesa; e mi dichiaro, che non pretendo mi si dia altra fede, se non la pura umana, sottomettendomi, come vero Cattolico, a' Decreti de' Sommi Pontefici, e delle Sagre Supreme Congregazioni del S. Ufficio, e de' Saggi Riti sino al presente giorno emanati.

~~~~~

JO ANNIS STORANI

ANCONITANI PATRICII

In Laudem praeclarissimi Operis

EPIGRAMMA.

**S***I quid natura quodam Nos impese amamus,  
Id certe est Patri Gloria adhaerere loci.  
Quar igitur grates, Hieronyme docte, mereris,  
Et Tibi quae noster praemia debet Amor?  
En das quidquid adest speciosa in Dotido Sacri,  
Et numeras superos, quos habet illa, viros.  
Obscura illustres, promissque ignota, nec ara  
Ulla est, quae calamo non magis clara tuo.  
Denique tu reparas ferre omnia damna vetusti  
Temporis, atque Ancon se stupet esse novam.  
Quid rament he Laudes, Capiti si Laurea docto  
Pulchrior a Sacra nectitur historia?*

In

In lode dell' Autore, quale in una somma penuria di Notizie,  
ed incertezza d' opinioni à scritto egregiamente  
i Sagri Fasti della Città d' Ancona

SONETTO

Del Sig. Dottore Bertrando Bonavia Accademico  
Caliginoso, e P. A.

*Allusivo allo Scoprimiento occorso ultimamente del Corpo intatto  
del Santo Vestito, e Martire Ciriaco Protettore  
di detta Città,*

A Sagri fasti un tenebroso Oblito  
D' Ancona avea formata empia congiura;  
Ma il Santo Eroe, che ten di lei la cura  
Contro il livor s' armò del Mostro ro,  
E la felice sua Salma scoperto,  
Che intatta resta, e fa stupir Natura,  
E la via mostra, per cui l' Alma pura  
Spinta dal ferro corse in seno a Dio.  
Altre sagre volea d' Amore in segno  
Glorie, che la mia Patria anno fornita  
All' invido rapir Nemico indegno.  
Ecco, che la tua penna a noi le addita  
Dotto Scrittor, che a lui sembrasti degno  
De compir l' Opra grà dal Cielo ordita.

EJUSDEM IDEM LATINÆ.

A Ncona sacris diras oblivio fassis  
( Grande malum Patrie ! ) exaras insidias.  
At Drux calo rusticans, Tuxator, & Urbis  
In Munstrum fortes movit ad arma manus,  
Atque Sacrum nigra lassians caligine Corpus  
Inratum profert, & sine labe suam.  
Inclaya prestat adhuc latere, & veneranda Cicatrix,  
Qua dedit optatam Cuspis ad astra viam.  
Jamque altros Patrie sacrosos pandere fassos,  
Levatis rapere, & forte valebat aquis;  
En tamen illustre Scripsit Spectale recensens  
Cuncta hac eximie non peritura notis.  
O dignum, quo castris dilectamine capsum  
( Dicere si fas est ) perficeretur Opus.

R. A.

## RAGIONAMENTI

Che si contengono nelle presenti Notizie

- I. *Intorno a S. Ciriaco Martire Vescovo, e principale Protettore d'Ancona.* Pag. 1  
*Terminato questo Ragionamento, segue un'aggiunta di notizie intorno alla Chiesa Cattedrale con nota delle Sagre Relique, che in essa conservansi, e Catalogo de' suoi Vescovi.* 88
- II. *Intorno a S. Marcellino Boccamajori Patrizio, e Vescovo Anconitano, secondo Protettore.* 132
- III. *Intorno a S. Libesia Eremita, altro Protettore.* 142
- IV. *Intorno a S. Palazia Vergine, e Martire Protettrice.* 159
- V. *Intorno a S. Lauvenzia Anconitana Vergine, e Martire.* 173
- VI. *Intorno a SS. Martiri Protettori d'Ancona, Pellegrino da Rosoliano Diacono di detta Città, Erculano, e Flaviano Anconitani, ed intorno a S. Dasio Martire.* 179
- VII. *Intorno a S. Primitivo Martire di nazione Greco, nato in Ancona, e Vescovo della medesima.* 193
- VIII. *Intorno a S. Benvenuto delli Scottivali Patrizio Anconitano, e Vescovo d'Osimo.* 212
- IX. *Intorno a San Costanzo Anconitano.* 234
- X. *Intorno al Beato Gabriele Fessetti Patrizio Anconitano Minore Osservante,* 241
- XI. *Intorno al B. Antonio Fatati Patrizio, e Vescovo d'Ancona.* 267
- XII. *Intorno al Beato Agostino Trionfi Patrizio Anconitano Agostiniano.* 281
- XIII. *Intorno al B. Guglielmo Bompiani Patrizio Anconitano Agostiniano.* 290
- XIV. *Intorno al B. Girolamo Ginalli Patrizio Anconitano Eremita.* 293
- XV. *Intorno ad altri Santi, e Beati Anconitani.* 304
- XVI. *Intorno alla Città antica d'Umana.* 311
- XVII. *Intorno al Santissimo Crocefisso d'Umana.* 337

NOI

## NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Gio: Paolo Zapparella, Inquisitore, nel Libro Intitolato: *Notizie Istoriche de' Santi Protettori d' Ancona ec. Autore il R. D. Girolamo Speciali Curato di S. Marco nella suddetta Città, ec.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Bartolommeo Locatelli* Stampatore di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 5. Luglio 1758.

( Gio: Emo Proc. Riform.  
( Alvise Mocenigo 2. K. Proc. Riform.  
(

Registrato in Libro a Carte 41. al Num. 339.

Gio: Girolamo Zuccato Segr.

Adi 12. Luglio 1758,

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori  
contro la Bestemmia.


Francesco Bianchi Seg.



## RAGIONAMENTO PRIMO

In cui si contengono notizie intorno al Vescovo,  
e Martire:

S. CIRIACO GEROSOLIMITANO: Già *Rabbino Ebreo*  
per nome *GIUDA Vescovo*, e *Principal*  
*Protettore di Ancona*.

§. 1.  Stato, e sarà sempre considerato effetto di vera prudenza in ciascuno rendersi in questo Mondo provvisto di protezione in Personaggio di vaglia, sotto cui affidarsi nelle varie vicissitudini, alle quali ogni uomo è soggetto a proporzione del proprio stato: non vi essendo inferiore, che non abbia bisogno dell'aiuto ed appoggio di chi gli è Superiore di condizione, nè superiore, che degli inferiori non gli accada la necessaria assistenza. Mentre non vi è, che Dio solo, il quale sia pienamente contento di se medesimo, e che non abbia di alcun altro bisogno, conforme a maraviglia conclude nel suo Aristippo Monsieur de Balzac. (a)

§. 2. Quindi è, che i Paesi tutti, e Comunirà d'ogni luogo in riconoscenza di questa verità hanno per massima di sempre mantenersi sotto la protezione di qualche Grande, ed Paesi Cattolici oltre di quella principalmente, e con molta maggior ragione, si pongono sotto i sicuriissimi auspicj di qualche celeste Personaggio, e tal massima è stata sempre considerata necessaria a seguirsi. (b)

§. 3. Ma qual vantaggio potrebbe mai apportare a chi bramando di esser da tali protezioni garantito, con esecutando le dovute dimostrazioni d'ossequio, e di stima, si rendesse indegno di goderne gli effetti? certamente che niuno, o poco assai potrebbe sperarsene. (c)

in . A

§. 4.

(a) E' massima di Prudenza rendersi provvisto in questo Mondo di qualche protezione: non vi essendo che Dio, il quale non abbia bisogno d'alcuno.

(b) Perciò ogni luogo procura mantenersi sotto la protezione di qualche Grande; ed inoltre i Cattolici sotto quella di qualche celeste Personaggio.

(c) Ma non gioverebbe a chi non proseguisse con ossequio il protettore.

§. 4. Per tal giusto riflesso l'amor della Patria m'induce a tali espressioni, premendomi sopra ogni cosa, che la medesima si renda sempre più degna di quelle beneficenze, che giova sperare da santissimi di lei Protettori, quali nel Cielo hanno l'impegno d'assistere, de' quali, siccome il principale è il Gloriosissimo S. Ciriaco Gerolomitano Martire di lei Vescovo, il di cui Sagro Corpo si venera nella Cattedrale della medesima; (a) Di questo ho pensato in primo luogo rendere al Pubblico le poche notizie, che mi è stato possibile unire, non per altro motivo, che per promuovere maggiormente la Divozione verso il medesimo, e così renderli la mia Patria sempre più degna di riportare da lui quell'efficace assistenza, di cui si grande è il bisogno.

§. 5. Fu dunque S. Ciriaco un Rabbino di antica stirpe Gerolomitano per nome Giuda, Ebreo di molta stima, e nella Legge Mosaiica più d'ogn'altro di quel Popolo versato: Il di Lui Padre si chiamava Simeone figlio di Zaccheo, e la di Lui Madre si chiamò Anna, come afferma il Saraceni nelle sue notizie storiche d'Ancona, par. 2. lib. 2. cap. 63. E questo Giuda fu quello, che ad istanza di Sant'Elena Imperatrice Madre del Grande Imperatore Costantino ritrovò la Croce del Nostro Signor Redentore nel modo accennato da S. Girolamo nella sua Cronologia: Da Zosimo lib. 2. Orosio lib. 7. cap. 25. S. Ambrogio de funer. Theod. Onde a parlare di questo Santo, fu duopo qui descrivere l'Istoria d'un tale ritrovamento, come seguì. (b)

§. 6. Dopo la Morte, e Risurrezione del Nostro Signor Redentore gli Ebrei per impedire a' di Lui seguaci l'adorazione di quegli Strumenti, che servirono alla Crocifissione del medesimo, fecero una fossa molto profonda, e di poi vi gettarono dentro la Croce di Gesù Cristo, e quelle de' ladroni, li chiodi, e il titolo della medesima, e poi riempirono la fossa di terra, ed essendovi vicino il luogo, dove il corpo del medesimo fu sepolto, lo ricoperarono similmente di pietre, e vi fecero come un piccolo monicello: molto dopo li Gentili

(a) Per tal fin si brama, che Ancona si renda degna della beneficenza de' suoi celesti protettori, de' quali il principale è S. Ciriaco Gerolomitano Martire di lei Vescovo, il di cui Corpo riposa nella sua Cattedrale.

(b) Fu Rabbino Ebreo per nome Giuda Figlio di Simeone, e d'Anna, nipote di Zaccheo, e ad istanza di Sant'Elena Imperatrice ritrovò la Santissima Croce.

a tempo d'Adriano Imperatore per ricoprire maggiormente il fatto, vi fabbricarono un Tempio, ed ivi il Simulacro marmoreo di Venere collocarono, con quello fine come dice S. Iudoro, acciocchè, se alcun Cristiano avendo notizia della Croce quivi sepolta, o del luogo del Sepolcro vi fusse andato a fare orazione, paresse, ch' egli adorasse la Dea Venere, e così per abolire l'adorazione della memoria di Cristo ivi crocifisso, *Theodoret. Eccles. Hist. lib. 1. cap. 17. (a)*

§. 7. Passarono molti anni, e venne il tempo, in cui la Chiesa Cattolica ebbe universalmente pace, e quiete al tempo di Costantino Imperatore, cessando le persecuzioni, che tanto l'avevano afflitta ne' tempi passati. E perchè questo buon Imperatore aveva avuto una gran vittoria per mezzo della Croce, quale veduta aveva in aria con un titolo, che diceva, *In hoc signo vinces*, ed essendo riuscito il vero; poichè egli vinse Massenzio suo nemico, e per tal vittoria divenne Padrone di quasi tutto il Mondo. Quindi non solo il buon Principe rimase divoto alla Croce, ma comandò, che per l'avvenire nessuno che si avesse a far morire, fosse posto in Croce: fece poi fabbricare alcune Chiese in suo onore, e la prese per insegna, e divisò sopra la sua testa: la Madre ancora di Costantino, che si chiamava Elena, essendosi convertita alla fede, prese gran divozione alla Santissima Croce, e fu da Dio in sogno ammonita di accingersi alla ricerca della medesima, e portarsi a tal fine in Gerusalemme. *(b) Pighieus nel Flor Sanctior. Breviar. Rom. nella Festa dell' Inuent. della Croce a 3. Mag. e Sarac. cit. Socr. lib. 1. cap. 17. Sozom. lib. 2. cap. 1. Euseb. Cesar. Cron. 305.*

§. 8. Ubbidiente alli divini comandi l'Imperatrice si partì da Roma alla volta di Gerusalemme nell' anno 326. di Cristo 13. di S. Silvestro Papa, e 21. di Costantino Imperatore di lei Figlio, dove giunta, adorati prima i luoghi dove erano impressi le vestigie del Salvatore, mandò un rigorosissimo eduto, non solo in Gerusalemme, ma per tutta la Giudea, coman-

A 2 dan.

*(a) Gli Ebrei la gettarono in una fossa con quelle della Ladrone, e con gli altri Strumenti della Passione, e con Sassi l'empivano facendovi un imputicello, sopra il quale i Gentili a tempo d'Adriano Imperatore fabbricarono un Tempio a Venere, il di cui Simulacro vi collocarono.*

*(b) Dopo la Conversione dell' Imperatore Costantino, Elena di lui Madre fu da Dio ammonita di portarsi in Gerusalemme per ritrovare la Santissima Croce.*

dando con grandissime pene alli Rabbini Ebrei, che nel tempo in esso prefisso si trovassero tutti in detta Città; dove arrivati che fossero alla sua Imperial presenza si presentassero. (a) *Baron. An. Eccl. anno 326. Gord. Chron. Eccl. anno 326. Vigilius cit. nella vit. di S. Elena.*

§. 9. A tale comando si unirono li Rabbini per essere dall'Imperatrice, ma prima consultarono tra loro sopra l'istanze, che potesse mai far loro la medesima, per esser pronti, e concordì nelle risposte: varj furono li pareri nel congetturare il motivo della loro chiamata; ma il Rabbino Giuda suddetto disse, che lui credeva certo, non voler altro l'Imperatrice, come della Cristiana Religione molto zelante, se non sapere, dove 300. anni avanti incisa fosse stato seppellito, e nascosto il legno della Croce, sopra del quale morì crocifisso, quell' uomo da' Cristiani adorato. E però avvertissero bene chiunque ne avesse notizia in qualunque modo a non manifestarlo, (b) poichè dal ritrovamento di quello provenirebbero assolutamente pregiudizj grandissimi alla loro nazione, e che sebbene lui sapeva di certo, ove era stato nascosto, e sepolto per le relazioni fatte da Zaccheo suo Avo al suo figlio Simeone, e di lui Padre, da cui era anche egli stato informato; contuttociò non l'avrebbe mai palesato a costo nè pure della vita medesima.

§. 10. Dopo un tal congresso si presentarono avanti l'Imperatrice, la quale ricevatili con tutta benignità, cortesemente gli esordì ad informarla di quanto era loro per ricercare: espone finalmente, la causa della sua venuta in Gerusalemme esser stata il desiderio appunto di sapere non solo il luogo della crocifissione di Cristo fatta da loro antenati; ma ancora di ritrovare il legno medesimo, su di cui morì crocifisso. (c)

§. 11. A tali interrogazioni tutti quelli Rabbini concorde-  
mente risposero, non sapere cosa alcuna, nè per tradizione  
de' loro Maggiori, nè per notizie nella lunghezza de' tempi  
di tre Secoli incirca passati; Al che l'Imperatrice suavemente  
replicò, che non abusassero la sua clemenza: perchè avendoli  
con cortesia trattati, con altrettanto rigore averebbe loro  
fatto conoscere il mancamento, che commettevano colla nega-  
tiva

(a) Ivi giunta con editto ordinò, che li Rabbini Ebrei fossero nel tempo prefisso alla sua presenza.

(b) Consultarono prima tra loro li Rabbini, e Giuda previde il motivo della chiamata, ed esordì non indicare il luogo, ove era la Croce, a lui notissimo.

(c) Presentati all'Imperatrice, essa espone il suo desiderio.

tiva datale, e che la loro ostinazione offenderebbe finalmente, per troppo la sua Imperiale pazienza. Ma persistendo eglino nella data negativa di non saper cosa alcuna, partitasi irata la medesima dalla loro presenza, comandò a' suoi Ministri, che senza dimora alcuna tutti quei Rabbini fossero ligati, ed abbruggiati, se prima non rivelavano quello, che aveva loro richiesto. (a) *Vigiegas cit. Sarni. cit. Crist. Andrie. Th. Terr. Sarni. part. 1. num. 242.*

§. 12. Intimoriti gli Ebrei del rigoroso ordine dall'Imperatrice dato, unitamente esclamarono, che il solo Rabbino Giuda, e non altri, era del tutto informato, avendo egli in un congresso fatto fra loro, avanti di presentarsi alla sua Imperiale presenza, pubblicamente dichiarato di saperlo, esortando tutti a tacere quando alcuno il sapesse, come averebbe fatto lui stesso ancorchè li fosse convenuto patir con tormenti la morte. Riferito ciò all'Imperatrice, ordinò che si lasciasse agli altri, e si conducesse avanti di lei il solo Giuda, quale di nuovo dolcemente interrogato del luogo della Crocifissione, e sepoltura della Croce, persistendo nella prima data negativa, fu convinto dagli altri Rabbini di quanto aveva loro detto nell'accennato congresso; ma ostinatamente nondimeno negando il tutto, ordinò l'Imperatrice che fosse lui messo in una profondissima cisterna senza acqua, che si trovava dentro la Città di Gerusalemme, con dichiararli, che egli dovesse, o borsegnare la Croce, o ivi morire di fame e stette Giuda nella cisterna privo di cibo sei giorni, e sei notti, dal qual patimento sentendosi svenire, fece istanza nel settimo giorno di esser dal detto luogo levato, e avanti l'Imperatrice condotto, e così fu fatto, ed avendo ad essa chiesto umilmente perdono della sua ostinazione in negar quello, che a lui era noto, confessò finalmente, essere stata la Croce, dove Cristo fu crocifisso, nascosta, e seppellita in Golgota, luogo fuori delle mura della Città di Gerusalemme, dove era solito crocifiggerli de' malfattori, ed in quel luogo essere stata da' suoi maggiori Ebrei in una profonda valle, e fossa gettata, e con grati quantà di terreno, e pietra coperta, in maniera tale, che essendo quel luogo scosceso, era quasi con tale empitura, e nella lunghezza del tempo divenuto piano, e sopra di esso l'Imperatore Adriano aveva fatto fabbricare un Tempio in

A 3 onor

(a) *Quelli negando non abusarsi della picciolezza, ordinò, che fossero puniti.*

onni di Venere. (a) *Vigileas Christi. Andrie. e Sarac. cit.*

§. 12. Insefo ch' ebbe l'Imperatrice da Giuda Rabbino il desiderato racconto, dopo averlo fatto refocillare, e ristorare dall'inedia patita, fece chiamare Macario allora Vescovo di Gerusalemme, come si raccoglie dalle Ecclesiastiche Cronologie del *Baron. Puvius. Genes. Euseb. e Girol. S. Paulin. nell' Epist. a Sever. 31. Socr. lib. 1. cap. 17. Sozom. cit.* e deposto ogni Imperial ornamento con abiti di umiltà, e penitenza, non meno essa, che la sua corte vestiva, si condusse con detto Giuda nell' accennato luogo di Gulgota, ove giunta che fu, adorato che ebbe prima, e poi rimirato il sito, disse con gran spirito di divozione: Ecco il luogo del duello! dove sarà la vittoria? Vado cercando lo Stendardo della salute per innalzarlo. Io stò nel Regno, ed Imperiale Soglio, e la Croce di Cristo Redentore nella terra, e tu siasi seppellita! (b) *Baron. Annal. Eccl. 1600. 3. an. 326. S. Amb. in sua Theod.*

§. 14. Dette che ebbe la S. Imperatrice le suddette parole, si scosse quel terreno sopra del quale ella inginocchiata così parlava, e su tale la commozione di esso, che uscì fuori un odorifero fumo di soavissimi aromati, dalli quali successi Giuda Rabbino ivi astante stupito, apertamente, e ad alta voce confessò Cristo essere il vero Figliuolo di Dio, ed il vero Messia. (c) Allora l'Imperatrice disse: Fate atterrare da questi manuali quivi condotti, o Giuda, il Tempio a Venere dedicato; sia infranto, e spezzato il Simulacro della falsa Dea, ed immediatamente poi sia cavato il terreno fino al fondo della valle; alle quali operazioni volle Giuda istesso con li manuali esercitarsi. Cavato ch' ebbero detti operai, dopo atterrato il Tempio di Venere, circa venti passi di terreno, furono ritrovate tre Croci, e da quelle separata la tavoletta dell' Iscrizione, che Pilato sopra la Croce di Cri-

(a) Innimati gli Ebrei, dissero, che solo Giuda il sapeva; ed egli, persistendo nella negativa, fu posto in una cisterna vuota, dove dovesse morire d'inedia non confessando; ma in capo al settimo giorno confessò il tutto.

(b) Prontamente l'Imperatrice portossi al luogo indicato con Giuda medesimo, e col Vescovo Macario, dove fece orazione a Dio.

(c) Nel farsi orazione si sentì il terreno, e ne uscì odoroso fumo; perlocchè convertissi Giuda. Fu demolito il Tempio di Venere; infranto il Simulacro di lei, e cavato con l'opera dell' istesso Giuda.

Cristo fece porre, e li chiodi della crocifissione; (\*) le quali cose vedute prima con riverente divozione dall' Imperatrice, fu grande la di lei allegrezza, e di tutti gli altri; ma li raffreddò poi alquanto per non sapere sopra quale di esse fosse morto Gesù Cristo. Furono per tanto da essa per mezzo del detto Vescovo Macario fatte raccogliere, e dentro la Città suddetta portare, dove consultato ch' ebbero insieme sopra la conformità delli tre rinvenuti patiboli, furono varie le opinioni, quale delle tre Croci fosse veramente quella, ove Cristo fu crocifisso. A togliere tale dubbiezza fu fatto ricorso all' orazione; dopo la quale fece il Santo Vescovo Macario condurre alla presenza d'ogni uno una donna paralitica inferma, e vicina a morte, la quale era a tal termine, che a giudizio di tutti i Medici non era possibile, che campasse, se Dio non lo faceva per miracolo. (b) Posero sopra di essa due Croci, una dopo l'altra, e la medesima non fece movimento alcuno. Vi posero poi la terza, ed in un subito riebbe la sanità, e si levò in piedi gagliarda, come se mai avesse avuto male alcuno: Da quello, ed altri miracoli restò certificato ciascuno, che quella era la vera Croce di Cristo; l'Imperatrice pose la maggior parte di essa in un' Arca d'Argento, e la lasciò nel medesimo luogo con molta riverenza: fece poi cavare più oltre, e si scoprì il Sepolcro di Cristo, il quale era ricoperto di terra, e di pierre, e vicino ad esso vi era una statua di Adone. Fece quindi levare quella statua, e fabbricarvi una Chiesa, in cui lasciò quella Santa Reliquia. (c) L'altra parte della Croce essa mandò in Roma a Costantino suo Figlio insieme col titolo, e chiodi, ed egli la fece mettere in una Chiesa, che poi si chiamò Santa Croce in Gerusalemme. Il titolo rimase, ed è al presente nella Chiesa medesima. Il soprad detto ritrovamento fu nel medesimo giorno, in cui la Chiesa ne celebra la Festa ai 3. di Maggio l'anno del Signore 326. secondo Canisio, e conforme di sopra si è detto. (d) Di questa

A 4

(a) Furono ritrovate tre Croci, e separatamente la tavoletta dell' Iscrizione e li chiodi.

(b) Li miracoli fecero riconoscere, qual fosse la Croce di Cristo.

(c) Cavandosi più oltre fu trovato il Santo Sepolcro con torse d'ivi la statua d'Adone.

(d) Quivi fabbricata una Chiesa vi fu posta parte della Santissima Croce, e parte mandata a Roma con il titolo, e chiodi. Segui tal ritrovamento li 3. Maggio dell' anno 326.

Invenzione scrisse S. Isidoro nel suo *Meſſale*, S. Ambrogio nell' *orazione*, ch' egli fece alla morte di Teodoſio. Ruſſino nel *X. lib. dell' Iſtor. Eccleſiaſtica* al 7. cap. S. Paolino nell' *Epſt. 11. a Severo*, Caſſiodoro nel *1. lib. dell' Iſtoria tripart. al cap. 4. Greg. Turon. Niſeſ. Coliſt. nel lib. 8. al cap. 29. Sacrat. lib. 1. c. 17. Baron. *Brev. Rom. Vigiliæ Saræ*; ed altri ne' luoghi citati; da' quali tutti è raccolto quanto ſi è detto intorno all' Invenzione della Santiffima Croce.*

§. 15. Per ſeguirar ora a diſcòrrere del noſtro Rabbino Giuda: Egli già reſſo convertito alla Fede Criſtiana nel primo ſopra diſſeſſo prodigio accaduto ſul Golgota, quando ſi commoſſe il terreno nel farvi orazione, ſubito giunta la Santa Imperatrice: Ond' allora egli ſteſſo s' unì coll' Manuali all' operazione, come riſerſce il *baron. Annal. Eccleſ. Tom. 3. ann. 326. colle ſequenti parole: Aperiſ itaque humum, dicitur palaverem; nja patibula conſuſa reperit Juda, quaque ruina comæxerat, inimicus abſcondemat. A viſta poi degli altri miracoli accaduti nel riconoſcerſi la Croce medefima a confronto dell' altre due, moſſo maggiormente dalla grazia del Redentore, che l' aveva già deſtinato ſuo vaſo di elezione, e a gloriſicare il ſuo nome, ſupplicò umilmente l' Imperatrice medefima per eſſere battezzato dal S. Veſcovo Macario, il quale mutandoli il nome di Giuda, nel conferirli il Santo Batteſimo, Ciriacò lo chiamò: nome dettato dal cercare, ch' eſſo fece la Croce di Criſto, (a) come racconta Criſtiano Andrie, *Tbrai. Terr. San. p. 1. num. 242. colle ſequenti parole: Judas ex Judeo factus eſt Chriſti Confefſor, & Sacramento Baptiſmatis initiatus a quetenda Cruce Quiriacus fuit nominatus: E Gregorio Turonen. lib. 1. cap. 7., che ſeſſe circa gli anni 572. di Criſto, diſſe: Venerabile Crucis Domini lignum poſt ſtudium Helena Matris Conſtantini reperiunt eſt, prodente Juda Hebraeo, qui poſt Baptiſmum Quiriacus eſt vocatus: Confermandolo Anoaſi. *Biblica. Vit. d' Euſeb. p. 5. Sub temporibus Conſtantini inventa eſt Crux Domini noſtri Jeſu Chriſti 5. nonas Maji, & baptizatus eſt Judas, qui & Cyriacus eſt appellatus. E S. Antonino ſcrive, che ad requiſitionem Sanctæ Helena Judas invenit Crucem Dominicam, & cum a Parentibus vocatus fuſſet Judas, ad Fidem converſus appellatus eſt Cyriacus. Giacomo Preturo aggiugne de Invent. S. Crucis lib. 1. cap. 6. che Quetenda Cruis, ut ajunt Sozom., & Greg. Turonen. prius Judam, poſtea ad fidem***

(a) Giuda chieſto il Batteſimo, fu battezzato da San Macario, e poſſò il nome di Ciriacò dal cercare, che fece la Croce.



*conversum Quiriacum vocatum tradunt.* Innoltre nel Martirolog. di Not. 4. nonas Maji, si legge: *Hierosolymis Quiriaci Episcopi cognomento Jude, qui postquam Demineam Crucem reperit, in Fide Christi profecit.*

§. 16. Ricevuto, ch' ebbe detto Giulia il S. Battesimo, e Ciriaco chiamarosi, come si è detto, essendo molto doto nella legge Mosaica, divenne dottissimo nell' Evangelica, per augumento della quale s' accinse alla predicazione, e guadagnò innumerabili anime a Dio. Pigliò tanta divozione alla S. Croce, che la portava su le vesti d' innanzi al petto, (a) come scrive il Dottor Beuter nella sua Cronica di Spagna, ed di qui si dice, che venne l' uso ne' Cavalieri di portar la Croce: Fu Propagatore dell' Ordine de' Crociferi, (b) come si provetà a suo luogo, quali dovevano portar sempre in mano la Croce ad effetto di farla da tutte le persone venerare, come afferma *Polid. Virgilio de Urbis degl' Inventori delle cose lib. 1. cap. 3:* del qual ordine parimente si darà successivamente notizia.

§. 17. S. Elena intanto estremamente contenta di esser richiesta nel ritrovamento della SS. Croce con tanti prodigi seguito, e della conversione di tante anime alla Religione Cattolica, e molto più di Ciriaco, che un altro S. Paolo pareva inferocito per la gloria del Redentore, tutto intento alla propagazione della Fede, usciva fuori di sè stessa per allegrezza, della quale non riconoscendo qualunque espressione sufficiente a rappresentarne gli eccessi, prorompeva in lagrime di tenerezza, e non permentendole la sua molto avanzata età, e altre molte ragioni il trattenerli in quei santi luoghi, s' indusse a partirne: per fare a Roma ritorno dal suo Figlio Costantino; ma prima non è possibile ad esprimersi le dimostrazioni di stima, e di affetto da essa fatte al novello Cristiano Ciriaco con animarlo sempre più nell' Apostolico zelo, e recitando nel tempo istesso infinite lodi al clementissimo Iddio per la grazia, e Spirito Santo, di cui lo riconosceva riempito: Si parì finalmente, e secondato il di lei viaggio dalla Divina assistenza, giunse felicemente in Roma, dove all' Imperadore suo Figlio non meno, che al Santo Pontefice Silvestro fece distinto ragguaglio di quanto S. D. M. si era compiaciuta graziarla. Di quanto accadde di prodigioso nel ritrovamento della Croce Santissima. Quanto vantaggio apportava, e quanto maggio-

(a) Il battezzato Ciriaco fu talmente divoto della SS. Croce, che la portava sempre su le vesti d' innanzi al petto.

(b) Fu Propagatore dell' Ordine de' Crociferi.

poteva sperarsene alla Religione dalla seguita conversione di Ciriaco. A tali racconti, quali fossero li ringraziamenti dati a Dio dal pio Imperatore, e dal Santo Pontefice, può ogn' uno figurarselo, che ha cognizione della Santità de' medesimi: Il Pontefice poi S. Silvestro considerando il merito di Ciriaco, e il maggior bene, che ne risulterebbe alla Cristianità, venne alla determinazione di eleggerlo Vescovo, e di quella Città, che si dichiarerà in appresso, l' elesse Vescovo nel fine dello stesso anno 326. di Cristo, 13. di S. Silvestro, e 21. dell' Imperatore Constantino, (\*) come crede il citat. *Sarac. nella 4. parte de' Vescovi.*

§. 18. Qual fosse il piacere della S. Imperatrice, nel veder secondati i di lei, ecomj dal S. Pontefice, qual fosse dell' Imperatore il contento, nell' osservare di sua Madre applaudite le lodi, non meno che nel considerare accresciuto alla Religione un sì valido difensore, e qual dell' stesso Pontefice fosse la consolazione, nel riconoscere in tal' elezione la sicurezza della maggior gloria di Dio, si lascia alla riflessione di chi è inteso del loro zelo verso la Cattolica Fede: Ne fu per espresso indrizzata la notizia al S. Vescovo Macario, ed insieme a Ciriaco con le congratulazioni degl' Imperiali Sovrani, e con l' ordine di ubbidire al Vacario di Gesù Cristo in accettar prontamente l' Apostolico Ufficio, come par che debba supporli; ma quanto restasse a tal nuova sorpreso il novello Pastore, non può congetturarsi, se non da chi ben conosce, che con la grazia Battesimale, era stato riempito dal Divino Spirito, delli suoi doni. Fece in lui gran contrasto l' umiltà, con cui si considerava indegno all' Apostolico Ministero, e inabile affatto al peso, incaricato; Prevalse finalmente l' ubbidienza nell' accettarlo, e ne avanzò al Pontefice, e Sovrani suddetti li suoi umili, ed insieme ubbidienti uffici: Non si ha notizia, dove, e da chi si venisse alla di lui consecrazione; ma siccome in quei Santi luoghi era stato dalla Divina grazia colpito, e dal Santo Vescovo Macario de' Santissimi Sacramenti munito; così par debba crederli, che seguisse ancora de' Sagri Ordini, e della consecrazione suddetta (\*).

§. 19. Di qual Città poi fosse egli Vescovo consecrato, non convengono tra di loro li Scrittori; poichè sono molti, e he

(a) Tornata in Roma l' Imperatrice, e date relazioni intorno a Ciriaco, fu da San Silvestro Papa eletto Vescovo.

(b) Accettò per ubbidienza il Vescovato, e congetturasi, che ne ricevette da San Macario la consecrazione.

Vescovo di Gerusalemme lo vogliono, e molti che di Ancona il confessano, (a) ed il Baronio nella prima edizione degli Annali Ecclesiastici, seguita nell'anno 1592. nel 4. Tom. ann. 363. lettera D. avendo ritrovata tanta divisione ne' paesi della suddetti, non si arrischiò dichiararlo più di una, che dell'altra delle due suddette Città Vescovo; ma parlando di lui, disse: *Cujus Civitatis Praeful fuerit, ignoratur*. Per altro, dopo le cose meglio considerate, si corresse, e nella terza Edizione fatta cinque anni dopo, cioè nell'anno 1597. dichiarò chiaramente di qual Città era veramente egli Vescovo, come successivamente si sarà noto.

§. 20. Ma per poter con più facilità arrivare alla conclusione di questa cosa, conviene io primo luogo stabilire una verità, ed è, che San Ciriaco di nessun'altra Città è stato Vescovo, se non di una delle suddette due, o di Gerusalemme, o di Ancona. Fermo questa verità, ogni qual volta si provasse, che assolutamente non è stato Vescovo di una delle dette due Chiese; ne verrà per necessaria conseguenza, che sia stato dell'altra, ed in tal forma in chi ha l'animo disappassionato si darà fine alla disputa: Dissi, in chi ha l'animo disappassionato, poichè con l'accompagnamento della passione, non facendosi conto della ragione nell'opporli alla medesima con fallacie, non resta luogo alla speranza di terminarla. A rimovere poi, che di niun'altra Città sia lui stato Vescovo, basta per prova incontestabile il non esserle stata, nè esservi presentemente in alcun'altra tal pretesione; E quando vi fosse a favor di alcuna il motivo di dubitarne, non mancherebbero Scrittori, che l'affermassero con qualche ragione almeno di apparente fondamento; ma siccome non si trova altra Città, che il pretesa a suo favore, nè fondamento di ragione, per cui pretendi lo possa; dunque di nessun'altra Città può ragionevolmente Vescovo considerarsi, se non d'una delle due suddette, cioè o di Gerusalemme, o di Ancona. (b) E quando mai da qualcheduno si volesse sostenere il contrario, necessario sarebbe, che ne deducesse le prove, poichè essendo le due Città suddette solamente, e non altra in possesso della probabilità in di loro favore ben fondata; a volerle dopo tanti Secoli di

(a) E' gran disputa di qual Città fosse stato Vescovo; se di Gerusalemme, o di Ancona.

(b) Nessun'altra Città lo pretende per suo Vescovo, e sono in possesso della probabilità le sole due Chiese di Gerusalemme, e di Ancona.

tal possesso spogliare, vi vogliono pruove concludentissime; conforme si rende innegabile appresso chiunque, nel quale si trovi qualche legal cognizione.

§. 21. Fermata questa verità, si osservino ora le ragioni, che ciascuna di dette due Chiese assistono a potersi acquistare, o mantener la gloria di aver avuto un tal Santo per Vescovo; ed essendo in quella di Gerusalemme la prerogativa di Patriarcale, daremo ad essa la precedenza nel rifletter in primo luogo ciò che sta a suo favore. Dico dunque, che alla medesima mirabilmente giova l'averlo tale asserto, tanti Scrittori di tutta stima: Ma siccome li medesimi non sono Scrittori molto antichi, e le loro opere non hanno per fine, nè sono in modo alcuno inditizzate a provare, quali fossero li Vescovi di Gerusalemme, ma a rappresentare cole del tutto diverse; perciò nel nominare S. Ciriacò, l'hanno chiamato Vescovo di tal Città, con il supposto, che tale egli fosse, ed ogn' uno di loro ha dall'altro questo supposto pigliato: (a) Siccome per tanto il loro fine non è stato (come si fa manifesto a chi le loro opere osserva,) non è stato il far credere un tal Santo Vescovo della Chiesa suddetta, ma il nominarlo fu cosa accidentale: così li hanno dato quel titolo, che si sono supposti competerli: Si leggano pure l'Opere de' medesimi, e si vedrà non apparire alcun studio da loro fatto per provare, ch'egli fosse della medesima Vescovo, e che il nominarlo è stata cosa accidentale; e così li hanno dato quel titolo, che hanno supposto competerli nell'averlo letto in altri, senza fare alcun esame, se tal veramente lui fosse. In prova di che, torno a dire, si leggano pure l'Opere loro, e si vedrà, che io con ragione rifletto: Si legga Cristiano Aodricomio nel suo Teatro di Terra Santa, in cui discorrendo dell'Invenzion della Croce fatta da S. Elena, col mezzo del Rabbino Giuda, dice, che questo Giuda si convertì alla Fede, e nel Battesimo fu chiamato Ciriacò, il quale fu poi Vescovo di Gerusalemme. dico lo ora; dove era in questo luogo indirizzato il discorso? o qual età il suo fine? Certamente ogn' uno dirà, ch'era il narrare il ritrovamento della SS. Croce, e che il dir Vescovo di Gerusalemme S. Ciriacò, fu cosa accidentale; non essendo

(a) Li Scrittori, che l'hanno detto di Gerusalemme, non sono antichi; non hanno inteso di formar Cronologia di tali Vescovi, ed uno ha dall'altro pigliato col supposto tale, ed il loro fine non è stato il farne indagine, ma accidentalmente l'hanno con tal titolo nominato.

il suo fine il provare, che di tal Città fosse Vescovo. Si legga Polidoro Virgil, il quale nel parlare dell'Ordine de' Crociferi, dire in questa forma: *Io direi, che il principio di questa Religione si debba testamente attribuire a Ciriaco Vescovo Gerololimitano; perocchè questi fu che mostrò ad Elena Madre di Costantino il luogo, nel quale la Croce del Signore era nascosta, e ch'egli per la memoria di tal cosa (per quanto si dice) fu il primo, che deputò il Collegio di coloro, li quali dovessero la Croce a tutte le persone venutande in mano portare.* Da tal lettura chi non vede, che il fin di questo Scrittore, e solo riferre intorno all'Ordine de' Crociferi, e a tal fine nulla giova, se S. Ciriaco sia piuttosto Vescovo di una Città, che d'un'altra, ed intanto Vescovo Gerololimitano lo chiama, perchè tale il suppone, ma non è il suo fine di portarne le prove: Si tralascia parlar degli altri, per non incorrer la taccia di essere troppo prolissi; ma quello, che dictamo di dersi due Scrittori, si può egualmente dire d'altri ancora, li quali siccome non hanno avuto per fine il trattare de' Vescovi di Gerusalemme, ma di cose molto diverse, hanno avuto l'impegno di scrivere: Così per provare, che S. Ciriaco stato sia di tal Città Vescovo, non sono sufficienti colla semplice loro assertiva, abbenchè fossero ad asserirlo in numero ancor molto maggiore. Gioverebbe bensì anche l'assertiva di pochi, e pochissimi di loro, se de' Vescovi di Gerusalemme avessero ex professo trattato; poichè il trattarne ex professo, non può farsi senza di un particolar studio, diretto ad un tal fine. Anzi se avessero di ciò li sudderi ex professo trattato, credo più tosto, che non l'averebbero detto, come non l'hanno detto quei tali, che in tal forma ne hanno scritto. (a) Fossoro almeno tali Scrittori, o alcuno dei medesimi contemporaneo di S. Ciriaco, oppure poco distanti dal tempo del dirlui Martirio; poichè allora, e in tal caso anche la semplice loro assertiva, benchè accidentale, avrebbe quella forza maggiore, di cui pur troppo è mancante. Accresce forza maggiore a questo nostro riflesso l'osservarsi, che li Scrittori, e Storici Greci del maggior credito antichi, e prossimi al tempo di detto Santo, specialmente Eusebio Cesariense, Teodoro, Rufino, ed altri, che hanno tessuta con tanta accuratezza la Storia Ecclesiastica di quei tempi, non l'hanno in conto alcuno tale considerato.

§. 22. L'assertiva dunque de' riferiti Scrittori, ed altri, che

(a) *L'istorici però antichi, e di quel tempo nessuno l'ha detto Vescovo di Gerusalemme.*

hanno chiamato S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme, resta affatto snervata di forze, considerandosi non aver essi ex professo de' Vescovi di tal Città trattato, e maggiormente se si riflette, che nessuno di loro ha fatto il Catalogo de' medesimi, nè restere le loro Cronologie: E quel che è più, e che toglie oggigiorno credito affatto a tal assertiva si è, il non trovarsi S. Ciriaco descritto nella Cronologia de' Vescovi, e Patriarchi Gerusalemmitani, fatta da Eusebio Vescovo Cesariense soprannominato, proseguita da S. Girolamo contemporaneo di detto Eusebio, pratico di Gerusalemme, dove tanto tempo dimorò, e morì, conforme dice il Baronio; ed essendo a loro tempo stato S. Ciriaco, se egli fosse di tal Città stato Vescovo, l'avrebbero pure in tale Cronologia annoverato; poichè non potevano ignorarlo, e non avendolo fatto, segno evidentissimo si è, che tale non è stato. (\*) Non solo poi derra Cronologia non trovavasi, ma nè tampoco in quella di Prospero Aquitano, di Stefano Lusignani, di Alessandro Scultero, di Genebrardo, di Beda, nè in quella accuratissima di Onofrio Panvino, nè in alcun'altro Catalogo di detti Vescovi da altri Scrittori fatto. Onde, mentre quelli, che ne hanno ex professo trattato, come si è detto, de' quali alcuni sono di S. Ciriaco contemporanei, non l'hanno dichiarato Vescovo di Gerusalemme; come potevano dichiararlo tale, quelli che in nessun conto hanno atteso a tali Cronologie? Se la più prossima di tempo a detto Santo non l'hanno saputo; come potevano saperlo quelli, che li sono stati tanto lontani? Certamente, se non lo potevano dir quelli, meno lo possono tale chiamare quegli altri. Conviene dunque concludere per cosa certa, che li Scrittori prima nominati hanno errato nel dire, quantunque accidentalmente, che S. Ciriaco sia stato Vescovo di Gerusalemme, e che tale senza alcun fondamento l'anno supposto, ciò pigliando l'uno dall'altro Scrittore, senza riflettere.

§. 23. Quantunque per altro Scrittori di tanto merito non abbiano ex professo trattato de' Vescovi di Gerusalemme, ma abbiano accidentalmente nominato S. Ciriaco con un tal titolo, e quantunque l'uno dall'altro pigliato abbia detto supposto; nonnulla è d'uopo credere, che tal' assertiva, almeno ne' primi abbia avuto, se non fosse altro, il fondamento di qual-

(\*) *Li contemporanei di San Ciriaco, che hanno tessuta la Cronologia di detti Vescovi, nè alcun' altro in diversi tempi, che quella ha formato, e di quelli ex professo trattato: nessuno l'annovera tra Vescovi di Gerusalemme.*

qualche equivoco, e non pare per certo, che debba diversamente pensarsi di Persone sì accreditate, e a rinvenirne la ragione dell'equivoco, non pare difficile, se si riflette nel modo seguente.

S. Ciriaco fu Vescovo, com'è sì è detto, nessun può dubitarne. S. Ciriaco fu Gerusalemmitano, perchè nacque in Gerusalemme, e per conseguenza può dirsi di lui con verità, che fu Vescovo Gerusalemmitano; non perchè sia stato Vescovo di Gerusalemme, ma perchè nacque in detta Città. (a) Onde li primi di tali Scrittori avendolo chiamato Vescovo Gerusalemmitano, hanno detto il vero, quantunque nel tempo stesso abbiano data occasione agli altri, che hanno le loro opere lette, non solo di così chiamarlo; ma crederlo inolire, e scriverlo Vescovo di Gerusalemme: li primi, che Vescovo Gerusalemmitano l'hanno detto, non possono condannarsi, come potrebbe condannarsi chi facendo nel giotho d'oggi il Catalogo delle Persone Illustri di qualche Città, nel numerar quelli, che colle dignità Ecclesiastiche hanno decorato e se stessi, e la Patria, come li Vescovi, li chiamassero Vescovi di quella Città medesima, perchè in quella nati, non perchè di lei Vescovi, e così per esempio in Ancona nel Catalogo degli uomini illustri in tali dignità, si leggono li seguenti Vescovi Anconitani, Gtazio Trionfi, che pur non fu Vescovo d'Ancona, ma di Novarra creato l'anno 793. Marcellino Peire, che fu creato Vescovo d'Ascoli l'anno 1270. e poi traslato alla Chiesa d'Arezzo in Toscana: S. Benvenuto de Scorivoli, che l'anno 1263. fu creato Vescovo d'Osimo, Simone Marcellini, che l'anno 1290. fu Vescovo d'Umana. Bonincontro Tomei, che l'anno 1339. fu eletto Vescovo della detta Città d'Umana, Giovanni Ferretti che del 1370. in circa fu creato Vescovo d'Ascoli, Leonardo Roberti, che l'anno 1403. fu fatto Vescovo di Rapollano nel Regno di Napoli, Gabriele Mascioli, che l'anno 1507. fu creato Arcivescovo di Ditrizzo, e l'anno 1511. Vescovo di Castro, Sebastiano Bonfigliuoli, che nell'anno 1559. fu fatto Vescovo di Segni, Sebastiano Graziani, che del 1540. fu fatto Vescovo di Vico, Cipriano Senilli, che del 1548. fu fatto Vescovo d'Osimo, Girolamo Leoni, che del 1567. fu Vescovo Segonese, e del 1577. Arcivescovo di Cività di Chieti, Carlo Nembrini, che del 1652.

(a) L'esser egli Gerusalemmitano, ha dato motivo all'equivoco; essendo per tal ragione stato detto Vescovo Gerusalemmitano, e non i. m. p. suffraganei di Gerusalemme.

1652. fu creato Vescovo di Parma, Ludovico Beati che del 1651. fu creato Vescovo d'Osimo, Pietro Lanfranco che dell' anno 1667. fu fatto Vescovo di Terni, ed altri, che lungo sarebbe riferirli, de' quali nessuno è stato Vescovo d'Ancona, e pure nel Catalogo delle persone illustri d' essa Città Vescovi Anconitani sono chiamati, e se pochi anni sono, mentre Monsignor Nicola Mancinforte era Vescovo di Sinigaglia, si avesse avuto a far tal Catalogo, certamente Vescovo Anconitano, come li suddetti, sarebbe stato chiamato, per esser Ancona sua Patria, quantunque fosse di Sinigaglia Vescovo: E se si fosse detto Vescovo Anconitano, si sarebbe anche detto il vero, come il vero hanno detto quelli, che il Catalogo suddetto hanno formato; perchè veramente Vescovi Anconitani sono stati, benchè non siano stati Vescovi d'Ancona: Così parimenti li Scrittori, che hanno chiamato S. Ciriaco Vescovo Gerofolimitano, quantunque abbiano data ad altri occasione di chiedergli Vescovo di Gerusalemme, hanno però detto il vero: perchè veramente, e realmente era Vescovo Gerofolimitano; non però Vescovo di Gerusalemme: ma bensì Vescovo d' Ancona: Questo dunque mi giova credere, che sia stato uno degli equivoci, per il quale da molti poi si fa S. Ciriaco considerato Vescovo di Gerusalemme: Onde sono per tal motivo scusabili de' Scrittori, e molto maggiormente, perchè il detto Santo, oltre l'essere Gerofolimitano per la nascita, passò in essa Città dalla vita martirica all' immortale colla corona del Martirio, come si dà a suo luogo, e tal incontro avrà forse data altra occasione di equivocare alli Scrittori medesimi, da esso derivando una gran presunzione a favore della Chiesa Gerofolimitana a supposto di lei Vescovo, per aver ivi consumato il Martirio: (a) Ma tal presunzione alla verità deve cedere il luogo, conforme all' assioma legale; non essendo già poco il numero di quei Santi Vescovi, che lontani dalle loro Diocesi hanno sofferto il martirio, e così di S. Ignazio Patriarca di Antiochia ogn' un sa, che non in Antiochia, ma in Roma morì Martire di Gesù Cristo: S. Giovanni Papa primo fu martirizzato in Ravenna, S. Silverio Papa nell' Isola Pontia, S. Gennaro Vescovo di Benevento in Nola, S. Dionisio Vescovo d' Atene in Parigi, S. Martino Papa primo nella Città di Chersona, S. Ponziano Papa primo in Sardegna, S. Clemente Papa primo in detta Città di Chersona, e così di tanti altri Santi Vescovi potrebbe afferirsi mar-

(a) E l' essere ivi stato martirizzato ha data maggior occasione al falso supposto.



mattirizzati in luoghi tanto lontani dalle loro Diocesi, che lungo sarebbe farne più lungo Catalogo: Anzi non solo de' Santi Vescovi, e Martiri si ritrova in gran numero, che in tal lontananza sono passati alla Patria Celeste; ma anche di molti Confessori di tal carattere: E così S. Gio: Crisostomo Patriarca di Costantinopoli morì in Armenia: S. Gregorio Papa VII. in Palermo: S. Francesco di Sales Vescovo di Ginevra in Lione: S. Bonaventura Vescovo d'Albano partimienti in Lione, ed altri, che nelle Sagre Storie si possono raccogliere, li quali hanno terminata la loro vita in altri luoghi distanti, come si è detto: E chi volesse in ciò dilungarsi, anche di tanti, e tanti altri Vescovi, che non sono nel numero de' Santi, potrebbe asserirli lo stesso, e a questi tempi presenti sì la mia Patria, che gli Eminentissimi di lei Vescovi Cardinali d'Asse, e Bufisi, l'uno in Bologna, e l'altro in Roma terminarono gloriosamente questa vita mortale. Ma prescindendo ancora da tal prefunzione: Noi sappiamo, che S. Antonio quantunque nato in Lisbona, comunemente è chiamato di Padova: S. Nicola, che per narque in S. Angelo in Vado, universalmente (cioè non ostante) vien detto da Tolentino: S. Girolamo nato in Stiddonia della Dalmazia fu Gerofolimitano nominato; e tanti altri anche di condizione molto diversa, che per le opere insigni da loro praticate nelle Città, ove nati non sono, o per la lunga dimora in esse fatta, hanno riportato la denominazione, come sopra; e da ciò hanno pigliata occasione le persone non informate di crederli veramente delle medesime: Onde ancor questa riflessione accresce ragione a credere, che abbiano tali Scrittori equivocato, ed anche data occasione ad altri di equivocare in dir S. Ciriaco Vescovo Gerofolimitano, o di Gerusalemme, e per conseguenza, tornò a dire, che sono molto scusabili.

§. 24. Ma giarchè le autorità allegate non servono a provare, che S. Ciriaco sia stato Vescovo di Gerusalemme: Vediamo un poco, se a sostenerne le ragioni a di lei favore servir possa il pubblico autentico Istromento conservato nella Cattedrale d'Ancona, con cui Paolo Paleologo Patriarca di Costantinopoli donò alla detta Città alcune insigni Reliquie l'anno del Signore 1389. a' 17. Aprile in tempo di Papa Urbano VI., nel quale si legge: *Paulus Paleologus miseratione Divina, & Apostolica Sedis Gratia Sedis Constantinopolitane Patriarcha, & partibus Romanie a Durazzo ultra, & per omnem Orientalem partem SS. in Christo Patrie, & Domini nostri D. Urbani Divi-*

ma Providentia Papæ Sexti Legatus de latere; Universis, & singulis Christianis fidelibus, Beatęque Marię semper Virginis ejus Matris salutem in D. J. C. Notum facimus per presentes, quod anno Domini 1380. dum essemus &c. Coram prefato D. Papa Urbano Sexto singulos orthodoxę fidei articulos, prout, & sicut Sancta Romana Ecclesia, & quilibet verus, & Catholicus Christianus confitebatur, & tenet, sponte confessi sumus, & sic firmius, & indubitanter teneamus, & ob hoc prefatus D. N. Papa in dictis partibus Romanis, & per omnem Orientalem partem in Legatum suum de latere auctoritate apostolica nos decrevit: Unde rediētes ad nostras legationis partes, transiūmus facientes per Benedictam Civitatem Anconitanam, considerantes singularem fidelitatem, & devotionem, quam Dilecti Filii nostri, magnificum Consilium, & Commune, & Populus Civitatis Ancone gesserunt, & gerunt ad Ecclesiam Romanam, & prefatum Dominum nostrum Papam; effectantes, quod Ecclesia Cathedralis Ancone, in qua Corpus Gloriosissimi Martyris Sancti Cyriaci olim Patriarchę vicesimi septimi Hierosolymitani translatus, venerabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita D. N. J. C. ibi multa miracula continuo operatur, prout & nos experimento cognovimus, congruis honoribus frequentetur, & ut Christiani fideles tanto libentius ejus devotione ad eandem Ecclesiam constuant; quanto ibidem ultrius dono Cęlestis gratia conspexerint se resistos &c. Sub anno Domini 1380. Indictione prima tempore SS. in Christo Patrie, & D. N. Urbani Divina Providentia Papę Sexti, die decima septima Aprilis dicti anni. Dove a chiare lettere leggendosi, che S. Ciriaco sia stato il vicesimo settimo Patriarca Gerusalemitano, certamente un tal atto pubblico celebrato da un Patriarca Orientale con li pubblici Rappresentanti d'Ancona merita grav riflessione; e non è maraviglia, se poi con tal fondamento siasi femore più avanzata la credenza nelle persone, d'essere stato il Santo suddetto veramente, e realmente Vescovo di Gerusalemme, ed in così credere non possono già chiamarsi indipendenti, mentre si appoggiano ad una sì fatta ragione. Lo stesso, il confesso, essere stato molto tempo di un tal partito: e ciò tanto è vero, che mentre il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. onorava la Città d'Ancona col carattere di di lei Vescovo, da lui interrogato, qual fosse il mio sentimento: risposi francamente, che non pareva doveasi dubitare di essere stato S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme: mentre oltre le altre ragioni, veniva ciò asserito da un Patriarca Orientale in tal atto pubblico stipulato con li pubblici Rappresentanti d'Ancona me.

medesima: Ed egli accolla ripigliò, che concuieva nel parere medesimo.

Ma per quanto si supponga fondata una tal ragione, resta con facilità superata nel farli ricorso alla Cronologia de' Vescovi Gerusalemmitani; poichè, o si faccia la numerazione de' medesimi dal primo, che fu decorato col titolo di Patriarca, o si cominci da S. Giacomo Minore Appostolo primo Vescovo di Gerusalemme: in veun conto si trova il nostro Santo nel luogo vigesimo settimo, anzi anche prescindendo da ciò, non si trova alcun Vescovo di Gerusalemme, col nome di Ciriaco. (a)

In prova di che: Si cominci pure la numerazione de' Vescovi da S. Giacomo suddetto, e si troverà che il vigesimo settimo fu S. Massimo creato l'anno 182., e morto circa l'anno 186., nel qual tempo S. Ciriaco non era venuto al Mondo, come apparisce dalle Cronologie, che fanno esattamente de' Vescovi suddetti Gregorio Nicodoro, Onofrio, il Baronio, ed altri; tra quali è bene annunziare Giovanni Doyat, nelle sue prenozioni Canoniche: Si ripigli poi il computo dal tempo, in cui cominciò in detti Vescovi il titolo di Patriarchi, il che seguì dopo l'anno 520. come affermano *Lorenzo Beilich de Rom. Pontif. lib. 1. cap. 44.*, *Giorgio Brannio citato da Agostino Barbosa Theat. del civ. Hierosol. nelle sue annotazioni*, *Luca Hoffmann in Geo. Sac. Cast. a S. Paolo*, *il Baronio Annal. Eccl. ann. 553. num. 245.*, e *Guglielmo Tiria*: Si cominci dunque il computo da tal tempo; e così da Giovenale, che fu il quarantesimo settimo Vescovo creato l'anno 429. al parere dei *civ. Brannio*, e si vedrà che il vigesimo settimo cadrebbe per lo meno nel settimo Secolo, cioè più Secoli dopo d'esser passato il nostro Santo alla vita immortale. Se poi si volesse credere, che in vigore del Canone settimo del Concilio Niceno fosse loro data una tale prerogativa, qual Concilio, essendosi celebrato al tempo del gran Costantino, cioè l'anno 325., mentre sedeva S. Macario Vescovo quarantesimo dopo S. Giacomo; tanto il vigesimo settimo verrebbe ad essere intorno al medesimo Secolo settimo. Prima poi di tal Concilio è cosa certissima.

B 2

rissi-

(a) Nè giova a farlo credere Vescovo di quella Chiesa l'Istumento del Patriarca di Costantinopoli Paolo Paleologo, in cui è chiamato vigesimo settimo Patriarca di Gerusalemme, e l'esser ciò un errore manifestò lo dimostrano le Cataloghe di quei Vescovi, dove nè pur uno si ritrova col nome di Ciriaco.

rossima, non aver avuto li Vescovi suddetti quel titolo, nè si trova chi ciò pretenda: Si vede dunque chiarissimamente, non esser vero quello si dice nel riferito istrumento, d'essere stato S. Ciriaco il vigesimo settimo Patriarca Gerusalemmitano, o si cominci la numerazione dal primo Vescovo, o dal tempo, in cui fu dichiarata quella Chiesa Patriarcale: E quando mai si pretendesse sbaglio nella nomenclazione, o per parte di chi l'istrumento compose; o per qualunque altro motivo; si lasci pure da parte qualunque conto, e si osservi tutto il Catalogo de' Vescovi Gerusalemmitani dal primo all'ultimo, e si vedrà, che nè pur uno vi è stato tra essi, che siati chiamato Ciriaco. Dunque con qual fondamento si asserisce in detto atto pubblico esser lui stato il vigesimo settimo Patriarca? Certo senz'alcun fondamento: Onde senza dar colpa alcuna al Paleologo, il quale finalmente non ha detto ben lungo istrumento composto, ed il suo fine non fu di caratterizzare S. Ciriaco; ma solo di donare alla Chiesa di tal Santo quelle insigni reliquie: E quantunque fosse egli Patriarca Orientale, non era però di Gerusalemme: E l'anno 1280., in cui seguì quella donazione, è molto distante dal Martirio di S. Ciriaco, seguito l'anno 362., o 363. Non convenendo dunque ciò attribuire al Paleologo, pare cosa credibile, che un tal arbitrio se l'abbia assunto il Notaro; o perchè lui così avrà creduto, o perchè in tal forma le farà piacere: Di questo sentimento si riconosce il P. Daniele Papebroccio, il quale seguitando a scrivere l'Acta Sanctorum principiato dal P. Gio: Bollaudo, nel quarto giorno di Maggio nel parlato di S. Ciriaco al capo 3. num. 26. così si esprime: *Ass Paulus Paleologus Constantinopolitanus Patriarcha, seu velut Notarius Anconitanus Pendi nomine Gregoriani breviter verba cum aliqua extensione applicans Instrumentum per illum sub-signando Anno 1280. dicit corpus esse S. Ciriaci Patriarche 27. Ierosolimitani &c.* Tanto che si può con tutta sicurezza dire, che a sostenere l'impegno di essere stato il nostro Santo Vescovo di Gerusalemme, nulla giova l'istrumento di donazione, come sopra fatta dal Paleologo alla Chiesa d'Ancora.

§. 25. Da quauto finora si è detto sempre più manifestò apparisce, che tale non fu S. Ciriaco; ma se mai in alcuno rimanesse ancor qualche dubbio, faccia ricorso al Martirologio Romano, dove in leggere ciò che del medesimo esprime alli 4. di Maggio, dov'è senz'altro timorato persuaso della verità: Si legge per tanto nel medesimo, come segue: *Hierosolymis Ciriaci Episcopi, qui cum Sanctis loca visitaret, sub Juliano Aso-*

*Rata*

*Nota testis est.* Quali (a) parole tutte fa duop di ponderare; e come dette dalla Chiesa fanno tanta autorità, che non conviene più oltre attendersi altra assertiva in contrario: Dice *Hierosolimus*: Sì, perchè il Santo in Gerusalemme consumò il Martirio; sì anche, perchè fu Gerosolimitano: Dice *Cyriaci Episcopi*, e così l'individua col carattere di Vescovo: Seguita: *Qui cum Sancta Iosa visitaret*, colle quali parole viene a dichiarare molto bene, che non era di tal Città Vescovo, e che ivi si ritrovava per transito: Mentre in altra forma non averrebbe detto, che ivi era alla visita di quei luoghi Santi: Soggiunge: *Sub Juliano Apostata testis est*, e così lo dichiara, non solo Martire, ma innoltre sotto qual Principe ebbe a soffrire il Martirio; e siccome era allora di Gerusalemme Vescovo San Ciriaco, cessa a chiunque ogni ragione di pretendere, che tale ancora fosse dello medesimo il nostro S. Vescovo, e Martire Ciriaco.

§. 26. Oltre al Martirologio Romano si conferma il nostro assunto dal Brèviario della Chiesa Gerosolimitana stampato in Venezia l'anno 1613. intitolato: *Officium; & Commemorationes Patriarcharum, Prophetarum, Martyrum, & Confessorum*. Dove all' 4. di Maggio si legge, che S. Ciriaco fu Vescovo d'Ancona, come meglio si dirà più a basso. (b)

§. 27. Si aggiunge innoltre per maggior comprovazione, che il Cardinal Baronio nelle sue annotazioni al Martirologio Romano sotto il 4. di Maggio, dove si tratta di S. Ciriaco lettera D, dice così: *D. Cyriaci Episcopi. De hoc item Beda, Ussandus, Ado, & alii, a quibus omnibus cum passus dicatur Hierosolymus temporibus Juliani Apostatae, non tamen, quod fuerit Episcopus Hierosolymorum: Eo etenim tempore S. Cyrillus illic sedebat, qui superavit usque ad Theodosii tempora, interfuisset Concilio Oecumenico Constantinopolitano.* (c) Di una tanta autorità deve farsi un gran conto, in maniera tale, che si accrescano maggiori fondamenti a concludere; non essere stato assolutamente S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme.

§. 28. Ma sul tessuto della giusta stima, che merita l'autorità del medesimo eruditissimo Cardinale, giova a far maggiormente:

(a) Non essere stato Vescovo di Gerusalemme ad evidenza lo dimostra il Martirologio Romano.

(b) Lo conferma il Brèviario della Chiesa Gerosolimitana, che lo caratterizza Vescovo d'Ancona.

(c) Maggior conferma ne fa il Cardinalo Baronio nelle sue Annotazioni al Martirologio Romano.

mente risultare la verità il riferire ciò ch' egli scrive negli Annali Ecclesiastici intorno all'anno del Signore 359. in cui dice : Che in Seleucia Città nell'Isauria, fu fatto un Concilio, in cui intervenne Cirillo Vescovo Gerusolimitano : Onde da ciò deve tirarsi la conseguenza, e dirsi; dunque in tal tempo S. Ciriaco non era Vescovo di Gerusalemme ; e siccome quando fu martirizzato S. Ciriaco, tuttavia era Vescovo il medesimo S. Cirillo : convien dire, che nè pur nel morire fu Vescovo di tal Città: Anzi per maggiormente poire in chiaro la verità andiamo un poco addietro, e vediamo quali furono gli Antecessori di S. Cirillo, e troveremo ; che dell' anno 298. fu fatto Vescovo della medesima Ermone, il quale sedè anni 13. , (a) Ad Ermone succedette S. Macario l' anno 312. il quale sedè anni 19. , intervenne al Concilio Niceno, ed a suo tempo fu ritrovata la SS. Croce, mediante S. Ciriaco medesimo ; che in tal occasione fu battezzato. A S. Macario successe Massimo l' anno 331. ; governò tal Chiesa anni venti, ed ebbe per successore S. Cirillo suddetto l' anno 351. , il quale sedette anni 35. , e mentre era lui Vescovo, fu il nostro S. Ciriaco martirizzato, come tante volte si è detto, e provato: Dunque quando fu S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme ? Certamente mai. Si legga il detto Baronio negli Annali di tutti gli anni suddetti, ne quali tutto ciò asserisce con l' autorità degli altri Scrittori da lui citati, e specialmente della Cronologia Ecclesiastica di Onofrio Panvinio.

§. 29. Quindi è per tanto, che lo stesso già lodato Baronio, quantunque avesse piena notizia di tutti li Scrittori, che affermano, essere stato S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme: riconoscendo, ciò non ostante, molto bene l' equivoco, o per dir meglio il manifesto errore: non volle a quello appigliarsi, e non avendo peranco trovato fondamento per asserirlo Vescovo d' Ancona nello scriver di lui l' anno 1592. nella prima Edizione degli Annali Ecclesiastici intorno all' anno 363. lettera D, si esprime nel seguente modo: *Ad postremum ne quid de rebus sub Juliano Apostata Hierosolymis gestis reliquerimus incertum, ibidem hoc tempore passus legitur in Tabulis Ecclesiasticis Cyrillus Episcopus, cujus autem Civitatis Praeful fuerit, ignoratur, qui ex morte Sancti invivens loca, urgente persecutione, pretempus est, cuius natalem diem 7. nonas Maii reddunt annis singulis redivivum Eccle-*

(a) Più chiara dimostrazione ne abbiamo dagl' Annali dell' istesso Baronio, e dal conto Cronologico de' Vescovi suddetti.

*celestifica Tabula.* (A) Dove si vede che sì accurato Scrittore non potendo affezilo Vescovo di Gerusalemme per le tante allegato ragioni, e non avendo per ancorare riprove di essere il Vescovo Anconitano: si contentò piuttosto di due non saputi di qual Città sia stato Vescovo. *Cupis Civitatis Praesul fuerit, ignorat*, che porrà a rischio di errare.

§. 30. Basta a noi per altro il poter dire presentemente con tutta certezza, che S. Ciriaco non fu Vescovo di Gerusalemme, acciò da un tal antecedente venga, come già si disse, ad inferirsi, che fu dunque Vescovo d'Ancona: E vaglia il ve- ro, concessa ( come non può negarsi, conforme addeirio si è dimostrarato ) concessa questa maggiore, che S. Ciriaco sia stato Vescovo d'una delle due Città, o di Gerusalemme, o d' An- cona ( mentre niun'altra Città lo pretende ) accordata ( come non può farsi a meno ) questa minore, che di Gerusalemme Vescovo non è stato: Dunque deve concedersi essere stato Vescovo d'Ancona. ( b ) Questo argomento è talmente stringente, che non accaderebbe porre che altra prova oltre a quanto sin ora si è detto: Con tutto ciò a far vedere sempre più con chia- rezza maggiore la verità, m'industriero con l' ajuto, che im- plo, del Santo medesimo, di aggiungere alle già addotte al- tre ragioni.

§. 31. Il non mai abbastanza lodato sapientissimo Cardinal Barozio, dopo avere nella prima Edizione de' suoi Annali, cioè nel 4. Tomo de' medesimi seguita l'anno 1592. (come si è detto) dichiarato, ignorarsi di qual Città sia stato Vescovo il nostro Sauto: *Cujus Civitatis Presul fuerit, ignoratur*, proseguendo le sue esattissime diligenze, e assiduo studio, venne a riconoscerlo finalmente per Vescovo d'Ancona: (c) E lo riconobbe con tal certezza, che senza esitar punto in altra Edizione emanata cinque anni dopo, cioè dell'anno 1597. Si confessò, e lo dichiarò tale a chiare lettere, e così nella terza stampa del Mariologio con le sue annotazioni (come ogg'è può vedere) disse di lui. *Hic vero, de quo agitur, fuit Episcopus Anconitanus*. E perchè questa è cosa di molto conto, non

B 4

fu

(2) *Maggior riflessione del Barone negli Annali, rende quanto si è detto innegabile.*

(b) Dal non essere stato certamente Vescovo di Gerusalemme dove in conseguenza inferirsi, che fu Vescovo d' Ancona.

(c) Si dimostra ad evidenza con l'autorità dello stesso Battonio, il quale con certezza l'affettò, dopo averne tempo avanti dubitato.

sia discaro il novamente ripeterla, e trasferire quanto disse in tali annotazioni lettera D; cioè, come segue: *D. Cyriaci Epist. de hoc item Beda, Usuardus, & Ado, & alii: A quibus omnibus cum passus dicatur Hierosolymis temporibus Juliani Apostatae, non tamen, quod fuerit Præfepus Hierosolymorum: Eo etenim tempore S. Cyrillus illuc sedebat, qui superduxit usque ad Theodosii tempora, interfuisset Concilio Oecumenico Constantinopolitano. Hic vero de quo agitur, fuit Episcopus Anconitanus, cujus & Acta accepimus ab ejus Ecclesia; sed quæ aliqua indigent castigatione.* Quest' esserà così corretto il Baronio dopo avere cinque anni prima dichiarato, ignorarsi di qual Città fosse stato Vescovo, sia a me, e a mio parere deve fare anche in altri tal' impessidite, che non dia luogo a dubitare più oltre, che sia stato veramente tale. Se il Baronio non ne avesse mai dubitato, non mi farebbe tanto specie la sua asseriva; ma un letterato sì erudito, sì esatto, sì verace, e disappassionato nell' essersi in tal guisa corretto, dopo sì lungo tempo, dopo il lasso del quale indurà ad asserito con tanta certezza: *Fuit Episcopus Anconitanus*; deve render certo ciascuno, aver egli avuto a ciò fare tali ragioni, che gli abbiano tolta qualunque occasione di dubitare più oltre; E come il dubitare di S. Tommaso intorno alla Resurrezione di nostro Signore, nell' assicurarsene poi con l' evidenza, ebbe in tal certezza il Mistero, che non lasciò occasione di dubitare anche alli più increduli: Così (mi si permetta il dirlo) così il dubitar del Baronio nel nostro caso, deve togliere a chiunque ogni motivo di porre più oltre in dubbio, che sia stato d' Ancona Vescovo il nostro Gloriosissimo S. Ciriaco.

Ma già prevedo un' opposizione sopra l' istesse espressioni del Cardinal Baronio, (a) il quale avendo detto: *Cujus Acta aliqua indigent castigatione*; potrà forse qualch' uno opporci, che in tal guisa abbia data un' aperta occasione di tuttavia dubitare. Ma chiunque credesse di potersi in tal modo opporre, offesi prima con maggior ponderazione il senso vero delle parole medesime, (b) le quali sono le seguenti: *Hic vero, de quo agitur, fuit Episcopus Anconitanus, cujus & Acta accepimus ab ejus Ecclesia, sed quæ aliqua indigent castigatione*: Osservi che questa disappassionatamente una tal' espressione, e resterà persuaso, che il dire: *Hic fuit Episcopus Anconitanus*, è un parlare, che fa riconoscere nel Baronio una sicurezza tale, di essere stato S. Ciriaco d' Ancona Vescovo, che non li rimaneva occasione al-

cuna

(a) Opposizione. (b) Risposta.



etnà di dubitarne: *Fuit Episcopus Anconitanus*, espressione, che non indica alcun dubbio incontrario: Le parole poi, che seguono: *Cujus Acta accepimus ab ejus Ecclesia, qua aliqua indigent castigatione*, ristretta per beoe chiunque, che al *fuit Episcopus Anconitanus*, non haono telazione le parole, *indigent castigatione*, ma bensì alla parola, *Acta*: Onde dopo aver con esattezza applicato al Santo la prerogativa di Vescovo Anconitano, ha fatto noto, aver ricevuto li di lui Atti, *Gesta*, cioè notizie delle operazioni, e Martirio; e che tali notizie, *aliqua indigent castigatione*: E si offerri ancora, che dice, *aliqua, e non multa castigatione*.

Prevedo ancora altra opposizione, ed è la seguente. (a) Si è detto di sopra, che dal non trovarsi nel Catalogo de' Vescovi Gerusalimitani annoverato San Ciriaco, s'interisce assai bene, che non sia stato di quella Città Vescovo: Potrebbe qui alcuno replicare: Se dal non essere in tal Catalogo sta beoe formare detta illazione: con l'istessa ragione ancora può dirsi, non essere stato Vescovo d'Ancona, poichè nel Catalogo de' Vescovi Anconitani non trovasi.

Questa ragione sarebbe assai convincente, se camminasse la parità; ma la disparità è molto grande: (b) meotre in tutto lo spazio, in cui visse S. Ciriaco, si trova il Catalogo di Gerusalemme in ogni tempo occupato da altro Vescovo Cattolico, in maniera tale, che non poteva mai avervi luogo S. Ciriaco; quando non si volesse dire, che nel tempo istesso vi fossero stati più Vescovi della medesima Città: Il che non può dirsi de' Vescovi Cattolici contro l'inalterabile costume della Chiesa; e data per impossibile una tal cosa che non può darsi, sarebbe ancor questo nel Catalogo registrato, il che non ritrovasi.

Al contrario nella Chiesa di Ancona per gli anni, che' quasi S. Ciriaco fu Vescovo, se non si trova nel suo Catalogo questo Santo, nè tampoco se ne trova alcun altro, di cui si possa dire di avere quella Sede Vescovile occupata: Onde resta sempre in tutto il di lui tempo il luogo libero per poterlisi per le ragioni, che si sono addotte con tanta chiarezza in essa collocare S. Ciriaco senza pericolo di poter nascervi il grande inconveniente; che nel tempo medesimo si avesse a dire, di essere stata tal Sede contemporaneamente occupata da più d'un Vescovo, come necessariamente seguirebbe in quella di Gerusalemme, che di Vescovo Cattolico la vediamo in tutti gli anni di detto Santo provveduta. La ragione poi, perchè non si tro-

vi

(a) *Altra opposizione.*      (b) *Risposta.*

vi da più remoti secoli in Ancona quel Catalogo, si è il totale incenerimento della medesima, e di tutte le memorie seguitato per mezzo de' Saraceni, e le altre disavvenienze rimarchevolissime, alle quali soggiacque detta Città, come si dirà a suo luogo nel rispondere alla quarta obiezione.

Non deve per altro qui tralasciarsi il riferire, che in quella formata dall' Ughelli, e dal Saracini si vede S. Ciriaco annunziato, e che questo Santo non vi conta, nè tampoco altri vi colloca; perchè non ha saputo trovarlo; poichè non si ha, se non dal sesto Secolo la serie de' di lei Vescovi; e pure colle certe riprove che abbiamo, sappiamo, che Ancona ebbe della cristiana fede, e cognizione, e seguaci fin da che seguì la lapidazione di S. Stefano. A questo si aggiunga, che S. Ciriaco fu contemporaneo dell' Imperatore Costantino, quando erano cessate le persecuzioni de' Cristiani, onde senza alcun dubbio doveva la medesima avere il suo Vescovo, come lo avevano le altre Città dell' Italia. Il culto poi, col quale in Ancona fu sempre venerato fin da primi Secoli questo Santo a dislozione di qualunque altra Città, accresce maggior ragione di non averci a considerare d'alcuna altra Città Vescovo, se non di Ancona mentre sappiamo di certo, che ne' detti primi tempi le Città tutte conservavano con premura la memoria de' loro Vescovi, specialmente quando rimanevano segnalate colla gloria del Martirio; onde quando fosse stato Vescovo di qualunque altra Città, quella non averebbe mancato certamente di asserirlo ne' loro fasti: Non vi essendo dunque alcun' altra Città, in cui sia con modo particolare venerato, e considerato per suo Vescovo, se non Ancona; bisogna necessariamente inferire, che alla stessa appartenga; e siccome quell' istesso S. Ciriaco, di cui si parla nel Martirologio Romano li 4. di Maggio, è stato in Ancona sempre considerato per suo Vescovo, e principal protettore, e se n' è celebrata nel giorno istesso ogni anno solennemente la Festa; così non rimane occasione di dubitare, che quell' istesso descritto in detto Martirologio, sia quel Santo da detta Città venerato, il di cui corpo nella sua Cattedrale con tanta cautela fin da' primi Secoli si conserva. Ma passiamo avanti alla traccia di qualche altra ragione, e autorità.

§. 32. Accresce fondamento maggiore a quanto di sopra si è detto, il Breviario della Chiesa Gerololimitana stampato in Venezia l' anno 1613. (a) intitolato: *Officium, & commemorationes Patriarcharum ec.* già motivato altra volta, in cui alli 4. di Maggio

(a) Lo conferma il Breviario Gerololimitano.

gio si legge: *Cyriacus Episcopus Anconitanus, qui, cum sancta loca visitaret, sub Juliano Apostata Hierosolymis captus est, quo tempore S. Cyrillus illic sedebat, qui supervixit usque ad Theodosii tempora, interfuitque Concilio Œcumenico Constantinopolitano &c.*

§. 33. L' Abate Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra, (a) dove tratta de' Vescovi d' Ancona, prova molto bene, essere stato Vescovo di tal Città S. Ciriaco con addurre, egli esser quello, che insegnò all' Imperatrice S. Elena il luogo, dove era stata nascosta la Santissima Croce. Porta ragioni molto concludenti, che per non ripeterle, rimetto il lettore di queste notizie alla lettura di quanto sopra ciò dice il nostro Scrittore sì accreditato, la di cui autorità, siccome è in grandissima stima appresso tutti, così ancora deve averli in considerazione da chiunque quanto egli ha scritto del nostro Santo.

§. 34. Alla detta autorità si agginga quella di Fra Ludovico Ziaconni da Pesaro (b) citato dal Saracini nella 4. parte, dove tratta de' Vescovi d' Ancona, il qual Padre è dell' Ordine di S. Agostino, e così dice. Il quinto di questo nome fu Vescovo d' Ancona, cioè S. Ciriaco, di tanta santità, e laude, che mosso per vera, e gran divozione di visitare i luoghi Santi di Gerusalemme, se ne andò al Santo Sepolcro, e per commissione di Giuliano Apostata fu ammazzato: la sua Festa viene alli 4. di Maggio.

§. 35. Oltre le addotte prove giova mirabilmente il sapere, che in Gerusalemme si celebra la Festa di S. Ciriaco, e che nell' ufficio, che in tal Chiesa si recita, si legge alli 4. di Maggio: *Sanctus Cyriacus Episcopus Anconitanus*: con quant' altro esprime di tal Santo il Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano, come riferisce il Vadingo al tom. 7. p. 277. *Typis Romæ.* (c)

§. 36. Giova parimente al nostro intento il Libro intitolato: *Hæc cum compilata præconia, qui Religionum Ordines fundarunt, anxierunt, reformatum, et illustratum per Antiochum Honefrum Cathedralis Sanctæ Auximatis Ecclesiæ Canonicum.* (d) Dove il nostro Santo è notato col titolo di Vescovo d' Ancona; mentre si legge in esso a cante 66. *Sanctus Cyriacus Episcopus Anconitanus Crucifisorum, ut dicitur, Propagator ad repositam mercedem*

(a) L' Abate Ughelli lo prova assai bene.

(b) L' offesce il Ziaconni.

(c) Riferisce il Vadingo farsi in Gerusalemme di questo Santo l' ufficio, e considerarsi Vescovo d' Ancona.

(d) Oasi; ancora tale il considera.

*dem evolevit die 4. Maii anni 363. Ejus Gaspus visitur in Cathedrali Ecclesia Ancona, cujus Episcopus creatus dicitur a S. Silvestro Papa.*

§. 37. A confermare sempre più una tale verità, che sia stato S. Ciriaco Vescovo d'Ancona; concorrono le antiche Monete coniate in detta Città da me vedute (a) e si possono anche vedere diverse nel Museo del Conte Angelo Bernabei, alcune delle quali da una parte colla figura di detto Santo in Abito Pontificale all'uso Greco, con intorno queste parole: *Sanctus Quiriacus P.P.*; e dall'altra parte una Croce in forma Greca scolpita con attorno le parole: *De Ancona*. Altre da una parte colla figura medesima, e con l'iscrizione: *Sanctus Quiriacus Episc. de Ancona*, e dall'altra l'arma di detta Città, cioè Traiano a Cavallo, con l'iscrizione: *Ancon Dorica Civitas Fidei*; la terza sorte poi più moderna; da una parte l'istessa figura, ed iscrizione, e dall'altra l'arma medesima, e parole, come le sudette, ma col nome isolare del Pontefice all'ora Regnante, così v. g. *Clement VII. P. M. An. Dor. Civitas Fidei*.

Riferisce in oltre il Saracini nella citata quarta parte de' Vescovi, che quando fu portato in Ancona il Corpo di San Ciriaco l'anno 418. furono coniate Medaglie, che da una parte convenivano la figura di tal Santo come sopra con attorno l'iscrizione: *Sanctus Quiriacus Episcopus de Ancona*, e dall'altra l'arma istessa della Città con intorno le parole: *Ancon Dorica Civitas Fidei*.

Non dovrà parer cosa strana, che in tempi sì antichi fosser in Ancona coniate dette Medaglie; mentre teniamo il ragionamento, che la Città medesima anche all'ora, quando si ritrovava sotto la protezione dell'Imperio Romano, godeva la prerogativa di batter moneta, ed il Saracini nella *par. 2. lib. 3. cap. 90.*, ci fa vedere l'impronto d'una in Ancona coniatata l'anno ultimo dell'Imperator Giustiniano primo, nella quale intorno alla di lui testa leggonsi le parole: *D. N. Justinianus PP. Aug.*: le quali significan *Dominus noster Justinianus Pater patrie Augustus*; e dall'altra parte si leggono: *Anno quadragesimo Ancona*.

A saper poi l'anno preciso, in cui fu tal moneta coniatata, vi è qualche difficoltà, perchè alcuni pongono il principio dell'Impero di Giustiniano nell'anno 527. come il Petavio: altri nel 525. convengono però sì gli uni, che gli altri, che

(a) Lo conferma il luogo dell'antico Monete in Ancona  
egli  
stampate.

egli compisse gli anni 39. di Regno, e cominciasse l' anno gradigesimo. Ciascuno potrà seguitare il sentimento, che più gli aggraderà. Noi appigliandoci all' opinione dell' ultimi diremo con essi, che Giustirano venne eletto Imperatore il primo giorno di Aprile dell' anno suddetto 525. di Cirilo, 9 che all' 13. di Novembre dell' anno 565. finì di vivere, come prova molto bene Nicolò Alemanni citato dal Saracini, ed in questa forma si rende chiaro di avere detto Imperatore regnato anni 39. mesi sette, e giorni 13. onde essendo morto nell' anno quadrigesimo non compiuto, convien dire, che tal moneta fosse conata nell' ultimo anno dell' Imperio suo, che fu l' anno 565.

Quantunque per altro fosse in occasione dell' accennata traslazione seguita l' anno 418. comate in Ancona dette Medaglie colla figura, ed Iscrizione già espressa, di S. Ciriaco, non fu però dopo detta congiuntura continuato in tal forma il Conio delle monete, non essendo in quel tempo introdotto per anche il costume d' improntare in esse figura alcuna de' Santi, ma bensì dell' Imperatore Regnante; come appunto vediamo la moneta sopra descritta coll' impronto di Giustirano conata 147. anni dopo la medesima traslazione.

Un tal costume fu introdotto gran tempo dopo, cioè nel decimo Secolo. Mentre essendo stato creato Imperatore d' Oriente nell' anno 969. Giovanni Zimisces, cominciò egli a far coniare nelle monete di Roma d' argento, ed oro l' immagine di Gesù Cristo, ed in ciò fu imitato da Principi d' Italia con appoi ancora la figura di Maria Vergine, e de' Santi, e così gli Anconitani soliti per il passato farvi improntare da una parte la figura dell' Imperatore, e dall' altra il Cavallo con l' uomo armato sopra, e con attorno l' Iscrizione: *Ancua Dorica Civitas Fidei*, continuando un tal Conio da una parte con l' Alma della Città, dall' altra v' improntavano la figura del Santo principal Protettore, con attorno queste parole: *S. Ciriacus Episcopus*, e di tal forma tuttavia se ne trovano, ed anche altre colla figura dello stesso Santo con attorno *S. Quiriacus P. P.* e dall' altra parte, invece del Cavallo, come nelle suddette monete Greche, con attorno *de Ancona*.

Di dette monete io nè ho vedute, come sopra ho accennato, nel Museo del Co: Angelo Bernabei, se ne vedono in quello del Sig. Cavaliere Corrado Fenettri, ed il Saracini ne porta l' impronto nella parte 2. lib. 5. cap. 110. ed anche l' Ughelli, e Muratori, appresso il quale ve n' è una riportata, in cui intorno alla figura del Santo è scritto *S. Quiriacus Episcopus*.

Si trovano ancora altre monete che hanno nel loro dritto *✠ Quiria* con le lettere *cur* nel mezzo dentro della moneta, e ne rovescio è la Croce Greca con le parole *de Ancona*. Una simile ne riporta il Bellini de Monet. Ital. pag. 3. 4. in cui si legge *Ses. Quiria*, colle tre lettere *cur* nel Campo: l'istesso Signor Bellini nel luogo citato ne riporta altra, in cui si rappresenta il Santo in abito Vescovile tenendo nella sinistra mano, invece del Pastorale, una Croce colle lettere *PP. S. Quiria-cur*, e nel rovescio l'arma della Città con intorno le parole: *Ancon Dorica Civitas Fidei*, restando nella parte superiore le due chiavi incrociellate per esprimere la soggezione alla Santa Sede.

Altra moneta, come quella riporta il Saracini nel luogo citato parimenti con la Croce in mano del Santo; ma senza dette chiavi, e senza il nome del Pontefice allora Regnante, come in altre sopra descritte.

Questa del Saracini potrebbe giudicarsi delle più antiche coniate avanti che la Città morasse sotto il temporale Dominio della Chiesa; l'istesso potrebbe crederli di tutte le altre monete di sopra espresse, le quali non indicano in modo alcuno la Sovranità della S. Sede; tanto che non pare, che debba, o possa dubitarsi, anzi doverli credere cosa certa, che di tutte le descritte monete, le più moderne sieno quelle, che hanno, o dette chiavi incrociellate, o il nome del sommo Pontefice, e così dovranno crederli coniate dopo l'anno 1199. in cui Ancona ritornò sotto la sovranità della Chiesa, avendone poco dopo ottenuta da essa la prerogativa di poter coniare monete, come riferisce l'Ughelli. Tutte le altre poi molto prima dell'anno suddetto.

Mi è piaciuto dir questo mio sentimento, che a niuno toglie la libertà di credere ancora diversamente, quando li pareste di doverlo seguire. Quello, che unicamente è di mia premura sul motivo, per cui si tratta, è il poter concludere, che tutte le dette monete con il nome, ed Immagine di San Ciriaco, accrescono maggior ragione di crederlo Vescovo, non d'altra Città, che di Ancona, per essere stato sempre ordinariamente universale il costume nelle Città di scolpire nelle monete l'immagine, ed il nome di qualche suo Santo Vescovo principale Protettore.

Il Conio dunque delle medesime colle parole ch' esprimono Vescovo d' Ancona, fa anch'esso certamente prova, che egli tale veramente sia stato nel tempo specialmente più antico, in cui

cui non era tanto lontana la memoria di averlo detta Città avuto per Vescovo.

§. 38. Il molto, che si è detto in tutte quelle notizie, quantunque evidentemente dimostri S. Ciriaco Vescovo d'Ancona; non sò però, se gioverà ad essere considerato; poichè, siccome nell' *Acta Sanctorum* del P. Giovanni Bollandi nel Mese di Maggio dal P. Daniele Papebroccio (a) si parla molto diversamente; Così il confesso, che l' assentiva di uno Scrittore tanto erudito, deve certamente averli in gran riflessione. Persuaso per altro, che il detto Padre non sieno a tempo stare conferite quelle notizie, che erano più possibili, formerò con quello dice il medesimo più obiezioni, e darò quella risposta, che permetterà la mia insufficienza, protestandomi, che quanto sarò per dire in tal occasione, non dovrà intendersi mai in diminuzione di quella stima, che somma professo verso lo stesso. Onde esprimo, che il contrasto dovrà considerarsi solo dell' Intelletto, e non della volontà, come appunto si espresse in simil proposito l' eruditissimo Tamburino nella spiegazione del *Decalog* al lib. 8. *trat.* 2. *cap.* 5. §. 7. *num.* 3.

## O B I E Z I O N E I.

§. 39. L' Istoria del ritrovamento della Santissima Croce, (b) come sta descritta in queste notizie dal §. 7. a tutto il §. 15. viene da altri diversamente rappresentata, e dal P. Papebroccio caratterizzata per una mera favola in modo tale, che nel Tomo primo di Maggio alli giorni 3. a carte 362. prefigge questo titolo al capo 2. *Fabulosa inventa Crucis Alia*, e nel discorso dello stesso Capitolo chiama detta Istoria, *Fabulam*, *Fabellam*, *Et Fictum*, e delli Scrittori della medesima dice, che non ebbero avanti gli occhi il ricordo dell' Apostolo: *Omnia probate, quod bonum est tenete*, aggiungendo al numero 13. intorno alli stessi Scrittori, che *ostenderunt majori se fide, quam iudicio descripsisse, quæ a prioribus scripta repererant*. Dicendo inoltre al numero 14. circa li medesimi, che altro non hanno fatto, se non che. *Dilatate, Et exornate presum de Juda Crucis revelatore fabulam*; finalmente al numero 15. così dice; *Porro sicut hi omnes fabulosa, quæ diximus, Alia secuti non commoveant nos, ut Inven-*

(a) Il P. Papebroccio, se fosse stato bene informato, non sarebbe stato contento a questa verità.

(b) Obiezione prima contro l' Istoria del ritrovamento della Santissima Croce, come sta descritta nelle presenti notizie.

*tionis Sanctæ Crucis patiamur Judæis Quiriacum admisceri ; Sic nec ad credendum, quod ulli omnino Judæi defossam crucem manifestarint.*

Tale ritrovamento per tanto nel modo in queste notizie descritto per vero, venendo dal detto Padre dichiarato favoloso ; ne viene per conseguenza, che non meritino le stesse notizie credenza alcuna.

## R I S P O S T A.

§. 40. Da sì fatte opposizioni non è molto difficile il distringersi, (a) mentre si deve far conto della comune tradizione, nella Chiesa ricevuta, ed inserita nel Breviario Romano per l'ufficio dell'Invenzione della Croce li 3. di Maggio ; onde più tosto conviene inferirsi, esser vero quanto si dice negli citati paragrafi di queste notizie, essendo appoggiato ad una tal tradizione, che impugnar non si deve con argomenti negativi conforme alla regola certa, a cui sì fattamente si oppone quanto sopra è notato per obiezione. Ad effetto poi, che ancor quelli, li quali non hanno l'uso del Breviario, vedano quello approva la Chiesa, piace qui dell'ufficio suddetto trascrivere le lezioni del secondo notturno 4. 5. e 6.

## L E Z I O N E IV.

*Post insignem Victoriam, quam Constantinus Imperator divinitus accepto signo Dominice Crucis ex Maxentio reportavit, Helena Constantini Mater in somnis admonita, conquirenda Crucis studio Hierosolimam venit ; ubi Marmoream Veneris statuum in Crucis loco a Gentibus collocatam ad tollendam Christi Domini Passionis memoriam, post centum circiter oblongata annos evertendam curavit. Quod item fecit ad Præsepe Salvatoris, & in loco Resurrectionis, inde Adonidis, hinc Jovis sublato Simulacriq. (b)*

### I. E.

(a) Risposta, con cui si toglie l'insufficienza di detta obiezione, e di essere anzi seguito il ritrovamento nel modo qui si espone, e con l'opera di Giuda, che convertito alla Fede, nel Santo Battesimo fu chiamato Cirinco.

(b) Si prova con la tradizione della Chiesa ricevuta, ed inserita ne' Breviari, Messali ec.



## LEZIONE V.

*Itaque loco Crucis expurgato, alte defosse tres Cruces eruta sunt, repertusque scissus ab illis Crucis Dominice titulus, qui cum ex tribus, cui affixus fuisset, non appareret, eam dubitationem sustulit Miraculum: nam Macarius Hierosolymorum Episcopus, factis Deo precibus, singulas Cruces euidam Femine gravè morbo laboranti admovit; Cui cum relique nihil profuissent, adhibita septimà CRUX, statim eam sanavit.*

## LEZIONE VI.

*Helena salutari Cruce inventa, magnificentissimam ibi extruxit Ecclesiam, in qua partem Crucis reliquit, thesauris atque gemis inclusam, partem Constantino filio detulit; quæ Roma reposita fuit in Ecclesia S. Crucis in Hierusalem, ædificata in Ædibus Sessorie. Clavos etiam attulit Filio, quibus Sanctissimum J. C. Corpus fixum fuerat. Quo ex tempore Constantinus legem sancivit, ne Crux ad supplicium cuiquam adhiberetur: Ita res, quæ antea hominibus probro ac ludibrio fuerat, venerationi, & gloriæ esse cepit.*

Prace ancora qui aggiungere, che nel Responsorio della terza Lezione, si legge: *Cruce præcollehti decore fulgida, quam Helena Constantini Mater concupiscenti animo requisivit.* Nel Responsorio dopo la 5. Lezione suddetta si trova: *Ad Crucis comestum refurgum mortui, & Dei magnalia referantur.* E nell' Orazione: *Deus, qui in præclata Salutifera Crucis inventionem Passionis tue Miracula suscitasti.* Nell' Ufficio poi dell' Esaltazione della stessa Santissima Croce ai 14. di Settembre nella 4. Lezione si dice, che Cosiroa Re di Persia, pigliata Gerusalemme Christi Domini Crucem, quam Helena in monte Calvarie collocarat, in Persidem abstulit; e nel Martirologio Romano a' 3. di Maggio è notato: *Hierosolymis inventio Sacrosanctæ Crucis Dominicæ sub Constantino Imperatore.* Oltre a quanto si è detto fin qui, a meglio rimostrare la verità riguardo al nostro S. Ciriaco di esser egli stato il Rivelatore della Croce Santissima, e di esser dalla Chiesa approvata anche su tale particolare la tradizione suddetta, si fa sapere, che a tal effetto, come confessa l' istesso Padre Papebroccio, fu dall' antichissimo Ordine, ora suppresso de' Cruciferi, eleito per suo primario Padrone un tal Sinto, il quale fu anche Propagatore dell' Ordine istesso, come di

C

sopra

sopra si è provato. Si rileva eisd ancoi maggiormente dal Breviario ad uso del Santo Sepolcro, e per l'Ordine Carmelitano della Chiesa Gerosolimitana, dove tal verità si esprime nell'Ufficio della Croce nelle più antiche edizioni. Dal Messale de' Cavalieri Gerosolimitani di Malta stampato in Argentina l'anno 1505. e dalla Messa propria di S. Ciriaco per li 4. di Maggio. Dal Calendario, e Martirologio prefisso al Breviario de' Canonici Regolari del Santo Sepolcro, ed Ufficio in esso proprio di detto Santo; e finalmente da quello intitolato: *Officia propria, & Commemorationes Prophetarum, & Episcoporum, Martyrum, & Confessorum Terre Sancte*, stampato in Venezia l'anno 1613. ad uso de' Pellegrini verso quella parte, dove è l'Ufficio proprio del medesimo a' 4. di Maggio, e dell'Invenzione della Croce a' 3. dello stesso Mese: nelle Antifone alle laudi del quale, e de' suddetti si dice, che Elena Madre di Costantino sforzò Giuda: *ni ostenderet Calvarie locum, ubi absconditum erat pretiosissimum lignum Domineum*; e di più: *non crasset, commotus est locus ille, in quo Sancta Crux jacebat*, e che in tal forma fu il ritrovamento, come più diffusamente di sopra apparisce, anzi si deve anche aggiugnere, che come tale, ne fu l'istoria con ogni onore ricevuta da Gelasio Papa I. con 70. Vescovi nel Concilio Romano, onde malgrado eisd, che si dice contro gl' Istorici intorno al suddetto ritrovamento (conforme è notato nella presente obiezione) conviene anzi citarli in questo luogo per comprovazione del medesimo, che l'asseriscono seguita mediante l'Ebreo Giuda, quasi nel Barabano fu chiamato Ciriaco, che successivamente fu Vescovo d'Ancona, come chiaramente si è dimostrato.

Tali sono l'Autore del Catalogo Pontificio Secondo, e gli altri Compilatori de' Pontifici Cataloghi S. Gregorio Taronense Scrittore antico dell'istoria di Francia nel libro primo al Capitolo 36. dove parla dell'Imperatore Costantino: (a) Rabano, Norkero ne' loro Martirologi alle Calende di Maggio. Anzi il detto Norkero a meglio rimostrare, non esser in lui sopra di ciò alcun dubbio, al giorno quoto avanti le Nove di Maggio, o sia sotto il giorno 3. di detto Mese, così principia la notazione: *Hierosolymis inventio Sancte Crucis D. N. J. Christi ab Helena Regina post Passionem Domini anno ducentesimo trigesimo tertio*, quali parole prima di lui aggiunse anche Floro Lugdonense: *Ad memoriam invente Crucis*. E finalmente Be-

lin.

(a) Provm con l'autorità de' Scrittori in grandissimo numero d'ogni tempo, e maggiori d'ogni eccellenza.

ringioſo Abbate di S. Maſſimo, che ſcriſſe tre libri: *De Inven-  
tione & Inventione Sanctæ Crucis*, con deſcrivere diſtintamente l'  
Iſtoria di detto Giuda Ciriaco Rivelatore della Croce medeſi-  
ma: Quali coſe ſono confermate da S. Andrea Cretenſe nella  
ſua Orazione Greca.

Oltre al illuſtri, ed antichi Scrittori, vi ſono ancora altri  
d'ogni eccezione maggiori, li quali confermano quanto abbia-  
mo aſſerito circa il ritrovamento ſuddetto; E così Beda, e an-  
ti altri Latini. E i Greci ancora ſi in vigore del vecchio loro  
Menologio, che della Coſtituzione dell' Imperatore Emanuele,  
e così Niceſoro nel lib. 13. cap. 37. Metaſtaſte nella vita di S.  
Gior: Giuſtoſtomo in fine: S. Ambrogio nell' orazione, che fece  
alla morte dell' Imperatore Teodoſio: S. Paolino nell' Episto-  
la 31. a Severo; anzi l' iſteſſo Sulpizio Severo Iſtoria Sacra lib.  
2. cap. 34. Ruſſino Eccl. hiſt. lib. 2. cap. 8. Soer. lib. 1. cap.  
13. e 17. Sozomeno lib. 1. cap. 1. e lib. 2. cap. 1. e ſiome-  
te Teodoro, Eccleſiaſtica hiſtoria lib. 1. cap. 17. e 18., ed  
altre Paolino, e Severo inoltre aſſermano, che nell' Invenzio-  
ne della Croce una Perſona morta miſcolofamente riebbe la  
vita; ma alcuni dei Greci arieſano, che inferma, ricuperò la  
ſalute. Eſſere però l' uno, e l' altro accaduto, dice Niceſoro al  
lib. 8. cap. 29. Il medefimo Paolino atteſta altro ſtupendo mi-  
racolo a tutto il Mondo noſtriſſimo, ed è, che concorrendo da  
tutti i Paefi del Mondo in congiuntura di tal ritrovamento  
Perſone innumerabili in Geruſalemme per divozione, e rici-  
vendo ciaſcuna qualche particella del Santiffimo Legno, quello  
per Divina virtù non pativa alcuna diminuzione. L' iſteſſo aſſer-  
ma San Cirillo Carech. 10. In oltre ancora Dionifio Peravio  
nel ſuo ration. temporum part. 1. lib. 6. cap. 1. non ſole  
prova, che nell' anno 322. *Conſtantineſis caeſti Crucis oſtenſio  
contra Maxentium animatus, & Alpes tranſgreſſus viſus ad Ve-  
ronam illius Ducibus, eundem non longe ab urbe ſuperavit*; ma  
in oltre nel cap. 2. che Imperante Conſtantino, *Helena ipſius Ma-  
ter Cracem Domini Hieroſolymis repertis*, addacendo le autorità  
di Ruſſino, Sozate, Sozomeno, Ambrogio, Paolino, e Severo Sul-  
pizio ſopracitate. E di più Eufebio nel 9. lib. dell' Iſtor. Eccl.  
anch' egli atteſta la detta apparizione della Croce a Conſtanti-  
no, in vigo: della quale vinſe Maſſenzio.

Circa poi l' Invenzione della medefima fatta da Elena nel  
modo ſopra deſcritto. Polidoro Virgilio degli Inventori delle  
coſe lib. 5. cap. 6. e nel lib. 7. cap. 2. l' iſteſſo racconia. Vi-  
gliegas nel Fies Sanctiorum alla Feſta dell' Invenzione della Cro-

ce di 3. di Maggio, è nella vita di S. Elena. Baron. aonal. Eccl. ann. 326. Al Gordono Cronol. Eccl. aon. 326. Christ. Adrich. Theat. Ter. Sancti. p. 1. num. 242. S. Isidoro nel suo Messale: Cassiodoro nel 1. lib. dell' Istoe. tripartita al cap. 4. Anastasio Bibliotecario vit. di Eusebio p. 1. S. Antonino, Giacomo Prevato *de Invenzione Sancte Crucis lib. 1. cap. 6.* ed altri molti, de' quali è inutile farne più lungo catalogo, testandò da tante autorità, e ragioni allegate fin qui più che a sufficienza provato, quanto nelle presenti notizie si rappresenta dal paragrafo 7. a tutto il paragrafo 15.

E siccome a tutto ciò non compete il titolo di favola, ma bensì di vera, e sincera Istoria, così agli Scrittori della medesima non conviene, che sia rimproverato di non aver camminato a secoda di quello avvertisce S. Paolo: *Omnia probare, quod bonum est, tenere*, e molto meno la taccia di aver seguitato con troppa fede ciocchè hanno ritrovato scritto dalli più antichi, incolpandoli di non aver fatto altro col loro scrivere, che dilatare, ed abbellire la favola di Giuda Ciriaco, il quale anzi deve giustamente considerarsi per il vero Rivelatore della Santissima Croce.

Il fin qui detto potrebbe bastare in risposta della fatta obiezione; ma siccome ho successivamente osservato, che nel darli alla luce la relazione della ricognizione de' Sacri Corpi, è stato creduto, che l'opinione di esser detto S. Ciriaco Rivelatore della Croce, (a) sia un' opinione nuova originata nell' anno 1380. in congiuntura, che il Patriarca di Costantinopoli Paolo Paleologo venuto in Ancona donò alla medesima molte insigni Reliquie, così stimo mio dovere qui aggiungere, non esser altrimenti ciò vero; ma che una tale tradizione è antichissima, continuata, e costante; e che in tutti i tempi ha avuto i suoi fondamenti, e quantunque nell' istromento di detta donazione sia stato il Santo con errore evidente chiamato Patriarca di Gerusalemme, intorno però alle di lui gesta non si legge in esso cosa veruna, e molto meno di avere rivelata la Croce; onde non vi è ragione di asserirsi, che allora cominciasse a ciò crederli; ma bensì, che fin da' primi Secoli siasi creduto; E come che nell' anno suddetto era già da molto tempo la stessa Città rinominata sotto il Dominio temporale della Chiesa, vi è

for-

(a) Che San Ciriaco sia stato Rivelatore della Croce, non è opinione altrimenti nuova; ma una tradizione antichissima continuata, e costante, che dai tempi più antichi ha avuto i suoi fondamenti.

fondamento di credere, che anche prima del ritorno sotto un tal Dominio si considerava questo Santo Rivelatore della Croce. Giovano a dimostrarlo anche le antiche monete, (a) in alcune delle quali si vede il Santo con la Croce nella sinistra mano in luogo del Pastorale senza esservi ne' chiavi incrociate, nè altro segno dimostrativo della Sovranità della Santa Sede. E quantunque su' veio, che in quella riposta dall' accuratissima Sig. Bellini vi sieno dette chiavi in segno della soggezione suddetta, essendo sotto quella conata, in altre però ripostate anche dal Savacini part. 2. lib. 5. cap. 111. si vedono senza tali dimostrativi significari; segno di essere state barotate nel tempo, in cui tal sovranità non riconosceva; onde può inferirsi, che anche prima era costante la tradizione di aver rivelata la Santissima Croce; non potendosi ad altro meglio attribuire, che a tale prerogativa il tenere in mano in luogo del Pastorale la Croce. Sta bene pertanto qui il dirsi; che siccome tutte le altre antiche tradizioni intorno a questo Santo si sono verificate; come si dice nelle riflessioni, savissime uolere alla relazione nominata; così debba considerarsi egualmente vera, questa di esserlo stato della Croce Rivelatore, molto maggiormente venendo corroborata con tante Autorità di Scrittori sì più antichi, e prossimi al tempo, (b) in cui S. Ciriaco fu al Mondo; Ed in fatti Sozomeno già citato chiamato Scrittore, a cui fa giustizia della sua erudizione tutto il Mondo letterario, e che scrisse nell'anni di Cristo 440. e così 940. anni prima che venisse in Ancona il Paleologo, e quando era ancor fresca la memoria di S. Ciriaco martirizzato l'anno 367. e così poco prima, che venisse egli al Mondo, questo Scrittore appunto ci rappresenta il nostro Santo Rivelatore della Santissima Croce, nel modo rappresentato in queste notizie.

Sant' Andrea Cretense, che fu odonato in Gerusalemme, soggetto de' più eruditi, che parimenti abbiamo citati, ce l'attestica nella sua orazione Greca per la Festa di Santa Croce inserita nel tomo 8. della Biblioteca Concionatoria; che il nostro S. Ciriaco fu quello che rivelò il luogo a S. Elena, dove stava la Croce sepolta. Fiorì egli circa gli anni 580.

S. Gregorio Vescovo di Torino, che pure abbiamo allegato, ci fa sapere l'istesso in esprimersi molto chiare, e questo scrisse nell'anni 572. fino all'anno 594.

Il Venerabile Beda che fiorì in quei primi Secoli anch'esso,

C 3

(a) Si trova ancora col cugno delle antiche monete.

(b) E molto meglio con l'autorità degli altri antichi Scrittori.

so, e morì nell' anno 735. ci dice lo stesso nel suo Martirologio.

Uguardo, che scrisse circa l' anno 778. l' asserisce anch' esso nel suo.

Rabano Arcivescovo di Magonza, che scrisse negli anni 847. fino all' 856. e Nockero ancora ne' loro Martirologj ci rendono ancor essi certa una tal verità. Anastasio Bibliotecario, che morì circa l' anno 886. ce lo conferma ancora lui, e così tanti altri antichi Scrittori, che lungo sarebbe qui registrarli, avendone molti già allegati nel descrivere in queste notizie il ritrovamento suddetto; onde si possono ivi trovare annotati: Tanto che potiamo senza dubbio concludere essere antichissima, continua e costante, la tradizione in Ancona di esser S. Ciriaco Riveleratore della Croce; onde non sarebbe già erroneo il congetturare, che il nome di Ciriaco nel nostro Santo sia derivato dall' aver cercata la Croce; Poichè questo stesso si deduce dalli citati Scrittori, e ci dice a nome di tutti Adricomio Cristiano *Theatr. Ter. Sanct. part. 1. num. 242.* queste parole. *Judas ex Judaeo factus est Christi Confessor, & Sacramento Baptismatis initiatus a quarenda Crucis Quiriacus fuit nominatus.*

Oltre quanto si è detto; diremo ancora, che nell' antico Breviario in caratteri antichissimi esistente in Ancona nel Convento di S. Francesco delle Scale è l' Ufficio dell' Invenzione della Croce, nelle antifone del quale si esprime la cooperazione di questo Santo nel ritrovamento medesimo.

Ci serve ancora di maggior conferma il sapere che l' Ordine antichissimo de' Cruciferi già suppresso lo elesse appunto per suo principal Protettore, dopo S. Cleto, (a) per avere ritrovata la Santissima Croce, come ci attesta l' stesso Padre Papebroccio ne' luoghi citati nella fatta obiezione, con queste parole. *Ordo Crucigerorum in Belgio, & alibi eundem Sanctum habes pro Patre primario, quia credis Dominicum Crucem istius indicis fuisse repertum.*

Manifesto dunque rimane esser vero quanto si è rappresentato nelli citati paragrafi di queste notizie, di essere stato S. Ciriaco Riveleratore della Santissima Croce; onde conveniente sarà l' avere verso le tradizioni nella Chiesa ricevute, ed approvate, quella venerazione, che loro è dovuta, e tenere avanti gli occhi l' autorità di S. Paolo 1. *Thess. 2. 5.* dove *Scate*, dice, *Tenete traditiones, quas didicistis, sive per Sermonem, sive per Epistolam,*

(a) Per tal motivo l' Ordine antichissimo de' Cruciferi lo riconosce dopo San Cleto per suo principale Protettore.

*lato*, dove raccogliessi dover fondarsi la nostra Fede, parte nell'autorità della Divina Scrittura, e parte nelle incorrotte tradizioni della Chiesa.

## O B I E Z I O N E II.

Quanto viene rappresentato nelle presenti notizie dal paragrafo 8. a tutto il paragrafo 16. circa l'Invenzione della Santissima Croce rispetto almeno di Giuda (a) Ciriaco Riveleratore della medesima, dice il Padre Papebroccio esser mera favola; mentre al tom. 1. di Maggio giorno 3. e 363. num. 11. e 12. dopo aver riferito l'istoria del medesimo intorno all'aver coadiuvato nell'Invenzione suddetta, conchiude così: *Hec signata istius summa.*

Un tal scartimento ripete al Tom. 3. del Mese medesimo nell'Istoria Cronologica de' Vescovi Gerolomitani al fog. 19. nu. 36. con dire. *Judam Quiriacum, qui ab Usuardo 4. Maii notatur cum duplici isto nomine, tamquam Dominica Crucis index sub Constantino, & Martini sub Giuliano, nullum fuisse in rerum natura; sed cum tota sua passionis historia purum putum esse figmentum.*

Gli Autori poi citati di tal Istoria ripudia al num. 14. dicendo. *Præter Cathalogorum Pontificiorum Auctores, decepti istiusmodi figmenti sunt & alii viri magni, atque in primis S. Gregorius Turonensis, Rabanus, Notkerus, Beringosius &c. onde al num. 15. conchiude; Porro, sicut hi omnes fabulosa, quæ diximus, Acta secuti, non commovens nos, ut Inventioni Sanctæ Crucis patiamur Judam Quiriacum admisceri, sic nec ad credendum, quod ulli omnino Judæ defossam Crucem manifestarint, moveamur ex oratione Græcæ Sancti Andrea Cretensis.*

E siccome il P. Gio: Bollandus della Compagnia di Gesù Scrittore assai Celebre al Tom. 1. di Gennaio giorno 9. pag. 590. riconosce detto Giuda Ciriaco essere stato in verità Riveleratore della Croce sotto Constantino, e Martire sotto Giuliano: Risponde il P. Papebroccio al Tom. 1. di Maggio fog. 444. nu. 36. in questa forma. *Maluit Bollandus antiqui istos sequi Auctores, quam vel admittere manifestam cum tota antiquitate repugnantiam, vel intempestivo præjudicio antevertere tempus controversiæ illius examinande.* E aggiugne nel margine, *quod Bollandus, et nondum examinata sequutus sit illos.*

C 4

Ei.

(a) Obiezione seconda contro quanto si dice nelle presenti notizie intorno a S. Ciriaco Riveleratore della Croce, e Martire sotto l'Apostata Giuliano.

Finalmente siccome l'Avvocato Carlo Moscheni Anconitano in una Apologia contro detto Papebroccchio da lui fatta tra le altre cose dimostra, che il ritrovamento della Croce seguìsse con l'intervento specialmente dello stesso Giuda Ciriaco, il detto Padre così risponde nel Tom. 1. di Maggio pag. 362. un. 6. *Satis mirari nequeo precipitantiem cujusdam Anconitani Causidici, qui; veluti si malatum Causarum satis Anconia non foret; inibi quoque licet inventandam suscepit. E al num. 7. esclama; ad Quadrupolatoris imposturam insignem!*

Al numero poi 38. del capitolo 4. dice per congettura, essere il nostro Critico quel Giuda, che nel Catalogo de' Vescovi Gerusalemmitani, è nel luogo 16., e 15., dopo S. Giacomo Minore Appostolo, e (per quanto crede, detto P. Papebroccchio cosa probabile) fu Martire sotto l'Imperatore Adriano, il quale ebbe per antecessore Giuseppe, e per successore Marco, ed essendo stato creato Vescovo l'anno 136., morì due anni dopo, cioè l'anno 138.

In tal forma, siccome detto Padre nega espressamente tutto quanto si dice ne' paragrafi suddetti, con dichiararlo una mera favola, e finzione, asserendo inoltre che lo stesso Giuda Ciriaco nè pur sia stato al mondo; così da tali espressioni viene ad inferirsi secondo lui, non esser vero in conto alcuno l'esposto nelle medesime, e per conseguenza non doverli dare credito alcuno alle notizie suddette.

## R I S P O S T A .

1. Una sì fatta obbiezione, siccome non è corroborata dall'autorità de' Scrittori Ecclesiastici, anzi contro quello hanno detto i medesimi, e quel che è più, contro la tradizione della Chiesa ricevuta, ed approvata, non meriterebbe risposta alcuna, mentre non ha per fondamento, che la mia congettura del P. Papebroccchio; ma sapendo di quant' ostacolo sia tale di lui asseriva nella mente di molti a credere S. Ciriaco, (a) Rivelatore della Croce sotto Constantino Vescovo d'Ancona, e Martire sotto Giuliano, ci adopereremo dir contro la medesima ciò, che giudicheremo adattare a far meglio risaltare la verità.

1. Di

(a) Risposta, nella quale si prova conclusivamente, e ad evidenza, quanto sia irrilevante la fatta obbiezione, e che S. Ciriaco fu Rivelatore della Croce, e Martire sotto Giuliano.



2. Diciamo per tanto in primo luogo, che in tutto il Catalogo de' Vescovi Gerusolimitani, nessuno si trova col nome di Ciriaco, ed un solo col nome di Giuda, (a) il quale tiene il luogo 16., cominciando da S. Giacomo Minore Appostolo primo Vescovo, e farebbe il 15., se dopo S. Giacomo si cominciassero il conto. Egli, conforme asseriscono Niceforo, Onofrio, Bazonio, ed altri Cronologi, fu creato Vescovo l'anno del Signore 126., e soli due anni governò quella Chiesa, di modo che l'anno 128. passò all'altra vita, ed ebbe per successore Marco, conforme aveva avuto per antecessore Giuseppe:

3. Non si trova Scrittore alcuno, che lo chiami Ciriaco, (b) nè vi è ragione, che possa farlo supporre così chiamato, onde, siccome tale non è stato detto di alcuno, nè pur noi potremo così chiamarlo, ad effetto di congetturarlo, come fa il detto Padre. Non trovandosi dunque in detto Catalogo alcuno per nome Ciriaco, conviene inferirli necessariamente, che altra persona è il detto Giuda, altra il nostro Ciriaco, il quale conseguentemente non può esser quel Giuda, nè Vescovo di Gerusalemme.

4. In secondo luogo diciamo, che siccome tutti li Scrittori fanno Vescovo Ciriaco, e martirizzato sotto Giuliano Apostata l'anno incirca 362., onde anni 225. dopo la morte di detto Giuda, (c) mentre tanti ne sono passati tra l'anno 128., in cui morì, e detto anno 362. deve per conseguenza dedursi, che altra persona è Giuda, altra è Ciriaco.

5. Diciamo in terzo luogo, che quando ancora, come esiede probabile il Papèdrocchio, Giuda oltre la prerogativa di Vescovo Gerusolimitano, abbia anche quella di Martire; non perciò deve inferirsi, come lui fa, che sia l'istessa persona esso Giuda, e quello che noi chiamiamo Ciriaco; sì perchè Giuda, se pur fu Martire, tale divenne sotto l'Imperatore Adriano; (d) dove Ciriaco fu Martire sotto Giuliano. Il Martirio di Giuda in tal forma farebbe l'anno 128., quando quello di Ciriaco è dell'anno 362. Giuda finalmente mai si è chiamato Ciriaco.

(a) In tutto il Catalogo de' Vescovi Gerusolimitani, niuno si trova col nome di Ciriaco, ed un solo col nome di Giuda, il quale fu creato Vescovo l'anno 126. e l'anno 128. morì.

(b) E non si trova Scrittore alcuno, che lo chiami Ciriaco.

(c) Tutti li Scrittori confessano Vescovo Ciriaco, e martirizzato sotto Giuliano l'anno incirca 362. onde anni 225. dopo la morte di detto Giuda.

(d) Giuda fu sotto l'Imperatore Adriano.

riaco, il quale solo nel nascere al Mondo acquistò il nome di Giuda, e nel rinascere alla grazia, mediante il Battesimo, lasciò quello di Giuda, pigliò il nome di Ciriaco, e quando da noi, o da altri è chiamato Giuda Ciriaco, non è perchè egli ritenesse dopo il Battesimo quello di Giuda, ma per spiegarci ch'egli si chiamò Giuda, quando fu Ebreo, e che poi pigliò nel Battesimo il nome di Ciriaco, dal cercare, che fece la Croce Santissima; onde ad evidenza si scorge, che Giuda, e Ciriaco, sono due persone distinte, e non una sola, come congettura il medesimo, e se anche volesse replicarsi, che il nostro Ciriaco è chiamato Giuda Ciriaco, e da ciò dedursi la conseguenza: Dunque questi è il Giuda Vescovo s. Gerolomitano, e Martire, sotto Adirano; facilmente si conosce la fallacia; mentre il Giuda suddetto mai, anzi da nessuno ha avuto unitamente con quel di Giuda il nome ancora di Ciriaco.

6. A render sempre più evidente una tal verità sono tanti li Scrittori, li quali parlano di S. Ciriaco, e qual Vescovo, e qual Rivelatore della Croce, e qual Martire sotto Giuliano; che nulla più può desiderarsi al nostro assunto. Ma siccome il Padre Papebroccio dà a tutti i Scrittori la taccia di esser ingannati, ed a quello dicono di Ciriaco, dà il titolo di favola, finzione, e falsità, faremo ricorso alla suprema autorità della Chiesa, e così al Martirologio Romano, (a) che è il più antico, autorevole, ed accurato libro, a cui possiamo nel caso presente ricorrere.

7. Il Martirologio suddetto ebbe la sua prima origine nel Pontificato di S. Clemente, terzo Papa dopo S. Pietro Apostolo, (b) il quale fu tale creato l'anno del Signore 91. e sedette anni 9. mesi 6., e giorni 6. Egli divise li Rioni di Roma a sette Notari, ch'erano Diaconi, li quali doveessero con ogni maggior diligenza ricercare, e scrivere gli Atti dei Martiri. Il Santo Pontefice Fabiano poi, che fu creato Papa l'anno 163., e sedè anni 15., e giorni 5., unì a detti sette Diaconi altrettanti Suddiaconi ad un tal fine. Detti Atti poi venivano con tutta cautela riposti, e conservati tra le memorie più care della Chiesa.

8. Con simile diligenza praticavano gli altri Vescovi nel Mondo.

(a) Intorno a San Ciriaco quanto si è detto, oltre l'autorità de' Scrittori, si prova col Martirologio Romano.

(b) Prima origine del Martirologio Romano, e di quanta accuratezza.

do Cattolico, come apparisce dal trattato sopra il Martirologio del Cardinal Baronio al cap. 1.

9. Quali Atti poi venivano uniti in ristretto, ed in tal forma ebbe principio il Martirologio, il quale ne' successivi tempi è stato accresciuto secondo che si è fatto maggiore il numero de' Martiri; e a tempo di S. Girolamo, anzi lui medesimo, vi furono inseriti quelli della Chiesa Orientale, e di mano in mano, di ogni altra parte del Mondo; e siccome poi venne in uso di notarsi anche li Confessori, e ogn' altro Santo non Martire, così con diligenza sempre grande de' Sommi Pontefici; e altri Vescovi, si è a ciò data esecuzione, come asserma il citato Baronio al cap. 8., dove ogn' uno può venire in chiaro della molta cantela avutasi dalla Chiesa su tal affare, e per conseguenza quanta fede si debba al medesimo, maggiormente a qualunque Istorico Scrittore. Orà ad un tal libro si accurato, e sì venerabile facciamo ricorso presentemente, e vedremo, se tra Santi si trovi Giuda suddetto, e se di Ciriaco possa verificarsi, che sia il medesimo Giuda, o altri da quello distinto.

10. Ma si osservi pure quanto si voglia, che non si troverà detto Giuda Vescovo di Gerusalemme tra li Santi Martiri: (a) E pure con l'aggiunta fatta mediante S. Girolamo, come si è detto, vi dovrebbe essere, se Giuda fosse stato tale, poichè S. Girolamo, il quale ahimè sì lungamente in Gerusalemme, e compose anch'egli il suo Martirologio, non poteva ignorarlo.

11. Si trova bensì nel medesimo il nostro Ciriaco alli 4. di Maggio, di cui è notato: *Hierosolymis Sancti Cyrini Episcopi, qui cum loca sancta visitaret, sub Juliano Apostata cecus est*: Dalle quali parole si rende ad evidenza manifesto, che S. Ciriaco non è il detto Giuda; poichè questi fu al tempo di Adriano, e Ciriaco sotto Giuliano soffrì il Martirio in Gerusalemme, dove si trovava alla visita di quei luoghi santi. (b) Tanto che dicendo il Martirologio, che fu Vescovo, e che fu in Gerusalemme martirizzato al tempo di Giuliano, nella congiuntura, che ivi si ritrovava alla visita de' luoghi santi, si rende certissimo, che non solo non era il Giuda suddetto, ma che nè tampoco fu Vescovo di Gerusalemme. Dunque concludiamo, che S. Ciriaco è stato al Mondo, contro quello ha avuto

(a) In essa tra li Santi Martiri non si trova il detto Giuda.

(b) Ma bensì il nostro S. Ciriaco, di cui dico, che fu Vescovo, e che in Gerusalemme essendo alla visita di quei santi luoghi, fu martirizzato sotto Giuliano Apostata.

to coraggio di asserir detto Padre, e che non si può in conto alcuno dire, ch' egli fosse il suddetto Giuda; ma ch' era Vescovo d' altra Città distinta da Gerusalemme, e quella non può esser altra, che Ancona per le ragioni, che si sono addotte nelle presenti notizie.

12. Passiamo ora ad altri Martirologi, e vediamo se in essi trovasi fondamento per confermarci a credere, che San Ciriaco, non solo non sia il detto Giuda; ma che realmente, e veramente sia stato in rerum natura.

13. Eusebio Vescovo di Cesarea scrisse gli Atti de' Martiri, e siccome questo, benchè per altro dottissimo, fu infetto dell' Arianismo, S. Girolamo Dottore Massimo della Chiesa purgò da quelle macchie, di cui erano sparsi gli Atti medesimi dal detto Ariano, e ridotti in ristretto venne a comporre il suo Martirologio, (a) che continuò successivamente negli anni suoi, Baron, loc. cit. Qui poi è bene far noto, che detto Eusebio fu contemporaneo dell' Imperatore Costantino, e S. Girolamo essendo nato l'anno 329, e morto l'anno 412, dopo aver dimorato per molti anni in Gerusalemme, come asseriva Dviviati. Pignori. Canonici. lib. 2, cart. 49. de Princ. sect. 4. Pati. & Scripsi. Eccl. & cap. 52. de latin. ejusdem Saecul. Auct.; ne viene in conseguenza essere stato contemporaneo di S. Ciriaco: anzi che si trovava nell' età d'anni 34, quando il medesimo Santo fu martirizzato, e che morì S. Girolamo anni 59, dopo seguito detto Martirio l'anno 362, onde è manifesto che prima della di lui morte S. Ciriaco era considerato per un Santo Martire, e conveniva, che fosse descritto nel Martirologio, ed in fatti lo stesso S. Girolamo lo scrisse nel suo, in cui alle Calende di Maggio è notato: *In Hierosolymis Natalis S. Jude, sive Quiriaci Episcopi*: Dove dicendo, che in Gerusalemme morì, che tanto vuol dire: *In Hierosolymis natalis*, e non dicendo di qual Città fosse Vescovo, ne viene in conseguenza, che non fu di Gerusalemme, poichè se di tal Città fosse stato, l'avrebbe detto nel modo ha detto, che in Gerusalemme è morto, stante ch' essendo in essa dimorante nel tempo, in cui compose il Martirologio, e per conseguenza alla medesima affezionato, non avrebbe tralasciata così tanto gloriosa alla Città medesima: Dal doppio nome poi, che li dà: *Jude, sive Quiriaci*, si rende sempre più manifesto, che non parlava, se non di Ciriaco, e non di Giuda Vescovo 16., che Ciriaco da ne fu non è stato chiamato, ma solamente Giuda.

Qual

(a) Si trova nel Martirologio di S. Girolamo.

Qual doppio nome dà a detto Santo, perchè Giuda si chiamò quando nacque al Mondo, e Ciriaco quando nacque alla grazia mediante il Santo Battesimo.

Il porlo poi al primo di Maggio, e non alli 4, come sta nel Martirologio Romano, è provenuto, perchè in tal giorno veramente fu martirizzato, cioè nell'entrare il Mese di Maggio; in giorno di Sabato all'ora ottava, come si dirà in appresso; quando si parlerà della sua gloriosa morte, o sia consumazione del Martirio.

14. All'istesse Calende, cioè al primo di Maggio, è parimente notato nel Martirologio Batherino antico, (a) dove invece di *Quiriaci*, è scritto *Cyriaci*: E' notato l'istesso nell'antichissimo Martirologio Trevirense di S. Massimino, nel quale è scritto *Kiriaci*: e nell'Altempsiano di Roma, si legge: *Hierosolymis Sancti Quiriaci, qui & Juda*: ma negli altri Martirologi Gasinese, e Trevirense non vi è il nome di Giuda, e semplicemente vi è quello di Ciriaco; cioè S. *Quiriaci Episcopi, & Martyris*. E in quello di Floro Lugdunense è scritto più chiaramente in maniera, che toglie ogni dubbio, cioè: *Kalendaris Maii Passio S. Juda Hierosolymitani cognomento Quiriaci, qui passus est in Hierosolyma*: In quello di Uluardo poi, come nel Martirologio Romano sta a' 4. di Maggio, ed è notato: *Hierosolymis Quiriacus, qui Judas cognominatus*. E finalmente in quello di Beda sotto li 4. parimente è notato: *Quiriaci si-ve Jude*.

15. La ragione poi, perchè nel Martirologio Romano, e negli altri suddetti, si pone al 4. giorno di Maggio, si è, come dice il medesimo Papebroccio, perchè li tre primi giorni sono stati dedicati ad altre solennità, cioè il primo a' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo: il 2. a S. Atanasio, ed il 3. all'Invenzione della SS. Croce. Quindi è, che la Festa di S. Ciriaco si celebra a' 4. di detto Mese, e però in detti Martirologi, si pone alli 4. e non al primo giorno, ma o sia al primo, o al 4. giorno, certa cosa è; che si celebra la Festa del Natale di S. Ciriaco, o sia la sua morte gloriosa.

16. Floro suddetto per altro ci conferma nella causale sopra-notata, mentre aggiunge a quanto ha detto di sopra, cioè alle parole: *Passio S. Juda Hierosolymitani cognomento Quiriaci, qui passus est in Hierosolyma*: aggiunge, disse, a queste le seguenti parole: *In hac passione dicitur, Quiriacus assumptus in gloria die Sabbati hora octava; mense Maio intante, regnante Juliano Ty-*

ranus

(a) E con altri Martirologi.

vanno anno ejus secundo: dove dicendo essere stato martirizzato sotto Giuliano, ci dichiara insieme, che non fu il Giuda suddetto, il quale se pur fu Martire, al tempo di Adriano fossit il Martirio.

17. A dette Calende di Maggio era anche anticamente nel Martirologio Romano, ma poi fu trasferito alli 4. per l'accennata ragione, per la quale anche Adone fece l'istesso nel suo Martirologio, e a tale esempio Nockero, che prima aveva scritto *Kalendis Maii Hierosolymis Passio S. Iuda, sive Quiriaci Episcopi, cui revelatum est Lignum Dominice Crucis*, nel modo che fece nel suo anche Rabano; dopo in altra edizione si corresse, e disse: *Die 4. Maii Quiriaci Episcopi Cr. Dns Passionis; jux secundum alios hic; secundum vero Martirologium S. Hieronymi Kalendis Maii celebris habetur.*

18. Da quanto io ora si è detto, non solo si rende ad evidenza manifesto, che il nostro Ciriaco è stato, in rerum natura, ma che non fu lui il Giuda Vescovo di Gerusalemme nel numero 16., e ch'egli inoltre fu quello, il quale cercò la Croce di Gesù Cristo; tanto maggiormente che a lui, e non al suddetto Giuda sono applicabili le parole di Rabano, e Nockero sopranotate: *Cui revelatum est Lignum Dominice Crucis*; ma quando mai alcuno vi fosse per anche, il quale non ne rimaneva persuaso appieno, volga la sua riflessione alla antichissima continuata tradizione ricevuta, ed approvata da Santa Chiesa, (a) la quale nel Breviario ad uso del S. Sepolcro, e per l'Ordine Carmelitano della Chiesa Gerusalemmitana nelle più antiche Edizioni all'Uffizio della Santissima Croce ci assicura il nostro Ciriaco Rivelaote della medesima, come pure in quello de' Canonici Regolari dello stesso Santo Sepolcro, e nell'altro intitolato: *Officia propria, & Commemorationes Prophetarum, & Episcoporum, Martyrum, & Confessorum Terre Sancte*, stampato in Venezia l'anno 1613. ad uso delli Pellegrini verso quella parte, dove è l'Uffizio dell'Invenzione della Croce a' 3. di detto Mese di Maggio; ed in esso si dice, che Elena Madre di Constantino costrinse Giuda: *Ut ostenderet Calvarie locum, ubi absconditum erat pretiosum Lignum Dominicum*, e inoltre, *cum orasset, commutat ist locus ille, in quo Sancta Crux jacebat.*

19. Chi poi non contento delle addotte autorità oè bramasse

(a) Conferma rid la continuata tradizione: approvata, ed inservita ne' Breviarij ad uso del Santo Sepolcro, e d' altri Chiese, & Ordini.

Ye ancora dell' altre, oltre alla tradizione suddetta, è a quant' altro fin qui allegato, faccia ricorso al Cardinal Baronio, (a) il quale nel Tomo 3. degli Ann. Eccl. ann. 326. così dice: *Aperit itaque humum, decutit pulverem, et Patibula confusa reperit Juda, quæque mina cantebrat, inimicos absconderat*: legga il Text. Ter. Sanct. dell' Adiscomio part. prima num. 242., dove sta espresso: *Judas ex Judæo factus est Christi Confessor, & Sacramento Baptismatis initiatus a querenda Cruce Quiriacus fuit nominatus*: Osservi quello dice S. Gregorio Turonense, il quale lib. 1. cap. 7. così parla: *Venerabile Crucis Domini Lignum post studium Helene Mauri Constantini repertum est prodente Jude Hebræo, qui post Baptismum Quiriacus est vocatus*.

Legga Anastasio Bibliotecario, vit. di Euseb. part. 1., che così dice: *Sub temporibus Constantinianis inventa est Crux D. N. J. C. 5. Nonas Maii, & baptizatus est Judas, qui & Ciriacus est appellatus*: S. Antonino, che scrive: *Ad requisitionem Sanctæ Helene Judas invenit Crucem Dominicam, & cum a Patentibus vocatus fuisset Judas, ad fidem conversus appellatus est Cyriacus*: Giacomo Preturo, de Invent. SS. Crucis lib. 1. cap. 6. che aggiunge: *Querenda Crucis, ut ajunt Sozomenus, & Gregorius Turonensis, prius Judam, postea ad fidem conversum Quiriacum vocatum vadunt*.

Rilegga il Martirologio del citato Norberto nell' ultimè edizione, che dice: *quarto nonas Maii Hierosolymis Quiriaci Episcopi cognomento Jude, qui postquam Dominicam Crucem reperit in Fide Christi profectus*.

Berengoso Abate di S. Massimino, che scrisse tre libri di laude, & Invenzione Sanctæ Crucis, il quale diffusamente descrive l' Istoria di tale ritrovamento per opera di Cirinco, l'orazione Greca di S. Andrea Cretense inserita nelle sue Opere al Tom. 8. della Biblioteca Concistoria per la Festa di Santa Croce, nella quale apparisce la cooperazione del medesimo: Riletti inoltre, che l' Autore stesso del Papebroccio P. Gio: Bolland, (b) dove tratta di S. Marcellino Vescovo Anconitano, in fine esprime, essere stato il nostro Santo Ciriaco non solo Revelatore della Croce, ma Martire sotto Giuliano. Legga ancora Renato Coppino di Jure Conubitarum lib. 1. tit. 2. num. 9. e Paolo Moriglia de Orig. Relig. cap. 31. che riferi-

(a) Di questo sentimento è il Baronio con altri di gran vaglia in molto numero.

(b) Ed il P. Giovanni Bollandio stesso nell' Acta Sanctorum del 2.º cominziato.

icono l'istesso; come pure Eusebio Cesariense, Niceo, Callisto, Ruffino, Vincen. Belluacense, e Sozomeno, da' quali tutti si rileva la verità di quanto abbiamo detto del medesimo Santo Vescovo d'Ancona Ciriaco.

20. Potrebbero finalmente qui addursi altre moltissime autorità, che comprovano il nostro Santo Vescovo Ciriaco Rivelatore della Croce, Martire sotto Giuliano, e quant' altro abbiamo detto di lui, ma per non esser di tedio maggiore al Leggitore di queste notizie, lo rimettiamo ad osservarle nelle medesima dal Paragrafo 8. a tutto il Paragrafo 16., e nella risposta alla precedente prima obiezione, dove in molta copia ne abbiamo citate, che lungo sarebbe il presentemente ripeterle; solo basterà, che a concludere la prova, che siamo io impegn di fare, qui si trasciva l'Orazione, la quale si legge nel Canone del B. Antonio Fatari, ancor esso Vescovo d'Ancona, (4) conservato in pergamena nell'insigne Reliquiario della Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco della Città medesima, qual B. Fatari fu eletto Vescovo l'anno 1463., e in capo ad undici anni, cioè li 9. Gennaio 1474. passò da questa vita mortale alla gloria celeste, e tal orazione è la seguente.

## O R E M U S.

*Deus, qui fidele Officium æterna solemnitate distasti, Sancto Martyri tuo Ciriaco interueniente supplicamus, ut qui per Crucis Fidei sui inventionem tua recognouisti magnalia, delictorum nostrorum apud Clementiam tuam impetrent indulgentiam. Per eundem Dominum nostrum &c.*

Qual Orazione, siccome per antichissimo tempo è stata in uso nella Chiesa d'Ancona per il suo Santo Vescovo, e principal Protettore Ciriaco, il di cui Corpo si venera nella Cattedrale medesima, così nostra all'altre prove, che intorno a lui abbiamo fatte, ci conferma mirabilmente di esser detto Santo, non solo intervenuto, ma aver conporato nel ritrovamento della SS. Croce fatto da S. Elena, nella qual occasione osservando li prodigi, che accaddero, convertissi alla Fede, e lasciato nel Battesimo il nome di Giuda, fu chiamato Ciriaco, dal cercar che fece la Croce suddetta, e successivamente fu Vescovo d'Ancona, e poi Martire sotto l'Imperadore Giuliano Apostata.

21. Non

(4) Ciò è conforme all'Orazione, che si legge nel Canone del B. Antonio Fatari stata anticamente in uso nella Chiesa d'Ancona.



21. Non è dunque conveniente, che si dia il titolo di favola, e finzione, a quanto apparisce in queste notizie dal §. 8. a tutto il §. 16., anzi deve giustamente concludersi, che di tutto ciò l'unico fondamento è la verità; potrebbe bensì con certezza asserirsi, non aver avuta alcuna ragione il P. Papabrocchio di scrivere, come ha fatto del nostro S. Ciriaco, afferendo per sino di non essere stato in jerusalem natura, ed essersi ingannati gli Autori de' Martirologj, de' Cataloghi Pontificj, e gli altri, ed in particolare quelli da lui nominati, da' quali anzi doveva lui rimanere persuaso, che il detto Santo rivelo ad Elena il luogo, in cui giaceva nascosta la Croce, e coadiuvò nel cercarla; e perciò merita ogni lode il P. Bollandio in averli seguiti, e circa l'Anconitano Moscheni non doveva sì falsamente trattarlo, perchè non condivide al suo sentimento, ed in vece di farli il rimprovero di aver contro lui intentata lite, doveva più tosto riflettere, ch'egli in tal forma in un certo modo movea lite contro un Personaggio del Cielo, a tutta possa sforzandosi di togliergli quella gloria, che gli si deve per il ritrovamento della Croce, e per aver sostenuto un tanto crudele Martirio a difesa della Cattolica Religione: E quel ch'è più adoperandosi tanto di annichilarlo con dichiarare di nè par essere stato in jerusalem natura: E quando volesse pur replicare, ch'Elena da Dio ammonita intraprese il viaggio per Gerusalem, e che perciò non era duopo la rivelazione di Giuda, o di altro Ebreo: A tal replica si risponde: Che fu ben ammonita a ricercar la Croce, ma non le fu da Dio insegnato il luogo, dove quella giaceva; onde era manifesto il bisogno di restarne dalli Ebrei istruita; attesochè per totalmente impossibilissime il ritrovamento, era stata, non solo sotto terra collocata, ma iondine sopra il luogo medesimo era stato eletto da' Persecutori, tanto gran tempo addietro, il Simulacro di Venere, come ci fanno noto li citati *Eusebio Cesariense, Nicef. Calist. Ruffino, Vinc. Belluac. e Sozomen.* con le seguenti parole: *Judeum quendam traditione a Majoribus accepta locum Sanctae Crucis scripsisse, & Imperatrici revelasse.* Nè serve il dire, che S. Ciriaco, quale dalli Anconitani è riconosciuto per loro principal Protettore, ed il di cui Sagro Corpo conservano, ha quel Giuda Vescovo 16. Gerolomitano, cui dà il titolo di Martire sotto Adriano, per così maggiormente sostenere l'impegno contro il Saracini intrapreso di non dichiarare tal Santo Vescovo d'Ancona, e superare la rissa contro Moscheni di

Non esser Martire sotto Giuliano; mentre già si è provato, che S. Ciriaco è una persona distinta da detto Ginda, che non fu di Gerusalemme Vescovo, e fu Martire sotto Giuliano, e che al tempo del suo Martirio erano scorsi 225. anni dalla morte di detto Ginda.

22. Meglio certamente sarebbe stato, che si avessero in maggior riflessione le antiche tradizioni della Chiesa ricevute, ed approvate; e considerare, che anche in materia di fede, non tutte le cose che si credono, sono contenute nella Scrittura, e quelle non contenute in essa, sono state di bocca in bocca, per tutte le successive età trasmesse mediante una incerta tradizione della verità, conforme al Detto d'Isaia al 56. *Spiritus meus, qui est in te, que posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, nec de ore seminis tui amodo; Et usque in sempiternum*: Conforme all'altro dell' Apostolo nella 1. Tim. 6. 10. *O Timothee depositum custodi deusiam profanas vocum novitates, Et oppositiones falsi nominis scientie*; e quello di Geremia: al 6. *Stare super vias antiquas, Et videte, Et interrogate de semitis antiquis, que sui via bona Et ambulastis in ea, Et invenietis requiem animabus vestris*: E il fin qui detto basti per risposta alla terza obiezione.

§. 42.<sup>o</sup> Frattanto essendosi molto ben dimostrato di sopra doverci aver una piena credenza al Martirologio Romano, nel quale, siccome risulta chiarissimamente, che San Ciriaco non fu Vescovo di Gerusalemme, e fu Martire sotto Giuliano, come si raccoglie dalle parole del medesimo: *Quarto Nonas Maii Hierosolymis S. Ciriaci Episcopi, qui cum lica Sancta visitaret, sub Juliano Apostata cæsus est*: quello noi dovremo credere, e tenere per incontrastabile.

Siccome ancora oltre le tante ragioni, congruenze, prove, e autorità di sopra allegate, il Cardinale Baronio Autore tanto considerato appresso la Santa Sede Apostolica, dopo aver dubitato di qual Ciriaco fosse stato Vescovo il Santo suddetto: Esaminata meglio, e per lungo tempo, la cosa, ha dichiarato, e senz'alcuna esitazione, che fu Vescovo d'Ancona, come si vede dalle sue annotazioni al Martirologio suddetto. *Hic vero de quo agitur fuit Episcopus Anconitanus*; così noi ancora dovremo credilo tale senza porvi altro dubbio.

Da quanto si è detto fin qui abbiamo dunque tutto il fondamento di asserire, concludere, e credere, che quel Ginda Ebreo, il quale rivelò a S. Elena il luogo, in cui la SS. Croce era nascosta, e cooperò lui medesimo, come dice l'istesso Baro-

Baronio nell' *ann. Eccl. ann. 326.* a tale ritrovamento, e da' Prodigj in tal congiuntura seguiti si convertì, e ricevette il Santo Battefimo, e si chiamò Ciriaco; fu da S. Silvestro eletto Vescovo d' Ancona, dove venne alla sua residenza, e dopo molti anni ritornato in Gerusalemme alla visita di quei Luoghi Santi, fu ivi sotto Giuliano martirizzato per la Fede di Gesù Cristo, (v)

§. 43. Tanto conviene concludere ora, che terminata abbiamo la lunga, fastidiosa, e quantunque piena di difficoltà, necessarissima disputa tra le due Chiese di Gerusalemme, e d' Ancona tenuta per considerare sì dell' una, che dell' altra le ragioni loro competenti, a poter pretendere con fondata probabilità la gloria di aver avuto il nostro S. Ciriaco, per Vescovo, di cui è già tempo di ripigliare con metodo proprio il discorso, di dove l'abbiamo divertito, cioè dal paragrafo 16. 17. e 18., ne quali, siccome si è rappresentato, che convertito alla nostra S. Fede, e chiamatosi nel S. Battefimo Ciriaco, si accrebbe in lui tale, e tanta venerazione, ed amore verso la SS. Croce, che sopra le sue vesti di continuo impressa, la volle portare, e per tal causa affezionossi, e fececi Propagatore dell' Ordine de' Cruciferi; così fa duopo, in primo luogo riferire le autorità che ciò sostengono, e parlare ancora dell' Istituzione dell' Ordine medesimo.

In 2. luogo, siccome si è rappresentato, che seguita la sua elezione al Vescovado, e da lui per ubbidienza accettato, in sequela ricevette li Sacri Ordini, e fu consagrato da S. Macario Vescovo di Gerusalemme, da cui prima avendo ricevuto il Santo Battefimo, e gli altri Sacramenti, pare molto probabile; è proprio, che avanti di partire da quei Santi luoghi; ci fosse anche tutto ciò, da lui amministrato: Così conviene riferire alla sua partenza da Gerusalemme, ed arrivo al suo Vescovado, e in qual luogo ivi dimorasse.

E quanto al primo, è cosa tanto certa, ch' egli sia stato, Propagatore del Religioso Ordine de' Cruciferi, (b) che a portarne tutte le autorità, che egli comprovano, farebbe cosa troppo lunga, ed inutile trattenimento; onde saremo contenti di solo portarne alcune, e dire, chi ciò ira moltissimi al-

D a tri,

(a) Ciriaco non solo fu quel Giuda, che rivelò la Croce; ma Vescovo d' Ancona eletto da San Silvestro Papa, dove, dopo aver lungamente tenuta la residenza, ritornato in Gerusalemme alla visita di quei Santi luoghi; fu ivi sotto Giuliano martirizzato.

(b) Fu Propagatore dell' Ordine de' Cruciferi.

tri, affermano: *Antico Onofrio, Canonico Osimano, nel libro intitolato: Hieronym compilaria praeconia qui Religiosorum Ordines fundarunt, auxerunt, reformarunt, & illustraverunt &c. Rodig. de Acugna in 1. p. Decreti dist. 54. Lexana tom. 2. Ann. Carmelit. ad ann. 81. & ad ann. 326. num. 14. Luigi Contadini nel suo viridario: Il P. Luigi Beurnier Colossino part. 1. Sam. vit. Fundator; Christ. Adic. Theat. Tess. Sancti, ed altri che per brevità si trasalascio, come si è detto, e si addurranno anche in appresso.*

Venendo poi all'Istituzione di un tal Ordine.

Fu questo istituito da S. Cleto Papa successore di S. Lino, (a) che fu il primo dopo S. Pietro, come si deduce dalle Bolle di Alessandro Terzo, e Sesto, e di Clemente Quarto detto S. Clero, che fu creato Papa l'anno 78.; e a' 16. Aprile dell'anno 93. finì questa mortal vita; fu avvisato da un Angelo; da cui si portava in mano una Croce, accedè faccette tale Istituzione con l'obbligo di alloggiare i Pellegrini, e di portare sempre in mano una Croce; il che fa da detto Pontefice eseguito, come scrivono il P. Bonanni nel lib. intitolato: *Ordinum Religiosorum in Ecclesia &c. Silvestro Marullo Ocean. religion. Antibal Canal. Vit. 55. Fundat. 1. part. Ord. Crucif. Bened. Leon Episc. Arend. in lib. Orig. Fundat. Polidoro Virgilli dell'invenz. delle cose: Cronica Massimiana; in cui è notato: *Ordo Cruciferorum primus Ordo religiosorum sub hospitalitate constitutus, quia per Sanctum Cletum Papam secundum post Petrum Apostolum Primus institutus fuit. Sabellio lib. 2. 3. e 6. Franc. Guaziano in Couspen. ration. Can. circa Orig. Relig. dove dice: Cruciferi constituuntur sub Cleto Tertio a Pontif. per celestem Nuncium, & illustrationem per Ciriacum Hierosolymitanum Antistitem; Morig. Orig. Relig. cap. 31. Marc. Ang. Baldus, in sua historia: Marc. Alp. Craccan. in vita S. Cleti Tom. 1. an. Domini 79. fol. 37. in addit. August. Aldi. ni Ser. Jesu, dove si legge: Cruciferi Religiosi viri, hoc nomine a Signo Crucis, quod per manibus ex instructo solent semper habere, vulgo appellati; non alium agnoscent praeter Cletum Auctorem; Crucem etiam gestant faterentur in memoriam praeclare illius visionis, quando Angelorum manus hoc saluifero signo ornata eidem apparuit, ed altri moltissimi.**

Passando ora al 2. siamo in grado di dire, qualmente confagiato, che fu Vescovo S. Ciriaco l'anno (come si crede) 327. si fece a considerare il peso a lui incaricato, e l'obbligo

(a) Quello fassi un tal Ordine, e da chi istituito:

go che teneva di cenderli al Governo commessogli della Chiesa Aconitana; si dispose verso di quella parte da Gerusalemme sua Patria; e prima portatosi alla venerazione di quei Santuarij, in particolare del luogo, in cui compl la grande Opera della Redenzione il nostro S. G. Cristo, e della Circe Santissima; non può esprimersi la pena, che provò in doverli da quelli allontanare; ma rassegnandosi alle divine disposizioni, si accomodò alle medesime: Onde portatosi dal S. Vescovo Macario, le rese nota la di lui pazienza imminente. Pubblicata in Gerusalemme una tale determinazione, può concepirsi facilmente la commozione universale, che cagionò in ogni condizione di Persone; se si riflette alle rare qualità del medesimo, e forti attrattive del suo fervido amore verso tutti, si vide ben tosto quel Popolo tutto intorno a lui affollato esprimere il sommo suo dispiacere di doverlo avere in avvenire tanto lontano; Ma egli fatto superiore a se stesso con rassegnazione sempre maggiore, e più costante, seppe per suadere a tutti, che la sua lontananza non avrebbe potuto in conto alcuno pregiudicare all'unione, che con loro avrebbe avuto sempre nella maestà divina; (a) Quindi licenziatosi per l'ultima volta da S. Macario non senza lagrime di ambedue con addio, che sperava ritornare con il tempo alla visita di quei Luoghi Santi; si partì finalmente da quelli alla volta della Chiesa sua Spola.

Erstanto saputasi in Ancona l'elezione del medesimo in suo Pastore, non pare facile il spiegarli con quanta ansietà venisse atteso da Fedeli; che vi erano per fama informati della gran sorte di dover avere un Vescovo al Santo.

Finalmente dopo felice viaggio, ecco giunto in Ancona (b) tra le acclamazioni del foddetto, che tanto li benedicevano, e resi a Dio li dovui ringraziamenti per tal motivo; si accinse al governo della sua foddetta Chiesa, adorandosi colla parola di Dio, e sua grand' esemplarità a tutto potere di convertire il rimanente del Popolo alla Fede Cristiana; ed al miglioramento de' costumi li Fedeli, che vi erano.

Nel tempo stesso, è da credere, che avrà dato parte del suo arrivo al sommo Pontefice, e Imperiali Sovrani, ed è probabile ancora, che successivamente si sia portato anche in Roma alla visita insieme di quei Santuarij, e del Romano Pontefice, con cui prontamente alla sua Greggia ritorno.

(a) Circa la sua partenza da Gerusalemme.

(b) Ed arriva in Ancona.

§. 44. Non si fa precisamente in qual luogo della Città tenesse egli dal bel principio la sua dimora; mentre nè pure è uoto se io quei primi tempi, ne quali erano di fresco cessate le persecuzioni con la conversione dell'Imperatore Costantino, e non era per anco universalmente abbracciata la Religione Cristiana, vi fosse io Ancona Abitazione propriamente destinata per il Vescovo, la quale, quando vi fosse all'ora stata, non pare da meglio congetturarsi, che dove fu poi eretta la Chiesa in onor di S. Stefano, (a) il di cui culto in Ancona antichissimo, ebbe principio con la cogoizione della Fede, poco dopo la Passione di Nostro Signore; come s' inferisce dal sasso conservato nel Reliquiario della Cattedrale di tal Città, uno di quelli che lapidarono S. Stefano suddetto, quale fu portato poco dopo io Ancona, come racconta S. Agostino *Serm. de divers. Toni. 10. Serm. 31. e 32. dove dice che: Ex illo tempore cepit ibi esse memoria S. Stephani.* E ripiglia poi: *memoria antiqua ibi erat, & ibi est,* quali parole *memoria S. Stephani*, significano, o Chiesa, o Oratorio, ovvero Altare in onore, e culto di detto Santo eretto.

§. 45. Ma quando non vi fosse stata per il Vescovo Casa conveniente, e propria, si dà luogo ad altra congettura, (b) ed è, che nella stessa Città essendo stata la Parrocchiale di S. Marco antichissimo Monistero de' Padri Crociferi dell'Ordine sopradetto, istituito da S. Cleto, di cui era Propagatore l'istesso S. Ciriaco: per che ivi possa detto Santo aver tenuta la sua dimora nel caso, come dissi, che Abitazione Vescovile non vi fosse io tal tempo stata, e sul supposto, che etetto all'or si trovasse detto Monistero come pare ereditabile; mentre avendo S. Cleto istituito quell'Ordine per l'alloggio de' Pellegrini a Roma diretti; la Città di Ancona era molto adattata ad uo tal fine per la sua situazione, e per la facilità d' eseguirsi, attesa la cogoizione della Fede, che vi era, e de' Fedeli che sempre vi sono stati, come comprovava il culto suddetto.

Che sia poi tal Monistero antichissimo si deduce a meraviglia dall'avervi vestito l'abito di detto Ordine S. Liberio altro Protettore della Città medesima verso l'anno 420. come si tiene memoria nell'Archivio dell'istessa Parrocchiale, come

(a) Congettura intorno al luogo della sua Residenza in Ancona.

(b) Altera congettura più probabile intorno al luogo della sua Residenza.

afferma Lando Ferretti *Ist. d. Anc. lib. 2.* come asseriscono (con sbaglio però nel tempo) il *Satav. nelle sue notizie Istoriche d' Ancon. part. 2. pag. 73.* e Filippo Ferrari *cathol. Sanctorum Italia 23. Mai.*

§. 46. Nè si credesse alcuno, che all' ora tal Monistero avesse avuto il principio; (a) poichè il contrario apparisce, e che antico fosse anche in tal tempo; Ed in conferma di ciò giova il riflettere, che dal Martirio di S. Ciriaco segnato l' anno 363. alla vestizione di S. Liberio accaduta verso l' anno 420. non vi è alla fine maggior distanza d' anni 57. e perciò, siccome S. Cleto aveva l' Istituzione eseguita, come si raccoglie dalle allegate autorità; non può pensarsi in altro luogo tal esecuzione, se non dove è memoria di esservi stato qualche Monistero; come appunto è nella Parrocchiale suddetta: Mentre, dove non è tal memoria; non vi è occasione di pensarlo. Per conseguenza deve concludersi, che detto Monistero in Ancona, o l' ha fondato S. Cleto, o altri prima di S. Ciriaco, o l' stesso S. Ciriaco.

§. 47. Ma prescindendo da ogni altra congettura nel proposito, in cui siamo, di parlare del Santo Vescovo Ciriaco, non può negarsi quella verità.

O S. Ciriaco trovò in Ancona tal Monistero già eretto; o non vi rinvenne detta Istituzione eseguita; (b) se ve lo trovò; siccome egli era a detto Ordine spettante, come Propagatore; deve inserirsi: Dunque, e vi ha dimorato, o almeno vi ha tenuta frequente pratica.

O detta Istituzione lui non trovò alla sua venuta eseguita; e deve senza difficoltà dedarsi: Duoque esso è stato il Fondatore del medesimo; E che sia il vero: si venga alla riflessione, che l' esser Propagatore di un tal Ordine, porta con se l' avere qualche Monistero fondato, e così l' Ordine propagato.

Ciò supposto; e nel caso, che in Ancona non fosse all' ora tal Ordine, riflettiamo un poco; dove mai può aver detto Santo fatta simil fondazione; se non in Ancona? dove egli era Vescovo; e dove teneva il maggior impegno del suo Santo zelo, e di propagare il Culto della Santissima Croce: E vaglia il vero, in nessun altro luogo abbiamo ragione di ciò congetturare, intanto come abbiamo già detto dopo la sua conversione alla fede Cristiana, fu lui eletto Vescovo, e Vescovo

(a) Circa il Monistero de' Cruciferi in Ancona.

(b) Probabilità intorno a tal Monistero, che era fondato prima della sua venuta in Ancona, o fu da lui fondato.

scovo d'Ancona: In Gerusalemme dove si ritrovava nella sua conversione, poco più si trattene; onde non aveva forse avuto in sì poco spazio sufficiente tempo a ciò fare. Dunque in Gerusalemme può dirsi, che tale fondazione non fece, e se non la fece in tal Città; dove mai potrà averla fatta? poichè non si fa, che in altro luogo sia stato, se non in Ancona, dove ha tenuta la sua Residenza a seconda del suo obbligo dall'anno 327. al 363. in cui fece in Gerusalemme ritorno alla visita di quei Santi luoghi, ed in breve spazio coronò il fine della sua vita con glorioso Martirio.

§. 48. Dunque da quanto si è detto nel precedente §. chiara risulta la probabilità del luogo, in cui può egli aver avuta la sua Residenza, o continua, o frequente, ed il grandifondamento di avere in Ancona (quando già non vi fosse stato prima di lui) istituito il Monistero, o sia Ordine de' Religiosi Crociferi, di cui fu lui sì zelante Propagatore col fine di render sempre più universale la venerazione verso la Santissima Croce.

Ma volgendo ora lo sguardo alle sue rare prerogative che lo rendevano Santo; quantunque manchino delle medesime particolari notizie, artefi gl'informi, a' quali detta Città fu tante volte soggetta, ed in essi spogliata delle antiche memorie, come a suo luogo si dirà; con tutto ciò, e la qualità della strepitosa conversione alla fede, che lo fece riconoscere per santo fin da quel primo principio, ed il suo prodigioso fine, nel quale fece passaggio alla Gloria del Cielo, con certe riprove, che di tutto ciò abbiamo: fanno riconoscere con certezza quale sia stato il rimanente della sua vita; onde non può dubitarsi che nella continua residenza nella sua Chiesa non trascurasse parte alcuna dell' Apostolico Ufficio, (a) a cui pienamente soddisfacendo fosse diligentissimo in procurare il bene de' sudditi, ed in allontanare da loro ogni male, ed ogni danno: Riprendesse li vizi, lodasse la virtù, predicasse, e non lasciasse cosa veruna, che gli convenisse di fare, appieno soddisfacendo agli obblighi del suo ministero. E siccome la carica principalmente degli uomini Apostolici è travagliare senza riposo, e mai lasciarsi trovare oziosi; perciò deve poter dirsi di lui quello di se diceva S. Paolo, che il suo vivere non era a se stesso; ma tutto del divino Redentore. *Vivo ego, jam non ego, sed vivit in me Christus*, seguendo in tutto di Ge-

(a) *Maniere proprie che devono in lui supposti praticare nell'esercizio del suo Apostolico impiego.*



sù le vestigie; e portando a tutti là di lui cognizione, ed amore; Tanto che essendo allora in Ancona ignorò il numero de' Cristiani per esser di fresco cessate le persecuzioni de' medesimi con la conversione dell' Imperator Costantino, come si è detto; certamente lui si adopò con instancabile zelo a render universale il culto della Cattolica Religione; a tal fine non cessando di predicare, ed in tal guisa feutorando dalla falsa Religione li suoi sudditi, li convertiva alla fede.

Non è però da credere che gli mancassero ostacoli, e che il più ostinati Infedeli non facessero i loro sforzi per render nulli li suoi Apostolici impegni; niente però egli curando le molte difficoltà che intorgevano, nè sgomentandosi il di lui gran Cuore, attaccava, or questi, or quelli privatamente, come è da credere; nè trasalciando le pubbliche Funzioni, disputava ora con uno, ora con più di quelli, nelle quali occasioni rimanendo molti tocchi da Dio desiderosi di avere notizie più esatte, non avranno lasciato di chiedere particolari istruzioni, ed egli sempre pronto a tutti, avrà soddisfatto con Dottrina sì soda, e con maniere tanto cortesi, che non meno sarà rimasta legata la volontà, che convinto l' intelletto; la dolcezza, e modestia Angelica avranno resa al suo zelo Apostolico sempre sicura, e facile l' entrata in tutti i cuori; ancorchè fossero di crudelissime Fiere.

Il predicare più volte il dì, disputare, far dottine Cristiane, visitar Infermi, sovvenire a bisognosi, e frastano usare per se temperatissimo vitto e comune, faranno stare le manie, e con le quali quando più si sarà indebolito, e stenuato il corpo per li patimenti continuati; tanto più si sarà veduto infervorato, e rinovigoro lo spirito di lui, sì perchè la piena delle grazie del Cielo; dalle quali restava sopraffatto.

Non avrà però egli trasalciati li suoi esercizi interiori a suo profitto, coi quali avrà senz' dubbio santificate tutte le azioni anco indifferenti, e si sarà mantenuto con una fermezza tanto eguale di spirito, che non mai si sarà sentita in lui mutazione.

Avrà assistito con somma modestia li giorni festivi a divini Uffici; nè avrà trasalciato di fare con solennità tutte le Funzioni Ecclesiastiche; non avrà ammesse alle ordinazioni se non Persone esaminate rigorosamente circa la dottrina, e approvate con buona fama circa i costumi. Non avrà trasalciato di visitare da se le sue pecorelle, e Pastori subordinati, e non con l' avranno disciolto da quelle fatiche nè rigidezze di flagioni,

zioni, ne' pericoli di viaggi; Da pertutto oltre la dottrina Cristiana avrà fatte, ora prediche, ora Istruzioni pratiche; avrà raccomandata la frequenza de' Santi Sagramenti; tanto che col suo zelo, accoglimento, e pazienza avrà tolto li scandali, e gli abusi, avrà concordati gli animi, e guadagnati i Popoli a Dio, e fatto quanto avrà saputo inventare l'eroico suo zelo.

§. 49. Siccome poi tutti quelli che sono impegnati a condur la lor vita fra qualunque condizione di Gente, hanno mestieri di certe Virtù Erolche, le quali non mai mutano sembianze; e se bene il popolo non applaude, perchè non vive cose straordinarie; se ne compiace estusimamente Iddio, e gli Angeli ne gioiscono. Or di queste non è da porsi in dubbio, averne fatta buona provvisione il nostro Santo, e posto insieme ciò, ch'è comune nel Mondo, e ne' Stati Religiosi, ricercato con particolare studio il più perfetto, ne abbia formato in se medesimo un' esemplare di nobilissima perfezione, viva sorgente di tutte le azioni comuni fatte da lui, il quale a guisa d' uno specchio raccettando tutti gli oggetti, nulla smarrisca del suo vago, e del suo bello. (a) Iddio per farlo divenire l' Anima (per così dire) di tutti, gli avrà concessa un' aria di volto lieto, e gioviale; la voce dolce, e piacevole, la maniera, e il tratto naturalmente cortese per poter dire con S. Paolo. *Factus sum Judeis Judeus, ut Judeos lucraver; Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrificarem, quibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.*

E se la principale, e come fondamento di tutte le virtù è la fede de' rivelati misteri, quanto eminente si fosse costei nella amabilissimo S. Ciriaco, può abbastanza conoscersi dal molto che operò in vantaggio della fede medesima giusta il fin qui detto, ed a quello si dirà in appresso.

Da fede tanto viva, ferma, ed universale nasceva una generosissima confidenza, con cui dal Cielo sperava ogni suo bene, ed ogni aiuto.

Qual luogo poi avesse nel di lui Serafiro cuore la carità, ed amore verso Iddio, è facile il ritrarlo nel modo medesimo, se tanto ne dimostrò nel propagare con sì grande ardenza la venerazione alla Santissima Croce; quanta, e mai quanta ne avrà avuta verso a chi fu in quella per nostro amore confitto? e quanta maggiore nel soffrire con tanta ansietà, e

(a) Fuor in lui in grado molto eminente tutte le Virtù Teologali.

poslanza sì luogo crudele, e sì qualificato martirio? non potendosi dare (come insegna S. Paolo) prova maggiore dell'amore verso Iddio, quanto il porre la vita per lui.

Deve dunque dirsi, che l'amor verso Dio era in lui perfettissimo, e che non solamente era un amor tenero contemplativo; ma generoso, magnanimo, e reale, che lo faceva sempre stare occupato con un santo servore in tutto ciò che si rappresentava di gloria del suo Signore, e Iddio insomma vedeva, che l'amor divino, in cui consiste la vera Sanità, era posseduto dal nostro gran Santo in un grado molto, e ben molto eminente.

Un tale Amore, (a) di cui godeva sempre mai (assolutamente deve dirsi) lo rendeva compassionevole, liberale, officioso, devoto, semplice, umile, paziente, libero, forte, pacifico, benigno, cordiale, prudente, casto, ben regolato, serio, grave, temperante, modesto, e crocifixato con quello del suo Redentore; al quale ancorchè donasse tutto il suo cuore senza mai toglierli il donato; ne faceva parte al Prossimo senza far divisione; il medesimo cuore che aveva nel cuor di Dio, era quello che aveva nel cuor di tutti gli uomini senza mai torre l'unione ch' egli aveva in Dio, e con Dio.

Questi due amori, siccome sono inseparabili, oascono, vivono, e muoiono insieme: e perciò deve dirsi, che S. Ciriaco, il quale fu ardente nell'amor di Dio; fu altresì eccellente in quello de' Prossimi, il quale lo rendeva tanto sollecito, e desideroso del bene non solo spirituale di tutte le anime, che tutte averebbe voluto renderle perfette, ed unite a Dio, ancorchè lontane; ma anche del corporal bene de' medesimi, che con tenerezza, e compassione d'affetto rimirava per sollevarli (so poveri) nelle miserie, e necessità.

§. 50. Se dunque sì eminenti nel nostro Santo furono la fede, e la speranza; e sì ardente la carità verso Dio, ed il Prossimo; chi non dedurrà per necessaria conseguenza l'alto grado d'Orazione, e contemplazione, in cui lui trovavasi unito con Dio, e la somma sua divozione, ed amore verso la gran Madre di Dio, Angeli, e Santi, essendo impossibile in chi possiede in grado eroico dette virtù, che non vi sia corrispondente accompagnamento dell'Orazione, e Divozione (b).

Ed

(a) Ed un amore verso de' Sudditi, e altri Prossimi molto intenso.

(b) L'Orazione, e Divozione con l'accoppiamento di tutte sette virtù devono in lui essere state in grado eroico.

Ed essendo che l' Umiltà fra tutte l' altre virtù ella è un' perla di prezzo inestimabile, e pare che sia lo Smalto ed il colouto a tutte le Virtù per renderle più amabili, non vi è motivo di dubitarsi, essere stato di questa ripieno il cuore del nostro Santo; menite nel grand' impegno di rendere universalmente venerata la Santissima Croce, in cui tanto S. umilò il Nostro Signore Gesù Cristo, ben mostrava simar-tal virtù, come prezioso germoglio del cuore del Figliuolo di Dio, e della sua Santa Madre.

Molto meno potrà dubitarsi della rassegnazione dello spirito, del cuore, e della di lui volontà, viva forgente della pazienza invincibile, che egli mostrò nelle occasioni, come ad evidenza riconoscerassi da quanto si dirà in appresso intorno al suo generoso Martirio.

Ed essendo stata in lui ogni virtù sì risplendente; non può negarsi etramente, che in grado molto eminente abbia egli ancor conseguita e la temperanza, e la castità; virtù troppo necessarie ad un Prelato Evangelico; ed insieme con esse la modestia, velle la più preziosa, che abbia la Castità, ed ogni altra virtù.

§. 51. Così adornato di tutte le virtù adempì perfettamente le parti di vigilantissimo, e fervorosissimo Vescovo S. Ciriacò, nella Città, e Diocesi d' Ancona per tutto il tempo, in cui vi tenne continua la sua Residenza per anni trentasei, (a) cioè dall' anno del Signore 307. come si è detto, fino all' anno 363. in cui ardendo di desiderio di visitare nuovamente i luoghi Santi di Gerusalemme sua Patria, si risolse coll' portarsi con animo di pot far, quanto prima ritorno alla stessa sua Chiesa, e a tal fine disposto quanto occorreva per il buon regolamento della medesima nel tempo della sua lontananza, s' accinse al viaggio.

Quivi è da riflettere, qual fosse il dispiacere del Popolo tutto in sentire, che dovèa per qualche tempo soffrire la lontananza del suo diletto, e Santo Pastore, se si considerano le di lui tante prerogative, che tanto lo rendevano amabile. Ma egli dopo aver usata ogni parte per consolarlo con asserire il pronto ritorno; si pose alla fine in viaggio, nel termine del quale al principio dell' an. 363. giunse con suo solito contento a rivedere la Santa Città di Gerusalemme, dove sotto le universali acclamazioni fu accolto da' suoi Concittadini.

(a) Dopo la Residenza continuò di anni 36. in Ancona, e volle portarsi in Gerusalemme altri 36. anni, e visitò di quei luoghi Santi,

radini, e da S. Cirillo Vescovo allora della medesima, ed anelando sempre il suo cuore all'augumento dell' Evangelica fede in quelli della sua Patria, s' accinse con qualche Predica alla maggiore propagazione della medesima nel tempo stesso, che andava facendo la visita di quei Santi luoghi con somma tenerezza di divozione.

§. 52. Or qui sta bene assistere, qualment' l' Eterno, e Grande Iddio, il quale è verità infallibile, come già a suoi Apostoli promise di dover esser con essi loro fino alla fine del Mondo: *ero vobiscum usque ad consummationem seculi*; così ha la sua Chiesa sempre mai difesa, e in ogni tempo protetta, sicchè in ogni travaglio, e persecuzione di lei l' ha provveduto di Uomini, che la proteggano con la vita, che la difendano con la dottrina, e che l' esaltino con gli esempi. Fra questi deve annoverarsi il nostro S. Ciriaco, il quale nella determinazione fatta dall' Apostata Giuliano allora Imperatore d' istituire in Gerusalemme una certa sorte di Credenti contrarij alla vera Religione; contro una tal tempesta provide Dio, che detto Santo si portasse in Gerusalemme in quel medesimo tempo alla visita di quei Santi luoghi; accò con la sua vita, dottrina, ed esempio si opponesse a detto istituto, e confermasse li Fedeli nella Cattolica Fede.

Era detto Imperatore mesi prima di S. Ciriaco giunto in Gerusalemme (a) per di lì portarsi con numeroso esercito a reprimere le molestie arrecava alle Province Romane Sapore Re di Persia. Dopo fatta una tale Istruzione, col beneficio del quale credeva aver maggior seguito nella determinata Guerra, persuadendosi, che per essere stata quella Città Madre della Cattolica Fede; sarebbe stato facilmente il suddetto istituto con più fervore abbracciato, ed in tal guisa il suo Esercito si sarebbe reso più numeroso, come racconta nelle sue Notizie storiche d' Ancona il Saracini *part. 2. lib. 2.* Scrivono di tal Guerra Amiano, ed Eutropio, che presenti in essa si trovarono: Zosimo *lib. 3. cap. 1.* citato dal Baronio ne' suoi *Annal. Eccl. e ne parla anche Dionisio Petavio *Rat. temp. p. 1. lib. 6. cap. 5.**

§. 53. Fu ragguagliato l'Imperatore dell' arrivo del S. Vescovo Ciriaco, e come con la sua predicazione propagava la Cattolica Fede, e in tal maniera opponevasi alle sue idee; onde per mezzo de' suoi Familiari procurò prima con offerte

(a) Poco prima di lui giunse in Gerusalemme Giuliano l' Apostata Imperatore.

di donativi, Offizj, e Cariche persuaderlo di appigliarsi al suo Istituto: Ma siccome venne poi avvertito, che nulla giovavano le fatte esibizioni, e che anzi si chiamava da quelle offeso, pensò l' Apostata chiamarlo alla sua presenza, dove pervenuto il Santo, fu dall' Imperatore con cortesissime maniere, non solo ricevuto, ma ancora con gran lusinghe esortato di abbracciare la da lui principata Istituzione, ed attendersi a' suoi consigli.

Ma Ciriaco maggiormente offeso per tali lusinghe troppo contrarie al Sagro di lui Carattere, senza far conto alcuno della Imperiale persona gli diede un' alterata negativa, e si parlò dalla sua presenza.

Volle nondimeno l' Imperatore, che Ciriaco da lui tornasse, e lasciando le dolerezze, colle quali l' aveva la prima volta ricevuto, trattato, e parlato, gli si mostrò tutto aspro, e sdegnato; (a) egli però nulla temendo, sensatamente sempre rispondendogli pacifichi da lui nuovamente senza mostrar del medesimo alcuna soggezione, e gli lasciò una Scrittura, con la quale delli suoi mal fondati malvagi pensieri, principati errori, e intrapreso Istituto lo confondeva.

Del che maggiormente sdegnato Giuliano lo fece carcerare, e comandò, che fosse tormentato nella destra mano, come riferisce Giacomo Preturo, de Invent. SS. Crucis lib. 1. cap. 6.

Saputosi dal Santo l' ordine dell' Imperatore costantemente disse: Che si eseguisse pure la crudeltà di Giuliano, e che ben volentieri riceverebbe qualunque anche mutilazione gli venisse fatta nella destra mano, (b) in pena de' suoi errori per aver scritto contro la Fede di Gesù Cristo, quando era Ebreo, come asserma Adricomio Cristiano Theat. Ter. Sanct. part. 1. sum. 142., soggiungendo, che sempre più bramava unirsi al Crocefisso Signore con qualsivoglia tormento, e colla morte medesima; se gli venisse ordinata.

Si venne pertanto all' esecuzione del decretato tormento, di cui tanto variamente parlano gli Scrittori, che troppo lungo riescirebbe il riferirlo: Solo dirò ciò, di cui tutti convengono, che fu dal Santo con eroica intrepidezza sofferto, e che fu

(a) Provò l' Imperatore prima con lusinghe, poi con minacce distorlo dalla Carolica Religione; ma non giovando al suo intento, lo fece carcerare.

(b) E tormentarlo nella destra mano.

fu il dì del primo Martirio, come Beda conferma, che per la SS. Fede gloriosamente sostenne.

§. 54. Per tal costanza al maggior segno alterato il Tiranno fece liquefare del piombo, e a viva forza glielo fece bollente per la bocca gettare nelle viscere, e (a) quello fu il secondo Martirio; nel quale, perdetto Ciriaco la loquela per lo spazio di due ore, come dicono li sopraccitati Scrittori; ma poi per Divina virtù rinvigorito a sostenere maggiori tormenti disse: *Omne, lumen aeternum inextinguibile, splendor mortuorum, vita peccatorum; propitiator errantium, reductor, et redemptor; benedico ti Domine Deus meus; quia dignum me fecisti participare cum Sanctis Martyribus tuis*; come si legge nelle lezioni del Breviario, o Offizio intitolato: *Commemoratio Patrum, Presbyterorum, tam Martyrum, quam Confessorum, una cum eorum Officiis per dies distinctis, ac Sanctorum Ter. Sancti, locorum ad formam Officii nostri redactis per Fratrum Melchiorum Antuerpiensem Belgam Regularis Observantiae Franciscanae Familiae Provinciae Romanae Alumnum Vincium 1612. apud Nisium impressum*.

§. 55. Accresciuta la collera a Giuliano; e grandemente infiammato dal vedere il Santo, e paziente Ciriaco, dal sofferto tormento rinvigorito; lo fece spogliare, ed ignudo distendere sopra di un lettucolo di ferro a modo di graticola con la faccia all'inghiù, e poi fattolo tingere per tutto il corpo con sego, e sale insieme intischiato; e fatto accendere il fuoco con carboni, lo fece così aserbaticamente tormentare, e con verghe battere. (b) E questo fu il terzo Martirio, nel quale tenza mai dolersi del tormento; che pativa, Ciriaco continuamente recitò quell' Orazione, che nel citato Breviario si leggono, e tra le altre le seguenti: *Veni, Domine, in hoc iudicio. Et assest a tu multitudinem dolorum: Ego enim propter nomen tuum his patior*.

§. 56. Vedendo intanto il crudele Apostata percuotere, (non ostante la sua avanzata età) il nostro Santo sempre più costante nella Fede di Gesù Cristo, e resistere con ammirabile forza alli riferiti acerbi tormenti; così lacerato, com' era rimasto ne' medesimi, lo rimandò alle carceri, dove dalla

(a) Videndo poi la sua costanza fece gettarli per la bocca nella viscere piombo bollente.

(b) Dopo lo fece ignudo stendere con la bocca all'inghiù in un letto di ferro a modo di graticola con fuoco di carboni accesi sotto, e lo fece in tal posatura batter con verghe.

lui dolente Madre chiamata Anna ancor vivente, ed in età decrepita fu visitato, e con gran spirito alla pazienza, e costanza nel patire per la Fede maggiormente animato. Qual cosa venuta a notizia dell'empio Imperatore, ordinò, che quella buona Madre fosse legata, e in alto con l'istessi suoi capelli sospesa, e poscia con regole di ferro si fossero rasi i fianchi, e con lampade, e fiaccole accese fosse arsa, come seguì; nel qual crudelissimo Martirio rese l'anima a Dio, come riferisce il Saracini nel luogo citato. (a)

Immediatamente il Tiranno volle fare l'ultima prova di S. Ciriaco per indurlo al suo Istituto, e credenza; e perciò fattolo nuovamente condurre avanti di se, così mal ridotto, com'era si adoptrò in esortarlo a detestare la Santa Fede, e sacrificare a' suoi Dei.

A tale indegna proposizione rispose il Santo, che ringraziava Dio, ben di cuore d'averlo fatto degno di patire per la sua SS. Fede; per la quale intendeva di vivere, e di morire; e detestando con santa libertà la pessima condotta del malvagio Imperatore; si affaticò con ragioni le più efficaci di persuaderlo a lasciare l'intrapreso Istituto, e detestarne li abominabili errori con far ritorno alla vera Fede di Gesù Cristo, da cui gli verrebbe usata misericordia.

Da tale esortazione benchè fatta con somma grazia infierito oltre modo il crudele Imperatore comandò, che immantinente fosse Ciriaco gettato vivo in una gran fossa di velenosi serpenti a quest'effetto ivi preparata da un certo Incantatore, chiamato Amonio seguace di Giuliano, e suo Istituto. (b)

Fu prontamente eseguito non tal ordine: Ma il Santo facendo Orazione a Dio non ne ricevè nocimento alcuno; anzi quegli abominevoli animali subito morirono: e questo fu il suo quinto Martirio.

§. 57. A tanta maraviglia riflettendo l'Incantatore, convertitisi alla Fede, dichiarandosi pubblicamente Cristiano, e non più seguace dell'Apostata Imperatore, a cui mancando affatto la speranza del suo disegno, dopo aver fatto decollare Amonio, e fatto cavare Ciriaco dalla fossa de' morti serpenti,

or

(a) Ridandato poi alle Carceri fu ivi visitato da Anna di lui Madre in età decrepita ancor vivente, e da lei animato alla costanza: Saputo l'Imperatore, la fece crudelmente tormentare, e così morire.

(b) Fecce successivamente gettar Ciriaco in una fossa di velenosi serpenti ivi preparati dall'Incantatore Amonio.



ordine, che fosse egli messo in una caldaja d'oglio, e fosse bollente, (a) dove armajo del segno della SS. Croce, da lui sempre praticato in ogni azione, entrò il Santo Vescovo sempre più contento di patire per amore di Gesù Cristo: E questo fu il quinto Martirio, in cui parimente fu da Dio preservato dalla morte con sommo universale stupore.

§. 58. Vedendo Giuliano, che nè pure in questa occasione si igomentava punto Ciriaco, anzi con più fervore che mai predicava la Fede di Gesù Cristo al'circonstanti con profitto incredibile de' medesimi, de' quali li Fedeli si confermavano, e li Geniti si convertivano alla Cattolica Religione, pieno di rabbia, e furore, gli fece da un Soldato trahgere con una spada il petto dentro la stessa caldaja alla sua presenza, e con quest'ultimo, e sesto Martirio, rese il Santo Vescovo Ciriaco gloriosamente l'anima a Dio in giorno di Sabato il primo giorno del Mese di Maggio nell'anno 363. (b) della nostra salute fu l'ora ottava del giorno in età d'anni circa 70., e 37. della sua Conversione dall'Ebraismo alla Santa Religione Cristiana, come scrivono Monsig. Pietro Gallesino nel suo Martirologio al giorno 4. di Maggio, Lando Ferretti nella sua storia d'Ancona al lib. 3., il Saracini al luogo citato, e moltissimi altri Scrittori di somma autorità da me citati nelle presenti notizie, nel riferire l'Invenzione della SS. Croce.

Mà qui sta bene, che si risetta al seguente dubbio, ed al di lui scioglimento.

Se si avesse a far noova osservazione sopra il Sagro Corpo di questo Santo più minima di quella fatta ultimamente nella riferita ricognizione: Si domanda, se sarebbe cosa facile riconoscere in esso il segno della ferita, che nella consumazione del Martirio parlò il medesimo? A questo dubbio si risponde, che detto segno è assolutamente difficilissimo a riconoscersi, poichè si tratta di una ferita fatta con la punta di una spada specialmente dopo il lunghissimo corso di quattordici Secoli, quasi compiuti dal riferito Martirio seguito l'anno 363., ed in un corpo tutto disseccato ne' suoi Integumenti, come

E appa-

(a) Dalla maraviglia in vedere, che li serpenti non gli fecero nocimento; ma morirono, convertissi Ameno; onde l'Imperatore fastoso decollare, fece in una caldaja di solfo, e oglio bollente collocare San Ciriaco.

(b) Arrabbiato il Tiranno in vederlo sempre più costante, lo fece trafiggere con una spada nel petto, ed in questa maniera morì il primo di Maggio nell'anno 363. in età d'anni circa 70.

apparisce dalla più volte lodata relazione, anzi pare, che possa più tosto dirsi impossibile il poterli più riconoscere ora il segno d'una insatura di punta: Nella risoluzione di questo dubbio; non ho creduto fidarmi del mio giudizio, ma consultare persone pentite, le ho ritrovate totalmente conformi al detto sentimento.

Acciò che poi anche il Leggitor di queste notizie possa riflettervi, trascriverò qui le parole medesime del Sig. Luigi Stampini Chirurgo d'Ancona notare nella relazione del 12.º conoscimento seguito l'anno 1755. alle ore 22. del giorno 20. di Dicembre, collè quali esprime, che fu ritrovato, e riconosciuto, un cadavere coperto con tutti i suoi Integumenti, disseccati; a riserva, ebbe nella parte sinistra dell' Abdomine tutto consumato, come anche nella parte posteriore del Femore: Il resto del cadavere è tutto compito; se non che vedesi mancanza di due denti mascellari nella mandibola superiore della parte destra: le riflessioni poi colla stessa relazione emanate nell'anno 1756. pongono maggiormente tutto ciò nel suo lume; e però a quelle rimetto il Leggitor medesimo, senza che io qui più oltre mi allunghi.

Ora proseguirò a dar le notizie, che posto, di questo Santo, dopo la consumazione del suo glorioso Martirio:

§. 59. Fu successivamente il di lui S. Corpo con quello di Anna sua Madre, e del suddetto Amonio da' Fedeli di Cristo, che a quel tempo in Gerusalemme si ritrovavano, con somma riverenza sepolto nel Gulgota alle radici del Monte Calvario, dove giacque la SS. Croce nascosta: (\*) Tutto ciò si attestò da citati Saracini, Ferretti, Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi nel giorno 4. di Maggio, da Giacomo Preturo de' Inven. SS. Croce, e da altri supincinati.

Qual fosse la divozione di quelli abitanti verso detto Santo Vescovo, e Martire loro Concittadino, e verso il di lui Sepolcro; quali fossero le premure de' medesimi, in implorarne l'intercessione validissima appresso Dio, e quali le grazie da loro ottenute, e li miracoli da esso operati dopo la sua morte preziosa: lascio riferirli a chiunque considererà, che la sua conversione, vita successiva, e strepitoso Martirio è stata una piena di continuati prodigi.

Qual poi sarà stata la commozione universale di tenerezza, ed amore negli Anconitani, quando parteciparono la nuova

(a) Il suo Sagro Corpo fu seppellito alle radici del Gulgota, ove giacque la SS. Croce.

di sì segnalato Martirio seguir nella persona del loro ammiratissimo Padre y e Pastore! Non è d'uopo qui farne il racconto, potendo ciascuno da sè stesso maggiormente riflettere.

§. 60. Ora, ch' esposto abbiamo il Martirio del S. Vescovo Ciriaco, ed asserito, esser seguita in Gerusalemme la sepoltura del di lui Saggio Corpo; siccome il medesimo si ritrovava in Ancona, è ben conveniente di riferire, come in tal Città ne sia seguita la traslazione, intorno alla quale sono molti quelli, che parlano, e tra gli altri li citati Saracini, e Ferreri, e nelle sue Cronache d' Ancona Lazzaro Bernabei; ciascuno de' quali ha detto il vero in quanto alla sostanza della traslazione; ma in qualche cosa non sostanziale vi è qualche piccolo sbaglio, (che sarebbe lungo il riferirlo) in quello hanno detto, e si rinviene dalla concordanza de' tempi con la verità dell' Istoria: Onde chi ha creduto non doversi ad Ancona la gloria di aver avuto per Vescovo un tal Santo, ha data insieme una somma eccezione al riferito dalli suddetti. Io dunque dopo avere tutto ciò letto, e fatti tutti li rincontri con la verità storica, asserisco esser seguita la traslazione nel modo seguente.

Onorio figlio di Teodosio primo Imperatore d' Oriente dopo la morte di detto suo Padre venne in Italia, e pose la sua residenza in Ravenna in qualità d' Imperator d' Occidente l' anno 398. della nostra salute; e restandogli suo fratello Arcadio all' Imperio d' Oriente, condusse seco Galla Placidia sua Sorella Germana, che contrasse un dopo l' altro più Massimoni, de' quali non fa al caso presentare il parlare; dal Barone, Partino, Petavio, ed altri tutto ciò si raccoglie.

Accadde, che nell' Anno 430. volle Dio, che si trovasse il Saggio Corpo del Santo Protomartire Stefano, e furono tanti li prodigi accaddero in tale occasione, che si rese per tutta la Cristianità universale la divozione verso al gran Santo, come si legge nel Breviario Romano, e nel Vigiliario al giorno 3. di Agosto, e altri.

Galla Placidia in modo assai particolare ne fu divotissima, e fece in più Città erigere Templi in di lui onore; e saputo, che in Ancona sin dal tempo del di lui Martirio, era in somma venerazione conservato un pezzo di sasso, uno di quelli, co' quali fu lapidato, fece fabbricare appresso tal Città nella sommità del Monte Aslano, e nella cima del Borgo de' Dorici edificato, una nobil Chiesa al onore dello stesso Santo, e

si adoprà, che fosse Chiesa Cattedrale con determinazione di farvi portare da Gerusalemme il Corpo del medesimo.

A dare esecuzione a quanto aveva determinato successivamente s'accorse, e con l'alta sua autorità praticò tutti gl' impegni, e premure. Ma il Clero, e Popolo Gerosolimitano con tutto rispetto scusandosi di non poter volentieri discendere alle di lei efficacissime istanze, dol contedere il corpo di chi aveva sparso il primo sangue dopo la morte di Cristo; promisero in vece di quello mandare in Ancona l'altro del Martire S. Ciriaco Vescovo già stato della medesima. Quali scuse, e promesse essendo state ammesse da Galla Placidia, si venne per parte delli suddetti Gerosolimitani all'adempimento della promessa: Onde posero il Corpo di S. Ciriaco dentro una cassa di Cipresso, e questa dentro un'arca di finomarmo nobilmente lavorata; e in sì fatta guisa imbarcarla ne fecero per mare spedizione in Ancona, dove giunse l'anno 418. alli 8. di Agosto, nel qual giorno da lì in poi si è sempre celebrata, e si celebra tuttavia la Festa di tal traslazione. (\*)

Fu nel medesimo giorno quel Sagro Corpo in detta arca, con somma riverenza, e allegrezza del Popolo tutto ricevuto, e con le dovute solennità sbarcato, fu con l'accompagnamento di tutto il Clero, Pabblici Rappresentanti, e Popolo portato alla detta Chiesa Cattedrale di S. Stefano, (b) dove venendo con frequenza continua, e con sommo amore, e fiducia dalli Anconitani venerato, e pregato nell'occorrenze del suo validissimo Parrocchio il Santo medesimo, si sperimentarono a piena evidenza della sua assistenza favorevoli effetti con riportarne grazie copiose nelle varie occorrenze sì pubbliche, che private; tanto che di comune consenso l'elessero per loro primo, e Principale Protettore. Oltre li citati Scrittori si leggano Girolamo Rossi *Hist. di Raven. lib. 1. anno 384. e lib. 2.*, il quale asserma avere in Rimini Galla Placidia fatto edificare un Tempio in onore di S. Stefano Dionisio Pet. Rat. temp. p. 1. lib. 6. cap. 10. 11. 12. e Filip. Ferrari al luogo citato, che dice: *Corpus S. Ciriaci ad Monsis Calvarii radicem, ubi Crux Dominica reperta fuerat, conditum, postea Galla Placidia Augustae opera Ancone translatum est.* E in oltre il Bedà, e Galefino ne' loro Martirologj.

§. 61.

(a) L'anno 418. alli 8. Agosto fu trasferito in Ancona.

(b) E nella Chiesa di San Stefano, e gl'Anconitani l'elessero in loro Protettore.

§. 61. In detta Chiesa seguì a venerarsi il Sagro Corpo di S. Ciriaco fino all'anno 539., e così per anni 121., dopo il qual tempo per l' invasione fatta da Vitige quinto Re de' Goti alla Città d'Ancona, riferita dal citato Saracini; *nel lib. 3. della 2. parte*, restò detta Chiesa distrutta: Rimase però tra le rovine illeso nella stessa arca il Santo Corpo medesimo: Onde con deliberazione del Vescovo, Clero, e Decreto dell' Ancoritano Senato fu stabilito di farcene dentro la Città prontamente il trasporto nella novella Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo Martire, e dichiararsi la medesima Cattedrale, in luogo della rovinata di S. Stefano, (a) come raccogliasi dallo stesso Saracini *al lib. 2. della 2. parte*; dalle Cronache d'Ancona di Lazzaro Bernabei al cap. 6., e dall' Istoria d'Ancona di Lando Ferretti, ed altri.

Venutosi pertanto al punto di eseguirsi il decretato trasporto, s'unirono tra le rovine del Borgo, e Chiesa di S. Stefano, il Vescovo col Clero, il Senato, e Popolo tutto, e riverentemente apertasi l'arca per ordine dello stesso Vescovo, ed alla sua presenza, fu ritrovato in una casa di Cipresso il Venerabile Corpo intero, ed incorrotto, e colle dovute solennità riconosciutosi il tutto; fu dal Vescovo nuovamente chiuso nella cassa, ed arca suddette, e con il più grandioso apparato, somma divozione; ed universale allegrezza; processionalmente eseguita ne venne la traslazione alla nominata Chiesa di S. Lorenzo, che dichiarossi Cattedrale nel giorno stesso, e dopo molto tempo dedicossi al medesimo S. Ciriaco; e sotto il di lui titolo venne chiamata.

Raccontano li citati Bernabei, e Ferretti che in tale congiuntura si compiacque Dio accompagnare anz' tanta solennità con molti prodigi, quali possono leggersi ne' medesimi. (b)

E' ancora tradizione riferita dallo stesso Ferretti, che un tal trasporto si facesse per mezzo di due Giovenchi indomiti con giunchi legati all'arca; in memoria di che nella generale Processione, che si fa ogni anno il giorno terzo di Maggio precedente alla Festa di sì glorioso Santo; si dispensa a tutti tal sorte di Giunchi benedetti secondo l'immemorabile sempre continuata consuetudine.

E 3... In

(a) Riposò in tal Chiesa fino all'anno 539. poichè essendo quella stata distrutta da Goti fu in tale occasione trasferito alla nuova di San Lorenzo; che fu dichiarata Cattedrale in luogo di quella.

(b) Accaddero varj prodigj in tal congiuntura.

In questa Processione, oltre il Legno della SS. Croce, si porta entro un nobilissimo Reliquiario qualche Osso tolto dal Corpo di questo Santo, assieme con uno de' denti mascellati del medesimo Santo, che faranno stati, come è assolutamente credibile, posti nel tesoro delle Sagre Reliquie prima di collocarsi dentro le Cancellate di ferro nell'ultima traslazione tutto il Sagro Deposito, a motivo di poter appagare colla vista almeno di questi la divozione de' Cittadini Anconitani.

Li nominati Scrittori altro prodigio riferiscono accaduto nel trasporto suddetto alla Chiesa di S. Lorenzo, e questo essere stato, che ritrovossi mancante un piede di lunghezza il coperchio dell'arca, quando pur dianzi perfettamente sigillava, e chiudeva: Il che osservato con universal stupore, cominciò a pensarsi, come, e da chi riparar si dovesse; mentre così stavasi meditando al riparo, con non minor meraviglia apparve improvvisamente abbastanza lungo il detto coperchio, tanto che compitamente chiudeva.

In tal guisa tra prodigi seguì la pomposa, e divotissima traslazione suddetta alla nuova Cattedrale di S. Lorenzo, così descritta dalli citati Bernabei, e Ferretti, e nel Breviario, e Lezionario antico in pergamena conservato nel Convento di S. Francesco delle Scale d'Ancona, e ne parla anche Pietro Aquilino nel suo Libro de' Santi; ma non se ne fa alcun Uffizio, mentre quello, che si celebra nel giorno 8. di Agosto è per la prima traslazione da Gerusalemme in Ancona, non di questa seconda dalla Chiesa rovinata di S. Stefano a quella di S. Lorenzo, in cui si ritrovava già trasferito 29. anni prima il Corpo di S. Liberio; nè tampoco dell'ultima, quando da un sito dell'istessa Chiesa fu collocato il Corpo di San Ciriaco insieme colli due altri de' Santi Marcellino, e Liberio, nella sotterranea confessione, dove tuttavia con questi rimane sotto le forti Cancellate di ferro; la quale seguì certamente nell'undecimo Secolo.

Ma rapporto al racconto qui fatto intorno alle dette traslazioni, potrebbe nella mente di alcuno insorgere qualche dubbiezza; (a) poichè, siccome in esso si dice, che il Corpo del Santo fu da Gerusalemme a questa Città trasportato in una cassa di Cipresso, e poi nel riconoscimento ultimamente fatto si è osservato di essere in una di Bidollo, o sia Olmo; così potrebbe far dubitare intorno alla verità dell'espосто.

A togliere una tale dubbiezza è pronta la risposta, (b) con dirsi,

(a) *Dubbio.*      (b) *Risoluzione.*

dirsi, che nell'ultima traslazione fu il medesimo posto in altra cassa nuova: questa verità si rende manifesta dalla stessa relazione del riconoscimento suddetto, in cui si esprime, essere il Sagro Corpo immediatamente collocato sopra una tavola assai più antica, e consumata, distesa sopra una copertina di seta color turchino con frangette della stessa robba immediatamente distesa sopra il fondo della nuova cassa: Da ciò si può assolutamente inferire, che quando fu collocato nella nuova cassa suddetta, ebbero timore gli Antichi, che non avesse il Sagro Corpo a scomporsi; e però con tutta avvertenza, dopo levate le altre tavole vecchie dell'antica cassa, non tolsero dal vecchio fondo lo stesso; ma posta detta coperta nella cassa nuova, sopra quella immediatamente col vecchio fondo il S. Corpo collocarono; e con l'istessa avvertenza non si faranno arrischiati di vestirlo con altri abiti a lui convenienti in luogo delli consumati; ma invece di quelli lo coprirono con li tre drappi, che gli si sono trovati nella ricognizione suddetta. Tutto ciò mi è piaciuto qui dire in sostegno della verità, che ne' più antichi Secoli sia stato il S. Corpo in una cassa di Cipresso.

Superata una difficoltà, altra maggiore ne insorge dallo stesso racconto, (a) in cui mi sono espiesso, che la Festa della Traslazione in Ancona sempre celebrata li 8. di Agosto, è della prima, e non assolutamente dell'ultima traslazione; come è stato creduto nelle riflessioni emanate unitamente con la relazione della fatta ricognizione; e siccome questa è cosa importante, così mi piace qui addarne qualche ragione, che sempre dovrà prevalere alla semplice congettura, con cui si è creduto celebrarsi dell'ultima, quando fu posto, ove presentemente ritrovasi.

Dico per tanto in primo luogo; (b) essersi sempre in Ancona creduto per antichissima, costante, ed in tutti li tempi continuata tradizione, di farsi tal Festa per la prima traslazione fatta da Gerusalemme; onde, siccome le altre tradizioni intorno a questo Santo rimangono tutte verificate, così senza veruna difficoltà deve considerarsi vera ancor questa.

Dico in secondo luogo; che tutti li Scrittori, li quali han-

E 4

no:

(a) *Opposizione a quanto abbiamo detto intorno alla traslazione.*

(b) *Risposta con la quale si conferma sempre più, che la Festa delli otto di Agosto si celebra per la prima, e non per l'ultima traslazione.*

ho trattato di S. Ciriaco, qual Protettore d'Ancona, sono stati sempre nel sentimento, che detta Festa sia per la prima traslazione; e quantunque abbiano parlato anche dell'altra, seguita dalla rovinata Chiesa di S. Stefano a quella di San Lorenzo; con tutto ciò sono stati tutti concordi nell'asserire detta Festa per la prima da Gerusalemme in Ancona. Se dunque abbiamo autorità, che comprovano la costante, mai interrotta tradizione suddetta, e non abbiamo Scrittore alcuno, il quale asserisca, che tal Festa appartenga all'ultima: deve assolutamente concludersi, che tal Festa per la prima, e non per l'ultima traslazione si debba celebrare.

Dico in terzo luogo: Che più sono state le Traslazioni di questo Santo, e forti di qualcheduna non averemo cognizione; Di tre però ne siamo certissimi: la prima da Gerusalemme in Ancona alla Chiesa di S. Stefano: la seconda dalla rovinata di S. Stefano a quella di S. Lorenzo, nel tempo, in cui questa Chiesa era di struttura diversa dalla presente, e senza le sotterranee Confezioni: la terza dopo diversificata nella struttura, e fatti li detti sotterranei, dal sito, in cui si trovava allora di detta Chiesa, a quel sotterraneo, nel quale adesso ritrovavasi dentro le Cancellate di ferro colli Corpi degli altri Santi Protettori, assicurati con tale custodia sul riflesso dell'accaduto intorno al Corpo di S. Costanzo: Già ogni uno capisce, che in una di queste tre Traslazioni solamente considerarsi debba la Festa delli 8. di Agosto: ma siccome la Città d'Ancona, quando ottenne il S. Corpo in quei primi Secoli, ne i quali la memoria di questo suo S. Vescovo era ancor fresca; in quei primi Secoli, disse, quando la Città era affatto scarsa di Sante Reliquie, deve credersi, che concepisse per tal acquisto maggiore consolazione più che in ogni altra occasione, di un tanto Tesoro; Così è da figurarsi più rilevante il motivo di conservarne particolar memoria, e che conseguentemente non si farà mancato di celebrarne ogni anno la Festa nella ricorrenza di quella felice giornata, che gliene diede il conseguimento, più che in qualunque altra, che questo non li dieue, poichè già il possedeva. Questa riflessione unita alle sopradette ragioni rende detta verità più manifesta; e ci conferma nella credenza esser di quella la Festa delli 8. di Agosto.

A questa congruenza si aggiunga, che della seconda Traslazione seguita dopo la rovina della Chiesa di S. Stefano a quella di S. Lorenzo, non abbiamo appreso degli Scrittori me-



meria della giornata, come l'abbiamo della prima; Onde se di quella si avesse avuto da fare l'Anniversario; si sarebbe tenuto conto del giorno, e si sarebbe chiamata Festa della seconda; e se non l'ha fatto, è perchè la Città contenta si ritrovava di festeggiarne ogni anno l'acquisto; poichè l'altre non riguardavano che il trasporto da un sito all'altro della Città medesima.

Per la ragione istessa diciamo, che nè pure della terza, di cui abbiamo il rincontro, sia tale Celebrazione Festiva, quando da un sito all'altro della stessa Chiesa di S. Lorenzo fu fatto dentro le Cancellate il trasporto.

Queste tre Traslazioni non cadono sotto alcun dubbio di essere seguite del Sagro deposito; poichè sapendosi di certo, che S. Siro fu in Gerusalemme martirizzato; come abbiamo nel Martirologio Romano; Onde, essendo il suo Corpo in Anconz, deve necessariamente crederli esser stato in questa Città trasportato da Gerusalemme.

Della seconda non è minore la certezza; poichè avendosi la certa notizia, che nella prima Traslazione fu nella Chiesa di S. Stefano collocato, e venendosi poi in quella, che prima era sotto il titolo di S. Lorenzo; viene necessariamente a dedursi, che dalla rovina di S. Stefano fosse fatta la seconda Traslazione a quest'ultima.

Della terza parimente siamo certissimi; atteso, che in questi antichi tempi, ne quali fu nella Chiesa di S. Lorenzo fatto il trasporto; questa era di struttura diversa al parere di tutti li Scrittori citati, e da citarsi a suo luogo, e tempo; nè vi erano li sotterranei che ora vi sono; Onde vedendo noi in uno di detti Sotterranei ora il Sagro Deposito entro le nominate Cancellate di ferro; dobbiamo necessariamente dire: Dunque altra Traslazione fu fatta, e questa è la terza, dal sito in cui stava nella stessa Chiesa a tal sotterranea confessione.

Nè giova il pensare nelle riflessioni fatte nella lodata recognitione che fosse circa l'undecimo Secolo seguita dalla rovina di S. Stefano a quella di S. Lorenzo la Traslazione; quasi che all'ora, e non prima fabbricata fosse la Chiesa di S. Lorenzo; Poichè consta con certezza il contrario dal tempo, in cui venne da Goti quella di S. Stefano distrutta, e dal tempo, nel quale seguì 29. anni prima la Traslazione del Corpo di S. Liberio nella Chiesa stessa di S. Lorenzo; segno evidentissimo che questa già vi era molto prima che fosse quella di S. Stefano rovinata.

Dico in quarto luogo: che a render confermata sempre più una tal verità giova mirabilmente riflettere, che l'ultima Traslazione non solo fu del Corpo di S. Ciriaco; ma ancora delli altri due Santi Marcellino, e Liberio contemporaneamente fatta nello stesso sito, e dentro le medesime Cancellate; onde essendo tutti questi tre della Città Protettori; tanto di uno, che degli altri caderebbe egualmente la Festa della Traslazione nel giorno medesimo, se la Festa che si celebra li 8. di Agosto, riguardasse l'ultima Traslazione; onde, siccome in tal giorno solamente di S. Ciriaco si solennizza; segno chiarissimo si è, che si celebra non l'ultima, ma la prima Traslazione, che si fece del solo S. Ciriaco.

Dico in quinto luogo; confermarsi tutto ciò maggiormente dall' Iscrizione ritrovata nel deposito di S. Marcellino, in cui per mera disgrazia nell' aprirsi perirono alcune lettere, che precedendo le parole, Anno Domini millesimo, come si rileva dall' accuratissima Relazione del nominato Riconoscimento in questa forma.

..... I. 7. OH I MILLESIMO.....  
MO SEPTIMO FUIT TRANSLATATO SEPS  
MARCELLINUS HUIC IN SEPWL V.

Si arguisce molto bene che la mancanza vien ad essere del giorno, e Mese della Traslazione seguita, e tal mancanza non può occupare che lo spazio di sette, o otto lettere al più, come ogni uno può riconoscere dalla proporzione delle lettere tutte eguali, che sono nel rimanente dell' Iscrizione; onde quel spazio non basta per le parole, Die VIII. Augusti, per le quali vi vuole maggiore di quello vi è, come potrebbe appena entrare, V. G. il dì primo di Giugno, in questa forma Die I. Junii, dunque si deve concludere col fondamento dell' antica costante Tradizione; dell' autorità de' Scrittori di una maggior congruenza; dell' Iscrizione nel deposito di San Marcellino, e perchè nell' ultima si dovrebbe anche unitamente considerarsi quella degli altri due Santi, che questa Festa delli 8. Agosto alluda alla Traslazione fatta da Gerusalemme in Ancona in tal giorno nell' anno 418.

§. 62. In detta Città d' Ancona, ed in qualunque luogo, e sito della medesima, in cui il Sagro Deposito fu, ed è collocato, è stato sempre in universale venerazione, non solo appresso gli Anconitani; ma ancora appresso l' estere fedeli Nazio-  
ni,

nì, e Dio a di lui Intercessione ha operato sempre miracoli a pro de' Divoti (a) come raccogliessi da nominati Scrittori, da Bolle de' Sommi Pontefici, dal Ferretti accennate, e da altri autentici documenti, tra' quali deve averli a conto un Breve di Gregorio XI. dato nell'anno settimo del suo Pontificato, che fu di Cristo 1377. dove il Pontefice bramando. *Ut Ecclesia Anconitana* (sono parole del Breve) *in honorem, & sub vocabulo Sancti Laurentii fundata, & constructa, in qua gloriosum S. Quiriaci Martyris Corpus venerabiliter requiescit, ob cuius preces, & merita Dominus Noster J. C. inibi multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur; Concedit Christi fidelibus diſtam Eccleſiam viſitantibus, aut ad fabricam ejus manus porrigentibus adiutrices, omnes, & ſingulas Indulgentias, quas ſol. record. Alexander Papa III. & quicumque alii Romani Pontifices Predeceſſores, Eccleſiam S. Marci de Venetiis Caſtellane Diaceſis in Feſtività Aſcenſionis D. N. J. Chriſti viſitantibus, annuatim conceſſerunt &c.*

In confermazione de' Miracoli in queſto Sagro Tempio operati frequentemente a di lui interceſſione, giova ancora qui allegare gli autentici iſtumenti in data 4. e 17. Aprile dell'anno 1380. di donazione di Sagre Relique fatta da Paolo Paleologo Patriarca di Coſtantinopoli alla Città d' Ancona ( già in queſte notizie baſtantemente indicata ) ne quali ſi parla di frequenti miracoli ivi operati continuamente, e vi aggiunge il medefimo Patriarca queſte parole: *Prout & nos experimento cognovimus.*

§. 63. Mentre dunque ne' paſſati tempi sì benefico con miracoli continui ſi è diſmoſtrato queſto gran Santo: non vi è da porſi alcun dubbio, che anche preſentemente ſi eſerciti, (b) e che ſempre mai eſerciteràſſi ne' tempi avvenite la ſua beneficenza a vantaggio de' ſuoi divoti Anconitani, li quali nelle loro pubbliche, e private occorrenze riconoſcono la di lui potentiffima interceſſione appreſſo il Supremo Autore d' ogni bene Iddio. A tale riſteſſo mi ſono indotto a raccogliere le preſenti poche notizie; e ſiccome acciò maggiormente riſalti la verità che ho inteſo di ſeguitare nelle medefime, mi ſono propoſto alcune Obiezioni, quali ho creduto poter miſi fare, con riſpondervi nel miglior modo, che ho potuto:

Ora

(a) *Quirici è ſtato con ſomma divozione conſervato: ed ha operato frequenti miracoli.*

(b) *La venerazione, e grazie ſono ſtate continuate anche a giorni noſtri.*

Ora che sono al termine , aggiungerò alle due suddette , altre due che potrebbero farsi , e mi accingerò a rispondervi nel modo medesimo .

### O B I E Z I O N E III.

§. 64. L'esposto nellé presenti notizie intorno al Martirio di S. Ciriaco patisce grandi eccezioni. (a) nè pare possa accordarsi in conto veruno ; mentre dal P. Daniele Papebroccio nel *Tom. 1. di Maggio a carte 443. num. 25.* manifestamente s'impugna : Anzi a chiare note s'asserisce , non avere l'empio Imperatore Giuliano Apostata fatto morire alcuno per motivo di esser Cristiano. Dal qual sentimento viene in conseguenza a dedursi : mancare ogni fondamento per credersi un tal martirio ; poichè siccome una delle condizioni necessarie a costituire alcuna nel grado di Martire si è , che egli sia stato al martirio sottoposto , o in odio di Cristo , o in disprezzo della fede , o di altra Cristiana virtù , come insegna il Bonacina *Tom. 1. Disp. 3. di Bapt. quest. 1. punt. 1. nu. 13.* ed altri ; così quando sia vero che il detto Apostata non abbia fatto morire alcuno per detti motivi , viene in conseguenza ad inferirsi ; che S. Ciriaco , o non sia stato da lui martirizzato , o che sia stato da lui fatto morire per altre cause , e conseguentemente che non sia martire.

Seniamo li precisi termini , con li quali detto Scrittore si esprime nell'impugnare il Martirio del nostro Santo parlando dell'Imperatore Giuliano al luogo citato : *Si quid autem ab eo (intende Giuliano) Antiochia, vel alibi alium in Christianos crudeliter, fere in tenebris, carcerumque secretis, nec unquam, nisi alio; quam Christianitatis titulo.*

E tra le altre cose porta una lettera che esso asserisce dall'istesso Apostata scritta ad Arrabio , nella quale sono queste parole , *Ego (ciòè Giuliano) per Deos, neque interfeci Galileos. (intende Cristiani) neque cedi, prater Jus, & equum, neque molestia quidquam perpeti volo: Sed tamen iis pios, ac sanctos viros (per li quali intende gl' Idolatri) preferendos esse; vel maxime censeo.* Dunque ec:

RI-

(a) Obiezione terza , in cui si pretende che l'Imperatore Giuliano non abbia fatto morire alcun Cristiano col titolo della Cristianità.

## R I S P O S T A.

In chi professa la venerazione dovuta verso la Cattolica Chiesa non vi è cosa più facile, quanto il riconoscere insufficiente la proposta Obiezione, (a) ogni qualvolta rifletta, esser la stessa contraria al sentimento della Chiesa medesima, la quale riconosce, e venera per Martiri, oltre il nostro Santo, tanti altri ancora in gran numero, li quali hanno consumato il Martirio sotto la persecuzione del mentovato Apostata; e perciò di essi ne solennizza ogni anno i trionfi, e forma di loro gli Elogi nel Martirologio Romano, come di S. Euphichio in Cesarea di Cappadocia li 9. di Aprile, che tale ancora il riconosce il P. Papebroccio medesimo nel giorno 14. Maggio al Tom. 2. di detto *Mese carte 369. num. 2.* di S. Gordiano Giudice li 10. Maggio; delle Sante Bibiana, Demetria, e Dafsosa li 2. di Dicembre; de' Santi Donato Vescovo di Arezzo, e Quadriziano Prefetto li 7. di Agosto; di S. Gallicano in Alessandria li 29. di Giugno, e di tanti, e tanti altri, che può ogni uno da se stesso osservare; E se alcuno non volesse prendersi maggior incomodo, basterebbe a confutare quanto si dice nella suddetta Obiezione il solo martirio de' Santi Giovanni, e Paolo Fratelli Romani li 26. di Giugno, non solo nel detto Martirologio; ma a molto chiare note nel Breviario Romano, (b) in cui nelle Lezioni del secondo Notturno, e nelle Antifone alle *Laudi* con molta particolarità si descrive dell'Imperatore stesso la crudeltà nel di loro martirio.

Oltre il Romano, si osservino ancora gli altri Martirologi, e Cataloghi de' Santi di qualunque Scrittore, (c) e se ne troveranno moltissimi, che con glorioso Martirio hanno trionfato della persecuzione di Giuliano; de' quali mi piace qui aggiungerne un solo del Catalogo Generale del Ferrari, in cui sotto li 14. Maggio è notato: *Methone in Peloponneso Sancti Barbari Martyris sub Juliano Apostata, cujus Corpus Venetiarum translatum est*: oltre moltissimi altri, de' quali fa menzione il

Ba-

(a) Risposta, in cui dimostriasi ad evidenza la falsità di tale Obiezione con l'autorità della Chiesa, con il Martirologio Romano;

(b) Con il Breviario Romano;

(c) Con gli altri Martirologi, e Catalogi de' Santi di tanti Scrittori.

Baronio (a) all'anno 362. che sotto il suddetto hanno patito, e per Martiri sono dalla Chiesa venerati: Tanto che ad evidenza si riconosce esser falso quello è notato nella stessa obiezione, cioè che Giuliano non abbia mai incrudelito contro li Cristiani col titolo della Cristianità, e a nulla giova per sosterlo la lettera, che si asserisce dal medesimo Imperatore scritta ad Artabio.

Intorno alla crudeltà da questo Imperatore contro li Cristiani esercitata ne parlano il cit. Baronio; S. Gio: Grisostomo (b) Autore contemporaneo, S. Gregorio Nazianzeno, e Sozomeno lib. 5. Cap. 4. 17. e 19. dove dice: *Julianus Imperator ira exardescere cepit, & constituit supplicia Christianis irrogare; & Sallustius ejus Praefectus cum resistere non posset, mandatum Imperatoris re ipsa exequitur; & postmodum multos comprehendit Christianos, & in vincula conjicit. Ac primum omnium adolescentem quemdam, cui nomen erat Theodosius, in medium productum ad equuleum applicat. E Teodoro lib. 3. cap. 6. così parla de' Ministri di Giuliano. Aescalone, & Gazæ, quæ sunt urbes Palestina; primum virorum Sacerdotii dignitate exornatorum, & mulierum perpetuam virginitatem professarum, ventres dissecant, deinde faciunt ordeo, ad extremum eos Porcis devorandos obiciunt; di poi aggiunge: *Sebastæ in Palestina, quæ est urbs ditioni Gentium subjecta, Joannis Baptistæ Tumulum aperiunt: ossa tradunt igni absumenda, & eorum Cineres passim dispergunt.**

Potrei qui addurre altre moltissime autorità; ma per non oltrepassare la brevità prefissa, rimetto, chi ne volesse in gran numero, alla lettura di quanto su di ciò hanno scritto li nominati Autori, parendomi, che quanto ho qui detto sia sufficiente a pienamente distruggere la proposta obiezione: Confesso per altro, esser stato lo stile dell'Imperatore suddetto il fare in primo luogo tutti i suoi sforzi con piacevolezze, e lusinghe nel procurare di sedurre i Fedeli, e ridurli all'adorazione degli Idoli, e confesso insieme con l'autorità di S. Girolamo in *Chronico*, di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, Rufino, Socrate, Sozomeno, Teodoro, ed altri, che in sì fatta maniera gli riuscì di far apostatare dalla Cattolica Fede li Cristiani in gran parte; ma nel tempo stesso asserisco cogli Scrittori medesimi, che dopo praticate le maggiori lusinghe con-

pro-

(a) Con l'autorità del Baronio.

(b) di S. Giovanni Grisostomo, di S. Gregorio Nazianzeno, Niceforo, Sozomeno, Teodoro, e tanti altri.

promesse de' premj, ed onori, se non ne otteneva l'intento; passava alla fine, e per se stesso, e per mezzo de' suoi Ministri all' esecuzione delle più crudeli barbarie, e a dar la morte a oh! non curante delle sue lusinghe si manteneva nella S. Fede costante; come appunto accadde al nostro S. Vescovo Ciriaco nel suo glorioso martirio già riferito. E' dunque falso, falsissimo, che il nominato Apostata nell' incrudelire verso i Fedeli di Cristo, ciò abbia eseguito, *ma nec unquam, nisi alio, quam Christianitatis titulo*, come si pretende nella suddetta obiezione.

## O B I E Z I O N E IV.

§. 65. Se S. Ciriaco fosse stato veramente, e realmente Vescovo d' Ancona; (a) In qualche Archivio pubblico, o privato Ecclesiastico, o laicale della medesima si troverebbe scritta, o documentata, da cui rilevarsi qualche sua azione! tale scrittura non si trova: dunque lui non è stato Vescovo di tal Città.

## R I S P O S T A.

Se un sì fatto argomento valesse a sostenere, che S. Ciriaco non sia stato Vescovo d' Ancona; con il medesimo stesso necessitati di persuaderci ancora, non essere in essa stato, nè tampoco altro Vescovo, se non che in questi ultimi Secoli: mentre neppur d' alcun altro degli antichi si trova veruna memoria in detti Archivi: (b) quando sappiamo per cosa certa essere antichissima a tal Città fondata più Secoli prima della venuta al Mondo di Gesù Cristo, come prova assai bene il Saracini; ed aver avuta cognizione, e seguaci della Cattolica Fede poco tempo dopo seguita la Passione del medesimo Signor Nostro, e ben ciò s' inferisce dal sasso conservato nel Reliquiario della di lei Cattedrale, uno di quelli che lapidarono S. Stefano, quale fu subitamente portato in Ancona, conforme scrive S. Agostino *Serm. de diver. Tom. 10. Serm. 31*

e 32.

(a) Obiezione 4. nella quale dalla mancanza in Ancona di pubblici documenti si pretende inferire, che non sia stato Vescovo d' Ancona.

(b) Risposta, in cui s' esprime la causa vera, per la quale la Città suddetta è spogliata di notizie, e documenti, non solo intorno a S. Ciriaco: ma in ogni altro conto.

e 32. dove dice, che *ex illo illo tempore capit ibi esse memoria Sancti Stephani*, quali parole, *memoria Sancti Stephani*, significano, o Chiesa, o Oratorio, o Altare in onore, e culto di detto Santo eretto; onde è molto da credere che anche prima della Conversione dell'Imperatore Costantino, fosse quella provveduta di Vescovo; ma quando mai si avesse di ciò a dubitare; non deve però cadere alcun dubbio, esserne stata provvista in tal tempo da S. Silvestro Papa, primo Capo all'ora della Religione Cattolica; tanto maggiormente è ciò da crederfi, come che tal Città si trovava all'ora soggetta all'Impero Romano, e compresa nella donazione fatta da Costantino alla Chiesa, e tal cosa a maraviglia concorda con l'elezione di S. Ciriaco in Vescovo della medesima, che abbiamo nelle presenti notizie asserito di esser seguita in quell'occasione.

La mancanza (a) per altro delle scritture, e documenti nell'Archivi, e altri luoghi della medesima non giova a sostenere la proposta difficoltà; ogniquale volta si faccia disappassionatamente riflesso alle varie vicissitudini, e disgrazie da tal Città sofferte di tempo in tempo, che l'hanno privata senza riparo di tutte le pubbliche, e private memorie, ed acciò si riconosca meglio la verità, stimo a proposito il far qui noto, che dell'anno 455. Genserico (b) Re de' Vandali d' Africa dopo aver saccheggiata Roma s'accese a voler praticare il medesimo contro di Ancona, e quantunque non gli riuscisse tutto quello aveva meditato, perchè gli Anconitani si seppero di tal maniera schermire, che non gli restarono soggetti; non poterono però evitare innumerabili, ed irremediabili danni agli Archivi, ed al Porto; Al desolamento delle più nobili Fabbriche d' ambedue li Borghi, ed alla distruzione d' altre cose eseguita con maniera la più crudele, come affermano Clitomato Greco, Procopio Cesariense, e Leonardo Aretino citati da Lando Ferretti *Istor. Ancon. lib. 2.*

Dell'anno 475. Odoacre Re degli Eruli Popoli della Tracia (c) con formidabile Esercito cominciò a tiranneggiare l'Italia, e praticò li più barbari tentativi per impadronirsi d'Ancona; E quantunque non li riuscisse di soggettarla; li dan-

(a) La mancanza delle memorie è provenuta dalle rimarchevoli disavventure accadute a tal Città.

(b) La quale dell'anno 455. fu tanto danneggiata da Genserico Re de' Vandali.

(c) Dell'anno 475. da Odoacre Re degli Eruli.



ni, e pregiudizj per alto che l'apportò furono indicibili.  
*Lando Ferretti luogo cit.*

Dell' an. 539. Vitige quinto Re de' Goti (a) per impadronirsi d' Ancona fece tutto il possibile prima con frequenti incursioni, poi con strettissimo assedio: e non ostante l' incredibile difesa, ebbero gli Anconitani molte sconfitte, e passò la Città gran rischio di restargli soggetta: non essendogli per tanto riuscito di espugnarla, praticò col mezzo delle sue Genti crudeltà inaudite contro la stessa, incendiando gli Edifizj, che le erano attorno; disfacendo, ed abbruciando in buona parte li Borghi, che di fresco erano stati riparati dalle passate rovine. *Procop. Cefariem. lib. 2. della Guer. de' Goti, Gio: Tarcagnotta lib. 7. della 2. part. dell' Ist. del Mondo, Leonardo Aretino, Petronio Senese, il Rossi nell' Ist. di Ravenna lib. 3. Il Biondi nel 7. lib. e Pio II. Papa nel 7. delle sue Abbreviazioni citati dal Ferretti Ist. d' Anc. lib. 2. e inoltre il Sarac. par. 2. lib. 3. cap. 78.*

Dell' anno incirca 570. fu un orribilissimo incendio in Ancona (b) mentre era della medesima Vescovo S. Marcellino: fu tale quest' Incendio, che consumò la maggior parte della Città, e pareva inestinguibile il fuoco, mentre le maggiori diligenze praticate non servivano ad estinguerlo; ma sempre più si rendeva grande: Venne poi estinto con miracolo da Dio operato ad intercessione del S. Vescovo suddetto, come racconta S. Gregorio Papa nel lib. de' suoi Dialoghi al Cap. 7. Lazzaro Bernabei *Cronic. Anconit. Cap. X.*

Circa l'anno 590. essendo Vescovo d' Ancona Tommaso Tommasi, che immediatamente successe a S. Marcellino, fu altro grandissimo incendio nella medesima (c) di cui ne consumò gran parte, e miracolosamente si estinse con portarsi dal detto Vescovo col Clero processionalmente il libro di S. Marcellino conservato nel Reliquiario della Cattedrale. *Bernatici cit. cap. 11.*

Quando le le fin ora indicate disavventure non pareissero sufficienti a capacitate, che la mancanza delle pubbliche scritture non giova a sostenere la fatta obiezione; sarà senz' alcun dubbio più che bastante il solo seguente racconto.

E

Dell'

(a) Dell' anno 539. da Vitige Quinto Re de' Goti.

(b) Dell' anno 570. da un orribilissimo Incendio.

(c) Dell' anno 590. da altro orribile Incendio.

Dell' anno 846. li Saraceni sotto la Condotta di Sabba entrarono co' loro legni armati nel Porto d' Ancona, e dopo fiero combattimento s' impadronirono della Città, la saccheggiarono, incendiarono, e incenerirono del tutto, (a) avendo prima contro li miserabili Abitanti incrudelito barbaramente con dare la morte a moltissimi, e farne altrettanti schiavi d' ogni sesso, età, e condizione, diroccarono le abitazioni tutte, e atterrarono il famosissimo Porto dal Romano Imperatore Trajano ristaurato, con levare dall' Arco a lui eretto le statue di metallo, che per suo ornamento erano in esso già state poste, e lasciarlo con suoi nudi, e fini marmi (come tuttavia si vede) spogliato de' più fontuosi ornamenti, che in quello risplendevano, e dopo aver caricato di ricche spoglie le Navi, se ne partirono. *Land. Ferrer. lib. 3. Sarac. pag. 2. lib. 5. car. 102. e seg.*

Per questo solo infortunio (quando altro non avesse prima sofferto Ancona) si rende noto a bastanza che non poteva alla medesima rimanere memoria alcuna, scritta, o verni documento intorno al suo glorioso Vescovo, e Protettore S. Ciriaco, anzi neppure d' altre cose di lei memorabili; Onde a motivo di tal mancanza non sussiste la fatta obbiezione; e non accade maggiore registro di ulteriori disavventure, e sole alcune altre mi piacerà di qui darne notizia, non per rispetto al Santo suddetto; ma rispetto agli altri Santi, che ne' tempi susseguenti ha avuti la Chiesa d' Ancona, dell' Eroiche azioni de' quali è spogliata in maggior parte di autentici documenti.

È dunque da sapersi, che nella suddetta improvvisa invasione si diede lo sfortunato incontro, che varie Navi d' Ancona andate in aiuto di Michele Imperatore d' Oriente contro l' istessi Saraceni erano perite in una battaglia, in cui li medesimi rimasero vittoriosi; altre erano in Levante ad esercizio delle loro industrie, e tal mancanza facilitò alli Barbari una tal sorpresa, che accadde a tempo di Leone Papa IV. ed è riferita anche dal Biondo *lib. 12. dal Sabbellico nel 3. della prima Deca*, da Celio Agostino Curione *lib. 2. Ist. de Sarac.* dal Sigonio *nel lib. 40. Ist. del Reg. d' Italia*, e dal Tarcagnotta *nel 10. cit. dal detto Ferrer.*

Ritornati poscia, che furono dalli loro viaggi gli sconsolati Anconitani coo quelli, che dall' imminente pericolo si era-

(a) Dell' anno 846. li Saraceni s' impadronirono di tal Città; la saccheggiarono, incendiarono ed incenerirono del tutto;

no per allora allontanati, e con essi altri moltissimi di varie Nazioni, che ad abitare in Ancona concorsero (essendosi l'infelice successo divulgato in ogni parte del Mondo) compassionando ciascuno sì deplorabil disgrazia; si accinsero tutti unitamente a riedificarla, (a) talmente che in pochi anni di nuovo Popolo accresciuti li Borghi, e di nuove mura circondati dal portone verso dove ora è la Chiesa di S. Domenico fin verso il sito, dove ora è la loggia nominata de' Mercanti, risorse Ancona in pacifico, e florido stato, fin che a non molti anni li convenne soffrire nuove lagrimevoli sciagure, mentre

Dell' anno 864. essendo Papa Nicolò Primo tornarono li Saraceni, e nuovamente la saccheggiarono, ed abbragiarono, (6) e praticarono lo stesso per tutta quella Riviera, che è da Ancona ad Otranto, fintanto che da Orso Duca di Venezia furono alla fine fugati, e dall' Italia scacciati l' anno 870. al riferire di Biondo da Forlì nel lib. intitol. Roma ristaurata, e Italia illustrata lib. 2. cap. 173. Tarcagnotta lib. 10. della 2. part. Marco Guazzo nelle sue Croniche, e Ferretti cit. lib. 3.

Dell' anno 1162. al tempo di Papa Alessandro terzo, e dell' Imperator Federico Enobardo Svizzero detto Barbarossa, per essersi Ancona collegata con Emmanuele Imperatore Greco inimico di detto Federico, che collegossi con li Veneziani, venne per ordine del medesimo assediata per terra dall' Arcivescovo di Magonza di lui Cancelliere, e per mare dalli Veneziani con Navi, e Galere, (c) e quantunque gli Anconitani dall' uno, e l' altro Esercito si difendessero in guisa tale, che ne rimasero vittoriosi; contuttociò è da rifletterli il grave danno, e sconcerto ne riportarono in ogni altro conto. *Lando Ferretti loc. cit.*

Dell' an. 1288. essendo Papa Nicolò IV. li Saraceni ritornarono a danni d'Italia, ed entrarono a viva forza in Ancona; (d)

F 2 wife-

(a) Fu per altro prontamente riedificata; ma poi ad altre sciagure soggettata.

(b) E così dell' anno 864. li Saraceni nuovamente la saccheggiarono, ed abbrugiarono.

(c) Dell'anno 1162. venne strettamente assediata per terra, e per mare.

(d) Dell'anno 1288. li Saraceni entrarono a viva forza in Ancona, misero tutto a ferro, e fuoco, e totalmente la spogliarono.

misero tutto a ferro, e fuoco, e totalmente la spogliarono, come si riferisce nel libro intitolato: *Memoriale di S. Francesco al trattato 2. in tempo di Fr. Raimondo Gaufredo XIII. Generale dell' Ordine de' PP. Minori Osservanti*, cit. dal *Fertetti Carte 119.*

Dell' anno 1348. a' 13. Luglio, oltre la peste, che affliggeva Ancona, s'incendiò la medesima, e restò incenerita per la maggior parte. (a) *Il detto Ferreri nel libro 5. e Saracini part. 2. lib. 9. carte 197.*

Dell' anno 1414. Ancona fu insidiosamente, ed all' improvviso di notte scalata dalli Malatesta; (b) ma agli Anconitani riuscì di respingerli, e metterli in fuga, e ciò accadde li 7. Ottobre festa di S. Palazia, da cui fu riconosciuta la liberazione; e instituitale perciò una luminaria; *il citato Bernabei al cap. 99.*

Dell' anno 1456. nel mese di Marzo comincio a farsi sentire la peste in Ancona, e in breve fece molto progresso, (c) e cagionò grande mortalità. Fu liberata poi miracolosamente per intercessione di S. Pellegrino. *Detto Ferreri lib. nono; Saracini part. 2. lib. 2. cap. 60.*

Ma senza più oltre allungarci in raccogliere altri avvenimenti funesti, che possono aver cagionata ad Ancona la mancanza delle notizie più memorabili, basterà il riferirne un altro solo, cioè il seguente,

Dell' anno 1532. a' 20. Settembre, vigilia di San Matteo Appostolo a ore 22. essendo entrata quantità di Tuppe in Ancona, restò la medesima sorpresa, e per tale occasione ne' giorni susseguenti furono nella Piazza grande abbrugiati tutti li libri, e scritture di tutti gli Archivi, Cancelleria, Segreteria, e Ragioneria pubbliche, e degli altri Officj: (d) ed a sì fatta guisa quei documenti, che potevano esservi dopo la distruzione della Città fatta da

Sara-

(a) Dell' anno 1348. fu danneggiata dalla peste, e da un orribile incendio.

(b) Dell' anno 1414. fu all' improvviso di notte scalata dalli Malatesta.

Dell' anno 1456. fu pregiudicata da una crudelissima pestilenza;

(c) Dell' anno 1456. fu pregiudicata da una crudelissima pestilenza.

(d) Dell' anno 1532. furono abbrugiati tutti li libri, e scritture di tutti gli Archivi ec.

Saraceni, in tale occasione tutti mancarono. *Sarac. part. 2. lib. 11. cart. num. 338. e seg. Lando Ferretti lib. 12. Ber-nabei cart. 356.*

Da tante, e sì chiare notizie resta ad evidenza provato, che la mancanza obiettata di scritture, o documenti negli Archivi ed altri luoghi d' Ancona, nelle quali si rilevano gli atti, e gesta del nostro Santo Vescovo; non porge forza alcuna al detto contrario argomento; onde, siccome quello, che è realmente vero, non potrebbe per mancanza di prove divenir falso; così molto meno nel caso presente dalla mancanza medesima possono inferirsi le prove già fatte di essere stato San Ciriaco Vescovo di Ancona: essendo cosa manifestissima, che tali scritture, e documenti insieme colla Città tutta furono dai Saraceni sotto la condotta di Sabba incenerite l'anno 846. E forse anche prima, almeno in parte nelle antecedenti già incendiate rimarchevolissime disavventure; parendo anzi non poco miracolo, che si trovi tuttavia in essere il di lui sacro deposito.

§. 66. Nel dar termine intanto alla raccolta delle notizie, che mi è stato possibile di fare intorno al nostro Santo; (a) mi pare possa concludersi, esser lui stato quel Giuda Ebreo Gerusalemmano, figlio di Simone, e d' Anna, Nipote di Zaccheo, il quale rivelò a Sant' Elena Madre dell' Imperatore Costantino l' anno 326. il luogo dove era stata nascosta la Santissima Croce, in cui con la sua morte compì la grand' opera della Redenzione il nostro Signore Gesù Cristo, dando mano Egli stesso in cercarla, e dalli molti prodigi accaduti nel ritrovamento della medesima, convertissi alla Fede Cristiana, e nel ricevere il Sagrosanto Battesimo amministratoli da S. Macario Vescovo allora di Gerusalemme, riportò il nome di Ciriaco dal cercare, che fece la medesima Croce, e per opera della stessa Imperatrice riconosciuto il gran progresso, che subito fece nella Santissima Religione, venne da S. Silvestro Papa eletto Vescovo di Ancona l' anno 327. e dopo di essere stato per tale consagrato dal medesimo S. Macario si portò alla Residenza della Chiesa sua Sposa, dove esercitò tutte le parti di Vescovo Santissimo per più d' anni 30. Ritornò poscia in Gerusalemme alla visita di quei Santi luoghi,

F 3

(a) Conclusione di quanto si è detto in tutti li suddetti Paragrafi.

mentre si trovava in essa arrolando Genti per far Guerra a' Persiani l'empio Imperatore Giuliano Apostata, da cui prima con piacevolezze, e promesse, e per mezzo de' suoi famigliari, e per se stesso fu tentata la sua costanza nella Catolica Religione, poi con l'aspresze, e minaccie; quali maniere non avendo servito al suo indegnissimo desiderio, si accese di furore, e fece patir li tormenti li più spietati, che mai sapesse inventare la sua Diabolica crudeltà, ne' quali trionfando con l'esercizio di tutte le virtù in grado il più eroico compì la morte il gloriosissimo suo Martirio l'anno 363. mentre governava la Chiesa universale Liberio Primo, ed ara Vescovo di Gerusalemme S. Cirillo: Il suo Corpo poi fu seppellito nel Golgota, dove Egli ritrovò la Croce Santissima. A preghiere poi degli Anconitani fu trasferito in Ancona li 8. Agosto 418. e collocato nella Chiesa di San Stefano, allora Cattedrale, e di lì in quella di S. Lorenzo dentro la Città nel Monte, che ora da lui si chiama di S. Ciriaco l'anno 539. E non solo tal Chiesa fu dichiarata Cattedrale in luogo di quella di Santo Stefano; ma dopo molto tempo lasciato il titolo di San Lorenzo, pigliò quello di San Ciriaco, dove si trova tuttavia venerato da tutti gli Anconitani, come Martire, loro Vescovo, e loro principale Protettore, e se ne celebra ogni anno la Festa li 4. di Maggio tanto in detta Città, che sua Diocesi, e l'ufficio sotto il rito doppio di prima Classe con l'ortaya.

§. 67. Dopo aver terminato il Ragionamento intorno a S. Ciriaco, ho stimato bene qui aggiungere, che Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia col parlare di detto Santo nel giorno 4. di Maggio è molto conforme al rappresentato nel Ragionamento suddetto; e dice di più che nel portarsi alla residenza della sua Chiesa condusse seco Anna sua Madre, e che nel ritorno fece in Gerusalemme alla visita di quei luoghi Santi vi ricondusse anche la medesima; e sotto il giorno 5. parla della stessa come segue. (a)

DIE

(a) Nota, che fa il Ferrari nel suo Catalogo de' Santi, intorno a Sani' Anna Martire Madre di San Ciriaco.

## D I E V. M A I I.

De Sancta Anna vidua, & Martyre Sancti  
Cyriaci Matre.

*Anna Sancti Cyriaci Episcopi, & Martyris Mater una cum eo Hierosolymam, ut Sancta Loca visitaret, profecta, cum filium carceri inclusum ad martyrium fortiter pro Christo subeundum hortata esset, iussu Juliani Imp. Apostata comprehensa, primum laminis ignitis ad latera admotis, semper torquetur; deinde capillis suspensa jugulatur; Cujus Corpus a Christianis cum Corpore S. Cyriaci sepultum fuit.*

Ex passione S. Cyriaci Annotatio.

*Licet hac die passio ejus in Martyr. Rom. referatur; Antea tamen Festum ipsius propter S. Cyriaci Solemnitatem in sequentem diem transfertur.*



# AGGIUNTA AL RAGIONAMENTO DI SAN CIRIACO

intorno alla Chiesa Cattedrale della  
Città d'Ancona

*Con la Nota delle Sagre Insigni Reliquie che sono  
in essa, e Catalogo delli di lei Vescovi.*

§. 1.<sup>o</sup> **N**El modo, che la Città d' Ancona fin dal principio, in cui venne compita la grand' Opera dell' Umana Redenzione, ebbe della Cristiana Fede e cognizione, e seguaci, quali mai sono nella stessa mancati; così non è da porsi alcun dubbio, che sia fin da quei primi tempi stata provveduta di Vescovo dai Zelantissimi Pastori della Chiesa Universale, come le altre Città. Ma qual fosse il luogo della di lui Residenza, e dove allora la Chiesa Cattedrale, è cosa fin' ora incognita, e delle Chiese, che sono a nostra notizia, di nessuna abbiamo accertate riprove, che abbia in alcun tempo goduto di simile prerogativa; se non che della Chiesa di Santo Stefano fuori di essa Città; (a) Di questa per verità ne siamo certissimi, che tale sia stata, ma non prima dell' anno 418., nella congiuntura, che trasferito da Gerusalemme in Ancona il Corpo di S. Ciriaco Martire, e Vescovo della medesima, venne in quella collocato nel giorno ottavo di Agosto, mentre era nel fine del suo Pontificato Zosimo Primo, e reggeva l' Imperio d' Occidente Onorio Figlio di Teodosio il Grande, e di Oriente Teodosio Juniore Figlio di Arcadio, il quale fu fratello di detto Onorio.

Questa Chiesa era stata fabbricata pur allora a spese di Galla Placidia (b) figlia anch' essa dell' Imperatore Teodosio

(a) Non è da porsi in dubbio, che Ancona fosse provveduta di Vescovo fin dal principio della Cristiana Fede; ma non si sa in quei primi tempi qual fosse la Chiesa Cattedrale, è certo però, che tale prerogativa nell' anno 418. alli 8. Agosto ebbe quella di San Stefano.

(b) La quale era poco avanti stata fabbricata a spese di Galla Placidia;



fu il Grande già nominato : Questa gran Principeffa fu devotiffima di S. Stefano, e per motivo di divozione s' indusse a tal fabbrica in questa Città , dove fin dal tempo del suo Martirio si conservava con somma venerazione uno di quei sassi, co' quali fu lapidato, ed a seconda della Devozione medesima ne fece fabbricare anch' un'altra nella Città di Rimini sotto la di lui Invocazione , come afferma Girolamo Rossi nell' Istoria di Ravenna .

§. 2. Questa Chiesa godè di una tale prerogativa infino al tempo, in cui da Vitige V. Re de' Goti venne distrutta ; perlocchè dopo anni 121. cioè nell' anno 539. (a) trasportato il detto S. Corpo di S. Ciriaco dentro la Città nella Chiesa di S. Lorenzo Martire, nel Monte, che ora si dice di S. Ciriaco, venne questa dichiarata Cattedrale, in luogo della rovinata di S. Stefano, come raccontano nelle sue notizie Istoricke d' Ancona Giuliano Saracini nel lib. 3. della 2. parte, Lando Ferretti nell' Istoria d' Ancona, Lazzaro Bernabei nelle Croniche d' Ancona, ed altri : Era allora nel fine del suo Pontificato Silverio Primo, e Giustiniano Primo era Imperatore d' Occidente.

§. 3. Non vi sono veramente notizie accertate del quando, e da chi fosse stata questa Chiesa fabbricata ; è cosa però certissima, che fu molto antica, e che in essa 29. anni prima, cioè circa l' anno 510., mentre era Vescovo d' Ancona uoo per nome Trasone, e Simmaco Primo Sommo Pontifice, fu trasferito il corpo di S. Liberio, come asseriscono li citati Saracini, e Bernabei al Cap. 8. ed il Ferretti allegato dice di più, che venisse già fabbricata a spese di Galla Placidia, ma però che fosse di una struttura molto diversa, e che molto dopo fu di nuova forma, secondo la struttura, (b) e lavoro dorico nobilmente ornata, e per la maggior parte in quella guisa, in cui fin' oggi si vede, cioè in forma di Croce, o Navate doppie conforme il vero Modello dato da Vitruccio alli Tempi, o Chiese Cattedrali.

§. 4. Quando venisse ridotta nella struttura accennata, non è veramente noto ; Stà bene per altro congetturare, che sia seguito in più tempi tanto prima, quanto dopo, che

(a) Terminata questa Chiesa, fu detta prerogativa trasferita in quella di San Lorenzo nell' anno 539.

(b) Questa Chiesa era allora di struttura molto diversa da quella ora la vediamo sotto il titolo di San Ciriaco.

che fosse dato il surriferito modello, poichè se riguardiamo le sotterranee Confessioni, pare, che possano attribuirsi all'ottavo secolo, e forse anche al nono: (a) Dà motivo di così ponderare la seguente notizia.

Monignor Mancinforte moderno Vescovo a seconda della sua generosa Pietà nell'anno 1755: hà fatto fare ditimpetto al Deposito di S. Ciriaco un nuovo Altare di vaghi Marmi, che poi consagrò nel giorno 9. di Genajo dell'anno 1756. Per collocare questo nuovo, coovenne farsi la demolizione del vecchio: Nel demolirsi si ritrovò dentro di esso altro Altare più piccolo, quale, secondo le notizie datemi, era di lunghezza tre piedi Romani, e due di altezza, com'è appunto gli Altari erano anticamente in uso nell'ottavo secolo specialmente. Nelle Chiese antiche d'Italia forse molti sene potrebbero ritrovare simili a questo; quando alcuno volesse far esame sopra gli Altari antichi, ed in specie del secolo ottavo: Uno se ne legge appresso Serafino Esquiro nel Santuario di Sardegna pag. 490. il quale in tutto e pertutto è della figura e misura, come il suddetto: mentre non è, che lungo tre piedi Romani, e alto due; Onde può con ragione congetturarsi, che il ritrovato piccolo Altare suddetto appartenga all'ottavo, o nono secolo; e così iscorrersi, che il sotterraneo, in cui esisteva, sia stato in quel tempo edificato; E quando alcuno volesse qui obbiettare, dovesse supporre una tal edificazione relativamente alla Traslazione in esso seguita de' corpi de' Santi Protettori, e per conseguenza doverli riferire al tempo della medesima: Io oegò il fondamento di tale supposizione ideale, ed asserisco non esservi ragione per sostenerla, come vi è col motivo del ritrovato Altare, di riferirla a quel tempo, in cui quella sorte d' Altari era in uso.

§. 5. Che la Cattedrale di S. Lorenzo fosse in più tempi ridotta alla nuova struttura, ce lo dimostra ancora la Concessione di molte Indulgenze fatta, mentre era Vescovo d'Ancona un certo Tommaso, da Papa Alessandro III. nell'anno 1177. a chi porgesse la sua mano adiutrice nella fabbrica della medesima, (b) come diffusamente raccon-

(a) Alla nova struttura fu ridotta in più tempi, e così la sotterranea Confessione si congetturava fatta nell'ottavo, o nono secolo.

(b) Dell'anno 1177. Alessandro Terzo concesse Indulgenze a chi porgesse la mano adiutrice nella di lei Fabbrica;

ra il Cardinal Baronio nel parlare di detto Pontefice ne' suoi Annali.

§. 6. Ci conferma quest' istesso il rincontro del successivo proseguimento, mentre sappiamo, che il Vescovo per nome Beraldo Anconitano nell' anno 1189. fece un' opera di bellissimi Marmi trasparenti all' Altare della Pietà, (a) e ne appattiva iscrizione veduta dal Satacini, come egli ce ne assicura nella seconda parte delle notizie d' Ancona al lib. 7. car. 152.

Quest' Altare era nella Capella, ove ora si vede il Santissimo Crocifisso dirimpetto all' altra, in cui esiste quello delle Sante Reliquie, alle quali si v'è medianti le Scalinate fatte dal Vescovo Luigi Gallo nell' anno 1646. Segno evidente, che al tempo di detto Beraldo già vi erano le sotterranee ConfeSSIONI.

Quì poi è bene far noto, che detto Altare della Pietà, o sia in onore di Maria Vergine della Pietà fabbricato, come sopra, di finissimo marmo, da Frà Nicolò degli Ungari Vescovo, e Nobile Anconitano Minore Conventuale dell' anno 1306. fu consagrato: ma poi da Monsignor Luigi Gallo venne demolito con animo di farvi altro Altare, che poi non fece, e del maturo si servì per fare il suppedaneo del Pulpito pur di marmo nella medesima Chiesa a spese di Antonio Coccho Juniore oriundo da Genova, e Nobile Anconitano, come asserma il citato Satacini nella quarta parte de' Vescovi a car. 134. Onde al tempo dell' Eminentissimo Conti venne poi ivi fatto quello, che ora vediamo, del Santissimo Crocifisso.

E' bene ancora quì far la memoria, qualmente l' Altare, che a questo è dirimpetto, cioè delle Sante Reliquie dell' anno 1739. li 30. di Agosto venne dell' Eminentissimo Cardinale Massei all' ora Vescovo consagrato sotto l' invocazione di Maria Vergine, e di tutti li Santi.

§. 7. Per far poi sempre più riconoscere, che questa Chiesa fu in più tempi ridotta a quella migliore struttura, in cui la vediamo, giova ancora la notizia di avere Gregorio Papa IX. nell' anno Settimo del suo Pontificato, che fu della nostra salute 1234. con sua Bolla in data di Roma li 20. febbrajo, concessa a chi visitasse l' Altare di S. Ciriaco nella Cattedrale medesima il giorno della sua Festa,

(a) Nell' anno 1189. apparisce il proseguimento di tal Fabbrica;

e a chi porgesse la mano adiutrice alla fabbrica della stessa, (a) tante Indulgenze, quante Alessandro Terzo<sup>o</sup>, e altri Pontefici predecessori ne avevano compartite a quella di S. Marco di Venezia, con rimettere di più tutte le penitenze a chi facesse tal visita, come attesta il citato Ferretti nel lib. 4.

Sul proposito dell' Altare di S. Ciriaco, piace qui aggiungerne, che venne poi consagrato dal Cardinal Carlo Conti, come si riconobbe nell' Autentica delle Reliquie poste nella Pietra Sagra, in occasione, che venne rifatto l' Altare da Monsignor Illustrissimo Mancinforte, come si è detto.

§. 8. Perseverando gli Anconitani nel sentimento di rendere sempre più magnifico questo Tempio, già a nuova forma ridotto, e di farvi un Portico, che circondasse, e ricuoprissi la porta principale del medesimo, stabilirono riportarne qualche eccellente Disegno di qualcuno de' più sperimentati Architetti, ed in seguito al riferire di Giorgio Vassari nelle vite de' Pittori, Scultori, e Architetti pag. 1. fol. 1161. si adopraron di far venire in Ancona il famoso Architetto di quei tempi Margaritone Aretino per fare il Disegno del Pubblico Palazzo, ora del Magistrato, ed insieme per detta Cattedrale, come seguì nel 1270. e fu fatto quel vago Portico (b) di varj Marmi sostenuto da Colonne posate sul dorso di due leoni giacenti; Ciò confermano il Saracini citato parte seconda lib. 8. car. 177., ed il lodato Ferretti nel lib. 4.

§. 9. Dopo ridotta in così nobile positura la detta Chiesa col passare degli anni nelle varie vicissitudini, alle quali ogni luogo è soggetto, si diede il caso di ritrovarsi la stessa in bisogno di un molto notabile Ristabilimento; Onde procurarono, ed ottennero gli Anconitani da Gregorio Papa XI. nell' anno 7. del suo Pontificato che fu di Cristo 1377. un Breve, in cui il Pontefice concesse Indulgenze a chi porgesse la mano adiutrice nella Fabbrica (c)

(a) Dell' anno 1234. Gregorio Nono concesse anch' esso Indulgenze a chi porgesse a quella Fabbrica la mano adiutrice.

(b) Dell' anno 1270. fu fatto il Portico avanti la Porta maggiore di tal Chiesa.

(c) Dell' anno 1377. ebbe bisogno di molto viaticamento, e Gregorio XI. concesse Indulgenze a chi desse mano a tal Fabbrica.

di quella , e si leggono in esso queste parole , *ut Ecclesia Anconitana in honore , & sub vocabulo S. Laurentij fundata , & constructa , in qua Gloriosum S. Quiriaci martyris corpus mirabiliter requiescit , ob cuius preces , & merita Dominus Noster Jesus Christus inibi multa miracula continuo operatur , congruis honoribus frequentetur ; concedit Christi Fidelibus dictam Ecclesiam visitantibus , aut ad Fabricam ejus manus porrigentibus adiutores , omnes , & singulas Indulgentias , quas Fel. Rec. Alexander Papa III. , & quicumque alij Romani Pontifices Prædecessores Ecclesiam S. Marci de Venetiis in Festivitate Ascensionis D. N. J. Christi visitantibus annuatim , concesserunt &c.* come si legge nel Saracini alla parte seconda del lib. 9. cap. 210.

§. 10. Dal fin qui detto chiaro apparisce che la distruzione da Gori fatta della Chiesa di S. Stefano , obligò gli Anconitani al trasporto del Corpo di S. Ciriaco in quella di S. Lorenzo con dichiararla Cattedrale in luogo di quella . Che detta Chiesa di S. Lorenzo era allora di struttura affatto diversa da quella , nella quale venne ridotta , e che tal riduzione ad una nova forma fu fatta , non in un sol tempo , bensì in più secoli .

Ma ora fa di mestieri venire alla risoluzione di questo dubbio , cioè .

Se questa Chiesa , che ora è chiamata di San Ciriaco , sia l' istessa , che prima sotto il titolo di S. Lorenzo era detta ?

A questa difficoltà con tutta certezza si risponde , esser l' istessissima Chiesa , ( a ) come affermano tutti li Scrittori , che ne hanno parlato , e come si deduce da quanto abbiamo di sopra detto ; e non è vero altrimenti ciò che alcuni credono , che lasciasse quel primo titolo fin da quando vi venne collocato il corpo del principale Protettore S. Ciriaco , mentre continuò per più secoli sotto la prima invocazione .

In prova di che potrebbero quivi addarsi più documenti , ma per contenersi nella brevità prefissa , ne porteremo uno solo , per altro sufficientissimo , e questo sia ciò che scrive ne' suoi Annali Ecclesiastici il Cardinal Baronio nell' anno 1577. , in cui parlando di Papa Alessandro III. dice , che gli Anconitani si portarono con tre Galere in  
Ve.

( a ) Detta Chiesa di San Lorenzo è quella modesta , che ora si chiama di San Ciriaco ,

Venezia dal detto Papa, il quale nel giorno festivo di S. Mattia si parlò da Venezia assieme con quel Doge, ed Egli alcese sopra una Galera d'Ancona, e nel terzo giorno ad ore 23. giunse in Ancona accompagnato dall'Imperatore Federico, e Doge suddetto, a cui concesse molte grazie, e dice poi: *Hoc gestum fuit in Civitate Anconae in Ecclesia majori Sancti Laurentii*, l'istesso racconta il Saracini parte seconda lib. 7. car. 148.

Questo solo documento basta per rendere incontrastabile, che tal Cattedrale ha per molti secoli continuato sotto l'invocazione di S. Lorenzo, mentre in esso sotto quella viene nominata nell'anno 1177., e così dopo anni 638. dal tempo in cui seguì in essa la traslazione del corpo di S. Ciriaco.

§. 11. Ma siccome sono secoli ancora passati da che teniamo il rincontro di aver lasciato detto titolo, e di aver assunto quello di S. Ciriaco; così fa duopo quivi rivolgere la nostra investigazione, ed indagarne il motivo.

Ma per quanto si rifletta, non pare che altro possa essere stato il motivo, se non che la divozione sempre maggiormente accresciuta verso di S. Ciriaco a seconda delle continue grazie, a questa sua Città da lui compartite, (a) come si legge nell'allegato Breve di Gregorio XI. A questa divozione unita la notabilissima ristaurazione di quella Chiesa fatta dalla divozione del popolo verso di lui, avrà senza alcun dubbio prodotta la variazione del titolo. Una tale ristaurazione pare appunto sia quella, che apparisce da quanto abbiamo esposto nelli paragrafi 7. e 8., a quali qui aggiungeremo questa verità, che fu profeguito al miglioramento della medesima fino all'anno 1306. in tutto mossi gli Anconitani dalla divozione verso il suo benefico principale Protettore; resterà senza dubbio manifesto il motivo, per cui è seguita la variazione del primo titolo.

§. 12. Ora starebbe assai bene l'investigare l'anno quasi preciso, in cui seguì veramente tal variazione in maniera che poi sempre continuato siasi sotto l'invocazione di S. Ciriaco, e non siasi mai tralasciata.

Io per quanto mi sono adoprato in far con diligenza tal indagine, e con tutti li rincontri che ho fatto, credo che

(a) La divozione sempre più accresciuta verso di S. Ciriaco fu il vero motivo di non più chiamarsi col titolo di San Lorenzo; ma bensì di San Ciriaco.

che con la probabilità maggiore debba a detta variazione applicarsi l'anno suddetto 1306., in cui terminato il progettato miglioramento di quel Tempio, si fece una solennissima festa ad onore di S. Ciriaco. (a)

In detta grande, e memorabile solennità si fece la consacrazione dell'Altare Maggiore con l'assistenza di molti Vescovi, che a quella funzione furono invitati, cioè di Bernardino Vescovo d'Umana, del Vescovo di Recanati, di quello di Osimo, di Jesi, di Fano, di Pesaro, di Fossombrone, di Cagli, di Gubbio, del Vescovo d'Urbino, e di altri, li quali poi ne sottoscrissero il documento. Era allora Vescovo di Ancona Fr. Nicolò degli Ungari nobile Anconitano Minore Conventuale, e governava la Chiesa universale Clemente V. e l'Impero Occidentale Alberto Austriaco: Lando Ferretti citato ne fa il racconto nel libro secondo.

§. 13. Contro il detto mio sentimento potrebbe farsi un opposizione con l'allegato Breve alla mano di Gregorio XI. in data dell'anno 1377., nel quale si legge: *Ut Ecclesia Anconitana in honorem, & sub vocabulo Sancti Laurentii fundata, & constructa, in qua gloriosum S. Quiriaci Martiris Corpus mirabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita inibi Dominus noster Jesus Christus multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur, concedit Christi Fidelibus Ecclesiam visitantibus*, e così dire.

Se dell'anno 1306. quella Cattedrale avesse assunto il titolo di S. Ciriaco, non si leggerebbe in esso: *Ecclesia Anconitana in honorem, & sub vocabulo S. Laurentii fundata, & constructa* (b) ed essendo il medesimo in data dell'anno 1377., e così anni 71. dopo la descritta solennità celebrata in detto anno 1306., viene da ciò molto bene a inferirsi: Non esser vero, che allora assumesse il titolo di S. Ciriaco.

Contro tale opposizione si risponde, (c) che detto Breve non osta al sentimento suddetto, ma piuttosto lo favorisce;

(a) Dell'anno 1306. fattasi una solennissima festa di S. Ciriaco nel consacrarsi l'Altare Maggiore di essa Chiesa con l'intervento di molti Vescovi; s'invaprese di tal maniera a chiamarsi di San Ciriaco, che più non si evaschiò di così dirsi da tutti.

(b) Opposizione contro detta proposizione.

(c) Ristosta.

sce; poichè, se allora fosse tal Chiesa stata sotto il titolo di S. Lorenzo, si direbbe in esso *Ecclesia S. Laurentii*: come si dice nell'altro allegato di Alessandro III. in data del 1177., del quale parla il Baronio: Non dicendo pertanto: *Ecclesia Sancti Laurentii*: Ma *Ecclesia Anconitana in honorem, & sub vocabulo S. Laurentii fundata, & constructa*: da questo istesso può piuttosto inferirsi, che allora più non era sotto la prima invocazione; e perciò esprime, che sotto quel titolo era stata già fondata, come è verissimo; ed anche adesso; mentre tutti universalmente la chiamano Chiesa di S. Ciriaco. Se alcuno dicesse della medesima: *In honorem, & sub vocabulo S. Laurentii fundata, & constructa*, direbbe sicuramente il vero; perchè certamente è verità, che la Chiesa di S. Ciriaco fu fondata, e fabbricata in onore di S. Lorenzo: Anzi è da notarsi, che dopo aver detto: *In honorem S. Laurentii constructa*, subito nomina S. Ciriaco, e dice: *in qua gloriosum S. Quiriaci corpus mirabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita D. J. Christus inibi multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur, concedit Christi Fidelibus dictam Ecclesiam visitantibus &c.* e con queste espressioni fa comprendere la cagione, per cui concede quelle Indulgenze, esser appunto acciò venga visitato, e venerato il corpo di S. Ciriaco, di cui ancora racconta la frequenza de' miracoli; onde conviene concludere, che quel Breve assolutamente non osta al sentimento suddetto, di essere stata fin d'allora tal Chiesa chiamata Chiesa di S. Ciriaco; anzi con quelle espressioni, pare piuttosto che il Breve aderisca al sentimento medesimo; e quando ancora significassero l'istesso, che Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo, nè pure osterebbe; perchè in quei primi tempi non era punto disconveniente, che ne' pubblici Monumenti seguitasse a nominarsi col primo titolo; ed io in questo non intendo di oppormi. Dico però, che universalmente era chiamata da tutti Chiesa di S. Ciriaco, e non più di S. Lorenzo. Diamo quivi un esempio. Presentemente nessuno dubita, che questa Chiesa venga detta di S. Ciriaco da tutti. Se ciò non ostante, in qualche monumento venisse chiamata sotto il titolo della Risurrezione del Signore, come in fatti ne' rogiti delli due ultimi Sinodi celebrati, uno dall' Eminentissimo Massèi, l'altro nell' anno 1756. dal moderno Vescovo Monsignor Mancinforte è stata detta, perchè nell' Altar Maggiore di essa



essa il Mistero della Risurrezione si rappresentava; non ostarebbe punto alla verità di esser universalmente chiamata Chiesa di S. Ciriaco, nel modo medesimo, dico, che nè pure ostava nel 1377. , se fosse stata nel momento suddetto nominata sotto il titolo di S. Lorenzo, del quale non è stata mai espressamente privata. La verità però è, che nel detto Breve non si dice Chiesa di S. Lorenzo, come in quello di Alessandro III. , ma *fundata sub invocatione S. Laurentii*. Il che siccome è vero, non solo poteva dirsi allora, ma può dirsi anche adesso, e potrà dirsi sempre fin tanto che avrà la sua esistenza, quantunque da nessuno venga chiamata Chiesa di S. Lorenzo. Dunque sta bene, che qui si asserisca con tutto il fondamento, che fin dall'anno 1306. sia stata quella Chiesa detta di S. Ciriaco; e non più oltre di S. Lorenzo.

§. 14. Dopo aver dato ragguaglio della consecrazione di varj Altari nella suddetta Chiesa seguita, e della solennissima festa di S. Ciriaco, in cui la consecrazione dell' Altare Maggiore della medesima venne fatta nell'anno 1306. la quale produsse l'effetto di poi sempre chiamarsi col titolo di S. Ciriaco. Ora faremo memoria della consecrazione di tutta l'istessa Chiesa; ma prima di riferirla, mi piace far noto, che furono premesse tutte le più esatte diligenze per rinvenire se fosse stata in alcun tempo consecrata; ma siccome non si trova, che mai ne sia stato celebrato l'ufficio, nessun rincontro è riuscito avere dalli Scrittori, e non vi è in essa segno alcuno, che la indichi: così fu giudicato, che non sia stata mai consecrata, onde il vigilantissimo Vescovo Monsignore Mancinforte apigliossi alla determinazione di consecrarla, e ponendo all'esecuzione quanto aveva determinato nell'anno 1753. alli 23. di Settembre giorno di Domenica, e festivo di S. Costanzo Anconitano Mansionario della Cattedrale d'Ancona, ne fece la Consecrazione con tutta solennità, (a) e con il maggior apparato di divozione, presiedendo nella Chiesa Cattolica Benedetto Papa XIV. , che già decorò la Chiesa Anconitana in qualità di suo Vescovo, e Francesco I. nell'Impero Romano Germanico.

§. 15. Alla Consecrazione della Chiesa fatta dal degnissimo

(a) Dell'anno poi 1753. a' 23. Settembre fu fatta la consecrazione di tutta la Chiesa suddetta sotto l'invocazione di San Ciriaco.

simo moderno Vescovo Monsignore Mancinforte, potiamo qui aggiungere la lodevolissima premura, che egli ha avuta di soddisfare il vivo desiderio degli Anconitani, col riconoscere li Corpi de' Santi loro protettori, quali sapevano bensì per antica costante tradizione esser dentro li tre cassoni di bianco marmo, che racchiusi si vedono da forti cancellare di ferro per impossibilitarne il facile accesso a' medesimi posti, nella Chiesa inferiore della stessa Cattedrale alla parte sinistra dall'ingresso nella medesima; ma non avevano memoria alcuna, che fossero stati mai visitati, nè cognizione del tempo, nel quale ivi essi collocati furono. Ad un tal fine il Prelato fece prima aprire nel basso parapetto inferiore, che serve di sostegno alli cancelli dietro l'Altare novamente da lui fatto, una finestra, per cui si potesse entrare sotto il cassone di mezzo, o sia deposito di S. Ciriaco, la quale trattanto era stata chiusa con chiavi.

Dopo questo preparativo alle ore 22. del dì 20. di Dicembre dell'anno 1755. si portò accompagnato da molte ragguardevoli persone Ecclesiastiche, e secolari in detta Chiesa inferiore, dove si trovavano alcuni muratori, e ministri necessarii per l'operazione, e dopo recitate dal Prelato vestito con rocchetto, e mozzetta assieme con gli astanti alcune orazioni, ed invocata l'assistenza del Signore, ed di S. Ciriaco protettore, entrarono tutti per detta finestra. (a) Li Ministri poi con gran fatica sollevarono il gran coperchio, ed allora si vide con l'ajuto de' lumi una cassa di Bidollo, o sia Olmo formata di tavole di grossezza due oncie, nella quale oltre i gangheri per aprirla, e serrarsi, erano ancora in varj luoghi inchiodati alcuni ferri per rinforzare, e tenere ben unite le tavole. La lunghezza della cassa nel coperchio fu ritrovata di palmi otto e mezzo, la larghezza di palmi due, oncie cinque, e l'altezza di palmi due incirca: nel mezzo del coperchio stesso di questa cassa, fu ritrovata una chiave di ferro dentro una piccola borsetta bianca.

Presa la chiave ripulita dalla ruggine, e fregata con olio, fu aperta con essa la cassa, e fu sollevato il di lei coperchio per vedere con l'ajuto de' lumi quello vi era dentro.

Si vide in primo luogo steso per tutta l'estensione della

(a) Dell'anno 1755. a' 20. Dicembre fu fatta la ricognizione del corpo di San Ciriaco.


*alla Cattedrale d' Ancona . 99*

la cassa un drappo o stoffa di seta, o bavella di fondo gialliccio rabescato con lavori di color verde, e sotto a questo un altro drappo o stoffa di fondo tanè rabescato anch' esso con varie figurine anriche, ed uccellami di varj colori bianchi e rossi, ed un altro drappo con fiorami fatti a croce di color bianco. Levati questi tre drappi, si vide steso, e collocato per la lunghezza della cassa un corpo intero colle braccia stese verso de' piedi, e contigue ai femori. (a) La lunghezza di questo corpo fu ritrovata di palmi sette, ed oncie sette e mezza, ed egli videsi collocato immediatamente sopra una tavola assai più antica, e consumata, distesa sopra una copertina di seta di color turchino con frangette dell' istessa robba, e questa copertina, o drappo era immediatamente disteso sopra il fondo della cassa nuova.

Alla vista di questo cadavere, non dubitandosi, che egli fosse il Corpo di S. Ciriaco, Monsignor Vescovo presa la stola rossa intonò l' Inno de' Martiri, *Deus tuorum militum*, proseguito dagli astanti, ed in fine fu recitata l' orazione del Santo da Monsignore. Dopo di ciò il Sig. Chirurgo ne fece una rinna, ed esatta descrizione, quale abbiamo riportata nel ragionamento di S. Ciriaco.

Fu successivamente con diligenza ricercato, se dentro la cassa vi fossero fogli, lettere, iscrizioni, lamine, o memoria alcuna, ma nulla potè rinvenirsi, se non che tre monete piccole, e sottili d' argento, due delle quali erano nel fondo della cassa intorno al corpo, e l' altra era caduta, forse nel tirare, e levare i drappi di seta, dentro la bocca quasi mezza aperta del Santo. (b)

Queste tre monete fino al giro, o contorno del conio sono di grandezza uguale a quella dei mezzi grossi romani di argento; ma vi rimane però d' intorno una porzione di lamina tagliata, e ritondata rozzamente, e quasi con forbice, e tutte tre sono incavate per la percossa del conio, e ciascuna di queste è di peso di grani diciasette.

Nel diritto di tutte le monete si vede scolpito il volto e busto di S. Marco, con la testa affatto nuda, e senza nimbo, (c) ed il busto, o petto è ricoperto, e adornato con piviale, e nel contorno loro si legge  S. Mar-

G 2

cns

(a) E fu ritrovato intiero, e incrostato.

(b) E furono con esso ritrovate tre monete d' argento.

(c) Nel diritto delle quali è il busto di San Marco, e nel rovescio una Croce con quattro globetti negli angoli.

*cus Venetia*, nel roverscio, o parte convessa, vedesi nel campo una Croce con quattro globetti negli angoli della Croce istessa, e nel contorno si legge in una *Enricus Imp.* nell'altra *Enricus Imper.* Nella terza *Enricus Impera.* (a)

Da questo diritto, e roverscio loro, siccome anche dalla grandezza, peso, e qualità evidentemente apparisce, che queste monete sono perfettamente simili a quelle, le quali furono prima di tutti gli altri osservate, e descritte dall'Eccellentissimo Sig. Domenico Pasqualigo Patrizio, e Senator Veneto, e dopo dall'Eccellentissimo Sig. Flaminio Cornaro, ancor egli Senator Veneto, nella dottissima sua Storia, e diligentissima descrizione delle Chiese di Venezia, dove alla Deca 13. pag. 76. coocorda col detto Pasqualigo nel sentimento, che dette medaglie si debbano ascrivere all'Imperatore Enrico IV., e che siano state coniate nell'1094. (b)

In questo luogo non accade altro dire intorno alla visita, che nel nominato giorno fu fatta del deposito di S. Ciriaco, nel termine della quale rimesso tutto come stava, tornossi a ferrare la detta finestra, ed il Prelato con l'indicato accompagnamento se ne partì.

§. 16. Fu successivamente da Monsignor Vescovo stabilito di fare la visita degli altri due depositi de' Santi Protettori Marcellino, e Liberio, nel dì 13. Gennajo dell'anno 1756., (c) nel quale alle ore 21. scese il Prelato con lo stesso accompagnamento nella medesima Chiesa inferiore, ed invocato nuovamente l'ajuto de' Santi medesimi, fu da' Ministri sollevato il gran coperchio, o lastrone di marmo, che ricuopre il cassone di S. Liberio collocato a mano destra di quello di S. Ciriaco, e si vide, che dentro al cassone trovavasi collocata e distesa per il lungo una cassa assai vecchia formata di tavole di legoo d' arcio, di grossezza di nñ oncia, senza che in essa fossero chiodi, o serratura di sorte alcuna. La lunghezza della cassa fu ritrovata di palmi sette, e mezzo, la larghezza di palmi due, oncie sette, e l'altezza di un palmo, e due oncie, essen-

(a) Con iscrizione nel contorno, che dice *Enricus Imperator*, e nel diritto *S. Marcus Venetia*.

(b) Tali monete si considerano coniate al tempo di Enrico IV. nell'anno 1094.

(c) Dell'anno 1756. a' 13. Gennajo si fece la ricognizione degl' altri due depositi di S. Liberio e S. Marcellino.

essendo però, tanto il fondo, quanto il coperchio di questa cassa composta di due tavole congiunte insieme, ed intorno alla cassa medesima, furono trovati molti sfilacci di seta, come avanzi di qualche drappo già tutto lacero, e consumato, il quale era stato posto per ricuoprire la cassa istessa.

Aperta la cassa si vide il Cadavere, o Scheletto di San Liberio, il quale fu subito riconosciuto dal Sig. Dottore Giambattista Mauri Medico, e dal Sig. Luigi Stampini Cerusico d' Ancona, ed esattamente descritto, così

Uno scheletro tutto disfatto con mancanza di molte ossa. La testa però è tutta intera, a riserva di molti denti incisivi, tanto nella mandibola superiore, che inferiore; l'articolazione della mandibola inferiore della parte sinistra è tutta distrutta, dei denti ancora, qualcuno dei molari sono mancanti, ma si trovano sparsi per la cassa. Delle vertebre, si trova la prima del collo, quattro dei lombi, e due del dorso, e le ossa innominate: Il resto delle vertebre è tutto disfatto: Si conserva però intatto l'osso sacro, e qualche pezzo di ossa della parte inferiore delle braccia, cioè ulna, e radio. Nell'estremità inferiore si osservano le femori, e le tibie con sue fibole intatte. Per la cassa vi sono sparsi molti ossi del carpo, metacarpo, tarso, e metatarso, e da questo ancora si riconosce, che questo scheletro fu trasferito da un'altra cassa, o deposito in questo luogo, e perciò le ossa, che erano affatto disgiunte, non furono allora tutte disposte secondo l'ordine, e sito naturale.

Dopo di questa ricognizione fu riserrata la cassa, ed abbassato il coperchio, o lastrone di marmo, che ricuopriva il cassone.

§. 17. Compita la ricognizione del corpo di S. Liberio, li Ministri stessi sollevarono il coperchio del cassone sinistro, in cui sapevasi, che conservavasi il corpo di S. Marcellino; ma dopo di essersi questo alzato, a distinzione degli altri due, si vide un altro lastrone, ma più sottile di marmo bianco, composto di due pezzi, e steso orizzontalmente fino alle sponde laterali del cassone; restando questo lastrone, o coperchio interiore per lo spazio di cinque dita più basso del labro, o della cima superiore delle sponde stesse del cassone: Questo lastrone poi nella parte anteriore verso i cancelli era fermato, e quasi incastrato nella sponda istessa del cassone; ma nella parte opposta, o verso del

muro della Chiesa era sostenuto, o posava sopra una collata di mattoni, la quale era stata annessa con calce alla sponda, o superficie interna del cassone.

I margini di questo lastrone erano stati ricoperti d'intorno, e risuccati con gesso per impedire l'ingresso alla polvere, la quale ben si vedeva che sarebbe facilmente penetrata dentro al cassone, giacchè il coperchio di questo non si univa perfettamente alla superficie, o margini delle sponde, sopra le quali posava. In fatti fu ritrovata sopra questa lastra, o coperchio interiore gran quantità di polvere, nel togliere la quale fu staccata, e smarrita quella piccola porzione di gesso, nella quale erano state scritte quelle poche lettere, che mancano nell'iscrizione, che qui si riporta intera senza le breviture, e laguna, che vi si trova. (a)

*Anno Domini millesimo nonagesimo septimo, fuit translatus Episcopus Marcellinus huc in sepulcrum.*

Staccato e tolto nella miglior maniera possibile questo lastrone, si vide la cavità del cassone divisa nella sua lunghezza con frammezzo di muro sottile in due spartimenti, al maggiore de' quali era lungo sei palmi, e largo un palmo, e oncie dieci, restando al minore la lunghezza di un palmo, ed oncie dieci, e la larghezza di un palmo solo.

Nello spartimento piccolo collocato verso i cancelli laterali si ritrovarono alcuni pezzi di tavola tutta fragida, e consumata, i quali furono facilmente parte della cassa vecchia, dentro alla quale era stato ritrovato il Sagro Corpo prima d'essere trasferito dentro il cassone, ed alcuni pochi fragmenti di panno lino, anche essi laceri, e consumati.

Nello spartimento maggiore più vicino al cassone di mezzo, o di S. Ciriaco, si vide, oltre alcuni sfilacci di seta, e di lino, ed alcune foglie di lauro ingiallite, una quantità d'ossa, le quali essendo state estratte, e distese da un Sacerdote per comodità maggiore sopra la tovaglia del nuovo Altare contiguo, furono esattamente riconosciute, e descritte dalli Signori Medico, e Cerusico nella seguente maniera.

Un ammasso di ossa unite insieme, alcune delle quali si veggono duplicate. Primieramente vi sono quattro pezzi di cranio, due grandi, e due piccoli; una vertebra atlante, venti vertebre, parte del collo, parte del Dorso, e parte de'

(a) In quello di San Marcellino fu trovata l'iscrizione indicante il tempo della seguita traslazione.

de' lombi; trentatré pezzi di costole con porzione di sterno separato: un osso joide perfettamente conservato, e un osso sacro quasi intero; due umeri, due ulne, due radi; due femori, due tibie, due peronci, i quali certamente per la loro mole, e figura si possono attribuire ad un istesso scheletto solo di statura assai grande; vi sono inoltre molti ossi del carpo, metacarpo, tarso, metatarso, e molte falange delle dita; dei pezzi tanto del corpo, quanto del metacarpo, e falange delle dita se ne contano ventisei: vi sono ancora molte apofisi, o siano estremità, ed aggiunte dell' ossa, e molte ancora delle medesime ossa indistinte.

Ad un altro scheletto certamente, o corpo più piccolo, e più gentile appartengono una vertebra atlante, due ulne, e due radi, porzione dell' osso sacro, e i 2. capi dei femori, e facilmente ancora alcune di quelle vertebre, e costole, ed alcuni ossi del carpo, metacarpo, tarso, e metatarso, e falange, che sono sopra descritte; giacchè la loro grandezza è assai minore di quella, che vedesi negli altri ossi simili, li quali appartengono al primo scheletto.

Per questa esatta, e diligente ricerca, ben si conobbe, che oltre al corpo di S. Marcellino, del quale non si può dubitare a cagione dell' iscrizione, che vi fu trovata, furono nel tempo stesso collocate in quel luogo anche alcune ossa di qualche Santo, o Santa Protettrice d' Ancona, le quali fossero state già collocate, e rimaste negli antichi tempi vicino al corpo di S. Marcellino, le quali noi crediamo, che debbano piuttosto essere di S. Palazia, (a) che di altro Santo, come abbiamo procurato dimostrare nel ragionamento di essa Santa.

Tutte queste ossa dopo di essere state riconosciute, e descritte, furono collocate dentro una cassetta di abete riquadrata, lunga, e larga un palmo e mezzo, ed alta oncie nove, essendosi prima ricoperta con un sopracalice di velo bianco con frangia gialla; indi fu la cassetta chiusa con chiave, e ligata con nastro di seta di color di rose, e poi sigillata con sette sigilli in forma di Croce, tanto nella parte anteriore, che superiore, e finalmente fu collocata dentro al cassone nello spartimento istesso, in cui su-

G 4

rano

(a) Con gli ossi di S. Marcellino si osservarono altre ossa di corpo più piccolo, che probabilmente possono dirsi di Santa Palazia.

rono ritrovate l'ossa; siccome i fragmenti piccoli, la polvere e gli avanzi dei pannolini putrefatti, furono tutti ragunati insieme vicino alla cassetta, e ricoperti con altro sopracalice simile di velo bianco, e frangia gialla; dopo di che furono nuovamente riposti al loro luogo i lastroni, e ricoperto, come era prima, il cassone intorno ad un' ora di notte.

§. 18. Intorno alla visita de' Sagri Corpi esposta ne' tre ultimi Paragrafi per motivo di non punto alterarla, ho tutto con l'istesse parole pigliato dall' accuratissima relazione fatta dall'eruditissimo Padre Odoardo Corsini Preposito Generale delle Scole Pie, il quale unitamente ha date alla stampa riflessioni intorno alla stessa talmente proprie, che possono per verità dirsi ammirabili; poichè incontratosi accidentalmente in Ancona nel tempo della S. Funzione, invitato, v'intervenue, e nel breve spazio della sua dimora, in cui per lo più venne obbligato al letto per la dolorosa flussione della Podagra, con li pochi bassi rilievi, Iscrizioni, e qualche scarlo documento dell' Archivio della Cattedrale medesima, seppe sì bene riflettere, privo di qualunque altra necessaria notizia: Io, quantunque in più d'una cosa non abbia potuto uniformarmi alle medesime, per essere in alcune il mio sentimento diverso; non ho però, che ammirare, ed ho il tutto letto con indicibile piacere, meritando per verità l'applauso commune, e mi persuado, che se egli avesse avuto più tempo di attendervi, ci averebbe consolato anche con altre erudizioni forse non contrarie alle opinioni, che io ho creduto seguire.

Sul motivo poi, a cui mi sono appigliato di dare quelle notizie della stessa Chiesa, che mi sono capitate; aggiungerò ancora a quanto ho riferito, aver letto nel più volte citato Lando Ferretti al libro 5., che dell'anno 1350., o 1351., (a) all'Altare del SS. Sacramento nella Navara a mano sinistra dell'ingresso dell'istessa Cattedrale, Pietro della Francesca Pittore di Borgo S. Sepolcro dipinse l'istoria dell'o Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, come si legge nella 2. parte delle vite raccolte da Gregorio d'Arezzo nella vita di esso Pietro Lazzaro Bernabei: l'istesso asserisce con l'autorità di Giorgio Vassari, e dice anco-

(a) *Pietro della Francesca dipinse nell'Altare del Santissimo Sacramento nell'anno incirca 1350.*



*alla Cattedrale d' Ancona.* 105

ancora essere detto *Altare de Jure Patronatus* delli Conti Camerata.

§. 19. Fra li molti pregi, per li quali detta Cattedrale meritamente è contraddistinta, potiamo annoverare quello rimarchevolissimo del gran Tesoro delle Sagre Reliquie de' Santi, che in essa ritrovansi, e quivi piace farne registro di quelle alla mia notizia, e sono

Il Corpo intero, e incorrotto di S. Ciriaco Martire Vescovo, e principal Protettore d' Ancona. (a)

Il Corpo di S. Marcellino Anconitano Vescovo e Protettore della medesima Città.

Il Corpo di S. Liberio Confessore Protettore della Città istessa.

Il Corpo di S. Palazia Vergine, e Martire Protettrice della medesima.

Il Corpo di S. Laurenzia Anconitana.

Il Corpo del Beato Antonio Fatati Anconitano Vescovo della medesima.

Il Corpo del Beato Girolamo Ginelli Anconitano.

§. 20. Oltre li detti Sagri Corpi, sono in detta Cattedrale le seguenti Sagrosante Reliquie. (b)

Un pezzo di Legno della SS. Croce di N. S. Gesù Cristo, la punta della lancia, con la quale fu aperto il Costato a Nostro Signore Gesù Cristo.

Un pezzo di chiodo, col quale fu crocifisso nel Santo legno della Croce.

Un pezzo di sponga colla quale fu abbeverato.

Del Fasciatore fattoli dalla Santissima Vergine, mentre era Bambino.

Un pezzo di Veste incónfusa, e del Linteo, col quale fu involto nel Santo legno della Croce.

Una Spina della Corona, colla quale fu coronato.

Della colonna, nella quale fu flagellato.

Un pezzo di velo, Cingolo, e Capelli della gloriosa Vergine Maria.

Un pezzo d'osso di S. Gioacchino.

Del Pallio di S. Giuseppe Sposo della gloriosa Vergine Maria.

Il Piede destro di S. Anna Madre della Santissima Vergine Maria.

PRO.

(a) Corpi Santi, che sono in detta Chiesa.

(b) E Sagre Reliquie.

## P R O F E T I.

Un pezzo d'osso di S. Gio: Battista Precursore di No-  
stro Signore.

Dell'ossa, e vestimento del B. Eliseo Profeta.

Del capo di S. Simeone Profeta.

## A P P O S T O L I.

Del capo, e un pezzo d'osso di S. Pietro Principe del-  
li Apostoli.

Del capo, ed un pezzo d'osso di S. Paolo Apostolo.

La testa di S. Giacomo Minore Apostolo.

Un dito, ed un pezzo d'osso di S. Tommaso Apostolo.

Di S. Giacomo Maggiore Apostolo.

Del capo, braccio, ed un pezzo d'osso di S. Andrea  
Apostolo.

Della veste di S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista.

Dell'ossa di S. Filippo Apostolo.

Di S. Bartolommeo Apostolo.

Di S. Matteo Apostolo, ed Evangelista.

Di S. Simone Apostolo.

Di S. Tadeo Apostolo.

Di S. Mattia Apostolo.

Di S. Barnaba Apostolo.

Di S. Luca Evangelista.

Di S. Marco Evangelista.

## S A N T I M A R T I R I:

Un osso, ed un dente di S. Ciriaco primo Protettore  
d'Anconà.

Un pezzo d'osso di S. Sebastiano Martire.

L'osso del ginocchio di S. Giorgio Martire.

Della carne di S. Stefano Protomartire, con un pezzo di  
fasso col quale fu lapidato, qual Reliquia narra S. Agosti-  
no nel decimo Tomo delle sue Opere nel Serm. 32. confer-  
varsi in Ancona.

Dell'ossa di S. Venanzio da Camerino Martire.

Dell'ossa de' SS. Cosmo, e Damiano Martiri.

Dell'ossa di S. Cesare Martire.

Di S. Sigismondo Re Martire.

Dell'

Dell' ossa di S. Ignazio Vescovo Martire.  
 Di S. Policarpo Martire.  
 Di S. Ippolito Martire.  
 Ossa, e grasso di S. Lorenzo Martire.  
 L' ossa della gola di S. Vincenzo Martire.  
 Dell' ossa di S. Tommaso Cantuariense.  
 Della Testa, ed ossa di San Pellegrino, e Compagni Martiri.  
 Un sinco di S. Alessandro Papa, e Martire.  
 Una scapula, ed altre ossa de' Santi Innocenti.  
 Il cranio di S. Prospero Martire.  
 Un pezzo d' ossa di S. Emidio Martire.

CONFESSORI PONTEFICI.

Il libro di S. Marcellino Vescovo Protettore d' Ancona, col quale orando a Dio liberò la Città d' Ancona dall' Incendio del Fuoco, come narra S. Gregorio Papa nel primo libro de' suoi Dialoghi.

Un pezzo di veste di S. Martino Vescovo.  
 Di S. Leone Papa.  
 Dell' ossa di S. Liborio Vescovo.  
 Dell' ossa di S. Felice Vescovo.  
 Di S. Eleucario Arcivescovo di Ravenna.  
 Un dente di S. Probo Arcivescovo di Ravenna.  
 Delli Precordj, ed un pezzo di tela tinta nel Sangue di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano.  
 Un pezzo d' ossa di S. Nicolò di Bari.

D O T T O R I.

Dell' ossa di S. Gregorio Magno.  
 Di S. Ambrogio.  
 Di S. Agostino.  
 Di S. Girolamo.  
 Di S. Basilio Magno.  
 Di S. Atanasio.  
 Di S. Gio: Grisostomo.  
 Di S. Gregorio Nazianzeno.  
 Di S. Gregorio Taumaturgo.  
 Di S. Anselmo.  
 Di S. Tommaso d' Aquino.  
 Di S. Bonaventura, Tutti Dottori di S. Chiesa.

CON-

## CONFESSORI NON PONTEFICI.

La patella della spalla di S. Rocco Confessore.  
 Un pezzo d'osso di S. Lazzaro.  
 Una costa di S. Eusebio Confessore.  
 Dell' ossa di S. Geminiano Confessore.  
 Di S. Benedetto Abbate.  
 Di S. Antonio Eremita.  
 Di S. Costanzo Confessore.  
 Del cilizio di S. Francesco d' Assisi.  
 Un pezzo d'osso di S. Filippo Neri.  
 Un pezzo d'osso di S. Francesco di Paula.  
 Un pezzo di osso di S. Francesco Xaverio.  
 Il Braccio destro di S. Antonio Abbate.

DELLE SANTE VERGINI MARTIRI,  
ED ALTRE SANTE.

Un pezzo d'osso di S. Palazia Vergine, e Martire.  
 Delli denti di S. Laurenza Vergine, e Martire.  
 Del capo di S. Orsola, ed un pezzo d'osso di una delle  
 sue Compagne Vergini, e Martiri.  
 Una costa di S. Dorotea Vergine, e Martire.  
 Del capo di S. Lucia Vergine, e Martire.  
 Una costa di S. Margarita Vergine, e Martire.  
 Dell' ossa di S. Barbara Vergine, e Martire.  
 La Testa intiera di S. Candida Vergine, e Martire.  
 Del capo, e capelli di S. Maria Maddalena.  
 Dell' ossa di S. Maria Cleofede, di S. Maria Salome.  
 Tonica, velo, e capelli di S. Chiara Vergine.

## CATALOGO DELLE RELIQUIE

*Che sono state donate alla Chiesa di S. Ciriaco Cattedrale d'  
 Ancona dalla somma Beneficenza di Nostro Signore  
 Papa Benedetto XIV. felicemente Regnante.*

Un Pezzo di Tela intinto nel Sangue di Nostro Signore  
 Gesù Cristo uscito con miracolo da un' Ostia Consacrata.  
 Della camigia della Santissima Vergine Maria.  
 La limatura della Catena di S. Paolo.

Delle

- Delle ossa di S. Giovanni di Dio.  
Della carne di S. Andrea Corsini.  
Delle ossa di S. Pio Quinto.  
Delle ossa di S. Ignazio.  
Delle ossa di S. Francesco Xaverio.  
Delle ossa di S. Francesco Borgia.  
Delle ossa di S. Stanislao Koska.  
Delle ossa di S. Francesco di Pavola.  
Delle ossa di S. Pietro d'Alcantara.  
Delle ossa di S. Diego.  
Delle ossa di S. Filippo Neri.  
Delle ossa di S. Andrea Avelino.  
Delle ossa di S. Giovanni da Capistrano.  
Delle ossa di S. Felice da Cantalicio.  
Della Tonica di S. Francesco d'Assisi.  
Della carne di S. Francesco di Sales.  
Del Cilizio di S. Carlo Borromeo.  
Del Piviale di S. Gaetano.  
Della Cecolla di S. Antonio di Padova.  
Della bombace col Sangue di S. Nicola da Tolentino.  
Delle ossa de' SS. Cosma, e Damiano.  
Delle ossa de' SS. Giovanni, e Paolo.  
Delle ossa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio.  
Delle ossa di S. Fedele da Sigmaringa.  
Delle ossa di S. Camillo de Lellis.  
Delle ossa di S. Pietro Regalato.  
Delle ossa di S. Giuseppe da Leoneffa.  
Delle ossa di S. Catarina Ricci.  
Delle ossa di S. Catarina Vergine, e Martire.  
Delle ossa di S. Catarina Fieschi.  
Delle ossa di S. Giuliana Falconieri.  
Delle ossa di Santa Prisca.  
Delle ossa di S. Cecilia.  
Delle ossa di S. Chiara.  
Delle ossa di S. Lucia.  
Delle ossa di S. Appollonia.  
Delle ossa di S. Agnese.  
Delle ossa di S. Barbara.  
Delle ossa di S. Catarina da Siena.  
Delle ossa di S. Rosa di Lima.  
Delle ossa di S. Francesca Romana.  
Delle ossa di S. Orsola.

Delle

Delle ossa di S. Sinforosa.  
 Delle ossa di S. Elisabetta Regina di Portogallo.  
 Delle ossa di S. Margarita Regina di Scozia.  
 Delle ossa di S. Monica.  
 Delle ossa di S. Brigida.  
 Delle ossa di S. Margarita di Cortona.  
 Delle ossa del Beato Alessandro Sauli.  
 Delle ossa della Beata Lucia di Narni.  
 Delle ossa di S. Ciriaca Martire.

## C A T A L O G O

*De' Vescovi d' Ancona.*

§. 21. Avanti di dar termine alle notizie, che mi sono state possibili unire intorno alla Cattedrale d' Ancona, sta bene che qui si formi il Catalogo di quelli che hanno presieduto nella medesima al Governo Spirituale del Popolo Anconitano, cioè de' Vescovi, de' quali siamo pur troppo scarsi di memorie per le ragioni addotte in risposta alla quarta obiezione fatta nel ragionamento di S. Ciriaco, e siccome all' Ughelli, che ne ha con tanta attenzione trattato, non è riuscito rinvenirle pienamente, così meriterò compatimento ancor io, se qui ne mancaranno molti.

E' cosa certa però, che sin dal principio della Cristiana Fede, ebbe la Città d' Ancona di quella, e cognizione, e seguaci, come si arguisce dal fatto sin dal tempo, in cui seguì la lapidazione del Protomartire S. Stefano, uno di quelli co' quali fu lapidato, che tuttavia si conserva nel Tesoro, delle Sante Reliquie nella Cattedrale medesima; Il che a suo luogo si è abbastanza provato, o non si sarebbe certamente potuto con tanta venerazione sin d'allora conservare, se non vi fossero in essa stati sempre li Fedeli, e con questi il suo capo, e così il Vescovo.

Si deduce ancor quest' istesso dall' antichissima, costante Tradizione da Lando Ferretti riferita nel lib. 2. dell' Istoria d' Ancona; Che S. Pietro Appostolo, passando in Italia dalla Dalmazia assieme con S. Paolo circa l'anno quaranta di Cristo, quivi fermatosi vi predicasse il Vangelo nel Tempio di Giove, che dopo fu detto di S. Salvatore, poi di S. Pellegrino, e che del Popolo buona parte se ne convertisse, come conviene ancor credere poichè sappiamo  
dalli

dall'atti degli Appostoli, che a qualunque Predica di questo gran Santo mirabili, e numerose conversioni sempre seguivano; onde non è da porsi in dubbio, che il di lui fervidissimo zelo avrà quivi lasciato a questo Popolo qualche Discepolo in qualità di Vescovo per mantenerlo nella fede costante, come sappiamo aver sempre praticato gli Appostoli, e altri Santi in provvedere alla conservazione del frutto dalla loro predicazione prodotto.

Ma quantunque di ciò potiamo esser certi; contuttociò, è a noi sin ora incognito il primo Vescovo dal detto Santo Appostolo eletto della medesima, (a) e gli altri ancora per li primi intieri tre Secoli, onde comincerò il Catalogo di quelli, che sin qui sono venuti a notizia.

§. 22. S. Primiano di Nazione Greco, ma nato in Ancona è il più antico Vescovo della medesima, che sia ora noto (b).

Num. 1. Di lui non sappiamo quando, e da chi venisse eletto all'Appostolico Impiego, e solo abbiamo notizia del suo Martirio seguito in Spoleti Città dell'Ombria sotto Massenzio li 31. di Agosto dell'anno 307. Le ragioni che ci hanno indotto a considerarlo Vescovo d'Ancona con l'Ughelli, si possono osservare nel ragionamento, che fatto abbiamo sopra di questo Santo, il di cui Corpo trasferito in Ancona, riposa nella Chiesa sotto il suo Titolo, già Parrocchiale, ed ora de' PP. Minimi dell'Ordine di San Francesco di Payola.

Dopo il di lui Martirio non si sa chi per anni ventisia stato Vescovo di Ancona.

Num. 2. S. Ciriaco Gerosolimitano, (c) già Rabbino Ebreo per nome Giuda nell'anno 327. fu da S. Silvestro Papa primo eletto Vescovo d'Ancona, e dopo avere per anni 36. governata quella Chiesa, ritornato in Gerusalemme alla visita de' Luoghi Santi fu ivi in odio della Fede fatto morire per ordine di Gialiano Apostata nel Giorno primo di Maggio dell'anno 363. Il di lui Corpo trasferito in Ancona riposa incorrotto nella sua Cattedrale. Si legga il ragionamento precedente per lui fatto .... Dopo il Martirio di S. Ciriaco sono a me affatto incogniti li Soggetti, che in qualità Vescovile per anni 145. governarono la Chiesa Anconitana.

Num.

(a) Catalogo de' Vescovi d'Ancona.

(b) S. Primiano. (c) S. Ciriaco.

Num. 3. *Trafone Anconitano* (a) da Simmaco Primo Sommo Pontefice nell'anno undecimo del suo Pontificato, che fu di Cristo 508. Venne eletto Vescovo d'Ancona. Ughelli Ital Sac. de Epif. Ancon. Sarac. par. 4. pag. 529.

Non si sa quanto tempo questo *Trafone* governasse la Chiesa Anconitana, e per conseguenza nè pur è noto se vi sia stato altro Vescovo tra lui, ed il seguente.

Num. 4. *S. Marcellino Boccamaiori Anconitano* (b) circa l'anno 550. da *Vigilio* Primo Papa eletto Vescovo d'Ancona, che governò per anni 26. incirca; Il suo Corpo riposa in quella Cattedrale. Si legga il di lui ragionamento.

Num. 5. Successore di *S. Marcellino* nel Vescovado nell'anno 577. fu *Tommaso* (c) eletto da *Benedetto* Papa primo. Ughelli loc. cit. Sarac. cit. pag. 531.

Num. 6. Al suddetto successe nel Vescovado *Severo* (d) nell'anno 599. eletto da *S. Gregorio* Primo, da cui fu fatto Visitatore della Chiesa Osimana. Ughelli, e Sarac. citari.

Num. 7. *Giovanni* (e) fu successore di *Severo*, e fu eletto da *Onorio* Primo nell'anno 8. del suo Pontificato, che fu di Cristo 629. Sarac. cit.

Num. 8. *Mauroso* (f) successe al detto *Giovanni* nel Vescovado d'Ancona, egli intervenne al Concilio Romano Lateranense, in cui si legge la di lui sottoscrizione nell'anno 647. sotto *Martino* Primo. Land. Ferretti, lib. 3. Sarac. cit.

Num. 9. Dopo *Mauroso* fu Vescovo d'Ancona *Giovanni Anconitano*, (g) il di cui nome nell'anno 670. Si legge tra le sottoscrizioni de' Vescovi della Provincia Pentapoli, oggi Marca di Ancona, nel sesto Concilio Generale, terzo Costantinopolitano celebrato nell'anno suddetto a tempo di Papa *Agatone* Primo, e di *Costantino* quarto Imperatore, dal *Baronio* riferito, dove si legge: *Joannes Episcopus Ecclesiae Anconitanae Provinciae Pentapoli*. Compagnoni Reg. Picon. par. 1. lib. 1. Ferr. Sarac. Ughelli citati.

Non

(a) *Trafone*. (b) *San Marcellino*. (c) *Tommaso*.

(d) *Severo*. (e) *Giovanni*. (f) *Mauroso*.

(g) *Giovanni II*.



Non è a notizia fin ora chi fosse il successore di detto Vescovo Giovanni Anconitano.

Num. 10. Villateo Anconitano (a) fu eletto Vescovo d'Ancona nell'anno 744. al tempo di Zaccaria Papa primo. Di questo Vescovo si fa menzione nel Concilio Romano celebrato sotto detto Pontefice, e nell'antichissimo Codice de' Concilj in Vaticano. Ughelli, e Sarac. citati.

Num. 11. Tigrino (b) successe Vescovo d'Ancona a Villateo l'anno 826. Di lui si fa menzione nel Concilio Romano celebrato sotto Eugenio Secondo: Ughelli e Sarac. citati.

Num. 12. Leopardo Anconitano (c) fu dopo Tigrino eletto Vescovo d'Ancona l'anno 866. a tempo di Nicolò Primo, dal quale fu mandato legato in Bulgaria, come narra Guglielmo Bibliotecario con il Platina, e Marc'Antonio Sabellico: Ughelli, e Sarac. citati.

Num. 13. Paolo Anconitano (d) successe Vescovo d'Ancona a Leopardo l'anno 878. a tempo di Giovanni 8. da cui fu mandato in Oriente, e particolarmente in Costantinopoli, dove intervenne al Concilio ivi celebrato, come narrano il Baronio annal. Eccl. anno 878.; Carlo Sigonio de reg. Ital. Libro quarto, Lando Ferretti lib. 3. Ughelli, e Sarac. citati: memoria di lui è registrata nella seconda parte del Decrétto Canonico.

Num. 14. Belongerio (e) dopo Paolo suddetto fu Vescovo d'Ancona, leggendosi egli sottoscritto in una donazione fatta a Teodosio Vescovo di Fermo l'anno 887. presente Carlo Imperatore: Ughelli; e Sarac. citati.

Num. 15. Ersenario (f) successe Vescovo d'Ancona al detto Belongerio l'anno 967. Si legge la di lui sottoscrizione nelle lettere Sinodali di Giovanni XIX. del Sinodo celebrato in Ravenna l'anno suddetto 967. Ughelli. Append. Ital. Sac. de Episc. Anconit. Sarac. citat. pag. 532.

Num. 16. Trasone (g) secondo fu Vescovo d'Ancona dopo detto Ersenario, come si legge in una sentenza a favore della Chiesa di S. Flora d'Arezzo in Toscana sotto l'Impero di Ottone IV. nel primo anno del suo Regno

H

- (a) Villateo. (b) Tigrino. (c) Leopardo.  
(d) Paolo. (e) Belongerio. (f) Ersenario.  
(g) Trasone II.

in Italia che fu di Cristo 983. Ughelli, e Sarac. citari.

Non si sa chi a questo Trasone succedesse immediatamente nel Vescovado.

Num. 17. Stefano (a) si trova sottoscritto Vescovo d' Ancona nell' anno 1030. in un Pontificio Diploma, o sia Bolla di Papa Giovanni XIX. ivi chiamato XX. in questa forma: *Stephanus Episcopus Anconensis*. Filippo Labbè tom. 1. della nuova Biblioteca de' libri manoscritti.

Non si sa chi fosse l' immediato successore nel Vescovado a detto Stefano.

Num. 18. Transberto (b) è nominato Vescovo d' Ancona in un Breve di Alessandro Terzo d' una conferma di concessione da lui fatte ai Canonici della Cattedrale per certa porzione delle Oblazioni, che venivano fatte in quei tempi ai Santi Corpi di quella Chiesa. Qual Breve in data del 1177. si trova nell' Archivio Capitolare; Ma circa il tempo, in cui detto Transberto fu Vescovo, non ci discosteremo dal dato sentimento nelle riflessioni emanare colla relazione del riconoscimento seguito de' Santi Corpi a car. 41., Onde secondo quello diremo, che fu intorno all' anno 1080.

Num. 19. Ridolfo (c) fu Vescovo d' Ancona nell' anno 1092. secondo la memoria, che di lui si legge nel Convento de' Frati di S. Matia delli Angeli dell' Ordine de' Camaldoli di Firenze, riferita dall' Ughelli nel luogo citato, Sarac. citati.

Num. 20. Marcellino secondo (d) vien nominato Vescovo d' Ancona nel Breve di Alessandro Terzo poco avanti nominato, come abbiamo detto di Transberto, onde non discostandoci dalle lodate riflessioni a car. 38., diremo, che fu Vescovo intorno all' anno 1097.

Num. 21. Bernardo (e) dell' anno 1128. era Vescovo d' Ancona, come apparisce da Pergamena che con Reliquie era dentro la Pietra Sagra d' un Altare, che nel disfarsi, fu colle stesse Reliquie posta in una Cassetta nel Tesoro delle Sante Reliquie della Cattedrale: Questo Bernardo è parimente nominato nel Breve suddetto.

Num. 22. Lamberto (f) fu d' Ancona Vescovo, come si rende chiaro dall' Iscrizione posta nel Parapetto avanti la

(a) Stefano. (b) Transberto. (c) Ridolfo.

(d) Marcellino II (e) Bernardo. (f) Lamberto.

la Capella delle Sante Reliquie dell' istessa Chiesa ; e si può leggere nelle dette riflessioni, alle quali aderendo, diciamo, che fu intorno all' anno 1150., come in esse a car. 38.

Num. 23. Tommaso (a) fu Vescovo d' Ancona nell' anno 1177., come afferma il Baronio negli ann. Ecclesiastici, dove nel parlar di Alessandro Terzo ad an. 1177. dice, che concesse molte Indulgenze alla Chiesa d' Ancona Cattedrale, mentre il suddetto era della medesima Vescovo.

Num. 24. Gentile (b) fu successore di Tommaso suddetto nel Vescovado d' Ancona nell' anno 1179., leggendosi la di lui sottoscrizione nel Concilio Lateranense sotto Alessandro Terzo, ed è nominato in una Bolla di Lucio Terzo in favore dell' Abbate di Porto novo : Ughelli, e Sarac. citati.

Num. 25. Beraldo (c) successe nel Vescovado a detto Gentile: si trova il suo nome in un Diploma di Enrico Re di Germania, che fu Imperatore sesto di quel nome, in data dell' anno 1186. conservato nell' Archivio della Cattedrale. Si trova anche il suo nome in una iscrizione, che era stata fatta nell' anno medesimo all' Altare della Pietà dell' istessa Chiesa, riportata dal Sarac. loc. citato, Ughelli citati.

Num. 26. Girardo (d) successe a Beraldo nel 1204. Vi è nell' Archivio della Parrocchia di S. Marco d' Ancona Documento autentico in Pergamena, dal quale risulta, aver esso tal Chiesa consagrada, ed insieme assegnati i limiti tra essa, e la Parrocchia di S. Martino; ed in esso è chiamato, non con la lettera iniziale D; come viene in più monumenti nominato; ma con tutte le lettere compitamente Girardo.

Num. 27. Fra Ruffino Lupati (e) Padovano dell' Ordine de' Minori Conventuali dopo detto Girardo fu Vescovo d' Ancona l' anno 1232. Di esso fa menzione Ridolfo Tustnioni in Seraph. Hist. Gregorio Papa nono, che lo elesse, li scrisse in data del Laterano nel mese di Novembre 1232., che facesse ritornare sotto l' ubbidienza della Sede Apostolica il Podestà, e Consiglio Anconitano, che aderiva alli Nemici della Chiesa; altrimenti interdicesse la Città, e scomunicasse li Consiglieri: l' Ughelli registra, tal lettera nel luogo citato, e il Saracini A

H 2

Num.

(a) Tommaso II. (b) Gentile. (c) Beraldo.

(d) Girardo. (e) Ruffino Lupati.

Num. 28. Giovanni Boni (a) Anconitano successe al Luputi l'anno 1243. come apparisce per Bolla d'Innocenzo IV. nell' Archivio della Cattedrale esistente. Ughel. e Sarac. loc. cit.

Non è noto, chi immediatamente succedesse al suddetto Vescovo Boni.

Num. 29. Pietro Romanello (b) è notato Vescovo d'Ancona in un Breve di Onorio IV, l'anno 1287. Ughel. e Sarac. cit.

Num. 30. Pietro Capoccio (c) successe nel detto anno 1287. al Romanello, e Vescovo d'Ancona è nominato da Onorio quarto, che li commette la difesa de' Beni Ecclesiastici di un Monistero; Ughel. e Sarac. cit.

Fu questo Vescovo nell'anno seguente trasferito alla Chiesa di Viterbo, Ughel. cit.

Num. 31. Beraldo, ovvero Bernardo (d) successe nel Vescovado al Capoccio, ma dopo dieci anni da Bonifacio VIII. fu trasferito al Vescovado di Rieti; come nel registro del Vaticano apparisce: Ughelli, e Sarac. cit.

Num. 32. Fra Nicolò (e) degli Ungari Anconitano dell'Ordine de' Minori Conventuali da Bonifacio XIII. fu eletto Vescovo d'Ancona nell'anno 1299. in luogo di Beraldo, o Bernardo suddetto. Si legge di lui un' Iscrizione in fino marmo scolpita nella Cattedrale, in cui si fa memoria della Consagrazione da lui fatta nell'anno 1306. dell'Altar Maggiore. Ughelli, e Saracini ne' luoghi citati.

Num. 33. Tommaso de Morro (f) Nipote del Cardinal de Morro, e Vescovo di Cesena; Da questa fu trasferito al Vescovado d'Ancona nell'anno 1325. da Papa Giovanni XXI. Ughelli, e Sarac. cit.

Num. 34. Niccolò Frangipani (g) Baron Romano Canonico della Basilica di S. Giovanni in Laterano fu eletto Vescovo d'Ancona da Clemente VI. l'anno 1342. è registrato nel Vaticano: Ughell. Sarac. cit.

Num. 35. Agostino da Poggio (h) Lucense Canonico di San Romualdo di Camerino, fu eletto Vescovo di Ancona l'anno 1344. da Clemente VI. come dal Registro del Vaticano. Morì in Francia l'anno 1348. Ughell. e Sarac. cit.

Num.

- (a) Giovanni Boni (b) Pietro Romanello,  
 (c) Pietro Capoccio. (d) Beraldo, o Bernardo.  
 (e) Nicolò degli Ungari. (f) Tommaso de Morro.  
 (g) Niccolò Frangipani. (h) Agostino da Poggio,

Num. 36. Ugone (a) Francese Priore del Monistero Adriatico dell'Ordine di S. Benedetto, destinato Vescovo d'Ancona da Clemente VI. l'anno 1348. ma morì avanti la Spedizione delle Bolle del Vescovado : Ughell. e Sarac. . .

Num. 37. Lanfranco (b) Salvetti Anconitano in detto anno 1348. successe Vescovo d'Ancona al destinato Ugone. Era dell'Ordine de' Minori Conventuali, e dopo un anno dall'istesso Clemente VI. fu trasferito alla Chiesa di Bergamo l'anno 1349. Ughel. Sarac. loc. cit.

Num. 38. Giovanni de' Tedeschi (c) Anconitano fu in luogo del suddetto dallo stesso Pontefice eletto Vescovo nell'anno medesimo. Sia nel registro del Vaticano. Lo descrive anche F. Francesco Gonzaga Generale de' Minori Osservanti. Lando Ferretti lib. 5. Ughel. Sarac. cit.

Num. 39. F. Bartolomeo Ulario (d) Minore Conventuale fu eletto Vescovo d'Ancona l'anno 1381. da Urbano VI. che lo trasferì poi alla Chiesa di Fiorentina, e poco dopo lo creò Cardinale : Ughelli, e Sarac. citat.

Num. 40. Guglielmo de' Normandi (e) Romano dell'Ordine di S. Benedetto fu da Urbano VI. nel 1386. eletto Vescovo d'Ancona, e poi da Innocenzo VII. trasferito alla Chiesa di Todi l'anno 1405. Ughel. Sarac. cit.

Num. 41. Carlo degli Atti (f) Romano Monaco di S. Gregorio di Venezia dell'Ordine di S. Benedetto fu eletto Vescovo in luogo del suddetto dall'istesso Papa l'anno 1405. morì in Roma l'anno seguente 1406. Ughel. Sarac. cit.

Num. 42. Lorenzo Ricci (g) Fiorentino dall'istesso Papa fu eletto Vescovo d'Ancona l'anno 1406. e poi in altre Chiese trasferito : Ughelli e Sarac. cit.

Num. 43. F. Simone de' Vigilanti (h) Anconitano Generale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino fu eletto Vescovo d'Ancona l'anno 1409. da Alessandro V. ma non essendo stata approvata detta elezione dal Successore Giovanni XXIII. lo trasferì alla Chiesa di Sinigallia l'anno 1413. come per sua Bolla data in Roma. Di lui si fa menzione nel Concilio di Costanza celebrato al tempo di detto Pontefice alla sessione XX. Parlano di lui F. Giuseppe Pamfili, e F. Filippo Elefio Agostiniani.

H 3

Num. 44.

(a) Ugone (b) Lanfranco Salvetti.

(c) Giovanni de' Tedeschi. (d) Bartolomeo Ulario.

(e) Guglielmo de' Normandi. (f) Carlo degli Atti.

(g) Lorenzo Ricci. (h) Simone de' Vigilanti.

Num. 44. Pietro Ferretti (a) Figlio del Conte Liverotto Anconitano, dal detto Pontefice in quell' istesso anno 1413. fu eletto Vescovo d' Ancona, e se ne conserva la Bolla appresso il Sig. Cavalier Conte Ottaviano Ferretti. Questa Elezione venne perturbata dal sopranominato Vescovo Vigilanti, il quale non contento della sua Traslazione a Sinigallia, difendeva il suo Jus di Vescovo d' Ancona; ma essendo stato creato Sommo Pontefice Martino quinto, Egli acquistò la differenza confermando il Vigilanti nella Chiesa di Sinigallia, e trasferendo il Ferretti a quella d' Ascoli: Ughel. Sarac. cit.

Num. 45. Astorgio degli Agnesi (b) Napolitano Vescovo Militense da Martino V. nell' occasione suddetta fu trasferito alla Chiesa d' Ancona, e la governò per anni 14. cioè sino all' anno 1436. in cui da Eugenio IV. fu trasferito a quella di Benevento.

Ad istanza di questo Vescovo da Martino V. nell' anno 1422. fu unito a quello d' Ancona il Vescovado di Umara con l' obbligo ad esso, e di lui Successori perpetuamente d' intitolarsi Vescovo di Ancona, e Vescovo di Umara; E siccome il Vescovo di Umara aveva anche il titolo di Conte della medesima; così il Vescovo di Ancona sin da quel tempo assunse il titolo di Vescovo di Ancona e di Umara, e Conte di detta Umara: Ughel. Sarac. cit.

Num. 46. Giovanni (c) Vescovo di Segni da Eugenio IV. nell' Anno 1436. fu trasferito da quella alla Chiesa d' Ancona, e di Umara, e poco dopo morì. Ughel. Sarac.

Num. 47. Giovanni Caffarelli (d) Baron Romano Vescovo di Fondi da detto Eugenio IV. l' anno 1437. fu trasferito alla Chiesa d' Ancona. Morì in Roma l' anno 1460. Ughel. e Sarac. cit.

Num. 48. Agapito Cenci (e) Romano Canonico della Basilica Vaticana, e Auditore della Camera Apostolica, fu eletto Vescovo d' Ancona, e di Umara da Pio II. l' anno 1460. fu poi dallo stesso Pontefice trasferito alla Chiesa di Camerino l' anno 1463. Ughel. Sarac. cit.

Num. 49. Beato Antonio Fatati (f) Anconitano nell' anno 1463. da Pio II. fu eletto Vescovo d' Ancona, e di Umara. Morì con fama di Santità li 9. Gennajo 1474.

II

(a) Pietro Ferretti. (b) Astorgio degli Agnesi.

(c) Giovanni. (d) Giovanni Caffarelli.

(e) Agapito Cenci. (f) B. Antonio Fatati.

Il suo Corpo incorrotto si venera nella Cattedrale d' Ancona. Ughell. Sarac. cit.

Num. 50. Benincasa de' Benincasi (a) Anconitano Canonico della Basilica Vaticana da Innocenzo VIII. fu eletto Vescovo d' Ancona, dove morì l' anno 1505. Ughell. e Sarac. cit.

Num. 51. Giovanni Sacco (b) nato in Sirolò dell' antica Famiglia delli Conti Cortesi fu Successore del Benincasa nel Vescovado d' Ancona, e di Umana; Oltre il Vescovado ebbe molte riguardevoli Cariche, e dignità in Roma, dove morì: Ughell. e Sarac. cit.

Num. 52. Pietro degli Accolti (c) Atetino Auditore della Camera da Giulio II. fu eletto Vescovo di Ancona, e di Umana, poi promosso al Cardinalato, fu chiamato il Cardinale di Ancona nell' anno 1511. Tenne questo Vescovado fino all' anno 1514. in cui lo rinunciò al Nipote: Ughell. e Sarac.

Num. 53. Francesco degli Accolti (d) Atetino da Leone X. fu eletto Vescovo di Ancona, e di Umana li 6. Aprile 1514. per rinunzia fattali dal Zio suddetto: morì in Ancona l' anno 1523. Ughell. e Sarac.

Num. 54. Baldovinetto de' Baldovinetti (e) Fiorentino Consobrino del sopradetto Francesco, e Nipote per Sorella del detto Pietro alli 26. di Marzo dell' anno 1524. fu da Clemente VII. eletto Vescovo d' Ancona, e di Umana: morì in Ancona l' anno 1538. Ughell. Sarac.

Num. 55. Alessandro Farnese (f) Nipote di Paolo III. li 12. Agosto del suddetto anno 1538. ebbe in amministrazione il Vescovado suddetto Ughell. e Sarac.

Num. 56. Girolamo Granderoni (g) Senese similmente Nipote di Paolo III. Arcivescovo di Molfetra, e poi Vescovo di Massa, fu dal detto Pontefice al Vescovado d' Ancona, e di Umana trasferito li 15. Novembre 1538. e lo governò fino al 1550. Ughell. e Sarac. cit.

Num. 57. Giovanni Matteo de' Luchis (h) Bolognese fu da Giulio III. eletto Vescovo d' Ancona e d' Umana li 25. Maggio 1550. e poi dall' istesso Pontefice trasferito alla Chic-

H 4

fa

(a) Benincasa de' Benincasi. (b) Giovanni Sacco.

(c) Pietro degli Accolti. (d) Francesco degli Accolti.

(e) Baldovinetto de' Baldovinetti.

(f) Alessandro Farnese (g) Girolamo Granderoni.

(h) Gian Matteo de' Luchis.

fa di Tropeia nel Regno di Napoli li 6. Febbrajo 1556. Ughel. Sarac. cit.

Num. 58. Vincenzo de Luchis (a) Fratello carnale del suddetto Giovanni Matteo, fu eletto Vescovo d' Ancona, e di Umara dal suddetto Giulio III. li 6. Febbrajo 1556. morì poi l'anno 1585. e fu seppellito nella Cattedrale d' Ancona, dove li fu fatta una molto propria Iscrizione sopra la Pietra Sepolcrale : Ughel. e Sarac. citat.

Num. 59. Carlo Conti (b) Barone Romano fu nell' anno 1585. da Sisto V. eletto Successore del suddetto nel Vescovado, e da Clemente VIII. fatto Cardinale il primo di Luglio 1604. Morì in Roma li 3. Dicembre 1615. e fu seppellito in S. Lorenzo in Lucina suo Titolo : Agostino Oldovino. Addizioni al Ciacconi. Sarac. cit.

Num. 60. Giulio Savelli Barone Romano, e Cardinale (c) Diacono prima, e poi Prete del Titolo di Santa Sabina, fu da Paolo V. eletto Vescovo d' Ancona, e di Umara li 11. Gennajo 1616. governò tal Chiesa fino all' anno 1622. in cui la rinunziò al seguente. Ughel. Oldovino, e Sarac. cit.

Num. 61. Luigi Gallo (d) Osimano fu eletto Vescovo d' Ancona per la suddetta rinuncia da Urbano VIII. morì in Ancona li 2. Agosto 1657. ad ore 17. e fu seppellito in quella Cattedrale : Ughel. e Sarac. cit.

Num. 62. Giovanni Niccola (e) Conti Barone Romano creato Cardinale da Alessandro VII. li 14. Gennajo 1664. fu contemporaneamente eletto Vescovo d' Ancona, dove dopo molti anni morì, e fu seppellito in quella Cattedrale, in cui se ne vede tuttavia il Sepolcro Accadde la sua morte li 20. Gennajo dell' anno 1698. come apparisce dalla deputazione del Vicario Capitolare in quella Cancelleria Vescovile.

Num. 63. Marcello d' Asse (f) Cardinale di S. Chiesa Prete del titolo di S. Martino ne' Monti, fu da Innocenzo Papa XII. li 6. del Mese di Febbrajo dell' anno 1700. eletto Successore nel Vescovado al nominato defonto Cardinal Conti, e dopo avere con ammirabile vigilanza presieduto al governo di quella Chiesa con fama di Santità passò all' altra vita nella Città di Bologna, dove si era portato per curarsi della sua infermità li 11. Giugno 1709. Il suo Corpo fu seppellito

(a) Vincenzo de Luchis. (b) Carlo Conti Cardinale.

(c) Giulio Savelli Cardinale. (d) Luigi Gallo.

(e) Gian Niccola Conti Cardinale.

(f) Marcello d' Asse Cardinale.



seppellito in detta Città di Bologna; Ma il suo cuore portato in Ancona in vigore del suo Testamento rogato dal quondam Pietro Paolo Novelli li 6. di Aprile, e poi aperto li 15. Giugno dell' anno suddetto.

Num. 64. Giambattista Bussi (a) di Viterbo Cardinale Prete di Santa Maria in Ara Celi nell' anno 1710. da Clemente Papa XI. fu eletto Vescovo d' Ancona dopo il suddetto Eminentissimo d' Aste, e con somma gloria resse quel Popolo, per la buona direzione del quale, dopo avere pubblicate Santissime Leggi nel Sinodo, che celebrò nel Mese di Settembre dell' anno 1736. portatosi in Roma, ivi terminò questa vita mortale li 23. di Dicembre dell' anno medesimo, ed il suo Corpo fu seppellito nella Chiesa del suo titolo Cardinalizio.

Num. 65. Prospero Lambertini (b) Bolognese Prete Cardinale del titolo di Santa Croce in Gerusalemme li 20. Gennaio dell' anno 1727. fu dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. eletto Vescovo d' Ancona, per la morte del suddetto, e dopo averla Santissimamente governata, fu trasferito all' Arcivescovado di Bologna sua Patria nell' anno 1736. al tempo di Clemente Papa XII. alla morte del quale essendo stato creato Sommo Pontefice nel giorno 17. di Agosto dell' anno 1740. a beneficio della Chiesa universale, felicemente regnò.

Num. 66. Bartolomeo Massei da Monte Pulciano (c) Prete Cardinale del Titolo di S. Agostino li 21. Maggio dell' anno 1731. fu da Papa Clemente XII. eletto Vescovo d' Ancona in luogo dell' Eminentissimo Lambertini, e dopo avervi con rara prudenza presieduto, e nel Mese di Ottobre dell' anno 1738. celebrato un molto plausibile Sinodo, passò all' altra vita li 20. Novembre dell' anno 1745.

Il suo Corpo fu seppellito nella Chiesa Cattedrale nella Navata, che conduce all' Altare del Santissimo Sacramento appresso la scalinata, per cui si passa alla Cappella delle Sante Reliquie.

Num. 67. Monsignor Nicolò Mancinforte (d) Anconitano Vescovo di Sinigallia, dopo la morte del suddetto fu trasferito

(a) *Giovan Battista Bussi Cardinale.*

(b) *Prospero Lambertini Cardinale, ora Sommo Pontefice Benedetto XIV.*

(c) *Bartolomeo Massei Cardinale.*

(d) *Monsignor Nicola Mancinforte.*

rito alla Chiesa d' Ancona dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. li 17. Gennajo 1746.

Con molta pietà, e zelo governa questo suo Popolo per il cui Spirituale maggiore profitto celebrò nel mese di Settembre dell' anno 1756. un molto profittevole Sinodo.

Siccome poi era quasi passato un Secolo da che li Vescovi d' Ancona avevano tralasciato d' intitolarli più oltre Vescovi ancora di Umana, contenti di ritenere solamente quello di Conti della medesima, il detto Sommo Pontefice, avendo letta la Bolla dell' unione di queste due Chiese fatta da Papa Martino V. nell' anno 1422. ed in essa l' obbligo imposto alli stessi Vescovi d' intitolarli anche Vescovo d' Umana, rese tutto a notizia di questo Prelato, inculcandoli l' obbligo di riassumere il tralasciato titolo; come per lettere a lui dirette in data de' 22. Aprile 1747. Perciò egli l' ha prontamente riassunto, e s' intitola presentemente Vescovo d' Ancona, e di Umana, e Conte di detta Umana.

#### A V V I S O A L L E T O R E.

*Dopo aver consegnato il Manoscritto della presente Opera ad effetto di stamparsi, essendo altre cose accadute, che meritavano esser qui registrate, ha pigliato l' espediente di aggiungere a quanto si è detto la seguente Relazione del celebre Oratore Signor Abbate Tommaso Dionisi Anconitano, il quale con suo eruditissimo Panegirico ha molto maggiormente fatto risaltare le Sagre Funzioni, che in detta Relazione vengono descritte.*

# RELAZIONE

Delle feste celebrate nella Cattedrale d' Ancona li giorni  
21. , 22. , e 23. Maggio dell' Anno 1758. per la  
traslazione de' Sacri Corpi de' tre Santi Protettori

C I R I A C O ,

M A R C E L L I N O ,

E L I B E R I O ,

**G**iacevano in tre distinti Sarcofagi nel sotterraneo della Chiesa Cattedrale di Ancona i tre Santi Ciriaco, Marcelino, e Liberio Protettori della Città, e quantunque costante fosse la tradizione, che ivi i sacri Corpi si racchiudessero; pure non se ne aveva un' autentica memoria, che lo assicurasse. Quando piacque al Signore di soddisfare l' antico desiderio de' Cittadini colla manifestazione dei Santi Corpi; giacchè fattisi aprire da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Niccola Mancinforte Vescovo di Ancona i sacri Depositi coll' intervento di molte persone nobili, sì Ecclesiastiche, che Secolari, fu aperto in prima il Sarcofago di mezzo, e fu con universale contento, ed ammirazione riconosciuto il Corpo del Principal Protettore Vescovo, e Martire San Ciriaco mirabilmente intero; ne' seguenti giorni furono aperti gli altri due Sarcofagi, e furono in uno di essi rinvenute le ossa di San Marcelino, già Vescovo, e Patrio di essa Città; siccome nell' altro le ossa di San Liberio. Lo scuoprimento di questi Santi Corpi, che dalle iscrizioni, e monete ivi rinvenute, appariscono o collocati, o trasferiti da sette Secoli in circa, riempì di uno straordinario giubilo tutti i Cittadini, e si pensò fin d' allora non meno da Monsignor Vescovo, che dall' Illustrissima Comunità di collocare i Santi Corpi in convenevoli Urne alla pubblica vista; e la Comunità decretò di festeggiarne solennemente la traslazione, di cui per appagare non meno l' altrui divota curiosità, che per lasciarne ai Posterì una necessaria notizia, se

ne

ne forma un quanto più breve , altrettanto più veridico racconto .

Seppe appena il Sommo Pontefice **BENEDETTO XIV.** di gloriosa memoria lo scuoprimento de' Santi Corpi , che volendo dare un nuovo contrassegno della sua divozione ai Santi Protettori , e del suo amore a questa Chiesa , di cui era stato già Vescovo , ordinò che a proprie spese si formassero due Urne di marmo pei due Santi Marcellino , e Liberio , lasciando alla pietà dell' Illustrissimo Pubblico di formare quella del suo Principal Santo Protettore **CIRIACO** , in onore di cui permise il dispendio di una ragguardevole somma . E dal Pontefice , e dalla Città si pensò nella innovazione medesima di conservare l' antico ; e perciò volle quegli , che sotto de' Sarcofagi medesimi se ne formassero Urne di marmo ornate di metalli dorati ; e la Città opportuna cosa riconoscendo il fare che nel Deposito medesimo , in cui fin ad ora il Sacro Corpo di San Ciriaco era stato racchiuso , in avvenire ancora così intero alla pubblica vista si manifestasse , ordinò che nella parte anteriore si aprisse , e così apero , e ripulito il marmo , di vaga scultura , e di ricchi metalli dorati in ogni parte superbamente si fregiasse .

E' il sacro Deposito ( che in avvenire più convenevolmente chiameremo Urna del Santo ) di marmo Greco di altezza palmi otto , di lunghezza palmi undici , di larghezza palmi cinque . Nella sommità di essa Urna vedesi un Putto di marmo , che nella destra sostiene una Mitra , nella sinistra il Pastorale , tutto di metallo dorato , significanti la dignità Vescovile del Santo Protettore ; lateralmente al Putto sorgono due volute , che formano cimase , o sia finimento a detta Urna , al fine intaglio delle quali danno nobil risalto altri dorati , che interiormente , ed esteriormente l' arricchiscono . Ai piedi del Putto giace una targa sostenuta da due teste di Cherubini alati , cui le nuvole al di sotto forman sostegno , e fra la targa , e i Cherubini vagamente s' intrecciano due Palme di metallo dorato simboleggianti il martirio del Santo , leggendosi nella sopraddeffa targa l' iscrizione : *Corpus Sancti Cyriaci Episcopi , & Martyris Patroni Principalis Ancone .* Alla preziosità della parte superiore aggiungono vaghezza due Serafini , che posti negli angoli dell' Urna hanno al di sotto due cappe , e due volute dorate anch' esse , che ai lati danno un quanto bello , altrettanto ricco finimento . Corrispondenti alla ricchezza di tuttociò sono quattro grossi festoni di  
me-

metallo parimenti dorato, due de' quali gentilmente ripiegati nella parte anteriore, e due pendenti in doppiogiro dai lati, vanno a cader quasi nella parte inferiore dell' Urna, in mezzo di cui vedesi una cartella in forma di Conchiglia con due palme di lauro, che intrecciare insieme, e tutto a oro, e dall' un lato, e dall' altro vagamente si stendono.

Lo specchio, o vogliasi dire l'apertura ( per cui giacente vedesi in Pontificali vestimenta l' intatto Corpo del Santo ) viene prima chiusa da cristallo, indi al di fuori da una lamina di metallo lavorata in bassorilievo, e dorata insieme, che con intreccio di cifra spiegano le lettere iniziali del Santo Protettore. E perchè la divozione de' Cittadini abbia il contento di vedere più comodamente il Corpo del Santo, resta l' Urna di lui da un basamento di marmo sollevata al di sopra della mensa dell' Altare, che in giusta distanza di finissimi marmi è stato costruito.

Nel tempo, che nella Chiesa inferiore si andava tutto ciò preparando, abbellivasi con vaga, e ricca apparatura la parte superiore della Cattedrale medesima. Questo gran Tempio, che in Croce formato alla Greca, in tre navate si divide, ha nel suo mezzo una gran cupola, cui formano base quattro gran pilastri, i quali altrettanti arconi sostenendo giungono fino al tetto della Chiesa, sopra di cui la cupola in grande, ma proporzionata elevazione si estolle. Sei archi inferiori sostenuti da colonne, tre per parte si stendono fino alla cupola, e sei altri archi similmente, al di sopra della cupola giungono fino all' Altar maggiore, dopo di cui un gran cappellone, che forma il coro dà finimento alla Chiesa. Per abbellire la medesima formossi quasi dentro la Chiesa un' altra Chiesa; imperciocchè per ricoprire il tetto si costruì artefatto un soffitto a volta, si diede diversa figura agli archi, ed un nuovo cornicione tutto il lungo della Chiesa ricorreva. Vedevasi pertanto la cupola interiormente apparata da festino di color celeste, nel convesso di cui, di tratto in tratto scorgevansi bianche nuvolette, che sostenevano diversi gruppi di alati Serafini; nella sommità di essa elevata appariva, e contornata di Angeli una colomba rappresentante lo Spirito Santo, da cui, come tanti raggi, diffondendosi in ogni lato tante striscie di velo giallo, e fra queste rompendosi, e pigliando nuovo colore la luce, formavano tutt' insieme una vaghissima gloria.

Dilettevole spettacolo era poi il vedere tutta la Chiesa ap-

parata di Damasco cremise fregiato di oro. Scannellate da galloni vedevansi le colonne, che ne' loro archi venivano con grazioso contorno ricoperti da pannaroni di Damasco con frappe d'oro; sopra degli archi ricorreva il corioicione con sua fascia pendente, centinata anch'esso con frappa d'oro. Sopra i desti archi inferiori forgevano altri archi, che formavano il soffitto di tutta l'estensione della Chiesa, parte di cui era costruito in forma di crociera, ed altri a volto reale, il tutto di fondo bianco interfiato con damaschi fregiati anch'essi di varj festoni di lauro d'oro, cartelle, conchiglie, ed altri bizzarti, e pittoréschi intrecci. In prospetto della nobile apparatura presentavasi la Tribuna dell' Altar maggiore, dal di cui arcone pendeva un grandioso padiglione di velluto cremise con suo rovescio di lama d'oro, che dalla sommità della Chiesa scendeva fino al piano della medesima. Dai due pilastroni dell'arco maggiore stendevansi più oltre al di dentro due intercolonnj semicircolari, nel termine de' quali vedevansi pianate due gran colonne di ordine Corintio con sue basi, e capitelli d'oro, sopra le quali ergevasi altro magnifico arco, da cui pendeva similmente un pannarone di velluto con rovescio pur d'oro. Un terzo arco finalmente dava termine alla Tribuna, e questo per servire alla prospettiva era minore sì, ma in tutto agli altri somigliante; e fra questi archi, siccome fra quelli della Chiesa, pendevano nobilissimi lampadari di cristallo, e negli angoli di essi moltissime placche pur di cristallo di una straordinaria grandezza. Un così grandioso apparato eccitava la divozione nel vedersi particolarmente fra i primi due già detti arconi della Tribuna elevata sopra dell' Altare maggiore l'Urna del Santo, che in tutte le sue parti attornata da cristallo, veniva ricoperta al di sopra da lama di oro sostenuta ne' suoi frapponi da quattro Putti dorati sedenti nei quattro angoli dell'Urna medesima, che da molti grossi cerchi restava illuminata.

Così disposte le cose, dopo il precedente suono festivo per otto giorni di tutte le campane delle Chiese, e della Città, si diede principio alla solenne Festa del Principal Protettore San Ciriaco il dì 21. di Maggio, in cui cantò i primi Vespri Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Ippolito de' Rossi Vescovo di Sinigaglia, a cui assistarono con Piviale, e Mitra Monsignor Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo, e Cingoli, Monsignor Don Carlo Augusto Peruzzini Vescovo

vo di Macerata, e Tolentino, tutti a tale effetto particolarmente pregati, e Monsignor Mancinforte Vescovo di Ancona, e di Umana; e nel suo luogo l' Illustrissimo Signor Marchese Marcantonio Mancinforte Governatore dell' armi. Facevano ala al Presbitero dall' una parte le dignità, e Capitolo della Cattedrale, che in tal giorno per la prima volta comparvero ornati di piviali di lama d' oro fregiati di ricco gallone, dono ancor questo ( come le tante altre sue ricche oblazioni al Santo ) della pietà, e generosità di Monsignor nostro Vescovo; dall' altra parte l' Illustrissimo Magistrato, e Regolatori della Città, venendo chiuso il Presbitero dal numeroso Clero vestito in cotta. Per rendere più decorosa sì questa, che le altre successive funzioni sono stati chiamati non meno dalle vicine, che dalle lontane Città i primasj soggetti di canto, e suono, che formando a tre cori vago concerto, venivano da copiosissimi musicali stromenti accompagnati. Finita con tutto il decoro, e numerosissimo concorso di nobiltà sì forestiera, che patrizia, ed assollamento divoto di popolo la sacra funzione, videsi illuminata nella fera la facciata della Cattedrale, le nuove mura del colle, e tutte le case de' Cittadini con innumerevoli fiaccolle, fecero una divota gara di rimostrarne la loro divozione, nel tempo stesso, che la fortezza maggiore, il Rivellino, e i Baloardi collo sparo de' cannoni, e mortari, diedero contrassegni festivi di giubilo.

In tutta la notte precedente il giorno 22. Festa del Santo Principal Protettore, si onorò colle sacre vigilie il Corpo del Santo, intorno a cui i Signori Parrochi, e Sacerdoti passarono la notte in continui divoti salmeggiamenti. Nella mattina dello stesso giorno 22. si vide nella sala del Capitolo il ritratto di Monsignor Vescovo, che le dignità, e Canonici della Cattedrale in segno di gratitudine a perpetua memoria gl' innalzarono colla seguente iscrizione:

*Munificentissimo Praefuli Nicolao Mancinforte, dignitates, & Canonici in grati animi monumentum P. P.*

Moveva poi a tenerezza la divozione con cui le numerose Confraternite del Suburbio, e vicine castella si portarono nella Città, e per essa cantando preci ascendevano alla Cattedrale per venerare i Santi Protettori, e per offerire ( come hanno fatto altre Chiese della Città ) di cere abbondanti donativi.

Nella mattina di questo giorno scese dal contiguo Episco-  
poi

pio alla Cattedrale preceduto dal Clero, accompagnato dai Signori Canonici, e Magistrato Monsignor de' Rossi Vescovo di Sinigaglia unitamente coi sopradetti tre Vescovi, e cantò Pontificalmente la gran Messa in onore del Principal Santo Protettore Cirtaco con strepitosa musica, ed intervento copiosissimo di nobiltà, e di popolo maggiore del giotto precedente, cui si dispensarono copiosamente le immagini del Santo Protettore, che le dignità, e Canonici fecero distribuire. In mezzo alla solennità della Messa recitò una Panegirica orazione in lode del Santo il celebre Oratore Sig. Abate Tommaso Dionisi nobile Anconitano.

Nel dopo pranzo si cantarono i Vesperì a Cappella, nel qual tempo si ordinò la processione, che in lungo giro incominciò dalla Cattedrale, e passando per la Chiesa di San Domenico, scese nella Piazza, e da essa retrocedendo per la via detta del Rasello alla Cattedrale tornò. Mirabile fu l'ordine, la divozione, e la magnificenza della medesima. S'incamminarono preventivamente con ottimo regolamento tutte le Confraternite della Città, ognuna delle quali cantando preci devote, ciascuno de' Confratelli un cero acceso portava. Collo stesso sistema seguivano gli Ordini Religiosi, che similmente con cerei accesi salmeggiando, ingerivano nel numerosissimo popolo spettatore edificazione, e tenerezza insieme. Dopo di questi venivano i Signori Canonici della Chiesa Collegiata di S. Maria della Piazza. A questi succedeva il Clero, e dopo il Clero vestiti di uniformi Pianete di lama d'oro venivano i Signori Parrochi sì della Città, che della Diocesi. Terminava la processione il Reverendissimo Capitolo, che con piviali di lama pur d'oro accrescevano e maestà, e magnificenza; dopo de' quali moltissimi Cavalieri, non meno Cittadini, che Forastieri a questa cittadinanza aggregati, con torchi accesi precedevano, accompagnavano, e seguivano l'Urna del Santo, che sotto magnifico Baldacchino portata, veniva sostenuta nei quattro angoli dai quattro già detti Vescovi, vestiti ancor eglino di piviale, e ornati di mitra. Dopo la Sagra Urna chiudeva la processione l'Illustrissimo Governatore dell'Armi, e l'Illustrissimo Magistrato, che parimente con torcia accesa venivan seguiti da incredibile folla di numerosissimo popolo.

All'uscire che fece dalla porta maggiore della Cattedrale l'Urna del Santo si udì lo strepito di tutta l'Artiglieria e delle Fortezze, e de' Baluardi, cui fecero eco con Salve Reali  
le



le navi , che si ritrovavano in porto, udendosi contemporaneamente il giolivo rimbombo di tutte le campane della Città. Con questo accompagnamento , ed ordine giunse la processione alla Piazza grande , la quale providamente dai Soldati del presidio della Città era stata tenuta finaliora vuota di popolo. Dall'una parte di essa vedevasi schierata in regolare ordinanza la processione, che in diverse linee situata prendeva riposo ; dall'altra parte affollato vedevasi il popolo, che la processione seguì ; e nel mezzo di essa un palco, cui facevano ala destra i quattro Vescovi , ed il Reverendissimo Capirolo, e l'ala sinistra si formava dall' Illustrissimo Magistrato ; sotto ricco Padiglione la sacra Urna fu collocata. Sul lato stesso a sinistra del Santo ascese allora lo stesso Sig. Abate Dionisj, che con breve ragionamento intervenne il popolo alla divozione del Santo Protettore. Dopo di questo seguitando i Musici a cantare Inni divoti proseguì la processione il suo cammino, che allora tanto più nobile spiccava, quanto più sull'imbrunir della sera le accese fiaccole maggiormente risplendevano. Per quanto numeroso fosse il popolo spettatore e per le vie, e da' balconi, da' quali ricche tappezzerie vagamente pendevano , non vi fu nè confusione, nè strepito, ma in turri, e tutto spirava pietà, e divozione.

Così terminata la sacra funzione fu trasferito dalla Chiesa superiore all' inferiore il Santo Corpo, e fu alla presenza de' quattro Vescovi , di Monsig. Ferdinando Giuliani Vicario Generale, di alcuni Canonici, e di molta Nobiltà, collocato nel già preparato preziosissimo Sacro Deposito ; prima di chiudere , e suggellare il quale fu letta dal Cancelliere Vescovile la seguente memoria, che nell' Urna stessa fu riposta.

Anno Domini MDCCLXII, die vero XXII. Maii.

S. CYRIACI Episcopi, & Martyris, & Principalis Patroni  
Corpus plurimum Saeculorum decursu in Cathedrali hac Ecclesia  
opportune custoditum, semperque veneratum, Hyppolito de  
Rubeis a Sancto. Secundo. Senogalliensis, Pompejo Compagnoni  
Auximano, & D. Carolo Peruzzini Maceratesis Episcopis  
celebritatem decorantibus, Capitulo, Clero, & Populoque Anconitano  
comitantibus, per Civitatem solemniter translatum, honorifice tandem reconditum, Apostolica Sede Vacante BENE-  
DICTI XV. P. O. M. Anconitani jam Antistitis, Ecclesie,  
I & Ci-

*Et Civitatis Benefactoris eximii morte attenta, Nicolao Mancinforte XIII. Anno Anconitanam, Et Humanatensem Ecclesiam Praefule Regens, liberalique Senatu, tanti, piique Operis benemeritis, Offibus Sanctorum MARCELLINI Episcopi, Et LIBERII Confessoris sejunctim, elegantisque repositis.*

Nel consecutivo giorno 23. si celebrò nella medesima Cattedrale, coll' intervento come sopra, la Festa de' Santi Protettori Marcellino, e Liberio, le di cui ossa in due distinte Urne furono collocate nell' Altare Maggiore, vedendosi appesa in quella di S. Marcellino la ricca, e preziosa Croce Vescovile di zaffiri, ornata di Diamanti, che la munificenza del Defunto Pontefice pochi gionni prima della felice sua morte aveva a questo Santo Vescovo mandata in dono. In onore di questi Santi nella precedente notte erano state con Salmeggiamenti celebrate le sacre vigilie; e nella mattina di esso giorno cantò solennemente la Pontificale Messa Monsig. Illusterrimo, e Reverendissimo Pompeo Compagnoni Vescovo d' Osimo, e Cingoli coll' assistenza degli altri tre Vescovi di sopra più volte mentovati. Celebraronsi altresì colla stessa solennità de' passati giorni i Vesperti, ne' quali cantò Monsig. Illusterrimo, e Reverendissimo Don Carlo Augusto Peruzzini Vescovo di Macerata, e Tolentino, dopo de' quali con solenne *Te Deum* si tendette grazie al Signore pel felice scuoprimento de' Sacri Corpi de' nostri tre Santi Protettori. Nell' intuonarsi il detto Inno di ringraziamento nella Cattedrale, rimbombò per tutta la Città lo sparo replicato delle fortezze, baloardi, e navi, col suono insieme universale delle campane; dopo di che furono le ossa di detti Santi, collo stesso intervento come sopra, onorevolmente riposte.

Era già avanzata la notte, e come nelle altre sere illuminata vagamente fiammeggiava tutta la Città, e nella campagna eziandio nel giro delle Colline in prospetto del Duomo ardere vedevansi di tratto in tratto fuochi di giubilo. In questo tempo affollossi tutto il popolo alla gran Piazza, per godere i fuochi arretrati in una macchina, ch' era ivi stata preventivamente disposta; invenzione, e spiritoso disegno del Sig. Lorenzo Dareti Anconitano.

Rappresentava questa un magnifico Tempio circolare, per ascendere al quale ne' lati vedevansi situate due grandiose scale di marmo bianco, che facevano capo in un grande ripiano circondato d'ogn' intorno da balaustrì d'oro. Nel mezzo di

zo di esso piano sostenuto da sedici colonne di marmo Affiscano ergevasi il gran Tempio ornato con proporzionate nicchie, e dentro di esse alcune statue di bronzo rappresentanti diverse virtù. Sopra le colonne posavasi una maestosa cupola, nella cima di cui in leggiadro atteggiamento di volo vedevasi una fama. Dai quattro gran finestroni della cupola prendeva luce l'interno del Tempio, dentro di cui sostenuti dalle nuvole in gloria vedevansi i tre Santi Protettori Ciriaco, Marcellino, e Libetio, che in diversi atteggiamenti, cogli occhi rivolti in alto, imploravano dal Cielo benedizioni sovra di Ancona, che in prospettiva effigiata veniva dalle mani di due Angioli leggiadramente sostenuta.

I copiosi fuochi artefatti, che la cingevano, arrecarono e collo scoppio, e colla luce, e co' diversi giuochi, e più colla diversità de' colori, che rappresentavano, un altissimo giubilo, e maraviglia nell'affollato popolo spettatore, il quale di un sì vago spettacolo tanto più ne godeva, quanto che non ne avvenne alcun disordine, e tumulto; nè dallo scoppiare, e vibrarsi de' fuochi stessi, ne ricevette alcuno il minimo nocamento. Così in tributo di gratitudine, e di ossequio a' Santi Protettori terminò la solennità de' tre festivi giorni; ma non terminò, nè si è punto minorata ne' Cittadini la divozione; vedendosi in gran concorso, in oggiancora, tipiena di devoti la Cattedrale, a cui frequentemente ascendono per venerare le ossa de' Santi Protettori, da cui incessantemente ne imploriamo, e con tutta fiducia ne speriamo, e le benedizioni, e le grazie.

che egli fiorisse dentro il Secolo sesto : (a) Li rincontri, che si hanno delle sue ammirabili prerogative in tutto il rimanente della sua vita, danno a divedere chiaramente qual fosse il di lui portamento fin dalla prima sua fanciullezza ; (b) e di averlo Dio tutto per se scelto prima ch' egli fosse capace di donarseli, e che appena giunto all' uso della ragione li suoi audamenti, e inclinazioni tutte fossero indirizzate a divenire un gran Santo. Gli ufficj conspiciui poi, a' quali venne promosso, si nello stato di Secolare, che di Ecclesiastico, ad evidenza rimostriamo, ed il profitto, che fece ne' studj, (c) a' quali da' suoi Genitori fin da' primi anni venne applicato, e le virtuose qualità, delle quali appieno era stato da Dio dotato. (d)

Che tale fosse universalmente riconosciuto, non è d'averli alcun dubbio ; poichè mentre fu al Secolo sostenne li maggiori impieghi nel governo della Patria da lui amministrati con ammirabile prudenza, e bontà, come asserisce Lando Ferretti: *Ist. de Anc. lib. 3.* Ma come che tutte le sue preposizioni, e premure erano di non attender ad altro, se non a Dio unicamente ; si risolse essentarsi totalmente da tutte le cure del Secolo, e per meglio assicurarsene, incamminarsi alla via Ecclesiastica ; e ponendo in esecuzione una tale determinazione avanzossi di grado in grado alla Sacerdotale Dignità : (e) Chi ebbe la sorte di osservarlo in quello stato, ebbe molta occasione di ammirare il gran progresso, che fece in tutte le cristiane virtù (f) colla sua vita ritirata, attendendo unicamente a perfezionare se stesso, ed inoltrarsi alla maggiore unione con Dio : Ma siccome il Signore voleva da lui esser servito alla vista di tutti, e che attendesse a perfezionare ancora gli altri ; lo destinò al Vescovado della sua Patria, e fece che tale venisse eletto da Papa Vigilio I., (g) come ci fa credere il Saracini, *nelle sue Notizie Istoriche a' Ancona nella parte 4. de' Vescovi carte 530.*

3

A. tal.

(a) Fiorì nel sesto Secolo.

(b) Sue virtuose qualità fin dalla prima sua fanciullezza.

(c) Suo profitto negli studj.

(d) Eserciò Ufficj conspiciui, mentre fu secolare.

(e) Si appigliò poscia alla via Ecclesiastica e fu promosso al Sacerdozio.

(f) Suo grande avanzamento in tutte le cristiane virtù.

(g) Venne eletto Vescovo della sua Patria da Papa Vigilio Primo circa l' anno 551. e l' accettò per ubbidienza.

A tal elezione ognuno può comprendere qual resistenza avrà fatta la sua somma umiltà, la quale alla per fino dovette arrendersi all' ubbidienza. Non si ha notizia alcuna dell' età, in cui era quando fu eletto Vescovo; ma quando si abbia a dar fede al citato Saracini, si può bene concepire l' anno quasi preciso, in cui fatta venne una sì santa elezione; poichè, se è vero, come lui dice, aver governato tal Chiesa per lo spazio di 26. anni, e che ebbe per Successore Tommaso l' anno 577. a tempo di Papa Benedetto XI., che finì di vivere li 31. Luglio 578., secondo asserisce il Donjat; ne viene in conseguenza, che la medesima seguì circa l' anno 551. nel fine del Pontificato di Vigilio suddetto, il quale morì li 10. Gennajo 555., conforme allo stesso Donjat nelle sue Prenozioni Canon. *al lib. 2. cap. 31.*

§. 2. Aquietate dunque le sue ripugnanze cagionate dalli umilissimi sentimenti col merito dell' ubbidienza; è assai credibile, che in Roma, si portasse dal Vicario di Cristo, ed alla visita di quei Santuari, e dopo seguira la di lui Consagrazione (a) accompagnata da quella disposizione, che deve supporli in persona sì Santa, facesse in Ancona ritorno tra le acclamazioni del suo amatissimo Gregge, di cui si accinse con maniere corrispondenti al pastorale suo zelo, a procurarne lo spirituale profitto.

Siccome poi la vita, e la casa de' Prelati Ecclesiastici deve esser la norma, e la regola della vita de' sudditi; così è parimente da credere, che il nostro Vescovo nell' interno, ed esterno proprio, e nel governo della sua famiglia prescrivesse primieramente leggi al fante, che servissero a turri di esempio, (b) e che poi accintosi alla visita delle sue povere, le pascesse con la divina parola, con raccomandare la frequenza de' Sacramenti, toglier gli scandali, e abusi, concordar gli animi, render ben ordinato, e regolato il suo Clero, e Popolo con guadagnarlo a Dio, e rrarlo al di lui amore; mentre si sa molto bene, che altro non cercava, se non Dio, nè per altro operava, che per Dio; e perciò quanto poteva negare alla propria sensualità, tutto negava; e le di lui azioni, parole, e movimenti pareva, che fossero un' armonia, operando sempre con uno stesso sembiante, con uno spirito sempre tranquillo, con un corpo tutto composto, che mostrava esser ricetto d' un cuore di Serafino, il quale non  
vive-

(a) Sua Consagrazione.

(b) Sue maniere nell' esercizio dell' impiego di Vescovo.

viveva, che d' amore: fosse onorato, fosse disprezzato, sempre era lo stesso; umilissimo di cuore; tutto pietà per altrui; tutto rigore per se medesimo; e giacchè quanto operava, o internamente, o esternamente tutto era per Dio, e in Dio; si può ben dire essersi egli formato, per quanto è possibile ad umana creatura, sull' esemplare della vita di Gesù Cristo; e tale appunto si fece scorgere nel pratico esercizio di tutte le cristiane virtù.

In fatti la fede de' rivelari Misterj quanto in lui fosse eminente ben si comprende dalle premure, che efficacissime aveva di renderla sempre più radicata nel popolo suo. (a)

Da questa fede perveniva in lui quella piena confidenza, che in Dio teneva, non sperando, che in quello.

Queste due virtù producevano in esso, quella della carità verso Dio; di cui tutto ardeva, e verso il prossimo, al di cui bene sempre anelava.

Questa carità lo rendeva ammirabile nell' esercizio dell' orazione.

Tale orazione rendevagli connaturale l' umiltà, tanto che si stimava l' uomo peggiore del Mondo, e indegno affatto del Vescovado.

Li sentimenti dell' umile, e generoso suo cuore lo resero finchè visse soggetto al divino volere, rassegnatissimo in tutti gl' avvenimenti; tanto che la sua indifferenza, e rassegnazione facevano, che per lui fosse tutto lo stesso: ricchezze, povertà, onore, disprezzo, sanità, infermità, amarezze, dolcezze, pace, guerra, travagli, riposo, morte, e vita.

Da questa rassegnazione nasceva in lui una pazienza invincibile, ch' egli mostrava nelle occasioni; tanto che per qualsiasi cosa, che le avvenisse, bastava a lui il riflettere, esser volontà del Signore.

La temperanza fu così singolare, che il suo mangiare, e bere sembrava un continuo digiuno.

La modestia poi era in lui così grande, che lo rendeva venerabile, e ogn' altro nel vederlo si componeva.

Ma accarezzò il suo corpo, o nodrì con delizie la propria carne; anzi assai rozza mente la trattava con austerità, e macerazioni, togliendo in sì fatta guisa ogni fomento di ribellione al senso per conservare più illibato il candore dell'

(a) E di tutte le virtù da lui possedute in grado eroico...

angelica purità, di cui fu tanto vago fin da suoi anni più giovanili, e pericolosi; Onde fa duopo concludere, ch' egli in un grado il più eroico possedette tutte le cristiane virtù, ed insieme adempi pienamente tutte le parti di zelantissimo, e vigilantissimo Vescovo, e Pastore.

Tutto ciò assicurano quelli, che di lui hanno scritto, tra quali Lando Ferretti: *Ist. d' Ancona lib. 3.* Lazzaro Bernabei nelle *Cron. d' Ancona cap. 10.* il Saracini citato, ed altri ancora da citarsi, e quant' altro faremo di lui per raccontare in appresso. Vien anche ciò confermato da Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d' Italia, dove nel giorno 9. di Gennajo di lui così parla: *Marcellinus ob ejus virtutes ad Sacerdotium, & Episcopatum erectus, non superbia elatus; sed jejuniis, vigiliis, & orationibus pervigil, carnem suam macerando crucifigebat, plenus erat charitate, mansuetudine, & lenitate; castitatem perpetuo coluit, multaque in eo erat apud Dominum fiducia.* &c.

§. 4. Ma quantunque in ogni virtù fosse il di lui costume oltremodo perfetto, e quantunque sì grandi fossero le sue astinenze, come si è detto: dopo più anni da lui indefessamente impiegati in un continuo esercizio del suo Apostolico Ministero, per cagione del quale ebbe a star quasi sempre in moto; ora in Città; ora in Diocesi alle frequenti visite, ed all' universale sollievo colla mira sempre a Dio applicato: Piacque alla divina bontà porgerli occasione di maggior merito impossibilitandolo a far più oltre un tal moto da se medesimo, con renderlo talmente podagroso, che neppur li giovava l' ajuto del bastone: (a) E perciò volendosi da un luogo all' altro trasferire, conveniva in seggia a mano farsi portare da suoi famigliari; ed ancorchè li dolori acerbamente lo tormentassero, non cessò mai dai digiuni, orazione, ed elemosine. Onde si rese a Dio tanto grato, che nelle congiunture erano le sue orazioni prontamente esaudite, come si riconobbe in tante occasioni, tra le quali una fu quella dell' orribile incendio l' anno incirca 570., acceso

(a) Divenne podagroso in maniera che neppure con l' ajuto del bastone poteva reggersi: Ciò non ostante si faceva portar da per tutto in esercizio dell' Ufficio Pastorale; e mai s' astenne dai digiuni, orazioni, onde si rese a Dio tanto grato, che prontamente esaudiva le sue preghiere; ed è rimarchevole la liberazione dall' orribile incendio d' Ancona a sua intercessione ottenuta circa l' anno 570.

in Ancona, ch  senza miracolo non poteva estinguersi, e dove l'acqua suole di propria natura essere alle fiamme contraria, pareva allora qual oglio, e pece in fomento delle medesime divenuta in guisa tale, che quel fuoco rendevasi inestinguibile, come se dal Cielo sostenuto fosse, o per li peccati del popolo, o per dar maggior risalto alle di lui intercessioni, il quale pregato ad implorare il divino ajuto, s'accinse a farlo con lagrime di compassione: Indi fattosi portare da suoi in cospetto del fuoco, e dove quello era pi  vemente, con animo di morire in quel luogo, o colla viva fiducia in Dio vincere quelle voracissime fiamme; e temendo degli altri, non di se stesso, fece ch  tutti si allontanassero, e rimasto egli solo al fuoco vicino senza speranza di sottrarsene da se stesso, attesa la sua inabilit  sopra riferita, n  di essere da altri sovvenuto, prosegu  le sue preghiere a Dio, con vera fede esponendoli in sacrificio per il suo Gregge la propria vita.

Stando in tal positura contro il fuoco; la maggior forza di quello per diabolica operazione verso la persona di Marcellino indirizzossi, quasi che paventar lo volesse; ma il Clementissimo Iddio, che colla sua potenza risiede sempre a difesa de' suoi veri servi, raffren  qui il di lui gagliardo impeto, anzi in breve spazio di tempo divenuto minore venne per se stesso a mancare, e volando nel mezzo del libro, ci  egli orando, e leggendo teneva in mano, (a) quello in buona parte abbrugi , senz'arrecare offesa alcuna alla sagra persona, la quale avvedutasi della diabolica malvagit , chiudendo subito il libro, miracolosamente in quello restrinse il fuoco, di tal maniera, che non ne rimase una scintilla dannosa per la Citt ; onde alzando gli occhi al Cielo il S. Vescovo rese lodi al benefico Dio per una grazia s  segnalata, in memoria della quale dopo la di lui morte preziosa fu questo libro riposto nell'insigne Reliquiario della Cattedrale della stessa Citt , dove tuttavia riverentemente si conserva cos  mezzo abbrugiato, (b) e mostrasi pubblicamente tra le altre sagre Reliquie in un vaso d'argento collocato cos  i suoi cristalli attorno donato l'anno 1667., come riferisce il Sarac. cit. Con applicarsi secondo i tempi un tal libro agl' infermi, mol-

(a) Rimanendo il fuoco ristretto nel libro, che aveva nelle mani.

(b) Qual libro si conserva nel Reliquiario di San Ciriaco, e quello mediante si sono ottenute altre segnalatissime grazie.



ti miracolosamente hanno ricuperata la sanità, come racconta il citato Ferrari nel rappresentar, ch'egli fa, il gran prodigio suddetto, dove di tal libro dice: *ad cujus contactum in hanc usque diem plures egroti sanati dicuntur*: Si rileva inoltre quanto si è detto da S. Gregorio Papa nel lib. 1. de' suoi Dialoghi al cap. 6., e da altri Scrittori sopra citati.

§. 5. Questi e somiglianti fatti rendevano ogni dì più venerato, e riverito il Santo Prefato, e molto più quel cuore, con cui operava continui miracoli vivendo una vita Angelica in corpo umano. Non fu però questo, che rendette, come pur doveva, qui gloriosa la sua fama presso a tutti; ma quegl' invasati, que' frenetici, que' Paralitici, e quegl' altri infermi risanati, i quali facevano gridare per tutte le parti miracoli, miracoli. La gente però più sensata aveva formato altro concetto dell' eroiche virtù, con le quali ogni dì rendesi Marcellino più amabile, e più onorato, e più riverito presso ogni condizione, e qualità di persone.

Siccome poi il suo essere di podagroso non permettevali da se stesso il portarsi, dove lo spingeva il suo Appostolico zelo, e la sua ardentissima carità; così esso col farsi dovunque voleva portar in seggia, (\*) egualmente, che prima, esercitò con universale stupore tutte le parti del suo impiego, facendosi ritrovare (non ostante il di lui gravissimo incomodo) in ogni luogo presente; Tanto che si rendeva per tal motivo in tutto maraviglioso; e per le contrade, e luoghi, per li quali, o passando, o fermandosi, era portato, grande si faceva l' affollamento delle persone per vederlo, e raffigurarlo, acclamandolo tutti Santo. E a dire il vero era tanto riguardevole la sua virtù, e perfezione, che non poteva non esser ammirata, anche da quelli, che da esse alieni affatto vivevano: Ed in sì fatta guisa, come esemplare considerato d' ogni virtù, e perfezione condusse il rimanente del suo vivere, finchè a Dio piacque coronarne il fine col glorioso passaggio da questa transitoria alla vita immortale.

§. 6. Ma se la morte per lo più è un eco, il quale risponde alla vita: essendo stata quella di Marcellino, come abbiamo veduto, tanto virtuosa, e tanto santa, non ha potuto, se non esser santa, e piena di atti virtuosi la morte, la quale seguì tra continue amorose attrattive verso il sommo suo.

(\*) Continuo in sì fatta guisa il suo vivere fino al fine con farsi portare ovunque lo chiedeva il suo zelo.

fuo bene Iddio il giorno 9. del mese di Gennajo nell' anno incirca 577., (a) dopo aver per anni 26. governata la Chiesa d' Ancona con tanto profitto ; e vantaggio della medesima, con tanta gloria di Dio, e con tanto suo merito.

Alla prima notizia, che n' ebbe, intenerita la Città tutta per la memoria del Pastore tanto amato diede in dirottissimo pianto, e tutta si commosse correndo chi in qua, chi in là per vedere, o per udire. In uno de' giorni appresso si determinarono le solenni esequie ; onde vestito il sagro Cadavere de' suoi abiti pontificali, fu processionalmente accompagnato dal Clero, Senato, e Popolo, e portato alla Chiesa Cattedrale, dove furono celebrati li divotissimi Uffici secondo il Rito della S. Chiesa Romana ; (b) Dopo la qual funzione fatta col concorso di tutta la Città, e paese vicino, fu onorevolmente in un Sèpolcro a parte riposto ; fin tanto che illustrata da Dio in tutti i Tempi la sua Santità con molti miracoli, fu coll' autorità del Vteatio in tetra di Gesù Cristo esposto alla pubblica venerazione, e dichiarato Santo : Ed allora fu collocato in un' arca presso quella di S. Ciriaco. (c) Nell' undecimo Secolo poi fu trasferito nella sotterranea ConfeSSIONe, dentro un' arca di marmo simile a quella di S. Ciriaco, ove dopo alcune grate di ferro sotto le volte della suddetta Cattedrale manifestamente tuttavia si onora assieme con quelli di detto S. Ciriaco, e di S. Liberio. (d)

La sua festa si celebra li 9. di Gennajo giorno, in cui passò alla gloria del Cielo, (e) ed il pubblico Anconitano in riconoscenza di gratitudine, fa nello stesso giorno a di lui onore solenne luminaria con gran copia di cera, essendo stato dal medesimo eletto in uno dei suoi Protettori.

§. 7. De' molti miracoli, co' quali Dio si compiacque rendere manifesta la Santità del nostro Santo in vita, in morte, e dopo negli altri tempi susseguenti, (f) ne danno qualche

(a) Sua morte seguita li 9. Gennajo 577.

(b) Esequie, e sepoltura.

(c) Successiva Canonizzazione, nella qual occasione il Sacro Corpo fu collocato in un' arca presso quella di San Ciriaco.

(d) E poi nell' undecimo Secolo fu trasferito nella sotterranea ConfeSSIONe ove ora si venera.

(e) Se ne celebra la Festa li 9. Gennajo : Fu eletto dalla Città d' Ancona Protettore con farli ognano solenne offerta di cera.

(f) Sua Santità da Dio illustrata con miracoli in vita, in morte, e dopo morte.

che motivo li Scrittori nominati, ed altri, tra quali il citato Filippo Ferrari intorno a quelli operati in vita nel riferire lo stupendissimo di aver liberata la Città d' Ancona dall'orribile incendio, di cui tutti scrivono uniformemente, si esprime con queste parole: *Cum Civitas Anconitana incendio misere conflagraret, quod eo magis crescebat, quo magis extinguere conabantur; Anconitani ad Sanctum Episcopum, quem Deo charum mirabilisque fecisse sciebant, confugiunt, orantque ut Urbis incense subveniat &c.* Intorno poi agli altri operati dopo la sua gloriosa morte parla in questa forma: *Cum autem ex hac vita S. Marcellinus decessisset, corpusque illius ad S. Cyriacum Urbis Patronum conditum esset, multis claris miraculis, ex quibus pauca narrare non piget: Dopo le quali parole, fa il racconto delli seguenti:*

Un certo nobile Anconitano privato della vista degli occhi, condotto alla tomba di S. Marcellino in compagnia de' suoi consanguinei nel giorno festivo del medesimo implorò il di lui soccorso, a cui il Santo Vescovo apparve ricoperto delle sagre vesti, e toccatili gli occhi, li restituì la vista. (a) Nell'anno seguente il giorno medesimo, un ricchissimo Cittadino della stessa Città, raccontando con gran devozione alla sua Famiglia le azioni, e miracoli di S. Marcellino; non potendo ciò soffrire il Demonio gettò il di lui figliuolo nel fuoco, (b) il quale quantunque per qualche spazio venisse da lui voltato in esso col capo, e con tutto il petto, finalmente da quello estratto, illeso affatto rimase.

Mentre era Vescovo della medesima Città Tommaso successore del detto Santo, essendosi quella incendiata in maniera tale, che con veruna umana forza poteva estinguersi, mentre si prevedeva la rovina in gran parte; portato nel luogo dell'incendio il riferito libro di San Marcellino, subitamente cessò. (c)

Ma senza più oltre inoltrarsi alla traccia de' più numerosi prodigj a di lui intercessione da Dio operati: Basta quanto abbiamo rappresentato nelle presenti notizie a promuovere in tutti, e specialmente ne' suoi Concittadini la maggior divozione verso il medesimo, per farsi degni essi stessi con tal  
mez-

(a) *Restituì la vista ad un cieco.*

(b) *Il Figlio di un devoto del Santo gettato dal Demonio nel fuoco, rimase senza alcuna lesione liberato.*

(c) *Portato il suo libro processionalmente nel luogo d' un grandissimo incendio; restò subito estinto.*

mezzo di quelle grazie, delle quali non è scarsa la sua generosa beneficenza: Chi brama dunque farne esperimento, se lo scelga per Avvocato, e confidentemente in ogni bisogno a lui ricorra, e lo esprimerà sempre, e prontissimo, ed efficacissimo nella sua intercessione.

Oltre li nominati Scrittori fanno di tal Santo menzione il Martirologio Romano nel giorno 9. di Gennajo, ed il Cardinal Baronio nelle sue annotazioni a detto Martirologio. (a) Monfig. Pietro Galesini Anconitano nel Catalogo de' Santi lib. 2. cap. 59. L' Abate Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sagra de' Episc. Ancon. Raffaele Volaterano nel libro 17. della sua Antropologia al capo, che comincia Marchianorum, circa il mezzo; il P. Nadasi nel suo Anno Celeste sotto li 9. Gennajo; ed altri molti.

Se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi ogni anno la Festa, e officio sotto il rito di doppio di seconda classe con l'ottava nel giorno 9. di Gennajo.

La venerazione verso questo gran Santo sempre avuta, si rende maggiormente chiara dall'esserli stare dedicate alcune Chiese, nominate nelle Bolle di Alessandro III. del 1177. e di Lucio III. del 1183. dall'Ughelli riportate: (b) ed inoltre dal conservarsi con tanta divozione, e premura nel tesoro delle Sagre Reliquie appresso la Cattedrale d'Ancona in una cassetta d'argento il vangelario, di cui lo stesso Santo servivasi.

Inorino. al riconoscimento del Corpo di questo Santo, si legga l'aggiunta fatta al Ragionamento di San Cirjaco intorno alla Chiesa Cattedrale d'Ancona.

R A.

(a) Autorità, che si allegano.

(b) Segni dimostrativi della venerazione verso il medesimo.

## RAGIONAMENTO TERZO.

In cui si contengono notizie intorno

AL GLORIOSISSIMO S. LIBERIO,

*Figlio d'un Re dell' Armenia maggiore Eremita con l' abito  
degli antichissimi Religiosi Crociferi  
Protettore d' Ancona.*

§. 1. **L**A Città d' Ancona dopo S. Ciriaco venera egualmente a S. Marcellino per suo Tutelaro, e Protettore S. Liberio, o Oliverio, chiamato Liberio da Pietro de' Natali, *lib. 11. cap. 130.*, e Limberto dal Galefino Martir. li 27. di Maggio.

Di quanti Santi appartengono alla Città suddetta; di tutti siamo poveri di notizie per le ragioni allegate in risposta alla quarta obiezione fatta in occasione, che si è parlato di S. Ciriaco; ma di S. Liberio le poche sono inolte molto confuse, e varie appresso li Scrittori; (\*) onde io, fatta matura riflessione a quanto dice ciascuno delli medesimi, e confrontatine li tempi indicati, dirò in primo luogo quello, che con verità istorica per certo ho riconosciuto; niente dicendo che non sia da loro detto; pigliando qualche cosa da uno, altre da altri, con far di tutto il riscontro, e concordarne il tempo.

In secondo luogo addurrò li nomi delli Scrittori, e farò noto quello, che non mi è riuscito mettere in chiaro; acciò possa ogn' altro supplire con la propria considerazione; e però non starò ad allungarmi in portarne le ragioni; poichè allora più dovrei stendermi in esse, che in dar notizie del Santo.

In terzo ed ultimo luogo dirò qualche cosa in difesa contro quello ne congettura il Padre Daniele Papebroccio.

§. 2. Dico dunque primieramente, che S. Liberio figliuo-  
lo

(\*) Le notizie intorno a questo Santo non solo sono scarse; ma confuse, e varie appresso li Scrittori.

lo d'un Re dell' Armenia maggiore, (a) di cui non si fa il nome; ricevette dal suo ottimo Genitore un' educazione molto santa, alla quale corrispose pienamente la buona indole del medesimo; il quale essendo stato da Dio dotato d' inclinazione assai grande verso la perfezione cristiana, altro non bramava, se non di unirsi unicamente con lui, e servirlo nel modo più perfetto lontano dalli strepiti della corte, e grandezze del Mondo. Ma considerando non poterli ciò riuscire appresso del Padre, e nè tampoco essere sperabile dal medesimo, che teneramente l'amava, la permissione del da lui desiderato totale, e perpetuo allontanamento; rivolse le sue premure al suo Padre Celeste, chiedendo lume per conoscere la sua volontà, ed assistenza per eseguirla perfettamente.

§. 3. Continuò per qualche tempo ad un tal motivo le sue fervorose preghiere, finchè alla fine ispirato da Dio senza saputa del Padre sconosciuto, e solo dalla Paterna, (b) e Real Casa partissi verso la Palestina con animo di visitare quei Santi Luoghi, illustrati già dalla Presenza dell' Umanato Figlio di Dio.

Giunse in Gerusalemme, dove appieno soddisfece la sua divozione, e talmente si trattenne in contemplare li Misterj ivi operati dell' umana Redenzione, che giunse molto facilmente ad un grado di orazione molto distinto, medianti li favori del Divino Amore. (c)

Godè sì fattamente della libertà acquistata di unirsi al suo Dio lontano da tutte le vanità, che considerando le diligenze si facevano dal Padre per ritrovarlo in tutte le parti, e specialmente in quelle, nelle quali allora si ritrovava, temè di essere sopraggiunto; onde risolse partirne, e portarsi in Italia mediante un naviglio, che opportunamente incontrò, alla visita de' Santuarij di Roma.

§. 4. Con tale risoluzione imbarcatosi giunse in Ancona  
cir.

(a) Fu Figlio d' un Re Armeno, da cui ottimamente educato, fu da Dio dotato d' un inclinazione grandissima verso la perfezione cristiana; onde bramò fin da Fanciullo servire unicamente a Dio lontano dallo strepito del Mondo: A tal fine pregava Dio, che l' illuminasse come ciò eseguire.

(b) Ispirato da Dio, partì sconosciuto verso la Palestina.

(c) In Gerusalemme contemplando li Divini Misterj giunse ad un grado d' orazione molto distinto: Temendo ivi esser sopraggiunto dalle diligenze del Padre, s' imbarcò verso Italia per visitare li Santuarij di Roma.

circa l'anno del Signore 420., (a) al tempo di Papa Bonifacio I. secondo il Ferretti *Ist. d' Anc. lib. 2.*, dove nel trattenerli qualche giorno gli parve, che appresso la medesima averebbe potuto rinfcirgli il trattenerli in vita solitaria, e l' attendere sempre più a Dio.

§. 5. Non mancò portarli successivamente a Roma, in cui soddisfatta la sua ardentissima divozione, non giudicò di fermarli; ma di tornare in Ancona, come prontamente eseguì. (b)

Nel suo ritotno praticò le diligenze più esatte a rinvenire, ove potesse soddisfare al suo spirito per una solitudine, in cui non avesse a pensare, se non che a Dio, e giudicò a ciò adattata una Chiesa in Contrada di Pinochiara fuori della porta allora detta di S. Giovanni sotto il titolo di S. Silvestro. (c)

Si diede il buon incontro, che allora non vi era chi in quel sito solitario assistesse la detta Chiesa, la quale niuna rendita aveva per corrispondere a quella continua residenza, che egli esibiva di tenervi. A tale effetto raccomandossi caldamente a Dio (d) con tutto il suo spirito, perchè, se ciò fosse di sua maggior gloria, gli venisse accordata. Fece poi tutte le sue premure per ottenere quanto bramava, ed a tal fine domandò, e ricevette nella Chiesa Parrocchiale, e Priorale di S. Marco della stessa Città da' Padri dell'Ordine antichissimo de' Crociferi il loro Abito Religioso in qualità di Laico; e con tal modo concorrendovi il divino volete, ottenne con tutta facilità il ritiro in tal Chiesa, dove per più anni fece vita eremitica con somma austerità, continuata mortificazione, ed esercizio della più alta orazione, vivendo più da Angelo, che da uomo.

## § 6.

(a) Giunse in Ancona circa l'anno 420. e gli parve poter ivi far vita solitaria.

(b) Portossi a Roma, e soddisfatta la divozione tornò in Ancona.

(c) E giudicò al suo intento adattata una Chiesa, detta di San Silvestro fuori della Città, dove allora non vi era chi vi assistesse.

(d) Raccomandatosi a Dio, fece le sue diligenze, e vestito nella Chiesa di San Marco l'abito dell'Ordine de' Crociferi in qualità di Laico, riescìgli ottenere il ritiro in tal Chiesa di San Silvestro, dove fece vita eremitica, vivendo più da Angelo, che da uomo.

§. 6. In tal guisa giunse al grado supremo delle virtù, a cui da Filosofi, e da Teologi si dà il nome di virtù d' animo purgato; e vale lo stesso, che di cuore puro, e scevro da passioni disordinate. (a)

Per parlare poi dell' Amore, che ebbe verso Dio; questo certamente fu ardentissimo, e per esporre con parole le fiamme di amore acceso da Dio nel cuore di questo Santo, basterebbe, per venirne in chiaro, riflettere solamente a quel pochissimo, che quivi abbiamo detto rispetto al moltissimo, di cui non abbiamo notizia, per concludere, che il suo cuore era tutto amore verso Dio; E conciossiachè la grandezza dell' amore si misura dal tempo, che dura, e quello debba giudicarsi maggiore, che prima comincia, seguita costante, e più tardi, o non mai finisce: ci contenteremo solamente di riflettere a questa costante continuazione, in cui è riposto uno de' più alti gradi della carità più perfetta.

In fatti cominciò questo fuoco ad appigliarsi alla di lui anima sino dall' età di fanciullino; mentre già si sa, che ancor tenero lo spigne a desiderare con li più crudi patimenti di andar ramingo per il Mondo in traccia del suo amatissimo Dio, unico suo bene, che pareagli di non poter mai godere fra le delizie della sua casa Reale: contrassegno evidente, che sino d' allora fosse ben poderoso. Crebbe in una con l'età questa bella fiamma sino alla sua adolescenza, in cui l' Amore Divino gli diede a gustare li primi saggi delle sue dolcezze. E allora fu, che per tal modo s' unì col suo Dio, che come già affatto spopato dalle terrene consolazioni aveva tutto il Mondo sotto de' piedi, e si accrebbe in lui più che mai ardente la fiamma di sorte, che crescendo a dismisura giunse ad abbandonare il Padre, il proprio ereditario Regno, e tutte le reali delizie, posponendole ad una vita metichina, solitaria, stentata, e raminga, geloso sempre, che non si diminuisse per esse l' intenso suo amore; ed appunto per maggiormente assicurarlene, incognito al Mondo tutto si ridusse alla solitudine dell' accennata Chiesola di S. Silvestro in qualità d' Eremita.

Quivi furono le sue care delizie, e l' indicibili sue contentezze, vedendosi giunto alla meta di tutte le sue brame, di

K

non

(a) In tal guisa giunse al più alto grado di tutte le virtù, e fu ardentissimo il suo amore verso Dio.



non aver più alcuno impaccio, che gli divertissero per un sol momento il pensiero di stare unito con il sommo, e solo suo bene; onde gli si accrebbe talmente il divin fuoco, che questo era tutto il suo cibo, tutto il suo riposo, tutto il suo essere.

Viveva continuamente immerso in Dio, non dandogli alcuna benchè minima pena la mancanza di qualunque provvedimento ancor necessario, solo consolandosi col sempre conversare con esso lui, senza che potesse nè meno immaginarsi capace di starne un momento lontano. E siccome chi arde per il fuoco di cocentissima febre abborrisce qualunque nodrimento tutto che delicato, e gustoso; nella guisa medesima sentendosi da interno celeste incendio infiammato non sapeva appetire cosa vetuna della terra, perchè tutte le tingueva sciapite; e a tale oggetto ancora a tutto suo potere fuggiva la comunicazione di chieſia: parendogli poco l'allontanamento, che aveva fatto dal Padre, dalla Patria, dal suo Regno, e da tutte le grandezze Reali.

Trattanto il di lui Padre, che per le sue rarissime qualità tanto maggiormente l'amava, non tralasciò diligenza alcuna per ritrovarlo in tutte le parti del Mondo; ma non essendogli riuscito di poterlo mai rinvenire, mise finalmente il suo cuore in riposo. (a)

§. 7. In questa forma Liberio continuò per più anni in detta amara sua solitudine, finchè giunse al fine della sua vita mortale, e con sicurezza immutabile ad unirsi eternamente nel Cielo con l'amato suo Dio.

In quella occasione si diede l'incontro (che in tal Città frequentemente suol darsi) di trovarsi in Ancona diversi Armeni ritornati da Roma in aspettazione dell'imbarco per fare a' loro paesi ritorno. Sparsasi la fama di tal morte per la Città si cagionò una commozione universale nel popolo tutto, che in gran concetto di Santo teneva il Defunto Eremita, (b) ed affollossi al luogo, ove era il Santo Cadavere a motivo di divozione verso il medesimo. Tutti parlavano di lui, e del-

(a) Frattanto il suo Padre fatte le maggiori diligenze per ritrovarlo in tutte le parti del Mondo, non avendo potuto rinvenirlo, mise il cuore suo in riposo.

(b) Giunse a morte, e tal notizia cagionò gran commozione nel popolo tutto, che affollossi, ove era il Santo Cadavere a folla motivo di divozione.

e delle sue rare qualità, ed osservatesi le memorie (\*) e quanto era presso al Defunto, si venne anche in cognizione della sua condizione; Tanto che accorsivi anche gli Armeni suddetti con l'ajuto delli ritrovati rincontri, e del nome ancora, raffigurarono nel cadavere la persona Reale di Liberio, o Liverio; onde alcuni di loro si trattenero in Ancona, come in guardia del di lui Sepolcro. Altri si portarono in Armenia a raggiugliarne il Re Padre, che ancora viveva, il quale spedì prontamente alcuni Baroni, come in figura di Ambasciatori per richiedere il corpo del Figlio, e trasportarlo alla Patria.

§. 8. Giunti in Ancona gli Ambasciatori esposero l'istanze premurose dell' Armeno Sovrano; appresso li quali si scusarono gli Anconitani con maniere assai proprie di non poterle accordare, dicendo, che il Santo Giovane avendo eletto di quivi abitare, ed incognito per l'appunto con il motivo di non venire obbligato a ripatriare; doverli presumere la di lui volontà essere stata di voler ivi dopo morte continuare con il suo Corpo la sua dimora.

A tali ragioni non si acquietarono gli Ambasciatori; onde fu duopo di comun consenso di rimettere la controversia alla decisione del Papa, il quale allora era Celestino I., come dice il Ferretti nel luogo citato, e non Gregorio Magno, come dice il Ferrari. (b)

Il Pontefice intese le ragioni per l'una, e l'altra parte dedotte, decretò definitivamente dovere in quel luogo rimanere il corpo dopo la morte, dove egli in vita il suo domicilio

K 2

citio

(a) In tal congiuntura osservate le memorie, e quanti era appresso il medesimo, si venne in cognizione della sua condizione. Si diede l'incontro (che frequente in Ancona suol darsi) di esservi alcuni Armeni venuti da Roma per far ritorno alla patria: V' accorsero anch'essi, e con l'ajuto delli ritrovati rincontri, e del nome, raffigurarono nel Cadavere la persona reale di Liberio; onde alcuni di loro ivi si trattenero in guardia del di lui Sepolcro; Altri si portarono in Armenia a raggiugliarne il Padre, il quale spedì in Ancona Ambasciatori a richiederne il Corpo per trasportarlo in Armenia.

(b) Esposero gli Ambasciatori le premure del loro Sovrano, e non acquietandosi alle ragioni degli Anconitani di non concederlo, fu rimessa la causa alla decisione di Papa Celestino I., il quale decise a favore degli Anconitani; onde rimase il Corpo nella Chiesa di San Silvestro, dove operò molti miracoli.

cilio s'aveva eletto, e dove aveva voluto riposarsi morendo. Sono parole del citato Ferretti, e del Bernabei, e altri da citarsi, onde detto Santo Corpo rimase in tal Chiesa di S. Silvestro conservato, dove Dio si compiacque d'illustrare la Santità di Liberio con molti miracoli a prò de' suoi divoti. Risuscitò morti alla vita: Discacciò Demonj da' corpi ossessi. Mondò leprosi: Restituì la vista a ciechi, ed altri infermi d'altri mali risanò; come si legge negli Scrittori; ed acciò queste non si credano etagerazioni: porterò qui alcune parole di Filippo Ferrari, il quale nel Catalogo de' Santi d'Italia sotto li 27. di Maggio parlando del nostro S. Liberio tra l'altre cose dice: *In Italiam navigans apud Anconem habuit Cruciferorum suscepto, vitam heremiticam fecit: Ubi brevi tempore cum e vita decessisset, plurimis post mortem miraculis coruscavit; nam & mortuos ad vitam revocasse: Demones ab obsessis corporibus eiecisse: leprosos mundasse: caecis visum restituisse, & alios alius morbis laborantes sanasse, traditur; quod ubi Armeni quidam ex Urbe Roma in Patriam reversi Patri nunciaffent &c.*

§. 9. Per tali motivi maggiormente verso il Santo, il culto si accrebbe in detta Chiesa di S. Silvestro, fintantochè al tempo di S. Leone Papa I. intorno all' anno 455. (a) Genferico Re de' Vandali venuto dall' Affrica con formidabile esercito a' danni d'Italia, e di Roma, che orribilmente saccheggiò: trovata resistenza in Ancona non potendo entrare nella medesima, nè espugnarla; fece innumerabili danni alla stessa, come si è detto in risposta alla quarta obiezione, intorno a S. Ciriaco, e tra gli altri rovinò del tutto tal Chiesa insieme con tutti gli altri edifici fuori della Città; onde rimasta un mucchio di sassi produsse il cattivo effetto di cessare a poco a poco la divozione verso il Santo, a segno tale, che quasi passò in obliuione; ma piacque poi alla divina bontà, che dopo anni 55. incirca, venisse maggiormente accresciuta con il ritrovamento del suo Sagro Corpo; il che seguitò, come si dirà in appresso.

§. 10. Al tempo di Papa Simmaco I., e di Trasone Vescovo d' Ancona circa l' anno 510. (b) fu S. Liberio in visione

(a) Dell' anno in circa 455. tal Chiesa fu demolita da Genferico Re de' Vandali, e rimase a poco a poco in obliuione la memoria del Santo.

(b) Dell' anno incirca 510., mediante una visione del Santo, fu ritrovato dal Vescovo Trasone.

fione ad una religiosa donna sua divota, e avvertilla di portarsi dal Vescovo suddetto, e dirgli che facesse diligenza per ritrovare il suo Corpo, e le accennò anche qualche contrassegno di radiche di fichi salvatici appresso il medesimo, e dopo trovato lo collocasse in luogo conveniente; e la Donna fece tutto prontamente.

A tale istanza Trasone si rese assai facile, mentte della Sanrità, e miracoli del medesimo la memoria continuava appresso lui; onde prontamente s' accinse all'opera, e fatto lo spurgo del luogo, fece con diligenza cavare, e lo ritrovò finalmente in una cassa intieramente conservato.

Pensandosi poi in qual luogo sagro convenientemente si avesse a collocare, furono varj li pareri delle persone riccate dal Vescovo, quali non accordandosi, non senza ispirazione di Dio, fu pigliato questo espediente: Che il S. Corpo entro la stessa cassa fosse posto sopra d'un carro, come riferiscono il Bernabei *Cronic. Ancon. cap. 8.*, ed il Ferretti, *Ist. Anc. lib. 2. cit.*, e si legassero ad esso due Giovenchi indomiti, e dove quelli lo conduceffero, s' intendesse essere la volontà di Dio di doverli collocare; Furono trovati li giovenchi, e ligati al carro; e quelli per dritta via lo condussero dentro la Città, e nella cima del monte, oggi detto di S. Ciriaco; dove era una Chiesa dedicata a S. Lorenzo Martire, (a) onde ivi fu posto in un' arca di marmo; nel luogo poi dove era stato ritrovato fu fabbricata una Chiesola in memoria ed onore di S. Liberio, che tuttavia è in essere di ragione alla casa Trionfi spettante.

In occasione datasi successivamente di essere stata rovinata la Chiesa Cattedrale di S. Stefano da Goti, ove giaceva il Corpo di S. Ciriaco principale Protettore d' Ancona, fu anche esso nella sua arca appresso quella di S. Liberio l' anno incirca 539., cioè 29. anni circa dopo del suddetto, trasferito nella stessa Chiesa, che in tal congiuntura fu dichiarata Cattedrale. Col tempo poi vi fu collocato appresso li medesimi in altra arca di marmo quello ancora di S. Marcellino come si è detto, e furono tutti tre trasferiti nella sottetanea Confessione nell' undecimo Secolo, ove ora sono.

§. 11. In tal forma dunque seguì il ritrovamento, e traslazione del Corpo di S. Liberio nella Chiesa suddetta, dove è stato sempre in somma venerazione; e nelle congiunture

K 3 essen-

(a) E trasportato nella Chiesa di San Lorenzo, ora San Ciriaco.

essendosi ricorso al medesimo dal Popolo Anconitano, si sono ricevute segnalatissime grazie; (a) delle quali al riferir del citato Ferretti una se ne legge in un libro nominato Breviario, o Lezionario antico scritto a penna in pergamena conservato nel Convento di S. Francesco delle Scale, ed è, che circa l'anno 1162., al tempo di Papa Alessandro III., essendo la Città medesima assediata per terra da Tedeschi, e per mare da Veneziani nell'occasione, che si è espressa in risposta all'altre volte accennata quarta obiezione: in un caso sì urgente, si raccomandarono gl'Anconitani a questo Santo nella ricorrenza della sua festa; ed ebbe il pieno effetto la sua intercessione; mentre agli occhi degli assediati sopra il monte detto di S. Ciriaco comparvero innumerabili armati con padiglioni, tende, ed istrumenti da guerra, per la qual vista intimoriti (come da loro poi si riteppe) sciolsero un tal assedio; tanto che fu da quel pubblico eletto, e riconosciuto per uno de' suoi principali Protettori. (b)

A questo proposito è da sapersi, essere stata sempre grande negli Anconitani la divozione non solo verso S. Liberio, ma ancora verso tutti gl'altri Santi Protettori, e ne anno sperimentati gli effetti della loro beneficenza, di tal maniera, che qualunque fausto successo attribuivano ne' tempi specialmente antichi alla loro intercessione, e gliene passavano frequenti ringraziamenti; e siccome credevano, che anche l'essere nazioni nell'approdare felicemente al porto, dovessero da quelli riconoscere la felicità del loro arrivo, e permanenza; però obbligavano anche quelle a rendergliene le dovute grazie. (c)

In pruova di che piace qui registrare la rubrica 52. delle Costituzione, e antichi Statuti Anconitani alla collazione quarta *de extraordinariis*, ed è la seguente.

*De Pallis dandis per navigia Ecclesie Cathedrali Rub. 52. Antiquorum vestigia laudabilia, & consuetudines imitantes, ac considerantes, quod Anconitana Ecclesia Cathedralis, ubi Sanctorum quamplurimorum corpora requiescunt, a navigantibus debent specialiter venerari, quibus navigantibus in tempestatibus flu-*

(a) Ivi fu in grande venerazione, e attese le grazie riportate.

(b) Fu dagli Anconitani eletto per uno de' principali Protettori.

(c) E prescrive leggi particolari alli naviganti per culto ancora degli altri Protettori.

*fluctuosus ipsi beati Sancti divina gratia premuniti saepe vocati subveniunt piis auxiliis mirabiliter in occursum; duximus statuendum, quod quilibet Patronus Navigii extra gulfum ad partes aliquas conducendi, teneatur, & debeat in reditu ipsius navigii ad portum Anconae infra octavam diem a die reditus, praefatam Ecclesiam Cathedrali cum aliis, qui in dicto navigio redierint, cum luminaria unitate juxta formam hactenus observatam; Et illic portare, & offerre unum pallium novum de Serico, vel alio drappo conservandum, & detinendum pro cultu ipsius Ecclesiae, valoris, & per tempora, quae inferius distinguntur, videlicet pro quolibet navigio capacitatis a quingentis missis supra quolibet anno unum pallium valoris decem ducatorum auri; & si in aliquo navigio existeret plus uno anno, pro uno anno solummodo debeat dictum totum spatium temporis ipsius navigii computari. Item pro quolibet navigio capacitatis a ducentis quinquaginta supra usque in quingentis inclusive, unum pallium valoris octo florenorum auri, modis, & temporibus supradictis: Et pro quolibet navigio capacitatis ducentarum quinquaginta messarum, vel ab inde infra pro singulis duobus viaggiis per ipsum faciendis unum pallium valoris octo ducatorum auri; & teneatur, & debeat Dominus Potestas Anconae, & quilibet ejus Judex ad petitionem operarii dictae Ecclesiae, vel Procuratoris dicti operarii, vel alterius administratoris dictae Ecclesiae praesens statutum facere inviolabiliter observari.*

§. 12. Ma è tempo ormai di passare a quanto mi son proposto in secondo luogo; e così riferire li nomi delli Scrittori, da quali risultano le presenti notizie, e quali cose ne' medesimi non mi sono comparse chiare, o concordi.

Dico dunque, che tali Scrittori sono li seguenti. (a)

Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d' Italia sotto il giorno 27. di Maggio.

Giuliano Saracini nelle notizie Istoriche d' Ancona par. 2., lib. 2. cap. 73., 74. e par. 4. c. 529.

Ferdinando Ughelli *Ital. Sac. de Episc. Anc.* dove tratta del Vescovo Tralone.

Pietro Galefino nel suo Martirologio sotto li 27. Maggio.

Pietro Equilino *Catbal. lib. 11. c. 155.*

Breviario, o Lezionario antico scritto in pergamena conservata nel Convento di S. Francesco delle Scale.

Statuto Anconitano nella Collazione 4. de extraordinariis Rub. 52.

K 4

Lan-

(a) Scrittori che trattano di San Liberio.

Lando Ferretti *Ist. Anc. l. 2., e 3.*

Lazzato Bernabei *Cronic. Anconit. cap. 8.*

Pietro de Natali *lib. 11. cap. 130.*

Per riferire poi quali siano le cose, delle quali non mi è riuscito ne' medesimi venirne in chiaro, o trovate discordi.

Dico in primo luogo: una essere intorno all'arca di marmo, che dal Ferretti, e Bernabei ne' citati luoghi si asserisce (a) con intagli rappresentanti li Sagrosanti Misterj, fatta fare dal Padre di S. Liberio appresso il fiume Eufrate, quando intendeva conseguire il corpo del Figlio in occasione della sua morte; e che nella traslazione del medesimo alla Chiesa di S. Lorenzo comparisse miracolosamente in porto galleggiando sopra il mare, da niuna mano umana condotta, e che con l'istessi giovenchi, li quali trasportarono il Corpo, fosse titata a terra, e portata, ove era il medesimo.

Sopra di ciò, riguardo al miracolo: Siccome a Dio tutto è possibile, non vi è per tal riflesso motivo di contrastarlo; ma perchè nell' Arca, che ho fatta osservare (per quanto mi viene asserito) si vedono bensì scolpiti con nobili intagli li Misterj Sagrosanti; vi è però la seguente iscrizione.

T. J. Gorgonius V. C. ex Comit. Largitionum privatatum, ex P. Pret. Fie. sibi Jus.

Da questa unicamente riconosco una grande difficoltà.

Il Saracini al luogo citato parlando di questa iscrizione, nello stenderla senza abbreviature nel seguente modo, e con qualche sbaglio dovendosi leggere *Titus Julius*, e non *Julius Lucius* &c.

*Julius Lucius Gorgonius, vir clarissimus ex comite largitionum privatatum ex Prefecto Pretorio fieri sibi titulum jussit.*

Dice, che sia di persona gentile, ma io non ne resto persuaso: poichè non può stare la scoltura de' Misterj della nostra Santa Religione in un' arca, che fabbricata sia per persona Idolatra; onde quando ancora non potesse sostenerli, essere stata quest'arca fabbricata per S. Liberio nel modo rappresentato dalli nominati Scrittori, ed anche dal citato Ferrari; sempre dovrà però crederli, che almeno fosse fatta per qualche personaggio fedele; non implicando punto, che un Cristiano potesse avere quei titoli, che sono in quella: molto maggiormente, che dopo la conversione dell' Imperatore Costantino seguita, secondo il Petavio *Rat. Temp. in succes.*

Im-

(a) In quei conti tra loro discordano.

*Imper. Rom.* P. anno 324, le bariche indicate nell' iscrizione si godevano dalle persone Cristiane; onde non sarebbe gran cosa, che in quei tempi qualche Personaggio Cattolico, il quale avesse avuti quei titoli, si fosse preparato in quella il Sepolcro, mentre stava, o in Ancona, o altrove, e che poi dell'anno 510., e così quasi 200. anni dopo, quest' arca si fosse scoperta in Ancona, o fosse ivi d' altrove capitata, e che gli Anconitani si prevalessero di quella per il Corpo di S. Liberio.

Questo crederei potesse pensarsi di tal arca a motivo dell' iscrizione, che tuttavia in essa si legge; e questo veramente è quello, che io credo più probabile. Ma siccome con questa congettura viene a contrastarsi, che tal arca fosse fatta fabbricare dal Padre, e che nel riferito modo venisse prodigiosamente in Ancona; così a sostener quello, che della medesima asseriscono Scrittori di tanto merito, (a) non potrebbe dirsi altro, se non che in tal arca quell' iscrizione fosse ivi apposta per indicare il nome del personaggio, che per San Liberio, e non per lui, la fece fare: Ma questo pare a me meno credibile.

E quando ciò sussistesse; a Dio non era punto difficile il farla capitar in Ancona galleggiando sopra del mare; e nell' occasione, in cui si fece del Santo Corpo la traslazione.

Questo è quanto mi pare possa congetturarsi intorno all' arca suddetta, rimanendo ogn' uno in libertà di credere ciò, che gli parerà più credibile.

Dico in secondo luogo, che riferendo il Ferretti al luogo citato, apparire nel libro suddetto conservato in S. Francesco delle Scale, qualmente capitassero in Ancona di ritorno da Roma Geremia Vescovo Gerolimitano, Gregorio Vescovo Essarconense, e Giovanni Eremita Sacerdote Armeno, li quali riferissero la Genealogia, e vita di S. Liberio.

Su di questo dico; che siccome ne' Cataloghi de' Vescovi Gerolimitani, ed Essarconensi non si trova alcuno con detti nomi; così non solo non può intendersi, come possa crederli al da loro rappresentato; ma di più pare possa inferirsi, che non erano tali, quali si facevano, e che dal credito dato a medesimi sieno nate le confusioni; e che si sia dato il nome di Giovanni al di lui Padre; nome che non si trova tra li Rè Armeni in quei tempi almeno, ne' quali fu al Mondo San Liberio.

Dico

(a) E come devono concordarsi.



Dico in terzo luogo, che siccome alcuni de' citati Scrittori per il motivo suddetto chiamano il Padre di S. Liberio col nome di Giovanni.

Soggiungo ora non poterli comprendere, se ciò sia provenuto dalla relazione dei finti. passaggieri, oppure dalla differenza del parlare nella lunga continuazione de' tempi, che produce per ordinario notabili mutazioni, specialmente nella gran differenza del parlare, che passa tra l'Italiano, e l' Armeno, e dalle differenti pronuncie, come vediamo continuamente con l'esperienza: e senza cercar altri casi. Il Santo medesimo, di cui quì abbiamo parlato, conforme si è dimostrato, da alcuni Scrittori è chiamato Liberio; da altri Oliverio, da altri Liverio, da altri Liberro, e da altri Limberto.

Dico in quarto luogo, che il citato Ferrari nel dire, che l'istanza fatta dalli Armeni per ottenere il corpo di S. Liberio sia stata rimessa con il loro consenso, e degli Anconitani alla decisione di S. Gregorio Papa I., discorda dal tempo, in cui seguì la morte del Santo; onde in tal sentimento non deve seguirsi un sì degno Scrittore, ma bensì il Ferretti, il quale asserisce, essere stata tal differenza decisa da Papa Celestino I., perchè esso allora presiedeva al governo della Chiesa universale, e non Gregorio.

Dico in quinto luogo: non aver seguitati li citati Bernabei, e Ferrerti, dove attribuiscono ad Attila la rovina della Chiesa di S. Silvestro, in cui giaceva il Santo Corpo; poichè in quel tempo Attila non fu in Italia, e quando vi venne non passò il fiume Mincio, che passa per Mantova: Ho seguitato bensì la verità di essere stata rovinata da Genserico Re de' Vandali, il quale con formidabile esercito venne in Italia per farsi Padrone dell'Imperio Romano, e se non era l'interposizione, e le preghiere di S. Leone I. Papa, oltre il sacco che soffrì Roma, avrebbe da sofferto anche di esser incendiata; e quantunque a tempo dell' istesso Papa venne Attila, e con miracolo fu persuaso a retrocedere, ciò fu qualche anno prima, e non passò più oltre, come si è detto.

Dico in sesto luogo non aver seguitato il citato Saracini circa il tempo, in cui dice esser capitaro S. Liberio in Ancona l'anno 507., il che è falso, e discorda dalla verità da me allegata; anzi il Saracini in ciò si contraddice poichè se nella par. 2. lib. 2. cap. 73. così ha detto; e poi nella parte 4. cap. 529. dicendo, che dell'anno 508. fu da Trafone ri-

trovato il suo Corpo con l' autorità dell' Ughelli : chi non vede manifestamente il gran sbaglio ? Onde circa li tempi della di lui venuta, morte, e ritrovamento del Santo Corpo, mi sono appigliato al sentimento del Ferretti, che a maraviglia concorda con la verità.

§. 13. Passiamo ora a quanto per ultimo mi son prefisso dire in difesa contro quella congettura il P. Papebroccchio intorno a questo Santo.

Il P. Daniele Papebroccchio (a) nell' *Acta Sanctorum* al tomo 6. del mese di Maggio sotto il giorno 27. nell' aver osservata tanta confusione, è compatibile in quello dice ; ed io non starò ad allungarmi nel riferirlo : potendo ciascuno da se stesso leggerlo nel commentario critico, che ivi fa ; in cui asserisce, che siccome dal Ferrari si dice la controversia intorno al Sagro Corpo decisa da S. Gregorio I. ; e che da altri il nome di Giovanni si dà al Re Armeno Padre del Santo ; e siccome ancora dicono tutti li Scrittori, che lo stesso Santo pigliò in Ancona l' abito de' Religiosi Crociferi, del qual Ordine il P. Papebroccchio vuole, che fosse il principio nell' anno 1216. , e che fosse confermato dell' anno 1247.

Da tutto ciò forma questa congettura : che S. Liberio morisse al tempo di Papa Gregorio X. , il quale sedè dall' anno 1270. , all' anno 1276. , mentre era Re d' Armenia Haytho, che dice altrimenti detto Joannes.

Il detto Padre non può fare a meno di così congetturare ; (b) mentre avendo negato nel giorno 4. di Maggio, che S. Ciriaco sia stato propagatore dell' Ordine suddetto, asserendo, che il medesimo non fu antico nella Chiesa ; ora non potendo negare, che S. Liberio abbia vestito quell' abito ; se accordasse esser lui stato in quel tempo, in cui la Chiesa Anconitana, e li Scrittori tutti concordemente lo credono ; verrebbe a contradirli circa quanto ha detto, come sopra intorno a S. Ciriaco ; il quale essendo stato martirizzato dell' anno 363. , e S. Liberio venuto in Ancona, e vestito un tal abito circa l' anno 420. , e così anni 57. incirca dopo il Martirio di S. Ciriaco ; si renderebbe troppo manifesta la contradizione, se lui vi aderisse ; onde a tal fine ha dovuto negare ancora la miracolosa liberazione dell' assedio de' Tedeschi, e Veneziani alla ricorrenza della sua festa nell' anno circa 1162. poichè questo farebbe accaduto avanti il

tem-

(a) Contro quella congettura circa questo Santo il Padre Papebroccchio. (b) Difesa.

tempo, che lui pretende assegnare all' origine dell' Ordine suddetto : Alla difesa dunque contro tal sua congettura brevemente m' accingo.

Dico pertanto, che per sbaglio dal Ferrari si attribuisce a S. Gregorio Papa I. la decisione della nominata controversia, poichè in verità non fu a lui, ma a Papa Celestino I. rimessa; e poi poteva riflettere detto Padre al grande arbitrio, che pigliava da Gregorio I., che fu creato l'anno 492. a Gregorio X. creato l'anno 1271., come attesta il Doviat.

L'errore per altro del Ferrari venendo dalli altri Scrittori corretto, con dire, che fu rimessa la causa a Celestino I., questo solo basta per togliere il nome di Gregorio, su cui si fonda.

Veniamo ora all' altro attacco del nome d' Haytho del Re Armeno contemporaneo di Gregorio X., al qual nome dà il medesimo la somiglianza di Joannes.

Prima si nega una tale pretesa somiglianza; e poi si dice, che questo non fa alcuna forza contro il nostro assunto, specialmente in tanta lontananza di tempo passato tra la morte di S. Liberio seguita a tempo di Celestino I., che sedè dalli 3. Novembre 423. fino a 6. Aprile 432., e l' anno 1271., in cui fu creato Gregorio X. contemporaneo di detto Haytho. E' tale sopra tutto ciò l' evidenza, che non accade dir altro.

Passiamo dunque all' Ordine Religioso de' Padri Crociferi.

Io che mi trovo Rettore della Parrocchiale Chiesa di S. Marco d' Ancona, in cui appunto fu l' Ordine suddetto, potrei sufficientemente far conoscere l' antichità del medesimo in detta Parrocchiale dalle Scritture, e memorie, che sono nell' Archivio della medesima, e dire, che si conserva in esso la memoria d' avervi vestito l' abito detto Santo.

Si conserva ancora particolar memoria di essersi in questo Monastero ricoverato Papa Alessandro III. in abito di pellegrino per alcuni giorni l' anno 1160., mentr' era perseguitato da Federico I. Imperadore; di dove si portò sconosciuto a Venezia; e dopo aggiustate le differenze con l' Imperadore, e tornato in Roma, concesse molti Indulti non solo all' istesso Monastero, ma a tutta la Congregazione de' Crociferi, della quale era amantissimo.

Vi è in esso anche memoria d' Indulgenze concesse al medesimo da Gregorio IV. l' anno 828.

Vi è inoltre documento autentico della consagrazione della

la stessa Chiesa fatta tanto tempo prima, che fosse creato Gregorio X., anzi tanto prima del tempo, in cui pretende aver avuto principio l'Ordine medesimo.

Ma quando non si volesse far conto di tali memorie ed altre, che risultano dal medesimo Archivio, si faccia riflessione alle seguenti autorità, e Bolle de' Sommi Pontefici.

Che sia antichissimo l'Ordine de' Crociferi, e che abbia avuto per suo Istitutore S. Cleto, che fu il secondo Papa dopo S. Pietro, sono le seguenti autorità.

Nel libro intitolato: *Herorum compilata preconia, qui Religionum Ordines fundarunt, auxerunt, reformarunt, & illustrarunt*: di Antioco Onofri alla pag. 67. si legge: *Sanctus Cletus Pontifex Tertius post S. Petrum Ordinis Cruciferorum sub Hospitalitate primus fundator beatum finem sortitus est die 26. Aprilis an. 92.* Ed alla pag. 232. *S. Cletus Pont. Primus, qui Patre Amiliano secundus post Apostolorum Principem omnibus tam metuendus, quam mitis Dei Ecclesiam gubernavit; Cruciferorum Ordinis sub hospitalitate primus Fundator, annos ultra duodecim cum praeuisset Romae Martyrio coronatus, propugnator non regnavit; Regnavit Expugnator. Angelorum unus salutifero Crucis signo ornatus Sancto apparuit Cleto &c. Rodig. de Acugna in 1. par. decreti dist. 54. Lezana tom. 2. Annal. Carmelit. ad an. 81., & ad an. 326. Aloysius Contarinius in ejus Viridario, P. Aloysius Benvier Caelestinus part. 1. Summarii vit. Fundator, Morig. Orig. delle Religioni cap. 31. Benedetto Leoni Vescovo d' Arcadia, Polidoro Virgilio Origine delle cose: Cronica Martiniana: Sylvestr Marul. Ocean. Religion. Annibal Canal. vit. SS. Fundat. Sabell, lib. 2., e 6. Forma Professionis Cruciferorum: proficor, promitto, & voveo Deo, Beata Mariae semper Virgini, & Patri nostro Beato Cleto: Franciscus Gratianus in Compend. Ration. Can. circa orig. Relig. F. Mart. Ang. Baldus. in sua hist. M. Alp. Ciacon. in vita S. Cleto tom. 1. anno Domini 79. fol. 37. in addit. Ang. Oldini Soc. Jesu, Lud. de Pont. tr. 2. cap. 14.*

Bolle di Alessandro III., e VI., e di Clemente IV. indicate dal P. Filippo Bonanni nel libro intitolato: *Ordinum Religiosorum in Ecclesia.*

Bolla d' Urbano III. emanata l'anno 1187., che comincia *Cum Antecessor tuus*, di Alessandro III. emanata l'anno 1169. di Pio V. emanata l'anno 1568., che comincia: *Nihil in Ecclesia Dei*: di Gregorio XIV. emanata l'anno 1591., che comincia *Romanus Pontifex*: Quali Bolle in compendio si leggono

gono in Flavio Cherubino Romano, e vi sono citate altre Bolle, ed autorità, oltre le quali si può leggere *Fasciculum temporum*: *Vita di Cleto III. Papa nella Biblioteca Vaticana*; e *Cristiano Adricomio Delfo nella Vita*, e *Martirio di S. Ciriaco*.

§. 14. Concludiamo dunque, che S. Liberio figlio d' un Re dell' Armenia (a) Maggiore venne sconosciuto senza saputa del Padre in Ancona, dove ricevuto l' abito de PP. Crociferi l' anno incirca 420., si ritirò a far vita Eremitica nella Chiesa di S. Silvestro fuori delle porte di detta Città, dove visse santissimamente, e dopo pochi anni passò al Cielo; ed in tal occasione riconosciuto, fu preteso dal Padre, il suo Corpo, e sopra di ciò Papa Celestino primo decise a favore d' Ancona.

Fu rovinata tal Chiesa da Genferico Re de' Vandali circa l' anno 455., e poi dell' anno 510. incirca ritrovato il suo Corpo fu trasferito nella Chiesa di S. Lorenzo, poi Cattedrale, e ora sotto il titolo di S. Ciriaco; ed in tutti i tempi avendo con la sua intercessione sperimentate la detta Città grazie singolari l' elesse per suo Protettore; onde non rimane altro per continuare a ricever gli effetti della sua beneficenza, che rendersene sempre più degni, e mantenere sempre viva la divozione verso il medesimo.

Se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi ogn' anno la Festa, e l' Ufficio sotto il Rito di doppio di 2. Classe con l' ottava li 27. di Maggio.

§. 15. Dopo aver terminato il presente Ragionamento; (b) mi è sovvenuto ritrovarsi nell' Archivio della nominata Chiesa Parrocchiale di San Marco d' Ancona già Monistero de' Religiosi Crociferi un istromento di donazione fatta alla medesima, e per essa alli Padri F. Albrico, F. Rainuzio, F. Ugone, F. Boninsegna, e F. Roberro nel giorno 11. del Mese di Marzo dell' anno 1177. da Pietro de Boni, Stefano, e Domenico di Ganiberto di quantità di terreni, o sieno ripe poste dietro la Chiesa, e Monistero fino alla strada del mare ad effetto, che li servisse di Cimiterio, come infatti servì anticamente.

Piace qui aggiungere questa notizia per maggiormente far riconoscere quanto sia lontano dal vero ciò, che dice il P.

Da-

(a) *Conclusione di quanto si è detto.*

(b) *Altro documento, che prova l' antichità d' l' Ordine de' Crociferi in Ancona.*

Daniele Papebroccchio, di non aver avuto l'ordine de' Crociferi il suo principio se non l'anno 1216, e che solo confermato fosse nell'anno 1247.

Circa la ricognizione fatta da Monsignor Vescovo Mancinforte del Corpo di questo Santo, si legge l'aggiunta al Ragionamento di San Ciriaco intorno alla Chiesa Cattedrale d'Ancona.

Intorno poi al nobilissimo Sarcofago, in cui riposa il Corpo di questo Santo, si leggano l'eruditissime riflessioni, che emanarono unite alla relazione del ricognoscimento suddetto nell'anno 1756. le quali per verità meritano di esser lette.

## RAGIONAMENTO QUARTO.

Notizie intorno alla Gloriosa Vergine, e Martire

SANTA PALAZIA

*Proteptrice della Città d'Ancona.*

§. 1. **O**ltre li Santi Marcellino, e Liberio riconosce la Città d'Ancona dopo S. Ciriaco egualmente per sua Proteptrice, e Padrona Santa Palazia Vergine e Martire.

Nacque essa da nobilissimo fangue nella Città di Tiro in Italia vicino al lago di Bolsena: (a) Suo Padre era Gentile, e venne con la sua famiglia, ed averi ad abitare in Ancona, dove a riflesso della sua distintissima condizione, non meno che de' beni di fortuna, de' quali era abbondantissimo, esigeva una somma stima, ed esercitava autorità più che di persona privata.

Siccome egli, quantunque privo del lume della vera fede, era dotato di sentimenti, e virtù morali corrispondenti al proprio carattere; (b) così unitamente con la sua Conforte Madre di Palazia non tralasciò diligenza per riportarne un'ottima educazione; e si adopò, che venisse abilitata in quelle

(a) *Nacque in Tiro di nobil fangue: Il suo Padre venne con essa ad abitare in Ancona.*

(b) *E quantunque Gentile era di virtù morali dotato, e diede un'ottima educazione alla figlia.*

le virtù, ed esercizi ai di lei sesso convenienti per dar risalto maggiore alla sua nobil indole.

A tal fine fece ricerca la più esatta nella stessa Città per rinvenire una delle più bene accostumate Vergini Cittadine della medesima, che allora vi fossero, per prenderla in sua casa: (a) E la somma bontà di Dio fece in maniera che gliene fosse proposta una per nome Laurenzia, povera bensì, ma ricolma di tutte le più rare prerogative, che maggiori non potevano sperarsi; e non sapendo che fosse di professione Cristiana, l'acceittò al suo servizio, e consegnolle tal figlia, acciò sempre più si migliorasse con la di lei assistenza.

Appena passati gli anni della fanciullezza, anelando il Padre al più possibile riguardo osservò, che le rare qualità di Palazia erano accompagnate da una bellezza incomparabile; (b) non volle che avesse la libertà di praticare per tutto il suo palazzo; ma riservolle una sola parte del medesimo, ove era una torre, per quivi ricevere tutta la direzione da Laurenzia, e toglierle ogni occasione di trattare altre, le quali fossero di qualità differenti.

Ristretta in tal forma alla sola pratica d'una sì gran direttrice: li suoi pensieri, e le sue inclinazioni tutte a quella comunicava, e con molta soavità ritrovando ammesse le sue confidenze, si unì alla medesima con genio il più sincero, che con particolare attrattiva veniva corrisposto da Laurenzia; (c) la quale siccome era ripiena d'amore verso Dio; così giudicò suo dovere di unirla al medesimo con usar tutti i mezzi per portarla alla cognizione della fede, e fargliela abbracciare.

Acciò tale determinazione potesse avere il suo pieno effetto, rivolse in primo luogo le sue più fervorose premure all'amoroso suo Dio; e poscia usò tutte le maniere più proprie; tanto che facilmente riuscì a farla certa, che fuori della

(a) E per meglio educarla fece ricerca d'una delle più bene accostumate Vergini d'Ancona, e propossali una per nome Laurenzia, l'acceittò non sapendo esser Cristiana, e l'accompagnò con detta sua figlia.

(b) Di cui riconoscendo oltre le altre prerogative un' incomparabil bellezza, non volle, che praticasse in ogni parte della sua casa; ma la restrinse in una con detta Laurenzia, ove era una torre.

(c) Laurenzia riconoscendo la di lei buon' indole, pensò ridurla alla cognizione della vera Fede.

della Cristiana Religione ogn'altra era falsa, e che fuori di quella nessun poteva salvarsi; ed a maggiormente in ciò confermarla, le fece noto, che a sua gran sorte trovavasi anch'essa della medesima inalterabilmente seguace.

A tali persuasive concorrendo la grazia di quel Dio, che già l'aveva destinata l'oggetto del suo amore, si arrese talmente Palazia, che domandò istantemente di essere appieno istruita, e successivamente di esserne ascritta, mediante il Santo Battesimo; ed in ciò nulla perdendo di tempo Laurenzia, dopo averle dichiarati con molta chiarezza li Sagrosanti Misteri, trovò maniera di farla segretamente battezzare. (a)

§. 2. Nelle di lei belle disposizioni naturali, come in terreno fertile allignò tosto, e gittò profonde le sue radici la grazia, che ricevè nel Battesimo (b): E ciò per tal modo cde ben tosto diè chiare mostre di quei portentosi, che poscia in lei si scoprirono: porgendo a suo tempo il frutto corrispondente alla coltura divina. Sin da quel principio si scorse in lei inclinazione a cose grandi; mentre li suoi trattamenti, e i suoi pensieri non erano se non d'orazione, e mortificazione. Dilettavasi della solitudine in cui viveva, e del silenzio, e disprezzava le cose temporali, aspirando come di suo istinto, all'eterno. E ciò che non può non recar maraviglia si è, che appena rigenerata con il Santo Battesimo già desiderava soffrire la morte per Cristo.

In quel tempo l'Imperatore Diocleziano mosse la decima persecuzione contro la Chiesa, la quale fu tanto crudele, che chi legge i travagli, le afflizioni, e tormenti, che in tal persecuzione patirono li Cristiani, (c) non può fare a meno di non si muovere a compassione: Ne scativa le relazioni da Laurenzia, ed in vece d'inorridirsi al racconto del-

L. la

(a) E tanto bene si regolò con l'aiuto divino, che riescì, e trovò modo di farla battezzare.

(b) Ricevuto il Battesimo, fece in lei prodigioso effetto la tanto unissi a Dio, che già bramava dar per lui la vita.

(c) Cominciò in quel tempo la crudelissima persecuzione contro li Cristiani mossa da Diocleziano, ed essa ne sentì le relazioni da Laurenzia, che invece d'inorridirla, l'infiammavano a maggior desiderio di patire per Gesù Cristo, e si sarebbe anche manifestata, se la prudenza di Laurenzia non l'avesse trattenuta.



le più crudeli barbarie, che venivano praticate; anzi le si infiammava il cuore per il gran desiderio di patire per la confessione della Fede; e parendole assai minori i loro tormenti del premio, che godevano in Cielo, aspirava anch'essa a morire così per giungere a conseguirlo. Accesa da questa brama ardentissima pensava far noto al Padre, e a tutti il suo essere di Cristiana; considerando, che prontamente farebbero a lei dati e li desiderati tormenti, e la morte per amor di Gesù Cristo; ed averebbe anche ciò effettuato, se la prudentissima Laurenzia non l'avesse trattenuta con dirle, non essere allora il tempo di andare incontro al cimento della propria virtù; ma bensì procurare di maggiormente assodarla nella solitudine, in cui era trattenuta dal Padre senza manifestarsi da se medesima. Così cominciò Palazia a dar segni di quella prontezza, con cui a suo tempo ebbe a patir tanti strazi per mantenersi costante nella santissima Fede.

Cominciò pure il Signore a comunicarle fin d'allora parte di quello spirito, e di quella orazione, che poscia praticò. Tali furono li suoi primi esercizi appena ricevuto il Battesimo, e tali i desideri, che convien dire fossero assai sinceri, ed accesi; mentre in appresso mediante l'aiuto divino, li vide compiuti. (a) Non capiva ella in se stessa pel gran piacere, che le cagionava il considerare, che già era serva di Gesù Cristo. Negli esercizi dell'umiltà mostravasi attenta; poichè tosto che si vide in tale stato, considerandosi giunta al porto, cominciò, come da posto alto, e sicuro a rimirare i pericoli, ne quali era vissuta prima del Santo Battesimo.

§. 3. Con sì felici principj cresceva ogni giorno più nelle virtù del suo stato, e sempre più infervoravasi nell'amore del Signore, da cui si conosceva sì amorosamente liberata dalle vanità, e tenebre, nelle quali farebbe vissuta. Aveale già conceduto il Signore dono di lagrime, appianandole con esse il cammino della via purgativa, che per quei, i quali cominciano, è il primo, e più necessario; poichè prima di piangere le colpe passare, e farne di esse la penitenza, indarno si affatica chi pensa inoltrarsi nell'orazione; Quindi determinò più, che mai davvero di mettersi sotto de' piedi il Mondo; e di fare di lui quel niun caso, che merita; nè riese punto di maraviglia, che ne dispregiasse la bassezza, e la

(a) Perfezionossi trattanto in tutte le virtù.

e la virtù, se già cominciava a scoprire la grandezza di Dio. (a)

In tutto il tempo poi, in cui visse così ristretta insieme con Laurenzia, impiegossi in orazione la più alta; e perseverando in trattenerli con sì dolce compagnia, qual era quella del suo Dio, provava un gran sentimento della divina presenza, come già avveniva all' Appostolo *ad Gal. 2. n. 20. Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.*

§. 4. Quanto finora abbiamo detto, e quanto faremo per dire fino al racconto del gloriosissimo suo Martirio, in parte si raccoglie da quello, che in brevissime parole anno rappresentato di lei li Scrittori, che successivamente si citeranno; ed in parte ancor s'arguisce; essendo meramente impossibile, specialmente sotto una direzione sì santa, quale fu quella di Laurenzia, che tutto ciò non seguisse in persona, che ebbe tanto amore verso Dio, e che soffrì per lui con tanta costanza li più crudeli tormenti, apprezzando questi più di quant' altro poteva il Mondo contribuire alla distintissima sua condizione, ed alle singolari dori, delle quali fu dalla natura generosamente arricchita; onde senza alcun dubbio potiamo di lei asserire, che adempì a tutto suo potere, mediante l' assistenza di Dio, perfettamente i precetti della divina legge; ed usò tutte le immaginabili diligenze nel più esatto adempimento di tutti li consigli Evangelici; de' quali, siccome uno de' principali è l' ubbidienza, questa fu in essa ammirabile, mentre visse, verso chiunque l' era stato assegnato da Dio per suo legittimo Superiore: E di qui nacque il suo prodigioso avanzamento nella perfezione Cristiana; mentre eseguì di puntino quanto le veniva prescritto dalla Santità di Laurenzia, che considerava darale dalla Divina bontà per Superiora nella direzione del suo spirito. (b)

Quanto poi alla castità; essa in modo particolare risplendette in questa felice Vergine; ed appunto sembrava, che la purità degli spiriti Angelici goduta per condizione della loro natura, fosse acquistata da lei, parte in grazia di questa virtù, e parte in grazia di privilegio parzialmente da Dio dispensatole.

Il non conto inoltre, ch' ella fece di tutti quei beni di fortuna, de' quali era abbondantissima la sua casa, eleggendo in vece di quelli tanti Martiri, ed il terminar la sua vi-

L. 2. ta

(a) *Arrivò ad unirsi con Dio nel più alto grado d' orazione.*

(b) *Suo ammirabile progresso in tutte le virtù.*

ta in un penosissimo esiglio per mantenerli fedele al divino amore, rimostriamo evidentemente lo spirito, che ebbe di strettissima Evangelica povertà.

All'abborrimento, che aveva verso le cose tutte di Mondo, reneva unito il rigore contro se stessa con farla da nemica di se medesima, intimando guerra crudele contro le di lei membra per conservare gelosamente l'amicizia con Dio.

Siccome poi d'ordinario nell'anima, in cui Iddio disegna di ergere sublime l'edifizio della perfezione, convien si scavino profondissimi i fondamenti dell'umiltà, così quanto sarà più profondo in un soggetto a riguardo di questa virtù il conoscimento delle proprie miserie, tanto sarà per appunto abbondante in esso il tesoro di virtù, e de' soprannaturali doni; onde quantunque la scarsezza delle notizie non mi permetta riferire i portenti dell'umiltà, che assolutamente si faranno veduti nella nostra Santa, credo però di poter asserire per cosa certa, che a misura della Santità, che nella sua prodigiosa vita si scorge, risplendette in lei il bassissimo concetto di se medesima tanto nel suo interno, che nell'esterno, che vale a dire, tanto nel segreto ritiro del di lei cuore, che nell'esterne dimostrazioni, per cui si diede a conoscere la virtù, che internamente risiedeva nella sua anima.

Dalla virtù dell'umiltà senz'alcun dubbio nasceva in lei quella della gratitudine; mentre riflettendo, che Dio con una maniera sì straordinaria l'aveva portata alla sua Santissima Fede, struggevasi in amarissimo pianto, e ringraziamenti per le obbligazioni sì grandi, che contratte aveva col Signore.

Per riconoscer poi la forza, e grandezza d'animo in lei sì nobile, generoso, invincibile, e saggiamente arrischiato nell'imprendere cose grandi ed ardue: si faccia riflesso alla qualità del Martirio, ch'essa sostenne, e senza addurne altra ragione per provare che in grado eroico possedesse queste, ed ogn'altra virtù, potrà rimanerne ciascheduno persuaso.

Un tal riflesso gioverà ancora a rimostrare l'ammirabile pazienza che ne' suoi travagli esercitò, ed il godimento, che provava in patire per amore di Dio.

Che diremo della prudenza, che nella vita spirituale è appunto lo stesso, che sono gli occhi nel corpo umano, e che tra le virtù tiene il primo posto, come maestra, e guida di tutte? Convien certamente dirsi, che il Signore, il quale di tante virtù aveva fornita la diletta sua serva Pa-

zia,

zia, la volle ancora assai ben provveduta di questa, affinchè non si rimanesse al bujo, e come privo d'occhi tutto il bel composto dell'altre sue così prodigiose virtù.

Tale prudenza in lei, deve dirsi per cosa certa, andava sempre unita con una grande sincerità, per la quale così fermo era il suo impegno a favore della verità, che anzichè permettere una leggiera bugia, tuttochè in ordine ad ottimo fine, avrebbe rinunziato alla felice riuscita di qualunque più grave, e importante affare. A differenza della prudenza mondana che per ordinario dalla sincerità, e verità va disgiunta.

§. 5. Per essere la Fede il primo passo, o per meglio dire il gradino primiero, per cui si ascende alla vita eterna, volle il Signore, che la sua serva Palazia, posto che scelta l'aveva a Santità così eminente, fosse segnalatissima nella pratica di questa virtù, su cui tutto poggia il fondamento del grado d'edifizio. Per quanto le cose che da questa virtù ci s'insegnano, sieno in se stesse così oscure, e ricoperte con tanti veli; Ciò nondimeno avevala il Signore dotata d'una fermezza così grande nel crederle, che più non avrebbe fatto, quando gli oggetti le si fossero rappresentati agli stessi sentimenti corporali. (a) Prova di ciò incontrastabile sia la costanza, e forza, con cui in contestazione della medesima patì tanti strazj, e martirj.

Quanto poi alla fermezza della sua speranza in Dio concepiva quel virile coraggio, che se conoscere a tante, e sì evidenti prove nella stessa occasione. In questa speranza aveva riposte le maggiori sue contentezze, mercochè niuna delle terrene fu mai capace di recarle il menomo alleggiamento.

Ma che avrà a dirsi dell'ardentissimo amore, che ebbe verso Dio! Solo diremo, che fu nel più alto grado perfetto. In fatti siccome non è, che si dia veruna cosa il fuoco: e col continuo non mai interrotto suo movimento va sempre rinforzando, e ascendendo nell'intensione del suo calore: In tal guisa appunto il cnor di Palazia infocato di amore del suo Dio non era che mai si stancasse di spedire da se le sue fiamme verso la sì cara sua sfera: Quivi aveva fissati i suoi pensieri; quivi riposto il centro de' suoi desiderj; questa sì era la sua conversazione; questo il suo riposo: questo l'alimento di che viveva: Cominciò questo fuoco ad appigliarsi alla di lei anima fino da che ricevette il Santo Battesimo, e crebbe in una coll'età questa bella fiamma in ogni tempo,

L 3

fia-

(a) Arrivò in grado eravvi a possederle tutte.

finchè giunse vittima di quest' amore sacrificata nel glorioso Martirio, come si dirà in appresso. E come che l'amore del Prossimo è un effetto dell'amore di Dio, ne risulta, che l'anima amante di Dio, lo sia per conseguenza ancora del Prossimo, procurandoli quel vero bene, che da Dio gli si desidera, e vale a dire la beatitudine eterna. La carità di Palazia verso i suoi Prossimi, direi per esprimermi, che fosse lavorata sul modello medesimo dell'eccessivo amore, che aveva verso di Dio.

§. 6. In questa guisa essendo ascesa Palazia al più alto grado delle virtù nel tempo, in cui dal Padre veniva nel riferito modo custodita in compagnia di Laurencia; piacque a Dio, che si rendesse manifesta la di lei Santità; e che venisse coronata con uno strepitoso Martirio; Il che accadde nella maniera seguente.

Le serve della casa paterna dopo lungo tempo alla per fine s'aviddero, che il vivere di Palazia, e di Laurencia era dal loro assai differente; onde postesi maggiormente in curiosità s'accinsero ad osservarle; e riconobbero con evidenza, che veneravano Cristo. (a) Riflettendo poi sopra di ciò

seria.

(a) Fu scoperta Cristiana, e per tale accusata appresso il Padre, il quale tenend ogni strada per distorla dalla Santa Fede, e non riescitugli, la battè con le sue mani, finchè ebbe forza; poi fattala spogliare da suoi servidori, fece che ancor essi vi si stancassero nel percuoterla; poi con l'intelligenza del Preside, la fece metter prigione, dove tenuta più giorni senza alcun cibo; fu da Dio refocillata col ministero d'un Angelo, ed animata; Condotta avanti il Preside, fu da lui nuovamente esortata a distorsi dalla Cristiana Fede, e non giovando la fece gettare nel fuoco, il quale fuggendo da essa verso li Gentili, ne uccise alcuni, senza arrecar ad essa nocummento. Da ciò cagionata gran commozione; il Padre stimandosi vituperato, rinunciò l'esser di Padre, e consegnolla al Prefetto per nome Dionne, acciò la facesse morire. Il Prefetto la fece gettare con un sasso al collo nell' alto mare; ma miracolosamente fu da Dio liberata, e camminando sopra l'acque, ritornò a terra. Il Prefetto la fece catterare di nuovo, e poi in una barchetta a certo naufragio la collocò assieme con Laurencia: Dalla tempesta furono portate à Città Vecchia, dove da Promoto Proconsole arrestate; furono mandate in Roma à Diocleziano, il quale le mandò in esiglio nella Città di Fermo, dove consumate dalle miserie morirono ambedue nel giorno medesimo 7. di Ottobre dell'anno 304.

feriamente, stabilirono renderne il Padre informato, e tal determinazione eseguirono, accusandole che niun conto facevano dell' Dei.

A tale avviso restò il Padre sorpreso, e chiamata a se la figlia; volle da lei sentire, se veramente ciò fosse vero; ed accertatosene si sdegnò grandemente contro della medesima, e molto più contro di Laurenzia, da cui si credette per tal causa tradito; onde contro di essa risolvette di vendicarsi.

A mutar poi il proposito della figlia volò tutti li suoi pensieri, e praticò tutte le più possibili diligenze, le parlava amorevolmente, ed esortavala, che non s'appigliasse al partito di adorare un Dio solo per non irritare contro di se gli altri Dei; e rispondendole Palazia, che adorava il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, li quali, quantunque sieno tre Persone distinte, non sono però che un Dio solo in essenza: Replicolle, che almeno si contentasse di adorare oltre dette tre persone anche Giove, Apollo, e gli altri Dei dagli Imperatori loro adorati; se non fosse altro per isfuggire de' medesimi il rigore che esercitavano contro quelli, li quali s'astenevano come lei dall'adorarli: E ripigliando la stessa, qualmente il Dio, che adorava, non ammetteva compagnia d'altri Dei; e che nessun timore umano sarebbe bastante a farle mutare il proposito del suo cuore; avvertilla il Padre, che proseguendo essa ad essere in tal sentimento troppo ostinara, senza aspettare dall'Imperatore il provvedimento, vi avrebbe lui provveduto; e senza riguardar punto nè l'essere di figlia, nè il suo essere di padre, le avrebbe fatti patire gravi tormenti, e la morre ancora, se quelli non fossero bastati. Di poi partissi somnamente alterato, e lasciolla sola; ma la valorosa Donzella non si turbò in verun conto, nè diede segno d'alcun rimore.

Dopo qualche spazio, le riparlò nel modo medesimo il Padre, e trovatala non solo immutabile nello stesso proposito; ma avendo di più con disprezzo delle Patérne Deità discorso alla sua presenza: passato il Padre al furore, cominciò a percuoterla da se stesso con le sue mani: quando si trovò stanco di tal maniera, che più non poteva; comandò a certi suoi servitori, che la spogliassero, e con la maggior furezza la flagellassero.

Li servitori ubbidirono, e la batterono sin che per la stanchezza non potevano più alzare le braccia. In sì fatta maniera trattata, con l'intelligenza del Preside la fece mette-

re prigionie; dove per più giorni tenuta senza alcun cibo, e bevanda fu da Dio refocillata col ministero d' un Angelo, ed avvalorata a fortemente combattere.

Venne successivamente condotta fuori del carcere al palazzo del Preside, dove con maniere stimolate le più efficaci fu esortata a distorsi dall'essere di Cristiana con sacrificare agl' Idoli; e ritrovata sempre più costante nella Cattolica Fede fu gettata dentro del fuoco; ma fuggendo da essa la fiamma verso li Gentili, che si trovarono presenti, molti ne uccise senza aver arrecato all'invitta Vergine danno alcuno.

Un tal fatto accaduto cagionò una gran commozione nel popolo; ma oltre modo accrebbe la fieraZZa nel Padre, il quale si credeva da questa figlia vituperato; onde rinunciato del tutto al suo essere di Padre, consegnolla al Prefetto, che in Ancona era per l'Imperatore Diocleziano, chiamato Dione, ad effetto che la punisse con l'ultimo supplicio, cioè con la morte.

Perlochè Dione ordinò, che con un sasso legato al collo fosse sommersa nel più profondo del mare. Il che quantunque fosse stato prontamente eseguito, non cagionò però la morte, come si pretendeva, alla Santa; mentre dalla Divina hontà per mezzo degli Angeli ac fu liberata, e posta sopra del mare, dove camminando sopra le onde con lodare, e benedire Iddio ritornò a terra con stupore, ed estasi universale.

Per le quali cose è da credere, che molti degl' Idolatri si convertissero; ma il Prefetto pigliando occasione di maggior sdegno, la fece carcerare di nuovo; e poi sopra una barchetta la collocò a certo naufragio insieme con Laurenzia, e dalla tempesta furono portate sul lido di Centocelle, oggi Città Vecchia; dove da Promoto Proconsole della Toscana furono arrestate, e poi legate trasmesse all' Imperatore Diocleziano, da cui furono mandate in esiglio alla Città di Fermo, dove avendo con tutto il loro spirito pregato Iddio a dar fine a tante miserie, pienamente contente di quanto avevano unitamente per la sua Fede patito; esaudite dal Cielo finirono questa vita mortale, e passarono al loro Celeste Sposo li 7. d' Ottobre dell' anno 304. nel fine dell' Imperio di Diocleziano, e nel mentre era vacante la Santa Sede per il consumato Martirio di S. Marcellino Papa, ed in tal giorno se ne celebra in Ancona ogn' anno la festa.

Non si sa di qual malattia morissero; ma è però da conget-

getturarsi, che il loro male fossero li straordinarij patimenti da loro sofferti nel riferito Martirio, loro deportamento, ed esiglio. Pare che a questo sentimento si conformi il Martirologio Romano, dove parlando di queste Sante nel giorno 8. d' Ottobre, dice che *in persecutione Diocleziani sub Dione Præsidae in exilium deportatae laboribus, & ærumnis confectæ sunt.* Ed il P. Nadaui *Ann. Cælest.* 8. *O. Job.* così parla: *Santæ Palatias, & Laurentia in exilio ærumnis confectæ.*

§. 7. Ma parlando qui di S. Palazia, chi potrà ridire le dolcezze di Paradiso, che le furono in quel tempo dispensate dal Celeste suo Sposo? Quali gl' inviti ad entrare in quella gloria, a cui s'era fatta la strada con tanti meriti? che se in occasione del suo Martirio già riferito tante fiato la visitò il Signore, la confortò, e sovvenne per mezzo degl' Angelici Spiriti; quanto più dobbiamo credere, che in quell' estremo bisogno abbandonata da tutti, ed obbrobriosamente trattata per solo suo amore, e per la sua Santa Fede, le avrà conferiti simili, e molto maggiori favori, e visite con ajutarla, consolarla, ed invitarla a quella immensa gloria del Cielo, premio dovuto alla sua fedeltà, ed al suo amore inespicabile verso di lui.

I loro Santi Corpi furono portati in Ancona, e quivi separatamente sepolti. (a) Di quello di S. Laurenzia se ne perdette col tempo la memoria del tutto nelle varie vicende di tal Città, finchè un Secolo dopo fu ritrovato; ma di quello di S. Palazia non se ne perdette mai la notizia, e col tempo le di lei sagre spoglie furono collocate nella Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco, dove tuttavìa con somma divozione la venerava.

§. 8. Questa gran Santa Vergine, e Martire secondo l'antichissima tradizione liberò la stessa Città da un assedio de' Barbari; e dell'anno 1414. nella ricorrenza della sua festa li 7. di Ottobre essendo stata la medesima di notte tempo all'improvviso insidiosamente scalata, ed invasa dalli Malatesta, furono gl' inimici dalli Anconitani con modo prodigioso respinti; e siccome attribuirono la loro liberazione all' inter-

(a) *Li loro corpi furono portati in Ancona, e quivi separatamente sepolti. Di quello di Santa Laurenzia, se ne perdette per un secolo la memoria, finchè fu ritrovato. Ma di quello di Santa Palazia non si perdè la notizia, e col tempo le di lei spoglie furono collocate nella Chiesa Cattedrale, dove tuttavìa si conservano.*



terceffione della fteffa loro Protettrice ; perciò in feigno di gratitudine , ed in memoria di quefto , e di tanti altri beneficj ricevuti , fu dal Pubblico Anconitano inftituita una luminaria in di lei onore con copiofa offerta di cera , che annualmente tuttora fi pratica. (a)

Non abbiamo di quefta Santa maggiori rincontri ; nè ci è noto il tempo , in cui nacque al mondo , nè li nomi de' fuoi Genitori , o Famiglia , nè l' età , in cui trionfò col Martirio , nè altro , mentre , come degli altri Santi , così di quefta , furono perdute le memorie tutte per le caufe accennate nella rifpofta alla quarta obiezione fatta in congiuntura delle notizie intotno a S. Ciriaco.

Quanto però fi è detto nelle notizie prefenti , abbiamo raccolto da varj Scrittori , e fpecialmente da Filippo Ferrarj , il quale nel Catalogo de' Santi d' Italia fotto li 7. di Ottobre ne parla con molta chiarezza . Da Lando Ferretti *Ift. d' Anc. lib. 2.* Dal Saracini *nelle not. iftor. d' Anc. par. 2. lib. 10. cap. 243.* Da Lazaro Bernabei *Cron. Anc. cap. 99.* Da Pietro Equilino nel fuo libro , che tratta de' Santi : Da Pietro Galefini *Carbal. Sanct. lib. 15.* e de altri.

Fanno ancora della fteffa menzione il Martirologio Romano fotto li 8. di Ottobre . Il Card. Baronio nelle Annotazioni al detto Martirologio ; ed il Padre Nadali nel fuo anno Celefte fotto li 8. di Ottobre . Quefta gran Santa gode Gloria indicibile nel Cielo , dove con fomma allegrezza fu ricevuta da quelle fublimiffime Gerarchie , le quali lodano Dio per la maravigliofa vittoria , che riportò in un Martirio sì grande . Piaccia a S. D. M. renderci degni di continuare fotto la fua validiffima protezione , ed arrivare una volta a godere nel Cielo la tanto defiderabile fua Compagnia .

In Ancona vi è un Monaftero di Vergini con Chiefa , fotto l' Invocazione di detta Santa , ed altra Chiefa benefciata è nella Diocefi fotto la medefima invocazione . In Ofimo fu altro Tempio in di lei onore eretto da San Benvenuto Vefcovo di tal Città .

Se ne celebra in detta , e fua Diocefi la Fefte li 7. di Ottobre , e fe ne fa l' Officio fotto il Rito di doppio di feconda Claffe con l' ottava .

§. 9. Dopo terminato il Ragionamento fuddetto , effendo

(a) *Gli Anconitani per le segnalate grazie ricevute l' eleffero in loro Protettrice , e le fu inftituita una luminaria , che tutavia fi continua .*

stato ricercato di qualche ragguaglio più distinto intorno al luogo, in cui nacque S. Palazia : per soddisfare ad una sì fatta premura, mi è piaciuto qui aggiungere.

Che la Santa suddetta nacque, come dissi, nella Città di Tiro in Italla appresso il lago ora detto di Bolsena, Terra della Toscana distante circa miglia sei da Monte Fiascone, e circa quattordici da Viterbo.

Un tal Lago, che ha di circuito miglia venti incirca, è celebre sì per le più forti di Pesci, che sono in esso, sì per esservi due Isolette, una Vifentina, e l'altra Martana chiamata: Anticamente era detto di Tiro, e con tal nome si trova espresso in un Editto di Desiderio Re de' Longobardi, che si vede in Viterbo inciso in un Marmo. Tal Città poi, che dava nome al lago, fu dall'escrescenza dell'istesso lago assorbita; onde tempo dopo venne a chiamarsi lago di Bolsena, come è fama appresso li abitanti di quei contorni. (a)

§. 10. Essendo inoltre stato ricercato di un più distinto racconto intorno al sago Corpo di questa Santa, soddisferò ad un tal desiderio con aggiungere ancora.

Che il suo Corpo si trova bensì nella Cattedrale d'Ancona; ma non tutto in un medesimo sito: Mentre qualche porzione è in un Urna, che già conservavasi nell'Altare ad onore di detta Santa anticamente eretto nella sotterranea Confessione appresso le Cancellate di ferro, entro le quali sono li Depositi de' Santi Ciriaco, Marcellino, e Liberio.

Ma mentre onorava la Chiesa Anconitana in qualità di suo Vescovo la Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. allora Eminentiss. Lambertini, fu da quel luogo levato il detto Altare, e trasportata quell'Urna alla Chiesa Superiore nell'Altare corrispondente a quello del Santissimo Crocifisso.

Un pezzo d'osso di questa Santa si trova nell'insigne Reliquiario della medesima Chiesa, che sta dirimpetto al suddetto Altare, in cui ora è l'Urna nominata; e altro pezzo appresso il Monistero di Monache, che è in Ancona sotto l'invocazione della stessa Santa. (b)

Altra

(a) *Ragguaglio più distinto intorno alla patria di Santa Palazia.*

(b) *Racconto più distinto intorno al corpo della medesima Santa.*

Altra porzione del Corpo, secondo l'informazioni avute, dovrebbe essere nel cassone medesimo, in cui esiste quello di San Marcellino dentro le nominate Cancellate: Questa informazione io già l'avevo prima, che fosse fatta la visita, e ricognizione del di lei sagro deposito li 13. Gennaro dell'anno 1756. e tra gli altri mi fu asserito da un vecchio Sacerdote quasi ottogenario, e questo è il Signor Curato di Santa Maria della Misericordia d'Ancona D. Pietro Santini, il quale mi assicurò, che nel principio di questo secolo l'aveva sentito dire dalli più vecchj Canonici, e Sacerdoti attinenti alla stessa Cattedrale, che allora vivessero, li quali asserivano, aver ciò sentito sin da loro primi anni da altri, che allora erano anch'essi in età molto avanzata.

Io di una tal Relazione non facevo gran fondamento; ma nell'occasione della suddetta visita essendosi in realtà assieme con gli ossi di San Marcellino ritrovati uniti molti ossi di altro corpo più piccolo, e più gentile, di quello sia stato San Marcellino, che dalli suoi ossi si riconosce, grande di statura, come si rileva dall' esatta, e diligente descrizione allora fattane: Io ora con tal rincontro riconosco aver maggior fondamento la probabilità della nominata relazione; poichè non pare, che possan meglio considerarsi tali ossi, se non di Santa Palazia, la quale essendo dopo San Ciriaco tra principali Protettori della Città annoverata, era molto conveniente, che nella vicinanza dell'Altare a lei eretto, fossero le altre di lei Sagte Spoglie con gelosia conservate dentro la sicura custodia delle Cancellate suddette, tra quelle degli altri Santi Protettori: A tali riflessioni si aggiunga la immemorabile, sempre continuata, e costante tradizione, di dover essere in detta Chiesa il Corpo della medesima.

Quali ragioni non sono applicabili a San Costanzo, di cui, quantunque sappiamo essere stato di corpo piccolo; nel tempo istesso teniamo la certa notizia ritrovarsi il di lui corpo in Venezia nella Chiesa di San Basilio, dove fu trasferito, è mai si è creduto, e nè pur dubitato, o in Ancona, o in Venezia, che la traslazione non fosse fatta di tutto l' intero corpo; anzi nell' una, e nell' altra Città si è sempre creduto, e si crede, che di tutto sia intieramente seguita. Inoltre sappiamo, che San Costanzo non è mai stato ascritto tra li Santi Protettori d' Ancona, per potersi da ciò inferire la collocazione tra quelli de' di lui sagri  
ossi,

ossi, come è stato inferito nelle riflessioni emanate nella congiuntura del lodato riconoscimento, onde parmi, che con molta maggior ragione possa concludersi; che li ritrovati ossi appresso quelli di San Marcellino spettino, non al corpo di San Costanzo, ma a quello di Santa Palazia, le di cui Ceneri sono nella nominata urna con qualche osso; onde unitamente con li suddetti, e con quelli sono nelli nominati Reliquiarj, pare, che possa considerarsi l'esistenza di tutto il Sagro Corpo della medesima, che secondo la immemorabile tradizione deve ritrovarsi nella Cattedrale suddetta.

## RAGIONAMENTO QUINTO.

Notizie intorno alla Gloriosa

### SANTA LAURENZIA ANCONITANA

*Vergine, e Martire.*

§. 1. **S**anta Laurenzia Vergine, e Martire nacque in Ancona (\*) di onelli Parenti, de' quali non si fa il nome, nè l'anno della sua nascita, nè altro intorno alla medesima per le cause allegate nella risposta alla quarta obiezione fatta in occasione, che si sono date le notizie intorno a S. Ciriaco.

Qual fosse la sua educazione, e costumi della medesima, si arguisce dalla sua vita, e preziosa morte patita per l'amore, e per la Fede di nostro Signor Gesù Cristo, e da quanto si è detto intorno a Santa Palazia Vergine, e Martire, di cui essa ebbe la gloria di ridurla alla Santa Fede, e renderla non solo Cristiana; ma sotto la sua direzione quella gran Santa, come a suo luogo si è dimostrato.

§. 2. Capito ad abitare in Ancona, e porvi casa dalla Città di Tiro in Italia la nobilissima, e ricchissima famiglia di Santa Palazia; il di cui Padre, ch'era Gentile, scorgendo non meno la nobil indole, che la singolare bellezza della figlia, per darle, mentre era fanciulla, un'educazione maggiore d'ogni aspettazione, fece diligenza fra le più ben educate

Ci-

(a) Santa Laurenzia nacque in Ancona, e fu educata santamente nella Fede Cristiana.

Cittelle di tal Città, d'una che fosse la più adattata ad un tal fine, ed essendogli stata proposta tra tante altre Laurenzia, come la più singolare nelle desiderate prerogative, senza sapere, che professasse la Religione Cristiana, l'accettò in sua casa, (a) e la diede per compagna alla figlia; e per assicurarsi della buona custodia, ed acciò non avesse occasione di trattare con altre, le quali potessero deviarla da quelle massime, nelle quali intendeva, che si nutrisse, assegnòle una parte del suo palazzo, in cui era una torre con ordine di non frequentarne altra senza la di lui permissione.

Poste in questa buona disposizione le cose, scorgendo Laurenzia l'ottima indole di Palazia capace di ricevere facilmente ogni buona impressione, siccome essa era non solo Cristiana, ma di una Santità di costumi molto eminente, pensò acquistarla alla Cattolica Religione non solo, ma imbeverla di quei costumi, che sono propri di quelli, li quali con perfezione la professano. A tal fine non cessava di continuo implorare il divino ajuto, ed assistenza, e con le più prudenti maniere a poco a poco l'introdusse a informarla della verità della Fede Cristiana, senza la quale non era possibile salvarsi, e insieme della falsità di quella de' Gentrili, in cui lei per sua disgrazia si ritrovava: ed assicurolla secondo l'opportunità, che essa per tali ragioni professava la Cristiana; ed instruendola or sopra d'uno, or sopra l'altro de' Sagrosanti Misterj, col concorso della grazia di Dio, che aveva destinata Palazia suo vaso d'elezione, restò talmente capace della verità de' medesimi, che richiese di venirne a quella ascritta per mezzo del Santo Battesimo; e trovatosi il modo, che questo le venisse segretamente conferito, s'appigliò a perfezionarsi del tutto con quella contentezza di Laurenzia, che maggiore non può spiegarsi, del che non mancò di sempre lodare la divina bontà, e ringraziarla d'un sì felice buon esito avuto delle sue sante premure.

§. 3. Con tal compagnia Laurenzia trovandosi nel continuo

(a) Fu pigliata in casa dal Padre di Santa Palazia, e datale per compagna la Figlia, con assegnarle parte del suo palazzo, in cui era una torre con proibizione di non praticare in altra parte: Non seppe il medesimo, che Laurenzia fosse Cristiana, e perciò la pigliò in casa, ed essa, che non solo era Cristiana, ma molto Santa, si seppe talmente introdurre con Palazia, che le riescì farla divenir Cristiana, e trovò modo segretamente di farla battezzare.

nuo esercizio d'ogni virtù, arrivò a possederle tutte in grado eroico (a) con un cuore puro, e libero da qualunque passione disordinata, o sia d'ira, o di superbia, o di concupiscenza, o d'irascibile; onde a parlare più chiaramente, deve di lei dirsi, che la sua prudenza non fu di quella, che si suole persuadere dalle fallaci umane ragioni. Prese per sua cinsura quello, che unicamente dalla regola eterna ne vien consigliato, e che lo Spirito Santo ci suggerisce.

Fu maravigliosa la sua temperanza; da che scintilla di concupiscenza non avanzossi a oltraggiarle o il corpo, o l'Anima; anzi aveva così soggettato allo spirito il corpo; che non temeva più alcun insulto; nè l'accidia la rendeva neghittosa nelle cose di Dio, nè ve l'allettava la sola: nè alcun altro de' vizj seguace del senso poteva vantarsi d'aver avuta almeno per sola una volta presso di lei accoglienza.

Nella povertà potrebbe dirsi, che avesse riposto l'oggetto de' suoi amori.

Nell'umiltà giunse a conseguire tale il disprezzo di se medesima, che alcun disdegno giammai non le venne fatto, che uguagliasse il vile concetto, aveva della sua bassezza.

La sua forza, e pazienza non furono punto inferiori alla sua umiltà: non avvenne mai, che si turbasse a vista d'orribili terreni spaventati; rimirava i patimenti non solo, come appetibili in se stessi; ma come da lei meritati, qual premio de' suoi affanni. Nulla finalmente mi resta a soggiugnere delle virtù, che diconsi teologali; quando e in vita tanta premura ebbe per la gloria, e Amore di Dio, e salute dell'altrui Anima, e quando tra tanti martirj, e travagli per il solo Amore di Gesù, e sua santa Fede sofferiti ebbe a terminare il suo vivere in questo Mondo; come in appresso apparirà nel racconto del suo martirio.

§. 4. In tal esercizio di virtù sì fattamente impiegata in compagnia di Palazia, non potè non comparire appresso le serve della Casa, in cui dimorava, il suo vivere, se non diverso totalmente dal loro, e perciò mosse in curiosità di esattamente osservarle, s'avviddero con sicurezza da non porvi più dubbio, che esse non solo non adoravano gl'Idoli, ma che erano cristiane.

Quindi promosso tra loro il discorso in ciò, che conobbero, credettero esser loro dovere renderne pienamente informato

(a) Con tal compagnia giunse a possedere tutte le virtù in grado eroico.

mato il loro Padrone Padre di Palazia , e dopo fatta una tale determinazione, non mancarono altresì di eseguirla. (a)

Refo dunque quegli di tutto ciò consapevole , restò talmente sorpreso , che quasi più non era in se stesso ; e meditò subito nella sua mente di appigliarsi a quei rimedj più forti , che avessero all' occorrenza bisognati ; ma prima di far cosa alcuna , volle nel miglior modo assicurarsene , con sentirne la Figlia ; dalla quale avendo inteso dipoi , che con animo intrepido si confessava cristiana , e che niuna stima teneva delle Gentili Deità , dopo fatto l' esperimento possibile per farla ritornare all' adorazione degl' Idoli , non trovando maniera di rimuovere la sua costanza , fu nelle più alte furie contro la figlia , e praticò contro di essa quelle crudeli barbarie , che già abbiamo intorno a lei riferite .

§. 5. Riconoscendo poi , come cagione di tutto Laurenzia , contro a lei , come a traditrice della sua Fede rivolse la piena del suo furore ; per esercizio del quale consegnolla a Dione Preside o Proconsole (b) in Ancona per l' Imperatore Diocleziano , e fu da lui con li più orribili strazj lungamente tormentata , e poi gettata dentro del Fuoco , dal quale per divina virtù essendo rimasta illesa , per ordine dello stesso Dione , sì essa , che Palazia con grosso sasso ligazzo al collo a ciascheduna di loro , furono gettate nell' alto Mare : ma dalla sommersione da Dio col ministero degli Angeli liberata , camminando sopra dell'onde essendo tornate a terra , furono nuovamente pigliate , e poste in una navicella diportate in esiglio per ordine del medesimo , ma essendo dalla tempesta state portate al lido di Centocelle , oggi Città Vecchia , ivi da Promoto Proconsole della Toscana , furono in catene mandate in Roma all' Imperator Dio-

(a) Fu appresso il Padre accusata , sì lei , che Palazia per cristiana , ed esso meditò alle vendette credendosi tradito nell' educazione della figlia .

(b) La consegnò a Dione Prefetto , da cui fu orribilmente tormentata ; poi gettata nel fuoco , dal quale miracolosamente rimase illesa : dopo gettata nel mare con sasso legato al collo assieme con Palazia , pascia posta in una navicella , ed in tal guisa esiliata : Dalla tempesta furono portate in Città vecchia , e da Promoto Proconsole mandate a Roma , da dove in esiglio mandate alla Città di Fermo , dove pregarono Dio di chiamarle a se ; furono esaudite , e morirono ambedue l' stesso giorno 7. di Ottobre dell' anno 304.

Diocleziano, il quale comandò, che fossero portate in esilio a Fermo Città del Piceno, o sia Marca d' Ancona, dove ambedue avendo colla più efficaci maniere del loro spirito pregato Iddio di liberarla alla per fine da tante indicibili miserie di questa vita mortale, furono dalla Divina Bontà esaudite, e chiamate colla Morte alla Celeste Patria del Paradiso l' una, e l' altra nel giorno istesso 7. di Ottobre dell' anno dall' Incarnazione del Signore 304. ultimo dell' impero di Diocleziano, mentre era vacante la Santa Sede Apostolica per il martirio di San Marcellino Papa consumato li 26. Aprile di detto anno, a cui successe nell' anno istesso li 20. Novembre San Marcello, conforme asserisce il Doviat *Prenor. Canonic. lib. 2. cap. 26. de sum. Pont. qui Eccles. seculo 3. & 4. vixerunt. pag. 193.*

§. 6. In tal forma passò da questa all' eterna vita Santa Laurenzia in compagnia di Santa Palazia con quella allegrezza, e applauso indicibile di tutti quei beati superni spiriti, che nel Cielo erano stati spettatori della loro virtù, e trionfi riportati contro gl' inimici della Divina Maestà; e volle Dio che siccome in vita furono compagna nell' esercizio delle virtù, e nelle battaglie sostenuta per la Santissima Fede, così fossero ancora inseparabilmente unite nel giorno de' loro trionfi nella patria beata. (a)

Li loro corpi furono portati in Ancona, ed ivi separatamente sepolti; e siccome di quello di Santa Lanreozia nelle divinate disgrazie, alle quali questa Città fu soggetta, si perdesse affatto la memoria, ove fosse; così piacque al Clementissimo Iddio, che questo fosse ritrovato circa l' anno 420. il giorno primo d' Ottobre, in cui tuttavia la Chiesa Anconitana festeggia del medesimo il ritrovamento. E dispose inoltre il medesimo Iddio, che le loro spoglie in urne separate; ma nella stessa Chiesa Cattedrale della medesima Città, venghino unitamente venerate; onde nel modo, che in vita, e nella morte furono inseparabili, così dopo

M la

(a) Li loro corpi furono portati in Ancona, ed ivi separatamente sepolti: restò del corpo di Santa Laurenzia perduta poi la memoria; ma dell' anno 420. il primo di Ottobre fu ritrovato, ed in tal giorno se ne celebra tuttavia il ritrovamento, e in una urna fu collocato nella Chiesa Cattedrale, ove era quello di Santa Palazia; in sito però diverso.



la morte ancora le loro Anime in Cielo , e li loro corpi in terra fossero tra loro sempremai uniti.

Così piaccia alla medesima Maestà Divina , che li suoi devoti concittadini vivino , sempre uniti con le medesime in questo Mondo nell'esercizio delle virtù , e nell' altro nella Celeste Gloria.

Di detta Santa Lanrenzia in Roma , e nella Chiesa della Morte in strada Giulia esistente , chiamata Santa Maria dell'Oratorio, vi è una reliqua ; come si legge nel libro intitolato. *Roma moderna a car. 191.*

Quanto abbiaroo detto intorno a questa Santa si è raccolto da Filippo Ferrari nel catalogo de' Santi d' Italia sotto li 7. Ottobre. Dal Saracini nelle sue notizie istoriche d' Ancona *par. 2. lib. 10. car. 243.* dal Bernabei *Cronic. Ancon. cap. 99.* da Lando Ferretti *1st. d' Anc. lib. 2.* da Pietro Equilino nel libro , che tratta de' Santi, citato dal detto Ferretti, e da altri scrittori.

Fa inoltre di lei menzione il Martirologio Romano alli 8. Ottobre. Il Baronio nelle Annotazioni al detto Martirologio. Pietro Galefini nel catalogo de' Santi *lib. 15.*, ed il Padre Nadaui nel suo Anno Celeste sotto l'istesso giorno 8. di Ottobre.

Si celebra in Ancona la Festa dell' Invenzione di detta Santa il primo di Ottobre, e l'Officio sotto il rito doppio.

Di questa Santa nell'insigne Reliquiario della stessa Cattedrale d'Ancona si conservano de' suoi denti, come apparisce nel registro superiormente dato delle Sante Reliquie.

## RAGIONAMENTO SESTO.

Notizie intorno a' Santi Martiri Protettori d' Ancona

PELLEGRINO DA ROSOLIANO

*Diacono di detta Città.*

ERCOLANO, E FLAVIANO ANCONITANI ,

ed intorno a S. BASIO MARTIRE .

§. 1. **L**A divina bontà, che fin dal principio della Cristiana Chiesa, anzi in sequela de' gloriosi trionfi riportati dal Protomartire S. Stefano li 26. Dicembre dell' anno 34. del Signore, aveva operato, che fosse in Ancona la cognizione della sua SS. Fede; e come probabilmente afferma il Saracini *par. 2. lib. 1. cor. 49.* fin dall' anno 35., nella congiuntura, che fu in essa portato, e lasciato uno di quei sassi, che lapidarono detto Santo, al riferire di S. Agostino *serm. de divers. tom. 10. serm. 31., e 32.* e del Spondano *tract. 1. de Antiquit. cap. 24. n. 30.* successivamente ancora providde, che si conservasse, ed accrescesse nella medesima tal cognizione con la moltiplicazione de' suoi seguaci, e molto più nel tempo della più fiera persecuzione, che patirono i Fedeli sotto gl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano con il mezzo di un tal Peregrino Diacono Anconitano, con questo titolo chiamato da Filippo Ferrari *Cathol. SS. Ital. 16. Maii.*

Nacque questo Sant' Uomo in Rosoliano nella Magna Grecia, o sia Calabria; (\*) qual luogo al parere degli eruditissimi Bollandisti, o è quello che oggi è chiamato Rogliano, oppure la Città Arcivescovile di Rossano, vicina al mare, per il quale si passa facilmente ad Ancona.

M 2

Qui-

(2) S. Pellegrino nacque in Rosoliano nella Calabria, e si portò in Ancona intorno all' anno 290. al tempo della più fiera persecuzione contro li Cristiani. Si accinse a predicare, quasi mandato da Dio, pubblicamente la Legge Evangelica, ed a tal fine si fece ordinare Diacono, e convertì molti Gentili, ed Ebrei alla Fede, de' quali alcuni furono martirizzati.

Qui vi appunto si portò egli intorno all'anno 290. , men-  
 are si esercitava tutto il più possibile rigore per togliere af-  
 fatto dal Mondo il nome Cristiano : Si accinse ben tosto a  
 predicare pubblicamente , quasi mandato da Dio , la Fede  
 Evangelica niente apprezzando gl' Imperiali divieti , e la  
 morte , che veniva ad incontrare chiunque in quei tempi si  
 rendeva di quella seguace ; e molto maggiormente chi si fa-  
 ceva a propagarla ; ed a tal fine rese questo suo proprio uff-  
 cio con ascriversi al numero de' Leviti in farsi conferire il  
 Sagro Ordine del Diaconato . Il profitto , ch' egli fece  
 in questa sua sagra missione accompagnata dall' esempio della  
 sua santissima vita , fu incomparabile , convertendo gran quan-  
 tità de' Gentili , e degl' Ebrei alla Catolica Legge ; molti  
 de' quali con somma costanza riportarono poi le trionfali pal-  
 me , e la corona del glorioso Martirio , come riferiscono li  
 Scrittori , che in appresso si allegaranno ; e come si legge in  
 un antico manoscritto in pergamena conservato nel Convento  
 de' Padri Conventuali di S. Francesco delle Scale , di cui  
 ecco alcune parole : *Sub Diocletiano Imperatore , & Anolino  
 Proconsule in Civitate Dorica cum Beatus Peregrinus Levita  
 Christi Evangelicum Sermonem in barbata natione fideliter præ-  
 dicaret , & quamplures de Judæorum perfidia , & gentilitatis  
 errore , interveniente Spiritus Sancti gratia , quantocius ad Chri-  
 stianam festinarent , & converterentur fidem ; ex quibus plures  
 jam ad triumphales palmas , & coronam Martyrii pervenisse  
 ostenduntur &c.*

§. 2. Pervennero tali progressi alle orecchie di Anolino Pro-  
 console , che presiedeva in detta Città per l' Imperatore Dio-  
 cleziano ; ( a ) E siccome le cose erano affatto pubbliche cre-  
 dette , non poterfi esimere dall' opporvi la sua autorità nell'  
 esercizio del suo governo ; onde dell' anno 295. lo fece arre-  
 stare da' suoi Satelliti , e chiudere in carcere .

Di poi sedendo pro tribunali in figura di Giudice , lo fece  
 condurre alla sua presenza , e gli disse : Abbiamo udito di voi ,  
 che seduciate il nostro Popolo , convertendolo alla Legge Cri-  
 stiana . Per la qual causa voi siete divenuto ribelle alle leg-  
 gi dell' Imperatore nostro Sovrano , e trasgredite li di lui co-  
 mandamenti . ma gli rispose S.<sup>t</sup> Pellegrino : la legge dell' On-  
 ni-

( a ) Pervennero tali progressi all' orecchie di Anolino Procon-  
 sole per l' Imperatore Diocleziano ; onde lo fece carcerare , e poi  
 condotto alla sua presenza , gli disse molto a tutto replicando  
 il Santo .

nipotente Iddio; e del di lui Figliuolo Gesù Cristo è quella, che resiste alle vostre leggi, onde io, come seguace della medesima non deggio far conto alcuno del vostro Principato, e della vostra gloria in quello, che si oppone alla Cristiana verità: e soggiungendo il Proconsole: sei alla presenza nostra, e tanto ardisci di parlare? Ora rifletto a quel di più che dirai, da noi lontano! Replicò il Santo: Ascolta o Proconsole ciò che il mio Signore, e Dio dice. Quando sarete avanti li Re, o Presidenti non vogliate pensare: come o cosa parlare, poichè non farete voi, che parlerete; ma lo Spirito del vostro Padre, che parlerà in voi, e con quel spirito medesimo ora ti dico, che Dio condanna le tue operazioni, odia le vostre crudeltà, e idolatrie, che non hanno altra mira, che ingannar le anime, e porle in errore. Interrogollo allora Apolino, in qual legge fondava la sua fiducia, e dove appoggiavasi nel contraddirli sì fattamente: e li rispose Pellegrino, che nella Legge Evangelica, nella predicazione Apostolica, e nell' autorità del mio Signore Gesù Cristo.

A tal replica soggiunse il Proconsole credo, che tu non sappi l' ordine preciso, che abbiamo di procedere contro chi tanto presume, come tu, nell' incominciata ostinazione, di fargli lacerare le carni con diversi tormenti, e di esterminali da questa vita con una morte infelice! Ed il Santo Levita senza concepire timor alcuno, francamente ripigliò: Confido nel mio Signor Gesù Cristo, che posto a tormenti, col suo Santo ajuto li supererò assieme con te, ed il tuo Imperadore, e che alla fine trionferò nella gloria del Cielo, per cui non sono condegni tutti li tormenti di questo Mondo.

Disse allora il Proconsole, non vogliamo da te sentir altro, ma contentati solo risponderci ordinatamente.

Dimmi dunque: di dove sei tu, e perchè sei quà venuto in rovina della tua dignità? Rispose Pellegrino: nel luogo di Rosoliano ho abitato prima che venissi in questa Città d' Ancona, dove ho ben inteso di avanzare la mia dignità tra le tue pene, e supplicj, e niuna dignità desidero in questa vita mortale, ma solo l' eterne consolazioni nella Patria Celeste.

Replicando Anolino: queste sono l' espressioni, con le quali hai tanti sedotti, e condannati ai supplicj quelli, e te stesso! Disse Pellegrino, la mia seduzione è la vita eterna,

e la gloria del Cielo, e chi la vuol conseguire deve credere in Gesù Cristo, e in altra maniera non può salvarsi.

Passò allora alle furie il Proconsole, e gli fece incontinenti scarpire a viva forza le unghie delle mani, e de' piedi, e li di lui lati con ardente fiamma abbrugiare: (a) nelle quali pene il costante Levita disse, che pativa volentieri, e che lo sottoponesse pure a più crudeli tormenti; ed esortandolo Anolino a non resistere più oltre alla sua volontà, se non voleva finire con mala morte: il Santo rispose: Devo alla tua volontà resistere, per obbedire a quella di Gesù Cristo.

Il che udito Anolino, lo fece di nuovo carcerare in un' orrida prigione con ordine di lasciarlo ivi di fame, e sete morire; ma siccome passarono più giorni in tali pene con mantenersi sempre più costante, ordinò il Proconsole, che ne fosse estratto, e nel farlo con bastoni fieramente percuotere, e le di lui carni lacerare con pettini di ferro; gli disse, che si contentasse alla fine di dire: che non era più oltre per resistere alle leggi, e comandi di Diocleziano; perchè così dicendo, l'avrebbe rilasciato; altrimenti gli avrebbe apparecchiata un' atrocissima morte: rispose il medesimo: che intendeva imitare nella Passione il suo Signore sino alla morte. Ciò sentendo Anolino, lo fece sospendere, tormentare, e lacerare nell' Eculeo, e nel tempo stesso li disse: Perchè, pazzo, continui nell' infedeltà? obbedisci agli ordini di Diocleziano, e ti farò deporre dall' Eculeo, ed in altra guisa non potrai fuggire dalle nostre mani; e vedendolo sopportar tutto con matavigliosa costanza, lo fece deporre dall' Eculeo, e nuovamente mettere in carcere, e dopo non molto spazio

di  
(a) Infradissi il Proconsole, ed a viva forza li fece scarpire l'unghie delle mani, e de' piedi, ed abbrugiare li fianchi, e trovato costante lo fece di nuovo carcerare con ordine di farlo morire di fame, e sete: Dopo più giorni trovato vegeto, lo fece estrarre, battere con bastoni, e lacerare le di lui carni con pettini di ferro, e nel vederlo sempre più costante, lo fece sospendere, tormentare, e lacerare nell' Eculeo; poi lo fece deporre, e tornare in carcere: Poco dopo lo fece condurre nella pubblica Piazza, ed ivi stendere sopra una graticola di ferro, e porvi di sotto accesi carboni con farvi di sopra gettare dell' oglio; ma il Santo raccomandatosi a Dio, s' estinse il fuoco, ed egli rimase illeso; onde Anolino li fece subito tagliare la testa li 16. Maggio dell' anno 295.

di tempo lo fece Anolino condurre nella Piazza Anconitana, dove non potendo più soffrire il vedere tanta intrepidezza nelli tormenti, lo fece stendere sopra una graticola di ferro, e porvi di sotto accesi carboni con farvi sopra gettar dell' oglio, ad effetto che tutto il di lui Corpo si abbruggiasse: ma il Santo volgendo le sue preghiere al Clementissimo Iddio, si estinse subito la voracità del fuoco, e ne rimase egli illeso.

Allora Anolino riflettendo, che tutte le sue esortazioni, diligenze, e tormenti datigli non avevano punto servito per indurre questo gran Santo alla venerazione degl' Idoli, temendo gli ordini de' suoi Sovrani, se più oltre li avesse permesso di vivere, comandò, che li fosse subitamente tagliata la testa. Il che sentendo San Pellegrino fu sommamente contento; e mentre diceva quelle parole: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*: gli fu tagliato il capo, ed in tal guisa passò da questa misera vita agli eterni trionfi nel Cielo li 16. del Mese di Maggio dell'anno 295. sotto gl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano nel Pontificato di Cajo, o sia Gajo di nazione Dalmatino.

§. 3. Tra gli altri convertiti alla SS. nostra Fede da questo Santo Levita furono Erculano, e Flaviano Anconitani, li quali dall' istesso Proconsole fatti carcerare; (a) e dopo avere in molti modi tentata la loro costanza, non essendoli riuscito di ridurgli alla venerazione degl' Idoli, li fece contemporaneamente con S. Pellegrino loro Maestro in Ancona decapitare; ed in tal guisa trionfarono unitamente dopo tanti Martirj nel Santo Paradiso, dove goderanno per tutta l'eternità di avere per breve tempo di tolleranza meritato di esser compagni per sempre nella gloria di Gesù Cristo; e li loro Santi Corpi furono da Cristiani nella Città medesima insieme sepoltri; permettendo così Iddio, che siccome furono inseparabili ne' trionfi le loro sante anime; così ancora i loro corpi rimanessero in questo Mondo uniti.

§. 4. Non è noto, dove precisamente fossero i loro Corpi stati collocati nel tempo, in cui seguì il di loro Martirio: è però certo di esser stati col tempo posti nella Chiesa Par-

M 4

ro.

(a) Tra gl' altri convertiti alla Fede, furono Erculano, e Flaviano Anconitani, che furono carcerati, e dopo tentata la loro costanza vennero contemporaneamente con San Pellegrino decapitati, e li loro Corpi insieme sepolti.

rochiale di S. Salvatore, (a) che conforme si legge nell' antico manoscritto da citarsi, fu dalli stessi Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano fabbricata, convertendo in tal forma il titolo di Giove, di cui era il tempio, in quello del nostro benignissimo Salvatore.

Il tempo in cui furono in tal Chiesa collocati ce lo indica la lapide, sotto cui furono ritrovati, dove è in mezzo una Croce grande, e tra le linee interiori di essa lapide, sono queste parole incise, che qui io stendo in lungo, senza abbreviature: *Anno Diocletiani quingentesimo in Ecclesia ista requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Pellegrini, Erculani, atque Frabiani* (b).

A sapere l'anno preciso di questa traslazione basta considerare quando ebbe principio l'Era di Diocleziano, altrimenti detta l'Era de' Martiri, e si troverà che li 29. di Agosto, in cui Numeriano Imperatore fu ucciso da Apro suo Suocero, e Apro da Diocleziano, il quale fu subito dall' Esercito detto Imperatore l'istesso giorno 29. Agosto, e nell'anno dell'Era volgare 284. a quali aggiunti li 500. dell'Era Diocleziana suddetti: resta chiaro, che l'anno di Cristo 784. furono tali Santi Corpi composti dentro la medesima atca, e questa collocata in detta Chiesa, sotto quella lapide, dove alla fine si perdette la memoria de' nominati Santi.

§. 5. Si diede l'incontro, che il detto Tempio di S. Salvatore minacciava rovina; onde dalli Sacerdoti Ugone e Filippo con animo di rifabbricarlo fu demolito. Principiata la fabbrica l'anno 1213. al primo d'Aprile, per discordie nate tra detti Preri, e gl'operari della Chiesa Cattedrale, fu poi trattennuta fino alli 11. Maggio del 1223. o 1224., come altri vogliono, dicendo, che in quel tempo gl'Anconitani computassero l'anno alli 25. di Marzo, e nel tempo in cui li Sagri Corpi furono trovati nel principio della fabbrica, vennero collocati sotto il loro Altare. (c)

Nel

(a) Col tempo detti Sagri Corpi furono collocati nella Chiesa di San Salvatore Parrocchiale fabbricata dalli Santi medesimi, dopo esser ivi stato il tempio di Giove.

(b) La traslazione in tal Chiesa seguì l'anno 784. sotto una lapide, che ancor oggi si vede affissa alli muri della Chiesa nuova de' Padri Carmelitani Scalzi al di fuori, dove poi si perdette di loro la memoria.

(c) Col tempo minacciava rovina detta Chiesa; e perciò fu demolita, e nel principio della nuova fabbrica furono ritrovati sotto detta lapide, e vennero collocati sotto il loro Altare.

Nel principio dunque della fabbrica suddetta furono ritrovati sotto la nominata lapide, che oggi si vede nel muro esteriore della nuova Chiesa fabbricata da Padri Carmelitani Scalzi, ed in essa nelle linee esteriori furono incise queste parole, che stese dalle abbreviature dicono *Subtus lapide isto Corpora Sanctorum inventa fuerunt, sub anno Domini 1224. temporibus Honorii Papae, & Domini Federici Imperatoris, & Domini G. Anconitani Episcopi die 2. intrante Mense Madio Indictione duodecima.*

Per la spiegazione di questa iscrizione, è da notarsi, che se fu errore l'anno per la ragione suddetta, in maniera che fosse il 1223., farà ancora l'indizione, che perciò dovrebbe essere l'undecima.

Secondariamente circa il Vescovo Anconitano, il di cui nome è notato con la sola lettera iniziale G. nel modo appunto sta nel Breve della conferma del numero duodenario de' Canonici fatta in Anagni da Gregorio Papa IX. li 13. Luglio, anno duodecimo del suo Pontificato, che fu di Cristo 1239. ad istanza del Priore, e Capitolo Anconitano, dove sono queste parole: *Nos vestris postulationibus grato concurrente assensu, duodenarium Canoniconum numerum, se fili Priore computato, quod bone memorie G. Anconitanus Episcopus in Ecclesia vestra statuit, confirmamus;* onde devono correggersi l'Ughelli, e il Saracini, che un tal Decreto fatto l'anno 1226. attribuiscono a Rufino Lupati Minore Conventuale Vescovo d'Ancona, di cui in quel tempo non si trova memoria, ed a lui immediatamente anno detto succedere Giovanni Boni nell'anno 1243., quando chiaramente risulta, che dopo Beraldo, e prima del detto Lupati ve ne è stato uno, il di cui nome comincia con la lettera G., e questo deve essere stato prima dell'anno 1226. in cui G. Vescovo fece il riferito Decreto.

Ma qual nome veramente egli avesse è stato forza l'investigare, ed a ciò rinvenire feci molte diligenze; Finalmente una cosa tanto incognita, si rese a me manifesta; poichè mi sovvenne, che di quei tempi la Chiesa Parrocchiale di San Marco fu consagrada, e che dal medesimo Vescovo nel giorno istesso fu sopita certa differenza per li termini delle Parrocchie tra il Padre Priore de' Crociferi di detta Chiesa, e la Parrocchiale di San Martino; onde diedi mano ad una antica pergamena, che si trova nell'Archivio di San Marco suddetto, nella quale in forma autentica d'ordine del Vescovo

SCO-



scovo Giovanni Boni per rogito del Notaro Cosimo fu fatto l'esame di sei testimoni, li quali tutti depongono, che nel giorno, in cui fu fatta detta consagrazione, Girardo Vescovo d'Ancona assegnò li tali, e tali limiti a dette Parrocchie, e da tal documento risulta inoltre, che ciò seguisse li 10. del Mese di Settembre.

Siccome poi del Vescovo Beraldo non si trova memoria oltre l'anno 1204., e da quanto si è detto apparisce, che l'invenzione di detti Corpi Santi, e la loro collocazione sotto il suo Altare seguisse l'anno 1223. a tempo di G. Vescovo Anconitano, ne viene in conseguenza, che detto Girardo fu Vescovo d'Ancona dall'anno 1204. fino all'anno 1232., a cui nell'anno medesimo successe Rustino Lupati: mentre dell'anno 1233. apparisce, che Gregorio IX. scrisse a lui nell'anno settimo del suo Ponteficato, che fu detto anno 1233. in data di Roma dieci giorni avanti le Calende di Dicembre, che facesse ritornare all'ubbidienza della Santa Sede il Podestà, e Consiglio Anconitano, che aderivano a' nemici della Chiesa; altrimenti interdicesse la Città, e scomunicasse li Consiglieri. L'Ughelli registra tali lettere; li Saracini ciò conferma nella parte quarta de' Vescovi a carte 533. Tantochè si rende chiarissimo, che a Beraldo successe Girardo, il quale morì circa l'anno 1232., ed a lui successe Lupati, a cui nel 1243. successe Giovanni Boni: ed è cosa da non poterli comprendere, come il Saracini, il quale confessa aver cominciato Giovanni Boni l'anno 1243. abbia attribuito a lui tal Decreto del 1226., e quando ciò avesse creduto per poterli salvare dalla nominata iscrizione fatta a tempo di G. Vescovo; e perciò si fosse appigliato a Giovanni Boni, il di cui nome comincia per G. poteva riflettere, che Giovanni a norma dell'iscrizione, dovendo dirli in latino *Joannes*, la lettera iniziale sarebbe stata J. e non G.

§. 6. E' necessario ora far noto, che nel ritrovamento, li detti tre Santi Corpi con alcune Reliquie de' Santi Innocenti, (a) erano composti tutti in una bell'atea di marmo, e che in un'altra arca simile a quella, ed egualmente bella dirimpetto ad essa nella medesima Chiesa contemporaneamente fu

(a) *Detti tre Santi Corpi con alcune Reliquie de' Santi Innocenti erano posti in un' arca di marmo, ed in altra il Corpo di San Dasio Martire, che fu un Soldato Cristiano della Città di Dorostolo, il quale non volendo sacrificare a Saturno fu ucciso l'anno 304. li 20. Novembre.*

ritrovato il Corpo di San Dasio Martire con l' iscrizione in lingua greca, la quale tradotta in latino, dice così: *Hic jacet Sanctus Martyr Dasius allatus a Dorostoro*. Circa il qual Santo mi convien dire, che egli fu un Soldato Cristiano della Città di Dorostolo nella Misia sopra il Danubio, il quale non volendo sacrificare a Saturno nella sua festa, nè acconsentire alle di lui impudicizie, anzi avendo impedito li suoi Consoldati, che non gli sacrificassero, uno de' Soldati novelli fu per tal causa sotto Basso Preside ucciso con spada per mano di un Soldato Gentile l'anno di Cristo 304. li 20. Novembre, secondo l' antica tradizione, che era in Ancona riferita dal Saracini citato, e secondo il Menologio Greco, in cui si parla di questo Santo, e si riferisce il di lui Martirio sotto il detto giorno.

Non si fa nè da chi, nè quando, nè come fosse detto Santo Corpo in Ancona trasferito, e in detta arca collocato; la mancanza però di tali notizie deve attribuirsi a quanto abbiamo detto per risposta alla quarta obbiezione nel trattare di San Ciriaco.

§. 7. Seguìto pertanto il ritrovamento suddetto, furono dette arche con le nominate Sante Reliquie, in quell' anno 1223. o 1224. (a) in tal Chiesa aggiustate, e poste, appoggiate alle due prime colonne, una di rimpetto all' altra delle quattro, che la cuppola sostenevano in faccia della porta maggiore, che nella strada maestra rispondeva avanti la casa de' Signori Pilestri, che fu già il palazzo, in cui si radunavano li cento eletti Cittadini per consultare, e deliberare li pubblici negozj.

Allora poi nell' arca, in cui stanno li Sagri Corpi de' Santi Pellegrino, Compagni, e Reliquie suddette, fu fatta questa iscrizione. *✠ Peregrini, & Flaviani Sanctorum Martyrum corpora quiescunt 12. Kal. Junii, anno a Christo nato .... passi sunt, cum Sanctorum Innocentium Reliquiis huc translata ✠* Pretende qualcuno, che dove sono dette linee sia notato per il tempo del loro martirio l' anno 500., ma quando ciò fosse, sarebbe grande errore; E se mai ciò si fondasse nella nominata lapide: si fa sapere, che l' anno 500. ivi apposto è se-

(a) Li 11. Maggio 1223. o 1224. dette due arche con le nominate Reliquie furono in tal Chiesa aggiustate, e poste appoggiate alle due prime colonne delle quattro, una di rimpetto all' altra in faccia della porta maggiore.

è secondo l'Era di Diocleziano, ed è della prima translazione, e non del martirio, come sopra si è detto.

Vi è anche a riflettere, che in detta iscrizione manca il nome di S. Erculano. Da che ciò sia provenuto; non si fa intendere: Vi è chi pensa, che il Corpo di detto Santo possa esser stato riservato all'erezione di qualche Altare.

Il Saracini congettura, che possa esser stato posto insieme con quello di S. Dasio; ed altri vogliono, che per errore sia stato tralasciato quel nome da chi vi ha scolpite le lettere.

La verità si potrà riconoscere sol quando se ne farà la translazione alla nuova Chiesa; nella quale occasione aprendosi l'Arche, si conoscerà in essa, se in quella di S. Dasio vi sieno gl'ossi d'uno, o di due corpi; o in quella di S. Pellegrino, e Compagni vi sieno le ossa di due, oppure di tre Santi.

E' da sapersi ancora, che in detto anno 1223. o 1224. quando fu rifabbricata la Chiesa da fondamenti nel ritrovarsi detti Santi Corpi di S. Pellegrino, e Compagni, si promosse in Ancona somma divozione verso li medesimi, onde lasciato il titolo di S. Salvatore, li fu dato quello di S. Pellegrino; (a) E siccome il Popolo Anconitano ottenne molte grazie dalla loro intercessione, ed operarono li Santi molti miracoli, come si dirà in appresso; perciò dal Pubblico Consiglio furono eletti per Comprotettori, e ordinata una solenne luminaria in loro onore con offerta di cera da farsi ognanno nel giorno della loro Festa li 16. Maggio.

§. 8. Dopo molto tempo questa Chiesa, che era Parrocchiale, fu in necessità di dispendioso risarcimento; (b) ma non avendo il Parroco modo di ristaurarla per la sua povertà, fu dell'anno 1650. a tempo di Monsignor Luigi Gallo

Ve

(a) Fu mutato il nome a detta Chiesa di San Salvatore, e chiamata di San Pellegrino, verso del quale; e suoi Compagni fu grande la divozione, e siccome gl'Anconitani ricevettero molte grazie da questi Santi, il Pubblico Consiglio li elesse per Protettori, e stabilì un' offerta di cera in loro onore da farsi ogn' anno li 16. Maggio loro festivo.

(b) Dopo molto tempo detta Chiesa Parrocchiale aveva necessità di grande risarcimento, e non avendo il Parroco il modo, fu dell'anno 1650. concessa alli Padri Carmelitani Scalzi, e la Parrocchia fu trasferita nella vicina Chiesa di San Filippo Neri, e detti Sagri Corpi, e Reliquie restarono alli medesimi Religiosi.

Vescovo d'Ancona concessa alli Padri Carmelitani Scalzi di Santa Teresa di Spagna con detti Santi Corpi, e la Parrocchia fu trasferita nella vicina Chiesa di S. Filippo Neri, come apparisce per Breve d'Innocenzo decimo, e per istromento nella Cancellaria Vescovile.

In tal tempo in detta Chiesa di S. Pellegrino vi erano tre statue di creta cotta, dipinte, e vestite di camice, e tunicelle, come Diaconi, e si credeva, rappresentassero li Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano; ed anche vi era una antica ravola rappresentante San Dasio in qualità di soldato giovane. Se queste abbia seco portate il Curato Cristofaro Fiorani ultimo Parroco di S. Pellegrino, o se siano rimaste appresso detti Padri, non si ha alcuna certezza.

§. 9. Siccome poi li Padri medesimi stabilirono di demolire la suddetta Chiesa, e fabricarne una nuova più magnifica con lasciare una Piazzetta avanti, così detti Saggi Corpi, e Reliquie nelle loro rispettive arche furono trasferite in una sotterranea Confessione, con animo di riportarle a suo tempo nella nuova Chiesa fabricata che fosse. (a)

Avendo per tanto ne' presenti anni compita la fabrica con universale soddisfazione; ora non rimane, se non fare la traslazione delle stesse Sagre Reliquie nella medesima alla publica venerazione.

§. 10. Ora è tempo, che raccontiamo le grazia ottenute dalla Città d'Ancona per l'intercessione de' Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano, e li miracoli da essi fatti; per li quali motivi furono eletti Protettori, e ordinata la narrata offerta di cera fin dall'anno 1456. in cui fu fatta anche una pubblica rappresentazione del loro Martirio nella Piazza allora detta della Farina, adesso del Magistrato.

Dico dunque in primo luogo, che nell'anno 1456. nel Mese di Marzo comincio a farsi sentire la Peste in Ancona, ed in breve fece molto progresso, e cagionò molta mortalità; nè trovandosi a tanto male rimedio veruno, fu da al-

cune

(a) Siccome li Padri medesimi stabilirono di demolire la suddetta Chiesa, e fabricarne una nova con lasciare una Piazzetta avanti; così detti Saggi Corpi, e Reliquie nelle loro rispettive Arche, furono trasferte in una sotterranea Confessione con animo di riportarle nella nova Chiesa fabricata, che fosse.

cune devote persone insinuato il ricorso a detti Santi ; ( *a* ) Onde rivolto tutto il Popolo alle orazioni , e preghiere , si raccomandò alla loro intercessione . Fu perciò solennemente , e divoramente aperta la loro Arca , e videsi subito , miracolosamente cessare la pestilenza , e molte altre grazie furono inoltre ottenute dalli medesimi in questa occasione .

Dico in secondo luogo , che in occasione del ritrovamento di detti Santi Corpi fu grande la divozione in Ancona verso i medesimi ; onde seguirono molti Miracoli , e così .

Un cert' Uomo per nome Giovanni aggravato di una febbre continua , disperato da medici , e quasi morto , fatto con voto ricorso a detti Santi , si addormentò ; svegliatosi poi non solo potè parlare ; ma si levò dal letto del tutto sano . ( *b* )

Una Donna assai ricca gravemente era inferma di febbre parimenti ; ed il dì lei marito la fece portare alla visita de' detti Santi Corpi , e nel raccomandarsi alli medesimi Santi la Donna , come rapita in estasi , udì : sappi , che tu già sei liberata per i meriti de' Santi Pellegrino , Erculano , e Flaviano , e da quel punto restò perfettamente guarita . ( *c* )

Altra Donna aveva una figlia febricitante , la quale divenuta frenetica contro tutti gl' astanti proferiva parole improprie : corse la Madre a detti Santi Corpi , e vicino all' Arca loro si addormentò ; e sentì dirsi , torna a casa , che hai ottenuto ciò , che desideri , tua figlia è guarita : tornò a casa , e la trovò sanata . ( *d* )

Un cert' uomo per cinque anni Zoppo , e talmente nelle mani contratto , che non poteva camminare , e nulla far con le mani , portato con le mani de' suoi domestici alla loro

ARCA ,

( *a* ) Per le molte grazie ottenute furono dagl' Anconitani eletti per Protettori detti Santi Pellegrino , Ercolano , e Flaviano , come si è detto , e tra le altre nell' anno 1456. nel mese di Maggio fu in Ancona la peste , e nell' aprirsi la loro Arca restò miracolosamente liberata .

( *b* ) Giovanni vicino a morte per febbre continua , ricorse alla loro intercessione , e restò libero .

( *c* ) Una Donna aggravata da febbre miracolosamente guarì .

( *d* ) Altra per febbre di venuta frenetica fu liberata .

arca, appena cominciate le loro suppliche, restò in un subito in tutto perfettamente libero. (a)

Una donna incorsa nel male della podagra, e per guarirsi avendo fatte spese gravissime indarno, ritrovandosi sempre in peggior stato, e a non poter da se stessa camminare; ricorsa all'intercessione de' medesimi, restò in tutto, e per tutto guarita. (b)

Un fanciullo ammalato di dissenteria, mandando fuori per secesso bruttissimo sangue erano nove giorni passati senza dormire, e prendere alcun cibo: portato da parenti alla detta arca, si addormentò, e nel dormire medesimo esclamava, servo di Dio, Pellegrino con tuoi compagni aiutami: e svegliatosi si cibò, e rimase affatto libero. (c)

Un colono d' un nobile nel bere acqua da un fonte, entrò in lui il Demonio, che subito cominciò a vessarlo; fu condotto al detto monumento, ed il Demonio cominciò con voci orribili ad esclamare, Pellegrino, Erculano, e Flaviano, perchè con le vostre preghiere mi tormentate? E ciò detto lo lasciò libero. (d)

Similmente un altro dopo esser stato dal Demonio in figura di Lupo infediato, nel bere acqua da un pozzo restò invasato; fu dal padrone con fiducia condotto all'istesso luogo, dove fu forzato a esclamare, e proferire parole sporche; ma alla fine restò liberato. (e)

§. 11. Quanto hò detto in queste notizie, tutte hò raccolto non solo dalli citati, ma anche dalli seguenti scrittori, che sono.

Filippo Ferrari *Cathal.* 11. *Ital.* a 16. Maggio.

Manoscritto antico in pergamena Conservato nel convento di San Francesco delle scale. (f)

Ferdinando Ughelli *Ital. Sacr. Tom.* 1. in *prefat. ad Anconit. Epif. columna* 370.

Bolland. *Acta* 11. *Maij die* 16. *pag.* 565.

Sara-

(a) Un zuppo, e nelle mani contratto, istantaneamente si liberò.

(b) Una donna podagrosa, subitamente guarì.

(c) Un fanciutto ridotto all' estremo per Dissenteria, guarì in un subito.

(d) Un Colono invasato dal demonio, fu liberato.

(e) Altro invasato, restò parimenti libero.

(f) Scrittori, che trattano di questi Santi.

Saracini *Notiz. Istor. d' Anco. par. 1. cap. 14. e par. 2. lib. 2. cap. 58. 59. 60.*

Lazaro Bernabei *Cron. Anconit. cap. 9.*

Lando Ferretti *Ist. d' Ancon. lib. 2. e 9.*

Pietro Equilino *Cathol. 11.*

Beda nel suo Martirologio.

Maestro delle sentenze anno circa 300.

Pietro Galefini nel Martirologio

Se ne celebra la festa in Ancona , e l' Ufficio sotto il rito doppio li 16. Maggio in ogn' anno .

§. 11. Dopo terminato questo ragionamento avendo novamente osservato il documento , o sia esame de' testimonj indicato al §. 5. (a) piace qui aggiungere , che in esso uno de' testimonj attesta , esser stata fatta la confagrazione della Chiesa di San Matco , ed assegnamento de' limiti a quella Parrocchia dal nominato Vescovo Girardo , e circa il tempo , dice , che ciò segul , *Antequam Civitas Senogallie esset capta ab Anconitanis* .

Quanto è certa l' esistenza d' un tal autentico documento ; tanto a me è incognita l' occasione , nella quale fu detta Città di Sinigaglia dagl' Anconitani pigliata .

Tale esame è fatto del 1247. per rogito del notaro Cosimo con ordine di Monsignor Vescovo di Ancona Giovanni Boni .

§. 12. Avendo inoltre anta occasione di osservare nella Parrocchiale di San Filippo Neri il libro V. delli Battesimi, Morti , e Matrimonij della medesima cominciato li 20. Aprile 1645. , ho ritrovato nel fine nota delli beni , ed entrate alla stessa rimaste nella persona fatta con li Padri Carmelitani Scalzi ; onde stimo bene qui aggiungere al §. 8. (b) che questi Padri diedero a detta Parrocchia tutto il sito dell' Annunciata vecchia con la casa d' abitazione per il Curato , e l' annessa casa , e magazzino ; tuttocid da detti Padri comprato dallo spedale della Annunciata per un tale effetto , e molti contanti . All' incontro il Curato diede alli Religiosi medesimi la Chiesa , e casa di San Pellegrino con la concessione della luminaria , che fa la Città nella stessa Chiesa , come si dice apparire per istromento pubblico stipulato tra il Parroco Cristofaro Ferrari , e detti Padri ; e foma li corpi de' Sanxi Pellegrino , e Compagni , si di-

(a) Aggiunta al §. 5.

(b) Aggiunta al §. 8.

dichiarò dover sempre rimanere tutta l' autorità nell' Illustrissimo Vescovo d' Ancona . Si vedano li rogiti del Nota- ro Gian-Battista Mercurij negl' anni 1644. alli 23. di Lu- glio , e 1645. a 28. Gennajo .

§. 13. Avendo osservato ancora , che l' iscrizione nella lapide esistente nel muro esteriore della Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi , non è stata bene avvertita nelle rifles- sioni emanate in congiuntura del seguito riconoscimento de' Corpi delli Santi Ciriaco , Marcellino , e Liberio ; stimo quel mio dovere di aggiungere al §. 4.

Che , conforme si è detto ne' §§. 3. e 4. San Pellegrino , e compagni furono in Ancona martirizzati li 16. Maggio dell' Era volgare , o di Cristo 295. sotto l' Imperatore Diocleziano , mentre presiedeva per esso in Ancona il Pro- console Anolino , e li loro corpi furono da Cristiani insie- me sepolti bensì ; ma non è noto in qual luogo : E' cosa però certissima, che con il tempo furono trasferiti nella Chie- sa di San Salvatore , già Parocchiale , che fu anticamente il Tempio di Giove, come si è dimostrato al detto §. 4. (a)

Il tempo , in cui questa Traslazione seguì , viene indi- cato dalla lapide sudetta , sotto cui furono poi ritrovati in detta Chiesa , dopo che sene era perduta la memoria nelle rimarchevoli disavventure a questa Città accadute .

Nel mezo di tal Lapide è una Croce grande , e tra le linee interiori sono queste parole incise : *† A. D. D. in Ecclesia ista requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Pellegri- ni , Erculani , atque Frabiani* : Nelle lodate riflessioni è stato creduto , che le lettere A. D. D. significchino : *An- no die distis* : qualchè si dovessero riferire all' altra iscri- zione , che nelle linee esteriori dell' istessa Lapide è stata incisa , ed è questa : *† Subius lapide isto Corpora Sanctorum inventa fuerunt sub anno Domini 1224. temporibus Honorij Papae , & Domini Federici Imperatoris ; atque Domini G. Anconitani Episcopi Die Secunda intrante Mense Medio Indi- catione XII. e così voleffero alludere all' anno 1224. e gior- no due di Maggio .*

In tal forma per verità è stato pigliato un grand' abbaglio , atteso che ben si conosce , che in detta lapide , sotto cui furono già ritrovati li Santi Corpi , si è voluto non solo incidere l' iscrizione , che fu ritrovata , per memoria della prima traslazione in detta Chiesa , e questa fu incisa tra le

N

linee

(a) Aggiunta al §. 4.



linee interiori , e devono leggerfi senza abbreviature , così :  
 ✠ Anno Diocletiani quingentesimo in Ecclesia ista , requiescunt  
 Corpora Sanctorum Martyrum Pellegrini , Erculani , adque  
 Frabiani : e con essa si fa noto il tempo , in cui furono in  
 detta Chiesa trasferiti , ed è perciò da osservarsi la parola ,  
 che vi si legge : *Requiescunt* : Ma oltre tale iscrizione la  
 traslazione indicante , si volle ancora incidere nelle linee  
 esteriori la memoria del tempo , nel quale furono ritrovati  
 nella Chiesa medesima dopo , che sene era perduta la co-  
 gnizione , come abbiamo detto : Anzi dall' istesse parole  
 dell' una , e dell' altra iscrizione si rende chiaro , parlarsi  
 in esse di cose in tempi tra loro molto lontani accadute .  
 Questo appunto indica l' essere la prima tra le linee inte-  
 riori , e la seconda tra le esteriori , ed anche l' avere l' una ,  
 e l' altra nel suo principio la Croce ✠ . Il che si-  
 gnifica la diversità , che è tra loro , e che non sono una ,  
 ma due iscrizioni per significare quello hò già detto .

La prima dunque tra le linee interiori deve leggerfi in  
 questa guisa : *Anno Diocletiani quingentesimo &c.* onde deve  
 dirsi , che nell' anno 500. dell' Era di Diocleziano , fu con  
 la traslazione dato riposo in quella Chiesa alli Sagri Cor-  
 pi ; e siccome l' Era di Diocleziano ebbe principio li 29.  
 Agosto dell' anno dell' Era volgare 284. a questi uniti li  
 500. sudetti , ne viene 784. e così resta manifesto , che se-  
 guì quella traslazione l' anno di Christo 784. , come evi-  
 dentemente si è spiegato nel detto §. 4 .

Ora per maggior chiarezza si fa sapere , che dopo lungo  
 spazio di tempo perduta la memoria di questi Santi , mi-  
 nacciava rovina la Chiesa di San Salvatore ; onde fu del  
 tutto demolita per risabrlcarla , ed in tale occasione fu ri-  
 trovata la tomba de' Sagri Corpi , in un lato della quale  
 erano incise le parole sudette ; che senza abbreviature sono :  
 Anno Diocletiani quingentesimo . Nè senza ragione fu ec-  
 sì nell' iscrizione espresso il tempo ; poichè all' ora non era  
 in uso l' Era degl' anni del Signore , la quale fu primiera-  
 mente considerata da Dionisio Esiguo verso la metà del Se-  
 colo Sesto ; non venne però allora posta in pratica ; bensì  
 nel Secolo Ottavo si cominciò porla in uso ; ma non ap-  
 presso tutti , e li primi furono i Longobardi verso quel tem-  
 po , in cui detta traslazione seguì , nel quale non è da  
 credere , che gl' Anconitani seguissero di quelli l' esempio ;  
 poichè anzi abbotrendo de' medesimi la soggezione , si po-  
 fero

fero sotto il Dominio della Chiesa Romane, la quale non mise in uso tal' Era, se non molti anni dopo; onde siccome tuttavia era in uso l' Era di Diocleziano, o sia de' Martiri anche appresso li Greci, e specialmente nell' Chiesa Romana; così in Ancona si seguiva il medesimo costume, e per tal motivo fu apposto nell' iscrizione il tempo della seguita traslazione secondo l' Era di Diocleziano, cioè l' anno 500. significato col numero romano D. le senza abbreviature: *✠ Anno Diocletiani Quingentesimo &c.* che stando da un lato della tomba, gl' Anconitani l' incisero nella lapide, che quella copriva, e tra le linee interiori della medesima.

Siccome poi il ritrovamento di tal tomba seguì nell' anno 1223. o 1224. come si è detto: piacque alli medesimi Anconitani fare di lui la memoria nell' istessa lapide; ma frà le linee esteriori in questa forma: *✠ Subtus lapide isto Corpora Sanctorum inventa fuerunt &c.* e un tale ritrovamento fu più di quattro secoli dopo la nominata traslazione, nella quale furono li Sagri Corpi composti, o accommodati nella ritrovata tomba, e arca di marmo, come si asserisce dall' erudito Sig. Giovanni Pichi Tancredi apparire dall' Istoria antica delli stessi Sanri estratta dalle più antiche scritture, che si conservavano con le Reliquie de' medesimi Sanri, mediante la diligenza degl' operari di San Ciriaco Sig. Francesco Scalantoni; Signor Giacomo Gualtarucci; e Sig. Giacomo Marchietti nell' anno 1550.

Potrebbe qual alcuno credere, che tra le linee interiori di detta lapide, quando il ritrovamento seguì, vi fosse già quell' iscrizione: *Anno Diocletiani Quingentesimo &c.*; ma siccome il carattere è simile all' altra dell' invenzione; convien dire, che nel tempo di questa, furono ambedue incise; e comechè indicano cose diverse, le quali risguardano l' istessi Corpi, però si volle nella lapide, sotto cui stavano, trasferire l' iscrizione, che per memoria esisteva lu un lato della ritrovata tomba, ed insieme registrare la memoria nelle linee esteriori della seguita invenzione, senza moltiplicare le lapidi; contentandosi di separare l' iscrizione con la distanza l' una dall' altra; con la Croce, e con la differenza dell' Era; l' una Diocleziana, e l' altra volgare.

E vaglia il vero contrò chi pretendesse, che fosse una sola, e non due diverse iscrizioni; Io dico, che necessi-

tà vi era dopo aver descritto l' anno , e giorno in cui furono ritrovati , di ripetere : *Anno die disitis* ? E perchè porvi quella seconda Croce , se era tutta un' iscrizione ? E perchè dividerla con tanta distanza , quanta ne corre tra le esteriori , ed interiori linee ? e perchè così regolarla contro l' uso della necessaria brevità in questi conti ? e perchè esprimere la parola : *disitis* , col D. grande ? Si conosce dunque innegabile l' inavvertenza che si è autà in spiegar questa lapide , e convien confessare , che se fosse una sola iscrizione , dopo aver detto , che li Corpi furono sotto quella ritrovati , non occorreva dir insieme , che nella stessa Chiesa riposano , onde contro il costume sarebbe stata troppo lunga , e con un inutile ripetizione : *Inventa fuerunt, Requiescunt* ; perchè essendo ivi stati ritrovati , e di là non tolti , già vi riposavano : sarebbe inoltre stata difettosa per la divisione in tanta distanza di un' istessa iscrizione ; parte nell' esteriori , e parte nelle interiori linee , e nella continuazione dell' istesso discorso , non accadeva , che pel mezzo , come nel principio si ponesse l' altra Croce : concludiamo dunque , che quella nelle linee interiori riguarda la traslazione in detta Chiesa ; quella nelle esteriori il ritrovamento seguito nella medesima Chiesa.

Deve perciò considerarsi , che detta lapide nell' invenzione seguita non aveva in se veruna delle due iscrizioni , le quali furono in essa apposte tutte in un tempo , e dall' istessissimo dopo il ritrovamento , con incidere prima in essa le parole dell' iscrizione , che a lato della tomba fu ritrovata , e dopo la memoria dell' invenzione , come si è abbastanza detto ; onde quando stava sopra alli Santi Corpi , il più che averà auto in se , sarà stata la Croce ; e le nominate linee interiori , ed esteriori .

Tutto ciò ho creduto di dover dire a togliere quella confusione , che certamente partorirebbe col tempo intorno alla vera storia di questi Santi , l' inavvertente chiarissimo abbaglio pigliato nelle lodate eruditissime riflessioni .

§. 14. Oltre a quanto ho detto nel superiore §. devo di più avvertire , che dopo la seguita invenzione de' Santi Corpi nel tempo successivo , che non posso dire con certezza , se fosse quando l' arca fu trasportata nella sotterranea confessione in congiuntura , che li Padri Carmelitani Scalzi fecero demolire la Chiesa per rifabbricarla di nuovo più magnificamente , come anno già fatto ; o pur quando , in quell'

arca

arca è stata incisa la seguente iscrizione : *✠ Petegrini , & Flavianii Sanctorum Martyrum Corpora , quae 12. Kal. Julij anno a Christo nato quingentesimo passi sunt , cum Sanctorum Innocentium Reliquiis huc translata . ✠*

Chi ne hà l' autorità farebbe pur bene , se facesse cancellare detta iscrizione troppo piena d' errori , e senza parlare di quello , che riguarda la giornata ; si può dire senza alcun dubbio , che gl' Autori della medesima si sono doppiamente ingannati : primieramente perchè anno creduto l' anno ritrovato al lato dell' antica arca esser l' anno del Martirio ; quando per verità è quello della traslazione , come abbastanza si è detto . Secondariamente , perchè : A. D. anno interpretato per : *Anno Domini* , cioè Anno del Signore ; quando dovevano considerare : Anno Diocleziani , cioè nell' anno dell' Era Diocleziana , come parimenti si rende chiaro dal fin qui dichiarato . A riconoscere poi quanto poco ne sapessero li medesimi ; basta il riflettere , che anno asserito esser stati detti Sanri martirizzati nell' anno di Christo 500. tanto lontano dal tempo di Diocleziano , e nel quale in Ancona in materia di religione si viveva con quella pace , con cui adesso si vive , e non vi era alcun pericolo di venire in essa con l' autorità publica martirizzato in odio della fede cristiana .

Di altro errore sono accusati da Sig. Giovanni Tancredi , cioè che per supina negligenza abbino tralasciato il nome di Sant' Erculano : Se questa accusa sarà sufficiente , allora si saprà , quando aprirassi l' arca medesima , e si vedrà , se in essa vi sieno le membra di tre Corpi : che se non sene troveran , che due ; allora sarà lecito il congetturare , che uno dei tre sia stato riservato per la fabbrica di qualche Altare , e per tal causa tralasciato di uno il nome . Da questa congettura non si fa lontano il Saracini , il quale a carte 60. asserisce , che il Corpo di Sant' Erculano possa forse esser stato posto dentro l' arca di San Dasio . Qual congettura se sia verisimile parimenti , si dourebbe riconoscere nell' aprirsi a suo tempo quell' arca , considerando , se dentro di essa vi sieno l' ossa di più d' un corpo .

Nel termine di questo ragionamento dirò ancora che nel gran Tesoro delle Sacre Reliquie della Cattedrale d' Ancona vi è della testa , ed ossa di detti San Pellegrino , e Compagni Martiri , come si vede nel dato di sopra registro delle Sacre Reliquie della medesima .

## RAGIONAMENTO SETTIMO.

In cui si contengono notizie intorno

A S. PRIMIANO MARTIRE

*di nazione Greco, nato in Ancona, e Vescovo  
di tal Città.*

§. 1. **A** Vanti di parlare di S. Primiano devo premettere una riflessione che la Città d'Ancona fu da Dio graziata a ricevere la cognizione della sua Fede fin dal principio della Cristiana Religione, cioè fin dall'anno di Gesù Cristo 35. (a) nell'occasione, che in essa fu portato, e collocato alla venerazione per divina disposizione uno di quei sassi, co' quali fu lapidato il Protomartire S. Stefano, come riferisce il Saracini nelle notizie istoriche d'Ancona *par. 2. lib. 1. car. 49. e seg.*, come racconta Sant'Agostino, *Serm. de divers. tom. x. serm. 31. e 32.* con queste parole: *Ego autem qui nascendi ordine sum sextus illorum, cum hac Sorore mea, qua me atate subsequitur ubicumque terrarum loca esse sacra, in quibus operabatur Deus miracula compeffissem; magno desiderata Sanctitatis amore carpebar iter; Sed ut de ceteris celeberrimis Sanctorum locis taceam, etiam ad Anconam Italia Civitatem, ubi per gloriosissimum Martyrem Stephanum, multa miracula Dominus operatur, eadem circuitione perveni; Sed ideo alibi curare non potui, quia huic loco divina praedestinatione servabar.* E dopo molte relazioni ripiglia il Santo così: *Scient enim multi quanta miracula per Beatissimum Martyrem Stephanum in ista Civitate fiant, & audite, quod memini. Memoria ejus antiqua, ibi erat, & ipsa est ibi;* e dopo altre parole seguita: *Quando lapidabatur S. Stephanus, aliqui etiam Innocentes maxime de iis, qui in Christo jam crediderant, circumstabant, dicitur lapis venisse in cubito Martyris, & excussus venisse ante Religiosum, tulit ille, & servavit. Homo erat iste de navigantibus, fors navigationis attulit illum ad Littus Anconae, & revelatum est illi debere deponi lapidem illum: obediit ille revelatio.*

(a) In Ancona fin dall'anno 35. di Cristo fu la cognizione della Santa Fede, e mai vi sono mancati li Cristiani.

*Laioni, & fecit quod iussu est: Ex illo tempore capit ibi esse memoria S. Stephani. Michelangelo Zualdi de propagat. Evang. in Occid. Tom. 2. l. 3. cap. 3. in fine* afferma, che detto Religioso in Ancona giunse non molto lungi da quei giorni dopo la seguita morte di S. Stefano.

Beda dice lo stesso, ed anche il Baronio nelle annotazioni al Martirologio al giorno 3. di Agosto: Cornelio a Lapide *comm. in att. Apost. c. 7. littera C.* anch'esso il conferma.

Se dunque in quel tempo fu detto fatto in Ancona portato, e per divina rivelazione lasciato, e conservato; convenie dire, che altri Cristiani vi fossero per conservarlo. E dicendo, che da quel tempo cominciò in tal Città esser memoria di S. Stefano; qual parola *Memoria* significa o Chiesa, o Oratorio, o Altare in onore, e culto di detto Santo eretto, come insegna lo stesso Baronio tanto nelli *Annali Ecclesiastici*, che nelle Annotazioni al Martirologio Romano, e conferma il Bzovio *t. 1. an. 40. num. 4.* è forza il dire, che fin da quel tempo in Ancona vi sieno stati li Cristiani, e che non vi sieno mai mancati, come mai è mancata una tal memoria: conservandosi tuttavia anche nel giorno d'oggi nel Reliquiario della Cattedrale della stessa Città il medesimo fatto.

§. 2. Se dunque in Ancona fin dal principio della Cristiana Fede vi sono stati sempre li Cristiani, conviene ancora da ciò inferire, che fin dal principio avrà avuto questa Città il suo Vescovo; e non sarà stato altrimenti il primo S. Ciriaco, come dice il Saracini; e poi questo Santo non poteva esser tale prima dell'anno 327. (a)

Conferma questo sentimento l' Istituzione dell' Ordine de' Religiosi Crociferi fatta da S. Cleto, che fu il secondo Papa dopo S. Pietro Apostolo; qual Ordine, (come con molta probabilità si è dimostrato in dar le notizie di San Ciriaco) non solo vi è motivo di crederlo in Ancona prima di S. Ciriaco, ma anche dall' istesso S. Cleto istituito.

Maggior motivo di ciò asserire ci porgono le notizie, che abbiamo date di S. Pellegrino, e Compagni, il quale nell' anno 290. venuto in Ancona, dopo aver ricevuto il Sagro Diaconato, predicò pubblicamente in essa la Fede di Gesù Cristo; chiamato perciò da Filippo Ferrari *Quesal. SS. Ital. 16. Maii Peregrinus Diaconus Anconitanus*, e dopo aver con-

N 4

ver-

(a) In Ancona fu il Vescovo, non solo prima di San Ciriaco; ma fin dal principio della Cristiana Fede.

verità moltitudine di Gentili, ed Ebrei ancora, consumò nella Città medesima dell'anno 295. assieme co' suoi Compagni gloriosamente il Martirio; e dell'anno 304. quanti martiri soffrirono per la SS. Fede in Ancona parimenti le Sante Vergini Palazia, e Laurencia, già l'abbiamo dimostrato.

Come dunque si avrà da credere, che vi fosse moltitudine de' Cristiani, e non vi fosse il Vescovo, come nelle altre Città, benchè Idolatre? Chi avrà ordinato Diacono S. Pellegriano, se non vi era Vescovo, e chi avrà amministrare li SS. Sacramenti a tanti Fedeli, e battezzare ancora quelli, che si convertivano?

Lando Ferretti nell' *Istor. d' Anc. al lib. 2.*, anch'egli dice, che fin da quei primi tempi, aveva Ancona il suo Vescovo, anzi racconta una visione avuta da Elia Monaco ne' Deserti delle parti superiori dell'Egitto, molto lodato da S. Girolamo, il quale Monaco, o Eremita, che sia, intorno all'anno 300. vide l'anima di un Vescovo Anconitano avanti al Tribunale di Dio, e da lui condannata all' Inferno, perchè aveva vissuto splendidamente. L'istesso Saracini ce lo dice ancora, e porta l'autorità di Marco Marullo, e del P. Pietro Thireo della Compagnia di Gesù. Se si pretende accaduta verso l'anno 300. una tal visione, necessariamente dovrà dirsi, che molto prima vi sarà stato il Vescovo, poichè non dovrà dirsi, che fosse il primo Vescovo, come riflette il detto Ferretti.

Dunque bisogna credere, e l'istesso Saracini non potrebbe negarlo senza contraddirsi: che in Ancona molto prima vi era il Vescovo; anzi dovremo riflettere, che fin da primi tempi della Chiesa Cristiana ne sarà stata provvista, come le altre Città delle altre parti del Mondo, e specialmente dell'Italia, dalli SS. Pastori della Chiesa universale di quei Secoli, che tra le persecuzioni, e le morti procuravano per tutto il Mondo la propagazione dell' Evangelica Fede.

§. 3. Fermate queste due verità, passiamo ad un'altra, e questa sia, che Ancona è stata sempre Scala delle Famiglie Orientali, (a) le quali in tutti li tempi hanno tenuta la dimora in questa Città, come vediamo al giorno d'oggi ancora Armeni, e Greci con le loro Famiglie, e quei figli  
che

(a) Ancona è stata sempre Scala delle Famiglie Orientali, e quelli che nascono dalle medesime in tal Città, o sieno Greci, o Armeni ec. ritengono il nome di essere di quella Nazione, benchè nati in Ancona.

che ne nascono da loro nella Città medesima, sono considerati egualmente, come li loro Genitori Greci, o Armeni, o d'altra nazione Orientale, e questa pratica è fino tra gli Ebrei: Anzi li Greci, e Armeni vi hanno fino le loro Chiese tra Cristiani; come tra gli Ebrei li Levantini la loro Sinagoga, e queste cose son tanto certe, e notorie appresso tutti, che non vi è bisogno di portarne altra pruova.

§. 4. Fermiamo ora altra verità: In quei primi tempi specialmente, ne' quali non era ancora Scisma nella Chiesa Orientale: (a) anche de' Greci ne sono stati eletti Vescovi per le Città dell' Italia, e altre parti dell' Occidente: anzi vi sono stati de' Greci ancora più Papi in Roma; ed allora si rendeva anche facile, con il divino concorso però, poichè tanto era l' esercitare sì sublimi uffici, quanto era quasi moralmente esser certo di avere a morire sotto le mani delli Carnifici. Questo ancora è tanto manifesto nell' Ecclesiastiche Istorie, che ogni erudito può da se soddisfarsi senza che io mi trattenghi in portarne le pruove. Aggiungiamo alle suddette altra verità, e sia questa.

§. 5. La Città d' Ancona, attese le ragioni addotte in risposta alla quarta obiezione fatta nel trattare di S. Ciriaco, non può non esser priva delle memorie intorno di S. Primiano, come degli altri Santi più antichi, quali appartennero alla medesima. (b)

§. 6. Premesse queste verità a toglier le opposizioni, che possono venir fatte; ora s' imo bene far noto qualmente nell' Istoria di Spoleti di Bernardino Conte di Campello al tom. 1. Lib. 6. fol. 175. si legge come siegue.

Sotto quest' uomo, cioè Massenzio, che fu Tiranno sceleratissimo, la nostra Città provò il pessimo stato, che gli altri Popoli con Roma stessa provarono, e sentì la sua parte delle rapine, uccisioni, e sceleraggini, colle quali Massenzio ogni cosa abbatteva, e funestava: Perciocchè, essendo egli crudelissimo, e pieno d' ogni maggior difformità di costumi, per conciliarli gli animi delle milizie, lasciava così la briglia sciolta alle loro violenze, e libidini, che i miseri Popoli e-

ran

(a) In quei primi tempi, ne' quali non era ancor Scisma nella Chiesa Orientale, vi sono stati de' Greci eletti Vescovi nelle Città d' Italia, ed altre parti dell' Occidente.

(b) Mancano di San Primiano le memorie per la ragione istessa, per la quale mancano degli altri Santi a detta Città appartenenti.



ran forzati sopportare tanti Tiranni, quanti erano i Soldati del portentoso Principe: e mentre le cose erano in tal guisa in ogni conto travagliate, quelle de' Cristiani non riposavano. (a)

In Spoleti non mancò la continuata persecuzione di farsi sentire con l'uccisione di molti, li quali animosamente combattendo posero il sangue per la costante asserzione del vero Dio.

Uno di questi fu *Primiano*, il quale nato in *Ancona*, e quindi venuto a Spoleti, vi fu preso per la confessione della Fede di Cristo, e dopo aver tollerato virilmente i tormenti dell'Eculeo, la crudeltà degli uncini di ferro, e l'incendio dell'accese fiaccole, finalmente perseverando nella costanza, fu nella stessa Città di Spoleti decapitato l'ultimo giorno di Agosto per gli anni 307. della nostra salute; ed essendo il suo corpo restato abbandonato, fu sepolto furtivamente dentro della Città, quasi sul muro in parte allora discoscelsa, e impraticabile, dove poi procedendo i tempi, e prosperata la Chiesa, si edificò la Ducal Basilica di S. Maria, che oggi è la Chiesa Pontificale, il coro della quale sino al nostro tempo è chiamato Tribuna di S. Primiano, e con la memoria del suo antico Sepolcro, conserva anche quella del nome del medesimo con perpetua ricordanza di lui ne' Sagri Uffici, che vi si celebrano, quantunque il Corpo trasportato alla Città d'*Ancona* in tempo, e con occasione, che non sappiamo, ivi al presente nella Chiesa del suo proprio titolo si conservi: e cita l'autorità di *Giac. Filip. Leontilli de Episc. Spolet. in S. Joann.*

§. 7. Ad un Scrittore sì accreditato non ardisco di oppormi; ma nè tampoco posso del tutto acquietarmi; poichè non credo, che mi convenga il discostarmi da una rivelazione fatta dal nostro Santo, stata ne' passati Secoli in molto credito nella Città d'*Ancona*, che conservavasi in lingua Greca descritta con l'istoria del ritrovamento fatto in detta Città del Santo Corpo (b) tra le Scritture nell'Archivio delle Re-

(a) Nell'istoria di Spoleti si dice San Primiano nato in Ancona, e martirizzato in Spoleti sotto Massenzio; ivi sepolto, e poi trasportato in Ancona.

(b) Difficoltà insorno a quello dice detta Istorìa di esser stato trasportato in Ancona il Corpo; poichè in una rivelazione del Santo si fa esser stato in Ancona trasportato da luogo martirio, che tale non è Spoleti,

Reliquie di quella Cattedrale, da Giorgio Tromba Sacerdote Anconitano di nazione Greco tradotta in lingua Toscana, e fatta stampare per ordine del Cardinal Carlo Conti Vescovo della medesima l'anno 1609. di cui se ne farà in appresso il registro.

Fatto perciò il rincontro del riferito dal Conte di Campello con detta rivelazione, trovo bensì che in quanio al tempo, e qualità del Martirio del Santo, ed anche in altro concorda benissimo; ma siccome in essa si asserisce aver detto il medesimo: *Cumque boni Cives Anconitani navibus appulsi essent ad eas oras, ubi meum sepultum corpus erat, id me volente huc venerunt, & in tumulo, ubi nunc jacet, condiderunt*: Questa certamente è una grande difficoltà per staré al sentimento di un sì degno Scrittore; poichè essendo, Spoleti Città di terra ferma nella Provincia dell' Umbria tanto lontana dal mare, non potevano gli Anconitani approdarvi colle loro navi per trasportare il Sagro Corpo in Ancona.

Ciò non ostante (atteso il concetto che ho dello stesso) fatta maggior riflessione sopra la nominata rivelazione, ho considerato, non dirsi nella medesima, che il luogo, di dove gli Anconitani lo trasportarono, sia quell' istesso, in cui fu sepolto, al tempo nel quale trionfò col Martirio; onde potrebbe congetturarsi, che da quello fosse prima in luogo marittimo trasportato, dove non essendo in lui glorificato il nome di Gesù Cristo, così egli volendo, fosse dagli Anconitani trasportato successivamente in Ancona (a). E questa congettura non solo non sarebbe contraria alla rivelazione suddetta; ma neppure a quanto dice il Conte di Campello: bastando, che sia vero (come è verissimo) esser stato il Sagro Corpo in Ancona trasportato.

§. 8. In tal guisa la difficoltà suddetta resterebbe molto bene superata; ma ne insorge un' altra assai maggiore, e questa si è, che avendo io fatta diligente ricerca in Spoleti per sapere qual Ufficio se ne celebri, ho ritrovato farsi quello *de communi unius Martyris* li 31. Agosto giorno del suo Martirio, e non si esprime, che sia Pontefice. (b)

Con-

(a) Congettura che supera tale difficoltà.

(b) Altra difficoltà si riconosce, perchè in Spoleti si celebra di questo Santo l' Ufficio *de Communi unius Martyris*; quando San Primiano è considerato in Ancona non solo come Martire, ma anche come Vescovo.

Confesso per verità esser ciò ben difficile a superarsi ; ma non si rende impossibile , mentre ciò non ostante potrebbe congetturarsi , esser l'istessa persona quella , che in Spoleti si venera con l'ufficio *de Communi unius Martyris* , ed in Ancona con quello *unius Martyris Pontificis* : se si rifletta nel seguente modo .

1. Che S. Primiano nel tempo del suo Martirio non era in Spoleti , che di passaggio , e conseguentemente poco cognito .

2. Che siccome il suo Martirio seguí l'anno 307. in cui la Religione Cristiana era universalmente da molto tempo colla maggior barbarie perseguitata , potendosi quasi dire che Massenzio continuasse la persecuzione di Diocleziano poco prima di lui Imperatore ; così non sarebbe gran fatto , che di quel tempo in Spoleti non si tenesse di S. Primiano memoria di aver avuta la prerogativa di Vescovo , molto maggiormente , che ivi si ritrovava in qualità di forastiere , e nel Martirio non ebbe , che a sapersi il suo nome . (a)

3. Che il Santo Corpo , come si arguisce , non può esser rimasto in Spoleti , che poco tempo , e mentre la nostra Santa Religione non era universalmente abbracciata , dal che risulta maggior occasione di pensare , che ivi non si avesse in altra considerazione , che di solamente esser Martire . Che poi non sia stato lungo tempo in tal Città , si deduce ; poichè in Ancona fu portato circa l'anno 976. e molte prima in altro luogo marittimo a norma della congettura formata nell'antecedente §. nel qual luogo è da crederfi , che vi stasse non poco , e dopo non venendo in lui glorificato ivi Dio ; volse il Santo , che seguisse in Ancona il trasporto , reso per più Secoli occulto : essendo dunque stato a Spoleti in tempi tanto scabrosi , e da per tutto incognito , non pare certamente un gran fatto , che vi sia nell'Ufficio , che se ne fa , una tal differenza .

4. Che in quei primi tempi la memoria , che si teneva , era degli Atti de' Martiri , come apparisce dal trattato sopra il Martirologio del Cardinal Baronio , e perciò appresso li Spoletini , non si trova , che la memoria del suo Martirio , e come martire ebbe ivi la venerazione sin da quel tempo , in cui non era per anche introdotto il Rito di celebrarsi ,  
nel

(a) *Varie congetture , e ragioni , con le quali si supera questa difficoltà .*

nel modo che poi venne ordinato, e con quelle distinzioni di Martiri Pontefici, e non Pontefici.

In tal guisa ho creduto poterli congetturare per rendere concorde alla Storia di Spoleti quello, che apparisce nella rivelazione del Santo; e tutto ciò non intendo dire, che per congettura, rimanendo ciascuno in piena libertà d'appigliarsi, o non appigliarsi alla medesima.

§. 9. Dopo tante premesse ragion vuole, che ora veniamo a dar le notizie del Santo, nelle quali con le congetture formate ne' §. 7. e 8. precedenti, senza oppormi al sentimento del Conte di Campello espresso nel §. 6. starò sempre unito alla rivelazione del Santo, ed all' Istoria dell' invenzione del di lui Sagro Corpo.

*Notizie intorno a San Primiano.*

San Primiano fu Greco bensì di nazione, ma nacque in Ancona di Padre, e Madre Greci venuti ad abitare in detta Città: (a) Fu da Dio dotato d'una Santa inclinazione, e ricevette dalli suoi Genitori ottimi Cristiani quell' educazione, che dimostrarono li di lui felici progressi in tutte le Cristiane virtù; l' eminente Santità, con cui risplendette in tutto il tempo della sua vita mortale fu effetto di quell' inesplicabile amore verso Dio, di cui era ripieno, e per cui patì li più crudeli tormenti, e diede la vita medesima, contrassegno il più certo di un tanto amore al parer di S. Paolo.

Non si sa l'anno, in cui nacque, nè come si chiamassero li di lui Padre, e Madre: Si sa però, che giunto ad un' età conveniente, Dio, che lo aveva destinato tra gl' altri al sostegno della sua Chiesa, fece sì, che appigliandosi alla via Ecclesiastica, (b) venisse ordinato Sacerdote, e successivamente refesi sempre più manifeste le sue eroiche virtù, fosse in quei turbolentissimi tempi, ne' quali la Cristiana Religione era tanto perseguitata, eletto Vescovo d' Ancona sua Patria, come afferma l' Abate Ferdinando Ughelli *Ital. Sac. de Episc. Ancon.*

Erra però chi dice, esser egli stato successore di S. Ciriac<sup>co</sup>,

(a) *S. Primiano fu di Nazione Greco; ma nacque in Ancona. Fu da Dio dotato d' una Santa inclinazione: fu ottimamente educato.*

(b) *Si appigliò alla via Ecclesiastica. Fu fatto Sacerdote, e poi Vescovo d' Ancona.*

co, (a) mentre come ogn' uno può da se riconoscere, il Martirio di S. Primiano ha per vent' anni preceduta l' elezione di S. Ciriaco in Vescovo d' Ancona. Deve più tosto dirsi, che tra l' uno, e l' altro abbia avuto Ancona qualch' altro Vescovo.

§. 10. Qual divenisse il portamento di questo Santo allora, quando si vide investito del carattere di Vescovo! Quale il zelo nella custodia del suo Gregge! Quale il suo amore, la sua premura per il bene del Popolo suo! Può ciascheduno dedurlo con la riflessione, che egli era un gran Santo. (b)

Non abbiamo delle sue Gesta notizia alcuna; ed il citato Ughelli tom. 1. Ital. Sacr. ne forma in poche parole l' elogio con dire: *Eum Anconitanam rexisse Ecclesiam cum summa laude prudentia, pietatisque in populum.*

Finalmente non si fa con qual motivo il suo Apostolico Ministero lo portasse altrove, e secondo il Campelli in Spoleti, Città dell' Umbria; dove fu per la Confessione della Fede di Gesù Cristo carcerato; e dopo d' aver sopportato con somma fermezza li tormenti dell' Eculeo, la crudeltà degl' uccin di ferro, e l' incendio delle accese fiaccole, fu decapitato l' ultimo giorno d' Agosto negl' anni 307. dell' umana salute sotto Massenzio, e mentre occupava la Santa Sede Romana San Marcello Papa I. (c)

Il suo Corpo essendo restato abbandonato fu seppellito furtivamente dentro detta Città di Spoleti, quasi sul muro in parte allora scoscelsa, e impraticabile; dove poi col tempo fu edificata la Chiesa Cattedrale, il Coro della quale è tuttavia chiamato Tribuna di S. Primiano. (d)

Per quanto tempo rimanesse in questo luogo il Sagro Corpo, non è a notizia d' alcuno, e dal nominato Istoric di Spoleti solo abbiamo la sicurezza, che ivi non è; ma bensì in Ancona nella Chiesa del suo titolo; ma in qualunque tempo ne sia seguito il trasporto, questo deve tenersi per certo.

(a.) *Erra chi dice, esser stato successore di San Ciriaco; deve dirsi, che dopo lui vi è stato altro Vescovo prima di San Ciriaco.*

(b) *Sue eroiche virtù, ed esercizio nel suo impiego.*

(c) *Portatosi in Spoleti; fu ivi dopo molti martirj decapitato per la Fede di Gesù Cristo.*

(d) *Il suo Corpo fu sepolto ivi nascostamente in sito impraticabile.*

cetto; che prima di esser stato portato in Ancona, altra traslazione fu di quello fatta in un luogo marittimo, (a) conforme a quanto abbiamo congetturato nel §. 7. non potendosi in altra forma salvare il rifetito dal lodato Istoricò, che il Corpo dell' istesso S. Primiano, quale fu martirizzato in Spoleti sia quello, che come sopra in Ancona si venera, e di cui in questo ragionamento parliamo.

§. 11. Stabilito tutto ciò, per confortarsi al suddetto eruditto Scrittore; ora conviene indagare il tempo, la cagione, ed il modo della traslazione in Ancona seguita, ed anche il luogo, in cui venne ivi collocato.

A rinvenir tutto ciò è necessario ricorrere all' Istoria del ritrovamento fatto nella Città medesima del Sagro Corpo, ed alla nominata rivelazione del Santo, che in lingua Greca si conservavano, e forse anche adesso si conserveranno tra le Scritture nell' Archivio della Cattedrale della stessa Città, e per ordine del Cardinale Carlo Conti furono tradotte in lingua Italiana da Giorgio Tromba Sacerdote Anconitano di Nazione Greco, e stampate l'anno 1609. nella congiuntura della traslazione, ch' egli ne fece, come si farà noto, ed in appresso ne farà dell'una, e l' altra il registro in lingua latina nel modo, che sono a me pervenute.

E' dunque da sapersi, che il ritrovamento suddetto in Ancona seguì, conforme alli rincontri da me fatti, circa l'anno 1373. e la rivelazione, come meglio si dirà a suo luogo; fu l'anno 1376., in cui Gregorio Papa XI. ritornò in Italia da Avignone, dove il Romano Pontefice per anni settanta fino a quel tempo era stato trattenuto; anzi pochi mesi prima di un tal ritorno, come si deduce dalla rivelazione medesima, nella quale avendo detto il Santo, che erano più di mille anni passati dal tempo del suo Martirio, ciò si riferisce benissimo all' Impero di Massenzio, come sostiene il Conte di Campello, o alla persecuzione di Diocleziano, come altri pretendono; ed avendo inoltre asserito il Santo medesimo, che fino a quel tempo il suo Corpo aveva riposato nel luogo, ove allora si ritrovava in Ancona per lo spazio d'anni 400. questi dettati dall'anno suddetto 1376., ne viene in conseguenza necessariamente, che da quel luogo marittimo seguì la traslazione in Ancona nell'anno 976. al tempo di Papa Benedetto VII. di Otrone II. Imperator d' Occi-

(a) Fu poi trasferito in un luogo marittimo.

cidente, di Basilio, e Costantino Imperatori d'Oriente; ed i Eusebio Vescovo d'Ancona. (a)

Considerato il tempo, in cui quella accadde; rimane ora d'indagarne la cagione, il modo; da quali persone, ed il luogo, nel quale fu allora in Ancona posto.

Tutte queste notizie, che si domandano, a maraviglia ci addita l'istesso Santo nella più volte nominata rivelazione, in cui come siegue si esprime: *Cumque boni Crves Anconitani navibus appulsi essent ad eas oras, ubi meum sepultum Corpus erat; id me volente, huc venerunt, & in tumula, ubi nunc jacet, condiderunt; Quievi hic annis 400. cupioque parva quiescere ad diem usque universalis Resurrectionis. Permissi autem e priore loco asportati me, quia illic in me Christi Nomen ab Incolis minime colebatur.*

Dalle quali parole chiaramente risulta, che la volontà del Santo ne fu la vera cagione; perchè in quel luogo non era in lui glorificato il nome di Gesù Cristo.

Il modo s'arguisce, praticato segretamente; ma le persone è cosa manifesta, che furono varj Cittadini d'Ancona dimoranti sotto la Parocchia del Porto; li quali informati, come suppongo, che il Corpo del Santo Martire Primiano già loro Vescovo fosse in quel luogo di mare, ivi approdati con le loro barche, lo tolsero, e portarono in Ancona.

Il luogo poi di tal Città, in cui a dirittura lo collocarono, fu la Chiesa Parocchiale del di lei Porto, sotto il titolo allora di Santa Maria di Turriano, nella quale con l'intelligenza del Paroco Rettore della medesima; fatta un'apertura nel muro al destro lato dell'Altare maggiore, involte le Sagre Reliquie in un lenzuolo di seta, e poste dentro una cassa, ivi in essa le posero, e stabilirono, chiudendo l'apertura con una lapide, nella quale incisero queste parole: *Hic requiescit Corpus B. Primiani Episcopi, & Martyris, qui suis Graecus*: Quale iscrizione veniva poi riparata dalla custodia, dove si conservava il SS. Sacramento; e questo si fa-

(a) Fu trasportato in Ancona l'anno 976., così volendo il Santo, e fu collocato nella Parocchiale del Porto, detta allora Santa Maria di Turriano, e fatta un'apertura nel muro, ivi fu posto entro una cassa involtato in un tovaglione, e fu chiusa tale apertura con una lapide, in cui fu fatta un'iscrizione esprimente il nome del Santo, e di essere Vescovo, Martire, e Greco.

si sarà probabilmente fatto su il motivo di esser stato occultamente pigliato dal luogo marittimo, ove prima giaceva. (a)

§. 12. Nell'essere in tal guisa l'iscrizione riparata, col mancare or l'una, or l'altra delle divore persone informate, e molto più per le rimarchevoli disavventure, alle quali questa Città fu soggetta, come si è detto in risposta alla quarta obiezione trattando di S. Ciriaco, restò affatto occulto, che in quella Chiesa fosse un tanto tesoro; di cui non si trovava chi avesse notizia, ignorandola li Rettori medesimi, che vi furono secondo li tempi; essendo per sino stata da scalcinatura coperta la lapide istessa.

Passarono in questa maniera più Secoli senza essere per conto alcuno nel detto luogo glorificato il Signore in questo gran Santo.

§. 13. Ma siccome Iddio ottimo massimo, maraviglioso, e glorioso ne' Santi suoi, non soffre, che sempre nasconde stiano le glorie de' suoi servi; anzi fa risplendere la grandezza della sua Onnipotenza ne' suoi vittoriosi Soldati con porre miracolosamente alla luce le loro spoglie nel tempo appunto, in cui a tutti occulte rimangono; così giunse alla fine il tempo, in cui Dio aveva decretato che il gran tesoro del Corpo del Santo Vescovo, e Martire Primiano da tanto tempo occulto in Ancona nella Chiesa di S. Maria di Turriano si rendesse per sua maggior gloria manifesto; onde fece che un giorno il Canonico Smeduzio Paolini Rettore di detta Chiesa si ritrovasse nella medesima accompagnato con il Canonico Giacomo Benamati, ambedue Anconitani, li quali dopo aver terminate le sagre funzioni si trattennero in essa osservandone la struttura in tutte le sue parti: mentre stavano così guardando, parve loro, che al lato destro dell'Altare maggiore nel muro vi fosse assisa una pietra di marmo, che occupava lo spazio di una sepoltura, alla quale era appoggiato il Tabernacolo della SS. Eucaristia, ed ivi conservata.

Mentre eìd osservavano in qualche distanza, si avvicinarono al sito, e considerarono, che la lapide era di una bellissima manifattura, e che doveva essere qualche antica memoria.

(a) Quale iscrizione veniva riparata dal Tabernacolo del SS. Sacramento, e ricoperta poi la lapide da scalcinatura, rimase talmente occulto, che per più secoli non si seppe, esser ivi un tanto tesoro. Le disgrazie ancora alle quali Ancona fu soggetta, diedero causa anche maggiore, che affatto occulto fosse.



moria; onde pigliati certi istrumenti mecanici a ciò addattati, cominciarono a ripulire dalla scalcinatura la lapide, e osservarono, che vi erano alcune lettere in essa scolpite, sopra quelle, con grande e diligente fatica, ed attenzione si occuparono con i stessi istrumenti per poter arrivare a leggete, e dopo qualche spazio finalmente trovarono, che dicevano: *Hic requiescit Corpus Beati Primiani Episcopi, & Martyris, qui fuit Græcus.*

Dopo pochi giorni il medesimo Rettore della Chiesa con il suo matto, mosso da Dio a volerne fare una perfetta indagine, si mise ad osservare dalla parte superiore, dove era una finestra, e con istrumenti proporzionati, e con modo conveniente tanto fecero, che levarono la lapide, che era quadrata, e lavorata con artificio: Dietro tal pietra scoprirono un sito vano, ed ivi una cassa di legno, e quella con divozione aperta trovarono dentro essa involte in un bel tovaglione di seta tutte le ossa del Corpo di detto Santo, senza mancanza d'alcun membro. (a)

Tutto ciò osservato rimisero come era avanti ogni cosa, e poi si portarono dal Vescovo, che era allora Giovanni de' Tedeschi Anconitano dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, e lo refero distintamente informato di quanto era loro accaduto, e lo pregarono di portarsi in persona a riconoscere ed autenticare ogni cosa. Ciò udito, il Vescovo promise di quanto prima portarvisi.

Tuttanto sparsasi per Ancona la nuova di un tal ritrovamento fu universale commozione nel popolo, che ivi concorresse con divozione alla venerazione del Santo, da cui furono anche operati alcuni miracoli; e rimasto da quanto veniva detto ammirato il Vescovo, fu personalmente accompagnato dal Cleto a riconoscere il tutto, ed osservata con somma riverenza, e con sentimento di vera pietà ogni cosa, e che era conforme alla verità, quanto gli era stato rappresentato: rese a Dio le dovute grazie, e cantaro l'Inno *Te Deum laudamus*: decretò che quel giorno, nel quale fu ritrovato il Santo Corpo, che era la seconda Domenica di Quadragesima, fosse computato tra le Feste Mobili, ed ogni anno se

(a) Fu poi ritrovato in un modo molto ammirabile l'anno 1373. nella Domenica seconda di Quadragesima, in cui fu dal Vescovo decretato celebrarsene ognanno la Festa, e computarsi tra le Feste Mobili; il che fu sin d'allora osservato, e tuttavvia si osserva.

ne celebrasse con solenne ufficio in Ancona da tutto il Clero, e popolo la Festività: Il che è stato puntualmente osservato, e tuttavia, ad osservar si continua: Fu stabilito ancora di farvi la sua grata di ferro, ed una nuova cassa con argento, ed altro elegantemente ornata corrispondente alla dignità di un tanto Tesoro.

L'invenzione suddetta seguì circa l'anno della nascita di Gesù Cristo 1373. a tempo di Papa Gregorio XI., e dell'Imperatore d'Occidente Carlo IV. nella Domenica seconda di Quadragesima.

§. 14. Nel già riferito ritrovamento ebbe certamente pieno effetto il desiderio del Santo con vedere in lui glorificar il nome del Signore nella Chiesa suddetta; mentre fu grandissima la divozione del popolo Anconitano, che affollato concorreva ogni giorno a venerare il Sagro Deposito, e non furono poche le grazie da Dio concesse alli supplicanti per l'intercessione del medesimo.

Non vi era però di quel tempo altra notizia in Ancona intorno a questo Santo (a) se non quanta ne diede la nominata Iscrizione; ma piacque al medesimo dopo tre anni darcene più distinta cognizione mediante un'apparizione, che in sogno fece ad una divota persona; nè deve recar meraviglia una tal maniera, di cui ben spesso è stato solito l'Idio di servirsene per manifestare con maggior chiarezza l'opere sue, e glorificar maggiormente li servi suoi, come si fa noto dal vecchio, e nuovo Testamento: In quello avvisò in sogno cose future a Giuseppe figlio del Patriarca Jacob, ed a Faraone Re dell'Egitto; In questo poi a S. Giuseppe Sposo della SS. Vergine, ed alli Magi, che vennero ad adorare Gesù Cristo, li quali avvisati in sogno di non tornare da Erode, per altra strada fecero al loro paese ritorno. La cognizione ancora del luogo ove giacevano li Corpi del S. Protomartire Stefano e dell'i Santi Gamaliele, Nicodemo, ed Abibone, come si è avuta, se non che con una apparizione fatta in sogno al Prete Luciano, e con quella furono ritrovati: ed il ritrovamento del Corpo di S. Liberio; come si fece in Ancona? Se non con una visione avuta in sogno da una Donna divota, che resone inteso il Vescovo Tralione fu ritrovato, e collocato ove ora si venera? Onde non è mar-

O z ravi-

(a) Non si aveva in quel tempo maggior notizia di questo Santo, di quella se ne aveva dalla nominata iscrizione: Piacque al Signore darcene maggior cognizione mediante una rivelazione.

raviglia, che Dio, il quale fu, e farà sempre lo stesso, siasi servito anche intorno a S. Primiano di una continuale visione, per renderci meglio informati di questo gran Santo, acciò ne veneriamo li meriti a gloria maggiore della Maestà Divina.

Questa visione stenderò qui appresso in lingua latina diffusamente: ne dirò ora qualche cosa in ristretto per quelli che tal lingua non intendono.

§. 15. Apparve il Santo di alta statura, di bell' aspetto, vestito di abito Pontificio, ornato con Mitra, e Bacolo pastorale con gravità camminando verso la Chiesa di S. Maria di Turriano, (a) e mentre quasi era giunto a quella, chiamò per nome la persona divota, la quale per timore, e riverenza non ardì accostarseli, nè pure alla seconda chiamata; alla terza però avvicinatasi, sentì che le disse: Va alli Sacerdoti di questo Tempio, ed in mio nome avvertili, non esser in piacer mio, che facciano la grata avanti il mio Sepolcro; ma bensì, che il Vescovo Anconitano levi il mio Corpo da quel Monumento, ove ora giace, e lo ponga in una Custodia di cipresso non coperta d' argento; poichè bramo, che ognuno possa vedere le mie ossa, e sia senza detto ornamento; atteso che sopra le Reliquie del mio Corpo viene custodito il SS. Sacramento del Corpo di Cristo senza tale ornamento, e non conviene esibirsi maggior onore al Servo, che al Padrone. Questo pare aver detto il Santo; perchè già tra loro tacitamente avevano stabilito li Preti di quella Chiesa di fabbricarsi una nuova cassa, ed ornarla d' argento.

Da un sì famigliare discorso, animata la persona, cominciò così a ricercare: Santissimo Padre, di dove siete qua  
venu-

(a) Si descrive la visione avuta da una persona sua divota, a cui rivelò, che si dovesse levar dal Vescovo da quel luogo, ove allora si trovava, il suo Corpo, ad effetto di poterli vedere da chiesesia: Che non li si mettesse ornamento d' argento, non essendovi quello nella custodia del SS. Sacramento ivi conservato: Rivelsi il tempo, e qualità del suo Martirio, e la ragione perchè fu fatta la traslazione dal luogo, in cui prima era, alla Città d' Ancona: Dice il modo di tal traslazione, e le persone, che la fecero, e di voler quivi riposare fino alla fine del Mondo: Rivelsi un' imminente orribil tempesta, e numerosi naufragj in quella, e suggerì il modo per ottenerne il soccorso. Deflata la persona riferì il tutto.

venuto, e quando qui siete stato sepolto? Rispose il Santo: tre Compagni insieme per la fede di Cristo sostenessimo il Martirio: Io Primiano, altro Giorgio: del terzo ancora pronunciò il nome; ma la persona se ne scordò: Ed a me loggiunse il Santo, dopo altri tormenti, fu crudelissimamente tagliato il Capo, e l'anima al Cielo se ne volò colla palma del Martirio. Erano scorsi da quel tempo più di mille anni, quando alcuni buoni Citradini Anconitani con loro barche approdati a quelle riviere, dove il mio Corpo era sepolto, così (io volendo) qua lo trasportarono, e lo collocarono nel Sepolcro, ove ora giace: Ho qui riposato per anni 400., e bramo riposarvi fino al giorno della universale risurrezione: Ho permesso poi di essere trasportato dal primiero luogo, perchè ivi in me il nome di Cristo non era venerato; predisse ancora il Santo, che tra breve spazio di tempo accaderebbe una tempesta di mare delle più orribili, che sieno giammai accadute, con grandissimi naufragi; la persona allora disse, che accaderà alla galera mandata a ricondurre in Italia il Sommo Pontefice, in cui sono molti de' Principali di questa Città? Rispose S. Primiano, che sarebbe incorso in un pericolo presentissimo di naufragio; ma perchè alcuni di quelli chiederanno a me ajuto, per grazia Divina, ne verranno preservati.

Richiese in oltre quello accaderebbe ad altre barche d'Ancona, ed ebbe in risposta, che venendone pregato dalle mogli di quelli, che in esse erano, averebbe egli interceduta da Dio la liberazione.

Domandò finalmente qualche espediente a divertire una sì gran tempesta: ed ebbe in risposta di suggerire alli Sacerdoti di quella Chiesa il suono delle campane, ed il spiegare verso la tempesta, il tovaglione in cui erano involte le Sagre Ossa del Santo per reprimerla in quelle vicinanze, e che se li suddetti fossero in ciò negligenti, molti sarebbero nel naufragio periti. Sciolta poi dal sonno, portossi la persona alla Chiesa, e raccontò le cose, che nel sogno vedute aveva.

Non fu vano un tal presagio, nè la persona dalla visione delusa; poichè dopo nel terzo Mese da quella, nella vigilia delle SS. Pentecoste nacque nel mare una sì crudele tempesta, che a memoria di quanti allora vivevano, non si era veduta, nè intesa a raccontare una simile. Le navi che erano nel porto, quantunque raccomandate a fortissime gomine, e con tutta la maggior vigilanza appena poterono salvarsi

dal reciproco percuoterli l'una con l'altra. Una con tutti li maggiori sforzi per liberarla non fu possibile; poichè battendo ne' muri, rimase del tutto infranta: Una Ragusena, che stava fuori del porto vicino a' muri, dalla forza del vento gettata al scoglio di S. Clemente, venne con quanti in essa si ritrovavano ad esser sommersa. (a)

Dipoi incrudelindo sempre più la tempesta, la barca Anconitana di Pasqualino Peruccio venne dal vento portata al medesimo scoglio: Accortesi di ciò le Mogli di coloro, che in quella erano, urlando e piangendo si portarono al Sepolcro del Santo, e mentre pregavano con somma fiducia della sua intercessione, tutto in un punto ripressò il furore de' venti, calmata la procella, e reso il Cielo sereno, la nave rimase libera dall'evidente pericolo, e salva con quanti erano in quella, entrò nel porto; placatosi così Dio per le preghiere di S. Primiano:

La rivelazione già riferita seguì, come si è detto, nell'anno 1376. (b) al tempo di Papa Gregorio XI., mentre era in procinto di ritornare da Avignone alla residenza di Roma, che seguì poco dopo nell'anno medesimo, nel mentre che Carlo IV. reggeva l'Imperio d'Occidente, e Giovanni de' Tedeschi la Chiesa d'Ancona,

Qui è da notarsi, che il Santo dal luogo marittimo, ove prima giaceva il suo Corpo, volle si trasportasse in Ancona, perchè in quello non era in lui venerato il nome del Signore; e dal luogo, in cui venne collocato in Ancona, li piacque di esser levato, perchè fosse a ciascuno comodo a vederlo: Si aggiunga a tuttociò il sentimento, che esprime di voler tipolare in questa Città sino alla fine del Mondo: L'attenzione, che ebbe in presagire la descritta orribil tempesta, le grazie, che in quella, ed altre occasioni ottennero per la di lui intercessione gli Anconitani; (c) L'esser nato in Ancona, come dice il Campelli, e l'esser stato della medesima Vescovo, al parer del Ughelli. Tutti motivi ne' Concittadini di esercitarne la venerazione sempre maggiore per farsi degni della sua validissima protezione. A renderne più chiaramente manifesta la verità, ora farò qui il registro in  
lin-

(a) Si verificò la predizione della Tempesta: Gravi danni apportò, e col ricorso al Santo finalmente cessò.

(b) Questa rivelazione fu dell'anno 1376.

(c) Si fanno alcune riflessioni alle notizie intorno al Santo; ne motivi di ricorrevano a lui di devotamente.

lingua latina delle medesime istorie del ritrovamento, e rivelazione, come ho promesso.

§. 16. *Narratio inventionis B. Primiani Ep. Mart. Ex Italico Georgii Trombæ.*

1. Deus opt. max. qui mirabilis est, & gloriosus in Sancti suis, divitias pauperum Servorum suorum non patitur absconditas latere: Sed ut sue Omnipotentia in victoriosis illis athletis magnificentia splendet, quæ eorum exuvia mortalibus omnino erant ignotæ, eam non sine miraculo profert in lucem. Eximius certe thesaurus Corporis B. Primiani Episcopi, & Martyris Anconæ in Ecclesia S. Mariæ de Turriano dicta immemorable tempore occultus jacuerat; (a) Sed cum dies adfuit, quæ eum Numen decreverat erui e latobris oportere, Jacobus Benamatus Canonicus Anconitanus, & Smedutius Paulinus iidem Canonici, illiusque Ecclesiæ de Turriano Rector, dum peracto Divino Officio soli intra eam eadem essent, Divini Spiritus instinctu, conspicantur opus aliquod e marmore fabricatum in muro, ad dextram latus Aræ majoris, quod tantillum fere spatii occupabat, quantum ad Sepulturam quamvis opus esset: Supra quod armarium erat concinnatum, in quo Divina Eucharistia asservabatur, observanturque etiam hoc tempore ab Templi illius Rectoribus, ac Presidibus. Cum eminus spectantes mirarentur operis elegantiam, propius accesserunt, ut antiquam ad eam memoriam explorarent: Ubi magno labore ad id idoneis instrumentis discooperta litteræ erant, epigraphæ apparuit muro incisa, ita tamen vetusta, ruita, & offuscata, ut non facile perlegi posset: Erat autem ejusmodi: Hic requiescit Corpus B. Primiani Epif. & Martyris, qui fuit Græcus: Edque verba exinde spectata, lætæque passim ab omnibus.

2. Paucis post diebus idem Smedutius Ecclesiæ Rector, qui quæ ejus fabricæ præerat magister fabricatorius, cupidi eruende veritatis (Numine instigante) omnibus accurato circumspexit ex superiori parte, ubi fenestra erat, & Sanctissimum Sacramentum observabatur, quibus opus instrumentis lapidem quadratum artificiosèque laboratum, pia opeta inde revellunt. Post eum lapidem inane spatium erat, ibique theca lignea, qua reverenter, ac religiose aperta, universa integri Corporis membra reperta præclara Sinaone obvoluta. Omnibus dein, uti antea fuerant, reposis, rem Episcopo Anconitano Fr. Joanni ex Ord. Heremitarum vitæ honestissimæ, ac sanctissimæ Viro, aperiendum judicant: Interea curandam Cratē ferream, ac novam The-

O 4

cam

(a) Racconto più diffuso in lingua latina intorno all'invenzione del Santo Corpo.

*eam argento, alioque nitore, eleganter ornatam, instruatque, ut santi Thesauri dignitas merebatur.*

3. Primum igitur Episcopum adeunt, rem omnem discrete exponunt, orant, qui certius omnia confirmetur, ad locum ipse se conferat, lustratque omnia. Admiratur, quæ ab iis, aliisque fide dignis hominibus, varia ejusdem Martyris miracula narrabantur, spondit, se ad eam adesse venturum, venitque cum magna Cleri caterva, & summa reverentia, ac sensu pietatis oculis ipse suis cuncta lustravit, comperitque rite sibi curata esse relata. Dein Deo actis gratias, hymno: Te Deum laudamus, decantato, decrevit, ut is dies, quo Sanctum illud Corpus erat inventum, secunda nimirum Dominica Quadragesima inter festa mobilia, ut vocant, referretur; Eamque celebritatem idem Episcopus cum Clero, & Populi concurrentis turba per magna Officio, ac cætero solemniori ritu receptio Ecclesie more conddecoravit, Jesu Christo suffragante, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in secula seculorum. Amen.

§. 17. Revelatio S. Primiani de suo Martyrio, & translatione ex Italico ejusdem Georgii Tromba.

1. Omnipotens Deus, ut illustrius opera sua manifestet, ac servos suos ingenti gloria extollat, multa, ac mirabilia per insomnia declarare solet, ut ex veteri, ac novo testamento liquet: (a) In illo futura denunciata in somnis Josepho Jacobi Patriarchæ filio, ac Pharaoni Regi Ægypti: In hoc vero Josepho Sponso Deiparæ Virginis, ac Magis, qui Christum adoratum venerant; & responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam. Beati quoque Liberii Corpus, loco antea incognito tumulatum, debere ad Basilicam Cathedralem Anconitanam deportari, monita in somnis mulier quedam narratur in ipsius historia; Quoniam autem idem semper fuit, est, eritque Deus, apud quem nulla præteriti, futurive temporis differentia est; haud videri mirum debet, si ut olim, ita nunc quoque aliqua suorum famulorum miracula per quietem manifestet.

2. Certe quo tempore Sancti Primiani repertum est corpus, mulier quedam, Ceccola nomine, cum filium haberet morbo Epileptico misere conflatum, Deo, satiatque Primiano se se voto obstrinxit; Divo huic, si ejus patrocinio ab hac infirmitate filius ejus liberaretur, curaturam se, ut decima omnium, quam acquisivisset, bonorum, offerrentur. Secundum id votum, species

(a) Racconto più diffuso in lingua latina della rivelazione già riferita in ristretto.

cies est Matrone nocte in sequenti per somnium oblata ejusmodi. Videre sibi videbatur, Sanctum Primianum proceram statura, forma eleganti, habitu Pontificio indutum, ornatum mitra, pedoque Pastoralis, via ceptaria versus ad eam S. Mariae de Turriano incedentem; & cum ad hanc fere jam pervenisset, ab eo se advocatam, cumque secutam; sed praeter metu; & reverentia propius minime ausam accedere; nec cum secundo quidem esset accersita; sed cum tertio eam appellasset; tum demum ei appropinquasse, & ista dicentem audivisse: *Adi hujus Templi Sacerdotes, meoque nomine eos mone; minime mihi placere, ut Cratrem ante Sepulcrum meum conficiant. Verum id postulare, ut Corpus meum Antistes Anconitanus ex eo; in quo nunc jacet, monumento eximas, imponatque in thecam cypressinam, argento minime coopertam: Cupio enim, ut quilibet mea intueri ossa queat, neque ullis hiis ornatus adhibeatur, cum supra Corporis mei Reliquias custodiatum Sanctissimum Corporis Christi Sacramentum absque simili ornatu; nec decet servo majorem, quam Domino exhiberi honorem: Id propterea dixisse Sanctus videtur, quod jam tacite apud se decreverant Presbyteri ejus Ecclesia, Capfam novam fabricari eique argentea insignia obducere, ut superius dictum.*

3. Tam familiari Sancti sermone audentior facta mulier, ex eo ita quaerit. Sanctissime Pater; unde hic venisti, & quando hic et tumulatus? Respondit Sanctus; Socii tres simul pro Christi fide martyrium sustinimus. Primianus ego, alter Georgius; tertii quoque nomen protulit, cujus ipsa oblata fuit: & mihi quidem, addidit Sanctus, post alia tormenta crudelissime Caput ictum est. Itaque excussa anima ad Caelos cum palma Martyrii evolavis. Amplius mille anni a cadit meae tempore effluxerunt; cumque boni Cives Anconitani navibus appulsi essent ad eas oras, ubi meum sepultum Corpus erat, id me volente, hic vexerunt, & in tumultu, ubi nunc jacet, condiderunt: Quievi hic annis 400. cupioque porro quiescere ad diem usque universalis Resurrectionis. Permissi autem e priori loco asportari me, quia illic in me Christi nomen ab incolis minime colebatur.

4. Scito autem intra breve tempus mare saevissima turbatum in tempestate: Vae matribus, quorum nunc filii navigant; multi enim naufragium facient, & mortis periculum incurrent; sed nonnullos Deus multorum Sanctorum meritis discrimini eripiet. Illa vero, quid fiet, ait, Triremi misse ad Pontificem Maximum Romam revehendum, aut certe in Italiam; nam in ea multi sunt ex primoribus hujus Urbis? Ea Triremis, inquit Sanctus



Eius Primitianus, presentissimum naufragii periculum incurret; verum quia e Vectorsibus nonnulli auxilium a me poscent, divino munere incolumes evadent. Rursum percunctatur Matrona: quid futurum, Sancte Pater, Navi Cescoli Rossi Anconitani vicini mei? Luculosa sane foret jactura: respondit Sanctus: Admone Cescoli uxorem, ne ut religiosa obsecratione veneretur; atque ego Numen precibus flectam, ut periculo eripiatur; & domum meam, ad templum nembre, in quo meae Reliquiae aservantur, salvus adveniat, etsi ingentia pericula, ac presentem prope ruinam sit subiturus.

5. Percunctatur deinceps mulier: Nihilne, Sanctissime Pater, ad illam propulsandam tempestatem praesidii est? Beatus Primitianus dixit: suggere id consilii Sacerdotibus Basilicae hujus, ut cum incipiet dicta illa tempestas deservire, linteum sumant, quod in capsula in qua reliquiae meae jacent, repertum est, & in rectum ipsius Basilicae cum tediis, sonantibus campanis, ascendant; atque linteum ad omnem Caeli partem protendant. Ad quantum spatii cerui linteum, audirique campanarum sonitus poterit, subsidet tempestas, & circumstantes Deus ex eo periculo liberabit, deprecatione mea placatus. Id si Sacerdotes neglexerint, multi naufragio peribunt. Soluta somno Mulier ad eam adiit Ecclesiam, & in fomis visa narravit.

6. Haud vana vaticinatio fuit, nec inani in somnio delusa mulier: Tertio post mense in ipso Pentecostes pervigilio, ita truculenta, & immanis in mari coorta tempestas, ut nepotum, qui tunc aderant, similem vidisse se, vel audisse non meminisset. Quae in portu erant naves, crassae, validisque rudentibus religatae, vix toto plurimum navicularium conamine retineri potuerunt, ne mutuo allisu quassarentur: una, nequidquam contrariantibus nautis, in murum impacta, distRACTAQUE EST. Epidauria quaedam, quae extra portum ad ejus murum stabat, vi tempestatis in scopulum S. Clementis projecta periit ipsa, & quotquot in ea erant, submersi sunt.

7. Dein recrudescente tempestatis ejusdem rabie, Anconitana una Pasqualini Peruccii ad eundem allisa est scopulum; quod cernentes eorum uxores, qui in ea erant navi, ejulantes ad Sepulchrum S. Primitiani religiose confugiunt, eum exorant, ut ab suis exitium avertat. Simul conceptae preces, repressus ventorum furor, procella sedata, reddita Caelo serenitas, navis periculo exempta salvis vectoribus, nautisque, illesa portum subijt, propitiantem iratum numen S. Primitiano.

§. 18. Le cose come sopra accadute cagionarono divo-  
ne

ne molto particolare verso questo Santo, e quella Chiesa, che tanto nell' Invenzione del Sagro Corpo, che prima, era sotto il titolo di S. Maria in Torriano; in miglior forma ristaurata, lasciato quel titolo, veune inavvenire chiamata con quello di S. Primiano. (a)

Questa, come si disse, era la Parrochia del porto, e dal nominaro Vescovo de' Tedeschi si pensò far la Translazione del Sagro Corpo ad altro sito della medesima Chiesa; ma non effettuò questo suo pensiero, nè vello, nè qualch' altro suo successore; forse con l'idea di prima ridurre in stato più proprio la sua struttura; alchè avrà talvolta fatto contrasto la povertà della medesima, e del suo Popolo.

§. ●. Rimasta pertanto la Chiesa istessa nella postrura, in cui era, col tratto del tempo si ridusse in una condizione peggiore, e minacciava rovina; onde dopo anni 218. da da che venne il Sagro Corpo ritrovato, fu necessità positiva di rifabbricarli tal Chiesa, e così dell' anno 1591. si diede mano alla fabbrica; ma non fu possibile il proleguirli, attesa la povertà suddetta.

Quindi è che Monsignor Carlo Conti Vescovo allora d' Ancona, che fu poi Cardinale, postosi alla visita delle Chiese, e portatosi in quella l' anno 1595. nel mese di Settembre nell' atto della Sagra visita trasferì quella Parrochia nella

la

( a ) Le cose accadute vagionarono gran divozione in quella Chiesa, allora sotto il titolo di Santa Maria di Turriano; ma poi ridotta in miglior forma, lasciato quel titolo, fu chiamata, e tuttavia si chiama con quello di S. Primiano. Questa Chiesa era la Parrocchiale del Porto: Pensò il Vescovo de' Tedeschi far la traslazione del Corpo Santo in altro sito dell' istessa Chiesa; ma non l' effettuò, nè lui, nè qualch' altro suo successore con l' idea di ridurre prima a miglior stato la sua struttura: il che si rese difficile attesa la Povertà dell' istessa; e del Popolo. Col tratto del tempo detta Chiesa si ridusse in stato peggiore, e minacciava rovina; e nella necessità di rifabbricarli; dell' anno 1591. fu posta mano all' opera; ma non si proseguì attesa la povertà suddetta; perciò Monsig. Carlo Conti Vescovo d' Ancona, che fu poi Cardinale dell' anno 1595. nell' atto della Sagra Visita, trasferì quella Parrocchia nella Chiesa semplice di Santa Maria della Misericordia, e la suddetta di S. Primiano concesse alli Padri Minimi di S. Francesco di Paola, in questa rimanendo il S. Corpo.

la Chiesa semplice di Santa Maria della Misericordia, *Jus Patronatus* del Pubblico Anconitano, e quella di S. Primiano suddetta, o per dir meglio il sito, concesse alli Padri Minimi di S. Francesco di Paola con detto Sagro Corpo, e con tutti li legati Pij, e fondi delli medesimi, riservando per il Parroco le Decime, e unendole quei beni ancora, ed entrate che erano proprie della Chiesa di Santa Maria della Misericordia, come si legge nella descrizione, e registro della sudetta visita.

§. 20. Entrati in possesso li Padri suddetti di quella Chiesa nel modo riferito, e trasferita da quella la Parrocchia, si diede con tutta premura mano alla nuova fabbrica; onde atterrata del tutto la vecchia, e formatasi col sito di quella una Piazza, si fabbricò da fondamenti la nuova, e con l'ajuto del nominato Prelato, (a) con l'elemosine, che abbondanti furono fatte dalle Persone devote, li Padri medesimi proseguirono con tanto impegno la fabbrica già avanti intrapresa, che alla fine la ridussero a perfezione del tutto nell'anno 1609. come si legge nella seguente Iscrizione in pietra scolpita fuori della porta maggiore della medesima, anzi sopra di quella: Questa dunque è la nominata Iscrizione.

*Caroli de Comitibus S. R. E. Cardinalis Episcopi Anconitani magnificentia, & liberalitate, atque Piorum Elemosinis, Sancti Primiani Ecclesiam collabentem Minimorum familia a fundamentis restituit, ceptam anno 1591. perfectam anno 1609.*

§. 21. Apertasi la nuova Chiesa, e benedetta dal detto Cardinal Vescovo, fu stabilita la traslazione in essa del Sagro Corpo.

A dare esecuzione alla fatta determinazione fu ordinato il giorno sette del Mese di Maggio dell'anno medesimo, in cui la nominata Cassa con entrovi le Sagre Reliquie del Santo fu con tutta solennità processionalmente portata per la Città; qual Processione finita, fu posta sotto l'Altar maggiore nella stessa Chiesa, e avanti essa fu fatta una bella ferrata dorata con buchi, e aperture assai larghe e grandi, acciò che si possano vedere, e venerare da Fedeli le Sagre Oss

in

(a) Entrati in possesso li detti Religiosi di quella Chiesa in quel cattivo stato, atterrata subito; fecero in quel sito una Piazza, e ne fabbricarono una nova da fondamenti, terminata, ed aperta l'anno 1609.

in quella riposte, come tuttavia si continua a venerarle, e custodirle nella medesima. (a)

Avanti però di racchiuder tal Cassa vi fu posta la seguente Iscrizione in carta pergamena, ed in caratteri Greci scritta; qual trasportata in lingua latina è la seguente.

*Hic requiescit Corpus Sancti Primiani Episcopi, & Martyris natione Græci, translatus tempore Illustrissimi, & Reverendissimi D. D. Caroli de Comitibus Tituli Sancti Clementis S. R. E. Presbyteri Cardinalis Episcopi Anconitani anno Domini MDCVIII. nonis Maii.*

Seguì dunque l'ultima traslazione suddetta li 7. di Maggio dell'anno 1609. al tempo di Papa Paolo V. e dell'Imperatore Rodolfo II.

§. 22. Quanto abbiamo qui riferito intorno a questo Santo, si è ricavato da più Scrittori, qualche cosa da uno, e altro da altri con riconoscere il più vero con la concordanza de' tempi, ed altro: li Scrittori sono li seguenti.

Giuliano Saracini nelle notizie Istoriche d'Ancona *part. 2. lib. 11. carte 411. e seg.*

Abbate Ferdinando Ughelli *tom. 1. Ital. Sacr. de Episc. Ancon.*

Filippo Ferrati *Casbal. SS. Ital. die 23. Febb. (b)*

Bernardino Conte di Campello *Istoria di Spoleti lib. 6. fol. 176. alle lettere o o tom. 1.*

Giacomo Filippo Leonicilli *de Epif. Spolet. in S. Joannem.*

Istoria di Giorgio Tromba trasportata dall' Originale in lingua Greca, conservato nell' Archivio delle Reliquie della Cattedrale d'Ancona.

Bolland. *Acta Sanctorum tom. 3. 23. Febr. pag. 367.*

Visita di Monsignor Carlo Conti Vescovo d'Ancona nell' anno 1595.

Iscrizioni già citate, & altro autorità, che si sono alligate nel dar le presenti notizie, e altri, che per brevità si trala-

(a) Fu successivamente alli 7. di Maggio dell' istesso anno fatta la traslazione del Sagro Corpo, e dopo portato nella sua Cassa processionalmente per la Città, fu collocato sotto l'Altare Maggiore della stessa Chiesa, e fattavi avanti una ferrata dorata con buchi, e aperture assai larghe, e grandi; acciò si possino vedere bene, e venerare le Sagre Reliquie.

(b) Si notano li Scrittori, ed autorità, da quali si sono ricavate le notizie suddette.

tralasciano citati dalli nominati, a quali rimetto il Leggitor delle medesime.

Se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi ogn'anno la Festa, e Ufficio sotto il Rito doppio la seconda Domenica di Quadragesima.

## RAGIONAMENTO OTTAVO.

Notizie intorno

A S. BENVENUTO DELL' SCOTTIVOLI

*Patrizio Anconitano Vescovo d'Osimo.*

§. I. **N**EL primo libro de' Re parlando Iddio del Santo Re David, disse, che aveva trovato un uomo secondo il suo cuore; e però lo aveva fatto Capitano, e Re del Popolo suo. Queste parole dette di David, molto bene convengono al glorioso S. Benvenuto, il quale fu appunto secondo il cuore di Dio. (a) Per tale fu riconosciuto dal Sommo Pontefice Urbano IV. mentre come Vicario di Gesù Cristo; si servì di quell'istesse parole nel Diploma di elezione del medesimo, in Capitano, e Pastore del Popolo Osimano; e che bene se le adattassero tali espressioni, il dimostrarono le rare prerogative delle quali era adornato, ed in modo particolare; per esser tanto umile di cuore; Perlochè non potendosi esimere dall' accettare per ubbidienza il detto sublime ufficio, volle a seconda dell' suoi umilissimi sentimenti ben prima far professione nell'Ordine de' Minori, obligandosi con voto all' osservanza di quell' Istituto con vestirne l'abito continuamente. Quindi fattosi perfetto seguace in tutto il tempo di sua vita dell' umilissimo Fondatore di quello S. Francesco d'Assisi, imitollo ancora nel morire sul pavimento della sua Cattedrale; nel modo che fece il detto Serafico Santo su quello di Santa Maria di Portiuncula; Anzi di più, dopo di esser passato alla Gloria del Cielo, non permise, che avesse a celebrarsi il Divin Sacrificio sotto del luogo, in cui collocato giaceva il Sagro suo Corpo.

Per

(a) S. Benvenuto fu uomo secondo il cuore di Dio per le sue rare prerogative, e specialmente per la sua grand' umiltà.

Per render meglio tutto ciò manifesto, a dar di lui quelle notizie, che posso, prontamente mi accingo.

§. 2. S. Benvenuto nacque in Ancona dall' antica, e nobile Famiglia delli Scottivoli di tal Città; suo Padre si chiamò Giovanni; ma della Madre non è noto il nome, e nemmeno l'anno in cui Dio lo fece nascere al Mondo: Sì, fa però di certo, che egli fu dalla natura dotato di ottime prerogative, e di un' indole a meraviglia ottima. (a)

Ebbero tutta la cura li suoi Genitori, egualmente pìj, che nobili di allevarlo con sentimenti li più Cristiani: ma superando egli la aspettazione comune, nell' età puerile se vedere un' adulta pietà.

Giunto ad una discreta età fu applicato allo studio delle lettere nella Patria; e poi mandato a Bologna, dove non meno nel profitto delle Scuole, che nelle virtù Cristiane non ebbe chi lo superasse. (b) Applicatosi poscia allo studio dell' una, e l'altra legge Civile, e Canonica, riuscì mirabilmente, ed ottenne con sommo applauso la Laurea Dottorale in detta Città; in cui, non solo fu Condiscipolo; ma il più intrinseco confidente di S. Silvestro Guzzolini, che fu poi Fondatore della Congregazione de' Silvestrini, e con tal accoppiamento diede a conoscere qual fosse il tenore della sua vita, mentre venne ad incontrare sì bene nell' inclinazione di un Compagno tanto Santo.

Terminati i suoi studi si partì da Bologna per far ritorno in Ancona, dove giunto, considerando esser già tempo di venire all' elezione del proprio stato; non mancò con fervorose preghiere di chiedere a Dio il suo lume, e stabili di tutto a Dio consagrarli per sempre: Fisso in sì fatta determinazione, continuò ad un tal fine di raccomandarsi al Divino spirito, e dopo fatte le più mature riflessioni, risolse alla fine di appigliarsi per all' ora alla via Ecclesiastica, quantunque la sua inclinazione lo portasse ad un più severo Istituto. (c)

§. 3.

(a) *Nacque in Ancona, e fu allevato con ottima educazione.*

(b) *Fu applicato alli studi, ed in Bologna ottenne la Laurea Dottorale: Ebbe per Condiscipolo, e confidente S. Silvestro Guzzolini, che fu Fondatore della Congregazione de' Silvestrini.*

(c) *Tornato in Ancona, venne all' elezione del suo stato con appigliarsi alla via Ecclesiastica.*

§. 3. Fermata in tal guisa l'elezione del suo stato prontamente in quello s'incamminò, e ricevuti li primi Ordini a suo tempo venne al Sacerdozio promosso. (a)

Non abbiamo particolari rincontri de' di lui portamenti in sì alto grado; ma a chi farà riflessione alla sua Santità sì eminente; sarà cosa facile il congetturarlo: Certa però è la notizia, che l'essere delle sue rare prerogative affatto palese, fu la vera cagione, che resosi vacante l'Arcidiaconato, prima dignità di quella Cattedrale, venisse a lui conferito, non ostanti le sue umilissime repugnanze. (b) E' cosa certa ancora, che in un tal stato altro pensier in lui non scorgevasi, nè altro affetto, che di unirsi perfettamente con Dio, e rendersi con quello una cosa istessa, ed a fine d'incorporarsi con esso nel Sacramento dell'Altare, e celebrava ogni dì la Santa Messa con somma riverenza, e divozione indicibile, e con non minore assiduità, e compostezza, assistendo alli Divini Uffici era di non poca edificazione anche agli altri. Una sì farra condotta lo rendeva riverito, ed amabile appresso tutti, in guisa tale, che, quantunque egli avesse di se stesso umilissimi sentimenti, dagli altri però veniva l'eminenza delle sue virtù pubblicata, e le sue rare prerogative vennero in tal forma anche appresso i lontani notissime, e secondo l'opportunità, che si diede, ne giunse ancora la fama all'orecchie del Vicario di Cristo Papa Alessandro IV. (c) il quale concepì di lui tanta stima, che stimò di prevalersene nella congiuntura, che ora descriveremo.

§. 4. Mentre nel maggior suo vigore la persecuzione dell'Imperator Federico II. contro la Chiesa universale, e contro il Capo della medesima, Papa Gregorio IX. un tal turbine produsse molti ribelli alla Santa Sede Romana, e tra quelli gli Osimani, li quali per aderire all'Imperatore, si unirono nella sacrilega lega. (d)

Nel tempo medesimo, in cui il Papa fu raguagliato della mancanza d'Osimo, venne anche informato, che tutto all'opposto si erano diportati li Recanatesi, li quali avevano più

tosto

(a) Fu ordinato Sacerdote.

(b) Venne eletto Arcidiacono della sua Patria.

(c) Le sue rare qualità si resero note anche al Sommo Pontefice Alessandro IV.

(d) Gli Osimani si collegarono con l'Imperatore Federico II. Persecutore della Chiesa, e di Papa Gregorio IX.

rosto eletto di soffrire da Federico indicibili danni, e pericoli della loro vita, che mancare in conto veruno di fede alla Santa Sede. (a)

A tali notizie stimò cosa conveniente il Pontefice di premiare con giusta onorificenza il Castello di Recanati, dichiarandolo Città, ed esimendolo dalla Giurisdizione del Vescovo di Umana, e ricompensare lo stesso Vescovo con soggettarli Osimo, privandolo per tanta infedeltà della Cattedrale, e transferendola alla Chiesa di S. Flaviano di Recanati con tutte le sue ragioni, dignità, ed onori. (b)

Fece il Papa una tale determinazione nell'anno 1240. onde per lettere in data undici giorni avanti le Calende di Gennaro, e nell'anno XIV. del suo Pontificato ordinò a Remerio già Vescovo d'Osimo di portarsi in detta Città di Recanati, ed ivi esercitasse nel Clero, e Popolo di quella, e della detta Diocesi tutta la cura più diligente in qualità di suo Vescovo.

Srando le cose in questa positura passò all'altra vita Gregorio IX. e dopo lui Innocenzo IV. a cui succedette Alessandro IV. li 21. Dicembre 1254. il quale governò la Chiesa universale, anni sei, mesi cinque, e giorni quattro, cioè fino a' 25. Maggio 1261. (c)

Questo Pontefice volendo provvedere di Amministratore all' entrate, che spettavano alla Chiesa Osimana, intesa la Fama dell' ottime qualità, e somma integrità, che risplendevano in Benvenuto Arcidiacono d'Ancona; fissò in esso il pensiero, e l'incaricò di una tal incombenza, che poi esercitò per più anni con somma lode, ed applauso.

§. 5. Segui trattanto la morte di Alessandro IV. li 29. di Agosto dell'anno 1267. e fu creato Papa Urbano IV. a cui per le sue eccellenti virtù fu Benvenuto confidentissimo. (d)

P

Appres-

(a) Al contratio li Recanatesi per mantenersi fedeli alla Chiesa, patirono indicibili travagli.

(b) A tali riflessi il Papa dichiarò Città il Castello di Recanati, esimendolo dalla Giurisdizione del Vescovo d'Umana, a cui era soggetto, e privò della Cattedrale Osimo con soggettarlo al Vescovo d'Umana in luogo di Recanati.

(c) Trattanto passò all'altra Vita Gregorio IX. e dopo lui Innocenzo IV. e fu eletto Papa Alessandro IV. il quale deputò Amministratore de' beni della Chiesa Osimana Benvenuto.

(d) Morì Alessandro IV. e fu creato Papa Urbano IV. a cui Benvenuto fu confidentissimo.



Appressò questo Pontefice si diede l'incontro, che gli Osimani con la loro umile, pronta, e divota ubbidienza, e con molti grati ossequj purgarono la macchia dell' indevotione, e ribellione descritta verso la Santa Sede; poichè per difesa delle ragioni, ed onore della medesima, e per la libertà della Patria, combattendo sostennero gravi danni nella robbia, e niere minori pericoli nelle Persone per parte delli Persecutori della medesima Santa Sede. ( a )

Per lo contrario si diede altro incontro, che li Recanaresi datisi al reprobò senso, senza far conto del dovuto rispetto, e timore verso Dio, e la medesima Sede, per aderire a di lei nemici, si ribellarono dalla Santa Chiesa: Perlochè detto Pontefice, consideratili indegni della grazia fattagli, come sopra, giudicò di privarli, come di fatto li privò della Cattedrale, e la restituì agli Osimani con quell'istesse prerogative, ed onori, che prima avevano, esimendoli affatto da ogni giurisdizione del Vescovo, e Chiesa d'Umana.

In questa guisa mutata faccia le cose, mutò ancora il sentimento dell'Appostolica Sede, la quale abbondantemente compensò li danni, ed infamia del tempo passato, con darsi dal detto Pontefice agli Osimani per Vescovo il nostro San Benvenuto, a favore del quale in data de 13. Marzo dell' anno 1264. fu spedito il Diploma, di cui piace ad autenticare la qualità del medesimo registrare qui alcune parole, che dimostrano il concetto che ne aveva un tanto Pontefice.

Dopo dunque aver egli detto delli Osimani, e Recanaresi, quanto di sopra io hò riferito con l'istessissime sue parole; intorno alla Persona di Benvenuto così soggiunge.

*Ceterum volentes regimen Ecclesie Auximane tali per Apostolicam Providentiam committi Personæ, quæ tanto congruere oneri, & honori, dilectum Filium Benvenutum Auximanum electum, tunc Capellanum nostrum, & Archidiaconum Anconitanum, moribus, & vita conspicuum, literali scientia præditum, in spiritualibus providum, & in temporalibus circumspexitum, virum utique secundum cor nostrum, ipsi Ecclesie Auximane*

( a ) Si diede l'incontro, che gl' Osimani con loro buoni portamenti ottennero dal Papa il perdono, e li Recanaresi per il contrario si unirono con gl' inimici della Chiesa; onde il Papa privò della Cattedrale Recanati, e la restituì ad Osimo con liberarlo dalla giurisdizione d'Umana, ed elesse in Vescovo di detta Città di Osimo Benvenuto, di cui fece Elogj assai grandi nel Diploma.

*simane de praedictorum Fratrum nostrorum consensu in Episcopum praefecimus, Et Pastorem etc.*

Lo stesso Pontefice ebbe in tanta considerazione il merito di Benvenuto, che dopo averlo, come sopra, al Vescovato promosso, datasi la congiuntura di esser stato fatto dal Tarentino prigioniero il Rettore della Marca Vescovo di Verona; (a) lo elesse Rettore della medesima in luogo di quello. Il Compagnoni *reg. Pic. p. 1. l. 3. n. 25. carte 32.* nel ciò riferire si esprime in questa forma: Per l'infortunio del Veronese tienfi; che Urbano gli sorrogasse Rettore della Marca Benvenuto delli Scottivoli d'Ancona, Vescovo eletto di Osimo, il Santo, e sommamente a se caro.

§. 6. E però da sapersi, che il nostro Santo fu dall'ubbidienza unicamente obbligato ad accettare l'impiego di Vescovo, ed il Rettorato suddetto; e non avendo potuto la sua umiltà riuscire col dichiarare ineguale del tutto a medesimi la sua sufficienza: seppe però trionfarvi con una ingegnosa invenzione nel modo seguente. (b)

Avanti di accettare la dignità Vescovile volle far professione nell'Ordine de' Minori, ed obligarsi con Voto all'osservanza dell'Istituto, e postosi in oltre quell'Abito, all'ora di color bigio, continuò poscia a portarlo perpetuamente, non ostanti li qualificati impieghi, che Egli sostenne con tanta lode; accoppiando sempre all'esercizio di quelli li sentimenti della più profonda umiltà. Fanno di ciò testimonianza tutti quelli, che di lui hanno scritto de' quali ne allegaremo le autorità nel fine di queste notizie; ma oltre quelli serve di prova incontrastabile una di quelle Vesti da esso usata, che si conserva tra le Sagre Reliquie della Chiesa Osimana.

§. 7. Per tredici anni santissimamente governò quella Chiesa, (c) e quantunque siamo intorno a lui privi affatto di particolari memorie; contuttociò, essendo stato dalla Santa Sede Romana dichiarato per Santo, non può dubitarsi, che

P. 2

santa

(a) Fu fatto poi Rettore della Marca.

(b) Non potendosi esimere dall'Ubbidienza nell'accettare li detti Uffici, assicurossi nell'esercizio dell'umiltà, avendo voluto far prima d'accettarli, professione dell'Ordine de' Minori; obligandosi con Voto all'osservanza di tale Istituto, o da vestirne l'Abito continuamente, come esequi.

(c) Per 13. anni santissimamente governò quella Chiesa, ed esercitò gl'altri impieghi.

santa sia stata del medesimo la Vita regolata tra gli Esercizj di tutte le virtù in grado eroico, e spogliata da tutte le passioni disordinate sottramesse alla ragione perfettamente.

Intorno poi all'impiego di Vescovo: chi vorrà negare, che non abbia adempiute tutte le parti di Santissimo, e vigilantissimo Pastore verso quel Gregge, e quella Chiesa alla sua cura commessa?

Così ancora negli altri impieghi, è certissima la sua integrità, e Santità che vi ha esercitata.

§. 8. Sono molti quelli, che di lui hanno registrate le lodi; ma piaccia qui riferire il Breve Elogio di Gasparo Zaccaria Volaterrano Vescovo d'Osimo, il quale nel Catalogo de' Vescovi di tal Città da lui fatto nell'anno 1469. dice di Benvenuto queste parole: *Hic vivus, & mortuus miracula fecit, (a)*

Di avete egli in vita, & in morte operato miracoli, e con essi s'è resa più manifesta la sua Santità, lo conferma anche Luca Vadino, il quale negli Annali, che ha raccolti de' Minori, dice di lui, che: *Neque obscurum praebeuit suae Sanctitatis specimen miraculis frequentibus comprobatum: E l'Ughelli Ital. Sacr. de Epif. Auxim. die 22. Martii parlando del medesimo attesta, che: Tanta vivens per viginti propemodum annos vita Sanctimonia fulxit, ut multis in vita, atque post mortem miraculis clavus sit:*

§. 9. Oltre gli altri Santi ebbe Benvenuto particolar divozione a S. Palazia Vergine, e Martire, (b) il di cui Corpo si conserva nella Cattedrale d'Ancona: Fa di ciò testimonianza Giovanni Baldi Canonico Penitenziere della Cattedrale Osimana, il quale nel libro de' Martiri, e Vescovi di Osimo, rende palese, avere in di lei onore eretto in detta Città un magnifico Tempio.

Fu astinentissimo nel mangiare, e bere, ed ordinariamente il suo vitto era pane, ed acqua, con alcuni legumi, & erbe cotte. Dormiva molto poco, perchè quasi tutta la notte vegliava nell'Orazione. (c)

Portava grandissimo amore al Prossimo, e specialmente a' suoi

(a) Risplendette la sua Santità in Vita, e dopo Morte con Miracoli.

(b) Fu devotissimo di Santa Palazia Protettrice d'Ancona, ed eresse un Tempio in di lei onore.

(c) Fu astinentissimo, e poco riposo dava al suo Corpo, vegliando quasi tutta la notte in Orazione.

suoi Sudditi, ajutando ciascuno, quanto poteva nelle sue necessità del corpo, e dell' Anima. Fu amatissimo della povertà, ed il provvedimento de' beni, che sufficientemente aveva, distribuiva in elemosina a Poveri, a quali aveva grandissimo rispetto figurandosi Gesù Cristo in ciascuno di essi. Finalmente senza più oltre allungarvisi in maggiori racconti delle sue virtuose prerogative: fu egli un perfetto imitatore della Vita di S. Francesco, di cui, come si è detto, si era prefisso di osservarne l'austero Istituto, e quest' istesso conferma il citato Baldi. ( a )

§. 10. Avvicinossi trattanto il tempo, in cui doveva pagare il comun debito alla natura colla morte; ( b ) questa prevedendo Benvenuto, come imminente, distribuì a' Poveri il rimanente delle sue facoltà, ed in luogo aperto, e pubblico portatosi diede la Benedizione a tutto quanto il suo Popolo: Quindi ammalatosi gravemente per imitare S. Francesco anche in morte come lo aveva in Vita, si fece porrare in Chiesa, dove sopra la nuda terra fattosi collocare benedisse novamente, e lasciò santi ricordi a tutti, e tra l' Orazioni, e Salmeggiamenti de' Sacerdoti la sua Santissima Anima sciolta da' legami della carne passò al Cielo li 22. Marzo dell' anno 1276. al tempo di Papa Giovanni vigesimo, e dell' Imperatore Rodolfo.

Nel luogo istesso ove morì, fabricarono gli Osimani al loro Santo Pastore onorevole Mausoleo appoggiato a due ordini di colonne, nella sommità del quale in una Cassa di marmo collocarono il Sagro Corpo, e vi fecero questa Iscrizione: *Sanctus Benvenutus de Scottivolis Anconitanus Episcopus Auximanus.*

§. 11. Degli Osimani; non solo; ma de' circonvicini Popoli fu grande il sentimento di divozione verso di questo

P 3

Santo

( a ) *Imitò perfettamente nel suo tenore di vivere S. Francesco d' Assisi.*

( b ) *Prevedendo imminente il termine della sua Vita, distribuì a Poveri il rimanente delle sue facoltà, e portatosi in luogo aperto, e pubblico diede la Benedizione a tutto il suo Popolo: Quindi ammalatosi gravemente, si fece portare in Chiesa; dove sopra la nuda terra fattosi collocare, benedisse, e diede a tutti santi ricordi, e tra le Orazioni, e Salmeggiamenti de' Sacerdoti, passò al Cielo li 22. Marzo 1276. e nel luogo istesso gl' Osimani li eressero onorevole sepolcro con Iscrizione.*

Santo, tanto in questa occasione, che ne' tempi avvenire; e non mancò altresì la Divina Bontà d'illustrarne la virtù, e Santità con molti miracoli, e molto frequenti: per la qual causa il Vicario di Cristo Martino IV. ( *a* ) che cinque anni dopo il di lui passaggio alla Gloria del Cielo, fu assunto al supremo Pontificato, cioè li 22. Febbrajo 1281. e governò la Chiesa universale sino alli 29. Marzo 1285. nell'esser stato di tutto informato, stimò cosa doverosa, che fosse esposto a publica venerazione sopra gli Altari; Onde a tal fine lo ascrisse al numero de' Santi, come afferma il P. Arturo al giorno 22. di Marzo; mentre ancora, come alla sua morte, era Imperatore lo stesso Rodolfo.

Seguita la di lui Canonizzazione gli Osimani sotto l'Arca tra le Colonne vi fabbricarono un Altare per celebrarsi in esso il Santissimo Sacrificio della Messa; ( *b* ) ma oh cosa stupenda! oh evidentissimo contrasegno dell'umiltà, e riverenza del Santo verso il Sagratissimo Corpo di Gesù Cristo da sacrificarsi in quell'Altare! Fatto che fu l'Altare, il Santo cadavere lasciata l'Arca superiore fu ritrovato nel pavimento di marmo tra le colonne. Gli Osimani pieni d'estasi in ciò che accadde, postolo nuovamente al suo luogo di prima lo ritrovarono per la seconda volta su 'l pavimento medesimo. Ritornarono a collocarlo, come si è detto, ed anche per la terza volta il rividero in terra. Tanto che alla  
fine

( *a* ) Pochi anni dopo fu da Martino IV. ascritto al numero de' Santi.

( *b* ) In sequela di che gl'Osimani eressero un Altare sotto l'Arca sepolcrale in di lui onore, per celebrarvi il Divino Sacrificio; Ma; oh contrasegno dell'umiltà profundissima del Santo! eretto l'Altare: Il Sagra Corpo lasciata l'Arca superiore; fu ritrovato sul pavimento di marmo appresso tal'Altare! Pieni di stupore gl'Osimani lo riposero sul luogo primiero, e lo ritrovarno sul medesimo pavimento la seconda volta. Lo riposero nuovamente all'istesso luogo, e lo rividero per la terza volta in terra; tanto che capirno, che l'umile Servo del Signore non voleva, che il suo Corpo stasse in luogo superiore all'Altare, dove aveva a celebrarsi la S. Messa; mà bensì sotto quello; onde fattoli altro Sepolcro sotto l'istesso Altare, ivi posero il Sagra Deposito, e lasciarono in essere il primo in memoria d'un sì fatto prodigio. Riposò quivi fino all'anno 1590. in cui ne fu fatta solenne traslazione nella Chiesa inferiore.

fine capirono, che non voleva l'amile Servo di Dio, che il suo cadavere corruttibile stasse in luogo superiore al vivo Corpo di Cristo; mà bensì sotto quello. Onde fabbricarò altro Sepolcro sotto lo stesso Altare, ivi posero il Sagro Deposito: lasciando in essere il primo manufatto per memoria, ed illustrazione dell'accaduto. Il citato Wadingo un fatto sì prodigioso chiaramente racconta.

§. 12. Riposò in questo luogo il Santo Corpo fino all'anno 1590. nel quale Monsignor Teodosio Fiorenti Vescovo Osimano con gran solennità ne fece la translazione al nuovo Sepolcro da lui splendidamente preparato nella Chiesa inferiore, dal medesimo fabbricata per seppellire in essa li Prelati di quella Chiesa, e fece nel nuovo Sepolcro quest' Epitafio: *Sancti Benvenuti Corpus ex superiore Templo ad venerabiliorem Cultum Theodosius Florentinus Episcopus Auximanus hac transferendum curavit anno Domini 1590. die 11. mensis Julii Pontif. Sixti-V.*

§. 13. A motivo de' frequenti miracoli da Dio operati per suo amore, furono in suo onore fabbricati più Tempj, e Capelle, istituite Confraternite, ed edificato sotto il suo nome un Ospedale, ed in oltre un Monastero di Vergini. (a) Si celebra con solennità la sua Festa in Osimo, ed altri luoghi: nel Martirologio Romano si celebra la di lui memoria, ed oltre gli atti, che in Osimo di lui si trovano manoscritti, ne hanno scritto la Vita Gasparò Volaterano Vescovo Osimano, Giovanni Baldi Canonico, e Penitenziere della Chiesa Cattedrale nel Libro de' Martiri, e Vescovi di Osimo, Pietro Rodolfi de' Santi dell'Ordine de' Minori, Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia a' 12. Marzo; ed altri già citati, e da citarsi.

§. 14. E però da porsi in considerazione, la grande venerazione che anche ne' tempi susseguenti s'accrebbe verso di questo Santo a motivo de' molti miracoli, che egli operò: Perlochè mi giova qui riferire quello asserisce il citato Baldi intorno al Cardinale Lorenzo Cibo Nipote di Papa Innocenzo VIII. (b) il quale per male incurabile, dispe-

P 4 rato

(a) In suo onore furono successivamente fabbricati più Tempj, e Capelle, istituite Confraternite: edificato un Ospedale, ed un Monistero di Vergini.

(b) Il Cardinale Cibo, avendo ottenuta da lui miracolosamente la guarigione da un male incurabile, eresse in di lui onore un ricco Beneficio.

rato da Medici, raccomandatosi a lui, recuperò dalla sua beneficenza pienamente la sanità corporale; onde in dimostrazione di gratitudine fondò il medesimo Porpotato un ricco Beneficio in di lui onore, e sotto la sua invocazione. Sotto la di lui invocazione parimente l'Ospedale, come apparisce da due Brevi, uno di Callisto III. dell' anno 1555. (a) in cui lo chiama di S. Benvenuto, e l'altro d'Innocenzo VIII. in cui è intitolato de' Santi Benvenuto, e Leonardo; forse perchè in onore di questo, da quello fondato; E tal breve è in data del 1491. A quest' Ospedale è stata aggiunta una Confraternita sotto la medesima invocazione, e poi un Monastero di civili, e nobili Vergini Osmano sotto l'invocazione parimente di S. Benvenuto, e sotto la regola di S. Benedetto, come apparisce per Bolla di Gregorio XIII. in data de' 6. Novembre 1584. ed in tal occasione, dice il citato Baldi, gli Osmani quella Chiesa, che già in onore di San Benvenuto avevano prima eretta, all' ora rifararono.

§. 15. Appartiene ancora all' onore di questo Santo il riferire ciò, che attesta il nominato Baldi: D' avere Eugenio IV. in data dell' anno 1432. concesse Indulgenze a chi visiterà il Sepolcro del medesimo; e d' avere Papa Innocenzo VIII. in data di Febrajo 1488. concesse molte altre Indulgenze a chi darà mano a rifare la Chiesa dove riposano di S. Benvenuto, e di altri Santi li Sagri Corpi. (b)

Vi è inoltre in Osimo, al riferire di Girolamo Ditajuto, altra Confraternita sotto l' Invocazione de' Santi Benvenuto, e Rocco. (c)

Ad onore ancora del medesimo Santo piace riferire con l' autorità del suddetto, che in Monte Fano Castello della Diocesi d' Osimo, (d) vi è l' Ospedale con Chiesa, e Confraternita sotto la protezione di S. Benvenuto, di cui qualche Reliquia si venera in Mogliano della Diocesi di Fermo, come asserisce il più volte citato Baldi.

Finalmente è bene di notarsi, che non solo in Osimo, e tutta la sua Diocesi si celebra la sua Festa con Ufficio doppio

-(a) Indicazione di Brevi, e Bolle de' Sommi Pontefici intorno all' Ospedale, e Monistero suddetti.

(b) Indulgenze concesse a chi visiterà il suo Sepolcro, e darà mano al rifarcimento della sua Chiesa.

(c) In Osimo vi è altra Confraternita in suo onore.

(d) Altra con Ospedale, e Chiesa in Monte Fano.

*Intorno S. Benvenuto.* 233

pio, e con l'Ottava, ma anche in Ancona si festeggia con Officio di rito doppio li 22. Marzo. ( a )

§. 16. Ora veniamo alle autorità dalle quali abbiamo ricavato le notizie intorno a questo Santo, e sono, oltre le già allegate, le seguenti. ( b )

*Acta Sanctor. Martii Joan. Bolland. tom. 3. die 22. Mart. pag. 393.*

*Listerę Gregorii IX. sub dat. 11. Kal. Januar. ann. 1240.*

*Urbani IV. apud Urbem Veterem 3. Idus Mart. 1264.*

*Lucas Voadingus annal. Min. ad ann. 1276. & ann. 1263. tom. 2. §. 19.*

*Joannes Baldus Canonicus Penitentiarius Ecclesie Cathedralis Auximi Lib. de Martyribus, & Episc. Auxim.*

*Petrus Rodulphus de Sanctis Viris Ord. Min.*

*Philippus Ferrarius in Catal. SS. Ital. ad 22. Martii.*

*Catal. Episc. Auxim. Gasp. Tadie Volaterani Episc. Auxim. Callell. ann. 1460.*

*Arbor Religionis Minorum in Piceno degentium descripta a P. Petro Calcagno Æsino.*

*Bulla Innocentii VIII. ann. 1488. 7. Kal. Martii.*

*Regia Picena di Matteo Compagnoni par. 1. lib. 3. c. 132.*

*Abate Ferdinando Ughelli Ital. Sac. de Episc. Auxim. tom. 2. in Append. fol. 1013.*

Giuliano Saracini Canonico Decano della Cattedrale d'Ancona nelle notizie storiche d'Ancona par. 3. car. 501. e 502.

istoria d'Ancona di Lando Ferretti Lib. 3. ed altri ec. con il Cardinal Baronio nelle annotazioni al Martirologio Romano, in cui sotto li 22. Marzo si fa memoria di questo Santo.

R A.

( a ) *Se ne celebra in Osimo, e sua Diocesi la Festa con Officio doppio con l'Ottava, ed in Ancona con Officio doppio.*

( b ) *Autorità, che comprovano il rappresentato in questo Ragionamento.*



## RAGIONAMENTO NONO.

Norizie intorno

A S. COSTANZO ANCONITANO,

*Mansionario della Chiesa di S. Stefano già Cattedrale  
della Città d' Ancona.*

§. 1. **S** *An Costanzo* Gloria de' Sacerdoti, e onore della sua Patria, nacque in Ancona; ma non si sa di che anno, nè quali fossero li suoi Genitori. (a)  
 Il Saraceni, ed il Ferretti, che poi citeremo, dicono ch' egli visse circa gl' anni di Cristo 590. Prendono però grand' abbaglio; poichè essendo lui stato Mansionario della Chiesa di S. Stefano, all' ora Cattedrale: ed essendo la stessa stata demolita da Goti l'anno 539. come si è detto nel trattare di S. Ciriaco, ne viene in conseguenza, che lui fosse prima di tale demolizione, e perciò avanti l'anno 539. Non possono detti Scrittori negare questa verità; mentre confessano la distruzione di quella in detto anno, ed asseriscono, che a tal motivo seguisse la translazione del Corpo di S. Ciriaco da essa all'altra di S. Lorenzo, dichiarata Cattedrale in detta occasione.

S. Gregorio Magno Papa primo di questo nome, creato l'anno 590. viene a dire quest' istesso, con asserire, che nel tempo passato, fu Mansionario di quella Chiesa: ciò dice il S. Pontefice nel Lib. 1. de' suoi Dialoghi, che fa con Pietro Diacono, dove anche afferma averne avuta informazione da un Santo Vescovo, che in abito di Monaco dimorò per molti anni in Ancona, e averlo inteso anche da altri dell' istessa Città di età molto avanzata; onde sempre più si rende manifesto, che molto prima dell'anno 539. fu il detto Santo.

Qual' educazione egli avesse nella sua fanciullezza, il dimostrano chiaramente le sue eroiche virtù molto ben note nel rimanente della sua Santissima Vita. (b)

Giunto

(a) *S. Costanzo nacque in Ancona, avanti che la Chiesa di S. Stefano venisse demolita; qual demolizione accadde circa l'anno 539.*

(b) *Fu ottimamente educato: appigliatosi alla Via Ecclesiastica fu promosso al Sacerdozio, e fatto Mansionario della Chiesa di S. Stefano, allora Cattedrale.*

Giunto ad una discreta età, non vi è alcun dubbio, che fosse applicato alli studj, dopo li quali venisse, col Divin lume, all'elezione del suo stato nella via Ecclesiastica, alla quale appigliarosi, venisse a suo tempo al Sacerdozio promosso, e successivamente all'ufficio di Mansionario nella Cattedrale suddetta.

§. 2. Qual fosse un tal' ufficio, quì è bene riflettere, che non era altrimenti, come hanno creduto, e credono alcuni, lo stesso, che quello di Canonico sopranumerario; (a) poichè in quel tempo non erano stati eretti li Canonicali sopranumerarij, li quali non sono, che quattro, e di essi li due più antichi vennero eretti da Monsignor Baldavinetto de' Baldavinetti, che fu Vescovo d' Ancona dell' anno 1524. sino all' anno 1538. come afferma il Saracini *par. 4. c. 539.* ch' altri due più moderni da D. Gio: Battista Leoni, come è notissimo appresso tutti: E' dunque cosa chiara, che prima di detto Vescovo Baldovinetto non vi erano, e per conseguenza S. Costanzo non vi fu di quelli.

Nè giova a sostenere il contrario qualche pittura, che si ritrovi rappresentante questo Santo con corta, e dalmuzia; mentre tali pitture, che rispetto a un Santo sì antico sono assolutamente moderne, non hanno vigore per far divenire S. Costanzo quello, che non è stato, e che esser non poteva. Questa è la verità; che da Pittori è stato il Santo rappresentato in quell' abito per la detta falsa opinione, a seconda della quale li più vicini a' tempi nostri Canonici sopranumerarij, si sono indotti a farne la festa: quasi fosse stato uno di loro.

Ma già mi sento richiedere: Se tal Santo non fu Canonico sopranumerario, come molti credono; che significato dunque averà il titolo a lui dato comunemente, e dall' istesso S. Gregorio, di Mansionario della Chiesa Cattedrale?

A questa interrogazione risponda Lando Ferrerti, il quale nell' Istoria d' Ancona al *Lib. 3.* nel trattare di questo Santo, dice: *Che era Mansionario, o sia Sagrestano della Chiesa di S. Stefano*: ed in fatti il titolo di Mansionario col significato della parola porta permanenza continua, e però li concorda meglio con l' ufficio di Sagrestano; e la lodata vi-

gilanza

(a) Il suddetto ufficio di Mansionario non era altrimenti lo stesso, che Canonico sopranumerario, non essendo in quel tempo Canonicali sopranumerarij in quella Chiesa; ma era bensì il medesimo, che Sagrestano.

gianza intorno alle lampade riferita da San Gregorio meglio si addatta col carattere di Sagrestiano, che con quello di Canonico.

§. 3. Passando ora alle virtuose qualità della sua Santissima Vita, è cosa certa, che siccome col cuore altro non cercava, che Dio, nè per altri operava, se non per Dio: così quantotmai negar poteva alla propria sensualità, tutto negava, (a) le azioni, le parole, i movimenti, pareva, che fossero un'armonia; vedendosi egli operare con un istesso sembiante, con uno spirito sempre tranquillo, con un corpo tutto composto.

Fu indicibile il poco, o nessun conto, ch'egli fece in sua vita di qualunque cosa di mondo, ed il totale distacco, che ne aveva, tenendo continuamente impiegate tutte le potenze della sua anima, tutti li sentimenti alle sole cose del Cielo. Ci conferma tuttocchè il citato San Gregorio, queste parole di lui dicendo, che: *funditus terrèna despiciens; toto annixu mentis ad sola Cælestia flagrabat*: Fosse onorato, fosse disprezzato, sempre era lo stesso umilissimo di cuore.

§. 4. Dava mano alli suoi umili sentimenti, ed al piacere, che ritraeva perciò da' disprezzi, l'esser esso di una statura assai piccola, e di una forma gracile, e disprezzata: tanto che appresso le Persone meno considerate, di mente curta, e che dall'apparenza del corpo misurano li meriti delle Persone, soggiaceva ben spesso alle derisioni, e a mali trattamenti, di che sommamente godeva l'umile suo cuore, come si rileva dal seguente racconto. (b)

La fama della di lui Santità si era per tutte le parti anche lontane divulgata in maniera, che molti di diverse Provincie bramavano con molt'ansietà di vederlo: (c) Fra  
gli

(a) Sue rare prerogative: virtuose azioni: distacco totale da ogni cosa di mondo, e sua perfetta unione con Dio, e profonda umiltà.

(b) Dava mano alli suoi umilissimi sentimenti, ed al piacere, che ricavava nel vedersi disprezzato, l'esser egli d'una statura assai picciola, e d'aspetto assai gracile, e disprezzato.

(c) La fama della di lui Santità divulgata da pertutto, molti da Paesi anche lontani venivano per vederlo, e tra gli altri uno di mente curta, il quale vedutolo di quell'aspetto aggiustando le lampade, si pensò del viaggio che aveva fatto, e lo disprezzò; delchè il Santo fu molto contento, ed abbracciato il suo derisore, lo ringraziò d'averlo così conosciuto.

gli altri vi fu una Persona assai rozza, che a tal fine venne apposta da Paese lontano; si diede il caso, che nell'ora medesima, in cui egli giunse alla Chiesa di San Stefano, e domandò di lui: il Santo si ritrovava su li gradini di legno aggiustando le lampade: quelli, che furono ricercati, glielo mostrarono; ma esso non credette alla prima, che quegli fosse, perchè lo vedeva sì piccolo, e disprezzato; non potendo la sua corta mente persuadersi, che fosse sì poco sotto il suo occhio chi per fama aveva lui concepito esser grande.

Ma assicurato poi da tutti di essere veramente quello, che egli cercava: si pentì grandemente di aver fatto un sì gran lungo viaggio: cominciò a disprezzarlo, e deriderlo dicendo: *Io l'ho creduto un grand'uomo; ma questi niente ha dell'uomo*; Sentì l'uomo di Dio il disprezzo; e incontinenti, lasciate le lampadi, che aggiustava, scese, ed abbracciato il suo derisore con grande amore lo strinse a se, e baciollo, grandemente ringraziandolo, che avesse così bene saputo conoscerlo.

Il dispregio può dirsi pietra del paragone in un uomo; poichè, siccome con tal pietra si conosce l'oro perfetto, così in quello si distingue, se uno sia, o non sia perfettamente umile; poichè nel modo; con cui li superbi godono degli onori, nell'istesso gl'umili del proprio disprezzo; poichè siccome veramente vili si reputano, sono contenti, che il loro sentimento sia profeguito dalla cognizione degli altri.

Quello certamente è il contrasegno più certo della vera umiltà; ma in quelli, che sebbene dicono, non dispiacerli, ciò non si accompagna da' sentimenti del loro cuore; e talvolta così si esprimono, perchè non possono rintuzzarli, in questi tali non vi è umiltà vera, quale si riconobbe nel nostro umilissimo S. Costanzo.

§. 5. Quella perfezione, che fu in lui della bella virtù dell'umiltà, potremmo con tutto fondamento rimostrarla in tutte le altre virtù; (a) ma per non oltrepassare la brevità, che ci siamo prefissi, diremo solo, che in tutte arrivò questo Santo al supremo grado con un cuore libero da tutte le passioni disordinate, delle quali giunse a trionfare perfettamente con la gagliarda resistenza da lui sempre fatta nel continuato esercizio delle stesse virtù.

§. 6. Siccome poi la Santità di coloro, che per le loro virtuose azioni sono già in Cielo, d'ordinario si vuole da Dio

(a) Possedette ancora tutte le altre virtù in supremo grado.

Dio con molte, e differenti testimonianze autenticata qui su la terra; così il testimonio più frequente, su cui s'appoggia la Chiesa per accertarsi della Santità, sono i miracoli, quali possono chiamarsi certi, come sigilli, con che esteriormente si marciano li giusti da Dio, affinchè si riconoscano per suoi amici.

Di qui passando a parlare del nostro Santo, diciamo, che sono molte le testimonianze di averlo onorato il Signore con questo bel contrasegno di Santità. (a)

Basterebbe per prova sufficiente la sola autorità della Chiesa maestra infallibile della verità, la quale nel Martirologio Romano nel giorno 23. di Settembre di lui così dice: *Ancone S. Constantii Ecclesie Mansionarii, miraculorum graviora conspicui.*

Il P. Nadasi nel suo anno celeste lo chiama grande nell'umiltà, e ne' miracoli.

Tutti li Scrittori, che di lui trattano, dicono lo stesso.

Noi per non allontanarci dalla brevità, faremo contenti del solo seguente racconto su l'autorità del più volte nominato S. Gregorio nel luogo citato.

Mandò l'oglio nella nominata Chiesa di S. Stefano; (b) il predetto Santo non avendone, e non sapendo, come fare prontamente accendere le lampade, l'empì tutte d'acqua, e conforme all'uso vi pose in mezzo il bombace; vi accosò il fuoco, e l'accese tutte, le quali arsero con quell'acqua, niente meno, che fosse oglio.

La sola riflessione a sì gran prodigio sarebbe bastante a riconoscere la sublimità del merito di questo Santo, che spinto dalla necessità arrivò a mutare la natura degl'elementi.

§. 7. Pare, che il fin qui detto sia sufficiente a congetturare quale alla per fine sarà stato il termine della sua vita mortale; onde credo, che possa concludersi con l'istesse parole di Monsignor Galefini Anconitano, il quale nel suo Martirologio sotto li 23. di Settembre dice di lui: *Che spregiate le cose di questo Mondo, riposandosi tutto nella contemplazione di Dio, ripieno di Santità, e fattosi sommamente celebre con molti miracoli, passò agl'eterni premj del Paradiso.*

Non è noto l'anno in cui morì, nè l'età, in cui allora

tro-

(a) Fu da Dio illustrato col dono de' miracoli.

(b) Mancatogli l'oglio per le lampade, l'empì d'acqua, ed accostatovi il fuoco, arsero, come oglio.

trovossi; diremo però con le parole di Filippo Ferrari, che morì pieno di meriti, e di giorni li 23. di Settembre, (a) nel qual giorno si celebra, e in Ancona, e in Venezia la sua Festa, Messa, ed Officio sotto il rito di doppio.

§. 8. Circa il suo Santo Corpo, non è da porsi alcun dubbio, che venisse collocato nella Chiesa di S. Stefano, in cui era Mansionario, dalla quale nel modo, che fu trasferito quello di S. Ciriaco l'anno 539. fu anche di questo di San Costanzo fatta la translazione alla Chiesa di S. Lorenzo, ora sotto il titolo di San Ciriaco, nel di cui insigne Reliquiario sono anche dell'ossa del medesimo. (b)

§. 9. Detto Santo Corpo per altro si trova presentemente in Venezia nella Chiesa di S. Basilio riverentemente conservato, come riferisce il citato Ferrari, che di lui parlando dice: *Cujus Corpus post aliquot annos, Venetias translatum in Ecclesia S. Basilii conditum est 4. Idus Julii*, (c) & oltre lui conferma il P. Noè di S. Francesco nel viaggio da Venezia al S. Sepolcro, dove discorrendo delle Sante Reliquie, che in Venezia si venerano, dice: *Nella Chiesa di S. Basilio riposa il corpo di Costanzo Confessore, il quale fu translato da Ancona a Venezia, ed è in una Cassa fuori del Coro.* Ed il Biondo favellando della Chiesa di S. Basilio dice: *la Chiesa è antica, e per due Santi, Costanzio Anconitano, e Pietro Acotanzio Veneziano famosa.*

Quanto poi è manifesto, che il medesimo Santo Corpo sia stato trasferito a Venezia, tanto è lontano da ogni notizia il tempo in cui fu translato, la causa, ed il modo di una tale translazione. Tutti li Scrittori, e citati, e da citarsi lo rappresentano a Venezia dalla Città d'Ancona portato. Ma del tempo, causa, e modo nessuno parla. Il solo Saracini nelle sue notizie Istoriche d'Ancona par. 3. a carte 491. la racconta con le seguenti parole: *L'Antica tradizione da vecchj Compatriotti Anconitani riferita si è, che alcune Galere Veneziane sbarcando certe figure di pietra significanti li dodici mesi dell'anno, concorrendo il Popolo Anconitano a vederle, levo-*

(a) Morì pieno di meriti, e di giorni, li 23. di Settembre.

(b) Il suo Corpo fu seppellito in San Stefano, di dove fu trasferito alla Chiesa di S. Lorenzo, ora sotto il titolo di San Ciriaco, nel di cui insigne Reliquiario si conservano delle di lui Sagre Ossa.

(c) Fu anni dopo il Sagro Corpo trasferito a Venezia, e collocato nella Chiesa di S. Basilio in una Cassa fuori del Coro.

levorono li Veneziani il Corpo di detto San Costanzo, di dove era. (a)

§. 10. Venendo ora alle autorità, fu le quali ci siamo fondati in riferire quanto abbiamo fatto di questo Santo, sono (b)

Lando Ferretti Istoria d'Ancona Lib. 3.

San Gregorio Magno Papa I. Lib. 1. de' suoi Dialoghi cap. 6.

Marco Antonio Sabellico nel Lib. 1. del sito di Venezia, regione prima detta Osso duro.

Li citati, Biondi, e P. Noè Francescano.

Il Martirologio Romano sotto li 23. Settembre.

Il P. Nadaſi nell'anno Celeste in detto mese.

Pietro Galeſino nel suo Martirologio nel giorno istesso.

Filippo Ferrari Catal. SS. Ital. 23. Sept. de S. Constant. Mansion. Eccles. Ancon.

Giuliano Saracini, notizia Istor. d'Ancona par. 3. carte 491. e 492. ed altri.

A queste autorità può aggiungerſi quella dell' Eccellentissimo Sig. Flaminio Cornaro Senator Veneto nel suo Libro intitolato: *Venetæ Ecclesiæ illustratæ* impresso in Venezia appresso Gio: Battista Pasquali nell'anno 1749. diviso in Decade, dove nella Decade prima trattando della Chiesa Patriarchiale di S. Basilio Vescovo Confessore a carte 94. dice di tal Chiesa, che: *In primis (ut ait Sabellicus) illustris est duobus celicibus Constantio Anconitano, & Petro Acotantio Veneto, quorum sociata corpora ad Crucifixi Domini aram frequentiori Populorum veneratione coluntur.*

*Constantius Anconitanus, de quo Mart. Rom. ad diem 23. Septembris, & fustus S. Gregorius Papa Lib. 1. Dialogorum aliique Hagryographi, post vitam sanctissime exaltam, Ancona defunctus in D. Cyriaci Templo honorifice fuit tumulatus, donec disponente Domino Venetias deductus fuit. Porro ejus ex Ancona ad Urbem Venetam translatio, quæ ab omnibus Venetis tum Historiis, tum Chronicis alto silentio premitur, ex concordi Anconitana, & Venetæ Ecclesiarum traditione firmatur, eamque late enarravit Julianus Saracenus Nobilis Anconitanus in suo Libro, quem inscripsit: Notizie Istoriche della Città d'Ancona,*

(a) Racconto intorno a tal traslazione, che ne fa il Saracini.

(b) Autorità, che comprovano il riferito intorno a questo Santo.

cona, Rome typis ediso expensis Nicolai Angeli Tinari anno 1675. parte enim tertia ejusdem Libri, ubi de Viris Illustribus ejusdem Civitatis agit, translationem Divi Constantii per quosdam Viros triremium Venetarum peractam fuisse refert. Hi ad portum Anconitanum appulsi, quedam marmorea simulacra singulos anni menses significansia deduxerunt, quibus facies Templi D. Cyriaco dicati exornaretur, queque hactenus supra majorum januam ipsius Basilice visuntur; cumque ab rei novitatem Anconitanus Populus ad ea visenda frequentior accurreret, nacti occasionem Veneti Navæ Ecclesiam intrantes vacuam, inconsiderate devotionis impulsu, Sacras Constantii exuvias clam abstulerunt, & Venetias ad D. Basilii edes, cujus factasse confinium excolebant, transtulerunt. Quo autem tempore Sacra lipsana advenierint, incompertum, dies tantummodo translationis ex Petro Callorio Ord. Predicatorum in vitis MS. S. S. par. 13. pag. 165. innotescit, ex quo pariter transcripsit Petrus de Natalibus Lib. 8. cap. 111. qui idcirco consentientes, eam ad IV. Id. Julii reponunt.

## RAGIONAMENTO DECIMO.

Notizie intorno

A L B. G A B R I E L E F E R R E T T I

*Partizio Anconitano dell' Ordine de' Minori Osservanti  
di S. Francesco.*

§. 1. **M**Entre presiedeva nella S. Romana Chiesa Urbano VI. nell' Impero occidentale Venceslao, nell' Orientale Emanuele, e reggeva la Chiesa d' Ancona Fr. Bartolomeo Ulario dell' Ordine de' Minori Conventuali circa l' anno 1385. dalla nobilissima Famiglia de' Conti Ferretti Anconitana nacque il nostro Beato, e li fu posto nome *Gabriele* primo di questo nome in tal Famiglia. ( a. )

Lando Ferretti nell' Istoria d' Ancona al Lib. 9. dice: che il di lui Padre chiamavasi Angelo I. con tal nome nella medesima Famiglia; ma nel Compendio della Vita di que-

Q

( 2. ) Nacque circa l' anno 1385. dalla Famiglia de' Conti Ferretti in Ancona.



fio, Beato, stampato in Roma, e ristampato in Ancona nell'anno 1754 veniamo assicurati esser stato Liverotto il suo Padre, e la sua Madre Aloisia della Famiglia Sacchetti egualmente nobile. ( a )

Sin da più tenori anni a null'altro mostrossi inclinato, se non che alla pietà, e divozione: li suoi divertimenti in quell'età non furono, che cose rimosttranri l'inclinazione del suo interno, mentre non si compiaceva, che di orazione, e ritiro: tutto dedito alla mortificazione, e distaccato dalle vanità del secolo con somma forza le tenne sempre da se lontane. ( b )

Pervenuto ad una discreta età nell'illibatezza del suo costume si esibì a Dio di servirlo in qualunque stato il più austero, ed il Signore, che dotato l'aveva di una disposizione così Santa, ebbe piacere di secondarla invitandolo interamente al religioso Istituto de' Minori Osservanti. ( c )

§. 2. All'interna Divina chiamata pronto Gabriele ne rese consapevole i di lui Genitori, li quali, siccome altro disegno facevano della sua nobile indole, e raro talento, così fortemente si apposero alla manifestata disposizione. ( d )

Nell'insorta difficoltà non si smarrì punto in lui la fiducia: mentre da Dio riconoscendo la sua vocazione, credette, che l'averebbe ancora garantita: si accinse perciò all'orazione, e non restarono vane le sue speranze, mentre in breve riuscigli ottenere dalli Genitori la permissione, e dalli Superiori dell'Ordine furono ancora esaudite le fervorose sue istanze col vestirlo dell'Abito.

Allora nel vederli annunziato tra la religiosa Famiglia, fu sì grande l'interno giubilo del suo cuore, che maggiore fino a quel tempo non aveva giammai provato.

§. 3. Passò il Noviziato nell'Osservanza più esatta di tutte le Regole, e in una ammirabile esemplarità. Restò per tanto a lui sempre più grata la mortificazione nel totale annichilamento del suo amor proprio, altro più non bramava, se non con la solenne professione impossibilitarsi del tutto il

( a ) Vi è chi lo dice figlio di Angelo, ma da altri di Liverotto Ferratti, e di Aloisia Sacchetti.

( b ) Inclinazioni del medesimo fino da primi anni.

( c ) Arrivato ad una discreta età fu da Dio chiamato alla Religione.

( d ) Opposizione, che ebbe nell'elezione d'un tal stato; ma finalmente riuscigli vestirne l'Abito.

il ritorno al secolo. (a) Non mancarono di consolarlo nelle sue premure li Superiori; onde terminato il Noviziato, l'ammisero prontamente a professare co' voti.

§. 4. Vedendo in tal guisa assicurato il suo stato, riconobbe suo impegno l'unirsi sempre più a Dio; e fu sì attento nella rigorosa osservanza dell' Istituto; che non potè mai notarseli una minima trasgressione. (b)

Contemporaneamente applicossi agli studi per renderli sempre più atto a qualunque impiego li venisse prescritto dalla Religiosa ubbidienza. (c) Con l'apertura della sua mente, e più con l'assistenza Divina in brevissimo tempo si approfittò di tal sorte, che promosso al Sacerdozio venne ben tosto applicato all'esercizio del Confessionario, e predicazione Evangelica; e in questi impieghi riuscì sì profittevole a' Prossimi, che rendeva stupore, e veniva dalla Città, e luoghi della Marca universalmente desiderato, e richiesto. (d)

§. 5. Il vantaggio, che arrecava alle Anime negl' uffizj suddetti, non restò punto minorato dalle indispensabili applicazioni di Guardiano in Ancona, o di Vicario Provinciale nella Marca adossategli dall'ubbidienza: (e) Mentre che a tutto ben suppliva il suo spirito, accomodando il fervore, e tenore della sua vita, non meno che la regolare osservanza con una prudenza molto particolare, onde, oltre il merito che si fece nell'ubbidire accettandoli, seppe molto bene promuovere il profitto maggiore per ogni conto ne' Sudditi, con avanzar sempre più se medesimo alla perfezione Evangelica: (f) Tanto che nulla più potè bramare il suo Santo Prelato S. Giacomo della Marca, che al nominato Guardianato il promosse: Discreto, prudente, giusto, piacevole, e tanto esemplare, che senza parlare induceva gli

Q. 2. altri

(a) Sua ammirabile osservanza nel Noviziato, e Professione nella Religione.

(b) Fu sì rigoroso nell'osservanza Religiosa, che non potè mai notarseli alcuna trasgressione.

(c) Sua applicazione allo studio, e profitto.

(d) Vien promosso al Sacerdozio: Applicato al Confessionario, e Predicazione riesce d'universale vantaggio.

(e) Fu da San Giacomo della Marca fatto Guardiano del Convento d'Ancona, fu poi Vicario Provinciale nella Marca, ed a tali Uffizj venne obbligato dall'Ubbidienza.

(f) Sua gran riuscita in tutti gl'impieghi con profitto spirituale non meno ne' Sudditi, che di se medesimo.

altri a quanto era mai più proficuo. Fu così provido, che mancava bensì frequentemente l'occorrente a se stesso; ma non mai agli altri.

§. 6. La fiducia ch' Egli ebbe nella Divina provvidenza fu così grande, che non solo nel mantimento de' Religiosi riuscì nella qualità di Guardiano, ma conoscendo il bisogno d'ampliare la Chiesa, e Convento, con l'istessa confidenza in Dio si accinse all' opera nell' anno 1425. ( *a* ) ed aggiunse all' antica una nuova Chiesa con fare aggiunta alla vecchia nella parte, che guardava il Cassero in forma più bassa, ed è appunto quella medesima, che esiste presentemente dall' Altare maggiore sino alla Porta, essendosi la vecchia ridotta, parte ad uso del Coro, e parte della Sagrestia. Ampliò il Dormitorio, e fece cingere di mura buona parte dell' Orto del Convento; mentre da S. Francesco, che ne fu il Fondatore, era stata tenuta l'una, e l'altro assai piccioli. Col tempo poi il P. Bernardino di Ancona dell' istessa Famiglia Ferretti, Nipote del nostro Beato, e dell' Ordine stesso de' Minori Osservanti perfezionò dette fabbriche, e fece inoltre la porta maggiore della medesima nuova Chiesa di marmi, con l'arma de' Ferretti ne' Capitelli del suo architrave.

§. 7. L' animo signorile, e nobile di Gabriele non potè non riflettere alla generosa liberalità, con cui seco lui si trasportarono gl' Anconitani suoi Concittadini nella congiuntura di Fabbriche sì dispendiose: ( *b* ) Perlochè si eccitarono in lui sentimenti della più grata corrispondenza; onde, oltre le continue Orazioni, che per essi faceva, ordinò di praticarsi lo stesso da tutti gli altri suoi Religiosi.

Non contento di questo fece le maggiori rimostranze della sua gratitudine, e carità con impiegarsi tutto per tutti: Fosse.

( *a* ) Sua fiducia nella Divina provvidenza, alla quale appoggiato, riuscì non solo nel mantenimento de' Religiosi sudditi, ma aggiunse alla vecchia una nuova Chiesa; ampliò il Dormitorio, e cinse di mura buona parte dell' Orto del Convento d' Ancona: stato il tutto dal Santo Fondatore Francesco lasciato in forma assai piccola.

( *b* ) Sua gratitudine quanto si dimostrò verso gl' Anconitani, che contribuirono a fabbriche sì dispendiose; onde, e con l' Orazioni, Consigli, e continui esercizi della carità, di cui era ripieno, s' impiegava per quelli, ed in particolare nelle loro infermità: Il che maggiormente se riconoscere in congiuntura d' una gran Pestilenza.

Fossero le persone per qualunque occasione travagliate, faceva causa propria, e praticava le più possibili diligenze per sollevarle, e consolarle. Dove poteva giovare con suoi Consigli, con quei lumi, che da Dio riceveva, li somministrava molto opportuni: Verso gli animi esacerbati non tralasciava le sue premure con dare tutta la mano alle reciproche soddisfazioni, e sode riconciliazioni.

L'efficace suo zelo in procurare di ciascun la salvezza, fece con gl' Infermi il maggiore suo spicco, non solo nelle frequenti sue visite, ma con ottenere loro da Dio ben spesso il ritorno alla primiera salute, e quel che è più, quando gli riconosceva prossimi al passo formidabile dell'altra vita, oh! quì sì, che egli si riconosceva instancabile! nè mai li perdeva di mira, finchè non vedeva al più possibile assicurato il bene delle loro anime.

Fu per lui un'occasione opportuna a rimostrare l'amorosa sua gratitudine verso la Patria l'insorta nella medesima di quei tempi orribile pestilenza. Allora fu, che in un modo assai particolare esperimentossi da suoi Concittadini la sua carità. Scorreva dappertutto senza far conto alcuno del pericolo d'infettarsi; per tutte le Case infette lui si trovava. Alcuni aiutava con somministrar loro rimedj; altri con assisterli a ben morire: altri consolava col buon annunzio di avere a ricuperare la salute: In somma tutto si faceva per li suoi Religiosi; Tutto per li suoi Concittadini; Tutto a tutti per guadagnar tutti a Dio.

§. 8. Tante insigni rimostranze della più alta perfezione portarono Gabriele ad un concetto, e venerazione affatto universale di maniera tale, che li Religiosi del suo Ordine nella Marca riguardandolo, come uno de' suoi più grandi luminarj, e degno di essere collocato in grado da poter diffondere li benefici insussi delle sue virtù in tutti gli altri, l'eleffero Vicario Provinciale de' Minori Osservanti per tutta la Provincia. (a)

Una tale elezione incontrò l'universale applauso: solo all'umile Servo del Signore sommamente dispiaque; ma non

Q 3

--ostanti.

(a) L'universale applauso incontrò nell'Ufficio di Vicario Provinciale, e come nell'essere di Guardiano in Ancona, riescigli di ampliarne il convento: Così nell'essere Vicario della Provincia, gli venne bene di fondare in essa altri Conventi, de' quali uno fu quello di S. Severino; altro quello di Osimo.

ostanti le sue ripugnanze, gli convenne di arrendersi all' ubbidienza.

Qual fosse il zelo, e la vigilanza, con cui esercirò quest' ufficio; qual fosse il profitto spirituale in tutti li soggetti alla sua giurisdizione da lui procurato, lo può considerare ciascuno col riflettere alla sua Santità.

Non perdendò a fatiche, e disagi nelle visite de' Conventi, portandosi da pertutto a piedi scalzi anche nella stagione più rigida. In esse a tutto saggiamente provide; ed avendo riconosciuto, che al concorso delle Persone, le quali concorrevano ad abbracciare il Setafico Istituto de' Minori Osservanti, erano pochi li Conventi della Provincia; nel modo che nel grado di Guardiano in Ancona provide con ampliarne il Convento: così in quello di Vicario Provinciale riuscì nella fondazione d' altri Conventi, dopo ottenutane la facoltà da Papa Eugenio IV. l'anno 1434. in cui fondò quello in S. Severino sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, e cinque anni dopo un altro in Osimo.

La permissione di detto Pontefice si estende alla fondazione di trè Conventi; onde oltre li due suddetti dovrebbe esservene ancora un altro; ma noi non abbiamo notizia, che delli due nominati. Sappiamo però di certa, che nella fondazione almeno di quello in Osimo incontrò il Beato indicibili difficoltà, e quasi insuperabili; ma con la Divina assistenza le superò, tanto che nell' anno 1439. la fondazione del medesimo fu terminata.

Portossi poscia al Santuario d' Assisi, dove lasciò libero il campo all' infervorato suo spirito, alla contrizione, alle lagrime, e dopo qualche trattenimento ritornò nella Marca all' esercizio delle intraprese incombenze. ( a )

§. 9. A quanto abbiamo detto fa d' uopo qui aggiungere, che qualunque sua azione mai andò scompagnata dalle Cristiane virtù, che tutte possedeva in supremo grado, libere da tutte le Passioni disordinate, e però è da sapersi, che la Fede fu in lui in grado molto eminente, insula, e comunicata da Dio sin da più teneri anni; onde nel crescere de' medesimi si rese sempre più prodigiosa. ( b )

§. 10.

( a ) Portossi al Santuario d' Assisi, dove lasciò libero il campo all' infervorato suo spirito.

( b ) Qualunque sua azione sempre fu accompagnata dalle Cristiane virtù, così la Fede in lui fu in supremo grado.

§. 10. E siccome la fede è una virtù, che purifica l'anima, come insegna S. Pietro, e perorò l'Angelico S. Tommaso atterisce, esser uno de' mitabili effetti, che essa produce, la purga del cuore: così questo gran Servo di Dio, il quale possedeva la Fede in grado tanto eminente, ebbe sempre nel cuore la Santa Purità, e fu della sua virginale Innocenza sì geloso custode, (a) che non solo mai ammise in se affetto men casto; ma neppure li passarono giammai per la mente pensieri immondi, e disonesti; ed a tal riflesso fu nelle congiunture da Gesù Cristo medesimo più volte consolato con le sue visite, e moltissime volte ancora dalla Santissima Vergine, di cui era sommamente divoto.

§. 11. La speranza poi era sì grande nel B. Gabriele, che fin da Fanciullo non ebbe, se non in Dio la fiducia; su cui affidato rinució, quanto aveva nel Mondo: (b)

Ma come dalla ferma, e soda speranza in Dio deriva l'Orazione, la quale è una elevazione della mente alle cose celesti; meditando, e contemplando gl'arcani Divini, così questo dono gli fu da Dio con tanta abbondanza comunicato, (c) che la sua vita poteva chiamarsi, come era in fatti, una continua Orazione. Quando si poneva ad orare sentiva come inondare il suo spirito una piena di grazie, e consolazioni; comunicandoli tanta forza, e tanto vigore; che in quel punto non solamente averebbe resistito alle forze di tutto il Mondo, ma alle violenze medesime dell' Inferno; mentre in questo esercizio era occupato disfacevasi tutto per l'amore verso Dio, e si scordava affatto d'ogn'altra cosa, giungendo delle volte a passare lungo tempo senza sentirsi mai stanco. Tanto era amante di così bella virtù, che con la sua sola presenza comunicava anche agli altri lo spirito della medesima; e bastava solamente vederlo in tale esercizio, per comporsi, ed innalzarsi a Dio.

§. 12. Un altro de' più principali atti della speranza è l'uniformità al Divino volere, (d) battendosi fra le braccia del-

(a) Fu della Virginale innocenza geloso custode; e perciò fu più volte consolato con visite da Gesù Cristo, e dalla Santissima Vergine.

(b) Qual fosse in lui la virtù della speranza.

(c) Con quanta abbondanza le fosse da Dio comunicato il dono dell'Orazione.

(d) Quanto fosse la sua uniformità al Divino volere.

la Divina Provvidenza, appunto, come il Bambino si abbandona in quelle della sua Madre. Acquistò questo gran Servizio del Signore tanto perfettamente l'abito di quella virtù, che mai visse a cosa alcuna attaccato, se non a Dio, il di cui volere con tutto il suo spirito adoprò in sempre adempiere con l'intera osservanza non solo de' suoi precetti, ma con quella ancora di tutti i suoi consigli, e per rendersi a ciò più facile abbracciò con tanta voglia il Serafico austero Istituto.

Conobbe egli, che Dio voleva la santificazione della sua anima, e tanto bastò, acciò non lasciasse mezzo alcuno giudicato idoneo per giungere alla perfezione. Non solo faceva con somma attenzione, quanto quotidianamente li conveniva; ma inoltre ritrovava ogni modo per far tutto perfettamente. Era sì fortemente attaccato a Dio, che quanto le avveniva, favorevole fosse, o contrario, tutto riconosceva dal volere di Dio; e però niente lo scomponeva; nè lo scomposero punto le contrarietà così grandi avventegli nella Fondazione del Convento di Osimo; onde da qui accadeva, che mutavano poi sembiante le cose, e in ogni conto poi tranquillamente riuscivano.

§. 13. Da questa perfetta uniformità al volere Divino si rende chiaro il possesso che egli aveva della carità, e dell'amore verso Dio, mentre non può stare una tale uniformità, se non che unita, e congiunta con l'amor di Dio. (a) Or questo amore era talmente in possesso dell'anima di Gabriele, che ne regolava, ed informava tutte le operazioni. E se il Signore si delizia in que' cuori, che l'amano, certamente, essendo il di lui cuore pieno di amore verso Dio, senza alcun dubbio era il diporto, e delizie del medesimo Iddio.

Nel modo poi, che chi ama, ha sempre avanti gl'occhi della mente l'oggetto amato; Gabriele, che amava Dio con amore ardentissimo, non lo perdeva giammai di vista, tenendosi di continuo alla sua Divina presenza, nè faceva operazione tra la giornata, nella quale di Dio non si ricordasse, e non l'indirizzasse a lui.

§. 14. Da questo grande amore nasceva il zelo, che egli ebbe sì manifesto per l'onore del medesimo Dio: (b) lo

rimo-

(a) *Suo ardentissimo amore verso Dio.*

(b) *Da questo amore nasceva il zelo, ch'egli ebbe dell'onore di Dio.*

rimostrò ad evidenza nell'esercizio de' suoi impieghi verso quelli, che gli erano soggetti nel grado di Superiore; e verso tutti nelle sue fervorosissime prediche, ed altri esercizi di carità; poichè in tutto impegnato sempre si riconobbe a volere con maniere le più possibili ridurre chiunque all'amore dell'unico suo bene Iddio.

Questo zelo da Mistici è definito: un amore intenso di Dio, ed un acceso desiderio, che quel sommo bene da ognuno si ami, e si onori, e per lo contrario sa gemere un'anima, quando lo vede offeso, ed oltraggiato. Or Gabriele non solamente aveva il possesso di questo amore, ma di vantaggio ne era tutto infiammato: Bastava a lui il conoscere esservi in qualche azione la gloria di Dio, che per riuscirvi conto alcun non faceva di qualunque umano rispetto. Bastòli il considerare, che vi sarebbe stato il buon servizio di Dio nell'ampliarsi il Convento d'Ancona, e nella fondazione degli altri; che quantunque povero Religioso, e non di altro munito, che della confidenza con Dio, si accinge all'impresa, e supera il suo spirito quelle difficoltà, che non sarebbero state superate da soggetti li più potenti del Secolo.

§. 15. Si suol dire, che la carità ha due braccia, con uno stringe Dio; con l'altro il prossimo; onde amando questo Beato sì fattamente Iddio, s'arguisce da ciò la qualità del suo amore verso del prossimo; e chiaramente lo rimostarono le congiunture, mentre fortemente s'interessava a favor del medesimo, facendo conoscere l'interno piacere, che aveva del di lui bene, ed il dispiacere del male. (a)

Con gl' infermi faceva la sua carità un sommo spicco, ed era verso di quelli il suo amore assai tenero, e cordiale; li visitava, li compativa; li consolava; e si faceva conoscere talmente interessato nella loro salute, che ogni infermo restava ben persuaso, ch'egli averebbe dato il sangue medesimo per guarirlo. Il concetto di Santità, che di lui correva in Ancona, era cagione, che qualunque persona inferma lo richiedesse per consolarsi, e ponere anche le cose dell'anima sua nelle sue mani, mediante la Sagramentale Confessione da lui coo somma carità, e zelo amministrata a chiunque, ed in modo particolare a' medesimi; onde richiesto, prontamente accorreva senza apportar scuse, o dilazione per essentarsi. L'amore inoltre, con cui li serviva, non è facile esprimerlo; nè vi era in lui ripugnanza d'impiegarli

(a) *Sup grande amore verso il prossimo inamabile.*



garli ne' più bassi, e vili ministerj per essi con somma consolazione de' poveri infermi, li quali quando lo vedevano intorno al letto, pareva loro di vedere un Angelo venuto dal Cielo.

Con li moribondi poi era indicibile la sua premura di assicurarsi la salute dell' Anima; ed oltre la Confessione, che egli stesso ordinariamente sentiva de' mortissimi, era attentissimo, che gli fossero gl' altri Sacramenti amministrati, e non trasalciava l' impegno di assisterli finchè li vedeva passati all' eternità, ponendo allora tutta la sua efficacia in consolarne i parenti.

§. 16. La pazienza poi, proprio carattere de' servi del Signore, mai li mancò per costituirlo uno de' più cari a Dio. La mortificazione sì spirituale, o interna, che corporale, e esterna fu di lui propria; ed in quanto all' interna, aveva in sì fatta guisa soggiacuti alla ragione gl' appetiti, che pareva ridotto allo stato dell' innocenza. (a) Quanto poi all' esterna, fu sì grande e nelle astinenze, e nelle carnisficine del proprio corpo, che era più tosto stupore, come egli vivesse.

§. 17. Ma se vi fu virtù più cara, ed amata da lui, essa al certo fu quella della mansuetudine: (b) Rimirava, come dette propriamente a se quelle parole di Gesù Cristo nel Santo Evangelo: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*: sforzandosi secondo il suo parere d' imitare il Redentore in questa bella virtù, la quale fu il continuo esercizio della vita di lui; non vi era mezzo, che non prendesse, per domare l'ira, per avere un dominio dispotico sopra dell' irascibile; e per giungere finalmente al possesso compiuto di una virtù, che lo poteva rendere vero mansueto di cuore.

§. 18. Che se era mansueto di cuore, ancora era umile; andando queste due virtù, umiltà, e mansuetudine, fra di loro unite, e congiunte; e però se tanto si segnalò Gabriele nella mansuetudine, non si distinse certamente meno nell' umiltà. Aveva una cognizione tanto viva del proprio niente, che si stimava a tutte le creature inferiore. Questo sentimento tanto basso di se medesimo lo rendeva sì umile, che non poteva avere a peggio, quanto il sentirsi lodare, e tenere in credito dalle genti. A tal motivo fece ogni possi-

bile

(a) Sua pazienza, e mortificazione spirituale, e corporale.

(b) Sua mansuetudine.

bile per scansarsi dagl'impieghi di Superiore, a' quali venne obbligato dall'ubbidienza; e perciò tanto godette in Foligno nel vedersi niente più considerato, che un semplice Laico. (a) Quanto poi si affisse nel venire pochi momenti dopo riconosciuto col carattere di Vicario Provinciale, che sosteneva allora nella Marca; e non godette certamente mai tanto, che quando per un equivoco li venne per lettera del Vicario Provinciale di quel tempo San Giacomo della Marca ordinato; mentre era Guardiano in Ancona, di fare in pubblico alla presenza degl'istessi suoi sudditi la disciplina; della quale mortificazione diede segni tanto dimostrativi dell' interno piacere, e di gratitudine insieme verso chi l'aveva comandata.

Fu suo ordinario costume appigliarsi sempre a più vili, e bassi servigi de' Conventi; vestir gl'abiti più logori, e rattoppati, andar a piè scalzi di porta in porta accattando il vitto per li suoi Religiosi, specialmente in Ancona in vista del suo Nobilissimo Parentado,

L'umile sentimento di se stesso non era punto alterato da qualunque lode gli venisse fatta, eh' anzi lo confondeva assai più, dispiacendoli, che le sue colpe non venissero considerare; nè punto lo mossero da questa positura le fauste notizie della sua distintissima Casa, e l' esaltazione molto ben nota de' suoi più prossimi consanguinei a gradi molto eminenti. Anzi prendeva anche da ciò occasione di più umiliarsi, considerando il demerito proprio; ed era per lui motivo di ringraziare Iddio, che le sue colpe non avevano portato danno alla sua famiglia.

Quanto poi provava piacere, se li veniva praticato qualche dispregio, tanto di pena era per lui qualunque distrazione di stima; Aveva una Sorella per nome Polonia, la quale conoscendo la santità del Fratello, ed in vederlo assai consumato, ed in età avanzato, credendo in breve tempo il termine della sua vita: pensava tra se volerli alla di lui morte fare erigers un' onorevole memoria, o sepolcro; mentre nutrive questo pensiero nel suo interno, o fosse la semplicità della medesima, o pure volesse Dio dare una mortificazione al suo caro Servo, la Sorella un giorno si avanzò a comunicare tal sentimento al medesimo. Non è possibile figurare qui gl'alterati movimenti del suo interno, ed eterno cagionati da una sì fatta proposizione! Qual fuco  
mai

(a) Fu umilissimo in grado eroico.

mai si accese nel suo volto! Qual dibattimento offervossi in tutto lui? Quali parole pronunciasse verso la Sorella indicanti al sommo l'afflizione li cagionò; mentre arrivò a giudicare, essere così sentire, una grave offesa di Dio.

§. 19. Un soggetto dotato di tante eroiche virtù fu dalla divina bontà, e dalla SS. Vergine, di cui era divotissimo, profeguito ancora con indicibili grazie, e favori.

Gesù Cristo più volte lo consolò con gratissime apparizioni; e la Beatissima di lui Madre mossa dalla parziale tenerezza, che aveva verso di lei, frequentemente gli apparve, e deponendo nelle di lui braccia il suo Figliuolo Gesù in figura di Bambino, glielo lasciava per lungo tempo vagheggiare, ed accarezzare con tenerissimi amplessi. (a) Teatro maraviglioso di tanto sublimi apparizioni era per lo più una folta selva di cipressi contigua al Convento d'Ancona, recisa coll'andar del tempo, e ridotta a orto per comodo de' Religiosi. Qui era solito Gabriele passare le notti intere in divote, e sante contemplazioni con quella maggior quiete di spirito, che nelle sue continue gravi occupazioni conceduta non gli era nel decorso della giornata. Gli oggetti poi di queste notturne altissime contemplazioni, che nella selva rapivano fuori di se stesso il Beato, erano per lo più gli eccellenti pregi della Madre d' Dio, a riflesso de' quali gli avampava il cuore di ardentissimo affetto, e di sommo zelo per la di lei gloria: (b) perciò egli non faceva predica nelle pubbliche Chiesa a' Popoli, na ragionamenti ne' privati Oratorj a Religiosi, che non vi frammettesse le lodi di Maria; anzichè, se doveva imporre a' Religiosi suoi sudditi qualche salutare penitenza, altra per ordinario non era, che una divota orazione alla Beata Vergine, la quale non solo ne' modi suddetti, ma anche in altre occasioni fece capir molto bene il suo gradimento; e ne riferiscono gli Scrittori casi anche particolari, ed in un modo assai segnalato nella

(a) Gesù Cristo più volte gli apparve, e la SS. Vergine, deponendo nelle sue braccia il suo Figliuolo Gesù in figura di Bambino.

(b) Suo ardentissimo affetto verso la gran Madre di Dio; perciò non faceva Predica, che non vi frammettesse le di lei lodi. Se doveva imporre qualche penitenza a Religiosi suoi sudditi, per ordinario era qualche orazione in onore della medesima, la quale in molte congiunture fece conoscere il suo gradimento.

nella persona del Novizio Luigi Albanese, a cui recitare impose in ora determinata la corona della medesima.

§. 20. Quelli che di questo gran Servo di Dio hanno scritto, raccontano inoltre le cognizioni soprannaturali, delle quali esso comparve fornito. (a)

Previde la dannazione d'un avaro, che non volle acuire alle sue esortazioni, e senza che da veruno ne fosse stato instruito, insegnò al di lui Nipote il luogo occulto, ove conservava il denaro ingiustamente acquistato.

Nella pestilenza, che afflisse l'Italia, e specialmente Ancona negli anni 1425. e 1426. previde la guarigione dal contagio al Priore di S. Egidio d'Ancona, e suoi domestici. (b)

A Clemente Cittadino Anconitano previde, e la guarigione dallo stesso contagio, ed il ritorno da Venezia in persona del di lui figlio. Altre consimili cose potrebbero qui aggiungersi; ma per non oltrepassare la brevità prefissa, le trascureremo.

§. 21. Non è però da trascurarsi il riferire, che in lui tra gli altri doni soprannaturali deve considerarsi quello de' miracoli, che si compiacque il Signore comunicargli in vita, e poi dopo la morte; per ora racconteremo qualcheduno di quelli operati in vita. (c)

Chiamaro a sentir la Sagramental Confessione di Cassandra figlia del Conte Ferretti maritata in altra Casa Nobile d'Ancona, mentre era inferma per una enfiagione dalla coscia al piede, talchè in grossezza uguagliava la vita; animolla ad aver fede; e segnata da lui con il segno della Croce guarì con stupore di tutti perfettamente in capo a due giorni. (d)

Un Gentiluomo aggravato per sette mesi da una febbre continua, datoli da lui per bocca certo liquore, ed animatolo ad aver fede, restò subito libero.

Un certo per nome Pietro avendo un figlio orribilmente aggravato da mal caduco, presentollo al Beato, da cui fattoli il segno della Croce, restò per sempre libero da un tanto male.

Una

(a) *Cognizioni soprannaturali, delle quali comparve fornito. Previde la dannazione d'un avaro.*

(b) *Altre predizioni.*

(c) *Fu fornito del dono de' miracoli in vita, ed in morte.*

(d) *Si notano alcuni miracoli fatti in vita.*

Una Donna affalita da interni dolori con tanta vteemenza, che per tre giorni restò priva de' sentimenti, come morta, col solo ponerli la mano sopra il capo, cessarono li dolori; gli si ruppe una postema in petto, ed il giorno seguente fu totalmente sana.

Predicando nel Convento di Osimo da lui fondato, cadde infermo di febbre acutissima Fr. Nicolò nativo della stessa Città; visitato dal Beato, col comandare alla febbre, che lo lasciasse, rimase subito sano.

Antonio Fiorentino rammaricato, perchè quanti figli gli nascevano, tutti gli morivano, raccomandatosi a lui, fu assicurato, che il figlio, di cui era grevida la moglie, farebbe vissuto; tanto appunto seguì.

Pietro de' Santi Cittadino Anconitano disperato da' medici, e ridotto all'estremo della vita da una maligna postema, visitato dal medesimo, e fattoli sopra il segno della Croce, sentì subito rinvenirsi, e divenne perfettamente sano.

§. 22. Non staremo più ad allungarci nel racconto d' altri prodigi, che uniti alla Santità del suo costume, lo resero ancor vivente ammirabile, ed in una stima grandissima appresso tutti, niente di meno, che di un Santo. Diremo ora, che così ricolmo di meriti, dopo esser vissuto in una perfetta unione con Dio, per quello può averci qui in terra, giunse finalmente al tempo di unirsi al medesimo per tutta l'eternità nel Cielo; e questo fu il giotno 12. di Novembre dell'anno 1456., in cui avvenne la di lui preziosa morte nel Convento d'Ancona in età d'anni 71. incirca al tempo di Papa Calisto Terzo, e di Federico Terzo Imperatore, mentre era Vescovo d'Ancona Giovanni Casarali Barone Romano, e seguì tal morte nel modo seguente. (a)

Cadde in una grave infermità, che fu subito giudicata mortale. A lui, che ben se n' accorse, arrese consolazione indicibile, considerandosi al punto desiderato d'unirsi a faccia scoperta con quel Dio, che tanto perfettamente aveva sempre amato qui in terra.

Trovavasi allora in poca distanza da Ancona il Padre Giacomo, oggi S. Giacomo della Marca, il quale ricevutane la notizia, lasciato ognaltro affare, portossi prontamente ad assi-

(a) Sua grave infermità, sua preziosa morte seguita li 12. Novembre 1456. assistita da San Giacomo della Marca suo amicissimo.

assisterlo in compagnia del Padre Giorgio Albanese, anch'esso di santissima vita, ed ambedue amicissimi di Gabriele, il quale nel rivederli si rallegrò maggiormente; ed il saluto, col quale li prevenne in vederli, furono le seguenti parole: Godete, e rallegratevi; poichè li vostri nomi sono scritti nel Cielo. Predizione che per la persona del Padre Giacomo fu confermata con l'oracolo del Vaticano nella di lui Canonizzazione, ed in persona del P. Giorgio la confermano li Scrittori della sua vita, ed in particolare l'Arturo nel *Martirolog. Seraf. a' 13. Giugno.*

Fattasi con questo annunzio reciproca la contentezza nelli due perfettissimi amici, si diedero ad assisterlo con una carità incomparabile. Gli altri d'amore verso di Dio: l'effressive di quei Serafici Servi del Signore, che si fecero in tal occasione, a chi incontrossi, comparve quella Cella qual porta del Paradiso.

Stavano presenti gli altri Religiosi della famiglia salmeggiando, e lodando Dio. Arrecava stupore il gran Servo del Signore nell'eroica pazienza, e rassegnazione, con cui sopportava il gran male: Questo in breve accresciuto lo tolse in pochi momenti dalle miserie di questa vita mortale, e lo lasciò libero alli gaudj sempiterni del Cielo; dov'è da considerarsi la cara accoglienza, che ricevette da Gesù Cristo, e sua Santissima Madre; giacchè tante gliene fecero in questo Mondo nelle frequenti già descritte ammirabili apparizioni.

§. 23. Saputasi la nuova di una tal morte per la Città d'Ancona, fu universalmente ricevuta con teneri sentimenti di dispiacere, ed affollossi al Convento quantità di persone d'ogni condizione per visitarne il Cadavere. (a)

A riflesso poi del gran merito del Defunto, ed a seconda del gran concetto, che tutti ne avevano, furono ordinate l'essequie in maniera la più solenne: v'intervennero il Vescovo col Clero, il Senato con la Nobiltà, e grande affollamento del rimanente popolo. Fu cominciata la sagra funzione col trasporto del cadavere dal Convento alla Chiesa fatto processionalmente da tutti li suddetti, e nel terminarsi, volle il Vescovo, che da S. Giacomo, come pienamente informato si facesse in una orazione funebre il racconto delle eroiche azioni.

(a) Con qual sentimento fu dagli Anconitani intesa tal morte. Gli furono fatte solennissime essequie con l'intervento del Vescovo col Clero, Senato, e popolo tutto.

zioni del Defonto. (a) Fu da lui ciò prontamente eseguito dal pulpito, e cagionò tal commoazione universalmente, che a gara da ognuno si procurava qualche piccola Reliquia del gran Servo di Dio su la fiducia di sperimentare la continuazione di quelle grazie, che copiosamente si erano ricevute, mentre viveva mortale, spaggiori poichè era giunto alla gloria immortale.

Fu di poi seppellito sotto la nuda terra in quell' istessa Chiesa alla parte sinistra della porta maggiore a seconda della volontà del medesimo, che così dichiarolla in occasione di avere inteso il sentimento della sorella di farli erigere un onorevole Sepolcro, come sopra si è detto, e quivi si riposò alquanto tempo. (b)

§. 24. Con seppellirsi il Sagra Cadavere non si seppellì la divozione del popolo, anzi maggiore si accrebbe, artefe le molte grazie ne riportarono le persone devote, delle quali alcune quì ne registreremo. (c)

Avanti che il Sagra Corpo di seppellisse, Lucia d' Ancona accostata alla bara, ed invocato il suo ajuto, rimase libera da un ostinato malore, che per lo spazio d' anni 12. le aveva tormentata la mano sinistra; e da penosissimo male alle fauci.

Un'altra Donna per nome Riccabella fino da quattr' anni affatto cieca, avvicinati li suoi occhi alli piedi del Beato non per anche sepolto, e fatto voto di portargliene un pajo d' argento, se le ritornava la vista, recuperolla in un subito, e tanto perfettamente, che più vedeva allora di quello avesse veduto avanti di perderla.

Nicola della Rocca portò una sua figlia ridotta in pessimo stato dalla febbre, e mal caduco al Sepolcro di lui; ed ivi compiuto un voto, che aveva fatto, ricondusse a casa la figlia affatto libera.

Un Giovane, che aveva perduta la favella per una squitanzia, presentato al Sepolcro medesimo, ed ivi con candel-

la

(a) San Giacomo della Marca per ordine del Vescovo, fece dal pulpito l' orazione funebre, e si accrebbe indicibilmente la divozione verso di lui.

(b) Fu seppellito sotto la nuda terra conforme ei n' esprime la brama, e quivi riposò il suo Corpo alquanto tempo.

(c) Si raccontano molte grazie ricevute da suoi divoti dopo la morte.

la accesa in mano a lui raccomandatosi, ricuperò la parola, e la Sanità.

Una Donna maritata per nome Costanza pativa da sei anni continui un flusso di sangue; fece all' istesso Sepolcro voto, se guariva, e se aveva un figlio maschio, di chiamarlo col suo nome, e per due anni vestirlo dell' abito di S. Francesco. Fu esaudita col restar guarita dal detto male, ed ebbe il figlio desiderato.

Al solo toccare una Reliquia del Beato svanì una violenta febbre ad un abitante d'Ancona.

Un Giovanetto morto appena posto sopra il detto Sepolcro, cominciò a respirare, ed ebbe vita.

Ad altro fanciullo ridotto già al punto estremo di vita, la sua Madre ottenne sanità perfetta col raccomandarlo al Beato, e farli un voto.

Francesco figlio di Domenico da Montefanto nella Marca, fu da suoi nemici con tanta crudeltà ferito, e straziato, che gli uscivano le interiora dal ventre, ed il collo gli era poco meno, che staccato dal busto; con l' interno del cuore, non potendo con la lingua, si raccomandò al Beato, e fece voto di farsi Francescano, e comparve in un istante risanato; prese poi l' abito suddetto, visse, e morì religiosamente.

In Ancona Cattarina Moglie di Tommaso Albanese, partorì un figlio, che per più ore non diede alcun segno di vivere, mentre si pensava seppellirlo, raccomandollo la Madre al Beato, e ben subito lo vide vivo, e sano.

Con visitare il Sepolcro del medesimo, ed invocarne il Nome, restò in un tratto libero un giovane di 24. anni da una pestifera lebbra.

La Contessa Coryi Dama d'Ancona, toccando con fede il mantello di Gabriele, risanò perfettamente da un incurabile malore, che principiatole da una mano per lo spazio di un anno e mezzo, si era avanzato a corroderli le braccia sino alla metà.

Fra Luigi d'Ancona Sacerdote Francescano divenuto cieco d' ambedue gli occhj, raccomandossi al medesimo, a S. Giacomo della Marca, ed al Beato Francesco da Castel d' Emilio, poco avanti passati a miglior vita; tutti insieme gli apparvero, e restituirongli la vista, ed il giorno seguente celebrò la S. Messa.

Tutti li suddetti Miracoli si leggono nelle Croniche de  
R. Mi-



Minori. A questi si possono aggiungere lo strepito, che sentesi nel Sepolcro, (a) in presagio di caso funesto alla Città, o Convento d'Ancona, o a qualche Famiglia Ferretti, come per tradizione riferiscono li Religiosi dello stesso Convento; li quali con l'istessa tradizione rapportano, esser presagio parimenti funesto, o alle campagne, o città suddetta, il vedersi uscir dal Sepolcro, o sopra il tetto della Chiesa in parte, che perpendicolarmente corrisponde sopra lo stesso Sepolcro, un certo lume, o lumi nell'occorrenze, che si sono date, come sopra funeste. (b)

Li voti poi che innumerevoli sono stati appesi al luogo, in cui prima giacque, ed ora giace il Santo Corpo, dimostrano la quantità delle grazie, ottenute dal suo divoto popolo Anconitano, del quale quasi nessuno s' inferma gravemente, che non richieda, o di esser unto con l'oglio delle lampade, che gli ardon avanti, o che si ponga loro, il di lui berettino nel capo, o su le spalle il mantello, di cui coll' esperienza di tempo immemorabile si tiene per contrassegno della prossima guarigione il rallegrarsene dell' infermo, e sentirlo leggero; o della vicina morte l'attristarsene dello stesso, e sentirlo pesante. (c)

§. 25. A vista di tanti prodigi da Gabriele operati, non potè trattenerli la nominata di lui Sorella dal dare esecuzione a quanto aveva, come si è detto, determinato, di erigerli un onorevole Monumento; (d) onde non ostante la proibizione avutane dalla umiltà del medesimo in vita, li fece fare una nobil memoria di pietre intagliate nella stessa Chiesa con l'Immagine di tutto il suo Corpo scolpito nel mar-

(a) Tradizione di strepito, che sentesi nel di lui Sepolcro in presagio di qualche caso funesto.

(b) Altra tradizione di vedersi qualche lume sopra il tetto, che corrisponde perpendicolarmente sopra la stesso Sepolcro in presagio parimenti di casi funesti.

(c) Nel porsi sopra le spalle degl' infermi il di lui mantello; si tiene per contrassegno della prossima guarigione, il rallegrarsene dell' infermo, e sentirlo leggero; o della vicina morte l'attristarsene, e sentirlo pesante.

(d) A vista di tanti prodigi, fecero gli Anconitani istanza al Pontefice Callisto III. ad effetto, che ne prendesse di questo Beato autentiche informazioni; per poi trasferirne il Sagro Corpo al convenevole Monumento già preparati con parsi alla venerazione.

marmo posta, e distesa sopra una cassa marmorea dorata; nel tempo medesimo la Città d'Ancona giudicò suo dovere spedire in Roma due de' suoi accennati Nobili al Sommo Pontefice Callisto III. ad effetto, che si degnasse prendere le dovute autentiche relazioni, per poscia ascriverlo nel Catalogo de' Santi, e permettere, che si facesse la traslazione del Sagro Corpo al suddetto convenevole luogo, che allora si preparava. Condescese il Pontefice alle giuste istanze, e commise la costruzione del processo a S. Giacomo della Marca sopra nominato, il quale portatosi in Ancona per adempir una tal commissione, fornì un processo autentico della sua vita, e miracoli, e con tutta la possibile sollecitudine, e diligenza portollo a Roma, e consegnollo nelle mani del Pontefice, il quale ordinò, che fosse il Corpo desumato, e dal luogo umile, in cui giaceva, trasferito in un Sepolcro nobile, e sollevato da terra; ma ad un tal ordine spedito per Breve non fu data la sua esecuzione per allora; poichè accadde la morte dello stesso Pontefice li 6. di Agosto 1458. (a) e quel che fu peggio nell'occasione di tal morte, s'arrissì ancora il processo suddetto; è vero però, che S. Giacomo lasciò di esso in Ancona un autentica copia in Convento, e Lando Ferretti nel luogo citato attestisce averli attestato un certo Padre Fra Pietro da Fermo a suo tempo Guardiano, ed altri Padri del Convento d'Ancona, che loro l'avevano veduto, e letto in lingua latina, sottoscritto da S. Giacomo suddetto in questo modo: *Ita est: Frater Jacobus de monte Brandone qui supra manu propria.*

Il detto Ferretti parimenti attesta aver lui letto il Breve suddetto del Pontefice Callisto, e che stava conservato nella cassetta dell'elemosina.

§. 26. La morte dunque del nominato Papa fu la causa, che per allora la traslazione non seguì, e tirossi avanti; ma continuando la divozione, e le grazie del medesimo, conforme si è di sopra rappresentato, ed essendo già da molti anni preparato il monumento fu stabilita la traslazione, ed a tal fine furono rinovate le premure dal Guardiano, e Padri del Convento ad Innocenzo Papa VIII. ; il quale ben-

R 2 gna-

(a) Il detto Pontefice condese alle giuste istanze, e commise la costruzione del processo a San Giacomo della Marca, il quale ciò eseguì prontamente, e consegnò al Papa il processo; onde ordinò la richiesta traslazione; ma non fu per allora eseguita, attesa la morte, che accadde, del medesimo Papa.

gnamente l'accordò per Breve in data delli 17. di Giugno dell'anno 1489. (a) Onde in vigore di questo fu il S. Corpo trasferito al suddetto preparato Monumento li 11. di Novembre dell'anno medesimo, ed è quell'istesso, in cui tuttavìa ora esiste, e vi è una finestrella con serratura, di dove si vede il medesimo Santo Corpo affatto conservato, dal quale esala un soavissimo odore, verace segno della sua purità, qual Sepolcro si apre ogn'anno il giorno 11. di Novembre in cui seguì la sua traslazione. Nella cassa poi, cioè nella parte anteriore della medesima a caratteri d'oro sono impresse le parole: *Corpus Beati Gabrielis*: La figura del Beato distesa, e che occupa tutto il coperchio, è vestita con l'abito, e tonaca all'uso de' Francescani, (b) e sopra il Deposito nel muro vi è una lapide ben grande coll'iscrizione indicante in versi latini la Santità, e venerazione del Beato; e un tal Deposito è collocato vicino all'Altare Maggiore. (c)

§. 27. Siccome poi non solo dal tempo della di lui morte, sino al presente, fu egli onorato col titolo del Beato; ma di più, seguita la traslazione suddetta (d) ne fu sempre cele-

(a) La traslazione che allora non seguì, fu fatta poi con la facoltà, che per Breve ne diede Papa Innocenzo VIII., e fu trasferito al preparato Monumento li 11. di Novembre dell'anno 1489.

(b) Iscrizione che allora fu fatta nella parte anteriore della cassa, in cui incorrotto conservasi, e di dove esala soavissimo odore.

(c) Figura del Beato sopra il coperchio: Iscrizione nella lapide posta nel muro sopra il Deposito collocato vicino all'Altare Maggiore dell'istessa Chiesa.

(d) Siccome poi fin dal tempo della sua morte venne onorato col titolo di Beato, e fin dal tempo della suddetta traslazione celebrata sempre la sua Festa: acciò un tal culto venisse approvato dalla Santa Sede, e si diffondesse in ogni parte del Mondo Cattolico, ne venne dal Vescovo, Monsignor Marcinforte formato processo, ed in tal occasione visitato il Sepolcro, e Sagra Corpo, fu ritrovato intatto, e incorrotto, molle, e flessibile. Motivo ch'ebbe il Prelato di ordinare, che si ponesse una grata al finestrino da non potersi rimuovere facilmente: il che fu eseguito; ma prima con la sua assistenza il Sagra Corpo vestito di nuovo abito di seta di color cinerino. Fu terminato il processo con sentenza decisiva sopra il culto prestato al Beato suddetto da tempo immemorabile in data de' 29. Aprile 1752.

celebrata, e celebrasi ognanno in Ancona la Festa agli 11. di Novembre con gran solennità, e numeroso concorso di popolo: così bramaron sempre, non solo i Minori Osservanti, ma tutti ancora gli Anconitani, e specialmente le famiglie Ferretti, che un tal culto solennemente venisse approvato dalla S. Sede, e non più si restringesse alla sola Città d'Ancona, e suo territorio; ma si diffondesse in qualunque parte del Mondo dove esiste l'Ordine degli Osservanti: si aprì finalmente la strada ad otteherne l'intento l'an. 1752. Le Famiglie Ferretti tutte d'unanime consenso supplicarono l'Illustriss., e Reverendiss. *Monfig. Nicola Mancinforte* Vescovo d'Ancona, ed Umana, a degnarsi formare un processo giuridico sopra la fama di Santità, virtù, e miracoli del Beato Gabriele, e principalmente sopra la realtà, e continuazione non mai interrotta del culto a lui dato; si compiacque il Prelato di dare favorevole rescritto alla supplica; e fare egli stesso il richiesto processo. Nella visita ch'egli giuridicamente fece del Sepolcro, e Corpo del Servo di Dio, fu ritrovato intatto, ed incorrotto, e toccato colle mani sul ventre, fu ritrovato molle, e flessibile; poichè compresso colle dita cede, e tosto si solleva, e ritorna la carne al suo sesto. Si trovò però il capo mancante dell'orecchio destro. Il fatto seguì così. Si era per l'addietro costumato soddisfare alla divozione di chi veniva a venerare il Beato con aprire un finestrino posto a capo del Sepolcro, e munito con graticcia di ferro amovibile: Per questa apertura s'intrometteva un lume nell'urna, ed anche si permetteva toccare il Sagro Corpo: Molti anni addietro servissi di questa congiuntura un Forastiere divoto del Beato per distaccarli defframente dal capo l'orecchio destro; ma il furto che per lungo tempo non fu conosciuto, essendo la testa di Gabriele coperta da un cappuccio di seta, fu poi per lettera notificato dalla persona medesima, che lo commise. Venutosi per tanto alla suddetta ricognizione, e consideratosi un tanto grave pregiudizio; per impedirne ognaltro ne' tempi avvenire, Monsignor Mancinforte ordinò, che in termine di un mese fosse il detto finestrino munito d'altra graticcia di ferro dorata, e fermata col piombo, sicchè più non si potesse rimuovere. Si eseguì l'ordine nella forma, e termine prescritto; ma prima fu il Sagro Corpo vestito di nuovo abito di seta di color cenetino, con l'assistenza, e presenza del medesimo Prelato, che compì, e chiuse il processo con decisiva

sentenza sopra il culto prestato al B. Gabriele da tempo immemorabile in data de' 29. Aprile 1752., con questi termini in detta sentenza, cioè: *Constare prædicto B. Gabrieli fuisse exhibitum publicum cultum, & venerationem a tempore, cujus initii memoria non extat, & per centum annos ante Decreta Generalia S. Mem. Urbani VIII. in hac Civitate Anconitana, locisque conterminis, & adhuc exhiberi; propterea-que illius causam versari inter exceptas in dictis Decretis generalibus*: E detta sentenza fu sottoscritta dal medesimo Prelato, e ne fu Notaro Attuario della causa il Sig. Francesco Silvestrini.

§. 28. Siccome poi li 10. Febbraro dell' anno 1752. dall' ordinaria Sagra Congregazione de' Riti alla relazione dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Tamburini Prefetto della stessa Sagra Congregazione, e Ponente fu ammessa la commissione dell' introduzione della causa della Canonizzazione di detto Beato, e segnata da Sua Santità *Benedetto Papa XIV.* fu proposto dal medesimo Eminentissimo Ponente, e discusso in detta Sagra Congregazione il seguente dubbio: *An sententia lata per Reverendiss. Episcopum Anconitanum super cultu ab immemorabili tempore prædicto Beato præstito, sive super casu excepto a Decretis Urbani Papa VIII. sit confirmanda in casu, & ad effectum de quo agitur*: la Sagra Congregazione riscribbe: *Affirmative*, quando piaccia a S. Santità; e ciò seguì li 15. Settembre 1753. Nel giorno poi 19. del medesimo mese, ed anno riferito il tutto a detto Sommo Pontefice, il medesimo benignamente vi aderì. (a)

§. 29. Emanato il suddetto Decreto tutte le Famiglie de' Signori Conti Ferretti si unirono a voler solennizzarne un Triduo ad onor del Beato nella Chiesa de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco d' Ancona, dove riposa il di lui Sagra Corpo, e destinarono a tal fine li giorni 19. 20. 21. del mese di Maggio dell' anno 1754.; (b) ne' quali con sontuosissimo apparato, scelta musica, Messa Pontificale di Monsignor Vescovo, assistenza del Reverendiss. Capitolo, e dell' Illu-

(a) Qual sentenza venne confermata dalla Sagra Congregazione de' Riti li 15. Settembre 1753. e li 19. di detto mese vi aderì il Sommo Pontefice *Benedetto XIV.*

(b) In sequela di tal Decreto tutte le Famiglie Ferretti si unirono a farne celebrare un solennissimo Triduo in onor del Medesimo nella Chiesa istessa de' PP. Minori Osservanti d' Ancona, dove esiste il suo Corpo, nel Mese di Maggio dell' an. 1754.

Illustris. Senato, sparò dell'artiglieria delle fortezze, ed illuminazioni universali per tutta la Città nelle sere di detti giorni fu con la maggior divozione, e pompa solennizzato. Fu cosa ammirabile il concorso in tal congiuntura, e piacere universale d'ogni condizione di persona. Le grazie poichè ottennero da Dio gli oppressi da varj mali per la di lui intercessione furono molte; delle quali, e dell'altre, che alla giornata si ottengono, chi brama averne informazione, può con facilità risaperlo dalli Padri del Convento medesimo.

§. 30. Accid poi di quanto si è rappresentato nelle presenti notizie intorno a questo gran Servo del Signore apparisca, che nulla si è detto senza l'appoggio di veridiche autorità: piace qui di allegarle distintamente cominciando dal Martirologio Franceseano, e annotazioni dell'Arturo.

*In Martirologio Franciscano XII. Novembris Anconæ Beati Gabryelis Anconitani Confessoris, qui generis nobilitate, oratione, & castimonia illustris, Vicarium Provinciae Marchie summa cum prudentia egit: Tandem spiritum Prophetico plenus, miraculis innumeris in vita, & post obitum corusca- vit. (a) Nota Arturi §. 2.*

*Beati Gabrielis Anconitani Confessoris, ex Illustri Ferrestorum Prosapia originem ducebat in Piceno; sed maxima humilitate, atque patientia exemplari fulgebat: Concionator extitit eximius, orationi, & contemplationi jugiter vacabat: Tanta honestate, virginalique puritate disclabatur, ut quam plurimis visitationibus sit consolatus a Christo Domino, ejusque Matre Sanctissima, cujus erat devotissimus. Neque sive aliud suavius, jucundiusve exercitium sentiebat, quam meditari, contemplari, loqui, ac magno cum spiritus fervore concionari de Regina ipsa Angelorum Deipara, cujus meritis dignatus est exaudiri in suis petitionibus, & supplicationibus a Deo Optimo maximo. Spiritu Prophetico illuminatus erat; & gratia miraculorum decoratus. Guardiam aliquando egit in Provincia Marchie, cujus postea extitit Vicarius Provincialis: Circa vero annum 1425. Conventus S. Francisci altioris Anconæ ab eodem resectus, ampliatus, atque in eam, quam modo induit formam, translatus est. At anno 1434. Conventus Sanctæ Mariæ de Gratiis apud S. Severinum ex Eugenii IV. facultate an. 4. sui Pontif. in ipsius B. Gabrielis potestatem venit, cujus sollicitudine, & cura ab imminente ruina, vindicatus, extitit.*

R 4 §. 3.

(a) Autorità che comprovano il rappresentato intorno a questo Beato.

§. 2. Porro diem clausit extremum in præfato Conventu Anconensi anno 1456. hac die, sepultusque fuit de religioso more sub humili antiquioris Ecclesiæ pavimento: Habet siquidem Conventus iste duas Ecclesias, novam scilicet, & veterem; istanz sub D. P. Francisco adificatam; illam vero ab istomet B. Gabriele constructam, cumque mirum in modum copiosa populî multitudo illuc recurreret, & clamor ubique de viri Dei transitu resonaret: Episcopus cum Clero, & Senatus cum Magnatibus Urbis ejus exequiis interfuere: Ubi coram omnibus concionem habuit B. Jacobus a Marchia, qua prælaris encomiis egregia merita, heroicas virtutes, & ingentia miracula B. Gabrielis enarravit: Non solum enim in vita, morte, & post obitum miraculis claruit; sed iisdem quotidie percrebescentibus, tota Anconensis Urbis pia communitas misit ad Summum Pontificem Callistum III., obnixè ipsum deprecans, quatenus Cathalogo B. Gabrielis adscriberet Sanctorum; interimque concederet licentiam publice diem festum ejus colere, ac vengari. His auditis Præfatus Pontifex B. Pr. Jacobo a Marchia hujusmodi miraculorum disquirendorum negotium commisit: qui juncto muneri facturus fasis, Anconam condis, omniaque quam diligentissime rimatus, integrum libellum de ejus morte, atque miraculis conscripsit, relictoque ejus exemplari in hujus loci Archivio, quod, & usque impræsentiarum perseverat, Romam repedavit, illumque Pontifici Maximo obtulit; quo perlecto, præcepit, ut exhumatum ejus Corpus in loco eminentiori, nobiliorique collocaretur: Fratres igitur illud juxta Pontificis mandatum ad præparatum sibi ex polito lapide Sepulcrum, quod præcipuam præfate antiquioris Ecclesiæ portam ingredientibus ad lævam occurrît, protinus transtulerunt. Inibi per quamdam fenestrellam ex industria fabrefactam, integrum omnino, atque impure adhuc conspicitur, cujus fragrantia, suavissimusque odor accedentes mirabiliter recreat. Bullam Callistinam de hujusmodi translatione faciendâ, qui legere desideraverit, Fratrum Archivium petat. Hac ex Marco Ulyssiponensi 3. par. chron. Min. l. 1. c. 36. & lib. 4. cap. 22. 23. & 24. Gonzaga super part. 2. in Conventu 1. & 29. Provin. March. Fossiniano l. 1. Hist. Seraph. (qui tamen scribit obiisse anno 1450. die 1. Nov. Festumque illius reponit 11. Novem.) Eonono in Chronico B. Deipara Seculo 14. ann. 1456. Balinghen in Append. ad Calendarium vit. Mariæ 9. Decemb. VVadingo tom. 5. Sup. ad ann. 1422. §. 10. & 1425. §. 11. 1434. §. 11. 1435. §. 3. 1438. §. 27. Item Tom. 6. ad ann. 1456. §. 224. & seq.

(Post

Intorno al B. Gabriele. 265

(*Post Marianum lib. 5. cap. 32.*) vulque obiisse die 12. Novem. ex ejus Cenotaphio.

Oltre a dette autorità si faccia ricorso all' Eruditissimo Onofrij Canonico Osimano, il quale nel suo libro intitolato: *Heroum compilata praconia, qui Religionum Ordines fundarunt, auxerunt &c.* dove alla pagina 84. dice: *B. Gabriel Ferrettus de Ancona Franciscanus Ordinis Seraphici in Provincia Marchiae Propagator, & Conventus S. Francisci Altioris Ancona reedificator, & ampliatus. Laudabilem vite cursum beata morte terminavit die 12. Novembris anni 1456. Ex Martyrolog. Francif. & ex Toffiniano die 1. Novembris 1450. Corpus Ancone requiescit: Martyrolog. Francif. dicta die: Ferrarius dicta die.*

Si legga inoltre l' Istoria d' Ancona di Lando Ferretti al libro 9. e quello, che il medesimo scrisse nel libro 2. della Nobiltà perfetta alla 2. parte, dove molto ha detto intorno a questo Beato.

Inoltre il libro intitolato: Il Memoriale di S. Francesco; e l'altro detto: La conformità della vita di S. Francesco alla vita di Cristo, dove si parla del medesimo.

La Cronica Anconitana di Lazzaro Bernabei *al cap. 11.*

Giuliano Saracini nelle Notizie Istoriche d' Ancona *par. 3. cap. 509.*

Luca Vadingo *Annal. de Min. Offer. tom. 12. e all' anno 1425. e tom. 10 pag. 228. ann. 1434., e tom. 11. pag. 88.*

Francesco Ferretti Pietra del Paragone *pag. 429. e 432.*

Mariano di Firenze *lib. 5. cap. 31.*

Marco di Lisbona *par. 3. lib. 4. c. 22. 23. 24., e lib. 1. cap. 36. Gonzag. in Provinc. March. conv. 1. e 29.*

Finalmente si legga l' erudito, ed accurato Compendio della vita del Beato Gabriele stampato in Roma, e ristampato in Ancona l' anno 1754. che è quanto si può desiderare in conferma di quanto si dice nelle presenti notizie.

§. 31. Di questo Beato se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi la Festa nel giorno 11. di Novembre con l' ufficio, e Messa sotto il Rito di doppio, e nel Martirologio ivi in primo luogo si legge, come siegue: (*a*) *Ancone B. Gabrielis Ferretti Confessoris Ordinis Minorum, qui generis nobilitate, virtutibus, ac miraculis clarus pridie Idus Novembris obdormiis in Domino: cujus in exequiis Sanctus Jacobus Picenus*

(*a*) In Ancona se ne celebra la festa, con Ufficio, e Messa sotto il Rito doppio, e si legge di lui nel Martirologio.



*nus de eo ad Populum sermonem habuit, ejusque Corpus in Ecclesia sui Ordinis adhuc integrum, & suavem spirans odorem ibidem Fidelium devotione colitur.*

Dopo aver scritto sin, qui avendo saputo, che detta celebrazione d' Ufficio, e Messa ordinata dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. per l' organo della Sagra Congregazione de' Riti in data de' 28. Novembre dell' anno 1754. sia stata poi ad istanza di Monsignor Illustriss. Mancinforte Vescovo d' Ancona, e d' Umana trasferita dall' istesso Sommo Pontefice sotto li 12. Luglio 1757. al giorno sei di Settembre, e che in data de' 10. Agosto dell' anno medesimo Monsignor Vescovo suddetto abbia ordinato di ciò eseguirsi e di apporrsi nel Calendario, come apparisce nel Libro intitolato: Provisionsi diverse a tempo di Monsignor Mancinforte, esistente nella Cancelleria Vescovile d' Ancona; ho stimato bene di quivi aggiungerne la notizia.

Piace ancora di render palese, qualmente avendo il piissimo Signore Fra Benedetto de' Conti Ferretti d' Ancona Cavaliere Gerofolimitano, e Bali di Cremona fatto erigere a tutte sue spese un fontuoso Altare di nobilissimi marmi in onore di questo Beato della sua Famiglia nella Chiesa suddetta, sotto questo è stato destinato trasferirsi nel giorno quarto di Settembre dell' anno medesimo 1757. (a) e già nella Capella, in cui detto nuovo Altare ora esiste a mano destra è stata collocata l' antica Lapide, nella quale è l' iscrizione, o sia epitaffio a lettere d' oro, che era nel luogo della prima traslazione, ed è il seguente

*Hic. Situs. Est. Gabriel. Frater. Non. Parva Minorum  
Gloria. Sic Patrie. Fama. Decusque sue.  
Non. Sibi. Nobilitas. Parat. Hoc: Non Copia Rerum.  
Humanas. Quoniam. Sponte. Reliquit. Oper.  
Hic. Humilis. Pauper. Castus. Patiensque laborum.  
Inviictam. Merito. Sumpsit. Honore. Crucem:  
Qua. Pia. Francisci. Vestigia. Rite. Secutus:  
Ante. Sacros. Christi. Creditur. Ipse. Peder.  
Quem. Cum. Matre. Rogat. Patrie. Intercessor. Ut: Ipsa.  
Tuta. Sit. Et Summo. Semper. Amica. Deo.  
Franciscus. Cintius. Feliciter. Decantavit.  
Excessit. M. CCCC. LVI. Pridie. Idus. Novembris. B. G.  
Alla*

(a) Nuova traslazione del Sagra Corpo nel nuovo Altare, nella di cui Cappella sono le Iscrizioni.

*Intorno il B. Gabriele.* 267

Alla sinistra poi in faccia alla suddetta si legge in altra lapide: *Fr. Benedictus Ferrettus ex Comitibus Castri Ferretti Eques Hierosolym. & Cremonae Bajulivus post Sacros honores Anno MDCCLIII. B. Gabrieli Ferretto gentili suo ab Apostolica Sede impetratos, ac festos dies communibus Gentis Ferrette sumptibus Anno MDCCLIV. in hoc Templo magnifice celebratos, novum hoc sacellum, marmoream aram, atque urnam, in qua incorruptum ipsius Beati Corpus e veteri sarcophago translatum honorificentius requiesceret Anno MDCCLVII. arte sua extruxit.*

Finalmente avanti detto Altare nel pavimento sopra il Sepolcro, che ha preparato l'istesso Signor Bali per se, e suoi, cioè altra lapide con questa iscrizione

*Sibi*

*Ac suis ex Germano Fratre  
Nepotibus, & Nepi  
Comit. Mariae cum Coniuge suo,  
Eorumque Posteris  
Sepulcrum hoc  
Frater Benedictus ex Comitibus  
Castri Ferretorum  
Paravit Anno 1757.*

**RAGIONAMENTO DECIMOPRIMO.**

Notizie intorno

**A L B. A N T O N I O F A T A T I**

*di*

*Patrizio, e Vescovo d'Ancona.*

§. 1. **S**È l'insigne Città d'Ancona non avesse copiosi argomenti di gloria, basterebbe a renderla ragguardevole a tutti i Popoli la sola rimembranza del sempre memorabile frà suoi Prelati *Antonio Fatati*. Essa riportò tanto lustro da questo suo Sole, che ne conserva, e ne tramanda anche a giorni nostri vieppìù vigorosa la luce. Questo inclito Eroe raccolse in se stesso il zelo, l'integrità, e la Santità di quanti sostennero tra le mure d'Ancona la Prelatura Pontificale.

In lui però vi è d'ammirare un prodigio, che quanto più  
si ri-

li riflette, tanto è maggiore. Egli andò in traccia ad ogn' ora di tutto l'arduo della virtù, e se risplendere nel tempo stesso la gloria della di lui rappresentanza nelle Cariche, che sostene. Seppe unire a maraviglia con l'umiltà de' suoi sentimenti lo splendore degl'impieghi, che esercitò, e raccolse in se stesso il più difficile della Santità in mezzo delle grandezze del secolo. ( a )

Questa certamente fu cosa assai prodigiosa; poichè ne' Romitori, o ne' Chioftri, fra le taciturne spelonche, fuor de' tumulti del Popolo è facile il raccogliere lo spirito, e l'unirsi con Dio; ma fra lo strepito delle grandezze, e delle glorie terrene è troppo malagevole alla virtù lo star raccolta col suo Signore. E pur questo riuscì molto bene al nostro Eroe, e questa appunto è gloria singolare nel nostro Beato di raccogliere in se il più difficile della Santità, e accordare con celeste armonia gl'affari del Mondo con gl'interessi d'Idio. Tutto ciò ad evidenza riconoscersi col far riflesso al tenore della sua vita, che ora sono per brevemente rappresentare.

§. 2. Nacque egli in Ancona dalla Nobile, e antica Famiglia Fatati nelli primi anni del quindicesimo secolo, e nel Sagrosanto Battesimo gli fu posto il nome d'Antonio. Ricevette dalli ottimi suoi Genitori una educazione corrispondente alla loro pietà, e mandato agli studj, il suo raro talento fece mirabil profitto nelle scienze; e insignito di Laurea Dottorale nelle Leggi Divine, ed umane, ( b ) fu chiamato da Dio alla via Ecclesiastica, per la quale giunse al grado del Sacerdozio, ed al riflesso de' suoi gran meriti gli venne alla prima vacanza conferito nella Cattedrale della Città medesima un Canonicato, di cui pigliò possesso li 5. del

( a ) Vi è in lui da ammirare un prodigio, che quanto più si riflette, tanto è maggiore: seppe unire a maraviglia con l'umiltà de' suoi sentimenti, il splendore degl'impieghi, che esercitò, e raccolse in se stesso il più difficile della Santità in mezzo delle grandezze del secolo.

( b ) Nacque in Ancona dalla Famiglia Fatati nel principio del XV. secolo, e li fu posto nome Antonio. Fu ottimamente educato: Applicato alli studj s'approfitò a maraviglia, ed insignito della Laurea Dottorale, fu chiamato da Dio alla via Ecclesiastica, e fatto Sacerdote, le fu conferito un Canonicato nella Cattedrale della sua Patria li 5. Novembre dell'anno 1431.

del mese di Novembre dell'anno 1431. al tempo di Papa Eugenio IV. e mentre reggeva la Chiesa d'Ancona Astorgio degli Agnelli Napolitano. *Saracini par. 4. carte 537.*

§. 3. Vedutosi col carattere di Sacerdote a potere unirsi con Dio tanto meglio di prima ne' Sagrosanti misteri, può facilmente congetturarsi il contento, che ne provava, ed il fervore maggiore, che in lui si accrebbe nel servizio Divino; ( *a* ) solo affliggendolo il suo umilissimo sentimento in giudicarsi indegno; mà per quanto mai basso egli formasse il concetto di se medesimo, tanto più alto divenne nell'opinione di quelli, che a lui sovrastavano; onde datasi la vacanza nella Cattedrale sudetta di quella Arcipretura, fu prontamente ad esso conferita, e non ostanti le sue umilissime ripugnanze, dichiarato Arciprete. *Saracini citato.*

§. 4. La sua probità per altro, integrità, e dottrina non fu solamente nota nella sua Patria, ma le ottime relazioni lo posero in alta considerazione appresso l'istesso Vicario di Cristo Eugenio IV. ( *b* ) il quale determinò di lui prevalersi; onde per Breve ad esso diretto lo costituì Vicario Appostolico di Siena nell'anno 1444. con farli insieme ritenere l'Arcipretura suddetta. *Saracini citato.*

§. 5. In detto impiego riuscì con tanto vantaggio del Popolo Senese, e tanto bene secondo le sante intenzioni di Eugenio IV. che lo stesso Pontefice lo elesse, non solo suo familiare, ma con altro suo Breve nell'anno 1446. lo dichiarò Commissario Appostolico delle Città di Siena, Lucca, e Piombino. *Saracini citato.* ( *c* )

§. 6. Nè si credesse alcuno, che la cognizione delle virtuose prerogative d'Antonio appresso la Santa Sede terminasse con la morte di Eugenio IV. seguita li 26. di Febbraio 1447. ( *d* ) Era troppo chiara la luce, che diffondevasi da'

( *a* ) Suo avanzamento nello spirito, e non ostanti le sue umili ripugnanze, fu dichiarato Arciprete dell'istessa Chiesa.

( *b* ) Le sue qualità venute a notizia di Papa Eugenio IV. lo costituì Vicario Appostolico di Siena nel 1444.

( *c* ) Essendo assai bene vescito nell'impiego suddetto, fu dall'istesso Papa dichiarato suo familiare, e nell'anno 1446. Commissario Appostolico di Siena, Lucca, e Piombino.

( *d* ) Morì detto Pontefice, il di lui Successore Niccolò V. lo fece Canonico di San Pietro di Roma, e Vicario Generale dell'istessa Basilica.

da' suoi meriti a rimanere offuscata con tale avvenimento; anzi è da sapersi, che appena creato il di lui Successore Niccolò V. li 6. di Marzo dell' istesso anno 1447. lo fece Canonico della Basilica di San Pietro di Roma, e Vicario Generale della medesima. *Saracini citato.*

§. 7. Nè ciò sufficiente credette Niccolò V. a misra del merito, che riconobbe maggiore in averlo in Roma appreso di lui, e perciò nell' anno 1449. dichiarollo Chierico della Camera Apostolica non solo, ma inoltre Tesoriere della Marca Anconitana. *Saracini loco citato. ( a )*

§. 8. Non bastò questo al suddetto Sommo Pontefice, poichè nell' anno 1450. lo elesse Vescovo di Teramo nell' Abbruzzo, e suo Cappellano maggiore, confermandolo in tutti li Beneficj Ecclesiastici, che Antonio allora godeva. *Saracini citato. ( b )*

§. 9. Nel ricevere il Pontificio Breve restò sorpreso il destinato Pastore, e portatosi prontamente dal Papa, si oppose con generosa costanza a quel grado, che presentavagli la sua mano benefica; ( c ) ma null' altro operarono le sue opposizioni, se non che a ricevere il merito di dovere ubbidire al Vicario di Gesù Cristo, che giudicollo tanto più meritevole, quanto era maggiore la sua renitenza; onde dopo averlo fregiato delle Sagre Pontificali Divise, - l'incamminò a quell' Ovil, dove giunto, non può esprimersi la rimostranza d' ossequio, con cui quel Popolo ricevette il suo novello Pastore; nè le tenerezze d' amore, con le quali si fece egli accetto appresso il diletto suo Gregge. Si accinse prontamente all' esercizio dell' Apostolico ministero, e non tralasciò alcuna di quelle parri, che li conveniva di fare per lo spirituale maggior profitto di que' Popoli alla sua vigilanza raccomandati, e solo gli spiace non potere da se stesso

( a ) Quest' istesso Papa lo dichiarò Chierico della Camera Apostolica nell' anno 1449. ed inoltre Tesoriere Generale della Marca Anconitana.

( b ) L' istesso Papa nell' anno 1450. lo elesse Vescovo di Teramo nell' Abbruzzo, e suo Capellano maggiore.

( c ) Le convenne accettare il Vescovado per ubbidienza, ed in esso esercitò santissimamente tutte le sue parri; ma nel tempo istesso fu obbligato ritornar nella Marca all' esercizio dell' impiego di Tesoriere; onde anche in lontananza seppe supplire le sue parri nel Vescovado.

Stesso continuare le somme premute, chiamato nella Marca dall'impiego di Tesoriere, come sopra; onde provveduto d'ottimi Ministri, e lasciati ordini della più sua prudenza per il tempo della sua lontananza da eseguirsi in sua vece, si partì a quella volta.

§. 10. In detta Tesoreria esercitò l'incombenze con niente minore soddisfazione del Pontefice, il quale ben dimostrò quanto fosse della sua prudente condotta appagato: (a) mentre in quelle parti non trovava soggetto più adattato, a cui dirigerne le premure. Verrevva una lite molto ostinata tra la Comunità di Montenovio Terra della Diocesi di Sinigaglia, ed Onofrio di Roberto da Monte Albodo Terra della Diocesi istessa, per causa di un Podere detto il Buscaretto: la lite tra le Parti era di sommo impegno con grande esacerbazione de' loro animi: Premeva al Papa, che si ponesse termine a tal vertenza, e non seppe pensare al migliore espediente, senonchè alla accreditata dottrina, ed integrità del suo Prelato Tesoriere; onde per Breve a lui diretto in data de' 9. di Settembre 1454. li rimise la Decisione della Causa; non mancò egli col dovuto ossequio accettare l'incaricatagli commissione, ed in poco tempo intese le ragioni reciproche dalle Parti dedotte, finalmente il giorno 28. di Giugno del seguente anno 1455. sentenziò a favore della Comunità suddetta, come apparisce per rogito d'Arcangelo Servici da Recanati Notaro delle Appellazioni nella Corte generale della Provincia della Marca; e ciò che fu mirabile, si è che la stessa Parte soccombente restò contenta, persuasa abbastanza dell'integrità del Prelato. *Saracini par. 2. lib. 10. cap. 267.*

§. 11. Non ebbero qui fine le dimostrazioni di stima, colle quali il detto Pontefice proseguì le rare prerogative del nostro Beato; mentre oltre a quanto si è detto nell'anno 1455. lo dichiarò Governatore Generale di tutta la Provincia della Marca, (b) e quantunque il medesimo supplicasse per esserne dispensato con motivo del Vescovado, in cui  
bra-

(a) In detta Tesoreria restò il Papa assai soddisfatto di di sua condotta, e nelle occorrenze a lui diriggeva le sue premure; come fece in rimetterli la decisione d'una lite, che aveva la Comunità di Montenovio, che terminò con reciproca soddisfazione.

(b) L'istesso Pontefice lo dichiarò Governatore Generale di tutta la Provincia della Marca.

bramava il ritorno, l'obbligò a contentarsene, e farsene merito coll'ubbidienza; onde non potè egli, che con lettere Pastorali, e direzioni alli suoi Ministri, dare quello sfogo, che era possibile all'infervorato suo zelo. *Saracini par. 4. carte 537.*

§. 12. Trattanto passò all'altra vita il Sommo Pontefice Niccolò V. poco dopo, anzi appena, che il Prelato ebbe accettato il nominato Governo, ed essendo poi stato creato Callisto III. li 8. di Aprile dell'anno medesimo 1455. pigliò di lì a non molto occasione il Beato di rivedere la sua Chiesa, e ripigliar da se medesimo l'esercizio dell'Appostolico Ufficio; ma quando sperava non divertire altrove il pensiero; ecco che Alfonso primo Re di Arragona, e Decimo VIII. di Napoli lo elegge, e vuole suo Consigliere, e Regio Commissario nell'anno 1456. nè fu permesso al medesimo il dispensarsene essendo il suo Vescovado una Città del suo Regno. *Saracini citato. ( a )*

§. 13. Colla morte poi di Callisto III. seguì li 6. Agosto 1458. essendo stato creato Papa Pio II. nello stesso anno, si accrebbero l'ingerenze al B. Antonio; poichè volendo questo Pontefice eleggere in tutto lo Stato Ecclesiastico le Decime sopra tutti li Beni Ecclesiastici, ed avendo una piena notizia dell'incomparabile integrità, e prudenza di lui, volle caricarlo per tal' esigenza; e perciò nell'anno 1459. lo dichiarò Commissario Generale in tutto il suddetto Stato. *Saracini loco citato. ( b )*

§. 14. Oltre li molti già riferiti impieghi, e cariche per ubbidienza da lui accettate, ed esercitate con sommo applauso, e vantaggio non meno del Principe, che de' Sudditi, fu ancora Suffraganeo di Siena come apparisce per tre Brevi dell'istesso Pontefice Pio II. a lui diretti negli anni 1460. 1461. 1462. ne' quali viene con questo titolo nominato. *Saracini citato. ( c )*

Ora

( a ) Nella morte di Niccolò V. succeduto Callisto III. ritornò al suo Vescovado con animo di non attendere, se non che alla cura del suo Gregge, ma non potè esentarsi dall'Ufficio di Consigliere, e Regio Commissario di Alfonso Re d'Arragona, e di Napoli.

( b ) A Callisto III. succeduto nel Ponteficato Pio II. questo lo elesse Commissario Generale in tutto lo Stato.

( c ) Fu inoltre Suffraganeo di Siena.

*Intorno al B. Antonio Fatati.* 273

Ora tra tanti, e sì diversi grandiosi avvenimenti di sua persona, tra il maneggio di tanti affari Secolari, ed Ecclesiastici, trà sì numerosi applausi de' Popoli, in mezzo alle grandezze più fastose della Corte, in faccia alle delizie più lusinghiere del secolo, fra le ricchezze, e le pompe; non ricevere divagamento nel cammino della perfezione Cristiana; e coltivare i più bei fiori della Pietà: Questo è il più difficile della Santità. Questo è il gran prodigio, che riconosciamo nel nostro Eroe; poichè seppe egli in se stesso raccogliarlo in tutto ciò, ed accordare perfettamente con quelli del Mondo gl'interessi di Dio; cosa per se stessa tanto difficile, che pare affatto impossibile: come appunto lo sforzo più faticoso de' Nocchieri è il sentirsi portar il legno a seconda dell'acque, e ad onta della corrente, navigare contro la piena del Fiume.

§. 15. Il più difficile della Santità ( nè crederei di allontanarmi dal vero ) è il sostenersi in piedi fra gli inciampi della Corte, fra il susurro de' Popoli, e fra lo svagamento di qualche pubblico ministero. Convien all'ora, che l'Anima divida i suoi pensieri per darne il suo dovere al Cielo, e la sua porzione alla terra. Questo è un cemento di tanto rischio, che mette in apprensione di spavento l'anime più costanti. Questo costrinse fin' un Profera dell'antica legge, e fu Eliseo, a chiedere duplicato lo spirito di un Elia: *Fiat. in me duplex spiritus tuus: 4. Reg. 2. v. 9.* perchè dovendo Eliseo praticar nelle Corti, conosceva, che non basta uno spirito solo per conservar il bel lume dell'innocenza fra tanti oggetti, che abbagliano le pupille: Il Principe medesimo degli Appostoli trovò bensì in un Pretorio moltiplicati i luoghi da replicar li spergiuri; ma non seppe rinvenire un angolo per deplorarli, e si vide in obbligo di fortir fuori per dar principio al suo pentimento: *Et egressus foras, flevit amare Luc. 22. v. 60.* Aggiungasi adesso a' pericoli della Corte il peso di più Cariche, che formino le applicazioni incessanti d'uno stato intero. Commissario Generale d'una monarchia: Governatore Generale di una Provincia,

(a) Ora trà tanti diversi, e grandiosi avvenimenti, ed inciampi, in mezzo agli applausi, grandezze, delizie, ricchezze, e pompe, non ricevere divagamento nel cammino della perfezione: Questo è il più difficile della Santità! Questo è il gran prodigio, che si riconobbe in questo Beato, il quale seppe accordare perfettamente con quelli del Mondo gl'interessi di Dio.



vincia, ed unitamente la Presidenza di più Chiese: Oh Dio! che marca di pensieri, che flusso, e riflusso d'occupazioni! Dotte, e riposa il Sovrano, ma il suo ozio tranquillo mira, quasi tramontana de' suoi riposi, la vigilanza, e le fatiche non interrotte del fedele Ministro: Quanti riflessi, quante prevenzioni, quanti maneggi per la condotta di tanti affari! Qui spedizioni in più parti, là comandi tutti diversi frà loro; qui visite, là preghiere, Anticamera affollate da concorrenti, ambasciate, richieste, consulte, giuridicature, risoluzioni, e ripieghi, che tengono sempre l'anima in moto, e non lasciano alla mente un giorno libero di respiro. Oh, quì sì provò il cuore di Antonio il più difficile della Santità, quanto è impraticabile l'accordar i fremiti, o di furiosa tempesta, o di un mare agitato colle calme più soavi di un tenero ruscelletto, o di un placidissimo fiume; E pure il nostro Beato con un' arte Divina seppe raccogliere questo gran difficile della Santità, e formarne di questo involuppo di spine (non saprei dargli altro nome) una ghirlanda di fiori, ed un diadema di merito. Nel servire ad una autorità Sovrana si rese più aggradevole all'Eterno Monarca; nel soprintendere con fedeltà agli affari del Principe terrene, seppe invigilare con decoro alle Cause di Dio: nel render all'anno i tributi, mai non sottrasse all'altro gli omaggi. Ebbe per suo teatro la Corte, e per sua regia la Chiesa. Qual Elitropo di Paradiso, benchè avesse dilatate le radici quì in terra, mai non cessò di far corteggio all'eterno sole, la di lui bell'anima implorava, e ne ottenne mai sempre dal gran Padre de' lumi tutta la direzione degli affari terreni; benchè assediata dalla calca de' Popoli mai non seppe dividersi dal suo Signore; Ben lo conobbero li nominati Pontefici, li quali in molti delli di già allegati Brevi nel fregiarlo di tante cariche vi espressero la causale con queste parole: *ob ejus sanctimoniam*, come il citato Saracini asserisce, aver ne medesimi letto. (a)

§. 16. Passò in tal guisa per molti, e molti anni in tanto affollamento di cariche, ed impieghi il nostro Beato; ma finalmente umiliatosi avanti al Supremo Pastore della Chiesa  
Pio

(a) Superò il più difficile della Santità sostenendosi fra tanti inciampi, e divagamenti perfettamente seguace d'ogni virtù. Questa ben riconobbero li nominati Pontefici, li quali nel fregiarlo di tante Cariche, espressero ne' Brevi la causale, con queste parole: *Ob ejus sanctimoniam*.

*Intorno al B. Antonio Fatati. 273*

Pio II. supplicò di accettarne la dimissione da tutte, e dal Vescovado ancora di Teramo, bramando egli di rendersi affatto libero per non pensare più ad altro, che all' amoroso suo Dio. ( a )

Il Sommo Pontefice promise il tutto accordarli con il ritorno alla Patria; ma però col carattere di Vescovo della medesima, nell' occasione appunto di aver destinata la traslazione alla Chiesa di Camerino di Agapito Cenci allora Vescovo d' Ancona. ( b )

A tale proposizione restò affatto sorpreso il Beato, e non è certamente cosa facile il rappresentare, quanto mai si opponesse alle persuasioni di Pio, o per meglio dire agl' inviti, ed a' decreti del Cielo: ( c ) Sospiri, gemiti, pianti, scuse, argomenti, perorazioni di Antonio, voi foste restimonj, ma veritieri delle sue renitenze, e del suo dolore; oh che lungo poderoso contrasto del Supremo Pastore con la modestia di lui! Il vinse, è vero, il Papa, ma con l' autorità, e col comando; non con le preghiere, o con le persuasive, e dopo aver fatta la traslazione del Cenci, fece l' elezione di lui in Vescovo d' Ancona sua Patria l' anno 1463. *Ughel Ital. Sac. de Episc. Ancon. Saracini loco citato.*

§. 17. Obligato in sì fatta guisa il B. Antonio ad essere il Pastore dell' ovile della sua Patria, s' incamminò a quella volta, e vi giunse. ( d ) Dolce spettacolo da vedersi tutta rapita fuori di se stessa l' amorosa Patria per incontrare, ed accogliere in Antonio il suo Pastore, e Padre, che sotto schiere di Popolo, che divota ansietà de' Nobili, de' Cittadini, e del Clero per vedere un Concittadino eletto dal Cielo alla cura Pastorale di loro: ( e ) *Qui celesti approbatione digni-*

( a ) Passò per molti, e molti anni in tanto affollamento di Cariche; ma finalmente umiliatosi avanti al Pontefice Pio II. supplicò di accettarne la dimissione da tutte, e dal Vescovado ancora di Teramo, per rendersi affatto libero, e non pensare più ad altro, che a Dio.

( b ) Il Papa promise tutto accordarli con il ritorno alla Patria; ma però col carattere di Vescovo della medesima.

( c ) A tale proposizione restò sorpreso il Beato; ma li convenne cedere all' autorità, ed al comando, e soffrire l' elezione in Vescovo d' Ancona sua Patria l' anno 1463.

( d ) Obligato in sì fatta guisa ad essere il Pastore della sua Patria; s' incamminò a quella volta, e vi giunse.

( e ) Suo ricevimento festoso fattoli dalli Concittadini.

*dignitatem consecutus est*: Tutto poteva adattarsi al nuovo Vescovo l'encomio, che diede S. Basilio di Seleucia a Davide. Inni, Cantici, ed armonie, voci di giubilo, e risuoni d'applauso, rimostanze d'ossequio, e tenerezze d'amore il corteggiarono fin dentro le mura.

§. 18. A tante dimostrazioni d'amore, e di stima non poteva reggere la di lui umiltà, che le credeva disconvenienti al suo merito, e non si stimava punto capace a sostenere il peso d'istruir tanto popolo, e guidarlo per le vie del Cielo; ma quanto più si considerava privo di merito, e di abilità, tanto più meritevole, ed abile apparve nell'esercizio dell' Apostolico impiego, che prontamente intraprese. Arriverci con evidenza a provarlo, se io sapessi mettere in chiaro, quanto operasse, e quanto giovasse Antonio a tutta l'università del suo Gregge: se io potessi numerare partitamente l'alte gloriose memorie, che ei lasciò alla sua Patria; ma non è impresa di corti momenti il mettere in prospettiva di luce le applicazioni d'un Vescovo sì Santo, per giovare ad ogn'uno, e molto meno il colorire tutte l'Eroiche memorie, che lasciò per retaggio perpetuo di gloria alla sua Città il suo gran Pastore Antonio. (a)

§. 19. Parlino per me li Padri Eremiti Camaldolesi di Monte Corona dimoranti nel Monte Conero, oggi detto d'Ancona; a quali appena giunto dal Vescovado suddetto in possesso nell'anno stesso 1463. concesse quella pingue Badia di San Pietro poco prima, che venisse al medesimo eletto dalli Conti Cortesi, che ne erano li Padroni, per averla i loro Antenati fondata, a lui donata, e nel tempo, in cui venne come sopra eletto, confermatali dal medesimo Pontefice Pio II. (b) privando così generosamente se stesso di una Rendita tanto conspiciua per il solo motivo di avere nella sua Diocesi Religiosi tanto a Dio grati; come nella Sagrestia del loro Monastero in detto Monte in una Tabella è notato, *Sarac. par. 2. lib. 8. e 10. a c. 170. e 271. Lazzaro Bernabei Cronich. Anconit.*

§. 20. Sieno suoi Panegiristi li suoi Concittadini, e Sudditi più bisognosi, e li miserabili, e riferiscano, quanto cari-

(a) Quanto riuscisse nel Pastorale Ufficio a prò di tutta l'università del suo Gregge.

(b) La pingue Badia di S. Pietro del Monte Conero concesse agli Eremiti Camaldolesi col solo motivo di avere nella sua Diocesi Religiosi di tanto merito.

caritativo egli fosse, ed elemosiniero, e come nella gran penuria di grano, vino, ed oglio accaduta nel Pontificato di Sisto Papa IV. il medesimo zelante Vescovo in persona di notte tempo andava co' suoi famigliari alle loro Case, e prestava loro abbondante sovvenimento. *Saracini parte 4. cate 538. ( a )*

§. 21. Teneva egli voluminoso Catalogo delle Vedove, de' Pupilli, de' cagionevoli, e degli impotenti della Città: ( b ) Questa era il volume, che rileggeva ogni giorno con pupille di Padre l'adorato Antonio: Su questo s'aggiravano i movimenti simpatici del suo cuore. Segnava ad ogni ora le penurie, gli affanni, le oppressioni di tutti per sovvenirle egli solo: Passava dalli spedali a tuguri de' poveri, scorreva qual fiume benefico dagli aridi colli delle Famiglie de' Nobili già scaduti, alle valli infecunde de' Cittadini già abietti, e quasi Nilo, che guida seco la fecondità dove passa, lasciava in ogni luogo ubertosi soccorsi, e il ristoro più convenevole a tribolati. Quì Catechismi agli Idioti; là i primi elementi a' Fanciulli: Quì sante esortazioni a' travati: là copiose limosine a' bisognosi. Tutto raccoglieva in un tempo il pascuolo dello spirito per rinforzo delle anime, e il rinforzo de' corpi per lenitivo a disastri: ( c ) Se il Divin Redentore ben tre volte intimò a Pietro di pascere le dilette sue Pecorelle: *Pasce Oves meas*: fu per avvertirlo ad alimentarle colla dottrina, coll' esempio, e coll' orazione, come insegna con un riflesso ingegnoso il Santo di Chiazravalle Bernardo Abbate. *Epist. 21. Pasce Verbo, pasce exemplo, pasce Sanctiarum fructu Orationum*: ma il zelante Mitrato Antonio non contento di ristorare tutto il suo Gregge, colle dottrine, con gli esempi, e colle orazioni, s'impiegò sin nel pascere coll' alimento corporale le turbe fameliche de' calamitosi, e de' poveri.

§. 22. Queste eroiche sue azioni lo resero sempre a tutti

( a ) Fu grand' Elemosiniero, ed in una gran penuria andava da se medesimo di notte tempo accompagnato da suoi Famigliari per le Case de' bisognosi, e prestava loro abbondante sovvenimento.

( b ) Teneva appresso di se Catalogo delle Vedove, Pupilli, ed impotenti, e su quello studiava ogni giorno il provvedere a ciascuno.

( c ) Nel tempo medesimo studiava tutte le maniere per pascolarne di tutti lo spirito con le dottrine, esempio, ed orazione.

si venerabile, che pervenutane la notizia al Supremo Pontefice Sisto IV. a riflesso ancora degli altri sopra riferiti suoi meriti, dichiarollo nell'anno 1471. (a) suo Familiare, continuo commensale, ed esente, non solo da ogni peso, e pagamento Camerale, e Comunitativo; ma da ogn'altro di qualunque sorte, ed onorollo inoltre con altro distintivo molto particolare, ed è, che occorrendoli viaggiare, fosse lui per sua sicurezza, e decoro da dodici Cavalli a spese della Camera accompagnato; come tutto per Brevi degli altri ancora Sommi Pontefici, e autentiche scritture appresso li discendenri di detto Vescovo chiaramente apparisce, e asserisce averli veduti, e letti il *Saracini citato a carte 537.*

§. 23. Finalmente questo Santo Prelato dopo avere per il corso di ventun' anno ricolmata di Benefici; vivendo la sua divota Patria, e l'anima sua di tutte quante le virtù in supremo grado, passò da questa vita mortale alla Patria Celeste l'anno 1484. li 9. del mese di Gennaro giorno dedicato a S. Marcellino Anconitano anch'esso, e suo Predecessore nel Vescovato medesimo. (b) Reggeva allora la Chiesa universale il Sommo Pontefice Sisto IV. soprannominato nell'ultimo anno del suo Pontificato, e l'Impero d'Occidente l'Imperatore Federico III. *Ughel, e Saracini loco citato, Lando Ferretti Ist. d'Ancon. lib. 10.*

§. 24. Il fin qui riferito intorno a questo Beato basta per far comprendere con qual sentimento venisse universalmente intesa la di lui morte, (c) e come la sentisse il nominato Pontefice Sisto IV. il quale non seppe risolversi di eleggerne il Successore; onde dopo alcuni mesi, essendo anch'egli passato all'altra vita; il Sommo Pastore Innocenzo VIII. che li succedette nell'anno medesimo, ebbe questo pensiero, ed alli 13. Ottobre dell'istesso anno gli elesse per Successore

MONS.

(a) *Pervenuta la notizia di tanti suoi meriti a Papa Sisto IV. lo dichiarò suo Familiare, continuo Commensale, ed onorollo con altro distintivo molto particolare; cioè, che occorrendoli viaggiare, fosse da dodici Cavalli accompagnato a spese della Camera Apostolica.*

(b) *Finalmente dopo avere governata la sua Patria in qualità di Vescovo per ventuno anno, ed arricchita l'Anima sua di tutte le Virtù, passò al Cielo li 9. Gennaro dell'anno 1484.*

(c) *Quanto fosse intesa la sua Morte.*

Monſignor Benincasa de' Benincasi Anconitano ancor eſſo  
*Ughel. Saracini, e Ferretti citati.*

Il ſuo Corpo fu ri-poſto in una Caſſa, e atteſa la fama della di Ini Santità, fatto il ſuo Deposito in luogo alto nella Chieſa Cattedrale. *Ferretti citato.* Fu ivi collocato, ed in quel luogo rimafe venerato da' ſuoi divoti Concittadini. *Saracini, e Ferretti citati. (a)*

§. 25. Circa ſeſſant' anni dopo, cioè intorno all' anno 1544. mentre era Veſcovo d' Ancona Monſignor Girolamo Granderoni Senefe, volendoſi in detto luogo erigere un Altare ad onore di Sant' Anna, fu determinato di trasferire altrove il Deposito del detto Venerabil Veſcovo Fatati; onde depoſta, ed aperta la Caſſa, non ſolo fu ritrovato quel Sagro Corpo tutto intiero, ed incorrotto tale, e quale vi fu collocato; ma inoltre l' iſteſſe veſti, ed abiti ſuoi coſi ben conſervati, e niente affatto conſumati, o corroſi; qual coſa giudicata affatto miracoloſa, fu pigliato l'eſpediente, ( atteſo ancora il gran concorſo, e divozione, che maggiore univerſalmente eccitòſi ) di porlo coſi intatto ſotto l'Altare delle Santiffime Reliquie con una ferrata d'avanti, e col ſuo ferrame, e da lì in poi, dice il citato Ferretti, che fu ſempre chiamato col titolo di B. Antonio, e che il Popolo Anconitano vi ha avuta ſempre particolar divozione; ed inoltre, che in certi giorni ſi apriva, e laſciavaſi vedere a chiunque detto Sagro Corpo. ( b ) E da ſaperſi poi, che il detto Altare era in quel tempo da quella parre, da un lato della quale è una porta, per cui ſi paſſa alle Camere del Capitolo, ed in altra occaſione eſſendo ſtate trasportate le Sante Reliquie, ove ſtanno preſentemente, rimafe ſenza l'Al-

S 4

( a ) Il ſuo Corpo fu ri-poſto in una Caſſa, ed atteſa la fama di Santità, fatto il ſuo Deposito in luogo alto nella Chieſa Cattedrale, fu ivi collocato, e venerato da ſuoi Concittadini. Dopo ſeſſanta anni dalla ſua Morte, aperta la Caſſa, e ritrovato il Corpo incorrotto con l' iſteſſe veſti, ed abiti ſuoi niente affatto conſumati, fu altrove trasferito, e poſto ſotto l'Altare delle Santiffime Reliquie. Sempre fu chiamato col titolo di Beato, ed il Popolo Anconitano vi ha ſempre avuta divozione, ed in certi giorni dell' anno ſi laſciava vedere a chiunque il Sagro Corpo.

( b ) Detto Altare dove allora foſſe. Col tempo trasportate altrove le Sante Reliquie, rimafe ſenza Altare il Deposito con le ſole colonne del medefimo.

tare il Deposito con le sole colonne del suddetto. *Saracini citato.*

Ma mentre decorava la Chiesa d'Ancona in qualità di Vescovo la Santità di Nostro Signor *Papa Benedetto XIV.* felicemente regnante, allora *Cardinal Lambertini*, fece egli levare dette colonne, con mandarle in Casa Fatati, e fatto nuovo Deposito a tutte sue spese, ivi collocollo in faccia alle scale, che conducono in tal Cappella dal lato destro dell'istesso Altare, come apparisce dall'iscrizione, che egli vi fece apporre. (a)

E' da sapersi ancora, che dell'anno 1652. incirca Monsignor Luigi Gallo allora Vescovo d'Ancona fabbricò Processo autentico sopra il culto immemorabile prestato al detto Beato, con prove inoltre di essersi sopra il Sagro Corpo celebrate anche le Messe: (b) E tal Processo si trova in mano di detti suoi Discendenti, come asserisce il *Saracini loco citato*, che dice averlo veduto, e letto lui stesso.

Finalmente è bene qui aggiungere, che nel nuovo Deposito, come poco avanti si è detto fatto; nella sommità dell'urna in un cartello sono queste parole: *Corpus B. Antonii de Fatatis Episcopi, & Patritii Anconitani*: Alquanto più sotto nell'istesso Deposito sotto detto cartello sono quest'altre parole: *Instauratum liberalitate Eminentissimi, & Reverendissimi Cardinalis de Lambertinis Episcopi Anconitani*. (c)

R A-

(a) *Ma mentre era Vescovo d'Ancona il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. fece egli levare dette colonne: li fece nuovo Deposito, ed ivi lo collocò con iscrizione, ove riposa presentemente.*

(b) *Dell'anno 1652. Monsignor Luigi Gallo allora Vescovo d'Ancona, fabbricò Processo autentico sopra il Culto immemorabile prestato, con prove ancora di essersi sopra il Sagro Corpo celebrate anche le Messe.*

(c) *Iscrizioni, che ora si leggono nel nuovo Deposito.*

## RAGIONAMENTO DECIMOSECONDO.

Notizie intorno

## AL BEATO AGOSTINO TRIONFI

*Patrizio Anconitano dell'Ordine Eremitano  
di Sant'Agostino.*

§. 1. **M**entre nella Santa Romana Chiesa presiedeva Innocenzo IV. nel principio del suo Pontificato, e mentre l'Impero Occidentale Federico II. e l'Orientale Baldovino II. governava nell'anno 1243. dalla Nobilissima antichissima Anconitana famiglia Trionfi nacque in Ancona questo Beato, (a) onore della sua Casa, gloria della Patria, splendore dell'Ordine Agostiniano, e specchio di tutti li Religiosi. Li egualmente Nobili, che pii Conjugi Benedetto Trionfi, e Ginevra Bompiani furono li avventurati suoi Genitori, li quali nel Sagrosanto Battesimo li posero nome *Agostino*, o Giovan-Agostino, ed ebbero tutta la cura di ottimamente educarlo, ed istradarlo agli studj.

§. 2. Fioriva in quel tempo nella Religione Eremitana di Sant'Agostino, e nel Convento d'Ancona il B. Guglielmo Bompiani suo Zio Materno, per essere il Fratello carnale di Ginevra sua Madre: A questi per meglio regolarlo per la via della pietà, e delle lettere i suoi Genitori il raccomandarono, anzi lo consegnarono alla di lui direzione, sotto la quale talmente egli approfittò, che appena pervenuto all'età di anni diecisette richiese, ed ottenne di vestir l'abito, e di essere ammesso all'Ordine Eremitano di Sant'Agostino suddetto. (b).

§. 3. Nel tempo del Noviziato fece tanta comparsa la di lui

(a) Del 1243. nacque in Ancona da Benedetto Trionfi, e Ginevra Bompiani.

(b) Li suoi Genitori lo consegnarono al B. Guglielmo Bompiani Agostiniano suo Zio Materno: perchè venisse ben regolato per la via della pietà, e delle Lettere, e talmente approfittò sotto tal direzione, che d'anni 17. ottenne di essere ammesso all'Ordine Eremitano di Sant'Agostino.



lui innata pietà, e la Regolare Osservanza, che non solo de' Novizj, ma degl' istessi Professi parve, che egli fosse lo specchio; in termine di quello fu ammesso alla Professione Religiosa, in cui godè grandemente di solennemente con li voti obbligarsi di unicamente servire a Dio nel modo il più perfetto. ( a )

§. 4. Applicato di poi agli studj il suo raro talento fece tale riuscita, che divenne dottissimo in tutte le facoltà, e scienze, per le quali trascorse, e primieramente nella Logica, e poi in tutta la Filosofia, ( b ) e dopo nella Sagra Teologia, in cui dal Padre Maestro Lanfranco Septula Milanese Generale dell' Ordine li furono assegnati per maestri li due celebri Teologi dell' Ordine istesso, Leonardo da Viterbo, e Giacomo da Perugia, sotto de' quali fece in breve tempo tali progressi in quella Divina scienza, che il dottissimo Padre Clemente d'Assisi succeduto al detto Lanfranco nel Generalato stimò cosa molto conveniente, che si mandasse a Parigi in compagnia di Egidio Colonna Romano ( il quale fu poi Teologo assai celebre ) ad effetto di perfezionarsi nella scienza medesima sotto li due più eccellenti Teologi di quel secolo, S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura Dottori di Santa Chiesa, sotto de' quali il sommo profitto, che fece, fu dimostrato con l'evidenza nelle difese, che in quel tempo pubblicamente sostenne eruditissimamente, ed in ciò, che allora diede alla luce, ed in tanti volumi, che successivamente egli compose di diversi argomenti suo al numero di trentasei con erudizione affatto ammirabile.

§. 5. Fu fatto Baciliere; e poi Maestro in Parigi, e poscia non solo private letture sostenne appresso li Religiosi del suo Ordine, ma pubbliche ancora nelle Università con frequenza di studenti in gran numero. ( c )

Men-

( a ) Sua condotta nel Noviziato, nel termine del quale fu ammesso alla Professione.

( b ) Applicato agli studj divenne dottissimo, e fu mandato a Parigi per perfezionarsi nella Teologia sotto li più eccellenti Teologi di quel secolo, S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura Dottori di Santa Chiesa, sotto de' quali, quanto approfittasse, il dimostrano li Volumi, ch' egli compose, e diede alla luce di diversi argomenti suo al numero di trentasei.

( c ) Diviene Bacciliere, poi Maestro, e poscia Lettore non solo appresso il suo Ordine; ma pubblico nelle Università.

*Intorno al B. Agostino Trionfi.* 283

Mentre era ancor Giovane ad istanza del Cardinale di Santa Cecilia, che fu poi Papa Martino IV., scrisse contro li Divinatori mirabilmente, e con validissime ragioni confutò le sciocchezze de' Fraticelli. (a)

§. 6. Si celebrava in Lione di Francia un Concilio Generale che fu il secondo in tal Città celebrato d'ordine di Papa Gregorio X., il quale ordinò a S. Tommaso d' Aquino d' intervenirvi; onde postosi in viaggio fu sopraggiunto dal male, che lo fece passare al Cielo li 7. di Marzo dell' anno 1274., (b) onde toccò ad Agostino d' intervenirvi in luogo di detto Santo Dottore già suo Maestro; e poco dopo da Francesco Carara Principe de' Paduani chiamato a predicare in Padova, ivi nell' età, in cui trovavasi allora di anni trentatre non ancora compiuti, diede alla luce due libri, uno intorno all' Amore dello Spirito Santo, e l'altro intorno alla Risurrezione de' morti. (c)

§. 7. Da Padova poi fece ritorno alla Patria, dove terminò altre Opere da lui cominciate in Parigi, ed altrove; ed altre molte ivi ne compose di maravigliosa dottrina, delle quali in appresso daremo nota distinta; e nel tempo medesimo, che tanto si occupava nello studio, si esercitava in tutte le cristiane virtù, che tutte possedeva in grado eroico, cioè con l'anima purgata, e libera da tutte le passioni, ed appetiti disordinati. (d)

§. 8. Perfezione Cristiana tanto eminente, e dottrina così sublime lo resero da per tutto assai celebre; non solo per la Francia, dove era notissimo per le sue Opere, e per la lunga, e maravigliosa lettura esercitata nell' Università di Parigi; ma ancora per l'Italia tutta; tanto che Carlo II. Re di Napoli vivamente bramando di vederlo, e trattarlo, ed insieme di averlo per suo Teologo, Direttore, e Consigliere,

(a) Mentre era ancor giovane scrisse contro li Divinatori, e confutò li Fraticelli.

(b) Intervenne al Concilio di Lione in luogo di San Tommaso d' Aquino, che sopraggiunto alla morte non poté intervenire.

(c) In età d' anni 33. in Padova diede alla luce due libri.

(d) Tornato in Patria compose altre Opere di maravigliosa dottrina, e nel tempo stesso si esercitava in tutte le cristiane virtù.

re, (a) fece tutte le parti per ottenerne l'intento, ed a tal fine mandò in Ancona a levar le due Regie Galere con accompagnamento molto propitio. Sopra le quali imbarcato il Beato giunse a Napoli, dove con indicibili dimostrazioni di stima, e contento fu dal Re ricevuto, e dal di lui Real figlio Roberto; a quali per la tanto singolare erudizione, Santità, e prudenza fu poi così caro, ed accetto, che nulla risolvevano senza il di lui consiglio negli affari più rilevanti del Regno con attribuirli grandissima autorità nell'amministrazione del governo: E tale era la fiducia, che più volte lo mandarono a trattare gravissimi affari con li Principi primari della Cristianità; come si legge nella Cronica Agostiniana nel fine, e nel quinto libro del Compendio di Napoli allegati dal citato Ferretti.

§. 9. Siccome poi Agostino proseguiva con il più tenero affetto, e pietà il suo Ordine Religioso Agostiniano; pensò mediante questo, promuovere sempre più il servizio divino; ed a tal fine prevalendosi della particolare famigliarità, ed ajuto di quel Sovrano; fondò nella Provincia della Calabria, (b) una volta detta la magna Grecia, più Conventi di tal suo Ordine, verso il quale a di lui riflesso si praticavano le più distinte dimostrazioni, in maniera tale, che nel tenersi di quello in Napoli il Capitolo Generale nell'anno 1300. piacque al Re, e Regina di onorare con la loro presenza il Convento de' Religiosi medesimi.

§. 10. Mentre dimorava in Napoli compose molte altre Opere ingegnosissime: Li maggiori sforzi però del suo sublimissimo ingegno comparvero in quel libro, che compose *de Potestate Ecclesiastica*, da lui consagrato al Papa Giovanni XXII. amatissimo de' Letterati, come si legge nella sua vita scritta dal Platina. (c)

Lan-

(a) Si rese per tutto celebre, e Carlo II. Re di Napoli lo scelse per suo Teologo, Direttore, e Consigliere, e mandò in Ancona a levarlo due Galere, sopra le quali imbarcato, giunse a Napoli, dove fu ricevuto dal Re, e di lui Figlio Roberto, e tenuto in tanta stima, che nulla risolvevano senza il suo consiglio, e lo mandarono a trattare affari con li Primari Principi della Cristianità.

(b) Fondò nella Calabria più Conventi del suo Ordine, a cui il Re, e Regina, praticavano le più vive dimostrazioni di stima a suo riflesso.

(c) Compose in Napoli altre Opere ingegnosissime, delle quali grande fu la stima appresso i Letterati.

Lando Ferretti nel citato luogo dice di aver veduta, e letta una tal Opera in Ancona appresso Gio: Battista Trionfi scritta a penna, in carta pergamenata grande, miniata di fuor di d'oro, poi ristampata in Roma: e dice ancora averne veduto altro volume impresso in Bologna nell' anno 1460. ristampato poi in Venezia, e dal P. M. Paolo Culmeo da Bergamo, che lo corresse, dedicato al P. M. Ambrosio Cerano Generale dello stesso Ordine; Il che si legge ancora nella Cronica Agostiniana sotto l' anno 1477.

Il celebre Legale Ippolito de' Marsilj Bolognese nella sua Pratica Criminale allegando singolarmente l' istesso trattato *De Potestate Ecclesiastica*, riferisce molro all' autorità del medesimo in materia di date il giuramento a testimoni.

Felino parimente fortissimo Dottor di legge fa del nostro Agostino onorevole ricordanza nel Trattato dell' Indulgenze in fine del terzo Volume alla colonna terza, dove all' Opera suddetta dà il titolo di aurea, e solenne, e poi soggiunge, doverli da tutti li Dotti nelle materie concernenti la potestà Ecclesiastica far conto grande di una tal Opera.

Inoltre lo stesso Felino si diffonde per molti altri Trattati dello stesso, ed intieramente si rimette alla sua autorità, come fanno altri Canonisti, e Leggisti al riferire di Giovanni Alberti Bolognese nella descrizione d' Italia, dove parla della Città d' Ancona.

§. 11. L' ultima Opera, ch' egli compose, fu il Commentario delle sentenze di S. Agostino, a cui diede il nome di Milleloquio; Opera di grandissima utilità; ma sopraggiunto dalla morte non potè terminarla del tutto; e perciò Bartolomeo Vescovo d' Urbino, che fu suo Discepolo, camminando su le imprresse vestigie del suo Maestro la ridusse poi al fine. (a)

§. 12. Il citato Ferretti fa inoltre noto, che dell' an. 1303. fu stampata in Bologna l' Opera: *De cognitione anime*, e *ejus potentiis*, e che l' altra *de Trinitate* fu in quarto stampata in Venezia.

Di più Monsig. Pamfilo Vescovo Segnino nella Cronica dell' Ordine de' Frati Eremitani di Sant' Agostino sotto l' anno 1328. nel registrare, che fa le molte Opere da questo Beato composte, dice, che a spese del Senato Anconitano fu-

TONO

(a) L' ultima Opera, che compose, e non potè terminare sopraggiunto dalla morte, fu ridotta al fine da Bartolomeo Vescovo d' Urbino già suo Discepolo.

rono in volumi trascritte, che si conservano nella Libreria Vaticana, ed una copia ve n'è in Firenze nella Libreria de' Padri Serviti, e che in Bologna in quella de' PP. Domenicani sono quasi tutte le di lui Opere. (a)

§. 13. Credo ora qui espediente di notare il Catalogo dell' Opere di questo Beato Trionfi, ed è il seguente. (b)

*In Ezechielem liber unus.*

*In Matthæum liber unus.*

*In Marcum liber unus.*

*In Lucam liber unus.*

*In Joannem liber unus.*

*In Acta Apostolorum liber unus.*

*Item in Acta Apostolorum, Catena Patrum.*

*In omnes Epistolas Pauli libri 14.*

*Item in omnes Epistolas, Catena.*

*In omnes Epistolas Canonicas libri 7.*

*In easdem Epistolas, Catena.*

*In Apocalypsim, liber unus.*

*In eadem, Catena.*

*In primum Capitulum Lucæ super Missus est, & super Ave Maria, & super Canticam, Magnificat.*

*De Introitu Terra Sanctæ.*

*De Cantico spirituali, sive de decem cordis, Sermones Dominicales ad Clerum.*

*Milleloquium ex Scripturis Divi Augustini.*

*Tabula, seu Index super Moralia S. Gregorii.*

*In quatuor libros sententiarum.*

*De Amore Spiritus Sancti.*

*De Spiritu Sancto contra Græcos.*

*De Prædestinatione, & Præscientia.*

*De libero Arbitrio.*

*De Resurrectione Mortuorum.*

*De Consolatione Animarum Beatarum.*

*De Potestate Ecclesiastica.*

*De Potestate Sacri Collegii, mortuo Papa.*

*De Potestate Prælatorum.*

*De thesauro Ecclesiæ.*

*Quolibet Parisi disputata.*

Con-

(a) Sue Opere ristampate in più luoghi, e trascritte, ove conservate.

(b) Catalogo delle di lui Opere, tutte composte per la maggior gloria di Dio, e per giovare al Prossimo.

*Intorno al B. Agostino Trionfi.* 287

*Contra Divinatores, & Somniatores.*

*Super facto Templavorum.*

*De Predicatione generis, & speciei.*

*Destructio totius arboris Porphyrii.*

*De Cognitione, & Potentia Animæ.*

*Expositio, & Questiones in libros Priorum Aristotelis.*

*Commentatio in libros Posteriorum.*

*Commentatio in duodecim libris Metaphysicorum.*

A tanto grandi, e lunghe fatiche non l'indussero punto alcun motivo di Mondo; ma solo, ed unicamente l'ardentissimo amore, che nudriva verso Dio, la di cui gloria procurò sempre di propagare maggiormente, e l'amore grandissimo verso del prossimo, che tanto ebbe a cuore di continuamente giovare.

§. 14. Giunse alla fine il tempo, in cui la divina beneficenza volle premiare il suo gran merito con levarlo da questa vita mortale, ed accoglierlo nella sempiterna gloria del Cielo; Onde li diede occasione di farsi merito anche maggiore con farlo assalire da penosissima infermità, (a) quale avendo sofferto con eroica pazienza in un vivissimo desiderio di unirsi inseparabilmente, e quietamente all'unico suo bene Iddio; placidamente spirò, e volò l'anima sua beata al Santo Paradiso li 2. del mese di Aprile nell'anno 1328. in Napoli nel Convento del suo Ordine, regnando ivi Roberto figlio del nominato Carlo II., al tempo del lodato Papa Giovanni XXII., e dell'Imperator Ludovico Bavaro, e mentre correva della sua età l'anno ottogesimo quinto.

§. 15. Fu la sua morte con tenerissimi sentimenti di dispiacere universalmente da tutti sentita, e specialmente da Roberto Principe prudente, dotto, sommamente amante de' Virtuosi, e che tanta confidenza aveva con questo Beato. (b)

Il suo Corpo fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Agostino di Napoli, e poscia nel suo Sepolcro avanti l'Altar Maggiore, fu fatta la seguente memoria in forma di Epitafio. (c)

*Anno Domini MCCCXXVIII. die secunda Aprilis Ind. X., obiit Beatus Augustinus Tryumphus de Ancona Magister in Sacra Pagina, Ordinis Patrum Heremitarum Sancti Augustini, qui*

(a) Sua penosissima infermità, e morte gloriosa seguita in Napoli li 2. Aprile 1328.

(b) Sentimento, che si ebbe della sua morte.

(c) Sua sepoltura, ed epitafio sepolcrale col titolo di Beato.

*qui vixit annis octuaginta quinque, ediditque suo Angelico ingenio triginta sex Volumina Librorum, Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes deberent sequi tale virum, qui fuit Religionis speculum.*

§. 16. In comprovazione di quanto si è detto, giova qui riferire, che nel Claustro del Convento di S. Agostino nella Città di Perugia si vede la propria di lui immagine fabbricata di terra cotta, con queste parole sotto, benchè non vi sia il cognome non praticato in quei tempi da quelli Religiosi. (a)

*Beatus Augustinus de Ancona, qui totus Catholicus, & in amore Dei accensus fuit, super libris metaphysicis Aristotelis, & libris Priorum divinissimum Commentarium fecit.*

§. 17. Giova ancora mirabilmente il libro intitolato: *Augustini Triumphus Anconitani Catholici Doctoris Summa de potestate Ecclesiastica, edita Anno Domini 1320. a Cornelio Curzio ex variis, probatissimisque Scriptoribus collecta*, dove si legge quanto siegue.

*Neapoli ex Corporis vinculis solutus Augustinus in Caelum commigravit anno Domini 1328. quarto nonas Aprilis, cujus Sanctitatem inde vel maxime prospicere licet, quod, & in lapide vetusto, quo in Aedibus Sancti Augustini illius Corporis honorifice consepeliebatur nomen, Beatum Augustinum (b) insculptum jam inde a principio fuerat, & Valateranus gravis Auctor, alique non pauci, eum Beatum appellaverunt, & Patres Augustiniani, cum semper, & scripto Beatum nominaverint, & pictura ejus effigiem Triumphali Corona decoratam expresserint; ut is, qui ex Triumphorum Familia natus est, quique Divina gratia adjutus de carne, & mundo triumphaverat; nunc vero cum Christo, & Beatis triumphare, ad Dei gloriam, & Fidelium edificationem ostendatur.*

§. 18. Giova parimente a provare la nobiltà dell' antichissima Famiglia, da cui è nato questo gran Servo del Signore, (c) ciò che si legge nel libro suddetto, e che scrive Francesco Bosio Vescovo di Novara, cioè, che Grazioso

Trion-

(a) *Nel Claustro del Convento di Sant' Agostino di Perugia si vede la sua Immagine con iscrizione, in cui se le dà il titolo di Beato.*

(b) *Anche altrove si legge il suo nome con questo titolo, e la sua effigie decorata con corona trionfale.*

(c) *Tra gli Antenati di sua Famiglia fu Grazioso creato Vescovo di Novara l'anno 793.*

## Intorno al B. Agostino Trionfi. 289

Trionfi Anconitano fu da Adriano I. l'anno 793. Vescovo di Novara creato, e dice di lui queste parole: *Gratiosus Trymphus Anconitanus, Picens; vir exquisita doctrina sedit annis duodecim ingenti Pastoralis sollicitudine*: E lo conferma ancora P. Ugbelli Ital. Sac. de Episc. Novariens.

§. 19. Oltre le citate autorità vi sono ancora le seguenti. Giacomo Filippo Bergomense, il quale nel suo Supplemento delle Croniche universali al libro 13. dice *Augustinum Anconitanum, Ordinis Heremitarum Divi Augustini professum, virum sane doctrina, & vita integritate celeberrimum floruit anno Domini 1321.* (a)

Il Dottore Artmanno Schedel nelle gran Croniche dell' Istorie dell'età del Mondo, e descrizione delle Città da lui raccolte dice: *Augustinus Anconitanus Ordinis Heremitarum Divi Augustini professus floruit sub Ludovico Bavaro Imperatore quarto Anna Domini 1320.* Giovanni Tritemio nel lib. de Script. Eccles. dice: *Augustinus de Ancona Ordinis Heremitarum S. Augustini, vir in Divinis Scripturis studiosus, & eruditus, & Sacularis Philosophiae non ignarus claruit*, Raffaele Volaterano nell' Antropologia lib. 20. cap. Heremitarum: dice lo stesso.

Sisto Senese nella Biblioteca Santa al lib. 4. ciò conferma.

Girolamo Scipardo ne' Commentarij dell' Ordine di S. Agostino riferisce le stesse cose, e di più dice, che fu caro alli Re di Napoli, Carlo, e Roberto. Giuseppe Panfilo Vescovo Segnino nella Cronica delli Eremiti di S. Agostino, dice: *Augustinus de Ancona de Familia de Trymphis, quae antiquissima est &c.*

Sommario Cronologico del Bardi alla sesta età nella quinta parte di lui parla.

Lando Ferretti Istoria d'Ancona, al lib. 3.

Leandro Alberti Bolognese nella descrizione d'Italia, dove tratta della Città d'Ancona.

Giuliano Saracini nelle sue notizie istoriche d'Ancona par. 3. c. 492. sino a' 496.

Oltre questi sono altri molti anche citati nel decorso di queste notizie, li quali trattano di questo Beato; e da tutti si rileva la verità di quanto nelle presenti si è di lui rappresentato.

T

R A.

(a). Autorità, e Scrittori, che comprovano il rappresentato intorno a questo Beato.



## RAGIONAMENTO DECIMOTERZO.

Notizie intorno

AL BEATO GUGLIELMO BOMPIANI ,

*Patrizio Anconitano dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.*

§. 1. **A** Gloria maggiore della sua casa , dell' Ordine Religioso Agostiniano , e della Patria nacque in Ancona nel terzodecimo Secolo il *Beato Guglielmo* della Nobilissima Famiglia *Bompiani* una volta padrona della Contea di Bompiano. (a) Ricevette egli un' ottima educazione , e fin dalla fanciullezza diede a conoscere la sua inclinazione alla pietà , ed alle lettere ; alle quali applicato fece mostra col suo profitto di quel raro talento , di cui Dio lo aveva arricchito . (b) Giunto ad una età conveniente venne dalla divina bontà chiamato alla Religione de' PP. Eremitani di S. Agostino , nella quale entrato , e scorso il tempo del Noviziato con l'avanzamento nelle Cristiane virtù , in quelle obbligossi perfezionarsi , mediante la solenne Professione , che fece nella medesima . (c) *Sarav. par. 3. car. 503.*

§. 2. Ammesso allo studio , prima della Filosofia , e dopo della Sagra Teologia fece mirabil profitto , e promosso al grado di Sacerdote impiegossi non meno per la gloria di Dio , che per beneficio de' Prossimi alla predicazione della Divina Parola , ed alla amministrazione della Sacramental Penitenza . (d) Fu rigorosissimo con se stesso per la minuta osservanza del Religioso Istituto da lui professato ; ed il suo vivere esemplarissimo diede un mataviglioso risalto agli Im-

pie-

(a) Il Beato Guglielmo Bompiani nacque in Ancona di nobilissimo sangue . Sua educazione .

(b) Applicazione alli studj , e profitto .

(c) Chiamato da Dio si fece Religioso dell' Ordine Eremitano di S. Agostino , e terminato il Noviziato , ed avanzato in tutte le Cristiane Virtù fece la solenne Professione .

(d) Mirabilmente approfittò nello studio : Fatto Sacerdote applicossi alla predicazione , ed amministrazione del Sacramento della Penitenza : Sua Regolare Osservanza , ed esemplarità .

pieghi, che esercitò per vantaggio de' Prossimi: *Enconomaft*, Agost. f. 266.

§. 3. Aveva una Sorella carnale, chiamata Ginevra Bombiani maritata con Benedetto Trionfi: (a) Nacque da questo Matrimonio un' figliuolo d' un' ottima aspettativa, e l' istessi di lui Genitori a meglio secondarne la nobil indole saviamente risolsero di consegnarlo a Guglielmo, il quale ebbe tanta premura di santamente regolare il bel spirito di detto suo Nipote per nome Agostino, quanta ne dimostrò il prodigioso avanzamento del medesimo per la strada della perfezione cristiana, nella quale introdotta a sua persuasione appigliossi al medesimo Ordine Agostiniano; ed in esso divenne dottissimo, come è ben noto, e tanto Santo, che in ogni tempo è stato, ed è venerato col titolo di Beato Agostino Trionfi. *Sarac. cit.*

§. 4. Il merito, che Guglielmo si fece con tale allievo appresso il benefico, Iddio, fu certamente assai grande; tantochè la grazia Divina si accrebbe in lui di tal sorta, che secondata dall' indefessa sua cooperazione fece nella Santità maggiori progressi, e niente meno che il suo Nipote, chiamato anch' esso, e universalmente col nome di Beato Guglielmo Bombiani. *Sarac. cit. (b)*

§. 5. Compose, e diede alla stampa un molto nobil Trattato de' *Poenitentia*, di cui fa menzione Fr. Giuseppe Panfilo Vescovo di Segna: *Cron. Eremit. S. August.*, e ne lasciò onorata memoria Giovanni Bunderio nel compendio della contesa luterana, dove tratta della Contrizione. Lando Ferretti *Istor. d' Ancona lib. 4.*, e *Sarac. cit. (c)*

§. 6. Fu sì grande la fama, che successivamente precorse della di lui Santità, e dottrina appresso tutti, che univer-

T 2 sal-

(a) Da sua Sorella Ginevra maritata con Benedetto Trionfi nacque un Figlio per nome Agostino; da questi coniugi pigliò l' impegno di educare questo suo Nipote, e fu tale la sua educazione, che fattosi a sua persuasione Religioso dell' Ordine medesimo detto Agostino, divenne dottissimo, e Santo in maniera, che è stato sempre, ed è venerato col titolo di Beato.

(b) Il merito che Guglielmo si fece con tale allievo appresso Dio fu sì grande, che in lui si accrebbe la Grazia Divina, alla quale cooperando tanto avanzossi nella Santità, che fu ed è riconosciuto anch' esso col titolo di Beato.

(c) Compose, e diede alla stampa un bel Trattato - De Poenitentia.

falmente veniva considerato con somma stima, e per tali motivi sommamente fu amato dal Cardinale Ugo Domenicano, che tanto egregiamente scrisse in tutti i libri del vecchio, e nuovo Testamento; ne' Commentarj de' quali servissi della di lui Opera al riferir di Filippo Elefio, *Enconomas: August. fol. 266. Pampb. Sarac., e Ferretti citati. (a)*

§. 7. Ma non solamente per la sua Santità, e Dottrina, fu caro, e famigliare del nominato dottissimo Cardinale; ma ancora del Sommo Pontefice Niccolò III., il quale con l'istessa ragione lo costituì suo Penitenziere, *Enconomas. August. cit.* È quel zelo, che ardente aveva di propagare sempre più il buon servizio di Dio, e la maggiore sua gloria, in tali congiunture accrebbe molto il suo impegno. (b)

§. 8. Di questo gran Servo del Signore, mi trovo affatto scarso di notizie per poterle qui addurre; ma a rimostrare quanto egli fosse amico di Dio; basta qui riferire l'elogio, che di lui si legge in brevi parole nel nominato *Enconomasicon Agostiniano*, dove si dice di questo Beato, *che fuit vir arcte, & perfectissime vite*: Dalle quali sole si deduce chiarissimamente, ch'egli possedette in grado eroico, e perfetto, non solo le virtù Teologali, e Cardinali; (c) ma il più alto grado dell' orazione, e divozione con un'osservanza la più esatta delle regole del suo Religioso Ordine, e con l'animo libero, e purgato da tutte le passioni disordinate in maniera, che queste alla ragione rimanevano in lui totalmente soggette.

§. 9. Finalmente piacque al benignissimo Iddio levarlo con la morte da questa vita mortale, e chiamarlo alla gloria sempiterna del Paradiso nell'anno 1284. (d) al tempo di Papa Martino IV., e dell'Imperatore Rodolfo nel Convento di

(a) Sua stima appresso tutti, e particolarmente appresso il Cardinal Ugo Domenicano, che ne' Commentarj del Vecchio, e Nuovo Testamento servissi della di lui Opera.

(b) Fu anche molto accetto a Papa Niccolò III., il quale lo costituì suo Penitenziere, ed in tal congiuntura fece gran spicco il suo zelo di propagare il buon servizio di Dio.

(c) Possedette in grado eroico tutte le virtù.

(d) Nell'anno 1284. seguì la sua morte preziosa; ed il suo Corpo fu collocato sotto l'Altare di Santa Catterina del Convento d'Ancona, e col tempo fu nella stessa Chiesa posta la sua effigie, e sotto quella il suo nome col titolo di Beato.

*Intorno al B. Guglielmo Bompiani.* 293

to di S. Agostino di Ancona, nella di cui Chiesa fu il suo Corpo collocato sotto l'Altare di S. Cattarina, come asserisce Filippo Elefio *Economasticon*, *Agost. fol. 166.*, ed al riferire del Saracini *nel luogo cit.*; fu poi in detta Chiesa posta la sua immagine, e sotto quella, il suo nome, in questa forma: *Beato Guglielmo Bompiani.*

RAGIONAMENTO DECIMOQUARTO.

Notizie intorno

AL BEATO GIROLAMO GINELLI

*Patrizio Anconitano Eremita del III. Ordine  
di San Francesco.*

§. 1. **A**L tempo di Papa Pio II., di Federico III. Imperatore, e mentre governava la Chiesa Anconitana Agapito Cenci circa il mese di Giugno nell'anno 1461. nacque in Ancona da nobile famiglia *Girolamo de' Ginelli*, o sia *Gianelli*: (a) Suo Padre si chiamò *Pier Simone di Tommaso Ginelli*; e sua Madre fu una di Casa *Polidori* anch' essa Nobile Anconitana, con la quale detto *Pier Simone* in figura parimente di legittimo Matrimonio ebbe altri tre figli, uno maschio con il nome di *Angelo*, e due femine, le quali, maritate che furono in famiglie d' Ancona a loro eguali di condizione passarono all' altra vita li detti loro Genitori, e rimasero nella casa paterna solamente *Girolamo*, ed *Angelo*, come si raccoglie dall' Istoria d' Ancona di *Lando Ferretti al lib. II. (b)*

§. 2. Ricevettero questi due fratelli una ottima educazione, e furono dotati dalla divina beneficenza d' un' indole mol-

T 3 to

(a) Dell' anno 1461. da *Pier Simone di Tommaso Ginelli*, e da sua Moglie di Casa *Polidori Nobili Conjugi* nacque *Girolamo*.

(b) Da questo Matrimonio nacque altro maschio per nome *Angelo*, e due femine, le quali, dopo maritate, restarono detti due maschi soli in casa per la morte seguita de' suddetti loro Genitori.

to buona, e d'un talento affai raro; onde mirabilmente si  
avanzarono nella pietà, e nelle Lettere. (a)

Angelo dopo essersi a maraviglia impossessato della lingua  
latina, e Greca, impegnossi ad apprendere nel modo stesso  
l'Ebraica, (b) ma la qualità del suo temperamento non po-  
tendo resistere all'assidua applicazione intrapresa, e facendo  
a quello, ciò non ostante, Angelo violenza troppo grande con  
lo studio, talmente ne parl'individuo, che quasi impazzì.

Girolamo che quantunque giovinetto nudriva una pruden-  
za senile; a seconda del tenero amore, con cui lo profegui-  
va, mai volle abbandonarlo; ma non stimando cosa oppor-  
tuna lo stare a solo con il medesimo pigliò l'espedito di  
entrare insieme con lui nel Convento de' Religiosi sotto il  
Titolo di S. Sebastiano, che in quel tempo vi era in An-  
cona, ed ora è Monistero delle Monache dette le Capucci-  
ne; sperando con l'assistenza di quei Padri, non meno ver-  
der sollevato il fratello, che diretto il suo spirito, come as-  
ferma Giuliano Saracini nelle sue notizie istoriche d' Anco-  
na p. 2. lib. 10. cap. 298. (c)

§. 3. Iddio che voleva servirsi di questo mezzo per con-  
durte li due buoni fratelli; conforme aveva lui destinato;  
fece sì, che nè tale espedito, nè li medicamenti usati nel-  
le purghe intraprese a nulla giovarono; onde stimò Gi-  
rolamo, che averebbe meglio servito a liberare il fratello  
l'uscire da quel Convento, e condurlo alla verdura in cam-  
pagna, ed in tal guisa ricreare alquanto li spiriti affaticati  
soverchiamente nei studj. Tanto appunto eseguì, e condet-  
to Angelo si portò ad abitare in un loro podere, nel distret-  
to d'Ancona in contrada di Montedago. Quivi pensò di

(a) Si approfittarono mirabilmente ambedue nella pietà, e  
nelle Lettere.

(b) Angelo, oltre essersi impossessato delle lingue latina, e  
greca; impegnossi ad apprendere ancora l'Ebraica; ma il suo  
temperamento non potè resistere all'assidua applicazione, e fa-  
cendo a quella resistenza troppo grande nello studio, quasi im-  
pazzì.

(c) Girolamo che teneramente l'amava, mai volle abban-  
donarlo, e non stimando bene stare a solo con il medesimo; pig-  
liò l'espedito di entrare assieme con lui nel Convento di San  
Sebastiano, che era, dove ora sono le Monache dette le Capu-  
cine; sperando con l'assistenza di quei Religiosi veder solleva-  
to il fratello, e diretto il suo spirito.

fermarsi, e nel tempo stesso, che assisteva il fratello vivere solitariamente, ed impiegarsi nel pensar seriamente a Dio, ed alla sua anima senza venir divertito dalle cose del Secolo. A tale effetto fece quivi fabbricare una Cappella, dove frequentemente si tratteneva in una santa contemplazione: *Fertet., e Sarac. citati. (a)*

§. 4. Per meglio assicurarsi in così fatta determinazione col distaccarsi totalmente dalle vanità, e piaceri tutti di questo Mondo, e fuggire la frequenza della Città, e delle visite, risolse vestir l'Abito del III. Ordine di S. Francesco. Quanto determinò; tanto eseguì nell'anno del Signore 1477. mentre era nell'età d'anni 16., ed era Vescovo d'Ancona il Beato Antonio Fatati. *(b)*

Vestito un tal abito si trattenne in quel ritiro per anni sei nel continuo esercizio di tutte le cristiane virtù, ed in particolare in un'orazione divorissima, come riferiscono il P. Arturo al primo di Gennajo, e Marco di Lisbona lib. 8. cap. 26. all'anno 1506. alimentandosi nel tempo stesso con le rendite di quel podere, ed altre, che avevano corrispondenti alla loro condizione. *Sarac. cit.*

§. 5. Nel terminare detti sei anni, vedendo, che il fratello in luogo di migliorare più tosto peggiorava nel descritto male: *(c)* Raccomandatosi a Dio, perchè li desse lu-

T 4 me

*(a)* Non giovò questo espediente, nelle cure intraprese; onde stimò Girolamo, che avrebbe meglio servito a ricuperare il fratello, l'uscire da quel Convento, e condurlo alla verdura in Campagna, e così ricreati li spiriti: Tanto eseguì, e si portò con quello in un loro comodo podere nel distretto d'Ancona in Contrada di Montedago; quivi pensò assistere il fratello, far vita solitaria, ed unirsi totalmente a Dio; perciò fece quivi fabbricare una Capella, dove frequentemente si tratteneva in una Santa Contemplazione.

*(b)* Quivi per meglio distaccarsi da ogni altra cosa nell'anno 1477. vestì l'Abito del III. Ordine di San Francesco.

*(c)* Dopo sei anni quivi passati santissimamente; vedendo, che il fratello più tosto peggiorava nel descritto male, implorato da Dio il suo lume, risolse andare con l'istesso Angelo ad abitare nell'Eremo del Monte Conero, detto d'Ancona; la di cui Badia, e Chiesa Eremitica di San Pietro, quantunque concessa alli Camaldolesi, non vi erano però questi per anche andati; ma pensavano frattanto porsi in ordine per la gran fabbrica, che necessariamente dovevano fare.

me a meglio conoscere la sua santissima volontà; alla fine risolse andare con l'istesso suo fratello Angelo ad abitare nell'Eremo del monte Conero, detto Monte d'Ancona; la di cui Badia, e Chiesa Eremitica di S. Pietro quantunque fosse stata dal nominato Beato Vescovo Fasati concessa alli PP. Eremiti Camaldolesi, non vi erano però questi per anche andati; poichè pensavano frattamente di porsi in ordine al grave dispendio per la gran fabbrica, che necessariamente prima dovevano fare.

Fatta una tale determinazione con il lume da Dio dato, li, passate le debite convenienze, e ricevutene da chi si aspettava le necessarie facoltà, si trasferì con Angelo al detto Monte l'anno 1482. mentre tuttavia presiedeva alla Chiesa d'Ancona il più volte nominato Beato Anronio Fasati. (a)

§. 6. Giudizj imperfercutoriabili della divina provvidenza! Giunti in quell'Eremo, ristorossi più, che mediocrementel fratello, onde Girolamo fece vestir ancor esso dell'istesso suo Abito Eremitico di color berettino; siccome un' altro buon vecchio loro compagno, e vi fabbricò alcune anguste Cellette per loro abitazione, ed una Chiesuccia per ivi meglio impiegarsi nell'esercizio dell'orazione. *Sarac. cit. car. 318. Lazaro Bernabei Cron. Anconit. c. 58. (b)*

In tal positura stimò Girolamo di esser giunto all'auge delle sue contentezze; e siccome perfettamente s'incontravano li genj, e l'inclinazioni di questi due Fratelli, così di buon accordo si diedero in quella solitudine alla divota orazione, e Divina Contemplazione, e con astinenze, e penitenze eccessive fecero maraviglioso progresso in Santità di vita. *Ferretti cit. (c)*

Girolamo per altro di quando in quando aveva occasione di meritar maggiormente nell'esercizio della sofferenza, poichè

(a) Fatta tale Determinazione, ottenutane la permissione da chi si doveva, vi si portò col fratello.

(b) Giunti in quell'Eremo, migliorò notabilmente Angelo; onde fece vestir anche quello dell'istesso abito eremitico di color berettino, ed insieme un buon Vecchio loro Compagno, e vi fabbricò alcune anguste Cellette, per loro abitazione, ed una Chiesuccia per miglior comodo dell'orazione.

(c) Qui attesero a maggiormente perfezionarsi; ma ben spesso Girolamo aveva occasione di molto soffrire; perchè Angelo di quando in quando assalito dal suo male, si toglieva dal suo commercio, nascondendosi nella boscaglia.

chè delle volte affalito di nuovo Angelo, benchè di poca durata, dal riferito suo male, ed umor malinconico; si toglieva dal suo commercio, nascondendosi nella boscaglia di detto Monte. *Sarac. cit. cap. 299.*

§. 7. Continuò Girolamo in questa solitudine l'Eremitica vita insieme con Angelo lo spazio d'anni 17., e qualche mese: Il suo andare era sempre scalzo con una sol tonica di panno bigio coperto: il suo dormire fu sempre su la nuda terra con un sasso sotto la testa per capezzale. (a)

Piacque trattanto al Signore render più solitaria la di lui vita con chiamare a se con la morte il suo Fratello; quale infermatosi gravemente, fu da lui assistito con quella carità, e amore, che maggiore non era possibile, e fattili amministrare li Santissimi Sacramenti; finì di vivere in questo Mondo, e passò al Cielo nel giorno della Santissima Pasqua di Risurrezione 23. del Mese d' Aprile dell'anno 1500. essendo Vescovo d' Ancona Monsignor Benincasa de' Benincasi.

§. 8. Qual fosse la rassegnazione, ed uniformità al volere divino del Beato Girolamo, quale la sua temperanza, e assinenza, e qual fosse l'intrepidezza, con cui soffrì generosamente il gran colpo di restar privo dell' unico suo Fratello da lui amato teneramente, e per debito di natura, e per li suoi meriti, e per ragione di grata corrispondenza; d' un Fratello, che sempre aveva avuta una totale dipendenza dalla sua volontà, che li era stato continuamente soggetto, e compagno indivisibile in tutto il tempo della sua vita, in cui null' altro aveva fatto, se non quello che era di sua piena soddisfazione; come si riconosce da quanto si è detto; lo dimostrerà ad evidenza il seguente racconto. (b)

Per far gli ultimi ufficj con la spoglia del medesimo, e darli con gli Ecclesiastici Riti condegna sepoltura; invitò per un' ora determinata del giorno seguente alla sua morte seconda Festa di Pasqua li Religiosi Minori Osservanti di Sirolo, e Minori Conventuali di Camerano: Dopo collocato il Corpo del Fratello nella Chiesa Eremitica di S. Pietro sud.

(a) Continuò Girolamo in questa solitudine in compagnia di Angelo per lo spazio d'anni 17. e qualche mese con un vivere sommamente austero, e piacque a Dio chiamare a se con la morte il Fratello, che infermatosi, fu da lui assistito, e fattili amministrare li SS. Sacramenti; finì di vivere li 23. d' Aprile 1500.

(b) Sua inesplicabile rassegnazione in tal morte.



suddetta; nel giungere l'ora prefissa si portò fuori della medesima in aspettazione de' suddetti: Nel tempo istesso ivi capitavano dal Castello del Poggio, un miglio incirca da quel sito distante, alcuni Nobili Anconitani, li quali, siccome avevano notizia della malattia del Fratello, ma non sapevano la morte; così li richiesero, come stasse? Al che rispose, che stava bene, e non altro: Trattanto sopravvennero li Religiosi accennati insieme con il Parroco, ed altri.

A vista di quelli pigliò esso la Croce, e andando avanti, entrarono tutti processionalmente nella Chiesa, dove disteso giaceva quel Corpo: Celebrossi prontamente l'Ufficio funebre, e furono fatte l'esequie; tenendo sempre in tutta la funzione la Croce egli stesso; il quale dopo essere stato il tutto terminato devotamente, con l'aiuto, che da altri ricevette, diede con le sue mani a quel Cadavere sepoltura in terra nella fossa da lui medesimo fatta, e cavata nella Chiesa istessa tra li due pilastri, o colonne verso la porta maggiore, senza neppur cangiarsi di colore; anzi con maraviglia di tutti gli astanti mostrandosi molto lieto, e rendendo grazie al Signore, che avesse in un tempo medesimo dato riposo all'anima, ed al corpo del suo Fratello: *Ferres. e Sarac. loc. citati. (a)*

Compito un sì tenero ufficio, Gitolamo invitò a reficiarsi li nominati Religiosi non solo, ma anche li detti Nobili Anconitani suoi Concittadini; e non potè dar loro, se non quello, che aveva di meglio; e quantunque fosse il secondo giorno di Pasqua, non consistette in altro la refezione, che in pane, vino, e fichi secchi. *Sarac. cit. cap. 299.*

§. 9. Dopo la morte del Fratello più che mai inservorossi nella continuazione di tutti quelli esercizi, che sopra abbiamo rappresentato, lontano sempre da ogni umano commercio, se non quanto non poteva scansarlo la necessità: A tutto ciò devono aggiungersi le frequenti visite, che egli faceva al Santuario di Loreto, ed alla Chiesa della Madonna di Portonovo alle radici del monte medesimo. *(b)*

L'esercizio dell'orazione a ginocchi nudi fu sì continuo, che in quelli aveva li calli fuor di modo induriti, ed altri più

(a) Intrepidezza nell'Essequie, e sepoltura datali con le sue mani nella fossa, ch'egli stesso aveva cavata.

(b) Dopo tal morte più che mai inservorossi nell'esercizio di tutte le virtù, orazione, e austerità con frequenti visite al Santuario di Loreto, e Chiesa di Portonovo.

più di due dita. A sì fatti calli diede ancora non poca occasione l'andar la mattina per tempo a detta Chiesa Abbaziale di Portonovo, ed a ginocchia nude per terra far ritorno a sì alto monte, con sommo stupore di molti, che ebbero l'incontro di avvedersene. *Fetret. cit. lib. 12.*

§. 10. Poco prima della sua morte con animo di migliorare la nominata Chiesa di S. Pietro, e di far cavare una buona cisterna per conservare, e purificare l'acqua, che fu la sua consueta bevanda; siccome il suo solito cibo il solo pane, ed alle volte qualche spianata sotto le ceneri cotta; pose in vendita il podere sopra descritto nella Contrada di Montedago, dove dimorò prima di andare in quell'Eremo, ma mentre pensava eseguito tale determinazione, ammalossi di febre, onde collocati li denari ritratti in una pila di terra, li nascose in quella sotto il focolare, o sta rola del fuoco. (a)

§. 11. Aumentosseli successivamente la febre, e le Sorelle maritate di lui minori, avutane la notizia, si portarono dalla Città al detto monte per visitarlo, e ritrovatolo molto aggravato, non vollero partire, ma si trattennero, benchè con loro grave incomodo, attesa la mancanza d'ogni occorrente, per assisterlo, e lo stesso fecero gli altri Parenti. (b)

Accresciuto notabilmente il male, fu giudicato mortale, e sparsasene la nuova, vennero da tutte le Parti, e Città della Marca persone d'ogni condizione per visitarlo, assisterlo, e vederne il fine. (c) Tanta era la stima, e venerazione, che universalmente tutti avevano di lui, e tanto era il concetto, e la fama della sua Santità.

Il pubblico Anconitano, appresso il quale era in grandissima estimazione, alla notizia, che n'ebbe, mandò ad assisterlo continuamente un Medico assieme con il P. Francesco Fer-

(a) Poco prima della sua morte con animo di migliorar la Chiesa di San Pietro suddetta, e fare una buona cisterna; vendè il podere di Montedago; ma ammalatosi nascose li denari ritratti.

(b) Aumentosseli il male, ed avutane notizia le Sorelle, ed altri Parenti, si portarono ad assisterlo.

(c) Accresciuto notabilmente il male, fu giudicato mortale, e sparsasene la nuova, vennero da tutte le parti, e Città della Marca persone d'ogni condizione per visitarlo, assisterlo, e vederne il fine.

Ferdini Minore Osservante, e Giovanni Toroglionì suo Amico, Nobile della stessa Città, ed ordinò, che a tutto si provvedesse col pubblico Erario. (a) Erano appresso l'Infermo un certo suo famigliare chiamato Giordano d'Altabella di Sirolo, ed un certo F. Cola anch'egli Eremita suo antico Compagno; ma non ostanti le grandi premure praticate per ricuperarla, e li molti rimedj applicatili, esso chiaramente disse, che Dio voleva tirarlo a se: Aggravatosi sempre più, diede in una profondissima sonnolenza, e mai parlò per tutto un intiero giorno. (b)

§. 12. Destossi poi alla fine nell'ultima giornata della sua vita, e chiamati tutti quelli ch' erano collasati andati per visitarlo, e governarlo, parlò francamente con tutti, come se non avesse avuto alcun male con espressioni corrispondenti alla sua Santità, e predicendosi la morte, espone, come aveva avuto pur all'ora in visione, che la sua Comunità d'Ancona non era per contentarsi, che il suo Corpo fosse sepolto nella Chiesa di S. Pietro, dove egli di sua mano aveva pteparata la sepoltura nel luogo, ove fu collocato il Cadavere di F. Angelo suo Fratello.

Disse di poi, che ben volontieri lasciava la sua spoglia corporea al Comune suddetto, sua cara Patria non solo; ma inoltre lo costituiva suo Erede universale, ed insieme rese palese, che aveva conservata tutta intiera la somma de' denari ritratti dalla vendita sopra riferita, a motivo di risarcire quella Chiesa, e che l'aveva posta sotto del Focolare: dove appunto con tal notizia fatta ricerca, fu ritrovata. (c) Domandò poscia, e ricevette li Santiss. Sacramenti con sentimenti tali di divozione, che ebbero tutti ad in-

tene.

(a) Il pubblico Anconitano mandò ad assisterlo continuamente un Medico con un Religioso, ed un Secolare Nobili della stessa Città, ed ordinò, che a tutto si provvedesse col pubblico Erario, ma non ostanti le premure praticate per ricuperarlo, egli chiaramente disse: che Dio voleva tirarlo a se.

(b) Aggravatosi diede in un profondo sonno.

(c) Destossi alla fine, e parlò con tutti in sentimenti corrispondenti alla sua Santità, e predicendosi la morte, disse, che lasciava la sua spoglia corporea al Comune d'Ancona, e lo costituiva suo Erede universale, e rese palese il luogo, dove aveva conservata l'intiera somma ritratta dalla Vendita suddetta a motivo di risarcir quella Chiesa, onde fu subito ritrovata.

teneris quanti vi si trovarono presenti. *Feretti, e Saracini citati . (a)*

§. 13. Alle tre ore poi della notte uscito il nominato Giordano Altabella alquanto fuor della Cella , e guardando verso la Santa Casa di Loreto , vide tre gran lumi accesi spiccarsi dalla cuppola del Tempio Lauretano , e venir per l'aria sino alla Chiesa del Santissimo Crocefisso d'Umana , e sopra quella stare circa lo spazio di due Miserere , e dopo due di detti lumi ritornare verso Loreto , ed il terzo rimanere sopra la Chiesa suddetta del Crocefisso , la dove stando quel lume fermo , ed acceso , e gli altri due andando adagiatamente verso il Tempio di Loreto , ( *b* ) il nominato Altabella pieno di meraviglia corse alli Compagni , ed a tutti quelli concorsi alla visita dell' Inferno , raccontò quanto aveva veduto : ciò inteso si portarono tutti al luogo aperto , e viddeto chiaramente da se stessi li detti lumi prodigiosi , ed alla loro vista , il lume rimasto sopra la detta Chiesa d'Umana , si spiccò di lì , ed andiede a posarsi sopra il tetto di quella di S. Pietro , e sopra il luogo dove giaceva il B. Girolamo , il quale nelle ore sei della notte al primo suono del Matutino , mandò fuori del Corpo il puro suo spirito , che passò all'eterna gloria del Paradiso li 16. del mese di Ottobre dell'anno 1506. in età d'anni quarantacinque , e mesi quattro , anni sei dopo la morte del suo fratello Angelo , e qualche mese , col quale visse nell' Eremito anni diciassette compiti , e dopo la sua gita nello stesso di anni ventiquattro , mentre governava la Chiesa universale Giulio II. Massimiliano il Romano Impero , e la Chiesa d'Ancona Pietro delli Accolti Ebretino .

§. 14. Altro prodigio accadde subito morto , mentre quel Corpo reso tanto macilente per l'eccessiva astinenza , e vigilie fatte per tanti , e tanti anni , e che in vita si eta-  
to

( *a* ) *Poscia domandò , e ricevette li Santissimi Sacramenti con sentimenti , che commossero quanti vi erano presenti .*

( *b* ) *Alle tre della notte da quanti vi erano in quel luogo , furono veduti tre gran lumi accesi spiccarsi dalla cuppola del Tempio Lauretano , venir per l'aria verso quello del SS. Crocefisso d'Umana , e sopra quello stare qualche spazio , e dopo due di detti lumi ritornare verso Loreto , ed il terzo dopo esser rimasto aliro poco sopra la Chiesa suddetta , si spiccò di lì , e si posò sopra il tetto del luogo , dove giaceva Girolamo , il quale alle ore sei morì li 16. Ottobre 1506.*

to estenuato; appena spirato, divenne candido, ed odorifero, e le ginocchia che erano tanto incallite, morbide, e delicate quanto un bombace, con sommo stupore di tutti. *Ferretti, e Saracini citati. (a)*

§. 15. Avvisata la Comunità d'Ancona della morte seguita nella notte antecedente, e di essere stata dichiarata erede delle sue facoltà, deliberò, che il Corpo fosse in Ancona portato, accompagnato dalle Confraternite delli tre Castelli più vicini al detto Monte, Camerano, Paggio, e Massignano, e posato nella Chiesa Abbaziale di S. Giovanni in Pennochiarà, oggi detta la Madonna degli Orti fuori della Porta del Galamo. (b) Il che effettuato con gran seguito di persone d'ogni condizione, ed avutasene la notizia; unissi in esse il Clero Secolare, e Regolare, e le Confraternite della Città con il Senato in corpo, Cittadini, e Popolo in maggior parte, e con torcie accese in buon numero, fu quel Venerabile Corpo processionalmente condotto alla Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco, dove fatte che furono solennemente l'Esequie con frequenza, e concorso d'infinito persone di tutti li luoghi circonvicini concorsivi per la divozione verso il medesimo, dopo di essere stato esposto per tre giorni continui, fu posto in una Cassa impecciata.

§. 16. Furono contemporaneamente dal Pubblico deputati alcuni Nobili, e furono Giovanni Gabrielli, Giuliano Saracini, Bartolameo Brinci, Ciriaco Bonarelli, e Giovanni Buscaratti a farli fare un nobile Mausoleo a spese pubbliche, li quali servironsi dell'Architetto Giovanni da Traù, da cui fecero farlo tutto di marmo con fregi dorati con la sua Statua sopra l'urna sepolcrale distesa, e l'urna fissata nel muro nella Cappella del Santissimo Sacramento della medesima

(a) Il suo Corpo tanto macilente, ed estenuato, divenne subito candido, e odorifero, e le ginocchia, che tanto erano incallite, morbide, e delicate, come un bombace.

(b) La Comunità d'Ancona fece, che il Corpo accompagnato dalle Confraternite delli tre più vicini Castelli fosse portato nella Chiesa, oggi detta la Madonna degli Orti, fuor della Porta del Galamo, il che effettuato unissi in essa il Clero Secolare, e Regolare, oliv le Confraternite con il Senato in corpo, e maggior parte del popolo, e con gran numero di torcie accese, fu processionalmente portato alla Cattedrale di S. Ciriaco, dove fatte l'Esequie, dopo essere stato esposto per tre giorni, fu collocato in una Cassa.

desima Chiesa a mano sinistra, con la figura del Salvatore di sopra, a mano destra quella di S. Giovanni Battista, ed a mano sinistra, altra di S. Girolamo, fabbricare tutte di basso rilievo. (a) A piedi poi di detta arca dalla parte destra l'Afina della Famiglia del Beato, che era un Leopardo in piedi: dalla sinistra l'Arma della Città d'Ancona, ed in mezzo di detta arca la figura del nome di Gesù indorato con fogliami intagliato.

Finita tutta detta opera fu nell'anno 1509. collocato entro quell'arca il Venerato Corpo colla seguente iscrizione intagliatavi:

*Solus in occultis degens Hietonymus aneris* \*

*Hic recubo; montis Accola Chimerici.*

*Unde mare, & terras, tenebrosamque aera cerno & video  
Cælum, quod colo Sydereum.*

E tal Deposito fu collocato alto da tetra una canna incirca, Ferretti, e Saracini citati.

§. 17. Per compimento di quanto abbiamo fin ora rappresentaro, sta molto bene, che qui aggiungiamo quello, che di questo Servo del Signore dicono il P. Atturo, al primo di Gennaro, e Marco di Lisbona Lib. 8. cap. 26. all'anno 1506. come siegue:

*Hic nobili genere natus, cum sextum decimum ætatis annum attingisset, spreto mundi vanitatibus, atque illecebris, habitum Tertiarii Ordinis induit, indeque secedens, in altioreth Montem Anconæ vicinum, Vitam egit Heremiticam, ac solitariam, in magna victus, & vestitus austeritate, orationem frequentabat; rerumque Cælestium meditationi omne tempus impendebat; Postquam autem annos 24. (b) in maxima pietateque Charitate cum Deo consumpsisset, Sanctissime obiit anno 1506. miraculisque coruscavit; ejus Corpus ingenti totius Populi devotione delatum est Anconam, & in Ecclesiâ Cathedrali condigno honore tumulatum.*

R. A.

(a) Il Pubblico suddetto fece subito fabbricare un Urna di fini marmi con fregi dorati con la sua Statua sopra distesa, e fu fissata nel muro alta da terra nella Cappella del SS. Sacramento della medesima Chiesa a mano sinistra con diverse figure di basso rilievo, e dentro nell'anno 1509. fu posto detto Corpo con Iscrizione intagliatavi.

(b) Quello dicono l'Atturo, e Marco di Lisbona intorno a questo Beato,

## RAGIONAMENTO DECIMOQUINTO.

Notizie intorno

AD ALTRI SANTI, E SANTE

*Della Città d' Ancona .*

§. 1. **D**Opo aver date quelle notizie, che mi sono state possibili intorno alli fin qui descritti Santi, e Beati: (a) Sono in grado di asserire che di molto maggior numero devono esser quelli a mia cognizione non pervenuti, li quali colla loro Santità hanno illustrata la Città d'Ancona mia Patria, e certamente così convien credere sul riflesso, che poco dopo la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo ebbe della Santissima Fede, e cognizione, e seguaci, come si è dimostrato nel ragionare delle Sante Vergini, e Martiri Palazia, e Laurenzia, delli Santi Vescovi, e Martiri Ciriaco, e Primiano; e delli Santi Martiri Pellegrino, Erculano, e Flaviano, li quali avendo pubblicamente predicata l' Evangelica verità, e per aver convertiti moltissimi de' Gentili, e Giudei, avendo sofferto crudelissimo Martirio, è forza il credere, che molti ancora di quelli, quali in tempi tanto calamitosi abbracciarono la Cattolica Religione, incontrassero l' istessa sorte, nè è maraviglia, se non ne abbiamo prove accertate, attese le varie rimarchevoli disgrazie, alle quali detta Città per li varj tempi fu soggetta. come si è fatto noto in risposta alla quarta obiezione nel Ragionamento di S. Ciriaco, ed oltre li Santi Martiri vi saranno ancora altri, e Confessori, e Vergini, e non è poco assolutamente l' aver potuto unire le già date notizie intorno alli Santi descritti: questi Santi ancora a noi incogniti ragion vuole, che si considerino nostri amevoli, e Benefattori, e che nutriamo verso de' medesimi sentimenti di gratitudine; Poichè sapendo dalla bocca di Gesù Cristo nel S. Vangelo, che li Santi nel Cielo fanno festa per la con-

(a) Oltre li descritti Santi, e Beati vi devono ancora esserne altri molti, che a detta Città appartenghino, de' quali non abbiamo notizia, e quali è ancora dovere, che si riconosca tenuta.

*Intorno agli altri Santi, e Beati.* 395

conversione di qualunque peccatore: molto maggiore dobbiamo credere, che sia il contento del nostro bene in quelli, che furono di questa Città, e che ora sono Cittadini del Cielo, dove a pro nostro impieghino la loro intercessione; e conseguentemente siamo a loro tenuti, e dobbiamo ancor noi godere, e rallegrarci di quella Gloria, ch' essi godono.

§. 2. Una tal cognizione anche ne' primi secoli della Chiesa induceva molti buoni Cristiani a venerare in comune tutti i Santi del Paradiso, come ci fa noto Sant' Agostino; (a) ed il Sommo Pontefice Bonifacio IV. intese uniformarsi ad un tal uso, quando dell'anno 602. incirca l'antico Pantegon dell' Idolatria Marco Agrippa fatto fabbricare in onore della falsa Dea Cibeles, e di tutti li falsi Dei, de' quali era creduta Madre, riducendo in Tempio Cattolico, dedicollo alla gran Vergine Madre di Dio, ed a tutti li Santi, de' quali essa è Regina, e n' istituì la festa per li 9. di Maggio, e fu talmente applaudito dall' universale questo dovere, che innumerabili Persone in Roma si univano per celebrarla, e siccome in tal tempo vi è scarsità de' frutti, il Sommo Pontefice Gregorio IV. che tenne il Pontificato l'anno 1302. la trasportò al primo di Novembre, in cui è copia de' frutti da soddisfare delle Popolazioni il concorso.

Un uso tanto applaudito si rese universale in tutta la Chiesa Cattolica in considerazione del proprio dovere, riconoscendo impossibile il far festa di tutti li Santi in particolare: Un tal riflesso ha indotto ancora quasi tutti gli Ordini degli Ecclesiastici Regolari ad una consimile determinazione, (b) onde dopo aver celebrata colla Chiesa universale la festa di tutti i Santi, celebrano inoltre separatamente quella di tutti Santi del loro Ordine.

Questa istessa cognizione deve muovere (a mio credere) anche li miei Concittadini ad una consimile pratica, e dopo avere in particolare venerata la memoria de' Santi, de' quali abbiamo trattato, e tutti universalmente con la Chiesa Cattolica, venerare in comune ancor gli altri Santi Concittadini.

(a) Una tal cognizione ha indotti li Cristiani a venerare in comune tutti li Santi del Paradiso.

(b) Per tal motivo quasi tutti gli Ordini degli Ecclesiastici Regolari, dopo aver celebrata con la Chiesa universale la Festa di tutti li Santi, celebrano inoltre separatamente quella di tutti li Santi del loro Ordine.



cittadini, de' quali non conserviamo alcuna memoria con a loro raccomandarci, e godere della gloria, che godono. (a)

§. 3. A rimostrare poi meglio, che ancor altri Santi vi debbano essere di tal Città, de' quali non ho avuta la sorte nel breve tempo prefissomi di rinvenire memorie per quì registrarle: (b) Dirò, che in varj Scrittori ho letto accidentalmente li nomi d'alcuni, e mi piace in questo luogo comunicarli, non potendo per altro darne maggiori rincontri, perchè di più non mi è capitato; one con li nomi di quelli darò ancora li nomi dell' Scrittori, appresso li quali li ho ritrovati, ma non pretendo far su di ciò autorità, e che non mi si abbia altra fede, se non la pura umana, e riferirò solamente quel tanto ne dicono li suddetti, lasciando a qualch' altro Anconitano il pensiero di raccoglierne distinte notizie.

Dico dunque, che F. Leandro Alberti Bolognese nella descrizione di tutta l'Italia in parlare della Città d'Ancona al Lib. 5. tra gli altri, che hanno questa Città illustrata, annunera nell'anno 1250. il B. *Tancredi di Giovanni Tancredi* Domenicano Patrizio Anconitano.

§. 4. Francesco Sansovino *fam. illust. d'Italia* c. 53. ci rende a notizia il B. *Pietro Tomasi* Patrizio Anconitano Patriarca di Costantinopoli nell'anno 1360. ma prima fu Vescovo di Famagosta, come scrive Pietro Galefino nelle annotazioni sopra il Martirologio nel mese di Gennaio a carte 5. dicendo. (c)

*In Cypro Insula, B. Petri Thomasi Famagustæ Episcopi, cujus*

(a) Quest' istessa cognizione deve muovere anche quelli della Città suddetta ad una consimile pratica, e dopo avere in particolare venerata la memoria de' Santi, de' quali abbiamo trattato, e tuti universalmente con la Chiesa Cattolica, venerare in comune ancor gli altri Santi Concittadini, de' quali non conserviamo memorie.

(b) A meglio rimostrare, che ancor altri Santi ci devono essere di tal Città, de' quali non abbiamo memorie: Si fa noto, che in alcuni Scrittori vi sono li nomi d'alcuni, che quì piaccio comunicare, e così nella descrizione d'Italia di *Leandro Alberti*, dove parla d'Ancona, tra gli altri, che hanno questa Città illustrata nella Santità, annunera il B. *Tancredi di Gio: Tancredi*.

(c) Il Sansovino rende notizia del B. *Pietro Tomasi*.

*Intorno agli altri Santi, e Beati.* 307

*cujus res sancto gestas, ac Vitam religioſe actam Philippus Mazzerius Regis Cypri Cancellarius litteris conſignavit:*

Detto Filippo Mazzerlo Cavaliere, e Gran Cancelliere di Geruſalemme nell' Ilroſmento di donazione, che fece, di un pezzo di Legno della Santiffima Croce alla Confraternita, o Scuola di San Giovanni Evangelista in Venezia nell' anno 1369. confeſſa aver ricevuta tal Santa Reliquia da detto Pietro Tomaſi, mentr' era Patriarca di Coſtantinopoli, come atteſta il detto Sanſovino nella ſua Venezia al Lib. 7. nel Capitolo della predetta Fraternità.

§. 5. Fedele Onofrij nel ſuo Sommario Iſtorico dice, che dell' anno 1283. ſoffrirono glorioſamente il Martirio per la noſtra Santiffima Fede la *B. Franceſca Anconitana*, ed altre ſettantaquattro Religioſe Donne con eſſa; non riſerisce il ſuddetto, dove, o come tal Martirio ſeguiffe; onde nè pur io lo dirò. (a) E' ben vero però, che il Saracini nelle ſue notizie Iſtoriche d' Ancona *par. 3. car. 505.* trà le Perſone illuſtri d' Ancona nella Santità annuniera detta *Beata Franceſca*.

Quantunque per altro io non intenda ſermar congettura alcuna intorno all' occaſione, e luogo del Martirio medefimo, con tutto ciò riſetto, non eſſere in conto alcuno inveriſimile, che in qualche incuſione di perſone infedeli appreſſo alcuna Città Cattolica poteſſe ſeguirſe una tantabarbarie contro qualche Moniſtero, o Conſervatorio, o in Ancona, o in altra Città, o luogo, dove ſi ritrovaſſe trà l' altre Religioſe la detta *B. Franceſca Anconitana*: Serva d' eſempio ciò, che ſi legge nel Libro intitolato: *Memoriale di San Franceſco* al Trattato ſecondo accaduto in Ancona nel tempo del P. Raimondo Gauſfreddo Terziodecimo Generale dell' Ordine de' Minori Oſſervanti, dove ſi racconta, che appunto, dopo avere infeſtata l' Italia, entrarono li Saraceni a viva forza in Ancona, ed impadroniti ſe ne praticarono inſignire crudeltà, e tra le altre ammazzarono tutti li Frati Oſſervanti, e Monache di S. Chiara, oggi S. Maria Nova, tutto miſero a ferro; e fuoco e totalmente la ſpogliarono; mentre era Papa Niccolò IV. nell' anno primo del ſuo Pontificato, che fu di Criſto 1288. ciò ſi riſerisce ancora da Lando Ferretti al Lib. 3. dell' Iſtoria d' Ancona. Non ſo ſe

V 2

l' Ono-

(a) Fedele Onofrij dice, che dell' anno 1283. ſoffrì il Martirio la *B. Franceſca Anconitana* con altre ſettantaquattro Religioſe Donne.

I Onofri parlò dell'accaduto in Ancona, come sopra, perchè all'ora concorderebbe benissimo con quello si dice in detto Libro chiamato memoriale di S. Francesco intorno alle Monache suddette, ma quando se ne avesse a dubitare, dirò solo, che non sarebbe certamente inverisimile, che nel mettere a ferro, e fuoco la Città tutta, avessero in odio della Fede a quante Religiose si fossero ritrovate in qualche Monistero, o in Ancona, o altrove, dove si ritrovasse la detta Francesca Anconitana, data la morte, tanto più, che è notissimo avere li Saraceni incrudelito contro più Città dell'Italia, e quello che dico de' Saraceni, può dirsi di qualunque altra nazione infedele, e quello dico intorno all'Italia, può dirsi in qualunque altra Provincia, o Regno; Devo qui però aggiungere, a riflesso di quanto si dice come sopra in detto memoriale di San Francesco ( qualunque sia il rappresentato dall' Onofri ) che essendo nella detta congiuntura andato a perire, e finire in Ancona il Monastero di S. Chiara, Iddio providde la Città di Ancona quasi subito d'un opportuno riparo a tanta rovina, mediante la B. Angelina di Foligno Istitutrice delle Monache Clausurali del terz'Ordine di San Francesco d'Assisi, la quale fondò più Monasterj, non solo in Foligno, ma in diverse Città, e luoghi d'Italia, e tra gli altri uno in Ancona in riparo del rovinato, e fu posto sotto l'Invocazione, di Santa Maria Nuova: qual Monistero tuttavia esiste in Ancona, e continua chiamarsi di S. Maria Nuova. Detta B. Angelina poi presiedeva tanto a questo d'Ancona, come a tutti gli altri, in qualità di Ministra Generale. Morì finalmente nell'anno 1435. li 14. Luglio in età d'anni settantaotto in Foligno, e fu seppellita nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali di detta Città, e dopo molti anni il Corpo, che tuttavia è incorrotto, fu collocato in luogo alto sotto un arco in una Cassa di Cipresso al pubblico culto, che sempre ab immemoriali ha avuto, ed ha tuttavia.

Essendo poi Vescovo di Foligno Monsignor Pallotta del 1694. fu fatta nuova Cassa più nobile con cristalli nella parte anteriore, e dentro posto il Sagro Cadavere, e collocato sopra l'Altare stesso, dove da tempo immemorabile è stato nella vecchia Cassa, o sia Urna, che si conserva nel Monistero di Sant'Anna fondato dalla medesima, fabbricato con vaga struttura con l'Immagine scolpita di Maria Vergine, Sant'Anna, e dell'istessa Beata, di cui si fa menzione nel Martirio.

*Intorno agli altri Santi, e Beati.* 309

Martirologio Francescano del P. Arturo alli 25. Decembrè quantunque in Foligno sempre se ne sia fatta la Festa li 24. Luglio.

Questa Beata secondo alcuni fu della Famiglia Corbara, e secondo altri de' Conti di Marciano, fu maritata per comando del Padre a Giovanni di Termis Conte di Civitella in Abbruzzo, con cui si mantenne Vergine. Morto il Marito fu Istruttrice, come sopra, e poi ricolma di meriti, morì, come si è detto, in concetto universale di gran Santità, ed è fama, che abbia operati molti miracoli. Nell'occasione, che io mi trovavo in Foligno nell'anno 1749. il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ricercò informazioni intorno ad esso da quel Monsignor Vescovo, ed esso avendo inteso da molti, che detto Sagro Corpo fosse intiero, e flessibile; per assicurarsene si portò in persona a riconoscerlo in compagnia di molti, e tra gli altri, vi fui anch'io, e toccato il corpo anche da me, fu ritrovato, non solo intiero, mancandogli solamente un Dito di una mano, ma ancora flessibile, conforme era stato rappresentato; e tal Corpo si conserva, e custodisce, come sopra con gran cautela sotto due chiavi, delle quali una ne ritiene quel Pubblico, l'altra stà appresso li Padri dello stesso Convento. Io tuttocò ho ricavato dall'informazione poi data dal detto Monsignor Vescovo a Sua Santità, e ne faccio qui memoria sul riflesso, che avendo istituito in Ancona il Monistero suddetto sarà alle Religiose di quello per riuscire cosa grata.

§. 6. Sant' Antonino p. 1. tit. 24. cap. 9. §. 10. e Marco di Lisbona, p. 2. Chron. Lib. 5. cap. 13. 14. Il Tossigniano Istor. Seraph. Lib. 1. Luca Vadingo, Annal. tom. 2. §. 26. Bosio tom. 1. Lib. 7. cap. 3. Secul. 13. anno 1289. ed altri Scrittori asseriscono, che il B. Pietro Monaldini d'Ancona fu martirizzato in Arzenga Città de' Saraceni li 2. Marzo 1288. perchè predicava la Fede Cristiana, detestandone ogn'altra; onde irritati que' Barbari con dargli mille ferite nella sua Vita, l'ammazzarono. *Saracini citato. (a)*

§. 7. Nel Libro intitolato Memoriale di San Francesco è notato, che nell'anno 1288. al tempo di Niccolò Papa IV. dell'Ordine Francescano il Beato Fr. Leonardo d'Ancona Minore Osservante, Uomo periettissimo soffrì il Martirio

V 3

ririo

(a) B. Pietro Monaldini d'Ancona martirizzato li 2. Marzo 1288.

giriò per Gesù Cristo in Arzenga Città sopranomata de' Saraceni, e Ferretti Istor. d'Ancona Lib. 4. (a)

§. 8. L'Arturo Martirologio Franceseano 1. Gennaio anno 1289. ed il Wadingo loco citato anno 1289. esaltano la Santità del B. Amaro Anconitano Minorita Conventuale. (b)

Di più Marco di Lisbona par. 2. Lib. 4. cap. 24. 92. e Lib. 6. cap. 30. §. 1. ed anche il citato Wadingo Annal. tom. 1. anno 1213. §. 18. e tom. 2. anno 1282. e nel Martirologio medesimo 9. Gennaio parimente viene esaltata la Santità della B. Benvenuta Anconitana, Vedova Terziaria di S. Francesco, ed asseriscono che morisse circa l'anno 1300. *Saracini citato.*

§. 9. Zaccaria Boyerio Annal. de' Capuccini, cap. 1. anno 1569. fol. 692. ed anno 1480. fol. 494. ed anno 1534. fol. 691. sino al 697. riferisce le qualità, Vita, Miracoli, e Morte del B. Eusebio Ferdini Anconitano della nobilissima stirpe Ferdini nato, (c) la quale non solo dalli Imperatori Federico, e Ludovico, ma ancora da Papa Callisto III. e dalla Repubblica di Siena fu con molti titoli, ed onori favorita, mentre egli era in età d'anni diecisette professò l'ordine Religioso de' Minori Osservanti, ma poi dopo con altri passò a quello de' Capuccini, e fu il quinto Generale del medesimo: Seguì la sua morte nell'anno 1569. *Saracini citato a carte 505. e 506.*

§. 10. Lazzaro Bernabei nelle sue Croniche d'Ancona, ed il citato Giuliano Saracini parte 2. Lib. 1. carte 319. e 320. raccontano, che nell'Eremo di S. Benedetto del Monte Conero, o Comero, oggi Monte d'Ancona, o per dir meglio, in quella spelunca molto prima, che in detto Monte andasse il B. Girolamo Ginelli dimorarvi una certa Donna Anconitana per nome *Nicolesta*, di cui dicono queste precise parole: (d) Perchè quivi con gran Penitenza, e con gran costanza d'animo visse per molti anni solitariamente nascosta, ed ora tra l'Anime Beate annoverata. Aveva costei una figliuola del medesimo nome, la quale non solo a tempo della Madre; ma per alquanti anni dopo la morte della medesima abitò lodevolmente sola la materna abirazione; ma giunta all'età decrepita se ne ritornò alla Città.

§. 11.

(a) B. Leonardo d'Ancona martirizzato nell'anno 1288.

(b) B. Amaro Anconitano.

(c) B. Eusebio Ferdini d'Ancona morì l'anno 1569.

(d) Nicolesta Anconitana col titolo di Beata.

## *Intorno agli altri Santi, e Beati.* 311

§. II. Monsignor Pamfilo Vescovo Segnino nelle Croniche dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino al Catalogo de' Santi, e Beati del medesimo Ordine tra gli altri annunera *Giacomo d'Ancona, e Giovanni d'Ancona.* Ferretti citato libro 4. (a)

Nelle Croniche finalmente de' Minori Osservanti di S. Francesco al Catalogo de' Santi, e Beati di quest'Ordine si trova ascritto il *B. Francesco da Castel d'Emilio*, Castello d'Ancona, il quale morì quasi contemporaneamente al B. Gabriele Ferretti, di cui, mentre visse, fu molto Amico. (b)

Se verso questi gloriosi Servi del Signore conviene a tutti esercitarne la divozione, con ragione molto più manifesta, alli Anconitani loro Concittadini, li quali onorandoli, ed imitandoli si potranno rendere partecipi de' beni, ch'essi posseggono, e della gloria, che godono nell'Eterna Beatitudine.

## RAGIONAMENTO DECIMOSESTO.

Notizie intorno

### ALL' ANTICHISSIMA CITTA' DI NUMANA,

*Oggi Umana, in cui esiste il Santissimo Miracoloso  
Crocifisso celebratissimo per tutto il Mondo.*

§. I. **L**A non meno antica, che già illustre Città, di cui mi accingo notare qualche memoria, ne' suoi natali ottiene il nome di *Numana*, nel suo abbassamento col titolo d'*Umana* viene riconosciuta, (c) Titolo, che sebbene venne giudicato a lei conveniente nella umiliazione della sua altera cervice: ora, che con la lunghezza del tempo al niente si trova ridotta, meglio le starebbe il titolo di Città annichilata, giacchè quello d'*Umana* poco le ha giovato a preservarla dalle ulteriori varie vicende

V. 4.

(a) Tra Santi, e Beati dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino sono annumerati *Giacomo d'Ancona, e Giovanni d'Ancona.*

(b) *B. Francesco da Castel d'Emilio.*

(c) Questa Città nel suo principio ebbe il nome di *Numana*, e nel suo abbassamento d'*Umana.*

cende de' terremoti, de' Barbari, e Goti, e della voracità del troppo vicino mare, che ancor le sue vestigie anno tolto.

§. 2. Riconobbe ella la sua fondazione da Siciliani al parere di Plinio Seniore *Nat. hist. Region. 5. de Ital. lib. 3. cap. 13. e nel lib. 4. cap. 8.* dice il medesimo in questi termini: *In ora Cluana, Potentia, Humana a Siculis condita &c. (a)*

Conferma tutto ciò Frà Leandro Alberti Bolognese nella sua descrizione d'Italia alla pag. 244 nell'Edizione di Bologna del 1550. dove così si legge: *Scendendo verso il mare presso alla foce del Musone tre miglia appare il luogo, ove era l'antica Città di Umana, così da Pomponio Mela nominata, e da Plinio, e Tolomeo Numana, e parimenti da Sillio nel 8. lib. quando dice: Hic, & quos pascunt scopulosa rura Numana:* dichiarando questo verso Pietro Marfo, scrive esser questa Città fatta sopra uno scoglio vicino al mare da' Siculi, come dimostra Plinio.

§. 3. Li medesimi Siciliani, li quali avevano loro Colonia Ancona, fecero la medesima Colonia della nostra Numana, o sia Umana, come il detto Plinio asserisce nel citato *lib. 3. c. 8.* e come scrive Andrea Scoto nel suo Itinerario d'Italia dove parla d'Ancona. (b)

Fu essa una delle cinque Città della Pentapoli; oggi Marca d'Ancona, come afferma nella sua Regia Picena Matteo Compagnoni nel libro primo della prima parte a carte 20. (c) e come apparisce nelle sottoscrizioni de' Vescovi di quella Provincia nel sesto Concilio Generale terzo Costantinopolitano celebrato l'anno 670. a tempo di Papa Agatone, e di Costantino IV. Imperatore dal Baronio riferito, dove si legge: *Beatus Episcopus Pisauriensis Provinciae Pentapolis: Dominicus Episcopus Ecclesiae Fanensis Provinciae Pentapolis: Joannes Episcopus Auximatis Provinciae Pentapolis: Adrianus Episcopus Ecclesiae Humanatis Provinciae Pentapolis: Joannes Episcopus Ecclesiae Anconitane Provinciae Pentapolis.*

§. 4. Fu questa una Città, che trà le più cospicue con il bel titolo di municipio si distingueva, come afferma il citato Compagnoni nella prima parte al *Lib. 2. car. 102.* e come si

(a) Riconobbe la sua fondazione da Siciliani.

(b) Ancona fu da Siciliani fatta Colonia d'Umana.

(c) Umana fu una delle cinque Città della Pentapoli oggi Marca d'Ancona.

*Intorno alla Città di Numana.* 313

si scorgeva ne' marmi d'Osimo, dove sta la seguente Iscrizione (a)

M. Oppio Capitoni qu: Camudio Q. F. T. N. T. Prin:  
Vel: Annio Severo Aequo Pub: Judici select. Ex: Decur: Trib:  
Leg: VIII. Aug: Praef: Fabr. Patrono col: Auxim: & Col:  
Aes: & Municip: Numanat: Ordo, & Plebs Treiens Patro-  
no Municipi Curatovi. *Dato ab Imperatore Antiano.*

L. D. D. D.

Ed acciò si sappia quanto fosse anticamente di distintivo il titolo di Municipio, deve avvertirsi, che le Città fatte Municipi godevano libertà non dissimile dalle Repubbliche, che erano quelle Popolazioni, le quali nella forma del Governo, e de' Magistrati ritenevano mai sempre un simulacro spirante di libertà, tutto che venerassero la sovranità de' Romani. (b) Erano li Municipi fatti partecipi della Cittadinanza di Roma, e vivevano con le leggi native, ed al parlare di Aulo Gellio: *Nullis aliis necessitatibus, neque alla Populi Romani lege adstricti*: Ed al parere di molti: Li Municipi erano maggiori delle Colonie Romane; sebbene altri li vogliono in grado uguale.

Fra le Città più cospicue la colloca Pomponio Mela dicendo: *Hec enim pergressor Piceni liitora excipiunt, in quibus Humana, Potentia, Cliterna, Cupra Urbes lib. 2. cap. 3. (c)*

§. 5. Ma, o Giudizj imperscrutabili di Dio, che le cose più alte deprime, e le più umili innalza! Quella Città che per tanti conti riconoscevasi insigne nel mese di Dicembre circa le Feste del Natale l'anno 558. a tempo di Papa Pelagio primo da un orribile spaventoso, dannoso terremoto, che per dieci continuati giorni, e notti fece crollare la terra, però, e fu dalla terra stessa, dove era posta, ingojata, e seppellita; come afferma il Canonico Giuliano Saracini nelle sue notizie Istoriche d'Ancona par. 2. lib. 3. in fine. (d)

Sebbene per altro da un tale terremoto provò Numana il suo fine, e dentro di se medesima il suo sepolcro; non per questo

(a) Fu distinta con il titolo di Municipio.

(b) Quali prerogative godevano le Città, che avevano un tal titolo.

(c) Venne collocata fra le Città più cospicue.

(d) Per un orribile terremoto però l'anno 558. ne rimase però qualche parte in essere.



questo però cessò almeno in qualche parte, rispetto al molto, che prima era, il suo essere; tanto che restonne ancora per il favore de' Barbari, de' Goti, come è notissimo, ed a venir costretta lasciare il suo primo nome, chiamandosi Umana; e restonne anche per la rapacità di tanti secoli, e per la voracità del troppo a lei vicino Mare a rendere le sue Reliquie ancora distrutte.

§. 6. In prova di tal verità sarebbe a sufficienza il sapere, che anche dopo tal terremoto essa non cessò d'essere una delle cinque Città della Pentapoli, come è chiarissimo dall'accennata sottoscrizione del Vescovo d'Umana del festo Concilio Generale terzo Costantinopolitano celebrato 112. anni dopo tal terremoto, cioè l'anno di nostra salute 670. come si è detto. Contuttociò per meglio far conoscere, quanto malamente si supponga il contrario da molti; riferirò, come nel Pontificato di Gregorio III. e di Zaccaria suo Successore tanto dopo tal terremoto, cioè l'anno 742. fu essa riacquistata alla Chiesa dal dominio degli Esarchi, che l'occuparono; lo afferma il Compagnoni citato nel lib. 1. della prima parte a capo 20. (a)

§. 7. L'anno 817. primo di Pasquale Papa primo, e quarto dell'Imperator Ludovico il Santo, fu compresa nella donazione fatta dal detto Ludovico alla Chiesa stipolata nel parlamento generale d'Aquisgrana registrata nel Vaticano, ed appresso Graziano in questi termini: (b) *Ego Ludovicus Imperator Augustus statuo, & concedo &c. Exarchatum Ravennatensem &c. hoc est Civitatem Ravennam, Aemiliam &c. simul & Pentapolim, videlicet Ariminum, Pisaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Humanam, Esium, Forum Sempronii, Montem Feretri, Urbinum, & Territorium Valvense, Calles, Luceolos, Eugubium cum omnibus finibus, ac Terris ad easdem Civitates pertinentibus. C. Ego Ludovicus 63. apud Baron. E tal donazione venne pure ne stessi termini ratificata da Ottone l'anno 962. esprimendovi; come sopra anche Umana: lo afferma il Saracini citato par. 1. lib. 1. il quale anche porta,*

(a) *Dopo tal terremoto continuò ad essere una delle cinque Città della Pentapoli, e l'anno 742. fu riacquistata alla Chiesa dal Dominio degli Esarchi, che l'occuparono.*

(b) *L'anno 817. fu compresa nella donazione fatta alla Chiesa dell'Imperator Ludovico il Santo.*

poita, che tal donazione venne confermata a Benedetto VIII. da Enrigo in questi termini; (a) *Ego Henricus Dei gratia Imperator Augustus Spondeo &c. Exarcatum Ravennatem &c. simul, & Pentapolim, videlicet Ariminum, Pisaurum, Fanum, Senogallianum, Anconam, Auximum, Humanam &c.* con le stesse parole delle altre suddette donazioni.

§. 8. Giova mirabilmente a questo proposito il quì rappresentare ciò, che riferisce Lando Ferretti nella sua Istoria d' Ancona a car. 82, cioè che nell' anno 1126. il dì 7. Agosto al tempo di Onorio II. Papa fu contratta amicizia, fatto accordo, e praticato per anni nonantanove tra il Popolo di Cosimo, e Monsignor Ugone Vescovo della Chiesa di Santa Maria d' Umana in questa forma, (b) cioè:

Otto Famiglie della Città d' Osimo in nome pubblico della medesima si portarono appresso quel Vescovo nella sua Residenza d' Umana, e li Canonici della stessa Chiesa Vescovile con le debite facoltà pubbliche, ed in perpetuo concessero certa quantità di terra, che li Osimani possedevano in vicinanza della Città d' Umana, e della strada pubblica verso Sirolo; ed in corrispondenza il medesimo Vescovo, e Canonici con la presenza, e consenso di Giovanni Arciprete, di Albertino Arcidiacono, e di Giovanni Primicerio concessero agli Osimani per il tempo di nonantanove anni, che fosse loro lecito frequentare il Porto, e lido d' Umana, ed in quello liberamente negoziare senza alcun pagamento di Dazio, o Gabel-  
la, e con tal franchigia libera facoltà di comprare, vendere, permutare, e disporre delle Merci; con questo però, che durante lo spazio suddetto ogn' anno nella solennità festiva di Santa Maria d' Umana fossero gl' istessi Osimani tenuti con Processione, e solenne luminaria portare tributariamente tre libbre di denari al Vescovo, e Canonici suddetti. E per dar maggior vigore, e forza al narrato Accordo, fu da ambedue le Parti imposta la pena di libbre cinquanta d' Argento contro chi, l' avertisse, o rompesse, e giurarono inoltre le Parti medesime per l' osservanza del contrario. Li Deputati di Osimo furono Giovanni figlio d' Albertino Vicescomite, Ulri.

(a) Qual donazione fu ratificata da Ottone l' anno 962. e poi da Enrico Imperatore.

(b) Accordo seguito li 7. Agosto 1126. per anni nonantanove tra il Popolo di Osimo, ed il Vescovo, e Canonici d' Umana.

Ulrico, Unfredi, Albertino, ed altri. Si rogò di questa Convenzione Albertino Notaro pubblico d'Osimo. Dice l'istesso Ferretti, che molte volte da' varj Notari sono state estrate autentiche Copie di tale Instrumento, ed aggiunge, che di tutto ciò aveva conservate diligenti memorie Monsignor Cipriano Senili Nobile Anconitano Vescovo d'Osimo, le Scritture del quale furono a lui conferite dal Nipote del Prelato suddetto Gio: Paolo Senili Canonico Anconitano, e che tra quelle Scritture vi era anche tale Instrumento in caratteri Gotici, che con difficoltà si leggevano.

§. 9. Per abbondare in ragioni riferirò ancora, che l'anno 1209. Ottone IV. Imperatore considerando li meriti di Azzo IV. d'Este l'investì della Provincia della Marca Anconitana con titolo di Marchese di essa, al che acconsentì nell'anno medesimo Papa Innocenzo III. come scrive il Collenuzio *hist. di Napol. lib. 5.* e nella detta Investitura specificò successivamente l'Imperatore l'anno 1210. a' 20. Gennaro appresso Chiusi le seguenti Città; esprimendole per ordine, come siegue, cioè Ascoli, Fermo, Camerino, Umana, Ancona, Osimo, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro ec. con tutte le loro pertinenze, e giurisdizione, delle quali Azzo ne pigliò ancora il possesso. (a)

§. 10. Che se Umana avesse terminato affatto il suo essere nell'accenato terremoto, cioè l'anno 558. non sarebbe stata dall'Imperatore tanti secoli dopo nella Bolla della detta Investitura chiamata con titolo di Città, e per ordine nominata prima di tante altre, e tal nomina seguì pure l'anno 1210. Si legga Gio: Battista Pigna *Istor. de Mar. d'Este lib. 2.* che il tutto distesamente racconta, il citato Compagnoni *Par. 1. lib. 2. cap. 87.* dice lo stesso.

§. 11. Confermano il nostro assunto, per li tempi anche dopo, li seguenti racconti; e prima il riferire, che avendo i Maceratesi diroccato il Poggio, o Castello di Casale nella  
Dio-

(a) Ottone IV. Imperatore investì della Provincia della Marca col titolo di Marchese Azzo IV. d'Este l'anno 1209. e nell'anno seguente specificò nella detta Investitura le Città esprimendole con quest'ordine, cioè Ascoli, Fermo, Camerino, Umana, Ancona ec. Se Umana avesse terminato il suo essere nel detto terremoto, non sarebbe stata in quella con titolo di Città prima di tante altre nominata.

## Intorno alla Città di Numana. 317

Diocesi di Fermo, al ricorrere del di cui Vescovo Onorio III. Papa mandò un Monitorio in persona del Vescovo d'Umana, (a) il quale scomunicò li Maceratesi, che tuttavia non ubbedendo, il Papa ordinò ad Azzo Marchese d'Ancona, acciò con le forze secolari agisse contro li disubbidienti, come il tutto appare per Breve esistente nell'Archivio dell'Arcivescovo di Fermo scritto l'anno 1222. anno sesto del Pontificato di detto Onorio, e lo riferisce ancora il Compagnoni citato *par. 1. lib. 2. car. 94.*

§. 12. Gl'anni 1228. e 1229. ritrovandosi li Riminesi contro li Pesaresi armati, si collegò con Rimini la nostra Città d'Umana concordemente con Osimo, e Recanati, e spedivsi per Sindaco Paolo degl' Achilli insieme con Marsilio de' Casili Sindaco d'Osimo a stabilirne vera amicizia, e collegamento in perpetuo, come pure con Fano, e Smigaglia, e loro Amici. Stabilitane la Lega esibirono li Sindici a nome de' loro Comuni tutte le loro forze per guerreggiare contro qualsivoglia inimico de' Riminesi, specialmente contro Pesaresi, Anconitani, Esini ec. per terra, e mare, e ne furono stipulati li patti a' 2. Settembre del suddetto anno 1229. (b) ne' quali vi sta anche espresso, che in ogni cosa debba averli riflessione al Doge, e Signori di Venezia, come il tutto apparisce per gl' Atti di Cittadino Viviani Notaro d'Osimo: Cesare Clementini *Istor. di Rimin. lib. 4.* il tutto racconta, e porta molte autorità,

L'anno medesimo 1229. emanò pure Bolla dell'Imperator Federico II. per la Legazione della Marca in persona di Rainaldo ec. in cui parla delle ragioni sopra di Umana, chiamandola Città, e circa tal Bolla si legge quello dice il citato Compagnoni *par. 1. lib. 2. car. 100.*

§. 13. Da tutto ciò si rende sempre più manifesto, che Umana continuò a mantenersi in riga tra le altre Città della Marca, non ostanti le varie rimarcabili disgrazie, che si erano unite a farne perdere ancora il nome.

In tal stima pare, che essa abbia continuato a mantenersi

dopo

(a) Verso l'anno il Vescovo d'Umana con Monitorio di Papa Onorio III. scomunicò li Maceratesi.

(b) Umana si collegò con Rimini l'anno 1229. con scambievoli esibizioni di tutte le loro forze per terra, e per mare.

(c) In una Bolla di Federico II. Imperatore emanata l'anno 1229. per la legazione della Marca, parla delle ragioni sopra d'Umana.

dopo ancora li tempi accennati, mentre, come asserisce il medesimo Compagnoni nel lib. 3. essendo Legato della Marca Anibaldo di Trasmondo, e posta la di lui residenza in Macerata l'anno 1246. dichiarò Giudice della Curia Generale il Sig. Egidio da Savona rinvenendosene. (a)

*Dominus Egidius Savonen. Judex Curie Generalis Camerini, Auximi, Umane, Recineti &c.* e come asserisce l'istesso citato nel medesimo libro a car. 141.

Essendo Rettore, e Legato della Marca Berardo da Monte Mirto Abbate di Monte maggiore d'Arles in Francia l'anno 1279. (b) fu dichiarato Giacomo da Reggio Giudice della Curia Generale di Camerino, d'Ancona, d'Osimo, e d'Umana rinvenendosene:

*Dominus Jacobus de Regio Judex Curie Generalis Camerini, Ancone, Auximi, Umane:*

Che se Umana non fosse stata considerata in que' tempi per Città, non si leggerebbe in tali titoli il di lei nome; essendo chiaro, che li luoghi, quali non sono liberi, ma soggetti sotto l'altrui Giurisdizione, non si pongono in fronte de' Titoli, bensì il luogo principale, sotto il nome del quale s'intende ogn' altro luogo della sua Giurisdizione.

§. 14. Per una maggior conferma di quanto abbiamo più che a sufficienza fin qui provato, giova a maraviglia il seguente racconto.

Mentre era nel maggior suo vigore la persecuzione dell' Imperatore Federico II. contro la Santa Chiesa, e contro Papa Gregorio IX. ardirono gl' Osimani di unirsi alla Sagrailega lega, dove tutto all' opposto gli Recanatesi, li quali si elessero più tosto rimarchevoli danni, che mancar punto al proprio dovere.

Una tal notizia quanto commosse il Pontefice contro la Città d'Osimo, altrettanto lo dispose a rimostrare il suo gradimento a favore del Castello di Recanati allora soggetto al Vescovo d'Umana: e per ciò stabilì private dell' onore della Cattedrale li Osimani, ed investirne li Recanatesi con liberarli dalla soggezione d'Umana, ed in compenso soggetta-

re

(a) Nell' anno 1246. il Legato della Marca dichiarò Giudice della Curia Generale Egidio da Savona, rinvenendosene *D. Egidius Savonen. Judex Curie Generalis Camerini, Auximi, Humanę &c.*

(b) Cosa simile si rinviene l' anno 1279.

*Intorno alla Città di Numana.* 319

te a quel Vescovo la Città di Osimo; (a) Onde in data de' 22. Dicembre 1240. quartodecimo del suo Ponteficato, ordinò a Ramerio Vescovo d'Osimo di portarsi in Recanati; e in quella Chiesa di S. Flaviano presiedere in luogo di quella di Osimo, che sottoponeva al Vescovo d'Umana in compenso di Recanati; e non averebbe avuta una tanta attenzione, se Umana non fosse stata allora Città, e non avesse meritata una sì fatta considerazione. (b) La verità di quanto ho qui esposto, chiaramente risultra da quanto ho riferito nelle notizie, che ho dato intorno a S. Benvenuto, ed anche dal lib. 3. del citato Ferretti *car.* 112.

§. 15. Ma se fino a questo tempo non apparisce distrutto in Umana l'essere di Città; siccome è notissimo aver tal figura perduta da immemorabile tempo; così conviene indagare, quando veramente accadesse la totale sua rovina.

Accintomi a tale indagine ho ritrovato, che l'istesso Ferretti al luogo cit. *car.* 120. asserisce esser quella seguita nell'anno 1292., o poco dopo per un nuovo orribilissimo terremoto, che profondolla, e nel mare la sommerse: Altri dicono, che in quel tempo fu da Sataceni desolata; altri, che da incendi fu incenerita. (c)

Chi dica di loro il vero, non accade qui far ricerca; quello, che senza alcun dubbio può dirsi, e crederci si è, che qualche gravissimo danno allora patisse, e tale, che non venisse giudicato riparabile.

Mi porge motivo di così credere una Bolla di Bonifacio VIII. in data dell'anno 1302. diretta alla Città d'Ancona, ed esistente tra le Scritture della Comunità d'Umana, in cui si legge: *Sane petitio dilectorum Filiorum Communis Civitatis nostre Anconitanæ nobis nuper exhibita continebat, quod cum olim, videlicet a centum annis proxime præteritis, aut cum Civitas Humana, quæ tunc satis potens, nec non opulenta divitiis, ac populosa fuisse dicitur; peccatis forsan exigentibus, aut Divino interdicto ad tantam ruinam devenisset; quod nunc non Civitatis, sed vix parvi castrî videretur, & videatur habere*

(a) Recanati era soggetto al Vescovo d'Umana, ed in occasione, che fu dichiarato Città, fu liberato da tal soggezione.

(b) Ciò accadde nella congiuntura, che Osimo venne privato della Cattedrale, e soggetto ad Umana in compenso di Recanati nell'anno 1240.

(c) Nell'anno 1292. irreparabili danni soffrì Umana; ma non terminò affatto il suo essere.

*breve figuram &c.* con quello, che siegue, dando alla fine la facoltà alla Città d'Ancona di ridurla *ad formam Castri*, e mettervi il Podestà.

Ma per quanta fede meriti un tal monumento; questo solo è certo, e non può dubitarsi, che gran rovina patì allora quella Città, e di tal maniera, che non fu creduta potersi riparare. La verità per altro è questa, che Umana anche allora si risece, e non ebbe altrimenti in quel tempo esecuzione la detta Bolla, e si risece in maniera, che per Città venne anche successivamente considerata, e tenuta in qualche stima niente meno, che altre Città, come in appresso si proverà.

§. 16. In stigma fu tenuta da Papa Clemente V., il quale ne sentì grave rammarico nel sopraggiugnerli in Avignone, ove egli pose la sua residenza, la nuova nell'anno 1308. che essa fosse una delle più ostinate della fazione Gibellina; e perciò tra le Città più ribellanti dalla soggezione della S. Sede, come diffusamente raccogliesi da una Bolla di detto Papa Piombata diretta al Cardinale Arnaldo Pelagrù, o Polagura del titolo di Santa Maria in Portico Legato della Marca, ed a Vitale Proft Vicario Generale nello Spirituale, ed a Geraldo de Tassis Vicario Generale nel temporale della Marca; dove si leggono queste precise parole: (a) *Dudum tu, fili Geralde, tu, & nonnulli alii Officiales Legati Marchie Ancon. Provinc. contra Ancon. Senogallien. Uman. Anseulan. Civitates; nec non & ripe Transone, Montis Rubbiani, S. Elpidii &c. Dat. Avenion. xi. Kal. Julii Pontific. nostri anno quinto.* Il citato Compagnoni lib. 4. a car. 165. il tutto distesamente racconta.

§. 17. Fu dunque Umana anche dopo le rovine descritte Città, e Città non solo di nome, ma a paragone dell'altre Città della Marca, e continuò anche ad avere il suo Vescovo.

In fatti è manifesto, che Bonincontro Tomei Anconitano Canonico della Cattedrale d'Ancona fu eletto Vescovo di Umana da Benedetto XI. creato Papa li 19. Dicembre 1334. e morto li 20. Aprile 1342. da altri detto Benedetto XII. Il citato Saracini par. 3. degli uomini illustri d'Ancona (b).

§. 18. L'anno 1398. è cosa ben chiara, che essendo vacato il Vescovado d'Ancona per la morte di Agostino da Pog-

(a) Nell'anno 1308. fu una delle più ribellanti della fazione Gibellina.

(b) Bonincontro Tomei Anconitano fu Vescovo d'Umana.

Poggio Lucchese, il Capitolo della Cattedrale medesima nominò per Vescovo Simone Marcellini Vescovo d' Umana, e nobile Anconitano; e ne supplicò Clemente VI. per detto Simone, che poi non venne eletto; ma bensì un forestiero. (a) Il Sarac. cit. par. 4. de' Vescovi d' Ancona, e cita l' Ughelli. Tal Simone della nobile famiglia de' Marcellini Anconitano Canonico della Cattedrale d' Ancona fu da Clemente VI. eletto Vescovo d' Umana, dove visse dieci anni, come afferma l' Ughelli *Ital. Sac. de Episc. Human.*

§. 19. Si conserva nella Cattedrale di S. Ciriaco d' Ancona, e si registra dal citato Saracini nella 2. parte al lib. 9. un istromento di donazione di varie Reliquie donate da Paolo Paleologo Patriarca di Costantinopoli l' anno 1380. a detta Cattedrale; ove si legge: (b) *Presentibus R. R. in Christo Patre, & Domino Domino Fratre Petro Dei gratia Episcopo Human. R. viro Domino Angelo de Castiglione Aretino &c.*

Chi poi volesse de' Vescovi suddetti avere notizia in più lunga serie, faccia ricorso al citato Ughelli, dove ne troverà, non turri, ma venticinque, incominciando da Grazioso, che viveva nel sesto secolo nel Pontificato di S. Gregorio Magno, sino al Vescovo Astorgio al tempo di Martino V., che l' unì col Vescovado d' Ancona, come si dirà più a basso.

§. 20. Non ostanti dunque le replicate rovine d' Umana; non cessò esta di essere affatto, bensì restò senza paragone decaduta dal suo primiero stato, ed indebolita del tutto; e però non potè lungamente resistere agli assalti impetuosi de' furusciti Francesi, e Tedeschi, che sotto la condotta di Fr. Monreale, o Montereale, o Moriale di nazione Provenziale, e di Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani la espugnarono, depredarono, e maggiormente indebolirono con molti altri luoghi della Marca l' anno 1353. (c) a tempo di Papa Innocenzo VI., che risiedeva in Avignone, essendo Legato d' Italia il Cardinal Egidio Albornozzi: si vedano gli Annali del Raynaldi all' anno 1353. n. 8. La Cronica di Matteo Villani *al lib. 3. cap. 107.*, e l' Acciajolo, che ciò descrivono, ed il citato Compagnoni *al lib. 5. cap. 216.*

X Ma

(a) *Simone Marcellini Anconitano fu Vescovo d' Umana.*

(b) *Il Vescovo d' Umana fu presente alla donazione del Patriarca Paleologo fatta ad Ancona di varie Sante Reliquie nell' anno 1380.*

(c) *Nell' anno 1353. Umana fu espugnata da Fr. Monreale Capo de' Masnadieri.*



Ma non tardò la Giustizia di Dio ; mentre detto Cavaliere preso, e condotto a Roma , fu come capo d' assassini decapitato li 29. Agosto dell'anno 1354. come riferisce l' istesso Villani *al lib. 4. cap. 16. 24.* , e nella vita di Cola di Rienzo *al cap. 15. 20. 21. 22.*

Ma con tutto questo nuovo rimarcabile infortunio non cessò di esser Città tuttavia, e con tal nome la chiama nelle sue Costituzioni della Marca il detto Cardinal Egidio Albernòz. *Egid. Constit. lib. 2. cap. 56. fol. 144. de distinct. Civit. Terrar.* E tali Costituzioni furono pur tanto tempo dopo tale espugnazione pubblicate, cioè l'anno 1364. come scrive il citato Saracini *par. 2. lib. 9. (a)*

§. 21. Essendo dunque stata Umana quella Città , che si è detto , e avendo avuto in tutti li tempi il suo Vescovo ; convien ancor credere, che siccome ogni Città ha ordinariamente sotto la sua giurisdizione più luoghi , così ancora ne avesse la nostra Umana ; Ma come che di questa Città ( attesa ancora la lunghezza del tempo , che è corso dalla sua distruzione ) si sono perse le memorie ; così non è sì facile indagare , quali sieno stati li luoghi alla sua giurisdizione soggetti. Certa cosa è per altro, che Sirolo fu della giurisdizione d'Umana, come apparisce da' libri pubblici di quella Comunità , ed in specie da un pubblico istromento di concordia tra Monsignor Simone Marcellini Vescovo d'Umana, e la stessa Comunità circa l' elezione del Pievano di Sirolo , in cui si concorda , che della Comunità di Sirolo sia la nomina, e che al Vescovo d'Umana solo spetti l' approvazione. (b) E tal istromento si conserva in detta Comunità , dove è anche una Bolla Vescovile di Monsignor Vincenzo de' Lucchi Vescovo d'Ancona spedita l' anno 1560. sotto il giorno 14. di Maggio , in cui si leggono le seguenti parole : *Cum itaque Ecclesia Sancti Nicolai Plebis Castri Siroli cum suis annexis sit in Castro predicto Humanensis Diocesis.*

§. 22. Il monte Conero, oggi detto d'Ancona , fu della giurisdizione d'Umana ; e ciò apparisce per rogito di donazione fatta dalli Conti Cortesi Ugo, Amizzo , e Anfrido alli Monaci, antecessori delli Camaldolesi, di S. Pietro di detto Monte l'anno 1038. a' 8. Aprile ind. 6. in Osimo, leg-

(a) Nell' anno 1364. il Cardinale Albernòz nelle sue Costituzioni nomina Umana col titolo di Città.

(b) Sirolo è della giurisdizione d'Umana.

*Intorno alla Città di Umana.* 323

gendosi in detto rogito (a) *Ecclesia Sancti Petri Apostoli; qua sita est in fundo Montis Cumeri cum suis vocabulis Territ. Human.* si legga il cit. *Compagnoni par. 1. lib. 1. car. 28.* Girolamo Diotiuti Nobile Osimano, *discor. manusc.* delle glorie di S. Tecla; *cap. 2.* Copia del qual istromento si trovava nell' Archivio del detto Eremo; e dovrebbe anche adesso esservi; quantunque la donazione fosse alli Monaci di quel tempo; e non alli Camaldolesi; che ora vi sono; poichè quelli non vi poterono sussistere.

§. 23. Offagna fu pure della Diocesi d'Umana, come apparisce da una Bolla di Niccolò V.; nella quale concedendo ad Ancona la detta Offagna esprime; che la medesima è della Diocesi d'Umana; (b) e tal Bolla fu emanata l'anno 1454. al primo di febbrajo nel 4. anno del suddetto Ponteficato; Tal Bolla anche distesamente si legge nel cit. *Sarac. par. 2. lib. 10. car. 329.*

§. 24. La Città di Recanati fu parimente sotto la giurisdizione temporale; e spirituale del Vescovo d'Umana, (c) come si è dimostrato nel §. 12., e come anche si fa manifesto da un pubblico instrumento ritrovatosi tra le Scritture del fu Monsignor Benedetto Busti Vescovo di Recanati, e Loreto: Qual giurisdizione sopra di Recanati fa credere probabile, che anche li luoghi a lei convicini; e che ora appartengono al medesimo Recanati; fossero in quel tempo soggetti ad Umana; Anzi non solo quelli, ma ancora li luoghi; che ora sono della giurisdizione di Loreto, Città che in quel tempo non era. Questo però è vero, che Recanati allora non aveva il titolo di Città, ma di Castello; e quando li fu dato un tal titolo, li fu dato insieme il suo Vescovo, e liberata dalla soggezione d'Umana nel modo, ed occasione già detta, ed ora di nuovo accenniamo.

Quando per altro Recanati fu dichiarata Città; e smembrata dalla giurisdizione d'Umana; fu nel tempo stesso privata di quella prerogativa la Città d'Osimo; e soggettata alla detta Umana in compenso delle ragioni, che aveva sopra di Recanati, e ciò per l'aderenza, ch'ebbero li Osimani con l'Imperatore Federico II. inimico della Chiesa, e di

X 2      Papa

(a) Il Monte Cumeri detto d'Ancona è della Giurisdizione d'Umana.

(b) Offagna fu della Diocesi d'Umana.

(c) Recanati fu sotto la giurisdizione spirituale e temporale del Vescovo d'Umana.

Papa Gregorio IX., da cui venne della Cattedrale privata, ed ordinato a Ramerio suo Vescovo di lasciar quella d'Osimo, ed investirsi della Chiesa di S. Flaviano di Recanati in luogo di essa. (a) Il che fu tutto eseguito. Si scorge tutto ciò da più Bolle Pontificie, e da altro sopra allegato, ed inoltre da una del detto Gregorio IX. diretta al Cardinale Sinibaldo Fieschi Legato della Marca l'anno 1240. si legge lo stesso nel citato Compagnoni *par. 1. lib. 2. car. 105.*

Siccome poi da Urbano IV. venne ad Osimo restituita la Cattedrale l'anno 1264. facendo Vescovo della medesima S. Benvenuto delli Scotivoli Anconitano, come si è detto in dar le notizie di lui, e come afferma il detto Compagnoni *loc. cit. car. 132.*, così restò Umana pregiudicata nella giurisdizione, che vi aveva, in ricompensa delle ragioni sopra di Recanati, come si è detto.

Resta dunque abbastanza chiaro, che non ostanti le sue disgrazie, non cessò la nostra Umana affatto di essere, continuovvi la Cattedrale, non restò senza giurisdizione, spirituale, e temporale del tutto; anzi, conforme di già si è provato, si mantenne ed ancora lungamente in grado non inferiore all'altre Città della Marca. Al che può inoltre aggiungersi, che mantenessi in grado di dar soggezione anche all'altre fino all'anno 1400. in circa.

§. 25. Dopo il detto tempo, cioè nel principio del quindicesimo Secolo conveni credere, che alla Città d'Umana succedessero tali, e tante disgrazie, che ne restasse oppressa; e quantunque non sieno a me note per qui accennarle; devono certamente esser state grandissime, e quel riparo, che ebbe un secolo prima ad impedire l'esecuzione della Bolla di Bonifacio VIII. emanata l'anno 1302. ; come si è detto nel §. 15. non potè ricevere in questa occasione, in cui Bonifacio IX. con Bolla in data dell'anno 1404. la soggettò al Governo d'Ancona nel temporale, (b) ed il di lui successore Innocenzio VII. con altra emanata nella Città di Viterbo nell'anno 1406. confermò in tutto, e per tutto quella

(a) *Osimo fu soggettato ad Umana, quando fu da tal soggezione liberato Recanati.*

(b) *Nel principio del 15. Secolo è da supporfi, essere a questa infelice Città successe tante altre disgrazie, che ne rimase oppressa in maniera da non potersene più trovare, come l'altre volte il riparo, onde nel temporale fu soggettata al governo d'Ancona.*

325

*Intorno alla Città di Umana.*

di Bonifacio VIII., che allora ottenne la sua esecuzione, e rimase nella forma dell'altre terre, e Castelli alla Città di Ancona sottoposta nel temporale, non però annichilata: (a) ma tuttavia in piedi, come successivamente dimostrerassi. Continuò ad avere il titolo di Città, e nello spirituale il suo Vescovo, come apparisce appresso il *cir. Ughelli de Episc. Human.*

§. 26. E' ben vero però, che anni dopo seguì l'unione di quella Sede Vescovile con la Chiesa d'Ancona nella maniera, che ora si dirà.

Il Sommo Pontefice Martino V. nel trasferire, che fece dalla Chiesa d'Ancona a quella d'Ascoli Monsignor Pietro figlio del Conte Livisorto Fattetti Anconitano, trasferì insieme dall'altra di Melfi a quella di detta Città d'Ancona Monsignor Astorgio della Famiglia Agnelli Napolitana; dove egli giunto considerolla scarsa di rendite; e siccome trovò, che nel temporale la Città d'Umana era stata sottoposta al Governo d'Ancona; così pensò, che convenisse procurare l'unione delle due Chiese suddette, ed in tal modo ricevere una miglior sussistenza corrispondente al proprio carattere.

Fatta una tal riflessione stabilì adottarsi per ottenerne l'intento; Ma siccome in quel tempo era Vescovo d'Umana un certo Monsignor Antonio, così rappresentò al nominato Pontefice Martino V. che con l'entrate della mensa Vescovile d'Ancona non poteva mantenere la propria convenienza, e supplicò per l'unione suddetta; da eseguirsi però allora solamente, quando rimanesse la prima volta vacante la Chiesa d'Umana, o con la morte, o con la traslazione del nominato Monsignor Antonio. (b)

Il Papa ricevuta detta supplica, pigliò le debite informazioni, e trovato l'esposto appoggiato alla verità, con sua Bolla in data di Roma nell'anno 1422. quinto del suo Pontificato fece la richiesta unione nella maniera insinuata, con

X 3 obbli-

(a) Non restò per altro annichilata del tutto; ma ancora in piedi col titolo di Città, e continuò nella spirituale ad avere il suo Vescovo.

(b) Nell'anno 1422. cioè poco dopo di esser stata la Città d'Umana sottoposta al Governo d'Ancona, Martino V. fece l'unione delle due Chiese d'Ancona, e d'Umana; con obbligo alli Vescovi di sempre intitolarsi Vescovi d'Ancona, e di Umana.

pubbigo per altro allo stesso Monsignor Astorgio, ed a tutti li di lui successori nella Chiesa d' Ancona di unire il titolo di Vescovo d' Umana con quello d' Ancona : *Decernentes* (sono parole della Bolla) *ut predictus Astorgius ex tunc in antea Episcopus Anconitanus, & Humanatensis, sicque consequenter illius posterum successores &c. nuncupentur.*

§. 27. Effettuata l'unione detto Monsignor Astorgio non mancò d'aggiungere al titolo di Vescovo d' Ancona quello di Vescovo d' Umana ; e così ancora hanno fatto gli altri di lui successori per moltissimo corso di tempo con intitolarsi d'allora in poi ciascuno de' medesimi. (a)

N. N. Vescovo d' Ancona, e d' Umana, e di detta Umana Conte :

Come attesta il citato Ughelli *de Episc. Anconit. & Human.* ed il Saracini citato *par. 3.* degli uomini illustri d' Ancona a *car. 508.* ; e *par. 4. de Vesc. car. 539.* Il Compagnoni nella sua Regia Picena *par. 1. lib. 6. pag. 313.* dice, che essendo egli Legato della Marca risiedeva in Macerata ancora con titolo di tesoriere di essa Provincia ; onde si legge ne' statuti di Recanati : *Die 25. Octobris Actum Macerate in domibus residentie Domini Astorgii Episcopi Ancone, & Humana.*

Il Lucenti nelle addizioni all' Ughelli conferma lo stesso :

Il Vuadingo negli Annali de' Minori all' anno di Cristo 1426. dopo aver esposto, che Astorgio fu fatto Inquisitore in compagnia di S. Giacomo da Monte Brandone detto della Marca contro gli Eretici Fraticelli, porta un Atto pubblico, come fa anche il citato Compagnoni *lib. 3. pag. 313.* il di cui titolo è il seguente : *Astorgius Dei, & Apostolice Sedis Gratia Episcopus Ancone, & Humana in Provin. March. Anco. Mare Trab. Presidatusque Farsen. & nonnullis aliis Partibus pro SS. in Christo Patre, & Domino Martino div. prov. Papa V., & S. R. E. Commissarius, & Thesaurarius Generalis &c. Dat. in S. Severino in Domibus Romane Ecclesie die 19. Mensis Novembris 1426. Indictione 4.* Lo stesso Astorgio, come Commissario della Chiesa Romana, e Tesoriere Generale nell' anno seguente 1427. sforzò quelli di Monticelli a pagare i tributi, e le gabelle alla S. Sede, e nel precetto così s' intitolò : *Rev. in Christo Pater & Dominus*

(a) Effettuata l'unione non mancano li Vescovi d' intitolarsi : N. Vescovo d' Ancona, e d' Umana, e Conte di detta Umana : ed il primo fu Astorgio degli Agnesi, a di cui istanza fu fatta l'unione.

*Intorno alla Città di Umana.* 327

*nus Astorgius Episcopus Anconitanus, & Human. Marchie Commissarius, & Thesaurarius Generalis: E ne' libri antichi delle riformazioni di Cività nova nella Marca vi è una lettera scritta lo stesso anno 1427., che comincia così: Astorgius Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Ancone, & Humane Marchie Anconitanæ pro SS. D. N. Locumtenens.*

§. 28. Dopo di detto Monsignor Astorgio continuarono così ad intitolarsi gli altsi di lui successori, ed in fatti Landò Ferretti Ist. d'Ancona lib. 10. pag. 287. dice: Nell' anno 1482. fioriva in Ancona in Santità di vita Monsignor Antonio de' Fatati Vescovo di Ancona, e di Umana: E dopo più avanti dice: Nell'anno 1484. per morte di Monsignor Fatati fu da Innocenzo VIII. promosso in Vescovo d'Ancona, e d'Umana Monsignor Benincasa de' Benincasa. (a)

Nella morte di Vincenzo de' Luchi Vescovo d'Ancona, e d'Umana seguita l'anno 1585., il quale fu seppellito nella Cattedrale d'Ancona, fu scolpita sopra la pietra sepolcrale nel fine del coro esteriore esistente la seguente Iscrizione: *Vincentio de Luchis Bononiensi, Episcopo Anconæ, & Humane viro Religione, castitate, liberalitate, & in pauperes charitate præclaro, ætatis sexagenario, Episcopatus viginti, & novem annis, qui pridie Kalendas Februarii anni 1585. maximo Anconitanorum dolore obiit. Sarac. cit. par. 4. de' Vescovi d'Ancona, e cita l'Ughelli.*

L'anno 1586. volendo Sisto V. erigere un Arcivescovado nella Marca d'Ancona, presero gli Anconitani motivo di supplicare, acciò tal dignità si concedesse alla loro Chiesa Cattedrale, e tra le molte altre ragioni per la decima si espressero in questi precisi termini: *X. Ha il Vescovo d'Ancona il titolo di Vescovo d'Umana, e Conte di essa Città: Sarac. cit. par. 2. lib. 11. pag. 375. c. 376. Lazzaro Bernabei Cronic. Anconit. pag. 413., tanto che il Vescovo non solamente ha sempre avuto dopo l'unione il titolo anche di Vescovo d'Umana; ma inoltre quello di Conte della medesima, come apparisce anche da questi altri seguenti documenti;*

Monsignor Baldovinetti fece fare a sue spese li Arcibanchi del coro ad uso delli Canonici, e sono quelli, che ora si trovano nella Sagrestia della medesima Cattedrale colloca-

X 4

ti;

(a) *Succeffivamente hanno continuato li Vescovi sempre ad intitolarsi in tal guisa, e ve ne sono le pruove fino all'anno 1675.*

ti; e sopra anche ne' presenti giorni si legge la seguente Iscrizione in lettere di rilievo fattevi sin da quel tempo.

*Hoc Opus fecit fieri Baldovinettus de Baldovinettis de Florentia Episcopus Ancone, & Humane; disleque Humane Comes suis sumptibus M. D. XXXVI.*

Nell' Archivio della Pieve di detta Umana in un libro Parocchiale si trova annotato, come segue: *In Dei nomine Amen. Anno Domini 1593. die vero tertia Augusti tempore Pontificatus SS. D. N. PP. Clementis Divina providentia Pape VIII. & tempore Reverendissimi, & Illustrissimi Episcopi Caroli de Comitibus Domicilli Romani, Dei, & Apostolice Sedis. Gratia Episcopi Ancone, & Humane; qui mihi Augustino Ludovici de Monte novo dedit, tradidit, & sponte habere concessit Parochialem Ecclesiam Sancti Joannis Baptiste Humane &c.* E quest' introduzione è in tal libro, in cui sono sotto notati li Battefismi, morti ec. della Pieve medesima.

Ma senza, che più ci dilunghiamo su questo punto con altre pruove, piaccia concludere con il citato Ughelli, il quale nel riferire l'unione suddetta al Vescovado d'Ancona del Vescovado d'Umana, dice queste parole: *Quamobrem in posterum Praefules Anconitani, etiam Humanatenses dicti sunt.* Con le parole dell'eruditissimo Monsignor Giorgi, il quale nella sua Dissertazione istorica della Cattedra Vescovile di Sezza nel Lazio così si esprime alla pag. 99. *Martinus V. anno Domini 1422. Humanam Civitatem jam jam ruituram ob varias calamitates Anconitane Ecclesie conjunxit, ea lege, ut Anconitanus Episcopus, Humanatensis etiam diceretur.* Concludiamo finalmente con il più volte citato Saracini, il quale così lasciò scritto: la qual Città (parla d'Umana) benchè già distrutta, come ho in queste notizie narrato, fu nondimeno da detto Martino V. l'anno 1422. unito il suo Vescovado con questo d'Ancona; onde da detto tempo in qua si sottoscrivono i Vescovi pro tempore d'Ancona.

N. N. Vescovo d'Ancona, e d'Umana, e Conte di detta Umana; il quale Saracini dice di più nelle medesime sue notizie d'Ancona date alla luce l'anno 1675. che sino al suo tempo in tal forma li Vescovi d'Ancona s'intitolavano.

§. 29. Dopo l'accennato tempo, in cui il Saracini scrisse, è cosa certa, che il Vescovo d'Ancona tralasciò di più oltre intitolarsi Vescovo d'Umana, e ritenne solamente quello di Conte della medesima: tanto che sarebbe oramai un secolo quasi passato da una tal trascuranza.

Sa-

## Intorno alla Città di Umana. 329

Sarebbe cosa assai conveniente l'investigarne la causa, e piacerebbe dire su ciò il mio sentimento, ma prima s'imo cosa ben fatta il ricercare lo stato, in cui ritrovavasi Umana nel tempo della riferita unione, e si renderà questo facile, se leggendosi la nominata Bolla di Martino V. risletterassi, che il Pontefice nella medesima così parla: (a) *Sane per nos nuper intellecto, quod Civitas Humanatensis propter incendia, guerrarum turbines, mortalitatum pestes, & alias calamitates, quæ illam multipliciter afflixerant, funditus quasi destructa est: Se a questo monumento unirassi quanto abbiamo detto nel §. 25. e che in vigore delle accennate Bolle, l'ultima delle quali emanò l'anno 1406. Venne la Città d'Umana sottoposta ad Ancona, e da essa a forma di Castello ridotta: si renderà subito manifesto lo stato; in cui ritrovossi nell'anno 1422. tempo dell'unione per l'innumerabili da essa patiti infortuni di terremoti, saccheggio, depredazioni, tirannie, e carne continuate verso del mare, che nel tempo suddetto la fecero comparire quasi distrutta.*

§. 30. Se dunque nell'anno 1422. venne considerata quasi distrutta, cerchiamo ora qual altra cosa l'averà affatto distrutta. Porge qualche occasione di congetturarla il citato Saracini, il quale nel *lib. 10. della par. 2.* ci rende informati, che anni sessantacinque dopo, cioè nell'anno 1487. Buccalino di Guzzone da Osimo tiraneggiando la Patria, considerando il comodo, che averebbe potuto a lui produrre il possesso d'Umana, atteso il Porto di mare, e temendo la di lei resistenza, propose a Bajazzetto II. Imperatore de' Turchi tra le varie capitolazioni, che le concedesse sotto la di lui ubbidienza, dominio, e vassallaggio con li suoi Terriori, ed Entrate la stessa Umana.

Quello, che ne avvenisse in danno della stessa da tale premura passata con Turchi; non è a me noto; quanunque io riconosca probabile, che o per mare da' turchi, o per terra dal tiranno di Osimo potesse patirne di molto. (b)

Ma per questa parre sia provenuta la causa, o per altra, o da altri castighi da Dio mandatili, o permessili la verità è, che o in quel tempo, o poco dopo rimase Umana del tutto distrutta.

Lando Ferretti nella sua Istoria d'Ancona al *lib. 3.* dice  
in

(a) Nel tempo, in cui seguì l'unione suddetta, Umana era quasi da fondamenti distrutta, ma non del tutto.

(b) Si congetturano le cause della totale sua distruzione



in quest' occasione seguì la miserabile rovina della Città d' Umana già da' Siciliani edificata , come attestano Plinio, Solino, Volaterano , ed altri. Fu molto ricca , e popolosa Città , e forse per li peccati delli abitatori , o per Divina permissione venne in maniera annichilata , che più non li rimase figura di Città , anzi ne pur di Castello. Era situata su la spiaggia , e riva del mare , voltata verso il mezzo giorno , da un lato verso il Porto di Recanati , dall' altro verso il Castello di Sirolo. Da un terremoto asprissimo fu d' improvviso profundata , e dall' acque del vicino mare miserabilmente sommersa. Questo fatto si certifica con alcune Bolle , e Brevi Pontifici di Bonifacio IX. registrati nel Libro grande delle Bolle appresso la Cancelleria del Comune d' Ancona. Qual Pontefice mosso a compassione di tanta calamità fece esente , e libera quella Città da' pagamenti Camerali solita di pagare , quando era in piedi , ed ordinò , che gl' Anconitani governassero quel luogo d' Umana per un loro Podestà , acciò da qualche nemico della Chiesa non venisse occupato. Le vestigie di quella Città si vedono fin' oggi apparire nel mare , mentre quivi si mirano molte mura cadute , e rovinate , gran quantità di pietre già divenute scogli , ed altre vestigie di rovine , e non ha molto tempo , che si vedeva , come si dice , nel mare una punta di Campanile di Chiesa fuori dell' acque , il quale poi per la lunghezza del tempo è rimasto ancor quello sepolcro : Sin qui il citato Ferretti.

Che sia circa gl'anni sopra indicati seguita la totale rovina d' Umana si conferma ancora con le seguenti notizie.

Il Comune d' Ancona dell' anno 1507. concesse facoltà , ed esenzione per anni venticinque da tutti li Dazi a quelli , che andassero ad abitare la suddetta Città d' Umana , come si asserisce registrato nel Libro *rubro nigro Privilegiorum* pag. 104. e poi lo stesso diceasi apparire nel Libro medesimo sotto l' anno 1510. pag. 147.

Il Pubblico Consiglio Anconitano fece molti anni dopo il seguente Decreto :

*Die 19. Octobris 1562.*

*Pubblico, & Generali Concilio.*

*Fuit in eodem Magnifico Concilio, solemniter, dispensatum, deliberatum, decretum, & obtentum suffragiis 74. favorabilibus, duobus contrariis non obstantibus.*

Che sia fatta Grazia agl' Uomini della nostra Città d' Umana,

*Intorno alla Città di Umana.* 331

na, per Messer Gio: Battista Megliorati, Messer Giovanni Benincasa, e Messer Giulio Pieroni Deputati sopra le cose loro, li quali li facciano un Parlamento, o Consiglio; e la riduchino a Comunità, mettendo di reggimento quegli Uomini, che pareranno alle prudenze loro, che meritino di starvi, e che siano fedeli ec. Dice poi più sotto: Possino detti Deputati rassettare certa muraglia rovinata, accid in caso di bisogno si possino ritirare nella Città, e ripararsi da chi li volesse offendere ec.

Nelle Costituzioni, o Statuti della Città d'Ancona stampati l'anno 1566. si legge, come segue nella Collatione prima de Officiis.

*De Officio, & Salario Potestatum Civitatis Humane, & Castrorum Comitatus Anconę Rub. 22.*

*Saturum, & ordinatum est, quod Potestates Civitatis Humane, & Castrorum Comitatus, & Districtus Anconę extrahendi de bussolo facto vel faciendo debeant extrahi per Dominos Antianos, Regulatores, & Consilium Civitatis Anconę pro sex mensibus per quindecim dies ante introitum suorum regiminum, vel ante, & post prout placuerit Dominis Antianis, Regulatoribus, & Consilio Civitatis Anconę; & primo debeat extrahi Potestas Civitatis Humane ante alios Potestates Castrorum dicti Comitatus &c.*

§. 31. Considerato il stato in cui trovavasi Umana al tempo della riferita unione delli due Vescovadi, e l'ulteriore estermínio della stessa successivamente seguito: Ora fa di mestieri considerare qual motivo abbino indotto li Vescovi dopo l'anno in circa 1675. a lasciar il titolo di Vescovo d'Umana, e ritenere solamente quello di Conte della medesima. (a)

A riflettere sopra di ciò seriamente, altro motivo non può più probabilmente considerarsi, se non la distruzione ulteriore di quell'infelice Città seguita dopo l'unione già effettuata. (b)

Non accade però affaticarsi per dimostrarne l'insufficienza, mentre il Pontefice stesso fa noto, che tal Città era quasi distrutta, e ciò non ostante nell'unire, che fa quella Chiesa con l'altra d'Ancona, ordinò espressamente, che il

Vesco-

(a) La cagione perchè li Vescovi dopo l'anno 1675. tralasciarono il titolo di Vescovo d'Umana, e solo ritennero quello di Conti, fu l'ulteriore estermínio della medesima seguito dopo l'unione delle due Chiese.

(b) Si prova l'insufficienza di tal ragione.

Vescovo dovesse perpetuamente intitolarsi Vescovo d'Ancona, e d'Umana; onde meglio farà ponere in riflessione, esser stata molto scusabile una sì fatta omissione, e certamente, se questa meritasse rimprovero, non lo potrebbe avere, se non il primo, che tralasciò di così nominarsi; poichè ogni Successore non avendo ritrovata la continuazione di quel titolo, aveva giusta causa di ne pur esso continuarlo, per non avere notizia della Bolla dell' unione, e molto meno del precetto incluso nella medesima. (a)

Anzi anche il primo può farsi ragionevole scusa con la totale distruzione di quella Città, e con la piena ignoranza della Bolla medesima; onde senza ulterior discorso su la passata mancanza meglio farà il riflettere, che non deve già più commettersi.

Dà forza ad una tal riflessione la pienissima notizia, che ebbe il Pontefice di essere Umana quasi distrutta: (b) *penitus quasi destructa*, e quantunque nell' infelice positura, in cui trovavasi, non poteva dubitarsi, che maggiore sarebbe stato il deterioramento nell' avvenire; contuttociò ordinò espressamente di perpetuamente chiamarsi Vescovo ancora della medesima.

Si aggiunga ora quest' altra ragione, ed è, che quantunque Umana non abbia figura di Città; non è però distrutta la Diocesi della stessa, nella quale il Vescovo d'Ancona non vi ha giurisdizione, se non col titolo di Vescovo ancora d'Umana, (c) ed acciò questa ragione maggiormente risalti, è da sapersi, esser tuttavia in piedi la detta Diocesi d'Umana, e così il di lei Vescovado ne' seguenti luoghi tuttavia sussiste, e sono

Tutta quella estensione di più miglia di sito soggetta alla Pieve d'Umana confinante con il fiume Musone, con il Territorio di Castel Fidardo, e con quello di Sirolo, e vi sono in tal sito Abitatori in numero molto notabile. (d)

Sirolo è della Diocesi d'Umana, come si è ad evidenza provato al §. 21. ed anch' esso è pieno d'abitatori, siccome il suo Territorio.

Il Monte Conero, o sia Monte d'Ancona è parimenti della

(a) L' Omissione d' un tal titolo si rende scusabile per il tempo passato.

(b) Riflessioni di non doversi tralasciare nell' avvenire.

(c) La Diocesi d' Umana tuttavia esiste.

(d) Si notano diversi luoghi della medesima.

la Diocesi d'Umana, come si è provato nel §. 22. ed anche in esso ritrovansi abiratori. Non parlo d'altri luoghi, che prima erano della stessa Diocesi, ed ora sono di ragione di altre Città.

Questo però deve concludersi, che se Umana non ha presentemente figura di Città, non l'aveva ne tampoco, quando fu fatta l'unione, e prima di quella fu nel temporale sottoposta ad Ancona. Il suo Vescovado non è distrutto; ma continua in ogni sito, che dalla medesima unione proviene: le rendite della Mensa Vescovile di essa sono pienamente in essere, e si godono dalli Vescovi per ragione di quella unione, per la quale adoprossi il Vescovo Altorgio appunto per ricevere da quelle una miglior sussistenza, onde siccome l'ottenne con l'obbligo d'intitolarsi nel modo già espresso, il che fu da lui adempito, così è dovere, che da Successori ancora venga adempito.

Ben dubitonne la Santità di Nostro Signore Papa *Benedetto XIV.* il quale mentre decorava la Chiesa Anconitana col carattere di Vescovo, continuò bensì l'esempio de' più suoi Antecessori, ma con ribrezzo ad intitolarsi con il solo titolo di Conte d'Umana, e sapendo, che l'Unione era seguita in vigore di Bolla del Pontifice Martino V. fece ogni diligenza per rinvenirla per sentire dalla medesima, qual ne fosse l'obbligo imposto; ma non gli riuscì, se non dopo assunto alla Suprema Cartedra della Chiesa universale. Allora la ritrovò, e letto in essa il Pontificio precetto di doverli nel descritto modo chiamare li Vescovi, ne rese consapevole il moderno degnissimo Vescovo *Monsignor Nicola Mancinforte* con una sua dottissima, e benignissima lettera piena d'erudizioni sopra le due Chiese d'Ancona, e d'Umana, e piena di ragioni, degno Parro della sua gran dottrina; tanto che dimostrò con piena evidenza non doverli tralasciare il titolo ancora di Vescovo d'Umana, e nell'ordinarli di riassumerlo, con tal titolo appunto egli diresse la lettera in data de' 22. del Mese di Aprile dell'anno 1747. settimo del suo Pontificato in questa forma: *Ven. Fratri Nicolao Episcopo Anconitano, & Humanatenfi*: E perciò il Prelato suddetto l'ha prontamente riassunto, e già s'intitola N. Vescovo d'Ancona, e d'Umana, e Conte di detta Umana.

§. 32. Basta quanto si è detto intorno al titolo di Vescovo, ora qualche cosa diremo intorno a quello di Conte.

Umana fu una Città antichissima, tale la chiama Flavio nell'

nell'Italia illustrata, opera, che compose circa l'anno 1450. dove alla pag. 339. dice: *Et paulo supra mare vetustissima interiv Urbs Humana*: e Filippo Cluverio nell'Italia Antica la colloca al lib. 2. cap. 11. onde per la sua grande antichità, e per esser stata ad innumerabili disgrazie d'incendj, depredazioni, saccheggi; ed altre sì rimarchevoli disventure soggetta, come si è dimostrato, e dopo tanti anni, quanti ne sono corsi dal 1422. tempo dell'unione sino al giorno d'oggi, (a) non si rende possibile rinvenire la memoria, come ne' di lei Vescovi il titolo di Conte abbia avuto il principio; essendo con essa periti insieme li documenti, che vi erano; onde per li Vescovi dopo l'unione è sufficiente la ragione di essersi così chiamati quelli avanti l'unione, e serve per prova incontestabile d'essersi in tal forma intitolati avanti di quella, l'essersi dal tempo della medesima sempre fin ora così li Vescovi nominati, come con tutta evidenza provato abbiamo nelli §§. 27. 28. 29. 31. (b)

§. 33: Benchè per altro la continuazione ab immemorabili di quel titolo faccia forza a credere, che senza giusta ragione non venne assunto, con tutto ciò potrebbe forse anche congetturarsene il vero motivo esser stato; il Dominio temporale, che oltre lo spirituale vi avevano li Vescovi. (c)

Questo Dominio temporale in Umana, che avevano, manifestò si scorge nel §. 8. in cui si rileva l'accordo fatto dal Vescovo, e Capitolo d'Umana agl'Osmani di essentarli d'ogni Dazio, e Gabella in qualunque negozio; che facessero in Umana, e suo Porto per anni novantanove mediante la concessione di quantità di terreni; che alli medesimi fecero gl'Osmani, ed altri patti, che in detto §. abbiamo espresso apparire per autentico documento: e certamente la franchigia suddetta non averebbe avuto fondamento di sussistenza,

(a) Non si può con certezza risapere l'Origine del titolo di Conti ne' Vescovi di quella, attese le somme disgrazie della medesima.

(b) Non deve però dubitarsi, che nel tempo dell'unione seguita, tal titolo quelli Vescovi godevano, e così continuò successivamente.

(c) Oltre la ragione della continuazione ab immemorabili di un tal titolo, si congettura ancora, perchè in Umana li Vescovi, oltre lo spirituale, vi avevano anche il dominio temporale.

za, se il Vescovo non avesse ivi avuto temporale dominio; per cagione del quale non era disconveniente il titolo di Conte d'Umana.

§. 34. Oltre a ciò, il Jus pascendi, che hanno avuto, ed hanno li Vescovi in qualunque terreno di tutto il territorio d'Umana, che non è poco, indica un maggior dominio nel medesimo, oltre lo spirituale di Vescovo. Io non so di questo Jus qual sia la provenienza, ne come sia antico, ma quando mai non si sapesse; e lo avessero i Vescovi ab immemorabili, potrebbe anche questo avere in loro prodotto il titolo suddetto di Conte. (a)

§. 35. Spetta a questa distrutta Città il Venerabilissimo Crocefisso per la vicinanza volgarmente detto di Sirolo, ma siccome vi è molto da dire intorno al medesimo, così per non mancare alla brevità, che mi sono prefisso, ne parlerò separatamente in appresso.

Ora mi basta concludere, che la medesima sì antica Città già tanto illustre ha trovato il suo termine, in se medesima il suo sepolcro, e presentemente col solo titolo di Pieve d'Umana viene chiamata, (b) ma se più non la distingue il superbo Falso, che umano si rese; se più non li danno spicco le vanità, che nelle sue proprie viscere, e nel mare troppo vicino tiene ora nascoste; la distingua almeno la cristiana pietà per la detta Sagra Image, la distingua la bella Gloria di ritenere tuttavia li titoli di Vescovado, e Contea, come si è detto; e serva a ciascuno d'ammaestramento, che le cose più alte sono più delle baste soggette ad abbissarsi.

§. 36. Dopo terminato il presente ragionamento, piace di aggiungere alli §§. 8. 32. 33. e 34. riguardo al Dominio temporale, che può avere ne' Vescovi d'Umana prodotto il titolo di Conte, qualmente in un antico Libro manoscritto appresso il Sig. Conte Vincenzo Cresci esistente a carte 14. tergo, si legge come siegue. (c)

Anno ab Incarnatione Salvatoris Nostri millesimo centesimo vigesimo sexto die septima Augusti tempore SS. PP. Honorii actum est fedus, amicitia constata inter Populum Auximananum, & R. Ugonem Episcopum Sanctæ Mariæ Ecclesiæ Humanatis

(a) Si può inoltre congetturare quel titolo dal Jus Pascendi, che in tutto quel territorio anno li Vescovi.

(b) Conclusione del presente ragionamento.

(c) Aggiunta alli §§. 8. 32. 33. e 34.

natis Municipii per 99. annos, hoc modo videlicet: Otto Familia Auximane Civitatis nomine publico Auximatum adierunt prefatum R. Episcopum Humanæ commorantem, illicque, & Canonicis predictæ Ecclesiæ Episcopalis Mandato publico Episcopatus Humanati dederunt, & in perpetuum concesserunt otto mensuras terrarum, quas ipsi Auximates possidebant, ac dū possederant prope Civitatem Humanam, & viam publicam a Sirolo, ita commodè mensuratas, ut pro uno sulco a fronte pedes quindecim haberet, & a tergo item quindecim, ab unoquoque autem latere viginti. Auxima tibus versa vice concessum est a predicto R. Episcopo, & Canonicis predictis cum assensu, & presentia Joannis Archipresbiteri, Albertini Archidiaconi, & Joannis Primicerii, ut per predictos 99. annos liceret eis frequentare litus, ac Portum Humanatensis, in iisque libere negotiari sine ulla Datii, aut Gabellæ solutione: Denique ab omni gravamine Homines Auximates, omnifariam facultatem haberent emendi, vendendi, commutandi, donandi, tenendi merces, & possidendi per annum integrum, exempta ab omni genere Portorii, ita tamen, ut durante fœdere, & conventionem predicta singulis quoque annis in festo Sanctæ Mariæ Humanatis Ecclesiæ procedente pompa luminari, tributis nomine penderent Auximates Episcopo, & Canonicis predictis denariorum libras tres, sed quo magis sedus robur haberet, & firmitamentum, pena utrinque alterantibus irrogata librarum argenti quinquaginta, fuit præterea hinc inde juramentum datum præstandi, & tutandi fœderis: Auximatumque otto Familia cuncto populo cum Episcopo, & Canonicis subscriptæ, quantum incorrupta fide apposuimus nomina quæ erueri ex incredibili barbarie gothica potuimus, & fuerunt Joannes Albertini Filius Vicecomitis, Moricus Urofredi, Albertinus Alberti filius, Libuzantes, Acco Capitis Masti, Bonantus filius Bonitii, Albertinus Paganellus, Benedictus Bonanti, Rainatii Raynaldus Tagiberti, Jugo Albrighi, Lividius Adami, Atto Joannis Veluli, Leo Castianus, Atto Leopardi, Stephanus Luguarantii, & alius Atto Joannis, simulque Albertus Notarius Auximas scripsit, & publicavit testes de more apposuit, qui Instrumentum authenticarunt, & fuerunt inventi, scilicet Jacobum Camera Notarium, Thomam Auximatem Notarium, Arlotum Notarium Auxim. Arctonem Notarium Auxim. & Nicolaum item Auxim. Notarium.

A quanto poi abbiamo detto nel §. 20. intorno alla persona di Frà Moriale, che danneggia l'Umana, e fu poi in  
Roma

Roma decapitato, aggiungiamo quì altre autorità, che ciò comprovano, oltre le già addotte, e sono Lando Ferretti Istoria d'Ancona lib. 5. Leonardo Aretino nel settimo dell' Istoria Fiorentina, e Matteo Villani nella sua Cronica al lib. 3. cap. 104. e cap. 22. del 4. libro. (a)

## RAGIONAMENTO DECIMOSETTIMO.

Notizie intorno

AL SS. MIRACOLOSO CROCEFISSO D'UMANA,

*Per la vicinanza volgarmente detto di Sirolo.*

§. 1. **I**N tutto quello, che detto abbiamo in dar le notizie della Città antichissima di Numania, o sia Umana, non si è toccato, che il meno pregievole di essa: quello, che ora siamo per riferire, è il più degno pregio, il più nobile distintivo della medesima.

Il Venerabilissimo Ritratto, la Santissima Immagine, la vera effigie dell' amabilissimo Redentor Nostro dalli suoi Santi Discepoli Luca Evangelista, e Nicodemo scolpita, come è tradizione, che al vivo lo rappresenta spirante in Croce, celebratissimo in tutto il mondo per il gran numero de' Miracoli, e per la gran devozione de' Popoli, che daper tutto concertono ad adorarla, porge motivo alle presenti notizie, che abbiamo giudicato miglior espediente di separatamente manifestarle. (b)

§. 2. Questo non picciolo avanzo di quella sì celebre, ed antica Città, fra le rovine della quale è stato gran tempo sepolto, non è possibile risaper con certezza, come quivi sia capitato, mentre, come all' altre rimarchevoli cose tutte, così intorno a questo rimase la Città suddetta spogliata d'ogni memoria. (c)

Y

Se

(a) Aggiunta al §. 20.

(b) Questo SS. Crocefisso è la vera effigie dell' amabilissimo Redentor Nostro spirante in Croce da Santi Luca Evangelista, e Nicodemo scolpita, com' è tradizione.

(c) E' stato gran tempo sepolto fra le rovine di quell' antica Città, e se si riflette, come per tanti secoli tra le acque, e macerie si sia conservato, deve confessarsi per un continuato prodigio.



Se si rifletta, come quivi venuto sia questo Simolacro Divino, come per tanti Secoli nel mezzo alli copiosi avvenimenti più infausti, tra le acque, e macerie si sia conservato, dovrà confessarsi per un continuato prodigio dell'Onnipotenza di Dio.

Ma quando si voglia aver fede alla tradizione riferita dal Padre Antonio Lantucci, che già nell'Eremo del vicino Monte Conero tenne una volta la sua dimora; secondo le memorie, ch'egli lasciò intorno al Santuario Lauretano, e intorno a questo d'Umana, dovrà dirsi esser esso il Crocifisso celeberrimo di Berito, di cui fa menzione il Martirologio Romano li 9. del mese di Novembre, e ne parlano più Concili, conforme alle Annotazioni dell'eruditissimo Cardinale Baronio, e d'altri. (a)

§. 3. Io non ardisco affermare con sicurezza una tale tradizione; ma nè tampoco averci il coraggio di contrastarla; e perchè concorda con quella di Berito, che sia opera de' nominati Santi Luca, e Nicodemo; e perchè non si trova rincontro, che tal Immagine sia stata più oltre veduta in Berito dal tempo, in cui si trova in Umana. (b)

La quantità poi de' miracoli, e l'universale divozione, che per il Mondo Cattolico vi hanno i Fedeli, non rendono punto improbabile, essere stato il volere Divino, che questo vivo Ritratto del Redentore del Mondo, e l'altro simile della SS. Vergine, ora esistente in Loreto delli Santi Autori medesimi, fossero tra loro in vicinanza trasportati nel seno della sua Chiesa dalle parti, che adesso sono Infedeli.

Io per tanto rapporterò quivi l'Istoria del Simulacro SS. di Berito, e riferirò nel tempo medesimo ciò, che il nominato Lantucci asserisce circa il modo, ed occasione, con cui capitò in Umana: restando sempre a chiunque la libertà di prestar quella fede, che giudicherà meritare.

§. 4. Il misericordiosissimo Iddio tutto amore verso degli uomini, non mancò mai di dar loro sufficientissimi mezzi per ridurli alla vera strada della salute: con gl' Infedeli poi tra gli altri è stato solito servirsi ancor dei miracoli, qual

mez-  
(a) Si riferisce una tradizione, che questo sia il Crocifisso celeberrimo di Berito.

(b) Non si asserisce certa una tal tradizione; ma nè tampoco s'impugna; poichè concorda nell'essere opera de' Santi Luca, e Nicodemo: nè vi è vincontro di esser più stata in Berito, da che si trova in Umana. Si riflette anche altra ragione.

mezzo per li Fedeli ordinariamente non usa ; poichè , come dice S. Paolo , scrivendo a' Corinti : *Le lingue furono date per segnale degl' Infedeli , e non delli Fedeli* : Il che vuol dire , come dichiara S. Ambrogio , che dando Dio il dono della lingue alli Apostoli il giorno della Pentecoste , fu , acciocchè gl' Infedeli , così Giudei , come Gentili si convertissero alla Fede del Cristianesimo . ( a ) Da questo nasce , che dove è la fede , e tutti sono Cattolici , non si fanno miracoli così apparenti ; ma dove manca la fede , e sono degl' Infedeli , Dio ne dimostra spesso , come già ne mostrò un molto famoso nella Città di Berito del Vescovado d' Antiochia nella Provincia della Siria fra li termini di Tiro , e di Sidone , nel tempo in cui presiedeva nella S. Romana Chiesa Adriano I. , nell' Imperio d' Oriente il Giovane Costantino VII. figlio di Leone IV. con Irene sua Madre , e mentre dalli Eretici con modo assai barbaro veniva il culto delle Sagre Immagini contrastato : Questo miracolo si racconta da Atanasio Vescovo d' Alessandria , ed è stato approvato nella quarta azione del 2. Concilio Niceno , che è il 7. generale celebrato ne' tempi suddetti , ed è il seguente :

§. 5. Abitavano in detta Città di Berito molti Giudei : avvenne che un Cristiano tolse una casa a pigione vicino alla loro Sinagoga , e nel muro della camera , dove egli dormiva , attaccò un' Immagine di Gesù Cristo ; Ayvenne poi , che quel Cristiano mutando casa , lasciò per dimenticanza ( permettendolo Dio ) quell' Immagine attaccata al muro . Dopochè fu partito , pigliò quella casa un Giudeo , il quale avendo un giorno invitato a mangiare un altro Giudeo con lui ; mentre che erano a tavola , l' invitato alzando gli occhi , vide quell' Immagine attraccata al muro , la quale similmente per divina volontà non era stata veduta sino a quel giorno . Quello che la vide , si sdegnò grandemente , e con parole altiere cominciò a riprender l' altro , che l' aveva invitato ; e perchè gli disse , essendo tu Giudeo , tieni l' Immagine di Gesù Nazareno ? e lo maltrattò ; nè li fece di scusa il dire , che non l' aveva più veduta , rid affermando anche col giuramento , e che l' aveva quivi lasciata quel Cristiano , il quale prima aveva tenuta quella casa . Non bastarono le scuse per quell' uomo bestiale ; ma si partì pieno

Y 2 di

( a ) Nella conversione degl' Infedeli , Dio è stato solito servirsi ancor de' miracoli ; come già fece in Berito nella Sagra Immagine suddetta .

di collera, ed andò a trovare i Principi della Sinagoga, e fece loro noto, che quell' Ebreo teneva in casa l' Immagine del Crocefisso: li Principi non meno scandalizzati di lui, dissimularono per quel giorno, essendo già l' ora tarda; ma nel giorno seguente la mattina a buon' ora si portarono in quella casa, e rrovara l' Immagine, non solo maltrattarono l' Ebreo della casa, e lo ferirono, ma inoltre lo scacciarono dalla Sinagoga.

Pigliarono poi quell' Immagine, e la gettarono per terra, le sputarono nella faccia: le diedero pugni, e riducendosi a memoria ciò che li loro Antenati fatto avevano a Cristo istesso, deliberarono fare il simile alla sua Effigie; onde con chiodi li trafissero nuovamente le mani, ed i piedi. Li posero in bocca una sponga bagnata nell' aceto, ed una corona di spine nel capo. Poi uno di loro pigliò una lancia, e ferì l' Immagine nel Costato; ma in quel punto Dio fece veder loro una grandissima maraviglia; poichè dalla ferita cominciò ad uscire Sangue con acqua in tanta abbondanza, che quella gente infernale sacrilega rimase tutta piena di stupore, e spavento. (a) Li Principali, che quivi erano, comandarono che si trovasse un vaso, e trovato che fu molto grande, lo posero sotto la ferita per raccogliere il Sangue, ed acqua, che usciva, ed in breve spazio si empì, ed il nominato Lantucci dice, che furono boccali di Sangue numero cinque.

Trattando poscia quelli che erano presenti fra loro ciò che dovessero fare di quel Sangue, finalmente convennero di portarlo alla Sinagoga, e quivi unire quantità d' Infermi, e toccarli con quel liquore, e non rimanendo liberi; maggiormente si confermasse ciascun Ebreo di non aderire giammai alla Religione de' Cristiani.

§. 6. Portato che fu il vaso alla Sinagoga, stimando di porre in discredito la Fede di Gesù Cristo, furono trovati diversi infermi, e condotti alla presenza de' principali Giudei, e di molti altri di quella Nazione, fra gli altri infermi ne fu condotto un vecchio paralitico fin dalla nascita, e subito che fu unto con quel Divino liquore, uscì fuori dalla carretta, e dal letto, nel quale giaceva, e restò libero, e sano; Dopo lui furono unti alcuni ciechi, li quali subito ricuperarono il vedere; molti altri infermi di diverse in-

(a) Si racconta lo strepitoso miracolo accaduto in Beviso.

*Intorno al SS. Crocefisso di Umana.* 341

infermità furono ūnti, e tutti ricuperarono la Sanità. (a)  
Questa maraviglia si divulgò per tutte le Città circonvicine: Per il che tutti gl'infermi procuravano farsi condurre in Berito, e per virtù di quello tutti erano risanati. (b)

§. 7. La cecità, e perfidia degli Ebrei non potè passare più oltre; onde convinti dalla verità, si raccolsero insieme, ed andarono alla Chiesa de' Cristiani, dove si gettarono alli piedi del Vescovo, e confessando il loro peccato, raccontarono tutta l'Istoria dell' Immagine suddetta: le ingiurie praticatele, e come dalla ferita del Costato n' uscì il Liquore suddetto, col quale tutti gl'infermi si risanavano. (c)

§. 8. L' Immagine fu nella Chiesa portata, e fattasi diligenza per rinvenire il Cristiano, che l' aveva nella detta casa lasciata per dimenticanza, o più tosto per provvidenza divina, acciò quella gente si convertisse; ed essendo stato ritrovato, li fu richiesto, come era a lui pervenuta quell' Immagine. (d)

Egli rispose, che Nicodemo, quello, che si trovò con Giuseppe a levare il Signore dalla Croce, e seppellirlo, l' aveva fatta insieme con l' Evangelista Luca con le loro proprie mani, e rimasta in potere di Nicodemo: Questi alla sua morte l' aveva lasciata a Gamaliele maestro di S. Paolo; Gamaliele l' aveva data a Giacobbe, ed egli a Simeone, ovvero Simone; Dopo il quale l' ebbe Zaccheo; e così andò di una in altra mano fino alla destruzione di Gerusalemme, che fu quarant' anni dopo l' Ascensione al Cielo di Gesù Cristo ( *Petavio Ration. Temp. par. 2. lib. 4. cap. 5.* ) Ma due anni innanzi, che Tito, e Vespasiano si accampassero intorno a Gerusalemme, li Cristiani, che vi erano, avvisati dallo Spìrito Santo se ne partirono, ed andarono nel Regno d' Agrippa, che conservava l' amicizia con li Romani; e con loro portarono tutto quello, che avevano, ed a quel tempo fu l' Immagine suddetta trasportata in Berito, e così

Y 3

cir-

(a) E come fu portata il miracoloso liquore uscito dalla Sagra Immagine in quella Sinagoga, per farne esperimento sopra gl'infermi.

(b) Quanti infermi furono ūnti con quello, tutti risanavano da qualunque infermità.

(c) Gli Ebrei convinti dalla verità andarono alla Chiesa de' Cristiani dove si gettarono alli piedi del Vescovo, e raccontarono tutto l'accaduto.

(d) L' Immagine fu nella Chiesa portata.

circa l'anno 68. , essendo stata circa l'anno 70. di Gesù Cristo pigliata da Romani la Città di Gerusalemme ( *Pe-  
tau. loc. cit.* ) passò quel maraviglioso Crocefisso in Berito da una mano all'altra, finchè venne nelle sue mani, ed asserì, che non sapeva in che modo egli aveffela dimenticata, e lasciata in quella casa; perchè sì esso, che tutti gli altri suoi passan l'avevano sempre tenuta sotto buona custodia. Il Vescovo, o sia Metropolitano nel sentir tutto questo se ne rallegrò assai, e rivolto agli Ebrei fece loro un maraviglioso discorso persuadendo loro la conversione alla Santa Fede Cristiana. (a)

§. 9. Terminato che fu dal Vescovo il discorso, tutti gli Ebrei, ch'erano presenti dissero ad alta voce: Noi confessiamo un Dio Padre, il di cui Figliuolo Unigenito è Gesù Cristo, il quale dalli nostri antenati fu crocifisso. Lui adoriamo per Dio assieme collo Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, per il quale crediamo noi doverci salvare. Ciò detto s'inginocchiaron tutti dinanzi al Vescovo chiedendo perdono del peccato commesso contro l'Immagine del Salvatore, e lo pregarono di battezzarli; Il Prelato allora li fece Catecumeni, e dopo averli fatti istruire per alquanti giorni ne' Misterj della nostra Fede, li battezzò, avendo prima digiunato per tre giorni.

Dopo che furono battezzati pregarono il Vescovo, che facesse Chiesa la loro Sinagoga, e la consagrasse in onore del Salvatore del Mondo: fu ciò eseguito, e di qui ebbe origine il fabbricarsi le Chiese per tutto il Mondo col titolo, e nome del Salvatore. (b)

Fu grande l'allegrezza, che si fece per tutta la Città, non solo per essersi risanati tanti infermi in virtù del liquore uscito da quell'Immagine; ma ancora per la salute di tante anime, che si lavarono nel Sangue di Gesù Cristo nel Santo Battefimo.

§. 10. Siccome poi era ancora rimasto gran parte di quel liquore nel vaso, in cui venne raccolto; così il Vescovo fece fare molte ampolle di vetro, e di quello empire, le mandò in diverse parti dell'Asia, Affrica, ed Europa, particolarmente al Papa Adriano I., il quale ne mandò a Carlo

(a) Si racconta l'istoria, come pervenisse in Berito.

(b) Tutti quelli Ebrei si convertirono, e riceverono il Santo Battefimo, e la loro Sinagoga fu convertita in Chiesa, e consagrada in onore del Salvatore del Mondo.

lo Magno allora Re di Francia , non per anche Imperatore , a cui anche comunicò con sua lettera il fatto a feconda delle relazioni , che dal Vescovo di Berito aveva ricevute in contestazione di un miracolo sì strepitoso ; come afferma il Cardinal Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano sotto li 9. di Novembre lettera I. (a)

Il detto Vescovo di Berito ordinò insieme , che in tal Città dovesse farsene ogn'anno la Festa nel giorno suddetto, in cui accadde il miracolo , del quale Atanasio Vescovo d' Alessandria fece piena relazione al suddetto Concilio Niceno.

E' d' avvertirsi però , che il nominato Atanasio non fu già quel Santo Dottore , ( come dice il citato Baronio ) fortissimo difensore della nostra Fede contro gli Ariani , che secondo il Tritemio morì al tempo di Valente , e Valentiniano Imperatori l'anno di nostra salute 339. Poichè il Vescovo Atanasio , di cui parliamo , fu al tempo di Costantino VI. ed Irene sua Madre , come abbiamo di sopra detto . Ma non per questo è mancante di autorità , ricevendola dal nominato Concilio , nel quale si trovarono trecento cinquantatré Prelati ; per ordine de' quali fu scritto questo successo , e autenticato fra l'altre cose decretate , e ordinate in esso .

E' d' avvertirsi ancora , che in detta relazione non si dice chiaramente come fosse quella Immagine , se non che *era del Salvatore* : Ma dicendo che gli misero quegli Ebrei la corona di spine in capo ; ne viene da ciò , che essa non fosse dipinta , ma di rilievo ; dicendo inoltre , che li confiscarono le mani , e i piedi , non osta alla tradizione , che riferisce il nominato Lantucci ; poichè se bene il Crocefisso , di cui siamo in impegno di qui dare le notizie , sia confiscato come si vede ; può essere che li Ebrei , o li ponessero altri chiodi appresso quelli , che vi erano , li forami de' quali si possono facilmente ferrare con tasselli di legno , e darvi sopra color conveniente , perchè non rimanesse indebolito , e deformato ; o pure , che levassero li chiodi , che vi erano , e nuovamente l'inchiodassero .

§. 11. Per maggiormente far comparire la verità del descritto miracolo , ed Istoria intorno a tale venerabilissimo Crocefisso , aggiungeremo quanto qui si segue .

Y 4

Il

(a) Di quel Liguore ne fu mandato in diverse parti del Mondo , specialmente al Papa , il quale ne mandò a Carlo Magno allora Re di Francia , non per anche Imperatore , a cui partecipò l'accaduto miracolo .

Il Martirologio Romano nel giorno 9. del mese di Novembre parla del medesimo in questi termini : (a) *Beryti in Syria Commemoratio Imaginis Salvatoris , que a Juudeis crucifixa , tam copiosum emisit Sanguinem , ut Orientales , & Occidentales Ecclesie ex eo ubertim acciperent.*

Il Baronio nell' annotazione al detto Martirologio lettera I così dice : *Vetus consuetudo tam in Orientali , quam in Occidentali Ecclesia fuit , & hactenus perseverat , ut hac die miraculum ex eadem Imagine olim editum , annua celebritate recoleretur.*

Nel Concilio Niceno II. già citato all' Azione quarta , dove si descrive tutto il fatto , tra le altre cose in quella si leggono queste parole : *Hec insuper ab eis efflagitamus , ut per annos singulos mense Novembri , qui apud Hebræos est novus , apud nos vero undecimus , nona die ipsius , idest , quinto Idus Novembris , non minori reverentia , quam Natalis Domini , aut Paschalis ipsa dies , precipua observatione colantur.*

S. Giovanni Damasceno approva questa Istoria nel lib. 4. *ne fide Orthodoxa* c. 17. l' attestano Sigibert. in *Chron. ann. Domini* 765. Evagr. *Schol. Hist.* lib. 4. c. 26. Niceph. lib. 2. *cap. 7.* Metafraste *Orat. Constan. Porphyrogeniti Imper.* 16. *Augusti* ; e nella vita de' Santi Samona , e Guria 15. Novembre : Innoltre nella Passione di S. Stefano Juniore , ed anche nella vita di S. Alessio , come riferisce il Baronio nel luogo citato : Polidoro Virgilio ancora degl' Inventori delle cose lib. 6. *cap. 13.* , e finalmente Rotilio Benincasa nel suo Almanacco par. 1. tratt. 7. d' Istorie , e curiosità *cap. 12.* , dove asserisce trovarsi tuttavia di detto Sangue in Italia appresso la Città di Mantova conservato nella Chiesa di S. Andrea .

Siccome per altro secondo l' antichissima tradizione ricevuta in Mantova , e altrove , e secondo il P. Domato Calvi Agostiniano nel suo Proprinomio Evangelico alla risoluzione 80. , si crede che il Sangue di Gesù Cristo conservato in detta Città di Mantova , fu ivi portato da Longino istesso , che lo raccolse dal Costato di Cristo dopo averli data la lancia , da uno spruzzo del qual Sangue ricuperò la vista , di cui era privo ; così resta in libertà di ciascuno il dar quella fede , che stimerà meritare il citato Benincasa .

Inoltre il suddetto Calvi alla risoluzione 15. dice così :

Dopo

(a) *Autorità intorno al descritto miracolo , ed Istoria del detto SS. Crocifisso .*

*Intorno al SS. Crocefisso di Umana.* 345

Dopo la Risurrezione, ed Ascesa di Gesù Cristo al Cielo visse Nicodemo sempre immerso nella dolorosa rimembranza della Passione del suo Dio, e come fosse nell' arte di Scultore assai perito, fece per mera sua divozione una Immagine al naturale, che si conserva nella Città di Lucca, detta il Volto Santo.

Detto Nicodemo dopo fierissimi strapazzi avuti dagli Ebrei in odio della Fede di Gesù Cristo, fu esiliato da Gerusalemme; onde si ricovrò in una Villa di Gamaliele suo parente, chiamata Cafargamela, venti miglia da Gerusalemme discosta; ove nel rimanente di sua vita trasse dimora sovvenuto da Gamaliele di quanto bisognar li potesse. Qui scolpì un' altra Divina Immagine del SS. Crocefisso, che poi passò nella Città di Berito, come scrive S. Atanasio.

§. 12. Ora che abbiamo distintamente dato ragguaglio della venerabilissima Immagine di Gesù Crocefisso, e dello strepitoso miracolo accaduto in Berito, mediante il quale il misericordiosissimo Iddio si compiacque cooperare alla conversione di tanti Infedeli non solo, ma anche delli Eretici, che delle Sagre Immagini impugnavano la venerazione: E' duopo far ritorno a quanto rapporta il citato Lantucci nella tradizione, che riferisce. A seconda della quale qui è bene rammemorare quello abbiamo detto nel §. 10., che Papa Adriano I. molto parziale di Carlo Magno per essere stato da lui liberato dalle gravissime molestie, che li arrecava Desiderio Re de' Longobardi, si compiacque renderlo inteso del gran successo, e mandarli parte del miracoloso Liquore, che ricevuto aveva da Berito con gradimento indibile del Monarca medesimo.

Successivamente è da sapersi, che per la morte di detto Adriano fu creato Papa Leone III. da cui per le molte imprese fatte a favore della Religione, e difesa della Chiesa, fu nell' anno del Signore 800. incoronato Imperatore il medesimo Re di Francia Carlo Magno.

Tempo dopo quest' Imperatore a seconda delle sue premure portossi nell' Asia, e con tal occasione nella Siria, ed in Berito, dovè li furono praticate tutte quelle dimostrazioni di stima, ch' erano convenienti: Volle egli essere nella Chiesa, in cui si conservava la Sagra Immagine sopradetta, dove soddisfece pienamente alla sua divozione, e forse per Divino volere si accese in lui un' ardentissima brama di condurla seco in Italia, e darla in mano del Sommo Pontefice.



te: credendo in tal forma, che molto bene avrebbe corrisposto alla finezza praticargli da Adriano antecessore di Leone in mandargli col Sangue miracoloso la relazione del gran portento, consegnando al Vicario di Cristo, che allora viveva, l'Immagine medesima, da cui il Sangue era uscito. (a)

§. 13. Avanti di manifestare il suo desiderio, fece le più vive dimostrazioni di affetto, e parzialità alli Beritani, accompagnate da espressioni corrispondenti alla generosità del suo grand' animo: Li Beritani nel tempo stesso avrebbero volentieri incontrata la sorte di far qualche cosa, che fosse grata al Monarca, e gli fecero esibizioni grandissime, alle quali egli rispose; che nulla di più grato, nè più conforme alle sue vivissime brame avrebbero mai potuto a lui fare, quanto di concederli l'Immagine istessa, che volentieri avrebbe portata in Italia.

Li Beritani a sì fatta proposizione restarono sorpresi, ed averebbero voluto tenere appresso di loro l'Immagine; ma nel tempo istesso non contraddire ad un tanto Principe, dal quale con maniere sempre più obbliganti sollecitati, s'indussero alla per fine, ma con pena grandissima, ad accordargliela. (b)

Fece il Sovrano conoscere l'indicibil sua contentezza nel vederli in possesso di quanto aveva bramato, e praticate verso li Beritani le più distinte finezze e passati loro affettuosissimi ringraziamenti, si pose con quel SS. Crocefisso per mare in viaggio alla volta d'Italia. (c)

§. 14. Ma effetti imperferutabili della Provvidenza Divina; qualche sconcerto cagionato da venti nel mare costrinse il Monarca a lasciar da banda ogn'altro Lido, e ad approdare in quello d'Umana, dove sbarcato, collocò in forma di deposito il Simulacro miracoloso in quella Cattedrale di S. Maria con animo di prontamente ricapitarlo in Roma al Pontefice; ma Dio vole, che il Papa si trovasse al-

ra

(a) Carlo Magno dopo fatto Imperatore portossi nell'Asia, e con tale occasione nella Siria, ed in Berito, dove visitata la Sagra Immagine, si accese in lui desiderio di condurla seco in Italia, e darla al Pontefice.

(b) Dopo aver praticate indicibili finezze alli Beritani, espose loro la sua brama, a cui benchè con pena accudirono.

(c) Ottenutala si pose con quella per mare in viaggio alla volta d'Italia.

*Intorno al SS. Crocefisso di Umana.* 347

ra in Lombardia; e perciò lasciollo nella Cattedrale suddetta alla disposizione del medesimo. (a)

Poſcia portossi anch' eſſo in Lombardia a ſeconda delle proprie premure; dove giunto, ed abboccatoſi con Leone medefimo, le reciproche incombenze obbligarono l' Imperatore a proſeguire il viaggio verſo la Francia, ed il Papa al ritorno in Roma; ma non paſſò molto, che l' uno, e l' altro finì di vivere, cioè nell' anno 815. Carlo Magno, ed alli 12. Luglio 815. Leone III., ſenza che ſi foſſe più penſato a quel SS. Crocefisso, che rimafe in Umana.

§ 15. Dopo molti anni, dice la tradizione, che la Città ſuddetta venne da nemici aſſalita, ed attesa la ſua reſiſtenza, dopo ſoggettrata a forza, fu poſta a ferro, e fuoco, e da ſondamenti demolita, e che trà le macerie andafſe quel ſimulacro, e dal ſarore del mare vicino veniſſe con l' iſteſſe macerie tra le acque, ed ivi per più ſecoli rimaneſſe ſepolto. (b)

Quali foſſero queſti nemici, che tanto danno apportarono, e sì fieramente incrudelirono contro quell' infelice Città, non è a me noto: Giova però il congetturare, che ficcome li Saracini incenerirono Ancona l' anno 846. e dell' anno poi 864. nuovamente vi entrarono a forza, e la ſaccheggiarono, come ho raccontato nel dar riſpoſta alla quarta obiezione fatta intorno alle notizie, che ho date di San Ciriaco: Coſì in uno di detti due tempi aveſſero l' iſteſſi Barbari demolita anche Umana, come rovinarono tant' altre Città dell' Italia, e ſpecialmente quelle, che fecero loro reſiſtenza.

Queſta congettura, ch' io formo, ſi rende maggiormente probabile per la certa notizia di eſſere ſtata sì fattamente occultata per più ſecoli quella Santiſſima Immagine, e di eſſerſi poi ritrovata in quei tempi quaſi medefimi, ne' quali dagli Angeli fu da Nazaret traſportata in Loreto la Caſa della Beatiſſima Vergine. (c)

§. 16.

(a) *Qualche ſconcerto cagionato da venti coſtrinſe il Monarca ad approdare in Umana, dove collocò il Simulacro in quella Cattedrale alla diſpoſizione del Papa. Morirono ſe non molti anni ambedue, ed il Crocefisso veſtì in Umana.*

(b) *Molti anni dopo Umana fu demolita, e tra le macerie rimafe per più ſecoli il ſimulacro ſepolto.*

(c) *Venne poi ritrovato, quaſi nel tempo, in cui ſegnò il traſporto della Santiſſima Caſa di Loreto.*

§. 16. Per indagar dunque circa a qual tempo seguisse la manifestazione suddetta; gioverà riferire qui il quando seguisse il trasporto della detta Casa Santissima. (a)

Dico pertanto, che l'anno 1291. a' 9. di Maggio la suddetta Santa Casa fu trasportata da Nazaret nella Schiavonia sopra un piano d'un monte appresso la terra di Fiume Diocesi di Tersato, Metropoli dell'Istria Provincia della Schiavonia nel lido del mare Adriatico, lasciando li fondamenti in Nazaret.

Li 10. Dicembre 1294. fu trasportata nel Territorio di Recanati in una Selva di una Gentildonna Recanatese, per nome Loreta.

Nel mese di Agosto 1295. fu trasportata in un Colle vicino, ch'era di due fratelli, e

Finalmente li 10. Dicembre 1296. fu trasportata nella pubblica strada, dove presentemente si ritrova.

Premessa dunque questa notizia della venuta della Casa Santissima di Loreto, stando alla tradizione già riferita, il ritrovamento del Santissimo Crocifisso in Umana dovrebbe esser seguito circa l'anno 1300. (b)

§. 17. Considerato in tal forma il tempo del ritrovamento seguito, fa di mestieri rinvenirne il modo, ed in questa ricerca senza allontanarci dalla tradizione medesima, dir dovremo, essere stato il seguente.

Alcuni dimoranti in quel luogo stavano su 'l lido un dì osservando quanto del rovinato sito era stato corroso dal mare, ed in questo trattenimento, dato l'occhio in altra parte, scoprirono visibile tra le macerie, e le acque, l'Immagine, di cui parliamo, della quale non si aveva più memoria. (c) Ammirati insieme, e commossi da Divozione a tal vista, resero ciò in un momento palese agli altri del Paese, quali incontenuti ivi affollatisi, la separarono da quelle rovine, e raccolta, la ritrovarono in quello stato, in cui presentemente ancora si vede: Prodigio veramente assai grande! Dopo tanti secoli, e tra tante macerie, rimanere sì ben conservato quel Crocifisso adorabile!

Fu con tutta solennità portato nella Chiesa primaria, che

(a) Si racconta l'Istoria della traslazione di detta S. Casa.

(b) S'arguisce, che il ritrovamento del Santissimo Crocifisso seguisse circa l'anno 1300.

(c) Modo, ed occasione, in cui seguì il detto ritrovamento

*Intorno al SS. Crocefisso di Umana.* 349

che può supporfi fosse all' ora la Cattedrale, ed ivi collocato. (a)

Questa notizia cagionò un concorso indicibile di Popolo da tutte le vicine parti alla venerazione del medesimo, ed il gran numero de' miracoli da Dio operati, e grazie ricevute dalli devoti, lo resero celebre per tutto il mondo: tanto che anche al giorno presente si ritrovano le figure del medesimo, ne' tempi molto addietro stampate con questa iscrizione: (b)

Vera effigie del Santissimo Miracoloso Crocefisso d' Umana per la vicinanza detto di Sirolo fatto da' SS. Luca, e Nicodemo, come è tradizione, celebratissimo in tutto il mondo per il gran numero di miracoli, e per la gran divozione de' Popoli, che dappertutto concorrono ad adorare la Sagra Immagine rappresentante al vivo Gesù Redentore spirante in Croce.

§. 18. Umana intanto benchè distrutta, non resta però di esser celebre per il Santuario, in cui collocato rimane il vero ritratto del Redentore spirante, da cui la distinta stima, che deve averse, pare, che Dio lo desse a divedere allora quando nella morte del B. Girolamo Ginelli Anconitano seguiva nel Monte Conero l' anno 1506. come detto abbiamo in dar le notizie di lui, si videro tre lumi accesi spiccarsi dalla Chiesa di Loreto, e venire sopra la Chiesa del detto Crocefisso d' Umana, (c) e di lì sopra quella di S. Pietro nel detto Monte, fermarsi, e portarsi dove il Cadavere del suddetto fu esposto, quasi volesse dimostrarli la stima di tal Sagra Immagine, e Tempio dopo quello di Loreto, ed in terzo luogo della Chiesa di S. Pietro nell' accennato Monte per l' esistenza allora di quel Santo Corpo. Saracini nelle sue notizie Istoriche d' Ancona *par. 2. lib. 10.* Lando Feretti *Ist. d' Ancona lib. 12.*

Quantunque per altro il culto in quel Santuario fosse così universale, non vi erano però le Rendite per il di lui conveniente mantenimento, e di qui avvenne, che D. Giacomo Massioni mosso dalla divozione, ed affetto verso il medesimo,

(a) Fu collocato nella Cattedrale: la quantità de' miracoli lo anno reso celebre per tutto il Mondo.

(b) Furono stampate Immagini del medesimo, e se ne registra l' iscrizione.

(c) Lumi prodigiosi veduti sopra il Santuario di questo Crocefisso.

mo, nel mentre, che si trovava a Pieve d'Umana, e Rettore di quello insieme, determinò di provvederlo sufficientemente con li suoi propri beni, ed effetti; onde nell' anno 1521. li 22. del mese di Giugno per Rogito di Pietro Stefano di Lorenzo Trivj Notaro Pubblico Anconitano fece il suo ultimo Testamento, sotto il quale morì; in cui lasciò per dote, ed in nome di dote alla Chiesa suddetta del Santissimo Crocefisso li seguenti Beni, cioè (a)

Le Case da lui fabbricate in Sirolo appresso li Beni allorà di Niccolò Trionfi, via pubblica, ed altri lati.

La Terra vignata, olivata, e mezza arativa posta nelle pertinenze di Sirolo in Contada della Fionda.

Una Possessione arativa, prativa, frattale, ed arborata della capacità di seme di semente trenta nell' istesse pertinenze.

E tutti li Mobili esistenti nella Casa dell' istessa Chiesa del Santissimo Crocefisso.

Lasciò insieme il Juspatronato per eleggere, e presentare il Rettore pro tempore della medesima Chiesa avanti l' ordinatio alla Comunità d'Ancona; con questa legge, e condizione però di non doverli mai in alcun tempo eleggere alcuno de' Cittadini, Consigliati, o di loro consanguinei, o Attini de' medesimi della Città d'Ancona; nè alcun Curiale, o esistente nella Curia Romana, e con quest' altra legge, e condizione ancora di mai fare unire la Chiesa medesima al Vescovado d'Ancona, nè ad altra Chiesa, e con l'obbligo inoltre al Rettore medesimo di quattro messe alla settimana da celebrarsi in essa ne' giorni di Domenica, Lunedì, Mercoledì, e Venerdì per l'anima del Testatore, e de' di lui Defonzi, e con l'obbligo ancora di dare a quelli, che andranno a visitare lo stesso Santuario, domandandolo per l'amor di Dio, il Vino da bere, con quest' altra legge, e condizione ancora, oltre le suddette, che contraccendosi alle medesime in conto alcuno dalli Rettori, o Comunità, come sopra, in tal caso caso tutti li già specificati beni vadino al Santuario Lauretano,

§. 20. Dopo aver avuto l'effetto suo l'accennata disposizione Testamentaria, si diede l'incontro, che la detta Chiesa possa su 'l lido del mare, restò da quello a poco a poco  
con-

(a) Dote, che col tempo venne assegnata a tal Santuario, che fu costituito Juspatronato del pubblico Anconitano sotto certe condizioni.

*Intorno al SS. Crocefisso di Umana.* 351

consumata di maniera tale, che non rimaneva di quella altro, che la Capella del Santissimo Crocefisso. (a)

A tanto inconveniente il Comune d'Ancona stabilì dar riparo con fabbricarne una nuova più fontuosa, ed in luogo più opportuno per trasferire in essa l'antica Chiesa, sol tanto, che le suddette condizioni, e leggi Testamentarie venissero dall'autorità Apostolica moderate. (b) A tal fine avanzonne le suppliche al Sommo Pontefice Pio IV. il quale con sua Bolla in data de' 15. del mese d'Ottobre dell'anno 1560. accudì all'istanze suddette, confermò il Jusparonato a favore della nominata Comunità, le diede ampla facoltà di fabbricare la nuova Chiesa, ed in essa di trasferirvi l'antica; ed accordolle di poter presentare qualunque persona, purchè idonea, ancora de' Cittadini, o Consiglieri, o di loro consanguinei, o affini, o Curiali nella disposizione predetta proibiti. (c)

§. 21. Ottenuta che ebbe la grazia con detta Bolla, non manco il pubblico Anconitano di dare pronta, e puntuale esecuzione a quanto aveva decretato, e successivamente rappresentato al supremo Capo della Cattolica Chiesa; onde fabbricato il nuovo Tempio in luogo molto proprio, trasferì in esso l'antico, e collocovvi là tante volte nominata prodigiosa Immagine, dove tuttavia presentemente divotissimamente dall'universale si venera. (d)

Di questa Chiesa Filippo Cluverio Scrittore del Secolo decimo settimo dice queste parole nel *Lib. 2. dell'Italia antica al cap. 11. Vixit in eodem litore visitus, vulgari nunc vocabulo Humana Templo splendidissimo maxime nobilis.*

La venerazione verso questa Sagratissima Immagine, che praticata si scorge da' popoli più lontani, con molto maggior

(a) Il detto Santuario posto su 'l lido del mare; restò da questo a poco a poco consumato, e non rimaneva, che la Capella del Santissimo Crocefisso.

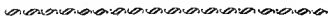
(b) A quest' inconveniente il Comune d'Ancona, stabilì dar riparo, soltanto, che le condizioni apposte da chi ne assegnò la Dote, venissero moderate.

(c) Il Papa moderò il tutto a tenore dell'istanza fatta dal detto Comune.

(d) Ciò ottenuto il pubblico Anconitano fabbricò nuovo Tempio, ed in esso collocò la Sagra Immagine, ed ivi ora si venera.

gior ragione frequentar si conviene a' circonvicini, e specialmente a quelli d'Ancona, a cui per titoli tanto giusti appartiene.

Dopo scritto fin qui ho stimato aggiungere, che del Sangue miracoloso, di cui si è parlato, se ne conserva in Venezia un'ampolla ivi portata nell'anno 1204. da Costantinopoli, e si mostra al Popolo nelle sere dell'Ascensione del Signore, e del Giovedì Santo con grandissima venerazione, e concorso, come riferisce nella sua Venezia Trionfante Gio: Niccolò Doglioni, dove tratta de' notabili, ed eroici gesti, e delle gloriose memorie de' Veneziani.



# I N D I C E

## RAGIONAMENTO PRIMO.

### Notizie intorno a S. CIRIACO.

- §. 1. E' Massima di prudenza rendersi provisto in questo mondo di qualche protezione: Non vi essendo, se non Dio, che non abbia bisogno d'alcuno. *Pag. 1.*
- §. 2. Perciò ogni lupo procura mantenersi sotto la protezione di qualche Grande, ed in oltre li Cattolici sotto quella di qualche celeste Personaggio. *ivi.*
- §. 3. Ma non gioverebbe a chi non proseguisse con ossequio il Protettore. *ivi.*
- §. 4. Per tal fine si brama, che Ancona si renda degna della beneficenza de' suoi celesti Protettori, de' quali il Principale è S. Ciriaco Gerusalemitano Martire, di lei Vescovo, il di cui Corpo riposa nella sua Cattedrale. 2.
- §. 5. Fu Rabbino Ebteo per nome Giuda figlio di Simone, e d'Anna, Nipote di Zaccheo, e ad istanza di S. Elena Impetratrice, ritrovò la Santissima Croce. *ivi.*
- §. 6. Li Ebrei la gettarono in una fossa con quelle delli Ladroni, e con gl' altri istrumenti della Passione, e con li sassi l'empitono, con farvi un monticello, sopra il quale li Gentili a tempo d'Adriano Imperadore fabbricarono un  
Tem-

- Tempio a Venere, il di cui simulacro vi collocarono. *ivi*.
- §. 7. Dopo la Conversione dell' Imperatore Costantino, sua Madre Elena fu da Dio ammonita di portarsi in Gerusalemme per ritrovare la Santissima Croce. 3.
- §. 8. Ivi giunta con editto ordinò, che li Rabbini Ebrei fossero nel tempo prefisso alla sua presenza. *ivi*.
- §. 9. Consultarono prima tra loro i Rabbini, e Giuda previde il motivo della chiamata, ed esortò non indicare il luogo, ove era la Croce a lui notissimo. 4.
- §. 10. Presentati all' Imperatrice essa espone il suo desiderio. *ivi*.
- §. 11. Quelli negando con abusarsi della piacevolezza, ordinò, che fossero puniti. *ivi*.
- §. 12. Intimoriti gli Ebrei, dissero, che solo Giuda il sapeva, e questi, persistendo nella negativa, fu posto in una cisterna vuota, dove dovesse morire d'inedia, non confessando; ma in capo al settimo giorno, confessò il tutto. 5.
- §. 13. Ciò saputo, portossi l' Imperatrice al luogo indicato con Giuda medesimo, e Vescovo Macario, e fece Orazione a Dio. 6.
- §. 14. Nel farsi Orazione si scosse il terreno, e ne uscì odoroso fumo, perlochè convertissi Giuda: Fu demolito il Tempio di Venere, instantly il di lei simulacro, e cavato coll' opera dell' istesso Giuda furono ritrovate tre Croci, ravvolta dell' Iscrizione, e li chiodi. Li miracoli fecero conoscere qual fosse la Croce di Cristo. Cavandosi più oltre fu trovato il Santo Sepolcro con torzi d'ivi la statua di Acone: quivi fabbricata una Chiesa, vi fu posta parte mandata a Roma con il titolo, e chiodi. Segui tal ritrovamento li 3. Maggio dell'anno 326. *ivi*.
- §. 15. Giuda chiesto il Batesimo fu battezzato da S. Macario, e postoli nome Ciriaco dal crearli che fece la Croce. 7.
- §. 16. Il battezzato Ciriaco fu talmente divoto della Santissima Croce, che la portava sempre su le vesti dinanzi al petto. Fu propagatore dell' Ordine de' Crociferi. 9.
- §. 17. Tornata in Roma l' Imperatrice, e date relazioni intorno a Ciriaco, fu da S. Silvestro Papa eletto Vescovo. *ivi*.
- §. 18. Accettò per ubbidienza il Vescovado, e congetturarsi, che ricevesse da S. Macario la Consagrazione. 10.
- §. 19. E gran dispora di qual Città fosse fatto Vescovo, se di Gerusalemme, o d' Ancona. *ivi*.



- §. 20. Nessun altra Città lo pretende per suo Vescovo, e sono in possesso della probabilità le sole due Chiese di Gerusalemme, e d'Ancona. 11.
- §. 21. Li Scrittori, che l'hanno detto di Gerusalemme, non sono antichi, non hanno inteso di formar Cronologia di tali Vescovi, ed uno ha dall' altro pigliato col supposito tale, ed il loro fine non è stato il farne indagine, ma accidentalmente l'hanno con tal titolo nominato: Gl'istorici però antichi, e di quel tempo, nessuno l'ha detto Vescovo di Gerusalemme. 12.
- §. 22. Li Contemporanei di S. Ciriaco, che hanno tessuta la Cronologia di detti Vescovi, nè alcun altro in diversi tempi che quella ha formato, e di quelli ex professo trattato; nessuno l'annunzia tra Vescovi di Gerusalemme. 13.
- §. 23. L'esser egli Gerosolimitano, ha dato motivo all'equivoco; essendo per tal cagione stato detto Vescovo Gerosolimitano, e ne' tempi susseguenti di Gerusalemme. E l'esser ivi stato martirizzato ha data maggior occasione al falso supposto. 14.
- §. 24. Nè giova a farlo credere Vescovo di quella Chiesa l'istrumento del Patriarca di Costantinopoli Paolo Paleologo, in cui è chiamato vigesimo settimo Patriarca di Gerusalemme, e l'esser ciò un errore manifesto, lo dimostrano li Cataloghi di que' Vescovi, dove nè pur uno si ritrova col nome di Ciriaco. 17.
- §. 25. Non essere stato Vescovo di Gerusalemme, ad evidenza lo dimostra il Martirologio Romano. 20.
- §. 26. Lo conferma il Breviario della Chiesa Gerosolimitana, che lo caratterizza Vescovo d'Ancona. 21.
- §. 27. Maggior conferma ne fa il Cardinal Baronio, nelle sue annotazioni al Martirologio Romano. *ivi*.
- §. 28. Più chiara dimostrazione ne abbiamo dagli Annali dello stesso Baronio, e dal Conto Cronologico de' Vescovi suddetti. *ivi*. 21.
- §. 29. Maggior riflessione del Baronio negli Annali, rende quanto si è detto innegabile. 22.
- §. 30. Dal non essere stato certamente Vescovo di Gerusalemme, deve in conseguenza inferirsi, che fu Vescovo d'Ancona. 23.
- §. 31. Si dimostra ad evidenza con l'autorità dello stesso Baronio, il quale con certezza l'asserisce dopo averne tempo avanti dubitata. *ivi*.

Oppo-

Opposizione, e Risposta. 24.

Altra Opposizione, e Risposta. 25.

§. 32. Lo conferma il Breviario Gerusolimitano. 26.

§. 33. L'Abbate Ughelli lo prova assai bene. 27.

§. 34. L'asserisce il Ciacconi. *ivi*.

§. 35. Riferisce il Vadingo farsi in Gerusalemme di questo Santo l'ufficio, e considerarsi Vescovo d'Ancona. *ivi*.

§. 36. L'Onofri ancora tale il considera. *ivi*.

§. 37. Lo conferma il conio dell' antiche monete in Ancona stampate. 28.

§. 38. Il P. Papebroccchio, se fosse stato ben informato, non farebbe stato contrario a questa Verità. 31.

§. 39. Obiezione prima contro l' Istoria del ritrovamento della Santissima Croce, come viene descritta nelle presenti notizie. *ivi*.

§. 40. Risposta, con cui si rileva l' insuffistenza, di detta obiezione, e di essere anzi seguito il ritrovamento nel modo quivi espresso, e con l' opera di Giuda Ebreo, che convertito alla fede nel Santo Batesimo fu chiamato Ciriaco dal cercare che fece la Croce Santissima. 32.

Obiezione seconda contro quanto si dice nelle presenti notizie intorno a San Ciriaco rivelatore della Croce, e Martire, sotto l' Apostata Giuliano. 39.

Risposta nella quale si prova concludentissimamente, ed a tutta evidenza, quanto sia insufficiente la fatta Obiezione, e che S. Ciriaco fu certissimamente rivelatore della Croce, e Martire sotto Giuliano. 40.

§. 42. S. Ciriaco non solo fu quel Giuda, che rivelò la Croce, ma Vescovo d' Ancona eletto da San Silvestro Papa, dove dopo aver lungamente tenuta la residenza, ritornato in Gerusalemme alla visita di que' Santi Luoghi, fu ivi sotto Giuliano martirizzato. 50.

§. 43. Fu Propagatore dell' Ordine de' Crociferi, quello fosse quest' Ordine, e da chi istituito: e circa la sua partenza da Gerusalemme, ed arrivo in Ancona. 51.

§. 44. Congettura intorno al luogo della sua residenza in Ancona. 54.

§. 45. Altra congettura più probabile intorno al luogo della sua residenza. *ivi*.

§. 46. Circa al Monastero de' Crociferi in Ancona. 55.

§. 47. Probabilità intorno a tal Monastero, che, o era fondato

dato prima della sua venuta in Ancona, o fu da lui fondato. *ivi*.

- §. 48. Maniere proprie, che devono in lui supposti praticate nell'esercizio del suo Apostolico impiego. 56.
- §. 49. Furono in lui in grado molto eminente tutte le virtù Teologali, ed un amore verso de' Sudditi molto intenso. 58.
- §. 50. L'Orazione, e divozione con l'accoppiamento di tutte l'altre virtù devono in lui esser state in grado eroico. 59.
- §. 51. Dopo la residenza continua d'anni trentasei in Ancona volle portarsi in Gerusalemme alla visita di que' Luoghi Santi. 60.
- §. 52. Poco prima di lui giunse in Gerusalemme Giuliano Apostata Imperatore. 61.
- §. 53. Provò l'Imperatore prima con lusinghe, poi con minacce distorlo dalla Cattolica Religione, ma nulla giovando al suo intento, lo fece cercare, e tormentare la mano destra. *ivi*.
- §. 54. Vedendo la sua costanza fece gettarli per la bocca nelle viscere piombo bollente liquefatto. 63.
- §. 55. Dopo lo fece ignudo stendere con la bocca all'inghiù in un letto di ferro a modo di graticola, con fuoco di carboni accesi sotto, e lo fece in tal positura battere con verghe. *ivi*.
- §. 56. Rimandato poi alle Carceri su ivi visitato da Anna di lui Madre in età decrepita ancor vivente, e da lei animato alla costanza, saputo l'Imperatore la fece crudelmente tormentare, e così morire. *ivi*.
- Fece successivamente gettar Ciriaco in una fossa di velenosi serpenti, ivi preparata dall'incantatore Amonio. 64.
- §. 57. Dalla maraviglia in veder, che li serpenti non fecero nocumento, ma morirono, convertissi Amonio; onde l'Imperatore fattolo decollare, fece in una Caldaja di solfo, e oglio bollente, porre S. Ciriaco. *ivi*.
- §. 58. Artablato l'Imperatore in vederlo sempre più costante, lo fece trafiggere con una spada nel petto; ed in questa maniera morì il primo di Maggio dell'anno 363. in età di anni incirca settanta. 65.
- §. 59. Il suo Santo Corpo fu seppellito alle radici del Golgota ove giacque la Santissima Croce. 66.
- §. 60. L'anno 418. alli 8. Agosto, fu trasferito in Ancona, e nel-

# I N D I C E . 357

e nella Chiesa di S. Stefano, e gli Anconitani l'eleffero in loro Protettore. 67.

§. 61. Riposò in tal Chiesa fino all'anno 539. poichè essendo quella stata distrutta da' Goti, fu in tal occasione trasferito alla nuova di S. Lorenzo, che fu dichiarata Cattedrale in luogo di quella: Accaddero varj prodigi in tal congiuntura, e dopo lasciato il riolo di S. Lorenzo pigliò quella Chiesa il riolo di S. Ciriaco. 69.

§. 62. Quivi è stato con somma divozione conservato, ed ha operato frequenti miracoli. 74.

§. 63. La venerazione, e grazie sono state continuate anche a' giorni nostri. 75.

§. 64. Obiezione terza, in cui si pretende, che l'Imperatore Giuliano non abbia fatto morire alcun Cristiano col titolo della Cristianità. 76.

Risposta, in cui dimostra ad evidenza la falsità di tal obiezione. 77.

§. 65. Obiezione quarta, in cui dalla mancanza in Ancona di pubblici documenti si pretende inferire, che non sia stato Vescovo d'Ancona. 79.

Risposta, nella quale si esprime la causa vera, per cui la Città suddetta è spogliata di notizie, e documenti non solo intorno a S. Ciriaco, ma in ogni altro conto. *ivi*.

§. 66. Conclusione di quanto si è detto in tutti li suddetti §§. 85.

§. 67. Nota, che fa il Ferrari nel suo Catalogo de' Santi intorno a Sant'Anna Madre di S. Ciriaco. 86.

## AGGIUNTA AL RAGIONAMENTO DI S. CIRIACO

*Intorno alla Chiesa Cattedrale della Città d'Ancona con la Nota delle Sagre insigni Reliquie, che sono in essa, e Catalogo delli di lei Vescovi.*

§. 1. Non è da porsi in dubbio, che Ancona fosse provvoluta di Vescovo sin dal principio della Cristiana Fede; ma non si sa in quei primi tempi qual fosse la Chiesa Cattedrale; è certo però, che tale prerogativa nell'anno 418. alli 8. Agosto ebbe quella di S. Stefano, la quale era poco avanti stata fabbricata a spese di Galla Placidia. 88.

- §. 2. Rovinata questa Chiesa, fu detta prerogativa trasferita in quella di S. Lorenzo nell'anno 559. *Pag. 89.*
- §. 3. Questa Chiesa era allora di struttura molto diversa da quella ora la vediamo sotto il titolo di S. Ciriaco; *ivi.*
- §. 4. Alla nuova struttura fu ridotta in più tempi, e così le sotterranee Confessioni si congetturano fatte nell'ottavo, o nono secolo. *ivi.*
- §. 5. Dell'anno 1177. Alessandro III. concesse Indulgenze a chi porgesse la mano adiutrice alla di lei fabbrica. 90.
- §. 6. Nell'anno 1189. apparisce il profegimento di tal fabbrica. 91.
- §. 7. Dell'anno 1234. Gregorio IX. concesse anch'esso Indulgenze a chi porgesse nella stessa fabbrica la mano adiutrice. *ivi.*
- §. 8. Dell'anno 1270. fu fatto il Portico avanti la porta maggiore di tal Chiesa. 92.
- §. 9. Dell'anno 1377. ebbe bisogno di molto riattamento, e Gregorio XI. concesse Indulgenze a chi desse mano alla fabbrica. *ivi.*
- §. 10. Detta Chiesa di S. Lorenzo è quella medesima, che ora si chiama di S. Ciriaco. 93.
- §. 11. La divozione sempre più accresciuta verso di S. Ciriaco fu il vero motivo di non più chiamarsi col titolo di S. Lorenzo, ma di S. Ciriaco. 94.
- §. 12. Dell'anno 1306. fattasi una solenissima festa di S. Ciriaco nel consagrarli l'Altare maggiore di essa Chiesa con l'intervento di molti Vescovi diede occasione di universalmente dirsi di San Ciriaco, e di così sempre continuarli. *ivi.*
- §. 13. Opposizione contro detta Verità, e Risposta, che la distrugge. 95.
- §. 14. Dell'anno poi 1753. a' 23. Settembre fu fatta la Consagrazione di tutta la Chiesa suddetta sotto l'invocazione di S. Ciriaco. 97.
- §. 15. Dell'anno 1755. li 20. Dicembre fu fatta la ricognizione del Corpo di S. Ciriaco, che fu ritrovato intatto, ed incorrotto: con esso furono ritrovate tre mine d'argento, nel diritto delle quali è il Busto di S. Marco, e nel rovescio una Croce con quattro globetti negli angoli con iscrizione nel contorno, che dice: *Enricus Imperator:* e nel diritto: *S. Marcus Venecia:* Tali Monete si considerano

- rano coniate al tempo di Enrico IV. nell'anno 1024. *ivi*.
- §. 16. Dell'anno. 1756. li 13. Gennajo si fece la ricognizione degl' altri due Depositi de' Santi Liberio , e Marcellino. 100.
- §. 17. In quello di S. Marcellino fu trovata Iscrizione indicante il tempo della seguita traslazione. 101.
- Con gl' Offi di S. Marcellino si osservarono altre Ossa di Corpo più piccolo , che probabilmente possono dirsi di S. Palazia. 103.
- §. 18. Pietro della Francesca dipinse nell' Altare del Santissimo Sacramento nell' anno incirca 1350. 104.
- §. 19. Corpi Santi, che sono in detta Chiesa. 105.
- §. 20. E Sagre Reliquie. *ivi*.
- §. 21. Catalogo de' Vescovi d' Ancona. 110.
- §. 22. N. 1. S. Primiano. N. 2. S. Ciriaco. N. 3. Trasone. N. 4. S. Marcellino. N. 5. Tommaso. N. 6. Severo. N. 7. Giovanni. N. 8. Mauroso. N. 9. Giovanni II. N. 10. Viliateo. N. 11. Tigrino. N. 12. Leopardo. N. 13. Paolo. N. 14. Belongerio. N. 15. Enfermatio. N. 16. Trasone II. N. 17. Stefano. N. 18. Transberto. N. 19. Redolfo. N. 20. Marcellino II. N. 21. Bernardo. N. 22. Lamberto. N. 23. Tommaso II. N. 24. Gentile. N. 25. Beraldo. N. 26. Girardo. N. 27. Ruffino Lupati. Num. 28. Giovanni Boni. N. 29. Pietro Romanello. N. 30. Pietro Cavoccio. N. 31. Beraldo, o Bernardo. N. 32. Niccolò degl' Ungari. N. 33. Tommaso de Morro. N. 34. Niccolò Frangipani. N. 35. Agostino da Poggio. N. 36. Ugone. Num. 37. Lanfranco Salvetti. N. 38. Giovanni de' Tedeschi. N. 39. Bartolomeo Ularin. N. 40. Guglielmo de' Normandi. Num. 41. Carlo degl' Atti. N. 42. Lorenzo Ricci. N. 43. Simone de' Vigilanti. N. 44. Pietro Ferretti. Num. 45. Astorgio degl' Agnesi. N. 46. Giovanni. N. 47. Giovanni Caffarelli. N. 48. Agapito Cenci. Num. 49. B. Antonio Fatati. N. 50. Benincasa de' Benincasi. N. 51. Giovanni Sacco. N. 52. Pietro degl' Accolti. N. 53. Francesco degl' Accolti. N. 54. Baldovinetto de' Baldovineti. N. 55. Alessandro Farnese. N. 56. Girolamo Granderoni. N. 57. Gio: Matteo de Lucchis. N. 58. Vincenzo de Lucchis. N. 59. Carlo Conti Cardinale. Num. 60. Giulio Savelli Cardinale. N. 61. Luigi Gallo. N. 62. Giannicola Conti Cardinale. N. 63. Marcello d' Aste Cardinale. N. 64. Giambattista Bussi Cardinale. N. 65. Prospero Lambertini Cardinale,

poi Sommo Pontefice Benedetto XIV. N. 66. Bartolomeo Massei Cardinale. N. 67. Monsignor Niccola Mancinforte. 111. & seq.

## R A G I O N A M E N T O I I.

*Contiene notizie intorno a San Marcellino.*

- §. 1. Ragione perchè manchino di lui memorie. *Pag. 132.*
- §. 2. Fu della Nobile Anconitana Famiglia de' Boccamajori: Fiorì nel sesto Secolo: Sue virtuose qualità fino dalla sua prima fanciullezza. Profittò negli studj: Esercitò ufficj cospicui, mentre fu Secolare: Si appigliò poi alla via Ecclesiastica, e fu promosso al Sacerdozio: Suo grande avanzamento in tutte le Cristiane virtù: viene eletto Vescovo della sua Patria da Papa Vigilio I. circa l'anno 551. e l'accetta per ubbidienza. *ivi.*
- §. 3. Sua Consagrazione: Sue maniere nell'esercizio dell'impiego di Vescovo, e di tutte le virtù da lui possedute in grado eroico. 134.
- §. 4. Divenne podagroso in maniera, che neppure coll'ajuto del bastone poteva reggersi, ciò non ostante si faceva portare da pertutto in esercizio dell'ufficio Pastorale, e mai si astenne dalli Digjuni, Orazioni ec. onde sì grato a Dio, che prontamente esaudiva le sue preghiere, ed è timarchevole la liberazione dall'orribile incendio d'Ancona a sua intercessione ottenuta circa l'anno 570. rimanendo il fuoco ristretto nel Libro, che aveva nelle mani, qual Libro si conserva nel Reliquiario di S. Ciriaco, e quello mediante si sono ottenute altre segnalatissime grazie. 136.
- §. 5. Continuò in sì fatta guisa il suo vivere fino al fine con farsi portare ovunque lo spingeva il suo zelo. 138.
- §. 6. Sua morte seguita li 9. Gennajo 577. Esequie, e sepoltura: successiva Canonizzazione, nella qual'occasione il Sagro Corpo fu collocato in un'Arca di marmo: Se ne celebra la Festa li 9. Gennajo. Fu eletto dalla Città d'Ancona Protettore, e le fa ogn'anno solenne offerta di cera. *ivi.*
- §. 7. Sua Santità da Dio illustrata con miracoli in vita, in morte, e dopo morte. Restituì la vista ad un cieco. Il figlio d'un divoto del Santo gettato dal Demonio nel fuoco, rimase senza alcuna lesione liberato. Portato il suo  
Libro

# I N D I C E. 361

Libro processionalmente nel luogo d'un grandissimo incendio, restò subito questo estinto. 139.

Autorità, che li allegano. 141.

Segni dimostrativi della venerazione verso il medesimo. *ivi*.

## R A G I O N A M E N T O   I I I .

### *Notizie intorno a San Liberio .*

- §. 1. Le notizie intorno a questo Santo non solo sono sparse, ma confuse e varie, appresso li Scrittori . Pag. 142.
- §. 2. Fu figlio di un Re Armeno, da cui ottimamente educato, fu da Dio dotato di una inclinazione grandissima verso la perfezione Cristiana ; onde bramò sin da fanciullo servire unicamente a Dio, lontano dallo strepito del mondo ; a tal fine pregava Dio, che l'illuminasse , come ciò esegnire . *ivi*.
- §. 3. Inspirato da Dio partì sconosciuto verso la Palestina , in Gerusalemme contemplando i Divini Misterj , giunse ad un grado d'orazione molto distinto: temendo ivi esser sopraggiunto dalle diligenze del Padre , s' imbarcò verso Italia per visitare li Santuarij di Roma: 143.
- §. 4. Giunse in Ancona circa l'anno 420. , e li parve potere ivi fare vita solitaria, *ivi*.
- §. 5. Portossi a Roma, e soddisfatta la divozione , tornò in Ancona , e giudicò al suo intento adattara una Chiesa detta di S. Silvestro fuori della Città, dove allora non vi era chi ci assistesse : raccomandatosi a Dio fece le sue diligenze , e vestìro nella Chiesa di S. Marco l' abito dell' Ordine de Crociferi in qualità di Laico, riuscìli ottenere il ritiro in tal Chiesa di S. Silvestro, dove fece vita eremitica, vivendo più da Angelo, che da uomo. 144.
- §. 6. In tal guisa giunse al più alto grado di tutte le virtù, e fu ardentissimo il suo amore verso Dio . Frattanto il suo Padre fatte le maggiori diligenze per ritrovarlo in tutte le parti del Mondo, non avendo potuto rinvenirlo, mise il suo cuore in riposo. 145.
- §. 7. Giunse a morte, e tal notizia cagionò gran commozione nel Popolo tutto, che affollossi , ove era il Santo Cadavere a solo motivo di divozione. In tal congiuntura osservate le memorie e quant' era appresso il medesimo si ven-



venne in cognizione della sua condizione. Si diede l'incontro ( che frequente in Ancona suol darsi ) di esservi alcuni Armeni venuti da Roma per far ritorno alla Patria; vi accorsero anch'essi, e con l'aiuto delli ritrovati rincontri, e del nome, raffigurarono nel cadavere la persona Reale di Liberio; onde alcuni di loro ivi si trattennero, come in guardia del di lui Sepolcro: Altri si portarono in Armenia a raggiugliarne il Padre, che ancor viveva. Esso spedì in Ancona Ambasciatori a richiederne il Corpo per trasportarlo in Armenia. 146.

- §. 8. Esposero gli Ambasciatori le premure del loro Sovrano, e non acquietandosi alle ragioni degli Anconitani di non concederlo; fu rimessa la causa alla decisione di Papa Celestino I., il quale decise a favore degli Anconitani; onde rimase il Corpo nella Chiesa di S. Silvestro, dove operò molti miracoli. 147.
- §. 9. Dell'anno incirca 455. tal Chiesa fu demolita da Genserico Re de' Vandali, e rimase quasi in obliuione la memoria del Santo. 148.
- §. 10. Dell'anno circa 510. mediante una visione del Santo fu ritrovato dal Vescovo Trasone, e trasportato nella Chiesa di S. Lorenzo, ora S. Ciriaco. *ivi*.
- §. 11. Ivi fu in grande venerazione, ed attese le grazie riportate, fu dagli Anconitani eletto per uno de' principali Protettori, e prescritte leggi patricolate alli naviganti per culto ancora degli altri Protettori. 149.
- §. 12. Scrittori che trattano di S. Liberio; in quali conti tra di loro discordino, e come devono concordarsi. 151.
- §. 13. Contro quella congettura circa questo Santo il P. Papebroccio: Difesa. 155.
- §. 14. Conclusione di quanto si è detto. 158.
- §. 15. Altro documento che prova l'antichità dell'Ordine de' Crociferi in Ancona. *ivi*.

#### R A G I O N A M E N T O I V.

##### *Notizie intorno a Santa Palazia.*

- §. 1. Nacque in Tiro di nobile sangue: Il suo Padre venne con essa ad abitare in Ancona, e quantunque Gentile, era di virtù morali dotato, e diede un'ottima educazione alla figlia, e per meglio educarla fece ricerca di una del-  
le

le più bene accostumate Vergini d' Ancona , e propostali una per nome Laurenzia , l' accettò , non sapendo esser Cristiana , e l' accompagnò con detta sua figlia , di cui riconoscendo , oltre l' altre prerogative , un' incomparabile bellezza : non volle che praticasse in ogni parte della sua casa ; ma la restrinse in una con detta Laurenzia , ove era una torre : Laurenzia riconoscendo la di lei buon' indole pensò ridurla alla cognizione della vera fede , e tanto bene si regolò con l' ajuto Divino , che riuscì , e trovò modo di farla battezzare. *Pag. 159.*

§. 2. Ricevuto il Battesimo fece in lei prodigioso effetto la grazia , e tanto unissi a Dio , che già bramava dar per lui la vita . Incominciò in quel tempo la crudelissima persecuzione contro li Cristiani mossa da Diocleziano , ed essa ne sentiva le relazioni da Laurenzia , che invece d' inorridirla , l' infiammava a maggior desiderio di patire per Gesù Cristo , e si sarebbe anche manifestata , se la prudenza di Laurenzia non l' avesse trattenuta : perfezionossi trattanto in tutte le virtù . 161.

§. 3. Arrivò ad unirsi con Dio nel più alto grado d' orazione . 162.

§. 4. Suo ammirabile progresso in tutte le virtù . 163.

§. 5. Arrivò in grado eroico a possederle tutte . 165.

§. 6. Fu scoperta Cristiana , e per tale accusata appresso il Padre , il quale tentò ogni strada per distorla dalla Santa Fede , e non riuscìtogli , la battè con le sue mani , finchè ebbe forza ; poi fattala spogliare da suoi servidori , fece che anch' essi vi si stancassero nel percuoterla ; Poi con intelligenza del Preside la fece mettere prigione ; dove tenuta più giorni senz' alcun cibo , fu da Dio risocillata col ministero d' un Angelo , ed animata : condotta avanti il Preside , fu da lui nuovamente esortata a distorsi dalla Cristiana Fede , e non giovando la fece gettare nel fuoco , il quale fuggendo da essa verso li Gentili , ne uccise alcuni senza arrecare ad essa nocumento : Da ciò cagionata gran commozione , il Padre stimandosi vituperato ; rinunciò l' esser di Padre , e consegnolla al Prefetto per nome Dionne , acciò la facesse morire ; Il Prefetto la fece gettare con un sasso al collo nell' alto mare ; ma miracolosamente fu da Dio liberata , e camminando sopra l' acque , ritornò a terra : Il Prefetto la fece carcerare di nuovo , e poi in una barchetta a certo naufragio la collocò assieme con

Lau-

Laurenzia. Dalla tempesta furono portate a Città vecchia, dove da Promoto Proconsole arrestate, furono mandate in Roma a Diocleziano, il quale le mandò in esilio nella Città di Fermo, dove consumate dalle miserie, morirono ambedue nel giorno medesimo 7. di Ottobre dell'anno 304. 166.

- §. 7. Li loro Corpi furono portati in Ancona, e quivi separatamente sepolti: Di quello di S. Laurenzia se ne perdette per un Secolo la memoria, finchè fu ritrovato: Ma di quello di S. Palazia mai si perdè la notizia, e col tempo le di lei ceneri furono collocate in un' urna nella Chiesa Cattedrale, dove tuttavia si conservano. 169.
- §. 8. Gli Anconitani per le segnalate grazie ricevute l'elefero in loro Protettrice, e le fu istituita una luminaria, che tuttavia si continua. *ivi*.
- §. 9. Ragguaglio più distinto intorno alla Patria di Santa Palazia. 170.
- §. 10. Racconto più distinto intorno al Corpo di questa Santa. 171.

## R A G I O N A M E N T O V.

*Intorno a S. Laurenzia Vergine, e Martire.*

- §. 1. Santa Laurenzia nacque in Ancona, e fu educata santamente nella fede Cristiana. *Pag.* 173.
- §. 2. Fu pigliata in casa dal Padre di Santa Palazia, e datale per compagna la figlia con assegnarle parte del suo Palazzo, in cui era una torre con proibizione di non praticare in altra parte: Non seppe il medesimo che Laurenzia fosse Cristiana; e perciò la pigliò in casa, ed essa, che non solo era Cristiana, ma molto Santa, si seppe talmente introdurre con Palazia, che le riuscì farla divenir Cristiana, e trovò modo di farla segretamente battezzare. *ivi*.
- §. 3. Con tal compagna giunse a possedere tutte le virtù in grado eroico. 174.
- §. 4. Fu appresso il Padre accusata, sì lei, che Palazia per Cristiana, ed esso meditò alle vendette, credendoli tradito nell'educazione della figlia. 175.
- §. 5. La consegnò a Dione Prefetto, da cui fu orribilmente tormentata, poi gettata nel fuoco, dal quale miracolosamente

mente rimase illesa ; dopo con fasso legato al collo assieme con Palazia fu gettata nel mare ; e dalla sommerfione parimenti liberata, fu assieme con Palazia posta in una navicella, ed in tal guisa esiliata : Dalla tempesta furono portate in Città Vecchia, e da Promoto Proconsole mandate a Roma all'Imperadore, da cui in esiglio mandate alla Città di Fermo, dove pregarono Dio di chiamarle a se, furono esaudite, e morirono ambedue l'istesso giorno 7. Ottobre dell'anno 304. 176.

- §. 6. Li loro Corpi furono portati in Ancona, ed ivi separatamente sepolti : Restò del Corpo di S. Laurenzia perduta poi la memoria ; ma dell'anno 420. il primo di Ottobre, fu ritrovato, ed in tal giorno se ne celebra tuttavvia il ritrovamento ; e le sue ceneri in un' urna furono collocate nella Chiesa Cattedrale, ove erano quelle di S. Palazia ; Onde nel modo che in vita, in morte, e nel Cielo non si sono mai separate, così anche in terra è piaciuto a Dio, che le loro ceneri sieno nel luogo medesimo unite. 177.

## R A G I O N A M E N T O VI.

*Intorno a S. Pellegrino, e suoi Compagni Santi Erculano, Flaviano, ed intorno a San Dasio.*

- §. 1. S. Pellegrino nacque in Rosoliano nella Calabria e si portò in Ancona intorno all'anno 290. nel tempo della più fiera persecuzione contro li Cristiani, si accinse a predicare, quasi mandato da Dio, pubblicamente la Legge Evangelica, ed a tal fine si fece ordinare Diacono, e convertì molti Gentili ed Ebrei alla Fede, de' quali alcuni furono martirizzati. Pag. 179.
- §. 2. Pervennero tali progressi all' orecchio di Anolino Proconsole per l'Imperatore Diocleziano, onde lo fece incarcerare, e poi condotto alla sua presenza li disse molto, e a tutto replicando il Santo, infuriossi il Proconsole, ed a viva forza li fece scarpire l'unghie delle mani, e de' piedi, ed abbrugiare li fianchi, e trovatolo costante lo fece di nuovo incarcerare con ordine di farlo morire di fame, e sete : Dopo più giorni trovatolo vegeto lo fece estrarre, e battere con bastoni, e lacerare le di lui carni con pettini di ferro, e nel vederlo sempre più costante, lo fece sof-

sospendere, tormentare, e lacerare nell'eculeo: Poi non potendo soffrire di vederlo con tanta intrepidezza a patire, lo fece deporre, e tornare in carcere: Poco dopo lo fece condurre nella pubblica piazza, ed ivi stendere sopra una graticola di ferro, e porvi di sotto accesi carboni con farvi di sopra gerrare dell'oglio; ma il Santo raccomandatosi a Dio, si estinse il fuoco, ed egli ne rimase illeso, onde Anolino li fece subito tagliare la testa li 16. Maggio dell'anno 295. 180.

- §. 3. Tra gli altri convertiti alla fede furono Erculano, e Flaviano Anconitani, che furono carcerati, e dopo tentata la loro costanza, furono contemporaneamente con San Pellegrino decapitati, e li loro Corpi insieme sepolti. 183.
- §. 4. Col tempo li loro Corpi furono collocati nella Chiesa di S. Salvarore, Parrocchiale fabbricata dalli Santi medesimi, dopo di essere stato ivi il Tempio di Giove, furono in tal Chiesa trasferiti l'anno 784. sotto una lapide, che ancor oggi si vede affissa alli muri della Chiesa nuova del li PP. Carmelitani Scalzi al di fuori, dove poi si perdettero di loto la memoria. *ivi*.
- §. 5. Col tempo minacciava rovina detta Chiesa, e perciò fu demolita, e nel principio della nuova fabbrica, cioè il primo Aprile dell'anno 1213. furono ritrovati sotto detta lapide, e vennero collocati sotto il suo Altare. 184.
- §. 6. Detti tre Sagri Corpi con alcune Reliquie de' Santi Innocenti erano posti tutti in una bell' arca di marmo, ed in altra in tutto simile, il Corpo di S. Dasio Martire, che fu un Soldato Cristiano della Città di Dorostolo nella Misia sopra il Danubio, il quale non volendo sacrificare a Saturno, fu ucciso l'anno 304. li 20. Nov. 186.
- §. 7. Li 11. Maggio 1223. , o 1224. dette due arche colle nominate Sante Reliquie, furono in tal Chiesa aggiustate, poste, ed appoggiare alle due prime colonne delle quattro, una di timpetto all'altra, in faccia della porta maggiore. Fu mutaro il nome a detta Chiesa di S. Salvarore, e chiamata di S. Pellegrino; verso del quale, e suoi compagni fu grande la divozione, e siccome gli Anconitani ricevettero molte grazie da questi Santi, così il Pubblico Consiglio gli elesse per Protettori, e stabilì un' offerta di cera in loro onore da farsi ogn'anno li 16. Maggio giorno di loro festivo. 187.
- §. 8. Dopo molto tempo detta Chiesa Parrocchiale aveva necessità

cessità di grande rifarcimento, e non avendo il Parroco modo, fu dell'anno 1650. concessa alli PP. Carmelitani Scalzi, e la Parrocchia fu trasferita nella vicina Chiesa di S. Filippo Neri, e derri Sagri Corpi, e Reliquie restarono alli medesimi Religiosi. 188.

§. 9. Siccome li PP. medesimi stabilirono di demolire la suddetta Chiesa, e fabbricarne una nuova, con lasciare una piazzetta avanti; così detti Sagri Corpi, e Reliquie nelle loro rispettive arche furono trasferite in una sotterranea confessione, con animo di riportarle nella nuova Chiesa fabbricata, che fosse. 189.

§. 10. Per le molte grazie ottenute, furono dagli Anconitani eletti per Protettori detti Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano, come si è detto; e tra le altre nell'anno 1456. nel mese di Marzo fu in Ancona la peste, e nell'aprirsi la loro arca, restò miracolosamente liberata. *ivi*.

Giovanni vicino a morte per febbre continova, ricorse alla loro intercessione, e restò libero. 190.

Una donna aggravata da febbre, miracolosamente si guarì. *ivi*.

Altra per febbre divenuta frenetica, fu liberata. *ivi*.

Un Zoppo, e nelle mani contratto instantaneamente si liberò. *ivi*.

Una Donna podagrosa, subitamente guarì. 191.

Un Fanciullo ridotto all'estremo per disenteria guarì in un subito. *ivi*.

Un Colono invasato dal demonio fu liberato. *ivi*.

Altro invasato restò parimente libero. *ivi*.

§. 11. Scrittori, che trattano di questi Santi. *ivi*.

§. 12. §. 13. §. 14. Aggiunta alli Paragrafi 5. 8. 4. 192.

## R A G I O N A M E N T O V I I.

### Notizie intorno a San Primiano.

§. 1. In Ancona sin dall'anno 35. di Cristo fu la cognizione della S. Fede, e mai vi sono mancati li Cristiani. *Pag.* 198.

§. 2. In Ancona fu il Vescovo, non solo prima di S. Ciriaco; ma sin dal principio della Cristiana fede. 199.

§. 3. Ancona è stata sempre scala delle Famiglie Orientali, e quelli, che nascono dalle medesime in tal Città, o siano Greci, o Armeni ec. ritengono il nome di essere di quella nazione, benchè nati in Ancona. 200.

§. 4. 5.

- §. 4. 5. In que' primi tempi, ne' quali non era ancora Scisma nell' Chiesa Orientale, vi sono stati de' Greci eletti Vescovi nella Città d'Italia, ed altre parti dell' Occidente: mancano di S. Primiano le memorie per la ragione istessa, per la quale mancano degli altri Santi a detta Città appartenenti. 201.
- §. 6. Nell' istorie di Spoleti si dice S. Primiano nato in Ancona, e martirizzato in Spoleti sotto Massenzio, ivi sepolto, e poi trasportato in Ancona. *ivi*.
- §. 7. Difficoltà intorno a quello dice detta istoria di esser stato trasportato in Ancona il Corpo: poichè in una rivelazione del Santo si fa essere stato in Ancona trasportato da luogo marittimo, che tale non è Spoleti: Congettura, che supera tale difficoltà. 202.
- §. 8. Altra difficoltà si riconosce, perchè in Spoleti si celebra di questo Santo l' ufficio de *Communis unius Martyris*, quando S. Primiano è considerato in Ancona, non solo come Martire, ma anche come Vescovo: Varie congetture, e ragioni colle quali si supera questa difficoltà. 203.
- §. 9. S. Primiano fu di nazione Greco, ma nacque in Ancona: fu da Dio dotato d'una Santa inclinazione: fu ottimamente educato, si appigliò alla via Ecclesiastica, fu fatto Sacerdote, e poi Vescovo d'Ancona: Erra chi dice, essere stato Successore di S. Ciriaco, deve dirsi, che dopo lui vi è stato altro Vescovo prima di S. Ciriaco. 205.
- §. 10. Sue eroiche virtù, ed esercizio nel suo impiego: Portatosi in Spoleti fu ivi dopo molti martirj decapitato per la fede di Gesù Cristo. Il suo Corpo fu sepolto ivi nascostamente in sito impraticabile: Fu poi trasferito in un luogo marittimo. 206.
- §. 11. Fu trasportato in Ancona l' Anno 976. così volendo il Santo, e fu collocato nella Patrochia del Porto, detta allora Santa Maria di Turriano, e fatta una apertura nel muro, ivi fu posto entro una Cassa involtato in un tovaglione, e fu chiusa tale apertura con una lapide, in cui fu fatta un' Iscrizione esprimente il nome del Santo, e di essere Vescovo, Martire, e Greco, quale iscrizione veniva riparata dal Tabernacolo del Santissimo Sacramento, e ricoperta poi la lapide da scalcinatura, rimase talmente occulto, che per più secoli non si seppe esser ivi un tanto tesoro. 207.
- §. 12. Le disgrazie ancora, alle quali Ancona fu soggetta, die-

diedero causa anche maggiore , che affatto occulto fosse. 209.

§. 13. Fu poi ritrovato in un modo molto ammirabile l'anno 1373. nella Domenica seconda di Quadragesima, in cui fu dal Vescovo decretato di celebrarsene ogni anno la festa, e computarsi tra le feste mobili. Il che fu fin d'allora osservato, e tuttavia si osserva. *ivi*.

§. 14. Non si aveva in quel tempo maggior notizia di questo Santo, di quella se ne aveva dalla nominata iscrizione. Piacque al Signore darcene maggior cognizione, mediante una rivelazione. 211.

§. 15. Si descrive la visione avuta da una persona sua divota, a cui rivelò, che si dovesse levare dal Vescovo, da quel luogo, ove all'ora si trovava, ad effetto di potersi vedere da chi che sia, che non li si mettesse ornamento d'argento, non essendovi quello nella custodia del Santissimo Sacramento ivi conservato: Rivelò il tempo, e qualità del suo Martirio, e la ragione, perchè fu fatta la traslazione dal luogo, in cui prima era, alla Città d'Ancona. Dice il modo di tal traslazione, e le persone, che la fecero, e di voler quivi riposare fino al fine del mondo. Rivelò un'imminente orribil tempesta, e numerosi naufragi in quella, e suggerì il modo per ottenerne il soccorro. Destata la persona riferì il tutto. 212.

Si verificò la predizione della tempesta, gravi danni apportò: e col ricorso al Santo finalmente cessò: Questa rivelazione fu dell'anno 1376.

Si fanno alcune riflessioni alle notizie intorno al Santo, come motivi di ricorrere a lui divotamente. *ivi*.

§. 16. Racconto più diffuso in lingua latina, intorno all'invenzione del Santo Corpo. 215.

§. 17. Racconto più diffuso in lingua latina della rivelazione già riferita in ristretto. 216.

§. 18. Le cose accadute cagionarono gran divozione in quella Chiesa, all'ora sotto il titolo di Santa Maria di Turriano, ma poi ridotta in miglior forma, lasciato quel titolo, fu chiamata, e tuttavia si chiama con quello di S. Primiano. Questa Chiesa era la Parrocchiale del Porto: Pensò il Vescovo de' Tedeschi far la traslazione del Corpo Santo in altro sito dell'istessa Chiesa; ma non l'effettò, nè lui, ne qualch'altro suo Successore, con l'idea di ridurre prima a miglior stato la sua struttura: Il che si

A a

refe



rese difficile, attesa la povertà dell'istessa, e del Popolo. 218.

- §. 19. Col tratto del tempo detta Chiesa si ridusse in istato peggiore, e minacciava rovina, e nella necessità di rifabbricarla, dell'anno 1591. fu posta mano all'opera, ma non non si proseguì, attesa la povertà suddetta; Perciò Monsignor Carlo Conti Vescovo d'Ancona, che fu poi Cardinale dell'anno 1595. nell'atto della Sagra visita trasferì quella Parrocchia nella Chiesa semplice di Santa Maria della Misericordia, e la suddetta di S. Primiano concesse alli Padri Minimi di S. Francesco di Paola, in questa rimanendo il Sagro Corpo. 219.
- §. 20. Entrati in possesso li detti Religiosi di quella Chiesa in quel cattivo stato, atterrata subito fecero in quel sito una Piazza, e ne fabbricarono una nuova da fondamenti, terminata, ed aperta l'anno 1609. 220.
- §. 21. Fu successivamente alli 7. di Maggio dell'istess' anno fatta la traslazione del Sagro Corpo, e dopo portato nella sua Casa processionalmente per la Città, fu collocato sotto l'Altar maggiore della stessa Chiesa, e fattavi avanti una ferrata dorata con buchi, ed aperture assai larghe, acciò si possino veder bene, e venerare le Sagre Reliquie. *ivi*.
- §. 22. Si notano li Scrittori, ed autorità, da' quali si sono ricavate le suddette notizie. 221.

### R A G I O N A M E N T O V I I I.

*Notizie intorno a S. Benvenuto delli Scottivoli Patrizio Anconitano, e Vescovo d'Osimo.*

- §. 1. Fu uomo secondo il cuor di Dio, e per le sue rare prerogative, e specialmente per la sua grand'umiltà. *Pag.* 222.
- §. 2. Nacque in Ancona, e fu allevato con ottima educazione: Fu applicato alli studj, ed in Bologna ottenne la Laurea Dottorale; ebbe per Condiscipolo, e confidente S. Silvestro Guzzolini, che fu Fondatore della Congregazione de' Silvestrini, tornato in Ancona venne all'elezione del suo stato con appigliarsi alla via Ecclesiastica. 223
- §. 3. Fu ordinato Sacerdote, venne eletto Archidiacono nella sua Patria: le sue rare qualità si tesero note anche al Sommo Pontefice Urbano IV. 224.

§. 4.

- §. 4. Gli Osimani si collegarono coll'Imperatore Federico II. persecutore della Chiesa, e di Papa Gregorio IX. Al contrario li Recanatesi per mantenersi fedeli alla Chiesa patirono indicibili travagli; a tali riflessi il Papa dichiarò Città il Castello di Recanati, esimendolo dalla Giurisdizione del Vescovo d'Umana, a cui era soggetto, e privò della Cattedrale Osimo con soggettarla al Vescovo d'Umana in luogo di Recanati. Tramtanto passò all'altra Vita Gregorio IX. e fu eletto Papa Alessandro IV. il quale deputò amministratore de' Beni della Chiesa Osimana Benvenuto. *ivi.*
- §. 5. Morì Alessandro IV. e fu eletto Urbano IV. si diede l'incontro, che gli Osimani con loro buoni portamenti ottennero dal Papa il perdono; E li Recanatesi per il contrario si unirono con gl'inimici della Chiesa; onde il Papa privò della Cattedrale Recanati, e la restituì ad Osimo, con liberarla dalla soggezione di Umana, ed elesse in Vescovo di detta Città d'Osimo Benvenuto, di cui fece Elogj assai grandi nel Diploma; fu fatto poi Rettore della Marca. 225.
- §. 6. Non potendosi esimere dall'ubbidienza nell' accettare detti uffici, assicurossi nell' esercizio dell' umiltà, avendo voluto far prima di accettarli professione nell' Ordine de' Minori, obbligandosi con voto all' osservanza di tale istituto, e di vestirne l'Abito continuamente, come eseguì. 227.
- §. 7. Per tredici anni santissimamente governò quella Chiesa, ed esercitò gli altri impieghi. *ivi.*
- §. 8. Risplendette la sua Santità in vita, e dopo la morte con miracoli. 228.
- §. 9. Fu divotissimo di S. Palazia Protettrice d'Ancona, ed eresse un Tempio in di lei onore. Fu astinentissimo, e poco riposo diede al suo Corpo, vegliando quasi tutta la notte in Orazione: Imitò perfettamente nel suo tenore di vivere S. Francesco d'Assisi. *ivi.*
- §. 10. Prevedendo imminente il termine della sua vita distribuì a poveri il rimanente delle sue facoltà, e portatosi in luogo aperto, e pubblico, diede la Benedizione a tutto il suo Popolo; quindi ammalatosi gravemente; si fece portare in Chiesa, dove sopra la nuda terra fattosi collocare, benedisse, e diede a tutti i santi ricordi, e tra le Orazioni, e Salmeggiamenti de' Sacerdoti, passò al Cielo li

22. Marzo 1276. e nel luogo istesso gli Osimani, li eressero onorevole sepolcro con iscrizione. 229.
- §. 11. Pochi anni dopo fu da Martino Papa IV. ascritto al numero de' Santi; in sequela di che gli Osimani eressero un' Altare sotto l'Arca sepolcrale in di lui onore per celebrarvi il Divino Sacrificio, ma oh! contrasegno dell'umiltà profondissima del Santo! Eretto l'Altare, il Sagro Corpo lasciata l'arca superiore, fu ritrovato su 'l Pavimento di marmo appresso tal Altare. Pieni di stupore gli Osimani, lo riposero nel luogo primiero; E lo ritrovarono su 'l medesimo pavimento la seconda volta: lo riposero nuovamente allo stesso luogo, e lo rvidero per la terza volta in terra; tanto che capirono, che l'umile Servo del Signore non voleva, che il suo Corpo stasse in luogo superiore all'Altare, dove aveva a celebrarsi la Santa Messa; ma bensì sotto quello, onde fattoli altro sepolcro sotto l'istesso Altare, ivi posero il Sagro Deposito, e lasciarono in essere il primo Mausoleo in memoria di un fatto sì prodigioso. *ivi*.
- §. 12. Riposò quivi il Santo Corpo sino all'anno 1590. in cui ne fu fatta solenne translazione nella Chiesa inferiore. 231.
- §. 13. In suo onore furono successivamente fabbricati più Templi, e Capelle, instituite Confraternite, edificato un Ospedale, ed un Monistero di Vergini. *ivi*.
- §. 14. Il Cardinal Cibo avendo ottenuta da lui miracolosamente la guarigione da un mal' incurabile, crebbe in di lui onore un ricco Beneficio: Indicazione de' Brevi, e Bolle de' Sommi Pontefici intorno all'Ospedale, e Monastero suddetti. *ivi*.
- §. 15. Indulgenze concesse a chi visiterà il suo Sepolcro, e darà mano al risarcimento della sua Chiesa. In Osimo vi è altra Confraternita in suo onore. Altra con Ospedale, e Chiesa in Montefano: Se ne celebra in Osimo, e sua Diocesi la festa con Officio doppio con l'Ottava, ed in Ancona con l'ufficio doppio. 232.
- §. 16. Autorità che comprovano il rappresentato in questo ragionamento. 233.

## R A G I O N A M E N T O    I X .

*Notizie intorno a S. Costanzo Anconitano Mansionario della Chiesa di S. Stefano già Cattedrale della Città d'Ancona .*

- §. 1. S. Costanzo nacque in Ancona, avanti, che la Chiesa di S. Stefano venisse da Gori demolita, qual demolizione accadde circa l'anno 539. fu ottimamente educato, appigliatosi alla via Ecclesiastica fu promosso al Sacerdozio, e fatto Mansionario della Chiesa di San Stefano allora Cattedrale. *Pag.* 234.
- §. 2. Il suddetto ufficio di Mansionario, non era altrimenti lo stesso, che Canonico sopranumerario, non essendovi in quel tempo Canonici sopranumerari in quella Chiesa, ma era bensì il medesimo, che Sagrestano. 135.
- §. 2. Sue rare prerogative, virtuose azioni. Distacco totale da ogni cosa del mondo, e sua perfetta unione con Dio, e profonda umiltà. 236.
- §. 4. Dava mano alli suoi umilissimi sentimenti, ed al piacere, che ricavava nel vederli disprezzato, l'esser egli di una statura assai piccola, e di aspetto assai gracile, e disprezzato: la fama della di lui Santità divulgata si da per tutto: Molti da Paesi anche lontani, venivano per vederlo, tra gli altri uno di mente curta, il quale vedutolo di quell'aspetto aggiustando le lampade si pentì del viaggio aveva fatto, e lo disprezzò; Del che il Santo fu molto contento, ed abbracciato il suo Derisore lo ringraziò di averlo così conosciuto. *ivi.*
- §. 5. Possedette ancora tutte le altre virtù in supremo grado. 237.
- §. 6. Fu da Dio illustrato col dono de' miracoli. Mancatogli oglio per le lampade, l'empl di acqua, ed accostatovi il fuoco, arsero come oglio. *ivi.*
- §. 7. Morì pieno di meriti, e di giorni li 23. Settembre. 238
- §. 8. Il suo Corpo fu seppellito in S. Stefano, di dove fu trasferito alla Chiesa di S. Lorenzo, ora sotto il titolo di S. Ciriaco, nel di cui insigne Reliquiario si conservano delle di lui Sagre Ossa. 239.
- §. 9. Fu anni dopo il Sagro Corpo trasferito a Venezia, e collocato nella Chiesa di S. Basilio in una Cassa, fuori del

Coro. Racconto intorno alla traslazione, che ne fa il Saracini. *ivi*.

- §. 10. Autorità che comprovano il riferito intorno a questo Santo. 240.

## R A G I O N A M E N T O X.

*Notizie intorno al B. Gabriele Ferretti Patrizio Anconitano dell'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco.*

- §. 1. Nacque circa l'anno 1385. della Famiglia de' Conti Ferretti in Ancona: Vi è chi lo dice figlio d'Angelo; ma da altri di Liverotto Ferretti, e di Alvisia Sacchetti. Inclinationi del medesimo fin da primi anni. Arrivato ad una discreta età fu da Dio chiamato alla Religione. *Pag.* 241.
- §. 2. Opposizione, che ebbe nell'elezione di un tale stato; ma finalmente riuscì vestirne l'Abito. 242.
- §. 3. Sua ammirabile osservanza nel Noviziato, e Professione nella Religione. *ivi*.
- §. 4. Fu sì rigoroso nell'osservanza Religiosa, che non potè mai notarseli alcuna trasgressione: Sua applicazione allo studio, e profitto. Vien promosso al Sacerdozio: Applicato al Confessionario, e Predicazione riesce di universale vantaggio. 243.
- §. 5. Fu da San Giacomo della Marca fatto Guardiano del Convento d'Ancona. Fu poi Vicario Provinciale nella Marca, ed a tali uffici venne obbligato dall'ubbidienza: Sua gran riuscita in tutti gl'impieghi con profitto spirituale, non meno ne' Sudditi, che in se medesimo. *ivi*.
- §. 6. Sua fiducia nella Divina Provvidenza, alla quale appoggiato riuscì, non solo nel mantenimento de' Religiosi Sudditi, ma aggiunse alla vecchiaia una nuova Chiesa. Ampliò il Dormitorio, e cinse di mura buona parte dell'Orto del Convento d'Ancona, stato il tutto dal Santo Fondatore Francesco lasciato in forma assai piccola. 244.
- §. 7. Sua gratitudine quanto si dimostrò verso gli Anconitani che contribuirono a fabbriche sì dispendiose: onde, e con l'orazione, consigli, e continuati esercizi della carità, di cui era ripieno, s'impiegava per quelli, ed in particolare nelle loro Infermità; il che maggiormente fece riconoscere in congiuntura di un'orribile pestilenza. *ivi*.
- §. 8.

- § 8. Univerſale applauſo incontrò nell' ufficio di Vicario Provinciale, e come nell' eſſere di Guardiano in Ancona, riuſcì di ampliarne il Convento; coſì nell' eſſer Vicario della Provincia, li venne bene di fondare in eſſa altri Conventi, de' quali uno fu quello di S. Severino, altro, quello di Oſimo. Portòſi al Santuario d' Aſſiſi, dove laſcò libero il campo all' infervorato ſuo ſpirito. 245
- § 9. Qualunque ſua azione ſempre fu accompagnata dalle Criſtiane virtù, coſì la fede in lui fu in ſupremo grado. 246
- § 10. Fu della virginale innocenza geloſo cuſtode; e perciò fu più volte conſolato con viſite da Geſù Criſto, e dalla Santiffima Vergine. 247.
- § 11. Qual foſſe in lui la virtù della ſperanza: con quanta abbondanza li foſſe da Dio comunicato il dono dell' orazione. *ivi*.
- § 12. Quanta foſſe la ſua uniformità al divino volere. *ivi*.
- § 13. Suo ardentiffimo amore verſo Dio. 248.
- § 14. Da queſto amore naſceva il zelo, ch' egli ebbe per l' onore di Dio. *ivi*.
- § 15. Suo grande amore verſo il proſſimo indicibile. 249
- § 16. Sua pazienza, mortificazione ſpirituale, e corporale. 250
- § 17. Sua manſuetudine. *ivi*.
- § 18. Fu umiliſſimo in grado eroico. *ivi*.
- § 19. Geſù Criſto più volte gli apparve, e la Santiffima Vergine, deponendo nelle ſue braccia il ſuo figliuolo Geſù in figura di Bambino. Suo ardentiffimo affetto verſo la gran Madre di Dio; perciò non faceva predica, che non vi framettedeſſe le di lei lodi: ſe doveva imporre qualche penitenza a' religioſi ſuoi ſudditi per ordinario era qualche orazione in onore della medefima, la quale in molte congiunture fece conoſcere il ſuo gradimento. 252
- § 20. Cognizioni ſopranaturali, delle quali comparve fornito: Previde la dannazione di un avaro: Altre predizioni. 253.
- § 21. Fu fornito del dono de' miracoli in vita, ed in morte. Si notano alcuni miracoli fatti in vita. *ivi*.
- § 22. Sua grande infermità; ſua prezioſa morte ſeguita li 12. Novembre 1456. aſſiſta da S. Giacomo della Marca ſuo amiciffimo. 254.
- § 23. Con qual ſenrimento fu dagli Anconitani inteſa tal morte, li furono fatte ſolenniſſime eſequie, con l' intervento del Veſcovo, col Clero, Senaro, e Popolo tutto.

S. Giacomo della Marca per ordine del Vescovo fece dal Pulpito l'orazione funebre , e si accrebbe indicibilmente la divozione verso di lui ; fu seppellito sotto la nuda terra, conforme lui ne esprese la brama , e quivi riposò il suo Corpo alquanto tempo . 255.

§. 24. Si raccontano molte grazie ricevute da' suoi divoti dopo tal morte . Tradizione di strepito , che senfesi nel di lui Sepolcro in presagio di qualche caso funesto : Altra tradizione di vederli qualche lume sopra il terzo, che corrisponde perpendicolarmente sopra lo stesso Sepolcro in presagio parimente di casi funesti : Nel porfi sopra le spalle degli infermi il di lui mantello , si tiene per contrasegno della prossima guarigione il rallegrarsene dell' infermo , e sentirlo leggiero , o della vicina morte l'attristarsene , e sentirlo pesante . 256.

§. 25. A vista di tanti prodigi sopra gli Anconitani istanza al Pontefice Calisto III. ad effetto che prendesse di questo Beato autentiche informazioni , per poi trasferirne il Sagro corpo al convenevole monumento già preparatoli con porfi alla venerazione : Il detto Pontefice condescese alle giuste istanze, e commise la costruzione del processo a S. Giacomo della Marca , il quale ciò eseguì prontamente, e consegnò al Papa il processo ; onde ordinò la richiesta traslazione ; ma non fu per allora eseguita attesa la morte, che accadde del medesimo Papa . 258.

§. 26. La traslazione che all' ora non seguì, fu fatta poi con la facoltà, che per Breve ne diede Papa Innocenzio VIII. , e fu trasferito al preparato monumento li 11. di Novembre dell' anno 1489. , iscrizione, che all' ora fu fatta nella parte anteriore della cassa, in cui incorrotto conservasi, e di dove esala soavissimo odore : Figura del Beato sopra il coperchio : iscrizione nella lapide posta nel muro sopra il deposito collocato vicino all' Altar maggiore dell' istessa Chiesa . 259.

§. 27. Siccome poi sin dal tempo della sua morte venne onorato col titolo di Beato , e sin dal tempo della suddetta traslazione celebrata sempre la sua festa ; accid tal culto venisse approvato dalla Santa Sede, e si diffondesse in ogni parte del Mondo Cattolico, ne venne dal Vescovo Monsignor Mancinforte formato processo, ed in tal occasione visitato da lui il Sepolcro, e Sagro Corpo, fu ritrovato intatto, ed incorrotto, molle e flessibile ; motivo che ebbe

il

- il Prelato di ordinare , che si ponesse una grata al finestrino, da non poterfi rimuovere facilmente ; il che fu eseguito ; ma prima colla sua assistenza il Sagro Corpo vestito di nuovo abito di seta di color cenerino : fu terminato il processo con sentenza decisiva sopra il culto prestato al Beato suddetto da tempo immemorabile in data de' 29. Aprile 1752. 260.
- §. 28. Qual sentenza venne confermata dalla Sagra Congregazione de' Riti li 15. Settembre 1753. e li 19. di detto mese vi aderì il Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* 262.
- §. 29. In sequela di tal Decreto tutte le Famiglie Ferretti si unirono a farne celebrare un solennissimo rido in onor del medesimo nella Chiesa istessa de' Padri Minori Osservanti d' Ancona, dove esiste il suo Corpo nel mese di Maggio dell' anno 1754. *ivi.*
- §. 30. Autorità che comprovano il rappresentato intorno a questo Beato. 263.
- §. 31. In Ancona se ne celebra Festa con Ufficio , e Messa, e si legge di lui nel Martirologio. 265.

## R A G I O N A M E N T O X I.

*Notizie intorno al Beato Antonio Fatati, Patrizio,  
e Vescovo d' Ancona.*

- §. 1. Vi è in lui d'ammirare un prodigio , che quanto più si riflette, tanto è maggiore : Seppe unire a maraviglia con l'umiltà de' suoi lenrimenti lo splendore degl' impieghi, che esercirò, e raccolse in se stesso il più difficile della Sanrità in mezzo delle grandezze del Secolo. *Pag. 267*
- §. 2. Nacque in Ancona della famiglia Fatati nel principio del XV. Secolo, e li fu posto nome *Antonio*: Fu ottimamente educato: applicato alli studj si approfittò a maraviglia, ed insignito della Laurea Dottorale fu chiamato da Dio alla via Ecclesiastica; e fatto Sacerdote, li fu conferito un Canonicato nella Cattedrale della sua Patria li 5. Novembre dell' Anno 1431. 268.
- §. 3. Suo avanzamento nello spirito: e non ostante le sue umili ripugnanze, fu dichiarato Arciprere dell' istessa Chiesa. 269.
- §. 4. Le sue qualità venute a notizia di Papa Eugenio IV., lo costituì Vicario Apostolico di Siena nell' anno 1444. *ivi.*
- §. 5. Essendo assai bene riuscito nell' impiego suddetto fu
- A a 5 dall'



- dall' istesso Papa dichiarato suo famigliare, e nell' anno 1446. Commissario Apostolico di Siena, Lucca, e Piombino. *ivi*.
- §. 6. Morto detto Pontefice, il di lui successore Niccolò V. lo fece Canonico di S. Pietro di Roma, e Vicario Generale dell' istessa Basilica. *ivi*.
- §. 7. Quest' istesso Papa lo dichiarò Chierico della Camera Apostolica nell' anno 1449., ed inoltre tesoriere Generale della Marca Anconitana. 270.
- §. 8. L' istesso Papa nell' anno 1450. lo elesse Vescovo di Teramo nell' Abruzzo, e suo Cappellano maggiore. *ivi*.
- §. 9. Li convenne accettare il Vescovado per ubbidienza, ed in esso esercitò santissimamente tutte le sue parti; ma nel tempo istesso fu obbligato ritornar nella Marca all' esercizio dell' impiego di Tesoriere; onde anche in lontananza seppe supplire le sue parti nel Vescovado. *ivi*.
- §. 10. In detta tesoretta restò il Papa assai soddisfatto di sua condotta, e nell' occorrenze a lui dirigeva le sue premure, come fece in rimetterli la decisione di una lite, che aveva la Comunità di Monte Novo, che terminò con reciproca soddisfazione delle parti. 271.
- §. 11. L' istesso Pontefice lo dichiarò Governatore Generale di tutta la Provincia della Marca. *ivi*.
- §. 12. Nella morte di Niccolò V. succeduto Callisto III. ritornò al suo Vescovado con animo di non attendere, se non alla cura del suo gregge; ma non potè esentarsi dall' ufficio di Consigliere, e Regio Commissario d' Alfonso Re d' Aragona, e di Napoli. 272.
- §. 13. A Callisto III. succeduto nel Pontificato Pio II. questo l' elesse Commistario Generale in tutto lo Stato. *ivi*.
- §. 14. Fu inoltre suffraganeo di Siena: or tra tanti diversi, e grandiosi avvenimenti, ed impieghi: In mezzo agli applausi, grandezze, delizie, ricchezze, e pompe non ricever divagamento nella via della perfezione: Questo è il più difficile della Santità; questo è il gran prodigio, che si riconobbe in questo Beato, il quale seppe perfettamente accordare con quelli del Mondo gl' interessi di Dio. *ivi*.
- §. 15. Superò il più difficile della Santità sostenendosi fra tanti inciampi, e divagamenti perfettamente seguace d' ogni virtù, questo ben riconobbero li nominati Pontefici, li quali nel fregiarlo di tante cariche espressero ne' Brevi la causale con queste parole: *ob ejus Sanctimoniam*. 273.
- §. 16.

- §. 16. Passò per molti, e molri anni in tanto affollamento di cariche; ma finalmente umiliatosi avanti il Pontefice Pio Secondo supplicò di accettarne la dimissione da tutte, e dal Vescovado ancora di Teramo per rendersi affatto libero, e non pensare più ad altro, che a Dio. Il Papa promise tutto accordarli con il ritorno, alla Patria; ma però col carattere di Vescovo della medesima; A tale proposizione restò sorpreso il Beato; ma li convenne cedere all'autorità, ed al comando, e soffrire l' Elezione in Vescovo di Ancona sua Patria l'anno 1463. 274.
- §. 17. Obbligato in sì fatta guisa ad essere il Pastore della sua Patria, si incamminò a quella volta, e vi giunse: suo ricevimento festoso fattoli dalli Concittadini. 275.
- §. 18. Quanto riuscisse nel Pastorale officio a prò di tutta l' Università del suo Gregge. 276.
- §. 19. La pingue Badia di S. Pietro del Monte Conero concessesse agl' Eremiti Camaldolesi col solo motivo di avere nella sua Diocesi Religiosi di tanto merito. *ivi*.
- §. 20. Fu grand' Elemosiniere, ed in una gran penuria, andava da se medesimo di notte tempo accompagnato da suoi famigliari per le case de' bisognosi, e prestava loro abbondante sovvenimento. *ivi*.
- §. 21. Teneva appresso di se Catalogo delle Vedove, Pupilli, Cagionevoli, ed Impotenti; e su quello studiava ogni giorno il provvedere a ciascuno: Nel tempo medesimo studiava tutte le maniere per pascolarne di tutti lo spirito con le dottrine, esempi, ed orazione. 277.
- §. 22. Pervenuta la notizia di tanti suoi meriti a Papa Sisto IV. lo dichiarò suo famigliare, continuo Commensale, ed esente da ogni peso camerale, e comunitativo, ed onorollo con altro distintivo molto particolare; cioè, che occorrendoli viaggiare fosse da dodici cavalli accompagnato a spese della Camera Apostolica. *ivi*.
- §. 23. Finalmente dopo aver governato la sua Patria in qualità di Vescovo per vent' un anno, ed arricchita l'anima sua di tutte le virtù passò al Cielo li 9. Gennaro dell'anno 1484. 278.
- §. 24. Quanto fosse intesa la sua morte: Il suo corpo fu riposto in una cassa, ed attesa la sua fama di Santità, fatto il suo deposito in luogo alto nella Chiesa Cattedrale, fu *ivi* collocato, e venerato da' suoi concittadini. *ivi*.
- §. 25. Dopo sessant'anni dalla sua morte aperta la cassa, e

ritrovato il corpo incorrotto con le vesti, e abiti suoi niente affatto consumati, fu altrove trasferito, e posto sotto l'Altare delle Santissime Reliquie, sempre fu chiamato col titolo di Beato, ed il popolo Anconitano vi ha sempre avuta divozione; ed in certi giorni dell' anno si lasciava vedere a chiunque il Sagro Corpo. Detto Altare dove allora fosse: Col tempo trasportare altrove le Sante Reliquie; rimase senza Altare il deposito con le sole colonne del medesimo: Ma mentre era Vescovo d' Ancona il Regnante Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* fece egli levare derte colonne, li fece novo deposito, ed ivi lo collocò con Iscrizione, ove riposa presentemente: Dell' anno 1652. Monsignor Luigi Gallo allora Vescovo d' Ancona fabbricò processo autentico sopra il Culto immemorabile prestatoli, con prove ancora di essersi sopra il Sagro Corpo celebrare anche le Messe: Iscrizioni, che ora si leggono nel nuovo deposito. 279.

## R A G I O N A M E N T O X I I .

*Notizie intorno al Beato Agostino Trionfi, Patrizio Anconitano dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.*

- §. 1. Del 1243. nacque in Ancona da Benedetto Trionfi, e Ginevra Bompiani. 281.
- §. 2. Li suoi genitori lo consegnarono al Beato Guglielmo Bompiani Agostiniano suo zio materno, perchè venisse ben regolato per la via della pietà, e delle lettere, e talmente approfittò sotto tal direzione, che di anni 17. ottenne di esser ammesso all' Ordine Eremitano di S. Agostino. *ivi.*
- §. 3. Sua condotta nel Noviziato, nel termine del quale fu ammesso alla professione. *ivi.*
- §. 4. Applicato alli Studj divenne Dottissimo, e fu mandato a Parigi per perfezionarsi nella Teologia sotto li più eccellenti Teologi di quel secolo, S. Tommaso d' Aquino, e S. Bonaventura Dottori di S. Chiesa, sotto de' quali quanto approfittasse, lo dimostrano li volumi, che egli compose, e diede alla luce, di diversi argomenti sino al numero di 36. 282.
- §. 5. Divenne Baciliere; poi Maestro, e poscia Lettore, non solo appresso il suo Ordine; ma Pubblico, nelle Uni-  
ver-

verità: mentre era ancor giovane scrisse contro li Divinatori, e confutò li Fraticelli. *ivi*.

- §. 6. Intervenne al Concilio di Lione in luogo di S. Tomaso d' Aquino, che sopraggiunto dalla morte non potè intervenire: in età d'anni 33. in Padova diede alla luce due Libri. 283.
- §. 7. Tornato in Patria, compose altre opere di maravigliosa dottrina, e nel tempo stesso si esercitava in tutte le Cristiane virtù. *ivi*.
- §. 8. Si rese per tutto celebre, e Carlo Secondo Re di Napoli lo scelse per suo Teologo, Direttore, e Consigliere, e mandò in Ancona a levarlo due Galere, sopra le quali imbarcato giunse a Napoli, dove fu ricevuto dal Re, e di lui Figlio Roberto, e tenuto in tanta stima, che nulla risolvevano senza il suo consiglio, e lo mandarono a trattare affari colli primari Principi della Cristianità. *ivi*.
- §. 9. Fondò nella Calabria più Conventi del suo Ordine, a cui il Re, e Regina praticavano le più vive dimostrazioni di stima a suo riflesso. 284.
- §. 10. Compose in Napoli altre opere ingegnossime, delle quali grande fu la stima appresso li letterati. *ivi*.
- §. 11. L'ultima opera, che compose, e non potè terminare sopraggiunto dalla morte, fu ridotta al fine da Bartolaméo Vescovo d' Urbino, già suo Discepolo. 285.
- §. 12. Sue opere ristampate in più luoghi, o trascritte, ove conservate. *ivi*.
- §. 13. Catalogo delle di lui opere, tutte composte per la maggior Gloria di Dio, e per giovare al Prossimo. 286.
- §. 14. Sua penosissima infermità, e morte gloriosa seguita in Napoli li 2. Aprile 1328. 287.
- §. 15. Sentimento, che si ebbe della sua morte: sua sepoltura, ed Epitaffio Sepolcrale col titolo di Beato. *ivi*.
- §. 16. Nel clauastro del Convento di S. Agostino di Perugia, si vede la sua immagine con Iscrizione, in cui s'è dà il titolo di Beato. 288.
- §. 17. Anche altrove si legge il suo nome con questo titolo, e la sua effigie decorata con corona trionfale. *ivi*.
- §. 18. Trà gli antenati di sua famiglia, fu Grazioso creato Vescovo di Novara l'anno 793. *ivi*.
- §. 19. Autorità, e Scrittori, che comprovano il rappresentato intorno a questo Beato. 289.

## R A G I O N A M E N T O X J I I .

*Notizie intorno al Beato Guglielmo Bompiani Patrizio  
Anconitano dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.*

- §. 1. Il Beato Guglielmo Bompiani nacque in Ancona di nobilissimo sangue: Sua educazione: applicazione alli studj, e profitto: Chiamato da Dio si fece religioso dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, e terminato il noviziato, ed avanzato in tutte le Cristiane virtù, fece la solenne professione. 290.
- §. 2. Mirabilmente approfittò nello studio: Fatto Sacerdote applicossi alla Predicazione, o Amministrazione del Sacramento della penitenza: sua regolare osservanza, ed esemplarità. *ivi.*
- §. 3. Da sua Sorella Ginevra maritata con Benedetto Trionfi, nacque un figlio per nome Agostino. Da questi coniugi pigliò l'impegno di educare questo suo nipote, e fu tale la sua educazione, che fattosi a sua persuasione Religioso dell'Ordine medesimo detto Agostino, divenne Dottissimo, e Santo in maniera, che è stato sempre, ed è venerato col titolo di Beato. 291.
- §. 4. Il merito, che Guglielmo si fece con tal allievo appresso Dio, fu sì grande, che in lui si accrebbe la grazia Divina, alla quale cooperando, tanto avanzossi nella Santità, che fu, ed è riconosciuto anch'esso col titolo di Beato. *ivi.*
- §. 5. Compose, e diede alle stampe un bel trattato *de Penitentia*. *ivi.*
- §. 6. Sua stima appressò tutti, e particolarmente appressò il Cardinal Ugo Domenicano, che nei Commentarj del vecchio, e nuovo Testamento servivsi della di lui opera. *ivi.*
- §. 7. Fu anche molto accetto a Papa Nicolò Terzo, il quale lo costituì suo Penitenziere, e in tal congiuntura fece gran spicco il suo zelo di propagare il buon servizio di Dio. 292.
- §. 8. Possedette in grado eroico tutte le virtù. *ivi.*
- §. 9. Nell'anno 1284. seguì la sua morte preziosa, ed il suo corpo fu collocato sotto l'Altare di S. Catarina del Convento d'Ancona, e col tempo fu nella stessa Chiesa posta la sua Effigie, e sotto quella il suo nome, col titolo di Beato. *ivi.*

R A.

## R A G I O N A M E N T O X I V .

*Notizie intorno al Beato Girolamo Ginelli Patrizio  
Anconitano Eremita del terzo Ordine di  
S. Francesco .*

- §. 1. Dell'anno 1461. da Pier Simone di Tommaso Ginelli , e da sua Moglie di Casa Polidori, nobili conjugi, nacque Girolamo . Da questo Matrimonio nacque altro maschio per nome Angelo, e due femine, quali dopo maritate, restarono detti due maschi soli in casa per la morte seguita de' sudetti loro genitori . 293.
- §. 2. Si approfittarono mirabilmente ambedue nella pierà, e nelle lettere. Angelo, oltre essersi impossessato delle lingue, Latina, e Greca, impegnossi ad apprendere ancora l'Ebraica; ma il suo temperamento non potè resistere all' assidua applicazione, e facendo a quella violenza troppo grande nello studio, quasi impazzì. Girolamo, che teneramente l'amava, mai volle abbandonarlo, e non stimando bene stare a solo col medesimo, pigliò l'espedito di entrare insieme con lui nel Convento di S. Sebastiano, che era, dove ora sono le Monache, dette le Capuccine; sperando con l'assistenza di quei Religiosi vedere sollevato il fratello, e diretto il suo spirito . *ivi*.
- §. 3. Non giovò quest' espedito nelle cure intraprese; onde stimò Girolamo, che avrebbe meglio servito a recuperare il fratello l'uscire da quel Convento, e condurlo alla verdura in campagna, e così ricrearli li spiriti affaticati nelli studj; Tanto eseguì, e si portò con quello in un loro comodo podere nel distretto d' Ancona in contrada di monte Dago; quivi pensò assistere al fratello, ed insieme far vita solitaria, ed unirsi moralmente a Dio: Perciò fece quivi fabbricare una Capella, dove frequentemente si tratteneva in una Santa Contemplazione . 294.
- §. 4. Quivi per meglio distaccarsi da ogni altra cosa, nell'anno 1477. vestì l'abito del terzo Ordine di S. Francesco . 295.
- §. 5. Dopo sei anni quivi passati lantissimamente, vedendo che il fratello piuttosto peggiorava nel descritto male, implorato da Dio il suo lume, risolse andare con l'istesso Angelo ad abitare nell'Eramo di Monte Conero, detto  
mon-

monte di Ancona; la di cui Badia, e Chiesa Eremitica di S. Pietro, quantunque concessa alli Camaldolesi, non vi erano però questi per anche andati; ma pensavano frattamente porsi in ordine per la gran fabbrica, che necessariamente dovevano fare. Fatta tale determinazione, ottenutane la permissione da chi si doveva, là si portò col fratello. *ivi*.

- §. 6. Giunti in quell' Eremo, migliorò notabilmente Angelo; onde fece vestire anche quello dell' istesso Abito Eremitico di color berettino, ed insieme un buon vecchio loro compagno, e vi fabbricò alcune anguste cellette per loro abitazione, ed una Chiesuccia per miglior comodo dell' orazione. Quivi attesero a maggiormente perfezionarsi; ma ben spesso Girolamo aveva occasione di molto soffrire, perchè Angelo di quando in quando assalito dal suo male, si toglieva dal suo commercio, nascondendosi nella Bosaglia. 296.
- §. 7. Continuò Girolamo in questa solitudine in compagnia di Angelo per lo spazio d' anni 17. e qualche mese, con un vivere sommamente austero. E piacque a Dio chiamare a se con la morte il Fratello, che infermatosi, fu da lui assistito, e fatti amministrare li Santissimi Sacramenti, finì di vivere li 23. di Aprile 1500. 297.
- §. 8. Sua inesplicabile rassegnazione in tal morte: Intrepidezza nell' esequie, e sepoltura, datali colle sue mani nella fossa, che egli stesso aveva cavata. *ivi*.
- §. 9. Dopo tal morte più che mai infervorossi nell' esercizio di tutte le virtù, orazione, e austerità, con frequenti visite al Santuario di Loreto, e Chiesa di Porto nuovo. 298.
- §. 10. Poco prima della sua morte con animo di migliorar la Chiesa di S. Pietro suddeta, e far una buona cisterna, vendè il podere di Monte Dago; ma ammolatosi, nascondesse li Dinari ritratti. 299.
- §. 11. Aumentosseli il male, ed avutane notizia le Sorelle, ed altri Parenti, si portarono ad assisterlo. Accresciuto notabilmente il male, fu giudicato mortale, e sparsene la nuova, vennero da tutte le parti, e Città della Marca persone di ogni condizione per visitarlo, assisterlo, e vederne il fine. Tanta era la stima, e fama della sua Santità. Il Pubblico Anconitano mandò ad assisterlo continuamente un Medico con un Religioso, e un secolare nobili della stessa Città, ed ordinò, che a tutto si provvedesse col Pubblico

blico Eratio; ma non ostanti le premure praticate per ricuperarlo, esso chiaramente disse, che Dio voleva tirarlo a se. Aggravatosi maggiormente, diede in un profondo sonno, e non parlò per un giorno intero. *ivi*.

- §. 12. Destossi alla fine, e parlò con tutti in sentimenti corrispondenti alla sua Santità; e predicendosi la morte disse, che lasciava la sua spoglia corporea al comune d' Ancona, e lo costituiva suo Erede universale, e rese palese il luogo, dove aveva conservata l' intiera somma ritratta dalla vendita suddetta a motivo di rifarcir quella Chiesa; onde fu subito ritrovata. Poscia domandò, e ricevette tutti li Santissimi Sacramenti con sentimenti, che commossero quanti vi erano presenti. 300.
- §. 13. Alle trè della notte da quanti vi erano in quel luogo accorsi, furono veduti trè gran lumi accesi spiccarsi dalla cuppola del Tempio Lauretano, venire per l' aria verso quello del Crocifisso d' umana, e sopra quello stare qualche spazio, e dopo due di detti lumi ritornate verso Loreto, ed il terzo dopo esser rimasto altro poco sopra la Chiesa suddetta, si spiccò di lì, e andiede a posarsi sopra il tetto di quel luogo, dove giaceva Girolamo, il quale alle ore sei morì li 16. Ottobre 1506. 301.
- §. 14. Il suo corpo tanto macilente, ed estenuato, divenne subito candido, e odorifero, e le ginocchia, che tanto erano incallite, morbide, e delicate, come un bambace. *ivi*.
- §. 15. La Comunità d' Ancona di tutto avvisata fece, che il corpo accompagnato dalle confraternite delli trè più vicini castelli, fosse portato nella Chiesa, oggi detta la Madonna degl' Orti fuor della porta del calamo. Il che effettuato, unissi in essa il Clero Secolare, e Regolare, le confraternite della Città con il Senato in corpo, e maggior parte del popolo, e con gran numero di torcie accese fu processionalmente condotto alla Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco, dove fatte l' Esequie, dopo esser stato esposto per trè giorni, fu posto in una cassa. 302.
- §. 16. Il Pubblico suddetto fece subito fabricare un' urna di fini marmi con fregi dorati con la sua statua sopra distesa, e fu fissata nel muro alta da terra nella cappella del Santissimo Sacramento della medesima Chiesa a mano sinistra con diverse figure di basso rilievo, e dentro nell' anno 1509. fu collocato il detto corpo con Iscrizione intagliatavi. *ivi*,

§. 17.



- §. 17. Quello dicono l' Arturo, e Marco di Lisbona intorno a questo Beato. 303.

## R A G I O N A M E N T O X V.

*Notizie intorno ad altri Santi, e Beati della Città di Ancona.*

- §. 1. Oltre li descritti Santi, e Beati vi devono ancora esserne altri molti, che a detta Città appartenghino, del quali non abbiamo notizie, a quali è dovere ancora, che si riconosca tenuta. 304.
- §. 2. Una tal cognizione ha indotto li Cristiani a venerare in commune tutti li Santi del Paradiso. Per tal motivo quasi tutti gli ordini degl' Ecclesiastici Regolari, dopo aver celebrata con la Chiesa universale la Festa di tutti li Santi, celebrano inoltre separatamente quella di tutti li Santi del loro Ordine: Quest' istessa cognizione deve muovere anche li concittadini della Città suddetta ad una consimile pratica, e dopo avere in particolare venerata la memoria de' Santi; de' quali abbiamo trattato, e tutti universalmente con la Chiesa Cattolica, venerare in commune ancor gl' altri Santi Concittadini, de' quali non conserviamo memorie. 305.
- §. 3. A rimostar meglio, che ancor altri Santi vi debbano essere di tal Città, de' quali non ne abbiamo memorie, si fa noto, che in alcuni scrittori vi sono li nomi di alcuni, che qui piace comunicarli con li nomi delli scrittori appresso li quali si leggono, lasciando a qualch' altro Anconitano il pensiero di raccoglierne distinte notizie, e così nella descrizione d' Italia di Leandro Alberri, dove parla d' Ancona, trà gl' altri, che anno questa Città illustrata nella Santità annunera il Beato Tancredi di Gio: Tancredi. 306.
- §. 4. Il Sanfovino rende notizia del Beato Pietro Tommasi. *ivi*.
- §. 5. Fidele Onofrii dice, che dell' anno 1283. soffrì il Martirio la Beata Francesca Anconitana con altre 74. Religiose Donne. 307.
- §. 6. S. Antonino, ed altri riferiscono, che il Beato Pietro Monaldini d' Ancona fu martirizzato li 2. Marzo 1288. 309.

§. 7.

- §. 7. Nel libro intitolato Memoriale di S. Francesco è notato, che nell' anno 1288. il Beato Leonardo d' Ancona soffrì il Martirio per Gesù Cristo. *ivi*.
- §. 8. L' Arturo, ed altri esaltano la Santità del Beato Amato Anconitano. Di più Marco di Lisbona, ed altri parlano della Beata Benvenuta Anconitana. 310.
- §. 9. Zaccaria Boverio riferisce la vita, e miracoli del Beato Eusebio Ferdini Anconitano. *ivi*.
- §. 10. Il Bernabei, ed il Saracini parlano della Beata Niccolosa Anconitana. *ivi*.
- §. 11. Monsig. Panfilo Vescovo Segnino nel Catalogo de' Santi, e Beati dell' Ordine Eremitano di S. Agostino annunzia Giacomo d' Ancona, e Giovanni d' Ancona: Nelle Croniche finalmente de' Minori Osservanti, al Catalogo de' Sanri, e Beati di tal Ordine si trova ascritto il Beato Francesco da Castel d' Emilio, Castello d' Ancona. Se verso questi Servi del Signore si conviene agl' altri esercitarne la divozione; con quanta maggior ragione agl' Anconitani loro Concittadini. 311.

### R A G I O N A M E N T O X V I.

*Notizie intorno all' Antica Città di Numana, oggi Umana,  
in cui esiste il miracoloso Crocefisso celebre  
per tutto il Mondo.*

- §. 1. Questa Città nel suo principio ebbe il nome di Numana, e nel suo abbassamento d' Umana. *Pag. 312.*
- §. 2. Riconobbe la sua fondazione da' Siciliani. *ivi*.
- §. 3. Ancona fu da Siciliani fatta Colonia d' Umana; Umana fu una delle cinque Città della Pentapoli, oggi Marca d' Ancona. *ivi*.
- §. 4. Fu distinta con il titolo di Municipio: Quali prerogative godessero le Città, che avevano un tal titolo. Venne collocata fra le Città più cospicue. *ivi*.
- §. 5. Per un orribile terremoto per l' anno 558., ne rimase però qualche parte in essere. 313.
- §. 6. Dopo tal terremoto continuò ad essere una delle cinque Città della Pentapoli; e l' anno 742. fu riacquisita alla Chiesa dal dominio degli Esarchi, che l' occuparono. 314.
- §. 7. L' anno 817. fu compresa nella donazione fatta alla  
Chiesa

Chiesa dall' Imperatore Lodovico il Santo , qual donazione fu ratificata da Ottone l' anno 962. , e poi da Enrico Imperatori. *ivi*.

- §. 8. Accordò seguito li 7. Agosto 1126. per anni 99. tra il Popolo d' Osimo, ed il Vescovo , e Canonici d' Umana. 315.
- §. 9. Ottone IV. Imperatore investì della Provincia della Marca col titolo di Marchese Azzo IV. d' Este l' anno 1209. , e nell' anno seguente specificò nella detta investitura le Città seguenti , esprimendole con quest' ordine , cioè Ascoli, Fermo, Camerino, *Umana*, Ancona. ec. 316.
- §. 10. Se Umana avesse terminato affatto il suo essere nel detto terremoto, non sarebbe stata in tale investitura col titolo di Città prima di tante altre nominata. *ivi*.
- §. 11. Verso l' anno 1222. il Vescovo d' Umana con Monitorio di Papa Onorio III. scomunicò li Maceratesi. *ivi*.
- §. 12. Umana si collegò con Rimini l' anno 1229. con scambievoli esibizioni di tutte le loro forze per terra , e per mare. 317.

In una Bolla di Federico II. Imperatore emanata l' anno 1229. per la Legazione della Marca parla delle ragioni sopra d' Umana. *ivi*.

- §. 13. Nell' anno 1246. il Legato della Marca dichiarò Giudice della Curia Generale Egidio da Savona : rinvenendosene : *D. Egidius Savonen. Judex Curie Generalis Camerini, Auximi, Humanae &c.* *ivi*.
- §. 14. Recanati era soggetta al Vescovo d' Umana , e volendo il Papa dichiararla Città, la liberò da tal soggezione, e soggettò ad Umana Osimo , privandolo della Cattedrale, ed in tal forma compensò le ragioni , che aveva sopra di Recanati. 318.
- §. 15. Gravissimi irreparabili danni soffì Umana nell' anno 1292. incitca ; ma non terminò il suo essere affatto. 319.
- §. 16. Nell' anno 1308. fu una delle più ribellanti della Fazione Gibellina. 320.
- §. 17. Bonincontro Tomei Anconitano fu Vescovo d' Umana. *ivi*.
- §. 18. Simone Marcellini Anconitano fu Vescovo d' Umana. *ivi*.
- §. 19. In un Istromento di donazione di varie Reliquie fatta dal Paleologo Patriarca di Costantinopoli l' anno 1380. fu presente il Vescovo d' Umana. 321.

§. 20.

- §. 20. L'anno 1353. Umana fu espugnata da Fra. Monreale capo de' Masnadieri: l'anno 1364. il Cardinal Egidio Albernòz nelle sue Costituzioni nomina Umana col titolo di Città. *ivi*.
- §. 21. Sirolo è della giurisdizione d'Umana. 322.
- §. 22. Il Monte Conero, detto d'Ancona, è della Giurisdizione d'Umana. *ivi*.
- §. 23. Offagna fu della Diocesi d'Umana, come apparisce da Bolla di Nicolò V. emanata il 1. Febbrajo 1454. 323.
- §. 24. Recanati fu sotto la giurisdizione spirituale, e temporale del Vescovo d'Umana. Offagnò fu soggettata ad Umana, quando fu da tal soggezione liberato Recanati. *ivi*.
- §. 25. Nel principio del quintodecimo Secolo è da supporre, essere a questa infelice Città successe tante altre disgrazie, che ne rimanesse oppressa in maniera da non poterse ne più trovare, come l'altre volte, il riparo, onde nel temporale fu soggettata al Governo d'Ancona a norma dell'altre Terre, e Castelli a questa Città sottoposti. Non restò per altro annichilata del tutto, ma ancora in piedi col titolo di Città, e continuò nello spirituale ad avere il suo Vescovo. 324.
- §. 26. Nell'anno 1422., cioè poco dopo d'esser stata la Città d'Umana sottoposta nel temporale al governo d'Ancona, Martino Papa V. fece l'unione delle due Chiese d'Ancona, e d'Umana con obbligo alli Vescovi di sempre intitolarli Vescovi d'Ancona, e d'Umana. 325.
- §. 27. Effettuata l'unione non mancarono li Vescovi d'intitolarli N. N. Vescovo d'Ancona e d'Umana, e Conte di detta Umana, ed il primo fu Astorgio degli Agnesi, a di cui istanza fu fatta l'unione. 326.
- §. 28. Successivamente hanno continuato li Vescovi sempre ad intitolarli in tal guisa, e ve ne sono le pruove fino all'anno 1675. 327.
- §. 29. Nel tempo in cui seguì l'unione suddetta, Umana era quasi da fondamenti distrutta; ma non del tutto. 328.
- §. 30. Si congetturano le cause della totale sua distruzione. 329.
- §. 31. La causa perchè li Vescovi dopo l'anno 1675. tralasciarono il titolo di Vescovi d'Umana, e solo ritennero quello di Conti, l'ulteriore estermínio della medesima seguito dopo l'unione delle due Chiese: Si pruova l'insufficienza di tal ragione, l'omissione di un tal titolo si ren-

rende scusabile per il tempo passato. Riflessioni di non do-  
versi tralasciare nell'avvenire : la Diocesi di Umana tut-  
tavia esiste ; si notano diversi luoghi della medesima.  
331.

- §. 32. Non si può con certezza risapere l'origine del titolo  
di Conti nè Vescovi di quella, attese l'immumerabili di-  
grazie della medesima, non deve però dubitarsi, che nel  
tempo dell'unione seguita tal titolo quelli Vescovi gode-  
vano, e così continuò successivamente. 333.
- §. 33. Oltre la ragione della continuazione ab immemora-  
bili di un tal titolo, si congettura ancora, perchè in Uma-  
na li Vescovi, oltre lo spirituale, vi avevano anche il  
dominio temporale. 334.
- §. 34. Si può inoltre congetturare quel titolo dal *Jus pa-*  
*scendi*, che in tutto quel Territorio vi hanno li Vescovi.  
335.
- §. 35. Conclusione del presente ragionamento. *ivi*.
- §. 36. Aggiunte alli §§. 8. 32. 34. e 20. *ivi*.

## R A G I O N A M E N T O X V I I .

*Notizie intorno al SS. Crocefisso d'Umana per la vicinanza  
volgarmente detto di Sirolo.*

- §. 1. Questo SS. Crocefisso è la vera effigie dell'amabilissi-  
mo Redentore nostro spirante in Croce, da' Santi Luca  
Evangelista, e Nicodemo scolpita, come è tradizione. 337.
- §. 2. E' stato gran tempo sepolto fra le rovine di quell'an-  
tica Città, e se si riflette, come per tanti Secoli tra le  
acque, e macerie si sia conservato, deve confessarsi per un  
continuato prodigio dell'Onnipotenza Divina: Si riferisce  
una tradizione che questo sia il Crocefisso celebratissimo di  
Berito. *ivi*.
- §. 3. Non si asserisce certa una tal tradizione; ma nè tam-  
poco s'impugna; poichè concorda nell'esser Opera de' San-  
ti Luca, e Nicodemo, non vi è rincontro di esser più sta-  
to in Berito, da che si trova in Umana, si riflette anche  
altra ragione. 338.
- §. 4. Nella conversione degli Infedeli Dio è stato solito  
fervirsi ancor de' miracoli, come già fece in Berito nella  
Sagra Immagine suddetta. *ivi*.

§. 5.

- §. 5. Si racconta il strepitoso miracolo accaduto in Berito , e come fu portato il miracoloso liquore uscito dalla Sagra Immagine in quella Sinagoga per farne esperimento sopra gl'infermi. 339.
- §. 6. Quanti infermi furono unti con quello , tutti risanarono di qualunque infermità. 340.
- §. 7. Gli Ebrei convinti dalla verità andarono alla Chiesa de' Cristiani, dove si gettarono alli piedi del Vescovo, e raccontarono tutto l'accaduto. 341.
- §. 8. L'Immagine fu nella Chiesa portata: si racconta l'Istoria, come pervenisse in Berito. *ivi*.
- §. 9. Tutti quelli Ebrei si convertirono, e riceverono il Santo Bartesimo, e la loro Sinagoga fu convertita in Chiesa, e consagrada in onore del Salvator del Mondo. 342.
- §. 10. Di quel liquore ne fu mandato in diverse parti del Mondo, specialmente al Papa, il quale ne mandò a Carlo Magno allora Re di Francia; non per anche Imperatore, a cui partecipò l'accaduto miracolo. *ivi*.
- §. 11. Autorità intorno al descritto miracolo, ed Istoria del derto SS. Crocefisso. 343.
- §. 12. Nell'anno 800. Carlo Magno fu incoronato Imperatore: dopo portossi nell'Asia, e con tale occasione nella Siria, ed in Berito, dove visitata la Sagra Immagine, si accese in lui desiderio di condurla seco in Italia, e darla al Pontefice. 345.
- §. 13. Dopo aver praticate indicibili finezze alli Beritani esprese loro il suo desiderio, al quale ( benchè con pena ) accudirono; ottenutala, si pose con quella per mare in viaggio alla volta d'Italia. 346.
- §. 14. Qualche sconcerto cagionato da' venti costrinse il Monarca ad approdare in Umana, dove collocò in forma di deposito il Simulacro in quella Cattedrale di Santa Maria con animo di ricapitarlo al Papa, il quale allora si trovava in Lombardia; e perciò lasciollo nella Cattedrale suddetta alla disposizione del Papa: Poscia anch'esso porrossi in Lombardia, dove abboccatosi col Pontefice, le premure lo portarono in Francia, ed il Papa in Roma; poco dopo l'uno, e l'altro morirono; ed il Crocefisso restò in Umana. *ivi*.
- §. 15. Anni dopo restò Umana demolita, e tra le macerie il Simolacro, quale colle macerie istesse per la voracità del mare venne tra le acque; ed ivi per più Secoli rimase

mase sepolto; e venne poi ritrovato quasi ne' tempi, nei quali seguì il trasporto della SS. Casa da Nazaret in Loreto. 347. /

- §. 16. Si racconta l'Istoria della traslazione della detta Santa Casa: s'arguisce, che il ritrovamento del SS. Crocefisso seguì circa l'anno 1300. 348.
- §. 17. Modo, ed occasione; con cui seguì il detto ritrovamento, fu collocato nella Cattedrale; fu concorso da ogni parte alla venerazione del medesimo; e la quantità de' miracoli lo resero celebre per tutto il Mondo. Furono stampate Immagini del medesimo, e se ne registrò l'iscrizione. *ivi*.
- §. 18. Nella morte del Beato Girolamo Ginelli prodigiosi lumi si videro sopra il Santuario di questo Crocefisso. 349.
- §. 19. Dote che col tempo venne assegnata a questo Santuario, e costituito *Juspatronatus* del Pubblico Anconitano sotto certe condizioni. *ivi*.
- §. 20. Il detto Santuario, che era su il lido del mare; restò da quello a poco a poco consumato, ed altro non vi rimaneva, che la Cappella del SS. Crocefisso. A quest'inconveniente il commune d'Ancona stabilì dar riparo con fabbricarne una nuova per trasferire in essa l'antica, soltanto che le condizioni e leggi apposte da chi ne assegnò la Dote, venissero moderate. Il Papa accordò il tutto, e moderò. 350.
- §. 21. Ottenuto che ebbe tutto ciò il Pubblico Anconitano; fabbricò il nuovo Tempio, ed in esso fu collocata la Sagra Immagine, ed ivi anche al giorno presente continua a venerarsi dall'universale. 321.

F I N E.

*Dopo Stampato il presente Libro si sono riconosciuti altri errori, de' quali alcuni si notano qui sotto con le correzioni.*

## ERRORI

## CORREZIONI

|      |         |                          |                         |                        |
|------|---------|--------------------------|-------------------------|------------------------|
| Pag. | 1v lin. | 14                       | mentre in una cosa      | mentre in uno una cosa |
| vi   | 37      | <i>Justiniani</i>        | <i>Tustiniani</i>       |                        |
| Pag. | 1 lin.  | 22                       | Paesi Cattolici         | i Paesi Cattolici      |
| 16   | 1       | Ludovico Beati           | Ludovico Betti          |                        |
| 17   | 7       | Palermo                  | S. Angelo di Fermo      |                        |
|      | 19      | S. Angelo in Vado        | Salerno                 |                        |
| .76  | 22 e 23 | con grosso falso ligazzo | con grosso falso legato |                        |
| 192  | 29      | Persona e soma           | Permuta e sopra         |                        |
| 202  | 27      | conservi                 | conserva                |                        |
| 213  | 38      | delle SS.                | della SS.               |                        |
| 233  | 21      | Matteo                   | Pompeo                  |                        |
| 259  | 3       | accennati                | assennati               |                        |
| 263  | 5       | persona                  | persone                 |                        |
| 266  | 28      | <i>Frater.</i>           | <i>Fratr.</i>           |                        |
| 276  | 24      | dal Vescovado            | del Vescovado           |                        |
| 278  | 18      | 1484.                    | 1474.                   |                        |
|      | 41      | 1484.                    | 1474.                   |                        |
| 287  | 8       | <i>Commentario</i>       | <i>Commentatio</i>      |                        |
| 305  | 13      | Marco Agrippa            | da Marco Agrippa        |                        |
| 306  | 9       | one                      | onde                    |                        |
| 312  | 24      | Matteo                   | Pompeo                  |                        |
| 314  | 32      | foggettd                 | foggettò                |                        |
| 325  | 13      | Livesotto                | Liverotto               |                        |
| 377  | 27      | della Famiglia           | dalla Famiglia          |                        |
| 381  | 25      | o trascrire              | e trasritte             |                        |
| 382  | 4       | o amministrazione        | e amministrazione       |                        |
| 384  | 36      | sparsene                 | sparsasene              |                        |



# BARTOLOMMEO LOCATELLI

STAMPATORE IN VENEZIA  
A SANTI APPOSTOLI

*Rende manifesto a tutti li Signori Eruditi, qualmente è uscito  
alla luce il seguente Libro intitolato*

NOTIZIE ISTORICHE de' Santi Protettori della Città d' Ancona: De' Cittadini, che con la loro Santità l' anno illustrata: Della di lei Cattedrale, e Vescovi: Della Città, e SS. Crocefisso d' Umana: Date alla Luce per maggiormente promuovere la Pubblica Divozione dal Curato di San Marco GIROLAMO SPECIALI Anconitano ec.

*Queste Notizie sono divise in diciassette Ragionamenti  
de' quali*

*Il Primo intorno a San Ciriaco Martire Vescovo e Principale  
Protettore d' Ancona.*

**S**I dimostra essere stato quel Rabbino Ebreo per nome Ginda, che rivelò a Sanr' Elena Imperatrice il luogo, ove era nascosta 4a SS. Croce, e da Prodigj, che accaddero nel ritrovamento di quella convertito alla Fede, si battezzò, e fu nel Battesimo chiamato Ciriaco dal cercar, che fece la Croce: Fu da San Silvestro I. Papa eletto Vescovo: Si propone la gran Disputa; Se sia stato Vescovo di Gerusalemme, o d' Ancona, e si prova ad evidenza, che non fu Vescovo di Gerusalemme; ma d' Ancona, di dove (dopo avervi tenuta per più d'anni trenta la sua Residenza) ritornò in Gerusalemme sua Patria alla visita de' Luoghi Santi, ed ivi fu da Giuliano Apostata con crudelissimo Martirio fatto morire: Il suo Corpo fu a suo tempo trasferito in Ancona, nella di cui Cattedrale venerabilmente riposa.

A questo Ragionamento ha fatta l'istesso Autore una copiosa Aggiunta di Notizie intorno alla stessa Cattedrale, al gran tesoro delle insigni innumerabili Sagre Reliquie, che in essa conservansi col Catalogo de' di lei Vescovi.

*Il secondo intorno a San Marcellino Baccamajori Patrizio, e Vescovo Anconitano Secondo Protettore.*

Que-

Questi mentre viveva con istupendo miracolo liberò la Città suddetta da un'orribilissimo incendio.

*Il terzo intorno a S. Liberio Eremita altro Protettore.*

Fu Figlio d'un Re dell' Armenia Maggiore, il quale con desiderio di unicamente attendere a Dio; partì senza saputa del Padre dalla sua Patria, e Regno, e sconosciuto fece in Ancona Vita Eremitica.

*Il quarto intorno a Santa Patazia Vergine, e Martire Protettrice.*

Nacque di nobilissimo Sangue, e di ricchissima Famiglia; ma da Genitori Idolatri, li quali venuti ad abitare in Ancona, quivi da una Vergine Anconitana per nome Laurenzia, istruita nella Religione Cristiana, fu da Giovionetta battezzata, e a tempo di Diocleziano martirizzata.

*Il quinto intorno a Santa Laurenzia Anconitana Vergine, e Martire.*

Soffrì crudele Martirio assieme con la suddetta.

*Il sesto intorno a Santi Martiri Protettori d' Ancona Pellegrino da Rosoliano Diacono di detta Città, Ercolano, e Flaviano Anconitani.*

San Pellegrino predicò pubblicamente in Ancona la Santa Fede, e convertì moltissimi, e tra gl' altri detti Ercolano, e Flaviano: Nella Persecuzione di Diocleziano fu in Ancona crudelmente martirizzato assieme con li suddetti.

*Il settimo intorno a San Primiano Martire di Nazione Greco nato in Ancona, e Vescovo della medesima.*

Fu altrove martirizzato; ma volle il Santo, che il suo Corpo fosse in Ancona trasportato, come seguì, ed apparisce da una Rivelazione del medesimo.

*L'ottavo intorno a San Benvenno delli Scottivoli Patrizio Anconitano Vescovo d' Osimo.*

Obbligato dall' ubbedienza ad accettare il Vescovado; volle prima professare l'Ordine de' Minori, e vestire sempre quell'abito: Imitò la Vita di San Francesco d' Assisi; e venuto a morte si fece portare in Chiesa sulla nuda terra, dove morì nel modo, che fece S. Francesco suddetto in Santa Maria della Portiuncula.

*Il nono intorno a San Costanzo Anconitano.*

Fu grande nell' Umiltà, e ne' Miracoli: Il di lui Corpo fu trasferito in Venezia, dove nella Chiesa di S. Basilio riposa.

*Il decimo intorno al B. Gabriele Ferretti Patrizio Anconitano Minore Osservante.*

Per-

Per le sue rare prerogative fu con frequenti apparizioni favorito da Gesù Cristo e dalla SS. Vergine.

*L'undecimo intorno al B. Antonio Fatati Patrizio, e Vescovo d'Ancona.*

Ne' moltissimi grandiosi impieghi, che sostenne, riescì con sommo applauso, e nel tempo istesso si mantenne in una perfetta unione con Dio.

*Il duodecimo intorno al B. Agostino Trionfi Patrizio Anconitano Agostiniano.*

Fu Dottissimo, e per la Gloria di Dio, e Amore del Prossimo compose moltissime Opere di gran Dottrina.

*Il decimoterzo intorno al B. Guglielmo Bompiani Patrizio Anconitano Agostiniano.*

Fu Zio dell'antedetto, che educò tanto perfettamente.

*Il decimoquarto intorno al B. Girolamo Ginelli Patrizio Anconitano Eremita.*

Fu grande nell'Amore verso Dio, e Austerità.

*Il decimoquinto intorno ad altri Santi, e Beati Anconitani.*

*Il uccimosesto intorno alla Città antica d'Umana.*

Questa da indicibili disgrazie distrutta fu posta sotto il Governo d'Ancona nel Temporale, e la sua Chiesa fu unita a quella d'Ancona, il di cui Vescovo s'intitola — N. Vescovo d'Ancona e d'Umana, e Conte di detta Umana.

*Il decimosettimo intorno al SS. Crocefisso d'Umana.*

Questi fu opera de' Santi Luca Evangelista, e Nicodemo: Vi è Tradizione, che sia il celeberrimo Crocefisso di Berito: Restò per molti Secoli tra le Materie di detta antica Città miracolosamente conservato, e poi tra quelle prodigiosamente scoperto quasi nel tempo, in cui seguì la Traslazione della Santa Casa di Loreto, da cui è cinque miglia distante detto SS. Crocefisso d'Umana volgarmente detto di Sirolo.

*Quanto si tratta in tutti li antedetti Ragionamenti viene rappresentato in un Rame nel principio del Libro, e vale tre Paoli.*

*In oltre al suddetto libro vi è il seguente:*

Compendio della Vita di S. Ciriaco Martire: Già Rabbino Ebreo per nome Giuda, poi Vescovo e principal protettore d'Ancona, e che rivelò a S. Elena il luogo dove fu riposta la SS. Croce col suo ritratto in rame. Operetta del suddetto Curato Gerolamo Speciali, e vale mezzo Paolo.





